Anno XXIII — Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 genn.-28 febbr. 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del « *Royal College of Science* » *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di « Luce e Ombra »*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme »*, *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudio Psychicos »*, *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico*, *Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Professor* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tantani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau »*, *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Raffaele P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max - Dusart *Dott.* O.

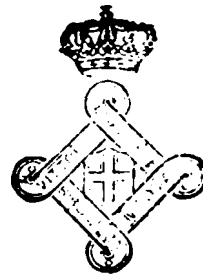
---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Anno XXIII

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

1923

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

1°=2° fasc. (*Gennaio-Febbraio*)

3°=4° fasc. (*Marzo-Aprile*)

5°-6° fasc. (*Maggio-Giugno*)

7°-8° fasc. (*Luglio-Agosto*)

9-10 fasc. (*Settembre-Ottobre*)

11°-12° fasc. *(Novembre-Dicembre)*

INDICE DELLE MATERIE

INDICE DEGLI AUTORI

LIBRI RECENSITI

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SPIRITUALISMO, SPIRITISMO E ITALICITÀ

Lettera aperta all'on. PAOLO ORANO

Onorevole e caro Amico,

Nel pregevole discorso, con tanto consenso da te pronunciato alla Camera dei Deputati il 27 maggio 1922 sul Bilancio della Pubblica Istruzione e che ora riproduci per le stampe (1), nella finale invocazione di difesa della latinità, hai pronunciato queste parole:

...Un altro bolscevismo s'insinua e dilaga il quale è ben più pericoloso di quello che agita le masse operaie, perchè sta conquistando gli spiriti. E' l'insidia contro la latinità, è la corrente spiritistica, il falso spiritualismo, che viene lentamente, attraverso un'abile letteratura inglese, tedesca e francese, avvolgendo e conquistando le donne e gli umili, conquide gli operai, trova posto dappertutto e infiltrandosi rammollisce... intacca il senso della fede nella persona individua presente e precisa, che è la certezza conquistata dal nostro sforzo antico; diffonde un verbo molle, il quale fa dell'essere vivo una pallida fase, una apparizione provvisoria; diminuisce, impoverisce i valori di nazione, di patria, di civiltà, inflaccidisce ogni conflitto, soffia un alito demoralizzatore che sfalda le coscienze. E vuol sopratutto demolire quell'oggetto di ostilità e di vendetta che fu sempre per l'oriente la romanità... E' la seduzione asiatica che ci investe da ogni lato, attraverso ai romanzi, agli articoli di giornale, di riviste, conferenze... Io voglio morire credendo che dalla parola di Numa, dal fascino dell'Apollo Greco divenuto latino, fino a Gesù, diventato romano in Roma perchè Roma ha fatto romano Gesù e romano Paolo di Tarso, coronandoli di splendore mediterraneo, scaturisca il tipo più alto di civiltà.

---

(1) Estr. dalla Rivista « L'Eloquenza », Città di Castello, 1923.

La nostra Rivista non può lasciar passare sotto silenzio queste tue parole pronunciate dinanzi a così autorevole consesso, non può non rispondere per rilevare l'inesattezza (consentimi tale parola) in cui sei incorso identificando nello Spiritismo il « morbo asiatico » da te così giustamente deplorato. Per non sollevare polemiche non intendo qui dire l'altra parola che tu avresti dovuto pronunciare, parola che definisce un sistema improntato a teorie indiane prevalentemente buddistiche. Qui mi occupo soltanto dello Spiritismo.

Innanzi tutto è necessario premettere che la Rivista dalla quale parlo e che è l'organo più antico e autorevole che in materia conti oggi l'Italia, non è *spiritista* nel senso comunemente invalso di tale parola, ma *spiritualista*, distinzione già troppe volte illustrata per doverla ora reiterare (1). Basti qui ricordare che lo Spiritismo fondato dal francese e latino Rivail (mondialmente noto sotto il pseudonimo celta-occidentale di Allan Kardec) costituisce *una* delle correnti spiritualiste che noi non seguiamo, ritenendola una sistemazione prematura e unilaterale di fatti e di dottrine che, pur risalendo alla più remota antichità, debbono essere tuttora considerate in corso di rielaborazione sulla base del metodo sperimentale, gloria indiscussa dell'Italia moderna.

Stabilita questa distinzione, perchè, dunque, assumo le difese dello Spiritismo? Per la semplice ragione che la tua critica oltrepassa i valori particolari dello Spiritismo e investe quelli generali e sostanziali dello Spiritualismo: il colpo inferto al ramo può menomare il tronco. Ed è questo tronco secolare dello Spiritualismo che intendo difendere parlando di Spiritismo.

Quali sono i postulati essenziali dello Spiritismo? L'esistenza di Dio, la sopravvivenza dell'anima, la pluralità delle esistenze, il sistema dei compensi e delle espiazioni come causa o effetto delle azioni svolte durante le vite successive, e, infine, l'immanenza dei rapporti tra il visibile e l'invisibile, tra i così detti vivi e i così detti morti.

Ora, sono questi principî in contrasto con la civiltà grecolatina? Possono rispondere affermativamente soltanto coloro che vogliano escludere da tale civiltà Pitagora e Platone. Credo che

(1) Vedi, oltre i frequenti richiami della Direzione, *Luce e Ombra*, anno 1916, pag. 263 e seg.

tu non sia tra costoro, specialmente per quanto riguarda Pitagora che i più antichi storici della filosofia, da Aristotele a Diogene Laerzio, considerarono quale fondatore della Scuola Italica.

Bisogna anche aggiungere che non tutti gli spiritisti ammettono la reincarnazione. Se tu togli quindi tale ipotesi, i postulati dello spiritismo sono quanto di più ortodosso possa esigere un latino. A parte le definizioni dei singoli principî supremi, quale caratteristica distingue lo spiritismo dalle correnti filosofiche e religiose ora predominanti? Uno solo: il rapporto continuo tra i Vivi e i Morti, tra l'Invisibile e il Visibile.

Or non è questo appunto il segno distintivo della grande civiltà latina? Tu stesso nel tuo discorso ti affermi di quella schietta latinità « che risale all'epoca in cui Numa Pompilio parlò agli alberi e alle Ninfe ». Mero spiritismo, come tu vedi, poichè la Ninfa Egeria, qualora si escluda il mito, fu ciò che, senza l'aureola della leggenda, i moderni chiamerebbero una *medium*.

Tu ti appelli ad Apollo, ma Apollo non si può accettare senza le istituzioni oracolari dei suoi Sacerdoti e delle sue Sibille. Spiritismo!

Pur troppo sono ben poco divulgati, tra il pubblico moderno, i valori religiosi e iniziatici della Roma antica; dico, non già della Roma imperiale, ma di quella repubblicana alla quale, io credo, tu alludi in particolar modo per contrapporla alle mollezze asiatiche che la corruppero allora, e tendono a corromperla di nuovo in quanto di essa ancora sopravvive. Orbene, è sufficiente una cultura mediocre, ma imparziale, per riconoscere i pretti elementi spiritici della stessa religione *ufficiale* di Roma. Che v'era mai di più spiritico di quei « decemviri che avevano l'incombenza di fare i sacrifici e di interpretare i versi della Sibilla e i destini del popolo »? (1).

Notevole, anzi, a questo proposito, è l'osservazione che Roma soltanto, in confronto alla Grecia, ebbe la caratteristica di una scienza divinatoria ufficiale consacrata da leggi e da norme statali.

Nè basta. Debbo io ricordare elementi, ben più spiritici ancora, della religione di Roma? Debbo ricordare il culto dei Mani, cioè delle anime dei morti, suddivise nelle due grandi categorie dei Lari (spiriti buoni) e delle Larve (spiriti maligni)? Per accennare soltanto alla prima di queste categorie, non esisteva culto

(1) « Decemviros sacris faciundis, carminum Sybillae ac fatorum populi huius interpretes... ». Tito Livio, X, 8.

più diffuso e più profondamente sentito di quello dei Lari. Per essi, protettori della casa e dei suoi abitanti, il padre medesimo della famiglia esercitava le funzioni di sacerdote, compiendo tutti i misteri del culto domestico. Si considerava che i Lari presiedessero e partecipassero a tutte le vicende familiari; durante i banchetti si serviva loro una parte dei pasti su appositi piatti. Per l'assunzione della toga virile, per il matrimonio, per i viaggi, l'assistenza dei Lari era invocata; e persino alcune vie delle città avevano i loro Lari, con altari e cappelle.

Tutto ciò rilevo, ben s'intende, non già per patrocinare un ritorno al culto degli oracoli, delle sibille e ad altre espressioni religiose del paganesimo, ma per constatare che non si può parlare contro lo spiritismo in nome della romanità. Sarebbe grande errore giudicare il pensiero religioso e filosofico di Roma dallo scetticismo di un Orazio!

Tu ti preoccupi che la corrente spiritista intacchi « il senso della fede nella persona individua presente e precisa ». Dall'insieme del tuo discorso bisogna inferire che questo intaccamento della personalità sia imputabile alla dottrina degli spiritisti in quanto essa fa « dell'essere vivo una pallida fase, una apparizione provvisoria »; in altre parole, per il mistero della morte che lo spiritista impone, e fonde con la vita. Credo che la storia dimostri il contrario: le grandi epoche, quelle che hanno dato alla luce le massime individualità umane furono quelle nelle quali la morte fece parte intrinseca della vita. I capolavori artistici dell'epoca periclea, le grandezze civili di Roma, dell'Umanesimo, del Rinascimento fiorirono sul grande terreno della Morte Sacra. Le tombe animavano di sè le vie, i fori, le piazze, i templi e le chiese: la morte circolava nella vita. La « corrispondenza d'amorosi sensi » tra i vivi e i defunti era il cibo onde si alimentava la grandezza degli uomini. A te, greco-latino, amante della romanità, assertore dei « valori di nazione, di patria, di civiltà », non par dunque significativo che la massima nostra lirica moderna, quella che riassume tutti codesti valori che tu ami, prenda nome dai Sepolcri?

Testimonianza ai fasti eran le tombe,
Ed are a' figli, e uscian quindi i responsi
De' domestici lari; e fu temuto
Su la polve degli avi il giuramento.

Falso paganesimo quello che ha dominato l'Italia dalla seconda metà del secolo XIX ad oggi; falso, anche ed appunto in quanto credeva di potersi contrapporre al cristianesimo come l'apoteosi della vita, all'apoteosi della morte. Nulla v'è di più superficiale e di più ingiusto della famosa invettiva di Carducci al « cruciato martire », ripudiato perchè « continua ne' suoi misteri la morte domina ». Si debbono precisamente a questa epoca carducciana, che *odiò la morte*, le cause per le quali ora il mondo manca di grandi individualità, e naufraga nel grigiore di una spaventosa mediocrità intellettuale, morale, sociale.

Anche a proposito del Cristianesimo, dunque, permettimi di dissentire. Tu accetti Gesù solo ed in quanto Egli è « diventato romano in Roma, perchè Roma ha fatto romano Gesù e romano Paolo di Tarso coronandoli di splendore mediterraneo ». Con molta schiettezza ti dirò che anche questa favola di un Gesù che vale soltanto perchè addomesticato e ripulito da Roma, nonchè l'altra favola di un Paolo di Tarso che vale più di Cristo in quanto ha romanizzato il cristianesimo, sono luoghi comuni che dobbiamo alla cultura materialista e falso-pagana di mezzo secolo fa, cultura che stiamo ora demolendo faticosamente e che ancora ci impedisce « lo fatale andare » con le sue miserevoli macerie.

La parola di Gesù ha trionfato in Roma e si è da Roma irradiata nel mondo per la semplice ragione che conteneva in sè gli elementi universali per improntare di sè Roma e improntarsi da Roma. Due *fatti* provano che il Cristianesimo fu romano non per adattamento, ma per intrinseca natura: esso fu respinto dalla terra onde sorse e fu ripudiato in seguito dalle regioni limitrofe, laddove si affermò stabilmente in Roma e in Europa (altro che Asia, amico Orano! l'Asia ha preferito la « seduzione » buddistica e maomettana!); esso trionfò in Roma su tutti gli innumerevoli altri culti allogeni fioriti nella Città Eterna, tra i quali, per citarne due soli, l'ebraico e il mitriaco.

Consideriamo un solo elemento di questo meraviglioso processo. L'elemento divino che il Cristianesimo riconosce nell'uomo consacrandolo in Colui che ugualmente si disse il Figliuol di Dio e il Figliuol dell'Uomo, proprio questo elemento che non avrebbe consentito l'affermazione del Cristianesimo nella stessa patria del suo Fondatore e nelle regioni vicine, proprio questo elemento essenziale doveva trovar rispondenza nel panteismo di Roma e sollevarlo a nuova, più grande spiritualità. Quanto di divino è nel Santo poteva sovrapporsi, con logica continuità, al divino degli iddii, dei

semiddii, degli eroi. L'umile cristiano delle Catacombe che rappresentava il Buon Pastore sotto le medesime spoglie di Apollo, ne sapeva, in fatto di recondite rispondenze tra paganesimo e cristianesimo, assai più dei dotti ignoranti di certa critica moderna.

Ai cristiani di Roma antica, come ai veri cristiani del mondo moderno, Gesù appare come il supremo affermatore di Vita — Egli il Vittorioso della Morte! — Colui che non ha impoverito, ma accresciuto i valori di nazione, di patria, di civiltà. La civiltà moderna, che è stata grandissima, che ha veduto e creato molte cose che il sole dell'antica Roma di Orazio non vide, che ha scoperto tre quarti della terra, e l'infinito dei cieli, ha preso nome da Cristo e non da Apollo, non da Budda, non da Maometto. Se codesta civiltà ha assunto questo nome e lo conserva da venti secoli, senza mai cessare sostanzialmente di essere la più grande Civiltà, ciò significa che essa ha riconosciuto nel Cristo il creatore e l'animatore di questa sua enorme vita. Il suffragio di duemila anni conta più delle opinioni di un Carducci o di un Nietzsche.

Come affermatore — quale è — di Luce e di Vita, ma di quella vera vita che si integra nella immortalità e considera l'uomo, sulla terra, capace dell'infinito, lo Spiritualismo (e in esso anche lo Spiritismo) si professa cristiano. E respinge l'accusa di essere una « seduzione asiatica », una dottrina che ottunda e disgreghi le energie e i valori sociali. Più ancora, esso potrebbe osare di dirsi assai più romano di molti altri sistemi moderni di pensiero e di vita.

Lo stesso fatto di seguire il Cristianesimo e di offrirgli, anzi, elementi di convalidazione moderni — cioè la dimostrazione *sperimentale* della Sopravvivenza e di un Ordine sovranormale — costituisce un argomento contro l'accusa che lo Spiritualismo « intacchi il senso della fede nella persona individua presente e precisa ». Vero è il contrario, poichè lo Spiritualismo (e in questo anche lo Spiritismo) si distingue precisamente da altre più fortunate correnti del pensiero moderno (cito, ad esempio, anche per l'Italia, il neo-idealismo) appunto nel considerare fulcro della propria dottrina la teoria della sopravvivenza *individuale*.

Tutte le preoccupazioni, delle quali, amico Orano, tu ti sei reso interprete dinanzi all' « areopago » italiano debbono essere riferite ai sistemi materialisti (contro i quali del resto, tu hai combattuto un'ottima battaglia) (1) e contro i sistemi idealisti che

(1) Vedi: P. ORANO, *La Rinascita dell'Anima*, seconda ed., Roma, 1920 e i miei due saggi intorno alla prima ed. di tale opera in *Luce e Ombra*, anno 1916, pagg. 186-193.

negano la sopravvivenza *individuale*, fulcro del perfetto equilibrio etico e giuridico.

Nè credo che tu voglia, in nome dello spirito di vita, di azione, di potenza concreta della romanità anti-asiatica, oppugnare la credenza nell'Invisibile e l'obbedienza alle sue norme immanenti, poichè troppo bene tu sai che l'antica Roma, modello di potenza e di azione dominatrice e plasmatrice del mondo, nulla compieva negli ordini ufficiali o privati senza consultare l'Invisibile.

Non sarebbe privo di interesse dibattere il problema circa l'apparente contradizione fra la straordinaria potenza di libertà creatrice dell'antica Roma e il suo fatalismo, dirò così, ontologico, ma qui basta constatare — sull'esempio indiscutibile di Roma — il fatto che la più stretta devozione all'Invisibile (tanto ferrea tra i nostri antichi padri che si giunse persino a ritardar battaglie quando gli auspicii apparivano infausti) non menoma il libero arbitrio, non « inflaccidisce ogni conflitto », non « soffia un alito demoralizzatore che sfalda le coscienze ».

***

Concludo, ripetendo che io non mi preoccupo di precisare a quali altri sistemi, a quali altre tendenze possano giustamente riferirsi le tue critiche. Il mio solo compito era quello di respingere in nome dello spiritualismo e, per riflesso, anche dello spiritismo, l'accusa di svolgere azioni dissolventi dal punto di vista sociale, estranee alla vita concreta e creatrice dell'opera civile, e, infine, non conformi alla grande Tradizione occidentale, latina:

La terra essendo la potenza del cielo, l'immortalità sulla terra è il principio della futura. Le due vite non sono separate ma distinte: sono due scene consecutive di un dramma unico. La vita futura è continuazione e perfezionamento. Onde non errano affatto quei popoli che si rappresentano la vita futura come la presente, nè gli Etruschi che fabbricavano ai morti case come ai vivi. La terra e il cielo non sono disgiunti, ma uniti; spesso quindi Cristo unisce insieme il *cielo* e la *terra*.

... L'immortalità dell'anima non si deve separare dal mondo; altrimenti diventa ipotetica. Non è un salto, ma un grado. E' una continuazione nella vita cosmica; 1° longevità; 2° immortalità del nome e delle opere; 3° immortalità della specie; 4° immortalità dell'individuo; sono diversi gradi per cui discorre l'infuturamento umano. Mosè parlò solo dei tre primi gradi. Cristo aggiunse l'ultimo, e compiè l'infuturamento. Ciò che Cristo dice del Cielo, non si deve sequestrar dalla terra.

Queste parole, conformi ai postulati del nostro moderno Spiritualismo sono dell'ultimo nostro grande filosofo, di colui che assomma tutti i profondi valori della tradizione italica per l'elaborazione del nostro rinnovamento civile: Gioberti.

ANTONIO BRUERS.

Le opinioni.

Io so bene che in alcune scienze, le quali si fondano sopra molte e lunghe osservazioni con esperimenti e prove ricercate, più vuol credersi agli ultimi secoli che a quelli che li precedettero. E ciò è, perchè gli ultimi possono stabilire le lor dottrine sopra maggior numero di esperimenti e di osservazioni che gli antichi non poterono, i quali dovevano averne minor copia. E per la stessa ragione dovranno i posteri in tali scienze creder meno al nostro secolo che al loro. Che se la dottrina morale si stabilisse essa pure sopra tali cose, io sono d'opinione ancor io, che volendo seguire la consuetudine dovrebbe seguirsi quella degli ultimi; ma fondandosi essa sopra ragioni e principî, che in pochissimo tempo si manifestano a tutti, nè altro ricercandovisi se non una certa acutezza d'ingegno, svegliata da qualche studio, non so perchè gli antichi non potessero essere in queste cose eccellenti, come i nostri; e parmi sciocca presunzione il volere che la consuetudine di un certo secolo abbia tanto di autorità, che le consuetudini degli altri sieno tutte da disprezzarsi e da deridersi. Sebben molti sono, i quali in vero disprezzano le opinioni degli antichi per questa sola ragione, perchè più non sono secondo l'usanza; ma si vergognano però di dirlo, e vogliono più tosto dare ad intendere che le disprezzano, perchè avendole diligentemente esaminate, le hanno trovate false.

Coloro che veggono chiaro come lo spirito umano debba in pratica progredire, sanno che conviene ritornare indietro per potere andare avanti vale a dire conviene riassumere l'esame dei fondamenti e delle opere che furono fatte, onde ampliare il tesoro delle scoperte, ed agevolare alla mente umana il cammino per procedere ulteriormente.

Tempo verrà in cui con sorpresa della filosofia europea, alcune opinioni anche antiche, certe dottrine misteriose, certe sette filosofiche, le quali a noi ora sembrano visibilmente coniate con la massima stravaganza e vennero sepolte con disprezzo nell'oblìo, si scoprirà che nascondevano il sommo della sapienza... Levato il velo, o, a meglio dire, posta la vista della posterità nel cerchio competente di prospettiva, ivi si sentiranno verità d'una elevatezza ed importanza suprema. Non dipende dall'uomo arretrare il corso di approssimazione: colà si giungerà certamente.

ROMAGNOSI.

MORS JANUA VITAE

> Morte che se' tu mai? — MONTI.
>
> Come la nostra esistenza materiale non è la vita, la nostra distruzione materiale non è la morte. — C. di SAINT MARTIN.

Il timore della morte è universale per tutti i viventi, ed è istintivo. Questo fatto naturale devé avere una causa anche naturale e logica, poichè logica è qualunque legge di Natura. Or quale può essere questa causa? La causa è che colla morte del corpo si annulla veramente la vita corporea, o sensitiva, e con questa l'istessa coscienza sensitiva, annessa e connessa — e questa *specie di coscienza,* colla sua forma speciale di vita, presente la propria fine nella morte del corpo. Quindi questo presentimento non è fallace, e l'istintivo timore della morte dice il vero, come ogni istinto naturale.

Intanto contro questa legge fatale della morte si solleva un altro istinto misterioso opposto, quello di *non voler morire*, di *aspirare* ad un'altra vita postuma, e di *sperarla*, sebbene non si sappia idearla quale potrebbe essere, spoglia degli organi dei sensi. La nostra mentalità cerebrale identificata colla coscienza sensitiva non riesce a concepirla come possibile, eppure non può rinunziare al bisogno della continuazione della vita sotto un'altra forma, in un altro stato di esistenza, e l'anela *in mente cordis*, anche quando la nega, o crede di non crederci!...

A risolvere l'immortale dubbio sull'immortalità dell'anima umana, dibattuta e combattuta, negata ed affermata da questi e da quelli, antichi e moderni filosofi, sono venuti gli studii psichici, che vanno sollevando il velo al mistero, e ci lasciano intravedere la verità profonda nascosta dietro la *persona*, cioè la *maschera* (come suona in latino) dell'essere umano.

Ciascuno reca in sè un'entità super-corporea, un vero *deus ab-*

sconditus, che non si rivela alla coscienza corporea, ed è quella per la quale la morte del corpo non è che un transito ed una liberazione. Essa manifesta, e quindi possiede, o contiene, *facoltà* che non possono essere funzioni psico-fisiologiche, ma devono essere puramente psichiche, potenze germinali, autonome ed indipendenti dall'organismo fisico. Tali la visione magnetica, senza uso degli occhi, a distanza, a traverso i corpi, la telepatia, la previsione, ecc. che escludono *in toto* il potere e l'esercizio dei sensi somatici, e postulano necessariamente l'ipotesi logica induttiva di altri sensi diversi e superiori, attinenti ad un centro dinamo-psichico di altro ordine, che la nostra coscienza sensitiva ignora, come ignora l'istesso funzionamento del corpo. Ciò prova che l'organizzazione di questo, come la sua conservazione fisiologica, stanno alla dipendenza di un'*altra coscienza*, che possiede questi poteri *sui generis*. Quindi la nostra vita corporea, che è la facoltà di pensare e di sentire a mezzo del corpo, non è che *una inferiore forma di vita*, poichè la coscienza sensitiva è così legata al corpo da esserne piuttosto posseduta, che non di possederlo in proprio. Perciò la *morte del corpo* non è la *morte della vita*, anzi è il varco aperto ad una vita maggiore, e conseguentemente migliore, nella quale tutta si esplica la facoltà di pensare e di sentire, di volere e di agire in proporzione dell'elaterio psico-dinamico di ciascuno: vita non più concentriva, ma espansiva.

Già ne fornisce una prova preliminare lo stato di alto sonnambulismo magnetico, e più quello dell'estasi, quando *il timore della morte* svanisce in tutto, non solo, ma è sostituito dall'*amore della morte*, come liberazione dai ceppi del corpo. Allora il più incredulo in un'altra vita superiore diviene, ad un tratto, per forza di una evidenza diretta, o di una esperienza personale, non già credente, ma convinto e persuaso. È il *fatto* che glielo prova *intus et in cute*. Ritornato alla veglia, ritorna lo scetticismo della sua coscienza corporea, che è inconscia dell'altra, la superiore, la vera, la *immortale*. Non è chiara la prova apodittica dell'ignoranza dell'una, come della scienza dell'altra?

Così dunque è dimostrato essere il timore della morte dovuto alla coscienza sensitiva, che si sente caduca nel corpo caduco, e l'aspirazione all'immortalità essere dovuta alla voce velata interiore della coscienza spirituale, che nell'esilio terreno e nella prigione corporea soffre la nostalgia dei natali spazii siderei, dove si sente un *essere cosmico e radiottivo*, non più chiuso nel suo guscio, e quasi tutt'uno con questo.

Dopo che il positivismo filosofico-scientifico era degenerato in materialismo antifilosofico-dogmatico, inoculando il suo *virus* tubercolotico nell'istessa avita fede religiosa, il concetto dell'immortalità a via di distillazioni andava a ridursi ad un *caput mortuum* della scolastica. Ma a tempo opportuno è giunto il rimedio a tanto male— e la Scienza, che aveva fatto un assioma della negazione della Coscienza, va scovrendo coi suoi stessi mezzi d'indagine sottile lo *Spirito*, che non aveva potuto trovare sotto la lente del microscopio, nè sotto il bisturì anatomico. *L'invisibile* si è reso visibile; *l'imponderabile* ponderabile — e la morte si è trasfigurata in processo vitale superiore, in fisiologia trascendentale.

Giorno verrà che la Scienza stessa proclamerà dalla cattedra, come verità scientifica, la *morte morale* della *Morte*, non più fine di vita, ma nascita alla super-vita. *Mors janua Vitae.*

(1921).

V. CAVALLI.

I vivi e i morti.

Orbene, ripigliò Socrate, al vivere non è forse contrario qualche stato, come al vegliare il dormire? — Senza dubbio, rispose Cebete. — E quale? — L'esser morto, disse Cebete. — Questi stati, adunque, non si generano l'uno dall'altro, poichè sono contrarî? — E perchè no?

Dunque; abbiamo da una parte il dormire, dall'altra il vegliare; e affermo che dal dormire ha origine il vegliare, e dal vegliare il dormire. — Ti sodisfa? aggiunse. — Pienamente — Ora, proseguì Socrate, parlami anche tu allo stesso modo della vita e della morte. Non dici che l'esser morto è contrario al vivere? — Sicuro. — E che procedono l'uno dall'altro? — Sì. — Dunque, che cosa ha origine da ciò che è vivo? — Ciò che è morto, rispose Cebete. — E che cosa poi, disse Socrate, da ciò che è morto? — È forza riconoscerlo, soggiunse Cebete: ciò che è vivo. — Dai morti, dunque, o Cebete, nascono le cose vive ed i viventi? — È palese, rispose Cebete. — Sicchè, disse Socrate, le nostre anime esistono nell'Ade — E' verosimile — E dei processi di formazione che si riferiscono a questa coppia, l'uno non è per avventura manifesto? — Senza dubbio, confermò Cebete. — Come faremo, adunque? proseguì Socrate. Non ammetteremo anche il processo contrario? — Sicuro, esclamò Cebete. — E quale mai? — Il rivivere — Ora, disse Socrate se esiste il rivivere, sarà un processo dalla morte alla vita? — Certo — Siamo dunque d'accordo anche qui, che i vivi hanno origine dai morti, non meno che i morti dai vivi; e questo ci è già sembrato sufficiente a dimostrare la necessità che le anime dei morti soggiornino in qualche luogo, donde poi tornino di nuovo alla vita.

PLATONE.

ANIMALI E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

(Continuaz.: v. fasc. dicembre 1922, pag. 330).

CATEGORIA V.

Animali e località infestate.

La presente categoria corrisponde alla VI della « Prima serie », in cui si riferivano 22 casi della natura contemplata; e siccome in quest'altra sono raccolti altri 17 casi, ciò dimostra la relativa frequenza della modalità di percezioni animali qui considerata.

Come feci per la « Prima serie », mi limiterò a riportare una parte soltanto dei casi raccolti, rimandando per gli altri alle pubblicazioni che li contengono.

Per maggiore chiarezza di esposizione, ho suddiviso i casi riportati in due sottogruppi; nel primo dei quali si considerano gli episodi in cui gli animali diedero segni non dubbi di percepire, collettivamente all'uomo, le manifestazioni infestatorie; nel secondo, gli episodi di apparizioni di fantasmi animali in località infestate.

SOTTOGRUPPO 1° — ANIMALI CHE PERCEPISCONO, COLLETTIVAMENTE ALL'UOMO, LE MANIFESTAZIONI INFESTATORIE.

— *Caso XXIII.* — Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (vol. XIV. pag. 378). Il Rev. H. Northcote invia relazione di un caso d'infestazione da lui medesimo investigato, e occorso in casa di una famiglia amica. Si trattava di un fantasma d'uomo che appariva costantemente nella medesima camera, all'ora medesima della notte, e che fu visto indipendentemente da varie persone, di cui l'una non sapeva dell'altra. Un giorno la famiglia Clemsford, abitatrice della casa, ospitò la signorina Denton, alla quale fu assegnata la camera infestata. Questa riferisce:

Nella sera del mio arrivo, andai a letto a ora tarda, e dormii pessimamente... Non diedi importanza al fatto, attribuendo la cosa a soverchia stanchezza e all'aver cambiato di letto. Ma nella seconda notte mi

accadde altrettanto; e verso le ore due, fui sorpresa di scorgere una massa opaca, leggermente luminosa, ai piedi del letto. A tutta prima pensai ad un riflesso di luce proveniente dalla finestra; ma quella massa andò gradatamente assumendo una forma, fino a che trasformossi in un uomo di altissima statura, il quale rimase immobile per un dato tempo — che a me parve lunghissimo, per quanto possa essersi trattato di secondi — per poi attraversare la camera, e scomparire dentro un armadio incastrato nel muro. La terza notte avvenne l'identica manifestazione, e questa volta con mio grande spavento; per cui, nel giorno dopo, chiesi ai miei amici di lasciare che il loro cane dormisse nella mia camera, avendo sentito dei sorci. Fu subito esaudito il mio desiderio; e la quarta sera andai a letto rassicurata e tranquilla. Il cane si accoccolò nella comoda cuccia che io gli avevo preparato sopra un seggiolone. ed io non tardai ad addormentarmi profondamente. Verso le ore due, fui svegliata dai guaiti del cane; e lo vidi ritto sulle zampe, che girava, girava, gemendo pietosamente. In pari tempo scorsi ai piedi del letto il fantasma del mio notturno visitatore. Fui colta nuovamente da grande spavento, e mi posi a gridare: « Va via! Va via! »... Un'altra notte, dopo circa diciotto giorni ch'io mi trovavo ospite in casa Clemsford, il fantasma mi apparve come di fuoco, alla guisa delle figure illuminate per trasparenza, nelle quali i lineamenti del volto e le linee principali del corpo risaltano in un bagliore sinistro; e il mio terrore fu tale, ch'io mi risolvetti a parlare, non volendo più oltre dormire in quella camera. Ne introdussi il discorso a colazione, domandando se qualcuno dei famigliari avesse visto un fantasma nella camera in cui dormivo; e in pari tempo descrivendo la figura da me percepita. Ebbi la sorpresa di sentirmi rispondere che la mia descrizione corrispondeva esattamente all'aspetto del fantasma visto nella camera medesima, all'ora medesima, da entrambi i coniugi Clemsford. Naturalmente non ho più dormito in quell'ambiente...

In questo primo esempio, l'agitazione e lo spavento del cane possono apparire poco concludenti dal punto di vista che ci riguarda, specialmente in rapporto alla mimica animale, ben altrimenti dimostrativa, di tanti altri episodi congeneri. Nondimeno in questo caso vi è l'altra circostanza eloquente dell'animale che è colto da improvviso spavento alle ore due del mattino, vale a dire all'ora precisa in cui si produceva costantemente la manifestazione infestatoria in quell'ambiente. Posto ciò, non pare logicamente possibile evitare la conclusione che il cane avesse percepito il fantasma che in quel momento si trovava nella camera; e la circostanza che vi si trovava ad insaputa della relatrice, la quale dormiva, accresce il valore probativo della manifestazione, in cui l'animale fu il primo percipiente.

— *Caso XXIV.* — Desumo il caso dall' « American Journal of the S. P. R. » (1910, pag. 45). Forma parte di una breve raccolta di fatti investigati da un ministro della chiesa episcopale; e il prof. Hyslop avverte che non possono pubblicarsi i nomi dei percipienti, risultando essi in gran parte persone molto note, e per le quali importa di non venire nominate. Il citato prelato riferisce il seguente fatto:

La villeggiatura del dott. G. residente a New-York, 5ª Avenue, 43ª strada, si trovava a Fishkai sul fiume Hudson. Il giorno 20 ottobre, miss F. G., di lui figlia, si era recata a New-York, facendo ritorno ad ora tarda, Il cocchiere si era recato ad attenderla alla stazione ferroviaria, con un calesse e un ottimo cavallo. La notte era oscurissima, e il calesse non portava fanali. La strada era facile, e il cavallo percorreva tranquillamente il viale dei colli, nel mezzo ai filari d'alberi che intensificavano le tenebre, quando giunto a metà strada, prese a recalcitrare violentemente, mentre il cocchiere invocava i santi. Miss F. G. guardò, e vide una lunga colonna biancastra simile a nebbia, la quale dopo essersi elevata in mezzo alla strada, di fronte al cavallo, passò a lato del cavallo stesso, e venne a sfiorarle il collo, dileguandosi sopra le di lei spalle. All'istante in cui le sfiorava il collo, essa risentì una sensazione di freddo, e fu colta da un brivido. Comunque, la sua mentalità era troppo positiva per accogliere una spiegazione supernormale dell'evento, e rivolgendosi al cocchiere disse: « Bada, Michele, che dobbiamo essere passati sopra a qualche cosa. Scendi e guarda che avvenne ». — Ma il cocchiere s'indugiava e trepidava, affermando che non si trattava di un incidente materiale, ma dell'incontro di un fantasma. Egli aggiunse: io e voi possiamo esserci ingannati, ma non può dirsi altrettanto del cavallo. La povera bestia è qui che suda e trema fra le stanghe ». — In ogni modo, egli si decise a scendere ed a guardare, nulla trovando sulla strada. Dopo di che proseguirono il loro cammino; e Miss F. G. ingiunse al cocchiere di non parlare con nessuno dell'evento occorso, temendo di spaventare le persone di servizio.

Alcuni giorni dopo, essa raccontò l'evento a un signore venuto a visitarla, il quale risiedeva da lungo tempo a Fishkill. Questi seguì il racconto con vivo interesse, e poi soggiunse: « Voi avete visto il fantasma di Verplanck ». E così spiegò:

Una generazione addietro, Miss Verplanck, erede della grande famiglia danese qui residente, era innamorata di un giovane avvocato di New-York, ma la famiglia desiderava invece ch'ella andasse sposa di un suo cugino, di nome Samuele Verplanck. Nella sera del 20 ottobre suo innamorato doveva recarsi a trovarla, ma scoppiò un violento temporale, ed egli non venne. Giunto il mattino, Miss Verplanck annunciò: « Egli è stato assassinato questa notte ». Pochi minuti dopo pervenne la

notizia che sul viale dei colli si era rinvenuto il suo cadavere con un pugnale immerso nel cuore. Contemporaneamente Samuele Verplanck era scomparso e non fu più visto da nessuna parte. Poco dopo prendeva consistenza la tradizione che nella notte del 20 ottobre Samuele Verplanck appariva sul luogo del delitto. E l'evento occorso a Miss F. G. nella notte del 20 ottobre, confermerebbe la tradizione.

Anche in questo episodio l'animale risulta il primo percipiente; il che dimostra sempre meglio quali sensitivi naturali risultino gli animali superiori.

Il caso per sè stesso è notevole, senza presentare nulla di speciale, conoscendosi centinaia di episodi analoghi, con relativa tradizione di delitti consumati sul posto dell'infestazione; come già feci rilevare nel libro che tratta di siffatte manifestazioni.

— *Caso XXV.* — Il noto mitologo e sociologo. prof. Andrew Lang, riferisce il fatto seguente, occorso in una famiglia di amici suoi, e che io deduco dal « Light » (1912, pag. 111).

Nei sobborghi di Londra si erge una palazzina grande, molto antica, costruita per intero di mattoni e circondata da un giardino; la quale è a me ben nota. Quando i miei amici, signori Rotherhams, vi andarono ad abitare, essa era infestata in piena regola. Tra l'altro, allorchè la signora Rotherhams si avvicinava a una porta, questa le si apriva dinanzi spontaneamente; talvolta essa si sentiva tirare i capelli da mani invisibili; e i rumori notturni, strani e inesplicabili, simulanti stoviglie che cozzavano tra di loro e mobili trascinati, disturbavano continuamente i sonni degli abitatori.

Una notte in cui il signor Rotherhams era assente da casa, la moglie con la piccola bimba si recò a dormire nella camera soprastante la sala da pranzo, avendo in pari tempo fatto rinchiudere nella sala da pranzo, il proprio cane, di razza « collie ». Riscontrò che quando cominciarono i rumori di mobili trascinati e di stoviglie cozzanti fra di loro, il cane prese ad ululare pietosamente. La signora non ebbe il coraggio di scendere in basso a liberarlo; ma quando al mattino aperse la porta della sala infestata, il cane le venne incontro con la coda fra le gambe; ed essa rilevò che i mobili, le sedie, le stoviglie si trovavano indisturbate ai loro posti.

Un giorno la signora medesima stava impartendo lezione alla propria bimba nella sala da pranzo, ed era seduta di prospetto alla porta. A un dato momento, suonò il campanello per chiamare la cameriera, e vide aprirsi una porta ed entrare una donna stranamente vestita in blu-grigiastro, col volto dello stesso colore.

Un'altra sera, mentre il signor Rotherhams s'indugiava fumando nella sala in discorso, vide il suo cane rizzarsi di scatto, col pelo irto sulla schiena, e ringhiare sordamente rivolto alla porta. Guardando in quella direzione, vide la porta aprirsi ed entrare la « Dama blu ». Si alzò immediatamente per andarle incontro, ma più non la vide.

Se quel fantasma aveva uno scopo, doveva essere quello di costringere i nuovi occupanti a sgombrare; ma essi invece rimasero imperterriti al loro posto; e le manifestazioni andarono gradatamente affievolendosi fino a cessare del tutto. I membri della famiglia sono persone sane e vigorose di corpo, e gli annovero fra gli amici miei più intimi. (Firmato: prof. Andrew Lang).

Nel caso esposto, risultano due gli episodi che si riferiscono a percezioni animali: nel primo, di natura puramente auditiva, il cane rinchiuso nella sala infestata, dà tosto segno, con ululati pietosi, di percepire le manifestazioni rumorose che gli altri avvertono dal di fuori; nel secondo, l'animale medesimo risulta il primo a percepire il fantasma della « Dama blu », E pertanto non rimane dubbio sulla partecipazione dell'animale alle percezioni infestatorie cui sottostavano collettivamente i suoi padroni.

— *Caso XXVI.* — Nell'opera notissima del dottore Edward Binns: « Anatomy of Sleep » (pag. 479), viene riferito il seguente episodio, comunicato all'autore da Lord Stenhope, il quale era intimo amico del protagonista dell'episodio stesso, signor G. D. Steiguer. Quet'ultimo narra:

Nella mia gioventù, quando ero ufficiale nell'esercito danese, mi trovavo da qualche tempo nell'alloggio a me assegnato senza nulla avvertire di particolare. La mia camera era posta nel mezzo ad altre due, l'una delle quali mi serviva da salottino, e l'altra da camera da letto per il mio attendente; e le tre camere erano in comunicazione tra di loro.

Una notte in cui stavo a letto senza dormire, sentii rumore di passi che andavano su e giù per la camera, e parevano i passi di un uomo in pantofole. Tale rumore inesplicabile si prolungò per molto tempo.

Venuto il mattino, chiesi al mio attendente se avesse avvertito qualche cosa nella notte. Egli soggiunse: « Nulla, salvo che a notte inoltrata, voi avete passeggiato su e giù per la stanza ». Lo assicurai che non ero sceso dal letto; e siccome egli pareva incredulo, gli dissi che se il rumore dei passi si fosse ripetuto, lo avrei chiamato.

Nella notte seguente lo chiamai, col pretesto di una candela, e gli chiesi se vedeva qualche cosa. Egli rispose negativamente, aggiungendo però che sentiva rumore di passi, come se una persona gli si avvicinasse, per poi allontanarsi in direzione opposta.

Io tenevo nella camera tre animali: un cane, una gattina e un canarino; ciascuno dei quali si risentiva in guisa caratteristica quando l'eco dei passi cominciava. Il cane immediatamente saltava sul mio letto, e si accoccolava tremante a me da lato; la gattina seguiva con lo sguardo il rumore dei passi, quasichè scorgesse, o si sforzasse di scorgere, colui che lo produceva. Il canarino, il quale dormiva sul suo posatoio, si destava immediatamente, e cominciava a svolazzare per la gabbia, in preda ad una grande agitazione.

In altre circostanze si avvertivano dei suoni musicali nel salottino, come se qualcuno premesse debolmente i tasti del pianoforte; oppure si udiva un rumore caratteristico, come se la chiave dello scrittoio fosse girata nella toppa, e lo scrittoio aperto; eppure ogni cosa rimaneva indisturbata al suo posto. Io parlai di tali rumori inesplicabili coi miei camerati del reggimento, i quali vennero successivamente a dormire sul divano della mia camera, avvertendo l'uno dopo l'altro i rumori da me avvertiti.

A questo punto il signor De Steiguer narra ch'egli fece rimuovere il pavimento e l'impiantito laterale di legno, senza scoprire traccia di sorci. Dopo qualche tempo divenne malato, e siccome l'infermità tendeva a peggiorare, il dottore consigliò di mutare immediatamente allòggio, senza svelare il motivo di tale suo consiglio. Conformemente il signor De Steiguer abbandonò l'abitazione. Quando fu convalescente, egli insistette presso il dottore onde conoscere il motivo per cui lo aveva fatto sloggiare, e questi finalmente gli confidò « che l'abitazione in cui si era trovato, aveva una pessima riputazione; che un uomo erasi impiccato nella camera da lui occupata, e un altro vi era stato ucciso ».

I lettori avranno rilevato che nei casi fino ad ora riportati, gli animali percipienti furono sempre o cani, o gatti o cavalli; dimodochè il caso esposto, in cui viene la volta di un canarino, appare interessante in quanto dimostra come anche il regno degli uccelli risulti suscettibile di percepire manifestazioni supernormali, e di spaventarsene.

In merito al modo di comportarsi del canarino di fronte alle manifestazioni auditive della camera infestata, non mi pare possibile elevar dubbi sul loro significato dimostrativo, nel senso che il canarino percepisse come gli altri le manifestazioni in corso: tenuto conto che l'eco di un passo leggero, come quello di un uomo in pantofole, non è tale da incutere spavento a un canarino abituato a convivere con l'uomo. Ne consegue che se il me-

desimo se ne spaventava, ciò dimostra chè percepiva effettivamente le manifestazioni infestatorie, e che aveva l'intuizione istintiva della loro natura supernormale.

Sottogruppo 2° — Apparizione di animali in località infestate.

E' arduo lo stabilire che cosa rappresentino le apparizioni di fantasmi animali nelle manifestazioni infestatorie. Qualche volta la loro estrinsecazione coincide col fatto che ivi erano vissuti animali corrispondenti per le generalità a quelli che si manifestano; dimodochè in tali contingenze i fantasmi animali potrebbero spiegarsi sia con l'ipotesi della sopravvivenza della psiche animale, sia con quella di una proiezione telepatica del pensiero di un defunto (tanto più che ben sovente gli animali si manifestano di conserva coi fantasmi di defunti), sia con l'ipotesi della reviviscenza psicometrica di vicende ivi occorse in passato. Senonchè ben sovente non solo manca ogni coincidenza della natura indicata, ma è anzi da escludersi tassativamente che i fantasmi animali apparsi in una località infestata corrispondano per le generalità ad altri animali vissuti nella località medesima; nelle quali circostanze la spiegazione popolare dei fatti si è che le apparizioni di animali rappresentino spiriti di defunti i quali essendosi macchiati di gravi colpe, assumono dopo morte sembianze animali corrispondenti alla natura delle colpe commesse. Nel mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione » (cap. III), ho citato un caso di apparizione del fantasma di un maiale, in cui il relatore racconta che avendo interrogato in proposito i contadini, essi spiegarono che « il responsabile dei fatti era Tommy King, un farmacista vissuto cento anni or sono, il quale erasi impiccato in una casa situata in quelle adiacenze; dimodochè lo spirito del disgraziato aggiravasi sul posto apparendovi in sembianze animali ». Al qual proposito io così commentavo:

Questa la spiegazione popolare delle apparizioni di animali in località infestate; e per quanto puramente tradizionale e gratuita, non è facile sostituirla con altra meno gratuita e più scientifica. Mi limiterò pertanto ad osservare che dal libro del dott. Kerner sulla « Veggente di Prevorst », si rileva come la veggente, nelle fasi di sonnambolismo, spiegasse in guisa analoga le apparizioni di animali. Così nel capitolo VI (caso quarto), a propositò di uno « spirito basso » che le appariva, il dottor Kerner scrive: « Quando la veggente rientrò nella sua camera, lo

spirito si manifestò nuovamente, assumendo la forma di un orso. Addormentata, essa spiegò: « Ora posso valutare quanto lorda ha da essere l'anima sua per manifestarsi in forme tanto orribili; ma occorre che io lo riveda ancora... ». Nel caso quinto, la veggente in sonnambolismo si rivolge a uno « spirito » chiedendogli se poteva manifestarsi in forma diversa da quella che aveva in vita; e lo spirito risponde: « Se fossi vissuto come un bruto, vi apparirei sotto forma di un bruto. Noi però non possiamo assumere le forme che vogliamo, e dobbiamo apparire nelle sembianze che avevamo in vita ». E nel capitolo IV: « L'uomo vissuto nel vizio e nella depravazione può apparire in forma animale, visto che con gli animali s'identifica per le condizioni di vita ». Per converso, noto che tra i casi d'infestazione animale da me raccolti, ve ne sono due che suggerirebbero una spiegazione diversa; il che naturalmente non escluderebbe l'altra. Furono pubblicati nel « Journal of the S. P. R. », e in essi si tratta delle apparizioni di un cane e di una gattina, col precedente notevole che nelle località dove apparivano, erano morti un cane e una gattina identici a quelli che si manifestavano. E al riguardo della gattina, l'identificazione risultava anche meglio provata dalla circostanza che il fantasma si mostrava zoppicante, a somiglianza della gattina vivente, malmenata e deformata da un cane. Qui pertanto ci si troverebbe di fronte a casi d'identificazione autentica; in guisa da doverne inferire che se si pervenisse ad accumulare in numero adeguato esempi di tal natura, essi condurrebbero alla dimostrazione della sopravvivenza della psiche animale; possibilità che non dovrebbe certo meravigliare.

Così mi esprimevo nel libro indicato, ed ora aggiungo che pervenni ad accumulare un discreto numero di episodi analoghi ai due sopra accennati, episodi che saranno riportati più oltre (categoria VIII). Essi concorrono efficacemente a rendere probabile che un giorno si pervenga a dimostrare scientificamente la sopravvivenza della psiche animale. Il che non esclude che le altre ipotesi sopra enumerate non risultino a loro volta legittime, e debbano, a seconda delle circostanze, prendersi in considerazione per la spiegazione di talune modalità di fantasmi animali. Ed anzi, tutto concorre a far presumere che con le ipotesi in discorso si spieghino taluni fra i casi appartenenti alla presente categoria.

— *Caso XVII.* — Hereward Carrington, uno tra i più autorevoli cultori di ricerche metapsichiche degli Stati Uniti, ed autore di parecchi libri a tutti noti, riferisce sull' « American Journal of the S. P. R. » (1908, pag. 188), il seguente episodio da lui medesimo investigato:

Il caso interessantissimo che mi accingo ad esporre, forma parte della mia esperienza personale; avvenne nell'estate scorsa, e risulta, a mio parere, molto suggestivo, se non ancora conclusivo... Allorchè mi trovavo a Lily Dale, avevo stretto amicizia con le tre persone che furono protagoniste nel caso in questione, e che, come me, si interessavano di ricerche metapsichiche. Appresi il fatto dalle tre persone medesime, nell'atrio dell'albergo dove alloggiavano, pochi minuti dopo che il fatto si era svolto... Ed ecco di che si tratta:

Le tre persone in discorso — due signore e un gentiluomo — passeggiavano lungo un sentiero prossimo al paese, conversando sopra argomenti indifferenti, quando una delle signore, la quale possiede deboli facoltà chiaroveggenti, vide un cagnolino che correva sul sentiero medesimo, a lei di fronte. Il sole tramontava, ma la luce del giorno era ancora piena ed intera; tuttavia gli altri nulla vedevano, poichè in realtà quel cane non esisteva. Il terreno era aperto, nudo e pianeggiante; dimodochè non si poteva neanche pensare ad occultamenti naturali. La signora in parola affermava che il cagnolino correva a lei dinanzi, a circa dieci « yards » di distanza, tenendosi nel mezzo della strada, pienamente in vista; aggiungendo che appariva delle dimensioni di un « Fox-terrier », che aveva manto giallo, muso allungato, coda piccola e ricciuta. Mentre i tre discutevano fra di loro sul caso strano, un gatto uscì tranquillamente da una casa posta a breve distanza dinanzi a loro, e si diresse verso il sentiero per attraversarlo; ma non sì tosto lo raggiunse, che improvvisamente inarcò la schiena, sbuffando e azzannando l'aria proprio nel punto in cui si trovava il fantasma del cane, come se ivi si fosse trovato un cane in carne ed ossa, rivelatosi al gatto in guisa inaspettata. Insisto sul fatto che quest'ultimo era giunto fino al sentiero mantenendosi in aspetto assolutamente tranquillo e indifferente, per ivi assumere bruscamente attitudine battagliera. Subito dopo, il gatto voltossi indietro con gesto fulmineo, rientrando di corsa nella casa di dove era uscito. Durante lo svolgersi dell'episodio, la signora veggente aveva continuato a scorgere il cane; poi aveva distolto un istante lo sguardo per seguire la fuga del gatto, e quando lo rivolse nuovamente al cane, questi erasi dileguato. Essa informò che il cane non aveva punto badato al gatto, neanche quando apparentemente questi lo aveva graffiato, continuando impassibile per la propria strada. Appare evidente che se il gatto si comportò nella guisa descritta, ciò dimostra ch'egli credette vedere a sè dinanzi un cane autentico, capitatogli addosso di sorpresa. Eppure quel cane non esisteva! Questi i fatti, sulla autenticità dei quali io stesso mi porto garante; lascio i lettori liberi di spiegarli come meglio credono.

Nella relazione esposta non è detto se la località avesse fama di essere infestata, come nulla è detto circa la possibilità che un cane analogo fosse vissuto in quelle adiacenze; dimodochè non è

possibile venire ad una soluzione teorica qualunque al riguardo della genesi dei fatti.

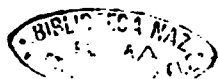
Rimane nondimeno l'incidente per sè stesso, chiaro e indubitabile, dell'apparizione del fantasma di un cane, visto collettivamente da una signora e da un gatto.

— *Caso XVIII.* — Lo rilevo dal « Light » (1915, pag. 215), ed è un episodio analogo al precedente. Il Rev. Chas. L. Tweedale scrive:

Circa le ore 10.30 pomeridiane, mia moglie salì nella propria camera, e mentre stava aggiustando i guanciali, rivolse lo sguardo ai piedi del letto, ivi scorgendo un grosso cane nero, ritto sulle zampe, da lei distinto in ogni menomo particolare. Quasi al medesimo istante il nostro gatto, che aveva seguito la padrona su per le scale, entrò nella camera, e scorgendo a sua volta il cane, spiccò un gran salto, inarcando la schiena, ingrossando la coda, sbuffando e azzannando l'aria. Quindi saltò sulla « toilette », posta in un angolo della camera, rifugiandosi dietro allo specchio della medesima. Poco dopo il fantasma del cane si dileguava, e mia moglie volendo assicurarsi che il gatto non fosse stato a sua volta fantasmogeno, si avvicinò alla « toilette », guardando dietro allo specchio; ed ivi scorse il nostro gatto autentico, in uno stato frenetico di eccitazione, con la schiena arcuata, la coda dilatata, e tuttora sbuffante. Quando fece per toglierlo dal suo rifugio, il gatto sbuffò e la sgraffiò, trovandosi ancora in preda alla paura provata alla vista del cane.

Anche in questo caso, come nel precedente, manca ogni ragguaglio capace di orientare il pensiero nell'indagine delle cause il che non impedisce che risulti a sua volta assai notevole e suggestivo, tenuto conto che in entrambi i casi si osservano combinate assieme le due modalità di estrinsecazione supernormale qui contemplate: l'una, in cui gli animali percepiscono collettivamente all'uomo le manifestazioni infestatorie; l'altra, in cui le manifestazioni infestatorie sono costituite da fantasmi di animali percepiti collettivamente dagli animali e dall'uomo.

— *Caso XXIX.* — Mrs. I. Toye Warner Staples, invia al « Light » (1921, pag. 553) la seguente relazione di un episodio a lei personale:

Temo che la mia contribuzione all'inchiesta sulla sopravvivenza della psiche animale, non sormonterebbe le prove che la « Society F. P. R. ». richiede in proposito; tuttavia l'episodio che mi accingo a narrare è

scrupolosamente autentico, e meritevole di fiducia, qualunque ne sia la spiegazione.

La mia infanzia trascorse nella parte occidentale dell' Irlanda, e dall'età di quattro anni fino a sei, io vissi in un'antichissima casa grandiosa, posta sulle rive del Shannon. La mia famiglia essendo inglese, non badava ai racconti delle persone del paese, le quali affermavano che la casa da noi abitata era infestata. Orbene: ivi io ebbi la prima esperienza di ciò che può denominarsi il fantasma di un animale. Nelle ore serali estive, in piena luce del giorno, talvolta per parecchi giorni di seguito, tal altra con intervalli di mesi, io ero terrorizzata dall'apparizione distintissima e naturale di un cagnolino bianco, della razza di Pomerania, il quale mi si manifestava al capezzale del letto. Mi guardava con bocca aperta e lingua protesa, quasichè fosse ansimante, e si comportava come se mi vedesse, atteggiandosi in guisa che pareva volesse spiccare un salto per venirmi sul letto. Allora io mi spaventavo terribilmente, poichè avevo l'intuizione che non si trattasse di un cane in carne ed ossa (in caso diverso, l'avrei accolto con vivo piacere, poichè fui sempre amantissima di ogni sorta di animali). Qualche volta, quando il cane si manifestava di fronte alla finestra, io scorgevo i mobili della camera attraverso il suo bianco corpo; e mi davo a strillare, chiamando la mamma, e gridando: « Portatelo via! Mandatelo via! ». Appena la mamma entrava nella camera, egli ne seguiva i passi, e quando usciva, le teneva dietro. Allora mi prendevano e mi portavano in basso, e a furia di carezze mi facevano dimenticare la paura provata.

Il particolare più curioso del fatto sta in questo, che mentre ero sola a scorgere quel fantasma canino, altre quattro persone *lo sentivano.*

Nella piena luce delle mattinate estive, due membri della mia famiglia (entrambi donne), e una signora e un gentiluomo che avevano abitato la casa in precedenza, avvertivano sovente un alcunchè, costituito da un corpo solido delle dimensioni e del peso di un cagnolino, il quale pareva saltasse sui loro letti dalla parte dei piedi, per poi passare lentamente sui loro corpi fino a giungere sulle loro spalle, e cascare a terra dall'altra parte. In simili contingenze, i percipienti si sentivano come paralizzati, e non erano capaci di muoversi; ma subito dopo, saltavano dal letto e perlustravano minuziosamente la camera, senza nulla scoprire... Per un riguardo facile a comprendersi, io mi trattengo dal rendere pubblico l'indirizzo della casa, ma lo confiderò al prof. Horace Leaf, qualora la presente relazione gli sembri utilizzabile.

Arduo, sommamente arduo il formulare una teoria capace di spiegare soddisfacentemente gli episodi del genere riferito; e meglio sarebbe astenersi dal discuterne. Volendo orientarsi in qualche guisa procedendo per via di eliminazione, dovrebbe dirsi che nel caso in esame non poteva trattarsi di percezione psicometrica di

eventi trascorsi, inquantochè la circostanza del cagnolino che guardava in faccia la percipiente, disponendosi a saltarle sul letto, e che seguiva i passi delle persone presenti, tenendo loro dietro quando uscivano; nonchè l'altra circostanza delle impressioni tattili provate da quattro persone, simulanti un animale che passeggiava sui loro corpi, stanno a indicare *un'azione nel presente*, e non più una riproduzione automatica *di azioni svoltesi in passato*, come dovrebbe unicamente avvenire nella circostanza di percezioni psicometriche.

E per la medesima ragione dovrebbe escludersi l'ipotesi di una proiezione telepatica del pensiero di un defunto, visto che una proiezione di tal natura provocherebbe la percezione allucinatoria di un fantasma animale plasticamente inerte, ovvero deambulante automaticamente, e non mai consapevole dell'ambiente in cui si trova.

Infine, anche l'ipotesi allucinatoria, intesa nel senso patologico, non potrebbe sostenersi, in considerazione del fatto che altre quattro persone avevano ripetute volte provato impressioni *tattili* corrispondenti alle percezioni *visive* della relatrice; indizio palese che all'origine dei fatti doveva rinvenirsi un agente unico, il quale non poteva non essere intelligente ed estrinseco.

Rimarrebbero a disposizione dell'indagatore due sole ipotesi: l'una quella tradizionale, o popolare, secondo la quale i fantasmi di animali che appariscono nelle località infestate rappresentano il simulacro simbolico di spiriti umani d'ordine basso e depravato; l'altra, quella per cui si afferma che la psiche animale sopravvive alla morte del corpo, e perviene qualche volta a manifestarsi ai viventi.

Ciò esposto per debito di relatore, mi astengo da ogni conclusione, visto che la deficienza dei dati non lo consente. Rilevo soltanto che le due ipotesi residuali in discorso, hanno in comune di spiegare i fatti con l'intervento di entità spirituali disincarnate; per l'una umane, per l'altra animali.

Caso XXX. — Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. XIII, pag. 52-64). Forma parte di una lunga relazione di casa infestata, in cui apparivano i fantasmi di una donna vestita in nero, di un uomo penzolante impiccato dal ramo di un albero, e di un cagnolino bianco visto frequentemente da numerosi percipienti. Nella relazione sono riferite quattordici apparizioni del cagnolino in discorso, ma qui mi limiterò a riportare la prima.

Mrs. Fletcher, la relatrice e abitatrice della casa infestata, così riferisce:

Il cagnolino bianco fece la sua prima apparizione nel gennaio del 1900. Un dopo pranzo, mio marito uscì dalla libreria, nella quale si trovava solo, e mi disse: « Ho visto un cane bianco nella libreria ». Io sorrisi, e soggiunsi: « Niente di più naturale, poichè i nostri due cani sono sempre in giro ». Ma egli si fece serio, e rispose: « Non parlo dei tuoi cani. Mentre scrivevo, vidi un cagnolino bianco girare attorno allo scrittoio e avviarsi alla porta, la quale era chiusa. Pensando che fosse la tua « Nipper », mi alzai per aprirle la porta, ma il cagnolino erasi dileguato ». Dopo questo primo incidente, le apparizioni del cagnolino bianco si fecero frequenti, e tutti potemmo vederlo, comprese le persone di servizio, gli ospiti nostri, miss Plumtre (della quale accludo la relazione), ed il fratello di lei.

Notevole il fatto che quando il fantasma del cane sfiorava i percipienti in qualche parte del corpo, essi avvertivano subito una sensazione di bruciore nel punto in cui si era esercitata la pressione allucinatorio-veridica del corpo del cane fantasmogeno. Mrs. Fletcher scrive:

Nel punto della mia gamba, al di sopra del ginocchio, contro la quale il cane aveva premuto passando, avvertii per parecchie ore una curiosa sensazione di formicolìo e di bruciore, ch'io ragguagliai a una « scottatura leggera » Mia figlia Eglantine non era presente quando rilevai tale circostanza; ma poco dopo essa osservò spontaneamente: « Mamma, nel punto della mia gamba dove il naso del cane mi ha toccato, io provo una sensazione come di scottatura ».

Più oltre la relatrice osserva:

Io non riesco a rintracciare nessuna circostanza del passato in rapporto con l'apparizione del cagnolino bianco, salvo che tredici anni or sono, io possedevo un cagnolino « terrier » di pelo bianco-ruvido, il quale era stato un mio grande favorito, ed era in tutto analogo a quello che si manifesta.

Quest'ultima osservazione della relatrice farebbe presumere che nel caso in esame si tratti già di un primo esempio d'identificazione di un fantasma animale; senonchè tale osservazione è troppo generica per poterla prendere in considerazione, e solo ponendola in rapporto coi casi analoghi che mi dispongo a citare nella categoria VIII, essa perviene ad acquisire indirettamente un

certo valore probativo. Comunque, non si saprebbe come connettere il fatto dell'apparizione veridica di un cane recentemente defunto, con le apparizioni dei fantasmi infestatori di un uomo e di una donna; ammenochè da una tale coincidenza non si volesse inferirne che le condizioni di saturazione fluidica inerenti a un ambiente infestato, abbiano reso possibile al cane di manifestarsi.

*
* *

Per altri 9 casi appartenenti ad entrambe le suddivisioni della presente categoria, rimando alle opere e pubblicazioni seguenti:

CASO XXXI — Robert Dale Owen: « The Debatable Land » (pagine 233-236). Visivo.
» XXXII — Mrs. De Morgan: « From Matter to Spirit » (pagine 244-247). Visivo.
» XXXIII — « Journal of the S. P. R. » (vol. XIII, pag. 256-262). Visivo-collettivo-successivo.
» XXXIV — « Journal of the S. P. R. » (vol. V, pag. 342-343). Visivo-collettivo.
» XXXV — « American Journal of the S. P. R. » (1910. pag. 50). Visivo.
» XXXVI — « Light » (1901, pag. 46). Visivo.
» XXXVII — » (1903, pag. 473). Visivo-tattile-olfattivo.
» XXXVIII — » (1917, pag. 311). Visivo.
» XXXIX — » (1921, pag. 610). Visivo.

CATEGORIA VI.

Materializzazioni di animali.

Mi affretto a dichiarare che le indagini sperimentali sulle manifestazioni animali considerate nella presente categoria, risultano tuttora in condizioni rudimentali; dimodochè le manifestazioni stesse non si prestano ad essere considerate da un punto di vista scientifico, ed io mi limiterò ad accennarvi sommariamente, per puro debito di relatore.

Nelle relazioni di sedute sperimentali ad effetti fisici, non sono eccessivamente rari i casi in cui si allude a materializzazioni di forme animali; ma trattandosi quasi sempre di manifestazioni inattese e fugaci, le descrizioni di tal natura non risultano sufficientemente particolareggiate per doversi ritenere scientificamente probanti, per quanto possano un giorno acquisire una

certa importanza storica dal punto di vista delle origini di questa branca particolare di manifestazioni; quando cioè le manifestazioni stesse saranno acquisite alla scienza insieme alle altre branche più evolute del medesimo tronco supernormale; e che ciò possa realizzarsi in avvenire, non appare certo un pronostico audace.

In vista pertanto della cronistoria futura della nuova branca di ricerche, mi accingo a riferire qualche episodio del genere, a semplice titolo aneddotico; e in conseguenza, astenendomi dall'apporre ai medesimi un numero d'ordine, non potendosi per ora accoglierli in una classificazione scientifica.

Volendo riportarsi addietro di un mezzo secolo nella cronistoria delle manifestazioni medianiche, trovo un primo accenno a materializzazioni di animali in una lettera inviata al « Light » (1907, pag. 275) da Alfred Vout Peters, in cui egli, accennando a una visione di un animale defunto da lui medesimo avuta, aggiunge:

> Rammento che nelle sedute con Mrs. Corner (Miss Florence Cook), si materializzò una scimmia, con grande orrore della *medium*, la quale non si attendeva a una manifestazione simile.

Rilevo un altro accenno analogo, ma un po' meglio circostanziato, nel libro del dottor Gibier « Analyse des Choses » (p. 210), in cui egli, alludendo ai fenomeni di materializzazione che si conseguivano in casa del colonnello M., della Scuola Politecnica di Parigi, osserva:

> Nelle sedute col colonnello M. (1875-77), alle quali assistettero alcune notabilità scientifiche dell'esercito, il *medium* principale era la figlia adottiva del colonnello stesso. Un fenomeno che più di ogni altro mi ha colpito in questa serie di esperienze, e del quale io prendo nota a vantaggio di coloro che sono sufficientemente iniziati in queste ricerche, fu la materializzazione perfetta di un cagnolino, morto qualche mese prima, il quale aveva appartenuto al colonnello.

Nel libro di Gambier Bolton: « Ghost in Solid Form », in cui sono riassunte le principali manifestazioni conseguite in sette anni di esperienze con *medium* privati, sono riferiti alcuni casi di materializzazioni di animali. In una seduta alla quale assisteva il Feld-maresciallo Lord Wolseley, si materializzò una foca; e in

altra, un animale selvatico delle Indie, il quale era stato allevato e addomesticato da una signora presente alla seduta. L'animale aveva tosto riconosciuta l'antica padrona, e dal grembo della *medium* era saltato in quello di lei, manifestando la sua gioia con gridi caratteristici, identici a quelli che in vita emetteva in circostanze simili.

Nelle famose sedute di materializzazione tenute ad Algeri nell'anno 1905, con la *medium* Marthe (l'attuale *medium* Eva C. di madame Bisson), presenti il prof. Charles Richet e Gabriele Delanne, si materializzò una forma animale, in merito alla quale così scrive Madame X:

Il prof. Richet ha parlato soltanto delle manifestazioni che si connettevano con la figura centrale di « Bien-Boa », ma mi lusingo che non avrà nulla in contrario s'io riferisco un curioso incidente occorso nella seduta del 5 settembre:

La gattina di casa ci aveva seguito inosservata nella camera delle sedute, e quando prendemmo posto, saltò nel mio grembo, e più non si mosse. Per circa una mezz'ora si realizzarono scarse manifestazioni; poi le cortine del gabinetto furono tirate da una mano avvolta nelle cortine stesse, lasciando scorgere la *medium* con a lato la forma materializzata di « Aischa ». Subito la gattina lasciò il mio grembo per saltare in quello della *medium*; ma quando vi fu, la sua attenzione parve rivolgersi a un alcunchè esistente nell'angolo A. del gabinetto. Uno di noi osservò: « Che cosa scorge la gattina? » E una voce dall'angolo A. rispose: « Essa mi vede ». Contemporaneamente una mano avvolta nella cortina si allungò verso la gattina, e prese ad accarezzarla e a giuocare con lei. La gattina corrispose lietamente azzannando il lembo della cortina; ma lasciò subito la presa per rivolgere lo sguardo all'angolo B. del gabinetto, assumendo atteggiamento di difesa, come se si trovasse in presenza di una creatura ostile: incurvò la schiena, e prese a sbuffare e a miagolare in tono minaccioso. Una voce dall'angolo B. osservò: « Essa vede un altro gatto »; e simultaneamente all'angolo B. fece eco un acuto miagolìo. Allora la gattina saltò dal grembo della *medium* in quello della sperimentatrice signora Paulette, mentre dall'angolo B. si udirono per altre due volte i miagolii del gatto materializzato; quindi una massa nera, delle dimensioni di un gatto, saltò nel grembo della *medium*, e vi rimase per circa due minuti; per poi dileguarsi in guisa assai peculiare, poichè parve dissolversi lentamente nel nulla... » (« Light », 1921, pag. 594).

Nelle sedute con la celebre *medium* Mrs. Wriedt, la cui maggiore caratteristica è la « voce diretta », si conseguono fre-

quentemente materializzazioni di animali, i quali fanno anche udire la loro voce. Mi limito a riferirne due esempi:

Nelle sedute di Cambridge, indette nel 1914, un magistrato di quella città, così ne riferisce sul « Light » (1914, pag. 296);

Nella prima seduta, da noi tenuta a Wimbledon, mia moglie avvertì una pressione caratteristica sul proprio piede, ma non seppe determinare di che cosa si trattasse. Ciò avvenne parecchie volte, dando occasione a varie nostre supposizioni; quando improvvisamente fummo sorpresi di sentire abbaiare un cane. Chiedemmo al dottor Sharpe (lo « spirito-guida ») che cosa significassero quei latrati, ed egli rispose: « È presente un cagnolino di razza spagnuola, il quale apparteneva a vostra moglie ». Infatti, parecchi anni prima eraci morto un cagnolino di razza spagnuola, nostro grande favorito, il quale in altre sedute con *medium* chiaroveggenti, era già stato visualizzato in nostra compagnia. Si comprende che la *medium* nulla sapeva al riguardo.

In altra seduta con la *medium* medesima, riportata dal « Light » (1921, pag. 490), il signor A. J. Wood riferisce:

Io condussi alla seduta un amico mio, con la sua signora. Mrs. Wriedt descrisse accuratamente un cagnolino di razza « collie », ch'essa vedeva accanto ai miei amici. A un dato momento, rivolgendosi alla signora, la *medium* disse: « Egli ha posato la testa nel vostro grembo ». Simultaneamente, echeggiarono in quel punto dei lieti quanto vigorosi latrati. Ora, effettivamente, i miei amici avevano posseduto un cagnolino di razza « collie », loro grande favorito, il quale era morto parecchi anni prima, e le cui generalità corrispondevano esattamente a quelle fornite dalla *medium*.

Cito in ultimo un paragrafo tolto dalla relazione del dottor Gustavo Geley sulle sedute col *medium* polacco Franck Kluski, paragrafo in cui si promettono ulteriori ragguagli sulle manifestazioni ivi accennate, le quali rappresentano presumibilmente un primo serio contributo all'indagine scientifica dei fenomeni qui considerati. Egli scrive:

Le materializzazioni di forme animali non sono rare col *medium* Franek. Dai rendiconti della Società di Ricerche Psichiche di Varsavia, che noi pubblicheremo nei prossimi numeri, si apprenderà che venne segnalato sopratutto un grosso uccello da preda, apparso in parecchie sedute, e fotografato; quindi un essere bizzarro, una specie d'intermediario tra la scimmia e l'uomo. Viene descritto come avente la statura e le proporzioni di un uomo, con volto scimmiesco, ma fronte sviluppata e

diritta; faccia e corpo vellosi, braccia molto lunghe, mani lunghe e forti, ecc. Quando si manifesta, egli sembra in preda a viva commozione, prende le mani degli assistenti e le lecca come farebbe un cane. Ora, questo Essere, che noi abbiamo denominato « Il Pitecantropo », si manifestò parecchie volte durante le nostre sedute. L'uno di noi, alla seduta del 20 novembre 1920, sentì quella grossa testa vellosa appoggiarsi pesantemente sul proprio omero destro, gota contro gota. Era una testa guernita di capelli ruvidi e grossi. Un forte sentore di belva, o di « cane bagnato », emanava da quel corpo. Uno degli assistenti allungò la mano verso di lui, e il « Pitecantropo » la prese tra le sue e la leccò lungamente a tre riprese. Era una lingua larga e morbida.

Altre volte noi abbiamo avvertito fra le nostre gambe dei contatti che parevano di un cane che passasse sfiorandoci.

Nel paragrafo citato si contengono accenni a manifestazioni aventi importanza sperimentale e teorica immense; e la circostanza che il grande uccello da preda sarebbe stato fotografato, risulterebbe di un valore scientifico decisivo. E quali speranze di una futura scienza antropologica-supernormale non ridesta l'apparizione materializzata di un essere che presenterebbe tutte le caratteristiche di un nostro lontanissimo antenato, anello di congiunzione tra l'uomo e le scimmie antropoidi, confermando le induzioni dei naturalisti sull'esistenza del « Pitecantropo alalus? ». L'argomento è oltremodo suggestivo, e richiamerebbe alla mente delle considerazioni interessanti sulla filogenesi umana; ma non è questo il momento di avventurarsi in discussioni premature.

Dal complesso dei casi citati si è visto altresì che gli episodi delle materializzazioni animali assumerebbero sovente aspetto di prove d'identificazione spiritica per la razza animale, prove in tutto analoghe a quelle d'identificazione spiritica per la stirpe umana; dal che ne consegue che se la nuova branca di ricerche avrà modo di evolvere, essa concorrerà validamente con le altre a dimostrare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza della psiche animale.

Comprendo che cosa mi si potrebbe obbiettare in proposito, ed è che i fenomeni di materializzazione umana, come quelli di materializzazione animale, sono spiegabili con l'ipotesi « ideoplastica », senza che bisogno vi sia di far capo all'ipotesi spiritica. Rispondo che se per talune modalità rudimentali di materializzazioni umane ed animali, l'ipotesi in discorso basta a darne ragione, ed è presumibilmente la vera causa dei fenomeni, sarebbe al contrario assurdo e insostenibile estendere tale spiegazione alla classe intera dei fenomeni

stessi. Al qual proposito non si ripeterà mai abbastanza che « Animismo » e « Spiritismo » sono i due termini inseparabili di un medesimo quesito; e in conseguenza, che nelle manifestazioni medianiche di qualsiasi natura, ci si trova necessariamente di fronte a modalità di manifestazioni che sono in parte « animiche » e in parte « spiritiche ». Nè potrebbe accadere altrimenti, e sarebbe assurdo il pretenderlo, visto che nei due casi lo spirito operante è il medesimo, con la differenza che in un caso si trova in condizioni d'incarnazione, e nell'altro, di « disincarnazione ». Ciò posto, nulla di più naturale che tale combinazione inseparabile dei due ordini di manifestazioni, si verifichi eziandio nel caso dei fenomeni di materializzazione; pei quali, nondimeno, risulta relativamente facile lo sceverare i fenomeni « animici » da quelli « spiritici ». Infatti, come già si fece rilevare in altro mio lavoro, il caso del fantasma della « Katie King », la quale racconta ai figli del Crookes le vicende della propria esistenza terrena, quello di « Estella Livermore » che scrive lunghe lettere in francese al marito, lingua ignorata dalla *medium*; l'altro della « Nepenthes » della D'Espérance che afferma essere vissuta ai tempi eroici della Grecia antica, e scrive un messaggio di sette righe *in greco antico, lingua ignorata da tutti i presenti*, non si potranno mai spiegare con l'ipotesi « ideoplastica », e dovranno considerarsi incrollabilmente spiritici. Altrettanto dicasi del caso « Sven-Stromberg-D'Espérance », in cui un oscurissimo contadino svedese, emigrato e morto al Canadà, in un paesello sperduto nella campagna, si manifesta psicograficamente sessanta ore dopo; quindi si materializza, ed è fotografato in presenza di Alessandro Aksakof e del prof. Butlerof; dopo di che, la fotografia è inviata in Isvezia al suo paesello nativo (conforme all'indirizzo fornito dallo spirito stesso), ed ivi è identificata da numerosi compaesani. (« Light », 1905, pag. 43-45) (1). E' chiaro che nei casi analoghi a quest'ultimo, l'ipotesi ideoplastica è esclusa dalla considerazione che la potenza creatrice del pensiero della *medium* non poteva certamente materializzare le sembianze di un defunto *ignoto a lei ed ai presenti.* Da ciò l'inevitabile inferenza che se un defunto a tutti sconosciuto perviene a materializzarsi, ciò non si spiega senonchè ammettendo ch'egli sia presente ed agente; la quale inferenza è incontestabile; e siccome non esistono ipotesi razionali da contrapporvi, essa assume valore di prova risolutiva.

---

(1) Vedi anche nell'autobiografia di E. d'Espérance: *Il Paese dell'Ombra*, trad. ital. (Roma, Casa Ed. Luce e Ombra) pag. 220 e seg.

Senonchè, trattandosi nel nostro caso di materializzazioni animali, sorge in proposito una perplessità teorica non lieve, suggerita dalla circostanza che se le materializzazioni autentiche di spiriti umani disincarnati sono rese fino a un certo punto intelligibili dalla circostanza che noi possiamo controllare le affermazioni delle personalità medianiche — secondo le quali le materializzazioni avverrebbero in forza di un atto di volontà dell'entità che si manifesta — e lo possiamo, comparando i fenomeni di materializzazione con certe manifestazioni teratologiche dello sviluppo organico, quali le « voglie materne » e le « stimmate », che possono ragguagliarsi a un fenomeno *d'ideoplastica subcosciente*, e in conseguenza, a un saggio rudimentale terreno della potenza creatrice dell'idea; se pertanto tali manifestazioni anormali rendono per noi verosimile l'affermazione che il processo materializzante tragga origine da un atto di volontà dell'entità che si manifesta, non si saprebbe come darsi ragione delle materializzazioni di animali, pei quali, in assenza delle facoltà di raziocinio, non sarebbe possibile l'atto di volontà che si richiede. Come risolvere tale innegabile perplessità teorica? Rispondo che non pare possibile pervenirvi senonchè accogliendo le spiegazioni — d'altronde verosimili e razionali — che in proposito forniscono le personalità medianiche comunicanti, le quali asseriscono che un'entità disincarnata, tanto umana che animale, non potendo assolvere da sola l'arduo compito di rendersi tangibile materializzandosi, abbisogna del concorso di numerosi « spiriti coaudiutori » già famigliarizzati coi processi materializzanti; e in conseguenza, che quando si manifesta una forma animale, la volontà dirigente i processi materializzanti risulta quella degli « spiriti coadiutori ».

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

L'Anima.

Dico dunque a voi, che l'anima non è individua, come il punto; ma in certo modo come la voce. E rispondo che la divinità non è per tutto, come il Dio di Grandazzo è in tutta la sua cappella, ma quella è tutto in qualsivoglia parte, come la mia voce è udita tutta da tutte le parti di questa sala.

GIORDANO BRUNO.

L'ECTOPLASMA

L'Ectoplasma è una sostanza semifluida, proveniente dalla disintegrazione parziale dell'energia nervosa del corpo umano, sotto certe condizioni biologiche ancora mal conosciute. Dico la energia, e non la materia; imperocchè il fluido nervoso non è che dell'energia condensata nel viluppo cellulare della sostanza grigia e della sostanza bianca, donde queste attingono le loro proprietà dinamiche. La produzione dell'Ectoplasma suppone un soggetto sensitivo, a lo stato permanente di equilibrio instabile, che s'incontra, in pratica, più di sovente tra le donne che tra gli uomini. La grande maggioranza dei *medium* appartiene di fatto al sesso femminile. Fenomeno raro quando è genuino. Ne abbiamo osservati alcuni casi su delle donne giovani nevrotiche, in possesso di tare ereditarie, che, per la legge fatale dell'atavismo, ne avevano dalla nascita preparato il terreno.

Chimicamente l'Ectoplasma rivela la presenza del fosfato di calcio e del cloruro di sodio. V'ha dunque perdita, nella sua produzione, di due elementi essenziali all'integrità del sistema nervoso: il fosforo, nutrimento del cervello, ed il cloruro sodico, principio indispensabile per la fluidicazione e l'assorbimento dei materiali, che il lavoro del ricambio organico somministra, in variabile quantità, secondo i cibi e le idiosincrasie individuali, ai nervi ed al cervello.

L'Ectoplasma si estrinseca abitualmente *ab ore*. Arturo Conan Doyle lo descrive come una sostanza vischiosa e gelatinosa, la quale possiede alcune proprietà della sostanza vivente. Quando la si tocca oppure una luce alquanto viva cade su di essa, questa sostanza si aggroviglia e ritira nel corpo del *medium*, come i tentacoli di un polipo. Eventualmente essa viene riassorbita, senza lasciar traccia alcuna. L'autore inglese, partigiano convinto della dottrina spiritista, vede nel fenomeno ectoplasmico una prova della sopravvivenza. Affermazione arrischiata; è il caso di ripetere con l'antico: *Nihil sub sole novi.*

L'esistenza dell'Ectoplasma non era sconosciuta agli alchi-

misti del tempo passato. Ma essi la occultavano sotto il velo di formole convenzionali, espresse in un linguaggio simbolico, di cui i soli adepti allo studio delle scienze ermetiche avevano la chiave. Tomaso Vaughan riuscì nel 1651 ad isolarlo in forma tangibile, sperimentando su la moglie, ch'egli aveva sposata il 21 settembre dello stesso anno.

S. Faster Damon *(Occult Review*, 1922*)* riproduce parecchi tratti dei lavori pubblicati da Vaughan intorno ai suoi sperimenti, i quali chiariscono la questione dell'Ectoplasma, come fenomeno di materializzazione positiva e di estrinsecazione della energia nervosa:

E' un'acqua densa ed una terra sottile: in termini chiari, una massa vischiosa, spermatica, impregnata di tutti i poteri celesti e terrestri *(Magia Adamica)*.

Non è altro che un composto di acqua e di sale (*Euphrates*).

Fa d'uopo vederla e maneggiarla (*Coelum Terrae*).

La minima violenza la distrugge ed impedisce ogni generazione *(Ibidem)*.

Codest'acqua non bagna le mani, e ciò basta per convincerci che non è acqua comune *(Lumen de Lumine)*.

Questo « Vaso di Ermes » questa matrice è la vita dello sperma, imperocchè lo conserva e lo vivifica. Ma fuori di questa matrice, si raffredda e muore, e non può generar nulla *(Post-scriptum* dell'*Aula Lucis)*.

Qui l'alchimista Vaughan adombra la virtù generatrice, che sarebbe sotto la dipendenza dell'energia nervosa, e senza di essa perderebbe ogni attività dinamica. *Omne vivum a vivo.* La potenza si traduce in atto entro l'involucro della materia organizzata al suo primo stadio di condensazione. Vitalità labile, ma non pertanto feconda nell'ambiente favorevole alle sue ulteriori manifestazioni.

Ho preso un tantino di questo liquido per vedere quale strana sostanza lanosa si fosse, che colava come della neve. Quando la tenni nelle mie mani, non mi parve dell'acqua comune, ma una certa specie d'olio di natura acquosa. Era una materia vischiosa, grassa, minerale, brillante come delle perle e trasparente come del cristallo. (*Lumen de Lumine*).

Vuolsi qui avvertire che, in chimica biologica, il fosforo organico, elemento sostanziale del cervello, si estrinseca nel fenomeno dell'ectoplasma insieme ad una certa quantità di grasso, onde assume quell'apparenza biancastra e luminosa, che caratterizza in certi soggetti medianici lo sperimento di materializzazione, quando

delle circostanze eccezionalmente favorevoli concorrono ad agevolarne la riuscita.

Sul modo di ottenere la produzione dell'Ectoplasma, Tomaso Vaughan è molto sobrio di dettagli. Egli dice tuttavia nel *Coelum Terrae:*

Dapprima essa [la moglie, che gli serviva di medio] sparge un'acqua densa e pesante dal capezzolo dei seni (colostro), ma bianca come neve. I filosofi la denominano latte verginale.

Questo lascia supporre che l'alchimista sperimentasse su la donna in stato di nudità completa o parziale. L'essudazione ectoplasmica può aver luogo da tutti gli orifizi del corpo, ma la bocca è il punto dove la si osserva d'ordinario, quantunque i risultati siano spesso appena percettibili.

Ci pare che Vaughan spingesse un po' di troppo lontano e con soverchia intensità la *trance* del suo soggetto, a rischio di provocare dei disturbi gravissimi del sistema nervoso. Dopo molteplici prove continuate per un periodo di sette anni, non essendogli più riuscito di ottenere un successo uguale a quello del suo primo sperimento, l'idea gli venne di ritentarlo, probabilmente nelle identiche condizioni. Così si esprime:

Lo stesso giorno, la mia cara consorte cadde ammalata. Era un venerdì, il 16 aprile 1658. E nello stesso momento del giorno, vale a dire, la sera, Dio, nella sua grazia, depose nel mio cuore il segreto dell'estrazione dell'Olio di Alcali [appellativo sotto il quale Vaughan nascondeva allora l'Ectoplasma]. Io l'avevo già trovato per caso nel Pinner di Walkefield, quando mia moglie era in salute! Ma per un giudizio di Dio dei più strani, questo segreto m'era stato di nuovo rapito. Io non ho potuto mai ricordare come procedessi, e feci invano più di cento esperimenti. Ora il Dio di gloria (che il suo nome sia sempre lodato!) ha riportato il segreto nel mio spirito. Lo stesso giorno, mia moglie cadde ammalata. Il sabato seguente, giorno della sua morte, io ho potuto estrarre l'olio secondo il mio antico metodo. Di guisa che, il giorno che doveva essere per me uno dei giorni più dolorosi, piacque a Dio di darmi, dopo la morte di mia moglie, la più gran gioia che un uomo possa provare in questo mondo. L'Eterno dà, l'Eterno ripiglia: benedetto sia il nome dell'Eterno!

Scrive il Faster Damon:

Questa nota sinistra non è che troppo chiara. Si direbbe che Tomaso Vaughan uccise la moglie, facendo il suo sperimento. Non v'ha dubbio

tuttavia che l'amasse profondamente. Per un uomo di quei tempi strani, era facilmente il più gran giubilo che potesse provare, conversando con lo spirito vivente della donna lo stesso giorno in cui essa morì. La realtà dell'altro mondo era così incontestabile in lui, che non esitò a continuare i suoi esperimenti e finalmente fu ucciso lavorando col « vivo-argento », un simbolo forse anche questo dell'Ectoplasna.

Non possiamo dividere le conclusioni dell' occultista britannico, poichè esse vanno di soverchio al di là delle premesse. Per quanto un agente si affatichi con la tensione violenta del pensiero e della volontà dell'atto d'ipnotizzare il suo soggetto, l'esaurimento di quest'ultimo supera di molto quello del primo ed è il solo, in realtà, pericoloso per la vita, non potendo l'arte nè la natura compensare d'un tratto la perdita eccessiva dell'energia nervosa. Tomaso Vaughan fu vittima di un accidente di laboratorio. Il simbolo « vivo-argento » si riferisce al una combinazione chimica esplosiva. Che la moglie del Vaughan fosse un soggetto ipersensibile e, come tale, predisposta a delle manifestazioni ectoplasmiche di sorprendente forma, su di ciò non v'ha dubbio. Un fenomeno di catalessi, o morte apparente, accompagna talvolta nelle estatiche religiose il fenomeno della comunicazione spirituale con l'Essere ignoto, oggetto dei loro desideri, siano poi questi istintivi e naturali, oppure di semplice fantasia. Non v'ha nulla d'improbabile che la *medium*-consorte di Tomaso Vaughan abbia soccombuto ad un accesso di catalessi e sia stata sepolta in condizioni di morte apparente.

I fenomeni di materializzazioni ectoplasmiche registrati da parecchi osservatori degni di fede, non comportano veruna interpretazione trascendentale. Sono fenomeni subordinati a particolari predisposizioni fisiologiche, che dai tempi i più remoti dell'istoria hanno fornito alle scienze occulte una ricca messe di prodigi e di leggende.

Dott. G. FERRUA.

Le operazioni della natura.

Prima che giunga la fine del mondo, un gran numero di arti, che si considerano generalmente come operazioni delle intelligenze celesti o malefiche, si riveleranno agli occhi di tutti, e allora si riconoscerà che la maggior parte dei loro effetti dipendono da forze naturali.

PARACELSO.

IPOTESI SPIRITICA E SPIRITISMO

CHIARIFICAZIONI.

Egregio Sig. Direttore,

Non per il gusto di avere l'ultima parola, ma semplicemente per spiegare le critiche espresse in forma forse troppa laconica nel mio precedente articolo, mi permetta di replicare brevemente al Bozzano e al Bruers. Non risponderò, punto per punto, agli argomenti addotti dal primo mio contraditttore, perchè a questa maniera le polemiche si prolungano all'infinito, ripetendo ciascuno la sua canzone, come nel famoso dialogo di Renzo con Don Abbondio, senza riuscire a convincere l'altro.

Noto solo come il Bozzano non sembra tener conto del fatto che la mia critica non era tanto rivolta all'ipotesi spiritica, cui dopo tutto concedo le maggiori probabilità, ma allo spiritismo in quanto sistema filosofico-etico-religioso. Questa distinzione è per me capitale: e hanno torto alcuni fra i più insigni cultori dello spiritualismo di non farla, o fattala, di dimenticarsene troppo spesso cammin facendo. Il rimprovero che mi si fa da queste colonne è lo stesso che già il Crookes muoveva ai suoi critici, di discutere le sue conclusioni metafisiche senza avere mai preso parte alle sue laboriose esperienze. Questa eccezione pregiudiziale d'incompetenza avrebbe valore se io, in odio alle conclusioni, negassi anche i fatti; ma una volta che io accetto in blocco i fatti, sull'autorità dei competenti, non mi si può negare il diritto di infirmare la logica delle conclusioni. Oso anzi dire che il non avere io mai esperimentato è per me invece un vantaggio, in quanto mi sottrae alla suggestione che emana dal contatto diretto col Mistero e mi permette di vagliare più freddamente le manifestazioni.

Fra me e il Bozzano il dissidio è più che altro nella mentalità, nel metodo. Mi sembra che egli abusi nel tono apologetico, nelle affermazioni categoriche, dogmatiche, ciò che è naturale per

il filosofo, per il moralista, per il credente, il quale ha bisogno di un punto d'appoggio nell'Assoluto, ma è fuori di posto nelle ricerche della scienza sperimentale. Ivi non esistono argomenti « inconfutabili », conclusioni definitive; tutto è relativo, provvisorio. Che un'ipotesi spieghi quasi tutto un ordine di fatti (tutti! esclama il mio contraddittore: ma qual mente umana oserà pronunziare la parola: *tutto?*) non toglie ad essa il suo carattere di mera probabilità.

Anche il sistema di Tolomeo spiegava ieri tutti i fatti conosciuti; oggi è lo stesso per le ipotesi di Galileo e di Newton, domani qualche discepolo di Einstein troverà un altro sistema che spiegherà tutti i fatti ancor meglio. L'ipotesi spiritica non può pretendere un grado di probabilità maggiore di quella della gravitazione universale! .....

La « convergenza di tutte le prove verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima » il « complesso e l'evidenza *cumulativa* di tutte queste prove » non bastano a raggiungere una certezza definitiva. Accumulate quante probabilità si voglia, il risultato sarà sempre una semplice somma di probabilità.

Che le mie affermazioni siano state mille volte confutate lo afferma il Bozzano, ma lo smentisce su queste medesime colonne il Bruers, il quale viceversa mi fa carico di ripetere « obiezioni e critiche, sulle quali da anni abbiamo definito il nostro pensiero *appunto nel senso da lui propugnato* ». Io non pretendo di conoscere a fondo tutta la letteratura spiritualista, ma finora le confutazioni alle riserve espresse nel mio precedente articolo non l'ho mai trovata. E il fatto che io mi trovi d'accordo con la direzione di questa Rivista, dimostra che la confutazione, se esiste, non deve poi essere tanto perentoria.

Osservo, a questo proposito, che la mia critica era diretta appunto contro lo spiritismo filosoficamente sistemato dai seguaci di Allan Kardec e non contro lo spiritualismo propugnato da questa Rivista, del cui indirizzo, io, lettore recente, non potevo giudicare. Venendo al merito dell'articolo del Bruers, constato che la divergenza fra noi due non verte sul metodo di ricerca scientifica e sul valore delle sue conclusioni — in ciò, eliminato l'equivoco della *metafisica sperimentale*, mi sembra che siamo d'accordo — ma si eleva nelle regioni della pura filosofia. Egli è, a quel che

appare, fautore dell'idealismo assoluto (1), mentre io propendo, lo confesso, non al materialismo, ma all'agnosticismo, alla scepsi. Ma il dibattito trascende i limiti del problema spiritistico e per ciò non è qui il luogo di trattarne.

Per il resto, concedo volentieri che in fatto di spiritismo non esista un unico indirizzo e che lo spiritualismo scientifico non debba essere confuso con la religione. Religione nel senso più stretto della parola, non è neanche lo spiritismo pietista (per quanto le sue sedute a base di cantici, preghiere e invocazioni abbiano tutto il carattere di un culto), ma non si può negare che esista una tendenza a straripare dal campo della scienza in quello etico-religioso. Nella stessa Inghilterra e in America, accanto alle austere società di ricerca sperimentale, di cui fa parola il Bozzano, fiorisce largamente la tendenza mistica. Non parliamo delle mirabolanti e strampalate *rivelazioni*, come quella attribuita ultimamente all'anima di Lord Kitchner, che sono quasi tutte di fonte anglo-sassone: ma la stessa rivista « Light », diretta dal Dawson Rogers, troppo confonde la ricerca sperimentale con la speculazione metafisica, di modo che la si può ben appaiare con la « Revue Spirite », che rappresenta a Parigi la tradizione di Allan Kardec. E il Flammarion, anima candidamente religiosa, raccoglie con incredibile bonarietà una congerie di *fatti* di cui ben pochi, credo, resisterebbero a una selezione alquanto rigorosa.

Ora questa tendenza rappresenta secondo me un doppio pericolo, sia dal punto di vista scientifico che da quello religioso. Scientificamente, il misticismo allontana dalla ricerca molti di quegli scienziati che potrebbero dedicare i loro studi ai fatti della psicologia sovranormale: dal punto di vista religioso, il pericolo è sovratutto da temersi in un paese, come l'Italia nostra, dove la coscienza religiosa è già per così dire immedesimata nella grande tradizione cattolica. Le audaci conclusioni degli spiritualisti allontanandosi spesso dall'ortodossia, ne risulta un conflitto, che si potrebbe evitare, se essi limitassero la loro attività nel campo della ricerca positiva. In questo senso io dicevo che lo spiritismo poteva considerarsi come una varietà della religione protestante: non perchè esso abbia con questa in comune l'un

(1) Possiamo assicurare che nessuno più del Bruers è avverso all'idealismo assoluto e non assoluto che egli identifica, agli effetti pratici, col materialismo. Sulla distinzione tra Spiritualismo e Idealismo, vedi l'articolo dello stesso Bruers in *Luce e Ombra*, anno [illegible], pag. [illegible] e seguenti (N. d. D.).

dogma o l'altro (p. es., quello del purgatorio) ma perchè, accettando in generale gli spiritisti l'etica cristiana e alcuni postulati essenziali del cristianesimo, negano però l'autorità della chiesa romana, facendo proprio il principio individualista dei protestanti, il libero esame. E la Chiesa non ha dal suo punto di vista tutti i torti, quando si difende da questa invasione nel campo religioso, come già si difese vittoriosamente contro il modernismo; poichè queste forme di religiosità spuria, troppo impregnate di razionalismo, indeboliscono invece di rafforzare il sentimento religioso e patteggiare col razionalismo significa per la Chiesa una abdicazione, un suicidio.

Una lotta religiosa, di cui oggi proprio in Italia non si sente il bisogno, si eviterebbe se gli spiritualisti si limitassero nel campo scientifico. La via maestra, insomma, è per me quella battuta dall'*Istituto Metapsichico Internazionale*, nel quale vorrei si coordinassero tutte le ricerche e le società sorte ultimamente nell'Europa continentale. Non è certo il caso, in tal materia, di fare del nazionalismo. L'Europa è già tanto divisa, e sempre lo sarà, sul terreno politico, che almeno nelle serene regioni della scienza, auguriamo alle anime di trovare una superiore unità!

VOLT.

NOI E GLI ALTRI.

Ben volentieri abbiamo pubblicato le « Chiarificazioni » del sig. Volt, le quali dimostrano anche una volta la tendenza di quei nobili spiriti che, pure riconoscendo il valore delle nostre ricerche, rifuggono dal parteciparvi, e si allarmano se le nostre illazioni accennano a sconfinare, come che sia, il campo grettamente scientifico per toccare quello filosofico e religioso.

Per conto nostro ci sembra di essere abbastanza prudenti e non è nostra la colpa se i fenomeni che studiamo coincidono con le tradizioni più tenaci e universali del genere umano, e se in essi convergono le opposte correnti della scienza e della coscienza.

Non è nostra la colpa se le religioni debitamente costituite, nelle quali il sig. Volt sembra cercare un sicuro rifugio per le anime timorose, partono appunto dal riconoscimento dei fenomeni che ci interessano, e se l'ispirazione dei libri sacri, l'intervento postumo di entità spirituali vissute nella carne della nostra carne, o comunque trascendenti la nostra incarnata umanità, costituiscono la base stessa di ogni religione.

Non è nostra la colpa se, contrariamente a una qualunque esperienza di chimica o di fisica, quelle da noi perseguite toccano così profondamente l'essere nostro e il nostro destino; se passano in qualche modo attraverso a noi, non solo per il tramite medianico il quale sembra indispensabile, ma anche perchè ci investono di un'aura che è quella stessa nella quale gli spiriti vivono.

Deponga il sig. Volt il suo agnosticismo e provi; e se sarà fortunato nelle sue ricerche, vedrà quanto i nostri studi differiscano da quelli *neutri* di una qualsiasi altra disciplina scientifica.

Ciò nonostante noi facciamo continuati richiami alla ragione e mettiamo in avvertenza contro le facili aberrazioni dei sensi, contro le splendide chimere dell'intelletto, dalle quali anche la scienza più ortodossa non sa sempre difendersi. Nè per questo ci sentiamo di abdicare al nostro metodo per seguirne altri affini, fossero pure quelli di Istituti ai quali le celebrità hanno dato indirizzo e nome. Ad essi possiamo riconoscere le maggiori benemerenze, ma al loro seguito non sentiamo di metterci; e ciò per la nostra coscienza, non per un falso e ridicolo patriottismo.

Per noi i valori dell'esistenza si integrano nel campo sul quale ci siamo posti, or sono venticinque anni, con piena coscienza e con sicura fede, e da questa nostra posizione e attraverso i nostri studi, la vita ci apparve sempre più logica, più grande e più vera. E tanto meno oggi abbiamo motivo di disertare il campo, oggi che ci sentiamo circondati da ben più largo consenso di anime e incalzati da più urgenti destini.

Si spiritus pro nobis quis contra nos?

La Direzione.

Chi sia nel vero.

Tanto è aver riguardo alle filosofie per la loro antichità, quanto voler decidere se fu prima il giorno o la notte. Quello, dunque, a che dobbiamo fissar l'occhio della considerazione, è se noi siamo nel giorno e la luce della verità è sopra il nostro orizzonte o vero in quello degli avversari nostri antipodi; se siamo noi in tenebre o ver essi; ed in conclusione, se noi, che diamo principio a rinnovar l'antica filosofia, siamo nella mattina per dar fine alla notte, o pur nella sera per donar fine al giorno. E questo certamente non è difficile a determinarsi, anche giudicando a la grossa, da' frutti dell'una e dell'altra specie di contemplazione.

Giordano Bruno.

IL « MEDIUM » NINO PECORARO

Note biografiche.

Nino Pecoraro nacque a Napoli, in via S. Maria delle Grazie a Loreto, n. 35, il 13 marzo 1899. Suo padre, Gennaro, era un Vice-segretario del Municipio di Napoli, e sua madre, Anna Vitagliano dei Baroni di Santa Croce, apparteneva ad una antica famiglia di nobili decaduti.

La sua medianità si potrebbe dire che data fin dall'età di sei anni, quando, sedendo a pranzo a lato della mamma, che nutriva per lui un affetto sviscerato, vedeva passare, attraverso il corridoio fiocamente illuminato, delle persone fugaci e tanto concrete da avvertire, a volte, financo il calpestìo dei loro passi. Tale fenomeno era così frequente e reale che spesso il bambino piangeva di paura, obbligando la mamma a stargli sempre vicino ed a cambiarlo di posto. Nel rincasare, la sera, gli avveniva su per giù lo stesso ; era sovente obbligato a retrocedere dopo la prima o seconda branca di scala per invocar l'aiuto della mamma che, dal quinto piano dove abitava, doveva scendere per accompagnarlo a mano. Vedeva persone strane e sconosciute che gli camminavano dappresso; sentiva il calpestìo dei loro passi; avvertiva, a volte, l'azione delle loro mani che gli davano delle strappate al colletto della giacca.

Più grandicello, a otto anni, altri guai sopraggiunsero. Le tavole del piccolo lettuccio nel quale soleva dormire in compagnia di suo fratello Icilio, spesso venivano violentemente sollevate da una forza misteriosa che agiva, però, in maniera tanto intelligente da smettere il suo ingrato lavoro solo quando i due poveri ragazzetti, saltati giù piangendo dal letto, invocavano l' aiuto della mamma.

Ed anche questo strano fenomeno fu tanto vero e reale che il Ninuccio non potè mai più dormire solo, nè coi fratelli. Soltanto la buona mamma pare che agisse da scongiuro, e che sino al giorno della sua morte, avvenuta per colera nel 1911, dovè tenerlo a

dormire nel proprio letto. Pochi giorni dopo la morte della mamma, per evitare l'internamento al lazzaretto, il Nino, insieme agli altri figlioli, fu mandato a Castellamare di Stabia, in casa di un parente. Quivi, una sera, essendosi recato nel retrobottega a prender dello zucchero, nel tornar indietro, mentre fissava lo sguardo ad un vecchio ritratto della madre di recente morta, si sentì afferrare per le spalle e per varii minuti non potè più muoversi. Il rapido accorrere di un suo parente servì a liberarlo dall' ingrata ed imbarazzante posizione.

A Napoli, negli anni che precedettero e seguirono la morte della buona signora Pecoraro, nelle poche volte che era obbligato a dormir solo, il Nino non sapeva a che santo votarsi per un'ora di pace. Nella vana speranza che le voci interne, i calpestii, le figure sghignazzanti non si potessero far strada attraverso i corpi solidi, sprofondava la testa, prima sotto i guanciali, poi sotto le coperte, ed infine tra i due materassi. In via Salvator Rosa, a Napoli, abitava un suo zio che lo amava di affetto sincero. Costui venne a morte, ed il Ninuccio ne fu raccapricciato. Affezionato anche alla zia, soleva recarsi spesso a visitarla : un giorno, mentre saliva le scale, ecco che un calpestìo lo segue ; fa per voltarsi, e scorge al suo fianco una figura macabra, rassomigliante perfettamente a suo zio, e che, alle sue grida, tosto si dilegua. Il Pecoraro, che si era abbattuto in deliquio, dopo qualche tempo rinvenne ; aiutato da un passante, fece ritorno a casa e di quella di sua zia non volle più saperne.

Con la morte del padre, avvenuta nel 1913 a Napoli, il Pecoraro dovette abbandonare la scuola, dove si mostrava diligentissimo e bravo, e prese a fare, per soccorrere le due sorelle nubili, il venditore ambulante di profumi.

Fu poi per due anni operaio nel cantiere Ilva a Bagnoli, indi, a soli diciotto anni e mezzo, fu chiamato al servizio militare. Servì onorevolmente la Patria sino alla fine della guerra, e nel 1918, congedato, fece ritorno a casa. Riprese a fare il venditore ambulante, ed il 16 decembre 1920, chiamato da un fratello, s'imbarcò sul piroscafo Brago, sbarcando a New-York il 12 gennaio 1921. Qui giunto, fu impiegato al Ristorante « Vesuvio » in « Seconda Avenue », e quindi riprese a fare il venditore ambulante.

Nel settembre 1921, trovandosi a chiacchierare con un amico,

si ebbe per equivoco, da un poliziotto, due colpi di randello, che gli fratturarono il braccio sinistro. Fu in tale contingenza dolorosa che capitò nel mio ufficio e sotto la mia osservazione. Anche durante la sua permanenza a New-York gli « Abitatori del Mondo Occulto » non lo lasciarono una sola settimana in pace. Occupò sempre uno stanzino in casa di un suo fratello, il quale esasperato dal suo contegno, spesso si recava da me per chiedere chiarimenti e consigli sui malanni e sulla cura necessaria a quetare, in qualche modo, l'esaltato giovanotto. Mai una notte tranquilla; mai tre ore di sonno placido: lamenti, invocazioni, grida forsennate, ecco la cronaca notturna... Sovente era obbligato a levarsi e, quale edificante spettacolo si offriva ai suoi occhi stupiti! Ora trovava suo fratello nudo, rincantucciato in un angolo buio della stanza, quasi per sfuggire alla vista dei suoi crudeli persecutori; ora avvolto in un lenzuolo, che correva ansimante per la cucina onde non essere acchiappato... A nulla valsero il bromuro ed il cloralio che a dosi massime gli venivano somministrati; ed un bel giorno il fratello, stufo, lo congedò.

Il *medium*, a quel tempo, era già impiegato nella mia farmacia, ed io provvidi anche al suo alloggio, come già sino allora avevo sempre provveduto al suo mantenimento. Le sue condizioni di salute erano, e sono tuttora, cagionevoli; però, da uno studio accurato che ho potuto espletare su di lui nel non breve periodo di undici mesi, posso solennemente asserire che il suo organismo mentale è equilibrato e normale. Dal sensorio ai processi associativi, dai riflessi al tono sentimentale, ci si trova nel pieno ed esclusivo campo della fisiologia normale. Me ne duole per gli psichiatri e per i frenologi...

Verbale di una seduta medianica col " medium " Nino Pecoraro [1].

Venerdì sera, 14 aprile 1922, si tenne una seduta all'Istituto e Laboratorio di Ricerche Psichiche Americano, al n. 40 W. 57 St., N. Y. City, alla quale parteciparono Sir Arturo Conan Doyle; Lady Conan Doyle; dott. Allerton S. Cushman, presidente del gabinetto di Ricerche Industriali a Washington; dott. Eduardo Carrington, Segretario e Ricercatore Ufficiale dell'Istituto; signora Rouble, e pochi altri.

(1) Traduzione conforme alla relazione originale scritta in inglese e firmata dai partecipanti.

Il dott. Anselmo Vecchio di New-York, che preparò la seduta insieme col dottor Carrington, presentò il *medium* Nino Pecoraro. Il dott. Vecchio, educatore del *medium*, fu l'interprete della seduta. Le mani ed i piedi del Pecoraro vennero legati con filo di ferro, indi il *medium* fu introdotto nel gabinetto scuro.

Ecco brevemente enumerati i fenomeni che si verificarono:

I. - Le cortine vennero fortemente scosse e spinte all'infuori.

II. - Fu suonato ripetutamente un pianoforte giocattolo.

III. - Il tavolo medianico fu sollevato e scosso violentemente.

IV. - Suoni strani e lamenti uscirono dal gabinetto, seguiti da violente folate di vento freddo e di brezza fresca.

V. - Si udirono picchi, o leggieri o violenti, dietro le cortine, seguiti dal suono di un tamburello, mostratosi prima tra le cortine suonando e poi lanciato sul tavolo medianico. Un campanello venne suonato.

VI. - Attraverso le fessure delle tendine furono lanciati sul tavolo medianico la cinghia, il colletto e la cravatta del *medium*.

VII. - Un piccolo tavolo, venne strisciando, fuori del gabinetto, e cadde su un lato.

VIII. - La voce del *medium* annunziò la presenza dello « spirito » di Eusapia Palladino, che col suo caratteristico accento, disse: « Io che ero usa evocare gli Spiriti, ora vengo tra voi come spirito io stessa ».

Alla fine della interessantissima seduta il dott. Conan Doyle, il dott. Cushman, il dott. Carrington, e il dott. Vecchio entrarono nel gabinetto e trovarono il *medium* — con le mani ed i piedi fermamente legati col filo di ferro — che lentamente si svegliava dalla sua *trance*.

Firmati:

Dr. ARTHUR CONAN DOYLE - Mrs. JLAN CONAN DOYLE - Dr. HEREWARD CARRINGTON - Dr. ALLERTON S. CUSHMAN - Dr. ANSELMO VECCHIO.

Altra seduta col « medium » Nino Pecoraro

(8 settembre 1922).

La seduta di stasera è stata più interessante di tutte le altre sinora tenute. Già da tempo che io mi ero proposto di sottoporre il mio potente *medium* a mezzi e modalità di controllo estremi, magari a costo di mandare a monte una seduta. Le mie previsioni erano ottimiste; quella dell'ambiente, dubbie. Son addivenuto finalmente a cotesta « estrema ratio », a cotesta « prova del fuoco », e ne sono superbo e felice..., perchè i fenomeni, che solitamente sono meravigliosi e perturbanti, stasera sono stati addirittura eccezionali.

L'allacciatura dei polsi e delle caviglie del buon « Ninuccio » stasera è stata sostituita da una fitta rete a forma di saccò che ne

racchiude il corpo, fissata in basso da grossi e chiari sigilli. E ho voluto fare ancora di più. Ho voluto *preparare* il *medium* in piena luce, al cospetto di tutti. Nelle precedenti trenta sedute solevo allacciare gli arti inferiori alle gambe ed il corpo al dorso della sedia, a luce chiara, all'inizio della seduta; i polsi li fissavo ai bracciuoli quando il *medium* era in *trance*, con la sala in penombra.

Stavolta invece tutto a piena luce... Liberato il *medium* dalla giacca, dal colletto, e vuotategli le tasche rovesciandole all'infuori, l'ho introdotto, dalla parte della testa, in un sacco di rete fitta delle dimensioni di 33 pollici di larghezza per 43 di altezza, e per utilizzare il massimo della sua lunghezza ho fatto sì che la testa del *medium* andasse a capitare in uno degli angoli al fondo del sacco, e propriamente il posteriore, sicchè mentre l'estremo inferiore raggiungeva anteriormente l'altezza dei polpacci, posteriormente toccava a mala pena il ginocchio. Ripiegata su sè stessa l'estremità del sacco, ho fatto passare, attraverso varii buchi una solida corda che stretta bene ed avvolta a più giri intorno alle caviglie, è stata infine annodata a più riprese e biffata. Un'altra simile corda ho quindi passata intorno al corpo del *medium* fissandolo solidamente al dorso della sedia con nodi e biffe. Ho poi invitati tutti gli astanti ad una rigorosa ispezione delle singole allacciature e dei relativi sigilli, prevenendoli che a fine di seduta il *medium* non sarebbe stato liberato dall'odiosa e deprimente posizione se prima, con novella ispezione a piena luce, non si fossero convinti dell'assoluta e perfetta integrità delle biffe.

Gli astanti erano Mrs. Stroening; avv. S. Vigorito; Signorine A. De Vita, C. Supporta, G. Marks; M. Jerace e Dr. Vecchio.

La seduta ha avuto luogo in casa mia, al 360 B. 113 th. ed è durata dalle 9,10 alle 11,15. Ecco come si è svolta:

Alle 9,10 in punto, dopo aver accuratamente ispezionati i nodi, il sacco ed i sigilli che tenevano immobilizzato il *medium* sulla sua solita sedia a bracciuoli, abbiamo spenta la luce, ed al fioco chiarore di una lampada rossa che dopo pochi minuti ci permise di scernere i contorni dei singoli oggetti, abbiamo preso posto vicino al tavolo, io e l'avv. Vigorito ai due lati del *medium*, la signorina de Vito di fronte, il Jerace tra il Vigorito e la de Vito. Per quanto io abbia forzato le maglie della rete, a mala pena sono riuscito a liberare i soli polpastrelli di tre dita di ambedue le mani del *medium* perchè li appoggiasse sul tavolo. A nulla però ciò valse: dopo 10 minuti scorsi nell'inutile attesa di moti tiptologici, io ho trasportato nel gabinetto il *medium*, già immerso in *trance*.

Ero ansioso pensando che questa sera avrebbe dovuto essere per me

memorabile. Troppo si era sparlato intorno alla veridicità dei meravigliosi fenomeni delle sedute precedenti, e sull'ipotetica ciurmeria del mio buon *medium*. Tali voci non avevan punto scosso la mia fede, ma pure qualche sottile dubbio sfiorava a volte la mia mente, e tormentava la mia coscienza... Applicai tutta la mia volontà affinchè i fenomeni uguagliassero, almeno in parte, quelli delle altre sere, in cui il *medium* era legato sì, ma non in un sacco sigillato; e se vi fu seduta, fra le innumerevoli a cui assistetti dal 1910, nella quale la mia volontà abbia potuto influire favorevolmente sulla produzione dei fenomeni, è stata certo questa.

Invano avevo, all'inizio, rivolto delle domande a «Manlio».(1) Il tavolo era restato immobile, e tale si mantenne sino a metà della eccezionale serata, quando mi decisi a farlo mettere da parte. Come al solito io chiedevo conto della salute e delle condizioni del *medium* le quali, cagionevoli come sono, stasera mi davano da pensare. Ho ripetuto la domanda dieci minuti dopo che il *medium* stava dietro le cortine, ed ecco che, tra lo stupore generale, tre colpettini vennero battuti su una delle pareti del gabinetto. Ne fui gradevolmente sorpreso, ma siccome essi non erano stati uditi troppo chiaramente, pregai di ripeterli, ed ecco che, dopo qualche secondo, essi vengono battuti con maggior vigore. Faccio altre domande, alle quali si risponde subito, sia tiptologicamente, sia a voce piena e chiara. Alla mia richiesta se il *medium* soffra molto e corra qualche pericolo, una voce maschia ed in tono baritonale risponde: «Lo guardiamo noi, lo guardiamo noi»... (Si noti che la voce del *medium* è sottile ed afona).

Seguono altre domande di poco interesse, e, dopo qualche minuto, una piccola forma bianca appare tra i lembi delle cortine. Ha le dimensioni di un piccolo uovo di pollo, e, dileguatasi, riappare allo stesso punto portandosi all'infuori delle cortine. Mi avvicino per osservarla, e mentre domando se posso toccarla, una olezzante rosa bianca viene a cadere nella mia mano destra. Ringrazio l'anonima Entità; e nello stesso tempo le domando a chi devo consegnarla. «Alla signorina, che sta in mezzo, di fronte al gabinetto». Mi assicuro che la destinataria del candido fiore sia proprio la signorina Marks e glielo consegno. E' sua madre Maria, morta da circa nove anni che dice di avverglielo portato. Essa, anzi, stabilisce il tempo esatto della sua morte che la figlia fa ascendere a nove anni, mentre essa specifica di esser morta da otto anni e dieci mesi...

Segue l'incorporazione di altra Entità che dice chiamarsi «Giovanni».

E' un fratellastro della istessa ragazza, morto da quattro anni, buono ed affettuoso. Fa vivissime premure perchè la Gina si accosti al gabinetto, volendo carezzarla. Alle riluttanze della signorina, egli insiste assicurandola che non le farà paura, e che le vuol tanto bene... Ma tutto invano... Aggiungo le mie preghiere alle reiterate insistenze dell'Entità, che vorrebbe

(1) Lo Spirito Guida.

accarezzarla e baciarla. Nulla di nulla: la signorina trema come una canna ed io prego *Giovanni* di lasciarla tranquilla.

A una breve pausa, segue un *Dotto'..., Dotto'...!* E' la caratteristica *Eusapia* che continua con tono di voce ed espressioni dialettiche tipiche; « *Dotto', mettite a mano dinto 'o gabinetto, a dinto 'o pertuso d'a tendina, ca v' aggia dà 'na cosa* » (1) Io eseguo subito quanto mi domanda, ed un fragrante garofano bianco vien posato nel palmo della mia mano sinistra. Abbiamo appena il tempo di guardarlo e odorarlo che l'Entità continua: « Datelo alla signorina di Vigorito ». Quindi prosegue: « *Dotto', cà c'è nu piccirillo che chiagne, e non se ne vò ì se non è accarezzato dalla sorella. Facite 'a venì' ca' vicino; non avesse paura ca nui non facimmo male a nisciuno, accussì se ne va. Chistu è meglio 'e nuie, e non 'u putimmo caccià* ». Si ode frattanto una fioca vocina di bimbo che piange, voce evidentemente prodotta da *incorporazione* dell'Entità.

Ritorna *Giovanni* colla sua voce maschia e recisa, e promette di voler apparire. Infatti, una forma bianca, si affaccia rapidissima, tra le cortine del gabinetto, per dileguarsi e riapparire dopo pochi istanti. Si ritrae ancora ed esce per la terza volta, rimanendovi oltre dieci secondi. La forma evidentemente è quella di una mano normale di adulto, ben distesa e le cui cinque dita sono fosforescenti e mobilissime. E' attaccata ad un braccio grosso e massiccio che ho tutto l'agio di toccare, palpare e seguire fin presso il *medium*. Mi dà l'idea di un arto succedaneo emanante dal corpo di costui ed in lui rientrante. In tale esame ho potuto nettamente vedere il *medium* che sulla sua sedia giaceva in *trance* profonda. Tale mano precisa, nitida, è apparsa ancora varie volte, e *Giovanni* promette di presentarsi nella prossima seduta in forma fantomatica e completa.

La Palladino è quindi rientrata in iscena, ed alle mie preghiere di farsi vedere e sentire, ha soggiunto: « *Me volite sentì? Embè mettiteve co 'a faccia vicina 'a cortina che v'accarezzo nu poco* ». Io mi sono avvicinato, ed una piccola mano, con dita agilissime, mi ha preso tra l'indice ed il medio il pizzo sinistro della barba, e giù strappate da orbo... E poi: « *M'avite sentito, mo?* » Io ho ringraziato e protestato; gli amici han riso; però quasi tutti hanno voluto ripetere il non grato giochetto facendosi dare delle sonore strappate ai capelli. Da *tutti* è stato rilevato che la mano fantomatica era piuttosto piccolina, ma satura — purtroppo! — d'energia... Ad altre domande all' « Eusapia », è stato a volte risposto con tre colpi vigorosi e sonori su una delle pareti del gabinetto: parete presa, non so perchè, troppo spesso di mira dai miei buoni Amici dell'Al di là, e che reclama assai l'opera del muratore... Una tal mano ha accarezzato così gentilmente il Jerace da strappargli una mezza unghia, ed a me ha stretto

---

(1) Per quanto riguarda le risposte in dialetto napoletano, ci riferiamo completamente alla grafia del nostro egregio corrispondente, essendo in tale materia assoluta la nostra ignoranza. — La Redazione.

in tal modo il polso destro da lasciarmelo per più ore dolente... Lo Stroening mi aveva pregato di voler possibilmente comunicare con qualche Entità, in lingua tedesca, ed io, a un dato momento, ho rivolto la sua preghiera alla buona « Eusapia » che ha subito risposto: « *Terisco..., e chi 'u capisce. Chella a Germania à perso... N' 'ata vota, dotto', n' ata vota...* »

Ancora qualche minuto di pausa, ed un'altra voce maschile, diversa da tutte le altre udite stasera, si è fatta intendere. A mia domanda l'ignota voce risponde: « Io sono Schettino... Ho una lettera pronta per mia nuora, ed essa non è venuta; perchè? » Io cerco di scusarne l'assenza, e gli chiedo di consegnarmi la lettera per dargliela. « No, risponde, la debbo consegnare a lei. Se ne parlerà la seduta ventura... ».

A più riprese, durante la lunga e movimentata seduta, le cortine si sono fortemente agitate, e frequenti folate di gelido vento son venute a rinfrescare i visi di alcuni e accapponare la pelle di altri....

L'ora era tarda, ed io, pensando al povero *medium* che da circa due ore era confinato in un fitto sacco di rete, legato e sigillato come un pacco postale di valori e strettamente immobilizzato sul sedile di una rigida sedia a bracciuoli, ho chiesto di por fine alla seduta. « Manlio », con la solita voce maschia musicale, ha presto annuito, e ci ha dato la buona notte. Ha però immediatamente soggiunto: « Aspettate, aspettate un momento, c'è la Palladino che vi vuol salutare... Sta parlando con una persona... » Un minuto dopo la caratteristica voce di donna « Eusapia » ci ripeteva: « *Signure miei, bona notte, bona notte a tutti... e Dio ve possa benedice* ».

Erano le 11,10. Ho sollevato immediatamente le cortine del gabinetto, e aiutato da Jerace ho trascinato il *medium* fuori, nel centro della sala. Dormiva in *trance* profonda con la testa reclinata sul lato destro.

Alla piena luce di una potente lampada elettrica tascabile prima, e poi — dopo averlo destato con passi magnetici — alla luce vivissima di due lampade elettriche, abbiamo potuto constatare, tra lo stupore profondo dei più, che il sacco, i nodi e i sigilli erano assolutamente integri, e che il *medium* aveva trionfato nel modo più solenne e brillante della mia prova del fuoco.

Firmati:

Dott. ANSELMO VECCHIO, *relatore* - G. STROENING - Avv. S. VIGORITO - Miss A. DE VITA - Miss C. SUPPORTA - Miss G. MARKS - M. JERACE.

New-York, dicembre 1922.

Dott. ANSELMO VECCHIO.

A PROPOSITO DI « CRISTOFANIA »

Lessi con vivo interesse l'articolo di Vincenzo Cavalli intitolato « Cristofania », (1) il quale mi parve anche un « monito » opportuno di fronte alla irriducibile cecità antispiritica dei dirigenti le sorti della religione cattolica, apostolica, romana.

Non può certo affermarsi altrettanto dei dirigenti le sorti della confessione anglicana del cristianesimo, i quali hanno chiaramente compresa l'importanza vitale della fenomenologia medianica, in quanto convalida mirabilmente i testi Biblici. E in Inghilterra i ministri evangelici non si appagano di proclamare sulle riviste la loro adesione alla nuova scienza dell'anima, ma percorrono il paese tenendo conferenze, e varcano l'Oceano per diffondere la buona novella negli altri paesi anglosassoni. E in questo momento due prelati eminenti: il reverendo Vale Owen, autore dei famosi quattro volumi di rivelazioni trascendentali da lui medesimo conseguite, e il reverendo Walter Wynn, autore del libro: « Rupert Live! », stanno percorrendo gli Stati Uniti, il Sud-Africa e l'Australia, in un lungo giro di conferenze intese a dimostrare la necessità di studiare la fenomenologia medianica se si vogliono interpretare correttamente i testi dell'Antico e Nuovo Testamento.

Nei paesi cattolici abbiamo invece il molto reverendo Padre Mainage, che a sua volta ha percorso la Francia tenendo conferenze intese a dimostrare come i così detti fenomeni « spiritici » risultino tutti quanti riducibili a semplici mistificazioni della subcoscienza umana, salvo una piccola sezione d'origine diabolica.

Ma basta di ciò. Per tornare alla « Cristofania » dell'amico Cavalli, rilevo che la celebre scrittrice inglese Florence Marryat, dedicò un intero capitolo del libro « The Spirit World » all'analisi comparata tra i fenomeni medianici e i miracoli Biblici; ed è un capitolo altamente suggestivo, dal quale emerge chiaramente che se i dirigenti le sorti del cattolicismo si ostineranno a rinnegare

(1) V. *Luce e Ombra*, annata 1922, pag. 321.

l'origine trascendentale di una sezione speciale della fenomenologia medianica, allora dovranno rinnegare l'origine trascendentale di tutte le manifestazioni analoghe contenute nell'Antico e nel Nuovo Testamento, procurandosi in tal guisa l'ineffabile soddisfazione di trovarsi in pieno accordo con l'abborrito Ernesto Renan.

Non potendo qui riportare il lunghissimo capitolo del libro della Marryat mi limito ad estrarne un brano concernente la « Resurrezione di Cristo », brano che concorda pienamente con la tesi del Cavalli, mentre concorre a convalidarla e completarla. La Marryat scrive:

Chi non conosce i particolari della resurrezione di Cristo? Ricordiamoci ch'essa ebbe luogo *di notte*. Era quello il miracolo maggiore, per opera del quale dovevano sgominarsi i sofismi dei miscredenti, e nondimeno esso ebbe luogo *nell'oscurità*, fornendo così motivo agli ebrei di affermare che i discepoli erano accorsi di notte a sottrarre la salma al sepolcro. La « resurrezione » sarebbe apparsa di gran lunga più convincente se fosse occorsa di giorno, al cospetto degli uomini. Perchè ciò non avvenne? Semplicemente perchè *la cosa era impossibile*. L'oscurità era apparsa indispensabile anche a Dio quando scese a comunicare con Mosè; e l'oscurità apparve indispensabile a Gesù per risorgere e manifestarsi tangibilmente. Tuttavia se gli spiritisti affermano che l'oscurità è assolutamente necessaria per l'estrinsecazione dei fenomeni di materializzazione, la loro affermazione viene accolta col sorriso dell'incredulità, e si risponde che le tenebre sono invece necessarie per nascondere le frodi dei *medium*.

Maria Maddalena, la quale era venuta al sepolcro di Cristo *quando regnava ancora la notte* per vedere espressamente Cristo, si voltò e lo scorse a sè accanto, *ma non lo riconobbe*. « Gesù le disse: Donna, perchè piangi? chi cerchi? Ella, *pensando che fosse l'ortolano*, gli disse: Signore, se tu l'hai portato via, dimmi ove tu l'hai posto, ed io lo torrò. Gesù le disse: Maria! Ed ella, rivoltasi, gli disse: Rabboni! che vuol dire Maestro. Gesù le disse: *Non toccarmi!* perciocchè io non sono ancora salito al Padre mio; ma va ai miei fratelli, e dì loro ch'io salgo al Padre mio, ed al Padre vostro, ed all'Iddio mio, ed all'Iddio vostro ».

Ora io chiedo ai lettori di mettere momentaneamente da parte i preconcetti assimilati nella fanciullezza, e di riflettere serenamente *sul motivo per cui Maria Maddalena potè scambiare Cristo con l'ortolano*. Cristo era un ebreo della più pura stirpe, e se la storia contemporanea afferma il vero, era un bell'uomo. Publio Lentulo, scrivendo di lui osserva: « I suoi capelli fluenti e del colore di nocciola matura, gli scendevano lisci fino agli orecchi; ma dagli orecchi in giù erano inanellati e gli ondeggiavano morbidamente sulle spalle, acquistando un colore caldo, dai ri-

flessi perlacei. La fronte aveva diritta e levigata; l'ovale del volto, il naso e le labbra perfettamente conformati; la sua barba, piuttosto folta, appariva morbida e vivacemente colorata, armonizzando mirabilmente coi capelli... Gli occhi aveva grigi, limpidi e pieni di vita ». Ora invece l'ortolano, molto probabilmente, era uno dei tipi inferiori della razza ebraica, un volgare plebeo, dai capelli e dalla barba neri; poichè anche oggi in Palestina e dovunque, gli « spaccatori di legna e gli ortolani » appartengono alle classi inferiori. Inoltre gli ebrei vestivano lunghe tuniche, bianche o colorate, che arrivavano fino ai loro piedi: laddove gli ortolani e i plebei portavano unicamente uno straccio avvolto intorno ai lombi. Come mai, dunque, i due uomini potevano rassomigliarsi tanto da trarre in inganno Maria Maddalena? Ecco: ciò evidentemente avvenne perchè l'ortolano *fu il medium pel tramite del quale Cristo riapparve in forma tangibile a Maria Maddalena.* Tutti sappiamo che nei fenomeni di materializzazione gli spiriti che si manifestano somigliano quasi sempre al *medium*, specialmente la prima volta in cui ciò si verifica; circostanza che fornì sovente argomento d'incredulità e di sospetto a molti indagatori inesperti. Mi fu spiegata esaurientemente la ragione di un tal fatto, e ne parlerò nel prossimo capitolo; ma qui occorre unicamente rilevare la circostanza molto suggestiva che il fatto stesso, lungi dal risultare una caratteristica delle materializzazioni odierne, si riscontra identico nelle manifestazioni analoghe occorse spontaneamente attraverso i secoli.

Quando Gesù parlò a Maria, questa riconobbe la sua voce, e probabilmente, nell'esultanza del momento, volle baciargli reverentemente la tunica, poichè Gesù le disse: *Non toccarmi!* E pensare che gli odierni scettici si meravigliano perchè non si concede loro di afferrare e di stringere fra le loro braccia gli spiriti materializzati!

... Ricordo ancora *le raffiche turbinose di vento che invasero la casa degli apostoli* nel giorno della Pentecoste, in cui fu in loro trasfusa la facoltà dell'ispirazione. Ora queste *raffiche turbinose* sono anche oggidì il segno immancabile della buona riuscita di una seduta medianica.

Per qualunque persona libera da preconcetti, non è possibile interpretare i testi citati in modo diverso da quel che ho fatto io; per cui risulta che gli odierni fenomeni medianici sono la riproduzione esatta dei miracoli biblici, e che i primi convalidano i secondi. Lascio i teologi padroni di disputare in proposito quanto loro aggrada; avvertendoli però che nessuno è più disposto a seguirli, giacchè oramai essi si resero troppo famosi nel costringere le Scritture a dire ciò che vogliono loro... La verità chiara e palese è questa: che se si ha da prestar fede a quanto contiene la Bibbia, allora bisogna interpretarla qual'è stata scritta; giacchè se ciascuno pretende di leggerla a modo suo, allora chi potrà decidere sulla vera interpretazione da conferirsi ai testi, alla distanza di tanti secoli e con le traduzioni infedeli che ci rimangono? Comunque, mi lusingo avere dimostrato che le pratiche spiritiche, malgrado le affer-

mazioni in contrario dei teologi, non furono mai riprovate da Dio, e costituiscono invece la base su cui poggiano le rivelazioni bibliche. Come pure mi lusingo che dopo quanto si venne rilevando, qualche lettore si risolverà a riaprire la sua Bibbia per rileggerla sotto la nuova luce che su di essa irradiano le odierne manifestazioni spiritiche, le quali sono anche le sole che possono infondere una vitalità nuova alle rivelazioni che ivi si contengono.

ERNESTO BOZZANO.

La Divinità.

Come la divinità discende in certo modo, per quanto che si comunica alla natura; così per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprassiede a quelle.

GIORDANO BRUNO.

Finito e infinito.

È molto mirabile questo, che ogni cosa finita per la mente umana sia troppo poco, e che l'infinito assoluto sia per soverchio: sicchè sia questa umana mente collocata media fra due punti immensamente da essa distanti: fra lo scarso, e il soverchio; fra ciò che non la sazia e ciò che la vince: fra ciò di cui essa è infinitamente maggiore, e ciò che è infinitamente maggiore di essa; fra ciò ch'essa quand'è migliore abbandona sì come troppo basso per lei, e ciò che come troppo alto non giunge mai ad attingere pienamente. Riman dunque sempre qualche cosa nel gran pensiero, col quale Iddio crea ed ordina l'universo, d'invisibile e di nascosto.

ROSMINI.

Il duplice aspetto.

Vi è una luce che splende in tutto, vi è una gravitazione la quale insegna ora di riempire lo spazio ora dà stabilità ed essenza alle produzioni del pensiero. Quella è il giorno, questa è la notte dalla materia. Quanto è infinito il suo giorno, altrettanto infinita è la sua notte. In questa universale vita non nasce alcuna forma esteriormente, ma nasce per mezzo di arte interna, vivente, che è inseparata dalla sua opera. V'ha un sol fatto di tutte le cose, una sola vita, una sola morte. Niuna cosa avanza più di un'altra. Vi è soltanto un mondo al quale tutto si riferisce come ad una pianta si riferiscono le foglie, i fiori, i frutti; e tutte queste parti essendo diverse fra loro, non secondo la loro essenza, ma secondo il grado del loro sviluppamento, rappresentano tutto ciò che esiste. Vi è un solo universo, ma in riguardo suo ogni cosa è magnifica, veramente divina e bella, mentre esso stesso non è generato in sè, ma è egualmente eterno coll'unità stessa, ed è unigenito ed impassibile.

SCHELLING.

PER LA RICERCA PSICHICA

MANIFESTAZIONE POSTUMA CARATTERISTICA.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sul seguente caso, uno dei più complessi e significativi del genere, che culmina nel fatto specifico e concreto, del nome e dell'indirizzo di una persona ignota. Per seguire lo svolgimento di questo caso la comoda teoria del subcosciente dovrebbe fare uno dei suoi giri più viziosi e difficilmente potrebbe dare ragione di tutti gli elementi che lo compongono. Ci sembrerebbe far torto alla perspicacia dei lettori se volessimo addentrarci nell'analisi del fatto che acquista il suo valore dalla sua stessa complessità. Per ragioni ovvie, in questo caso quanto mai delicate, non possiamo fare il nome dei protagonisti, ma ci affida la serietà superiore della persona alla quale dobbiamo la relazione e i documenti relativi che si trovano in suo possesso.

La Direzione.

Egregio sig. Marzorati,

Eccole relazione scritta del caso di identificazione del quale ebbi a parlarle.

La sera del 21 settembre 1922, eravamo appena seduti al tavolino io, mia moglie e le mie due figlie, che quasi immediatamente il mobile battè il nome di Maria G. Ne fummo tutti quattro, abbastanza colpiti, perchè nessuno di noi pensava menomamente a questa cara fanciulla defunta a Roma fino dallo scorso febbraio e che mai si era rivelata in precedenti esperimenti.

Questa signorina, era stata con noi in affettuosa intimità, ed era figlia adottiva di un signore mio amico che ne aveva sposata la madre, ma per comprendere la comunicazione che segue, occorre che io spieghi che questa signorina era figlia naturale. Questo io, e la mia famiglia sapevamo, benchè vagamente, nè per delicatezza, come è ben comprensibile, avevamo mai indagato per sapere chi fosse il padre, anzi non avevamo neppure la certezza che egli esistesse ancora.

L'entità continuò la comunicazione tiptologica con molta esattezza, e dopo averci detto cose d'indole intima (che non possono

essere d'interesse per un controllo scientifico, salvo a confermare il fatto, già altre volte constatato, che dopo poco tempo della morte del corpo fisico, lo spirito conserva qualcuna delle debolezze, delle animosità che poteva provare in vita), questa entità sedicente Maria G. che, vivente, aveva amato moltissimo i fiori, ci raccomandò che ne fosse sempre fornita la sua tomba.

Siccome questa sua sepoltura, non è qui a Roma, ma in una città dell'Emilia, risposi che avrei fatta avvertita la sua famiglia di questo suo desiderio. Il tavolo si oppose con colpi energici e compitò che voleva fossero forniti dal suo papà. Allora dovetti dire che noi, come ella pure doveva sapere, non conoscevamo nè il nome, nè la residenza di questo suo padre, al che l'entità rispose dettandomi un nome, professione e indirizzo. Ho scritto a quell'indirizzo e dalla risposta ricevuta ho la conferma della giustezza della rivelazione. Anzi la persona colla quale sono entrato in relazione, in un modo così strano, è rimasta molto impressionata del fatto e mi ha manifestato tutto il suo entusiasmo.

Roma, 13 dicembre 1922.

Rag. GIUSEPPE ZAMBELLI.

VOCI DI VITTORIA.

In occasione del sesto centenario dalla morte di Dante, il quotidiano fiorentino *La Nazione*, toglieva dalle cronache di Giovanni Villani il seguente passo relativo alla battaglia di Campaldino, cui Dante partecipò; passo che interessa i nostri studi:

...La novella della vittoria venne in Firenze il giorno medesimo, a quella medesima ora che *ella fu;* che dopo mangiare essendo i signori Priori iti a dormire e a riposarsi, perchè stanchi per la sollecitudine di vegghiare dalla notte, subitamente fu percosso l'uscio della camera con grida: *Levate suso che gli Aretini sono sconfitti.*

E levati che si furono i Priori, non trovarono persona; e i loro famigliari di fuori non ne sentirono nulla, onde fu grande meraviglia e considerata cosa notabile che innanzi che persona venisse dall'oste colla novella, essa novella fosse a noi rivelata. Fu ad ora di vespro. E questo fu vero, ch'io l'udii e vidi, e tutti i fiorentini si ammiraro onde fusse ciò venuto e stavano in attesa. Ma quando giunsono coloro che veniano dall'oste e apportarono la novella in Firenze, si fece grande festa e allegrezza

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

ANCORA DELLE SEDUTE ALLA SORBONA
CON EVA C.

Riferimmo a suo tempo (1) l'opinione favorevole espressa da M. Sage sui fenomeni ottenuti con la medianità di Eva C. Tale opinione era tanto più interessante in quanto si trattava di uno psichista autorevole che in passato aveva manifestato molti dubbi circa la genuinità dei fenomeni di Eva C.

In una lettera indirizzata al sig. G. Meunier e pubblicata sulla rivista « La Rose Croix », il Sage ribadisce, dopo la nota « sentenza » della Sorbona, il suo giudizio, accompagnandolo con argute osservazioni che meritano di essere rilevate:

... Il vero scienziato, l'uomo di genio è sempre un isolato, quasi sempre perseguitato mentre vive. Ma anche costui non può essere che uno specialista, illuminato soltanto per la sua specialità. Si può essere un genio per fabbricare polvere o concimi chimici e non essere che uno sciocco per tutto il resto; e il grave errore del volgo consiste nel credere che, per esempio, l'ideatore del cannone 75, fosse fornito di un intuito trascendentale per tutto. Ricordatevi di un certo matematico che si chiamava Michele Chasles: vi assicuro che era un uomo di merito, ma ciò non lo impediva di credere che ai tempi di Gesù Cristo si parlasse in francese.

Questo per il vero scienziato. Ma gli altri, coloro che si pavoneggiano di tale titolo come di una palma accademica, che cosa sono? Degli animali da concorso, delle memorie e degli *io* ipertrofizzati, degli arrivisti e misoneisti, poichè la novità potrebbe detronizzarli. È pietoso sentire così spesso ripetere: « non si è potuto infinocchiare un *uomo simile* ». Ma nulla è più facile che ingannare gli *uomini simili*... Ma, direte voi, vi sono gli strumenti, gli apparecchi. No, amico mio, tutti gli strumenti della fisica e della chimica, della fisiologia o della microbiologia a nulla servono negli studi psichici; e un immenso telescopio non vale il minimo granello di ciò che Pascal chiamava la perspicacia. Certo, verrà il giorno in cui avremo, anche noi, degli strumenti; bisogna pure immaginarne, poichè la

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, p. 236.

testimonianza umana vale poco e non potrebbe, da sola, condurci alla certezza. Ma questi strumenti noi non li possediamo ancora.

Allora, ribatterete voi, a chi rivolgersi, a quali uomini degni di fiducia, domanderemo un po' di luce? Mio Dio, a tutti coloro che, pur non essendo più sciocchi degli altri, hanno studiato la questione da vicino. Anche il psichismo è una specialità nella quale è solo competente il vero psichista e non già lo stesso psicologo e neppure, sopratutto, il psico-fisico. Disgraziatamente questo titolo di psichista è, come quello di scienziato, usurpato nella maggior parte dei casi. Riconosco tutto l'alto valore di quei « signori della Sorbona »; tuttavia la loro opinione pesa, per me, infinitamente meno di quella, per esempio, di un Gurney, di un Hodgson, di un Hyslop, magari anche di uno Schrenck, magari anche di un semplice vile pedone del buono senso che abbia pazientemente studiato la questione da vent'anni, magari anche della mia, poichè so bene che nessun pregiudizio, nessuna passione mi fa velo agli occhi. Vorrete anche, senza dubbio, conoscere la mia opinione sulla campagna del sig. Heuzé, l'organizzatore delle sedute della Sorbona. Non la conosco bene; ho letto i primi articoli di costui ne « L'Opinion »; m'è sembrato che si trattasse di puro giornalismo e che non valesse nè la fatica dei miei occhi nè un quarto d'ora del mio tempo. Sperare di chiarire una questione simile con interviste! Ah! Signore! Prima di tutto gli uomini che occorrerebbe intervistare non sono in Francia, e la maggior parte debbono conoscere male il francese. Poichè avviene che proprio da noi gli studi psichici siano maggiormente in ritardo. La stessa Italia, in materia, è più progredita di noi.

Con tutto ciò non crediate ch'io voglia pretendere che le sedute della Sorbona siano fallite per colpa degli sperimentatori. La colpa è di un complesso di circostanze che non si potrebbero particolareggiare senza varcar i limiti della vita privata. Fui tra coloro che vivamente indussero la signora Bisson e la signorina Eva C. ad accettare la proposta che veniva loro fatta. Occorreva affrontare l'alea; altrimenti si sarebbe gridato sui tetti che le signore si nascondevano. Ma non eravamo senza timori: la *medium* attraversava una di quelle crisi fisiche e morali che la vita riserva a tutti: la sua medianità sembrò affievolirsi, e ciò è affatto normale: la esperienza ha dimostrato che i *medium* a materializzazioni non conservano più integralmente le loro facoltà dopo i venticinque anni. Miss Cook aveva, credo, sedici anni quando serviva da *medium* a Katie King. L'attuale *medium* di Schrenck Notzing ne ha diciotto o diciannove. Dunque, fin dalle prime sedute alla Sorbona tememmo l'insuccesso: era troppo tardi. Ma smentisco formalmente coloro i quali insinuano che tale insuccesso getti il totale discredito sui serî studi che furono precedentemente fatti su Eva C. È questa una pura assurdità, e le cose restano quali erano.

M. SAGE.

NECROLOGIO

Dott. O. Dusart.

A St. Amand-les-Eaux è morto, all'età di ottantaquattro anni, il dott. O. Dusart, già medico negli Ospedali di Parigi, uno dei pionieri francesi della Ricerca Psichica, e socio onorario della nostra *Società di Studi Psichici*. Egli stesso ha narrato donde trasse origine il suo interessamento a questi studi: « Chiamato nel 1869 al capezzale di una giovine malata dovetti ricorrere al magnetismo e non tardai a constatare che gli ordini che le impartivo mentalmente erano subito eseguiti, anche quando mi trovavo a più di otto chilometri di distanza ». Questa esperienza, citata come classica nelle opere dell'Ochorowicz, del Myers e in altri trattati, spinse il Dusart ad approfondire le sue ricerche che egli estese, con successo, alla medianità, specialmente, quando, verso il 1898, si ritirò in provincia. La maggior parte dei suoi contributi, nei quali egli concluse a favore dell'ipotesi spiritica, si leggono nella raccolta della *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (1) che per molti anni ebbe anche in lui, poliglotta, l'autorevole redattore della rubrica relativa al movimento mondiale degli studî psichici e dello spiritismo. In tale qualità egli tradusse frequentemente dalla nostra Rivista. Sono anche da rammentare, per la loro importanza storica, le sue traduzioni dei lavori della *Società Dialettica* di Londra e della monografia di G. Kerner sulla veggente di Prévorst.

Pur conformandosi, anche per il suo abito mentale di medico, alla maggiore severità scientifica, il Dusart non volle scindere i valori morali che scaturiscono dalla ricerca psichica e ne traggono, anzi, una più concreta conferma. Egli fu dunque un convinto, un assertore della sopravvivenza. « La prospettiva della morte, egli scriveva, non mi turba più di quanto il termine di una giornata di fatiche non preoccupi il lavoratore... Non credo di aver pagato con troppo tempo, con troppe cure la certezza di sapere oramai *donde vengo, chi sono e dove vado* ».

LA DIREZIONE.

---

(1) Notevole la lunga relazione iniziata nel fascicolo di luglio 1901 intorno a esperienze di identificazione spiritica che dettero al Dusart la convinzione definitiva in fatto di sopravvivenza.

I LIBRI

P. Saintyves: Essais de Folklore biblique (1).

L'A., che è uno dei più reputati cultori delle scienze folkloristiche (2) raccoglie in questo volume saggi editi e inediti di folklore biblico. Tra gli argomenti di cui tratta: *La verga fiorita d'Aronne o il tema del bastone secco che rinverdisce; Le origini liturgiche del miracolo dell'acqua cambiata in vino; Il miracolo della moltiplicazione dei pani; Il miracolo del cammino sulle acque, sua origine e suo significato*, ecc.

Nell'interpretazione dei fatti sovranaturali della religione in genere e della Bibbia in ispecie, il S. combatte il naturalismo degli Eickhorn e dei Paulus i quali, per esempio, giungono persino a ritenere un semplice *scherzo* di Gesù il « miracolo » delle nozze di Cana. Codesto « puro razionalismo — secondo il S. — ha inaridito e falsato certi rami della storia religiosa ». Profonda sembra invece all'A. la scuola simbolista dei Creuzer e dei Guignaut, ed egli giudica che il totale discredito in cui essa oggi è caduta sia l'effetto di una deplorevole esagerazione. È innegabile che ogni fatto straordinario, ogni miracolo, racchiude ed esprime uno o più significati simbolici. Anche chi non ammetta la realtà materiale di un fatto, può o deve ammettere la realtà di un principio analogo nel campo spirituale. « Si insegna ancora che il bagno o l'affusione possono infondere la grazia, pur mentre non si ammette più che la libazione faccia cadere la pioggia ».

Perciò l'A., pur non seguendo la scuola simbolista, ne accetta quanto gli sembra che essa tuttora racchiuda di vero, e che si connette al suo proprio sistema interpretativo. Egli si dichiara « critico tradizionista ». assertore, cioè, del metodo che crede di riconoscere nei fatti di cui sono piene le storie religiose « un'origine *liturgica* con finalità simboliche ». Caratteristica di tale metodo è quella di seguire un *tema* dalle sue origini attraverso gli sviluppi secolari che via via lo avvicinano sempre più a un significato essenzialmente spirituale.

Il sistema del S. è degno di considerazione, contiene senza dubbio una parte della verità, in quanto rivela il divenire storico, il *farsi* interiore

---

(1) Paris, ed. Nourry, 1923.

(2) Delle sue opere più note citiamo: *Les Vierges mères et les naissances miraculeuses; Le discernement du miracle; Les Origines de la Médecine*, ecc.

ed esteriore di un tema, ma non è il metodo che noi postuliamo. Simbolismo o liturgismo assoluti conducono fatalmente all'astrazione, al dissolvimento del contenuto reale dei fatti.' Noi riteniamo che la nostra ricerca, anche nello stato iniziale in cui si trova, non consenta più di negare *a priori* un contenuto di realtà a molta parte di quei fenomeni che le correnti ora predominanti nelle scienze folkloristiche, vorrebbero ridurre a puro simbolo.

Citiamo un esempio. Uno dei saggi di questo volume è dedicato al « miracolo » del « cammino sulle acque », che trova la sua più alta e nota espressione nella vita di Gesù. Il S. osserva, innanzi tutto, che il tema del « cammino sulle acque » trova riscontro anche in altre religioni. Opportunamente egli aggiunge, però, non doversi credere che l'una religione abbia plagiato l'altra. E' probabile che tutte abbiano attinto da una medesima sorgente: forse Babilonia, forse l'India. Quanto al fatto in sè, l'A. così ne giudica: « L'irrealtà di simili racconti è talmente evidente per il folklorista che li colloca nella catena delle loro varianti millenarie, da non poterla neppure discutere. Fin dall'inizio noi abbiamo constatato che si tratta di un miracolo destinato a sottolineare il dominio di un essere sacro sugli elementi ».

Siamo ben lungi dal condividere simili idee. Noi crediamo che, in sostanza, questo metodo critico abbia ben poco da invidiare al naturalismo, con tanta e così giusta durezza condannato dal Saintyves. A parte che la nostra Ricerca impone di escludere questa negazione aprioristica, noi riscontriamo un errore di valutazione e di metodo anche dal punto di vista meramente filosofico e storico. Secondo noi la preesistenza di un fatto così detto « leggendario », il significato simbolico che esso possa o debba avere nell'intenzione stessa di chi lo compie o lo riferisce, non costituiscono una prova della sua irrealtà. Che vuol mai significare, per quanto concerne la realtà, il fatto che molti dei miracoli del *Nuovo Testamento* fossero descritti, preannunciati, promessi dall'Antico? Supponiamo pure che nell'esecuzione di questo o quel « miracolo », Gesù abbia voluto intenzionalmente interpretare e adempire i Profeti. Questo non infirma *a priori* nè la possibile realtà dei fatti nè il significato morale che si volesse loro attribuire. Le profezie dell'*Antico Testamento*, le « suggestioni » di esso ad operare determinati prodigi esistevano da secoli, e si attribuiva precisamente alla capacità di realizzarli la prova distintiva del preannunciato Messia. Il simbolo filosofico o poetico non esclude, dunque, la realtà, neppure quando esso costituisca una anticipazione. Come si dovrebbe mai giudicare un ipotetico storico dell'anno 3000 il quale riscontrando tutte le leggende sul volo umano fiorite dalle origini dell'umanità sino al secolo XIX attribuisse all'aviazione del secolo XX un valore puramente simbolico? Non si creda che gli attuali folkloristi si comportino, in sostanza, diversamente dal nostro ipotetico storico.

In altre parole chi si occupa di questi studi deve, secondo noi, concepire in modo più profondo anche i valori del simbolo in rapporto con la realtà. Separare sistematicamente questa da quello costituisce un errore, in quanto non esiste realtà, per quanto umile e materiale, che non esprima o non appartenga a un ciclo simbolico. Ciascuno di noi, ciascuno dei nostri atti può essere agevolmente ridotto a mito solare o magico, a simbolo matematico.

Naturalmente, è ovvio che non intendiamo, con ciò, riconoscere per autentiche tutte le singole narrazioni appartenenti a un dato ciclo. Diciamo semplicemente che cento o mille narrazioni fiorite dall'ingenua fantasia del popolo o dallo spirito d'imitazione dei seguaci di un Dio o di un Santo, non danno alcun diritto d'infirmare i pochi o molti casi realmente avvenuti, quando si tratti di certe categorie di fenomeni « prodigiosi ».

Giova anche rilevare un'altro errore di metodo nel quale incorrono i folkloristi: quello di non fare sempre le debite distinzioni tra libro e libro, tra narrazione e narrazione. E' sufficiente, spesso, una somiglianza formale perchè essi identifichino una novella o una leggenda propriamente detta con narrazioni di libri il cui carattere storico parziale o totale è evidente: per esempio i Quattro Vangeli, nei quali è in modo chiaro delimitabile tutto ciò che ha carattere *esclusivamente* simbolico.

I folkloristi debbono moderare la loro tendenza a *concettualizzare* i fatti. Ecco perchè diciamo che essi debbono oramai fare i conti con la nostra Ricerca.

Siamo ben lungi dall'affermare che questa scienza coi dati di cui finora dispone sia in grado di giustificare minutamente tutta la *miracologia* sacra e profana; ma diciamo che essa apre nuove prospettive, e probabilità di conferme che vietano di ritenere *a priori* impossibili, assurdi i fatti in questione. Risurrezioni, apparizioni, guarigioni, previsioni, visioni, poteri sulla materia, sullo spazio e sul tempo, e tutti i fenomeni sui quali è intessuta la « Leggenda » sacra e profana, subiscono dalla nostra ricerca una analisi scientifica che apre vedute interpretative affatto nuove, grazie alle quali può anche apparire ingenua la persuasione di aver dimostrata l'irrealtà di un fatto per averne rinvenuto un precedente qualche secolo prima. Il che sarebbe come dimostrare il valore puramente simbolico dei dodici marescialli napoleonici in base alla preesistenza dei Dodici Apostoli o dei dodici segni dello Zodiaco.

Concludiamo, ripetendo che la Scienza psichica più non consente l'applicazione sistematica ed esclusiva di quella simbologia astrattiva per la quale, logicamente, si può giungere, come infatti si è giunti, anche all'estremo di negare addirittura l'esistenza storica di persone e di cose. La nostra Ricerca richiama gli studiosi al metodo integrale. Anche il

olklore deve rinnovarsi. E per quanto concerne il *folklore* sacro, una più profonda valutazione della realtà non potrà non contribuire a ridonar a quest'epoca nostra un più serio concetto della religione. Debbono una buona volta cessare certi gingillamenti della critica così detta razionalista, che da anni tratta la più augusta manifestazione umana come un qualsiasi materiale anatomico, senza avvedersi che si tratta di una cosa vivente e operante, e dando prova, così, di una ristrettezza mentale e morale alla quale si deve se rare epoche sono state, più della nostra, spiritualmente povere e prive di originalità. S'intende che molte di queste nostre critiche, e sopratutto la severità con la quale le esprimiamo, non si riferiscono al Saintyves. Il dissenso fondamentale circa il metodo valutativo non toglie ch'egli sia uno dei più dotti e profondi cultori dell'attuale scienza folkloristica; ed anche — forse per questo — colui che meglio d'ogni altro ha dimostrato di apprezzare la nostra Scienza, talchè la sua opera, mentre costituisce un deciso ripudio del naturalismo assoluto, offre gli elementi necessarî per l'ulteriore fase spiritualista che attende anche il folklore.

A. BRUERS.

L. Chevreuil: Le Spiritisme dans l'Église (1).

Si è fatto cenno recentemente (2) a un volume del Regnault suggerito dalle prediche antispiritiste tenute dal P. Mainage a Parigi nel 1920. Bisogna credere che tali prediche abbiano suscitato un interesse affatto particolare, se, dopo il Regnault, anche il Chevreuil ha sentito la necessità di scrivere un volume sul medesimo tema. Il Chevreuil è noto ai nostri lettori per il volume: *On ne meurt pas*, una delle più pregevoli sintesi storico-scientifiche della nostra ricerca, che siano state pubblicate negli ultimi anni, e come tale premiata dall'*Accademia delle Scienze* di Parigi.

L'A. con questo nuovo volume intende dimostrare che la fenomenologia medianica costituisce uno degli elementi essenziali della religione in genere e del cattolicismo in ispecie. Valendosi specialmente della *Mistica* dell'abate Ribet, il Chevreuil porta, a conferma di ogni fenomeno classificato dalla nostra scienza, corrispondenti « miracoli » di santi.

La Chiesa, osserva l'A., afferma che il fatto sovranormale in sè e per sè non prova la santità e il valore divino; anzi ritiene possibile che molti fenomeni straordinari provengano da volontà inferiori, se non addirittura diaboliche. Ma la nostra ricerca non si occupa di questioni teologiche, è estranea al dogma. La Chiesa non può trascurare il fatto che il mondo moderno nega la stessa possibilità dei fenomeni sui quali essa fonda il miracolo. Or bene lo *Spiritismo* dimostra, indipendentemente dal dogma e dal contenuto morale, la possibilità, la realtà del fatto sovra-

(1) Paris, Jouve, 1923.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, annata 1922, pag. 319.

normale, sottraendo, perciò, ai nemici della religione l'arma più formidabile che essi abbiano per negare anche quello che più sta a cuore alla Chiesa: il significato, il valore spirituale e morale del « miracolo ». La Chiesa commette, dunque, un ben grave errore, combattendo una ricerca che le reca un simile contributo.

« Noi, conclude l'A., pretendiamo far ammettere all'Accademia delle Scienze la possibilità delle materializzazioni, delle esteriorizzazioni e delle bilocazioni dell'essere umano nonchè il fatto del passaggio della materia attraverso la materia: ciò costituisce una prodigiosa audacia, ma non sarà affare che di tempo e di perseveranza ». E aggiunge queste parole che rispondono anche al nostro punto di vista: « Noi pretendiamo agire sullo scetticismo della nostra epoca, altrimenti che con prediche. In tal modo non invadiamo per nulla il campo dei predicatori; noi conduciamo loro l'incredulità disarmata: *ad essi spetta esercitare il loro ministero come lo intenderanno.* I signori del clero ci scusino, ma noi possiamo loro predire a colpo sicuro, che se non accettano il miracolo moderno, non giungeranno a riabilitare il miracolo antico. È impossibile difendere le antiche testimonianze contro la critica, ma quale nuova luce, quale bella speranza poter di fronte a tutti, sostenere sperimentalmente controllati, scientificamente e moralmente certi, fenomeni della stessa natura di quelli che stanno alla base delle pie leggende! I materialisti che hanno veduto e toccato ne sono scossi, la loro mentalità ne viene tutta trasformata, salvo che essi non siano accecati dal loro orgoglio e dalla loro sufficienza. In questo caso l'ostinazione tocca la malafede e noi abbiamo il diritto di stupirci quando vediamo dei membri del clero, degli oratori di talento, trarre appoggio da essi per combatterci e venire, in nome di una dubbia. ortodossia, a rinforzare il materialismo nella sua opera di negazione ».

A. B.

LE RIVISTE

Ultra.

Col nuovo anno la rivista « Ultra » torna alla antica sede di Roma, e ripristina la pubblicazione a fascicoli bimestrali. Nel comunicare tali cambiamenti la Redazione ribadisce « le direttive affermate negli Statuti della *Lega Teosofica Indipendente* ».

Alla consorella che con tanta nobiltà di propositi svolge da anni il suo programma di restaurazione spirituale e morale, rinnoviamo il nostro saluto.

Nel precedente fascicolo della stessa rivista il dott. F. Leti dà notizia di un suo nuovo metodo tiptologico col quale, secondo l'A., diverrebbe più rapida l'alfabetazione dei messaggi medianici e diminuirebbero le interferenze del subcosciente.

O Thanatos.

E' uscito in Ancona il primo fascicolo di questa rivista mensile di studi esoterici, diretta dal prof. Adolfo Banti. Essa intende contribuire allo sviluppo delle scienze iniziatiche e si propone di tenere al corrente i lettori anche del « movimento che all'estero si va facendo sul subcosciente e nelle ricerche animiche-spirituali ». Anche a questo nuovo periodico porgiamo il nostro augurio di lunga e feconda attività.

Roma della Domenica.

Il supplemento illustrato del giornale « Roma » di Napoli, prosegue la sua rubrica settimanale dedicata allo spiritismo, sotto la direzione di F. Zingaropoli.

Le Voile d'Isis.

Si può considerare questa rivista come il più autorevole periodico francese d'Occultismo. Il numero di gennaio contiene fra l'altro: Fidel Amy-Sage, *La Magie de l'Ordre;* Grillot de Givry, *L'Astrologie nouvelle;* Rem., *Les Gestes*, oltre la prosecuzione delle *Lettres cabalistiques au baron Spédalieri* di E. Levi e del romanzo di Bulwer-Litton: *L'Étrange Histoire.* Utilissime anche le numerose Cronache: filosofica, esoterica, astrologica, orientale e psichica.

La Revue Spirite.

Questo organo, fondato da Allan Kardec nel 1858, pubblica nel fascicolo gennaio corrente i seguenti articoli: Flammarion, *Phénomènes incomprehensibles et ridicules;* Denis, *Le Spiritisme, la théorie et les faits;* Bozzano, *De la « Vision panoramique » ou « Mémoire synthétique dans l'imminence de la mort »*, ecc.

Psychica.

Questa pregevole rivista diretta dalla signora Borderieux, nel fascicolo del 15 gennaio pubblica, fra gli altri, i seguenti notevoli articoli: Chevreuil, *L'Action Spirite;* Borderieux, *Peut-on lire l'Avenir?;* Radigue, *Psychologie animale.* Traduce inoltre la relazione del dott. Gori Martini: *Elementi di identificazione spiritica* pubblicata lo scorso anno in *Luce e Ombra.*

Constancia.

L'organo settimanale della omonima Società spiritista di Buenos Aires, nel numero 7 gennaio contiene il testo di una conferenza di Cosme Marino: *El Evangelio cristiano glosado por el Espiritismo*, la versione dello scritto di E. Checchi: *Lombroso e lo Spiritismo* desunto da *Luce e Ombra*, ecc.

LIBRI IN DONO

A. Reghini: Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico. *Todi, Atanòr 1922.* L. 12.

Patangiali: Aforismi di Joga. *Torino, Bocca 1922.* L. 9.

F. Arnato: Verso la Quarta Dimensione (2ª ed.). *Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1922.* L. 10.

F. Momigliano: Il Messaggio di Mazzini. *Roma, Bilychnis 1922.* L. 4.

G. Mazzini: Doveri dell'Uomo. *Roma, Coop. Pensiero e Azione (1922).* L. 0,60.

A. Bruers: Per il monumento a T. Campanella in Stilo. *Roma, Soc. An. Poligr. 1922.* L. 3.

A. Bruers: « Fedra » di G. d'Annunzio; saggio d'interpretazione. *Roma, a c. del « Fondaco di Baldanza » 1922.* L. 3.

L. Valli: Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia. *Bologna, Zanichelli 1922.* L. 15.

L. Granone: Valentina (romanzo). *Catania, ed. « Il Domani » 1922.* L. 10.

N. Licò: Cinque racconti per giovinetti. *Firenze, Del Re 1922.* L. 5.

F. Zingaropoli: Incubi e Succubi. *Napoli, Pironti 1922.* L. 20.

Schrenck-Notzing: Materialisations Phaenomene. *Munchen, Reinhardt 1923.* Frs. 20.

L. Chevreuil: Le Spiritisme dans l'Eglise. *Paris, Jouve 1923.* Frs. 6.

P. Flambart: L'Astrologie et la Logique. *Paris, Chacornac 1922.* Frs. 8.

H. Regnault: Les Vivants et les Morts. *Paris, Durville (1922).* Frs. 10.

Ch. Lancelin: La Vie posthume (5e mille). *Paris, Durville (1922).* Frs. 30.

Sédir: Le Sept Jardins Mystiques, 2e ed. *Sotteville-lez-Rouen, Legrand 1922,* Frs. 4.

Sédir: Aimons notre prochain. *Sotteville-lez-Rouen, Legrand 1922.* Frs. 0,50

R. Allendy: Les Tempéraments; essai sur une théologie physiologique des tempéraments. *Paris, Vigot 1922.* Frs. 15.

L. Graux: Initié, roman de l'au-delà. *Paris, Crès (1922).* Frs. 6.

J. R. Nosei: Pancho Sierra (comunicaciones) *Lanús, Soc. M. Vives 1922.*

Proprietà letteraria e artistica. 8-3-1923 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1923:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10 -
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 2 -

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXIII — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo-30 aprile 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra "*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme "*, *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos "*, *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Curintul "*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maeri *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Professor* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott., Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max - Dusart *Dott.* O.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

A PROPOSITO DI SPIRITISMO E DI TEOSOFIA

Risposta ad Antonio Bruers.

Caro Bruers,

Tutta l'essenza della tua serena e cortese critica al grido di allarme con cui chiudevo il mio discorso alla Camera dei deputati il 27 maggio 1922, sul bilancio dell'Istruzione, è nel significato della parola spiritismo come tu hai creduto io l'intenda. Mai occasione mi si è offerta più opportuna di questa per chiarire dinanzi ad un pubblico di competenti e di curiosi intelligenti e ansiosi di verità, quello che io pensi dello spiritismo. Perchè, comunque si voglia sofisticare, i modi d'intenderlo sono due. V'è chi per una tendenza tutta propria e naturalissima pensa di trovare nei risultati faticosi delle esperienze medesime le prove della esistenza dell'anima-entità e sostanza e più ancora della sua capacità, della possibilità ad estraniarsi dal corpo e di sopravvivere e non solo oltre la morte fisica ed un periodo limitato di tempo, ma in un indefinito e sino per l'eternità, insomma per quella che chiamiamo, senza paura di controlli, l'immortalità. V'è invece chi considera questo ordine di ricerche come un prolungamento logico e necessario del campo d'indagine psicologica e psicopatologica, come l'avanzare dello scavo entro il terreno ancora non tocco dagli strumenti dell'analisi positiva, il terreno psichico nel quale nessuno scientificamente può arbitrarsi di portare per adesso le vedute pregiudiziali del materialismo e dello spiritualismo.

Io mi conduco a riguardo dei fatti e dei fenomeni della subliminalità — mi pare questa l'espressione meno compromettente e più precisa — come mi conduco a riguardo dell'esistenza di Dio: la cerco sempre convinto che nello sforzo del cercarla sia l'atto della migliore sincerità, come nel tendere ad un bene e ad un bello che non abbiamo ancora o non abbiamo fatto ancora, sta

la prova più immediata che del bene e del bello noi abbiamo bisogno. « Tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato ». E' forse più umilmente vero correggere: « Tu non mi cercheresti, se tu non avessi bisogno di me ».

Dunque gli studi spiritici intesi così costituiscono una dilatazione del terreno della psicologia. Io non sento di poter pronunciarmi su quelli che saranno i criterii destinati a dominare tutti insieme gli studi psicologici di qui a qualche tempo — psicologia, psicopatologia, zoopsicologia, demopsicologia, oneirologia — ma credo e l'ho detto nella mia « Rinascita dell'anima », che tu onorasti della tua critica in queste pagine, che la psicopatologia si sia troppo comodamente e con eccessiva sollecitudine impadronita di capitoli intieri della vita psichica classificandoli senz'altro nelle caselle delle malattie nervose e mentali. La medianità è uno stato organico-psichico di individui speciali, il quale permette agli indagatori freddi e non pregiudizialisti la revisione e la rettifica, fuori del criterio e delle prevenzioni psicopatologiche, di fatti e di leggi dello spirito. Tutti i trucchi e le smascherature, tutte le disillusioni e le smentite al pari delle esasperazioni e dei partiti presi testardi non debbono diminuire il nobile orgoglio degli « spiritisti » intesi nel senso che ho detto, di aprire le nuove vie alla conoscenza dei poteri dell'anima, a spianare le nuove strade lungo le quali è certo si possano trovare rivelazioni e spiegazioni che oltrepassino di molto quelle profondamente e radicalmente sovversive ottenute nel campo fisico con la scoperta delle correnti o vie elettriche esistenti sulla superficie della terra e col radio.

Se spiritismo vuol dire questo diritto e questa necessità di ricerche e dalle ricerche gli spiritisti si aspettano non la prova — che non potrebbe venir mai — a preconcetti, ad esigenze, a partiti presi, a tendenziosità metafisiche, ma un di più di conoscenze psicologiche che gettino finalmente luce sul mistero della memoria, della simpatia, del sogno e sulla compattezza sostanziale della personalità psichica, io mi schiero con essi e sono fautore dell'incremento di tali studi.

Ma sono contrario a che lo spiritismo diventi una formamentis tra il sentimentale e lo pseudo psicologico, un motivo di evaporazione intellettuale, l'animulismo facile di chi non ha nervi per l'indagine obbiettiva dei fenomeni e fiato per respirare l'aere difficile dell'introispezione. Le esperienze spiritiche non costituiscono un occultismo; hanno diritto e dovere di essere sollevate

alla dignità di quelle di psicologia esperimentale e debbono avviarsi a collegarsi, a fondersi, a mutuamente sussidiarsi.

Chi studia, come tu e tanti altri valentuomini fate, con limpidezza e scrupolosità di mente, il terreno delle medianità, non si avvede forse altrettanto chiaramente quanto me, che sfuggo alle mentalità delle scuole, dei gruppi, delle associazioni scientifiche, come sfuggo a quelle delle dottrine e dei partiti politici, qual sorta di pasticcio il grosso pubblico faccia di spiritismo, di psichismo, di occultismo, di arcanismo teosofico. Il malo intendimento spiritista serve al rapido e dannoso assorbimento d'una taumaturgia teosofica, come una corta e stramba conoscenza della teosofia antica e nuova spinge, sotto la suggestione insieme teatrale e clandestina di non so quali novelli avatar, la gente a voler vedere nella pratica spiritica la porta d'ingresso alla valle di Giosafat.

Io non attribuisco alla teosofia nessun valore e nessun significato oltre quelli che vanno attribuiti ad una maniera rispettabile di pensare la vita e la coscienza. Serbo al mio pensiero l'indipendenza e il diritto di giudicare la mentalità indiana e quella cristiana, il cristianesimo e la riforma, le varie filosofie moderne, le dottrine sociali, la chiesa cattolica. Nessuna religione può essere la mia in tutto e per tutto, come nessuna filosofia, non la platonica e non la kantiana, non la vichiana e non la giobertiana, non la tomistica e non la idealistica, mi piegano ad una seguacità senza beneficio d'inventario.

La posizione più sana e più razionale a me italiano latino par quella di un filiale rispetto alla tradizione. La chiesa ha per me il merito nella storia civile di avere romanizzato Gesù spogliandolo di quanto nel suo verbo c'era di ebraico e di asiatico. La chiesa ha fatto venire Gesù a Roma e, cioè, è Roma che ha creato il cristianesimo cattolico capace di generare un' altra storia tutta latina, tutta italica, tutta nostra. Non modifico l'interpretazione che del problema detti tanti anni fa nel libro « Cristo e Quirino » dove appunto ho cercato le ragioni del divenire cristiano di Roma, intussuscezionale, non per sovrapposizione, formato dal di dentro, non importato nei suoi elementi essenziali, che appunto in quel libro io credo di riscontrare nel sottosuolo della romanità, « perchè una religione non la si importa ».

In quanto al movimento che « insidia la latinità » come ho detto alla Camera, non mi sentirò mai in forze sufficienti a suscitargli in Italia una resistenza adeguata. Non si può fare più grave

offesa al mio spirito di italiano consapevole del profondo travaglio speculativo ed etico della gente da cui è uscito, di quella di credere che le nuove direttive del pensiero e della vita debbano essere prese dalle antiche e nuove filosofie asiatiche, alla teosofia, alle dottrine arcane che in occidente assumono persino aspetto scientifico. Io combatto il pericolo di una erosione della coscienza e della sapienza nostra da parte di una ambigua parola neutra che mira a svalutare il tipo intellettuale e storico a costituire il quale è occorso un lavoro famoso di trenta secoli. Sono intransigente verso molte conclusioni e più d'un atteggiamento della scienza occidentale, ma alla ruminazione equivoca della teosofia penso si possano opporre vittoriosamente i risultati in ogni modo eroici della paziente attività sistematica dell'analisi psicologica e sociologica europea e in buona parte italiana degli ultimi quattro secoli. Se una eresia ha da trionfare voglio sia eresia nostra, se un dogma ha destino d'imporsi scelgo ancora quello di Tomaso e di Dante. La garanzia della personalità mentale italiana e della sua infuturazione sta nella tradizione nella quale sono insiti i modi di una meravigliosa capacità di sviluppi. Ho misurato durante gli anni della guerra e cioè dell'avvenimento che è e sarà la pietra di paragone della nostra vitalità, la portata morale, civile e sociale del raziocinio teosofico.

Il governo inglese per suo conto ha dovuto mettere il bavaglio alla propaganda teosofica che spianava con troppo successo la via al pacifismo e cioè alle avanguardie della manovra tedesca. La *forma mentis* teosofica la ho trovata sotto ogni tepido assertore della resistenza. Quella filosofistica ha fatto da spegnitoio, d'accordo col socialismo, ad ogni ardore guerresco. Per fortuna, storia e nazione sono due forze che non possono perdere nel mondo la loro ragione. Una nazione che cammina rinunzia istintivamente alla compagnia del pellegrino dal linguaggio esotico e dagli aforismi troppo cauti e spenti che distraggono dalla retta via.

In quanto alla difesa integrale che tu fai, caro Bruers, del cristianesimo come sistema di verità e in parte del cattolicismo come organismo di interpretazioni e di certezze, io non sono d'accordo con te, che in realtà, se ritorni su quanto hai scritto nella lettera, non contraddici alla tesi del mio « Cristo e Quirino », ma la confermi, trovando nel divino degli iddii pagani il tronco su cui poteva gittare l'innesto del mito di Gesù. É la chiesa, insomma, che ha fatto quel cristianesimo che tu vedi vittorioso in casa nostra, la chiesa e cioè Roma, e lo ha fatto latinamente,

romanamente secondo il dettato della stupefacente profezia dell'egloga virgiliana che assommava prima di ogni avvento ebraico la tradizione veramente nostra. Dunque in ciò siamo d'accordo e non capisco perchè tu voglia situarti da contradittore.

Ma, ripeto, non sono con te nella concezione assolutistica del cristianesimo. Io mi sento religioso indipendentemente da Gesù e dal cristianesimo, e credo che quel rinnovamento della coscienza religiosa italiana al quale lavoriamo ambedue con ardore, ma certo con diversi metodi, non possa prender le mosse che da una revisione coraggiosa delle credenze e prima delle nostre personali. Gesù è un grande amico e una fonte perenne di poesia religiosa, non è la prima e l'ultima parola della fede, della verità, del bene, non è l'assoluto. Gesù è certamente una delle tesi della dialettica spirituale, ma non è la sintesi. È comodo e convenzionale attribuirgli tutto l'onere e tutto l'onore della rivelazione interiore. Mirabile e necessario, perchè mantiene viva l'interrogativa dell'essere e le anime tiene sveglie sull'infinito che è in noi. Ma l'umanità non si può chiudere in lui e nomarsi da lui, come non può chiudersi nella chiesa e nomarsi dalla chiesa. C'è una impresa degna che vi si consacrino le nostre migliori energie e probabilmente la nostra pace ed ogni nostro interesse mondano, dico e ripeto l'impresa di rendere sincera la religiosità dell'anima nostra senza transigenze col secolo trafficatore di false fedi, speculatore abile di ritorni della moda alle manifestazioni retoriche e teatrali dei ciurmadori che finiscono, tanto l'ambiente li favorisce, per credere di far bene a posare ad apostoli.

Dobbiamo a Vincenzo Gioberti certamente la prima parola di un rinnovamento della vita religiosa, del cristianesimo cattolico, della chiesa, dall'interno, per una spinta tutta nostra. La riforma religiosa italiana non potrà venire mai da fonti luterane o calviniste, da pretese protestanti anglosassoni o ugonotte.

E per questo è più difficile opera. Ma dovrà essere comunque una revisione di tutto il contenuto spirituale e formale e non esclusivamente una modificazione del cristianesimo cattolico. La chiesa non è che una parte del nostro cattolicismo; è contenuto, non ci contiene; è nostra, ma non ci signoreggia. Noi dobbiamo escludere di fare e di volere questa riforma per anticlericalismo, per razionalismo arido e riduttore, insomma per la vana pretesa di voler ridurre la religiosità ad una filosofia. Ma dobbiamo procedere per questa via senza debolezze, senza aver bisogno di consensi. Sappiamo che la chiesa non la si combatte nel campo so-

ciale, anzi che non la si combatte perchè ciò che più di essa non risponde all'intimo senso nostro religioso, è ciò che ha maggiori ragioni di esistenza collettiva e cioè ecclesiastiche. La vera, la feconda riforma deve compiersi nell'interno dell'anima nostra e permeare di sè le future apparizioni del divino nelle opere arbitrarie e sublimi dell'uomo.

PAOLO ORANO.

QUELLO CHE VOGLIAMO SALVARE.

A proposito di Spiritismo e di Teosofia.

> L'alta impresa d'intiepidire e ralluminare il mondo assiderato e ravvolto nelle caligini dell'errore, è vostra principalmente, o ingegni divini, che rappresentate l'intelletto e il senno italiano nel concilio dei popoli civili. L'età, in cui vivete, è propizia per fecondare la scienza colla religione, per ravvivare la religione colla scienza, e per valersi di entrambe insieme confederate a rianimare il cadavere di quella patria, che è nostra madre comune. GIOBERTI.

Siamo grati all'on. Orano del suo intervento in causa, e ciò tanto più in quanto i nostri sforzi tendono a mettere in contatto sempre più intimo il risultato delle nostre ricerche con le maggiori correnti del pensiero contemporaneo.

Ciò premesso, e lasciando libero campo al nostro Bruers per quanto riguarda la polemica e il fatto personale dell'on. Orano, dobbiamo dire per conto nostro due parole, dolenti e un po' mortificati di dover ricordare continuamente, a proposito di amici e di nemici, il nostro programma onde non sia frainteso, come talvolta abbiamo motivo di credere.

***

Dobbiamo deplorare e deploriamo, con l'on. Orano, un tale spiritismo ibrido, flacido e parolaio che pur troppo va per la maggiore, il quale vorrebbe essere, e non è, scienza, filosofia, religione. Non diciamo — come molti possono dire — di essere venuti dal materialismo. Anche prima di dedicarci alle nostre

ricerche, mentre quello imbestialiva, credemmo che si dovesse salvare la sintesi del pensiero antico, il concetto della immortalità dell'anima in quanto esso ci apparve sempre come il solo che giustificasse e magnificasse la nostra, d'altronde inqualificabile e miserabile esistenza, e ad esso credemmo e crediamo che si possa dare una base scientifica, o almeno sperimentale, per mezzo delle nostre ricerche.

I risultati a cui giungemmo personalmente ce ne affidano, epperò il nostro punto di vista non può essere quello del semplice spettatore o di chi ha seguito, solo da lungi e sporadicamente, sia pure con benevolenza, i tentativi che si fanno da varie parti e con diversi criterî per giungere, sopra tale terreno, ad una conclusione.

Si tratta di uno studio lungo, severo, difficile, che richiede preparazione, serietà e pazienza; tutti coloro che hanno fretta di fare, di dire e di concludere non appartengono alla nostra scuola.

Ed eccoci ora a Dio, al quale l'on. Orano, con commosso e commovente impeto spirituale, vorrebbe credere e non può. In questo Dio, nel quale sta la ragion sufficiente nostra e della nostra esistenza, noi crediamo con animo riposato. Come e chi Egli sia, noi non sappiamo, ma per dubitare dell'Unità Psicologica, trascendente, e cosciente dell'universo, dovremmo prima dubitare di noi, la cui esistenza risulterebbe anche più misteriosa di quella di Dio e ciò ripugna alla nostra ragione. Sentiamo di essere, come sentiamo la luce; sentiamo la potenza e l'intelligenza pensante nell'universo come sentiamo la nostra, e questo, per ora, ci basta.

Ma il nostro non è il piccolo dio nazionale, politico e politicante, il dio degli eserciti e di Guglielmo di Hohenzollern. Questo dio della coscienza ebraica, tramontato e superato, abbandona il suo popolo e il suo imperatore, quando essi non intendono la voce de' suoi profeti e non comprendono a quale più vasto impero è chiamata l'umanità.

É l'ora di Gesù. Egli ritorna nella coscienza traviata dei popoli e lo scriba e il fariseo si coprono del suo nome per farsi belli al loro cospetto. Noi credemmo al suo ritorno e lo auspicammo in tempi che ci sembrano tanto lontani. Noi italiani, dalle molte

vite, venuti da tutte le provincie del mondo, dalle Alpi e dai mari, ad alimentarci a questa sacra terra: Veneti di Antenore, Longobardi e Liguri, Etruschi e Greci della Grande Grecia, Siculi e Sardi, stirpe di Enea troiano reduci dall'Asia minore, non possiamo dar l'ostracismo al *Figliuol dell'Uomo*. In verità, Egli non è più giudeo che italiano, più orientale che occidentale. Noi possiamo stringere alleanza di carne e di sangue con coloro che chiamiamo stranieri, e diventare francesi coi francesi, tedeschi coi tedeschi, se non altro nei nostri figli. Egli solo è senza patria e senza progenie, Egli solo è l'*Uomo*.

Quando il triste lievito della passione — che non è quella del Getsemani — fermenta in fondo alle nostre viscere antiche, come un morbo ereditario, l'orizzonte dell'anima si restringe e la Sua imagine si oscura; ma quando, svanito l'incubo, lo spirito si ridesta, Lo ritroviamo in noi come la parte migliore di noi stessi. E se vogliamo che il Crocifisso instaurato nelle scuole e negli ospedali non sia una miserabile finzione, non parliamo del *mito* di Gesù. Parliamo della personalità storica del Cristo Gesù, simbolo e realtà formidabile, vivente e sanguinante nell'anima di ogni uomo che soffre e crede e spera nella universale redenzione. Noi cristiani — e se si vuole cattolici, e se si vuole romani — restauratori, come pretendiamo di essere, dei valori morali, lasciamo alla critica tedesca, ai modernisti, agli esegeti della teosofia il còmpito di dividere la veste inconsutile di Gesù; per noi Egli sia uno ed unico.

A. MARZORATI.

L' Iniziatore.

Quando egli fu sulla croce vide nella propria morte la salute del mondo; scomparve al suo sguardo l'orrendo spettacolo che gli si svolgeva ai piedi, e profondamente unito a suo Padre, iniziò sul patibolo la vita divina che avrebbe vissuto nel cuore dell'umanità per secoli senza fine.

Per migliaia d'anni il mondo vivrà di te! Stendardo delle nostre contraddizioni, tu sarai il segno intorno a cui si darà la più ardente battaglia. Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua morte che durante i giorni del tuo passaggio quaggiù, tu diverrai per tal modo la pietra angolare dell'umanità, chè strappare il tuo nome da questo mondo, sarebbe scuoterlo fin dalle fondamenta.

ERNESTO RENAN.

ANIMALI
E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

(Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 12).

CATEGORIA VII.

Animali e premonizioni di morte.

E' questa una delle facoltà più curiose e misteriose della psiche animale, e consiste nel fatto che gli animali domestici manifestano talvolta la facoltà di prevedere, a breve scadenza, la morte di una persona a loro famigliare, annunciandola con gemiti ed ululati caratteristici. Tale prerogativa di varie specie di animali è molto nota, e gli « ululati alla morte » dei cani formano parte delle tradizioni di qualsiasi popolo. Si tratterebbe pertanto di una facoltà analoga a quella « premonitoria » dell'uomo, per quanto circoscritta in limiti più modesti.

Il dott. Gustavo Geley, direttore dell' « Istituto Metapsichico Internazionale » di Parigi, ed autore di opere metapsichiche divenute classiche, ebbe a farne esperienza personale, e così ne scrive nel suo libro: « De l'Inconscient au Conscient », (pag. 192):

— *Caso XL.* — Non solo si riscontrano negli animali delle manifestazioni ipnotiche e sonnamboliche, ma dei veri fenomeni supernormali; e vi sono animali che rivelano una facoltà strana di premonizione. Gli « ululati alla morte » dei cani non possono più dimenticarsi quando si sono uditi in circostanze tragiche. Io ebbi occasione di osservarli personalmente, e ne rimasi profondamente impressionato. Eccone un esempio:

Nella mia qualità di medico, io vegliavo una notte, una giovane signora, colpita in quel giorno stesso, e in pieno rigoglio di vita, da un male fulmineo che l'aveva condotta all'agonia. L'intera famiglia vegliava con me nella camera, silenziosa e costernata. Era suonato il tocco, e l'inferma rantolava (morì nel giorno).

D'improvviso, dal giardino che circondava la casa, echeggiarono gli « ululati alla morte », emessi dal cane della famiglia. Era un lamento

lungo, lugubre, sopra una nota unica, che cominciando in tono elevato andava lentamente decrescendo, fino ad estinguersi dolcemente e lentissimamente. Succedeva un silenzio di qualche secondo; quindi il lamento riprendeva identico, monotono, infinitamente triste. L'inferma ebbe un momento di lucido intervallo, e rivolse agli astanti lo sguardo ansioso: aveva compreso! Il marito scese in fretta per fare tacere l'animale; ma quando gli si approssimò, il cane si nascose, e nelle tenebre della notte non fu possibile rinvenirlo. Non appena il marito fu di ritorno, gli ululati ricominciarono e continuarono per più di un'ora; fino a quando il cane fu rintracciato e condotto altrove.

Che cosa pensare di manifestazioni simili? Il relatore del caso è un eminente uomo di scienza, l'autenticità dell'episodio indubitabile, gli ululati del cane caratteristici, la premonizione di morte realizzatasi; dimodochè non si potrebbe evitare la conclusione che il cane abbia effettivamente avuto il presentimento della morte imminente di una persona a lui famigliare; ammenochè non si preferisse spiegare i fatti con l'ipotesi delle « fortuite coincidenze »; nel qual caso rimarrebbe da spiegare per quale ragione i cani emettano in tali circostanze degli ululati assolutamente caratteristici, che il relatore descrive con tanta efficacia. Del resto, se l'ipotesi delle « fortuite coincidenze » potrebbe ancora sostenersi di fronte a un caso isolato, non reggerebbe più quando le manifestazioni di tal natura si realizzassero frequentemente. E che le manifestazioni in discorso si realizzino con frequenza è indubitabile; sebbene per la natura stessa degli eventi, e per il loro estrinsecarsi in ambienti estranei alle ricerche metapsichiche, pervengano raramente fino alle riviste del genere.

— *Caso XLI.* — Lo ricavo dal libro di Robert Dale Owen: « The Debatable Land » (pag. 282). Egli premette che da oltre un trentennio è intimo amico della famiglia in cui si realizzò l'evento che si accinge a narrare; indi così prosegue:

Miss Haas, allora ventenne, aveva un fratellino di due anni, il quale possedeva un cagnolino suo costante compagno, ch'egli amava grandemente, e dal quale era ricambiato in guisa speciale, poichè si sarebbe detto ch'egli vegliasse su di lui con cura paterna... Un giorno, mentre il bimbo correva su e giù per il salottino, inciampò nel tappeto, e cadde in malo modo. Sua sorella accorse, lo sollevò, e prodigandogli carezze, valse a calmare i suoi pianti. Nondimeno, quando giunse l'ora del pranzo, i parenti osservarono che il bimbo porgeva la mano sinistra, anzichè la

destra; e riscontrarono ch'egli non era in grado di muoverla. Gli si fecero fregagioni di canfora al braccino infermo, senza che il bimbo si lagnasse di nulla; poi si riprese il pranzo. Ed ecco il cagnolino accostarsi alla sediola del bimbo, e cominciare a ululare in modo pietoso ed insolito. Si cerca di allontanarlo, ma dall'altra camera egli continua ad ululare. Allora lo si scaccia di casa, relegandolo nel giardino; ed egli si colloca sotto la finestra del bimbo, riprendendo ad ululare, con brevi soste, e continuando per tutta la notte, malgrado i tentativi fatti onde scacciarnelo. Nella sera di quel giorno, il bimbo si ammalò gravemente per le conseguenze della caduta, e morì all'una antimeridiana della notte successiva. Fino a che fu in vita, gli ululati infinitamente tristi del cane si rinnovarono a brevi intervalli; quando il bimbo morì, il cane cessò di ululare, per non più riprendere, nè allora, nè dopo.

Nel primo caso citato, la premonizione di morte riguardava un'inferma agonizzante, i cui famigliari erano pienamente consapevoli dell'imminenza della sua fine; laddove in questo secondo caso la premonizione di morte si riferisce a un bimbo sano, dal cui modo di condursi nulla traspariva circa le conseguenze fatali della caduta sofferta un momento prima; dimodochè i famigliari non avevano preoccupazioni in proposito. Ne consegue che il presentimento di morte avuto dal cane appare in questa circostanza anche più notevole che nell'altra, visto che se nel primo caso poteva ancora obbiettarsi che il cane avesse subìto telepaticamente l'influenza del pensiero dei famigliari, nel secondo caso tale obbiezione è assolutamente esclusa.

— *Casi XLII, XLIII, XLIV.* — Madame Carita Borderieux, ora direttrice della rivista « Psychica », pubblicò nella « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » (1918, pag. 136), un articolo sui presentimenti negli animali, dal quale estraggo questi tre casi raccolti dalla relatrice stessa:

Caso I. — Un'amica mia, residente a Neuilly-sur-Seine, dove morì di tubercolosi, ebbe la propria agonia turbata dai sinistri ululati di un cane del proprio vicino. I parenti della moribonda, costernati di non riuscire a far tacere il cane, d'ordinario tranquillo e silenzioso, diedero ordine al cuoco di portargli una coscia di castrato arrosto, ch'egli aveva finito di cuocere. Tutto fu inutile, il cane rifiutò il succulento boccone, e continuò ad « ululare alla morte ».

Caso II. — Il notissimo pittore e psichicista Marcel Mangin, morto nel 1915, possedeva un cane dotato della facoltà di presentire la morte

delle persone a lui famigliari. Prima ancora che una malattia intervenisse a rendere inquieti i famigliari, l'animale si metteva ad ululare in modo lugubre e caratteristico; e ciò al punto che la famiglia aveva finito per rilevarlo e spaventarsene.

Il pittore Marcel Mangin è morto improvvisamente per « embolismo ». Orbene, nel giorno precedente, allorchè nulla faceva prevedere per l'artista una fine tanto imminente, il cane cominciò ad ululare nel solito modo altamente dimostrativo; per cui lo stesso Marcel Mangin, insieme alla moglie, si domandarono: « Che cosa prevede questa bestia fatale? ». Il domani, il pittore Marcel Mangin era morto.

La signora Mangin, spaventata per l'occorso, ma in pari tempo ingiusta — bisogna riconoscerlo — fece uccidere il cane.

Caso III. — Madame Camille, la celebre veggente di Nancy, mi raccontò ch'ella pure aveva posseduto una cagna dotata di facoltà profetiche. Il marito di Camille giaceva infermo da lungo tempo, ma le sue condizioni erano stazionarie, e non si avvertivano sintomi nuovi ed allarmanti; quando improvvisamente la cagna s'introdusse sotto il divano dov'egli giaceva coricato, e cominciò ad ululare lamentosamente. « Che cos'ha la tua cagna — osservò l'infermo — si direbbe ch'essa annunci la mia morte ». Lo rassicurarono, scherzando sul fatto, e fecero allontanare l'animale; ma il domani, il marito di madame Camille spirava improvvisamente.

Dei tre casi citati, quello che si riferisce alla morte del notissimo psichicista Marcel Mangin, è sopra ogni altro notevole; anzitutto perchè in esso si contiene la circostanza — analoga a quella del caso precedente — del cane che cominciò ad « ululare alla morte » quando il pittore Marcel Mangin godeva ottima salute, e niente faceva prevedere l'imminenza della sua morte; in secondo luogo, perchè dalla relazione si apprende che quel cane medesimo aveva altre volte preannunciato, nella guisa medesima, eventi di morte in famiglia.

Nel primo dei tre casi citati, è caratteristico l'incidente del cane che rifiuta un pezzo succulento di arrosto, preferendo non interrompere il suo misterioso mandato di « ululare alla morte ». Si direbbe che in circostanze simili gli animali si trovino in condizioni di semi-sonnambolismo, in cui l'automatismo subcosciente, dominando il campo della loro coscienza, li renda insensibili a talune tentazioni dei sensi, d'ordinario irresistibili.

Caso XLV. — Il signor William Ford, residente a Reading (Inghilterra), scrive in questi termini al « Light » (1921, pag. 569):

Nella mia gioventù possedevo un cane da pastore, di razza incrociata e coda mozza, che io avevo addestrato a guidare e adunare le pecore e i buoi. Passammo insieme molte giornate felici nella fattoria paterna; ma venne il giorno che gli affari mi costrinsero ad esulare da casa, e il mio cane fu regalato a un vecchio fittavolo residente nelle adiacenze di Maidstone. Ben presto quel vecchio ed il cane divennero compagni inseparabili: in qualunque luogo l'uomo andasse, l'animale lo seguiva; e per tre anni tale commovente amicizia continuò indisturbata.

Un mattino il vecchio fittavolo non si alzò all'ora consueta, e il figlio si recò a vedere che cosa significasse tale strappo insolito alle abitudini paterne. Il vecchio, con la massima serenità annunciò che la sua ora era venuta, e domandò che gli si portasse il cane, volendo vederlo ancora una volta prima di morire.

Il figlio tentò di persuadere il padre che quelle affermazioni non erano che una deplorevole fantasia; ma siccome le sue esortazioni contrariavano il vecchio, egli andò in cerca del cane, e glielo condusse. Appena l'animale fu nella camera, saltò di un balzo sul letto e « baciò » il vecchio padrone; quindi si ritrasse in un angolo, e cominciò ad ululare pietosamente. Fu condotto via, fu redarguito, fu accarezzato, ma nulla valse a confortarlo e a farlo desistere. Finì per ritirarsi nella sua cuccia in preda a un abbattimento tanto profondo e disperato che alle ore 8,30 pomeridiane ne moriva. Il vecchio suo padrone lo seguiva nella tomba alle ore 10.

Dieci anni dopo, io sedevo in un circolo sperimentale privato; e, a un dato momento, il *medium* diede un sobbalzo. Gli si chiese che cosa avesse visto, ed egli rispose: Mi pareva un orso, ma invece era un cane. Capitò nel mezzo al circolo di un balzo, appoggiò le zampe anteriori in grembo al signor Ford, e lo « baciò ». Egli quindi descrisse minuziosamente il cane apparso, che risultò l'esatta riproduzione dell'antico mio cane da pastore. Il *medium* concluse dicendo: « Aveva un muso che pareva sorridere ». Proprio il caso del mio cane. Non mi rimane dubbio alcuno sulla sua identità.

Nell'episodio esposto, la premonizione di morte da parte dell'animale è meno interessante che nei casi precedenti, inquantochè avvenne mezza giornata prima del decesso, e quando il vecchio aveva la consapevolezza di morire; le quali circostanze non impediscono che sussista integralmente, come per gli altri casi, il fatto della percezione di una morte imminente da parte dell'animale; con l'aggiunta del commovente episodio della morte per crepacuore dell'animale stesso.

L'ultimo incidente dell'apparizione del cane defunto, durante una seduta medianica, e dieci anni dopo la sua morte, converte

l'episodio esposto in un caso di transizione tra la presente categoria e quella che segue, in cui si considerano i casi di apparizioni identificate di fantasmi animali.

Nelle mie raccolte di fatti, non si contengono altri esempi di premonizioni di morte da parte degli animali; il che non significa che le manifestazioni di tal natura risultino rare; bensì che si trascurò fino ad ora di raccoglierle; conclusione convalidata dalla circostanza che quando si accenna ad eventi simili in ambienti popolari, si provocano quasi sempre racconti di manifestazioni analoghe, che, nondimeno, risultano per lo più troppo vagamente riferite, o passate per troppe bocche, onde accoglierle in una classificazione scientifica. Dal che ne consegue che sebbene tutto concorra a dimostrare che le manifestazioni qui considerate risultino fatti reali, con tutto ciò sarebbe prematuro il discuterne, in attesa di farlo quando si sarà pervenuti ad accumulare in numero adeguato il materiale greggio dei fatti, in guisa da poterli analizzare, comparare e classificare con metodo rigorosamente scientifico.

CATEGORIA VIII.

Visione e identificazione di fantasmi di animali defunti.

Nella mia prima monografia sul medesimo tema, si conteneva una categoria in cui erano raccolti episodi di « visioni di fantasmi animali occorse all'infuori di ogni coincidenza telepatica, e percepite collettivamente dagli animali e dall'uomo »; e in questa seconda monografia si citarono vari episodi analoghi occorsi in località infestate. Ciò nondimeno le manifestazioni di tal natura presentano quasi sempre scarso valore teorico, in conseguenza della possibilità di spiegarle con l'ipotesi allucinatoria, mancando in esse ogni rapporto con animali viventi o defunti; per cui tralascio di occuparmene ulteriormente, limitandomi a citare esempi di apparizioni congeneri in cui esista un rapporto con animali da poco defunti.

Rilevo inoltre come anche nella cerchia delle apparizioni in discorso, si contenga un gruppo speciale di visioni il quale va escluso a sua volta, per quanto abbondi in episodi meravigliosi; ed è il gruppo delle visualizzazioni subbiettive ottenute con sensitivi chiaroveggenti, visualizzazioni che in massima parte traggono origine da un fenomeno di « chiaroveggenza telepatica »; vale a dire, dalla lettura del pensiero nella subcoscienza del con-

sultante, e ciò per effetto del « rapporto » stabilitosi tra la subcoscienza del sensitivo e quella del consultante stesso. Il che, sotto altra forma, è ciò che si verifica nei casi di « psicometria », in cui l'oggetto presentato al sensitivo serve a stabilire il « rapporto » tra la subcoscienza del medesimo e quella del proprietario dell'oggetto, con la conseguenza che dinanzi alla visione subbiettiva del sensitivo sorgono immagini rappresentanti fatti e vicende le quali riguardano il proprietario dell'oggetto in discorso, e che sono la traduzione più o meno simbolica delle informazioni attinte dal sensitivo stesso nella subcoscienza del consultante. Ne deriva che le visioni di fantasmi di animali defunti, quando si estrinsecano in condizioni da farle ritenere conseguite per ausilio della « chiaroveggenza telepatica », non possono rivestire valore di prove d'identificazione animale, ammenochè non intervengano circostanze collaterali testificanti in favore di quest'ultima interpretazione, circostanze le quali si realizzano abbastanza frequentemente nelle consultazioni in questione; nel qual caso più non si tratta di « chiaroveggenza telepatica propriamente detta », ma di « chiaroveggenza telepatico-spiritica ». Ora, tale intersecarsi di manifestazioni analoghe aventi origine diversa, dimostra ulteriormente la verità e l'importanza della legge metapsichica a cui si alluse in precedenza, secondo la quale tutte le forme di veggenza e di medianità possono risultare alternativamente « animiche » e « spiritiche »; e ciò in conseguenza del fatto capitalissimo che ogni manifestazione supernormale la quale si estrinsechi per ausilio di uno « spirito disincarnato » deve potersi estrinsecare per opera di uno « spirito incarnato » quando questi si trovi in condizioni transitorie di parziale disincarnazione dello spirito (vale a dire, in condizioni larvate o profonde di sonno fisiologico, sonnambolico, medianico; o in una crisi d'infermità grave, di deliquio od estasi). Ne consegue che in qualsiasi forma di manifestazioni supernormali, sono le circostanze in cui si svolsero i fatti che debbono ammaestrare circa le cause da cui trassero origine, e non mai le diverse forme della veggenza o della medianità con cui si ottennero, le quali si equivalgono tutte, in quanto sono tutte suscettibili di risultare ora « spiritiche » ed ora « animiche ».

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi raccolti, cominciando da un episodio dilucidabile con la « chiaroveggenza telepatica », e proseguendo a citare esempi sempre meno suscettibili di tale interpretazione, fino ad arrivare a taluni pei quali essa deve assolutamente escludersi.

— *Caso XLVI.* — Il signor P. G. Leymarie, direttore della « Revue Spirite », pubblica il seguente episodio, a lui medesimo occorso, e ch'io desumo dalla « Rivista di Studi Psichici » (1900, pag. 347):

Nel gennaio del 1887, la signora Bosc, vedova dell' eminente ingegnere civile, era seduta presso il camino di casa nostra, al n. 7 della « Rue de Lille » (Parigi), quando il conte di Lvoff, presidente dell'alta Corte di Mosca, giungendo dalla Russia, ci fece la sua prima visita. Lo presentammo alla signora Bosc, e mentre io scrivevo, essi conversavano tra di loro. Ad un tratto, la signora disse: « Scorgo a voi da lato un cane che vi si mostra assai affezionato. È un grosso « Terranova » bianco, con zampe e orecchie nere ed una stella nera in fronte. Intorno al collo porta un collare d'argento, chiuso da una catenella, e con la scritta: « Sergio Lvoff » (più il nome del cane, che il signor Leymarie non rammenta). Ha una bella coda lunga, e vi accarezza, fissando gli occhi su di voi ».

A tali parole, lo sguardo del signor Lvoff si velò di lagrime; ed egli così si espresse:

« Nella mia fanciullezza ero agile ed irrequieto; e i genitori mi affidavano alla guardia del mio cane, che voi avete esattamente descritto. Mi salvò ripetute volte la vita, ripescandomi dalle acque del fiume, nel quale stavo per annegare. Contavo dodici anni di età quando mi venne a mancare questo fedele amico, che piansi quale un fratello. Sono quindi felice di risaperlo vicino a me, con la certezza che questi nostri cari compagni hanno un'anima intelligente che sopravvive alla morte del corpo, ed un perispirito col quale possono riformare il loro corpo, con collare e relativa iscrizione. Mi è dato inoltre di riconoscere in voi una *medium* di grande potere, che in me ha ridestato ricordi di quaranta anni or sono. Grazie, signora, e che Dio vi benedica ».

La signora Bosc vide il cane fare grandi dimostrazioni di gioia, per poi gradualmente dileguarsi. Ora, è da rilevare che noi non attendevamo il signor De Lvoff, che la signora Bosc lo vedeva per la prima volta, e che tra di loro non erano mai esistiti rapporti di sorta. Da mia parte, io non sapevo che il nome del signor Lvoff fosse Sergio.

Queste le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni della « chiaroveggenza telepatica » nella loro forma più semplice e tipica, e bisogna convenire che se non si conoscessero esempi di lettura nelle subcoscienze altrui, conseguiti nel sonnambolismo magnetico, ed altrettanto circostanziati ed efficaci, nonchè molti esempi più meravigliosi ancora ottenuti con la psicometria, si sarebbe indotti a conferire valore obbiettivo agli episodi analoghi all'esposto. Ma chiunque abbia senso scientifico non si lascerà in-

gannare dalle apparenze, e concluderà osservando che in assenza di circostanze collaterali comprovanti l'origine estrinseca della visione in discorso, non rimane che considerarla originata da un fenomeno di lettura del pensiero subcosciente. Non nego che appare misterioso il fatto di una chiaroveggente che scova nella subcoscienza altrui un incidente occorso quarant'anni prima, a preferenza di tanti altri recentissimi, e che in ragione della loro freschezza, avrebbero dovuto risultare meglio percepibili per le facoltà supernormali. Sì, certamente, il fatto appare inconcepibile e contradditorio, ma si verifica innegabilmente nei casi di chiaroveggenza telepatica, per cui non rimane che accogliere tale versione dei fatti, rassegnandoci alla nostra ignoranza. Del resto, una soluzione soddisfacente del mistero sarebbe il presumere che nel caso nostro il tema della conversazione abbia richiamato alla memoria del signor Lvoff l'episodio commovente della sua fanciullezza; con ciò rendendolo *attuale* per le facoltà inquirenti della chiaroveggenza telepatica.

— *Caso XLVII.* — Lo ricavo dal « Light » (1906, pag. 387). Mr. Francis T. Harris, commemora la morte di un bimbo non ancora settenne, nato da parenti sani e robusti, il quale a sua volta era sano, ed esente da qualsiasi tara nevropatica, per quanto si fosse dimostrato chiaroveggente dalla nascita. Il relatore racconta:

Già dai primi tempi della sua vita, i parenti avevano osservato ch'egli vedeva cose per gli altri inesistenti, e tale sua peculiarità formava spesso argomento di conversazione tra i famigliari. Prima ancora che avesse appreso a parlare, egli si mostrava sovente impaurito da un alcunchè d'invisibile. In altre occasioni, appariva invece giubilante per ciò che vedeva, e tendeva le braccine verso un essere per lui solo esistente.

Quando non aveva ancora compiuto i due anni, egli stava un giorno baloccandosi coi suoi ninnoli nella camera da letto, a circa dieci piedi di distanza dai genitori, quando fu colto subitaneamente da una grande paura, e corse strillando verso la mamma. Risultò dall'inchiesta materna, ch'egli erasi spaventato alla vista di due cagnolini, l'uno rosso, l'altro nero. Il babbo lo tolse in braccio, cercando distrarlo e calmarlo dicendogli che i cagnolini desideravano giuocare col suo bimbetto.

Alcuni giorni dopo, nelle circostanze medesime e nella medesima camera, l'incidente si rinnovò; ed egli corse verso il babbo più che mai spaventato alla vista dei cagnolini in discorso, tentando salvarsi fra le braccia paterne. Il babbo lo tranquillizzò osservando che i cagnolini non

gli facevano alcun male; e così dicendo, prese a chiamarli, prima col fischio, poi schioccando le dita, e accarezzando l'aria a sè vicino. Tale atto indusse il bimbo a fare altrettanto; e il suo stupore non ebbe più limiti quando si avvide che non perveniva a palparli. Tutto ciò, nondimeno, ebbe il benefico effetto di fare svanire la sua paura, e sebbene egli continuasse a rivedere di frequente i cagnolini, non se ne impauriva più.

Ora è da rilevare che il padre del bimbo veggente aveva posseduto due cagnolini « setter », *l'uno rosso e l'altro nero,* i quali gli erano morti tre anni prima.

Nel caso esposto il rapporto tra i fantasmi canini apparsi al bimbo, e i cagnolini, di colore identico, posseduti dal babbo in passato, non pare dubbio. Per converso, non potrebbe escludersi tassativamente l'ipotesi della lettura del pensiero paterno da parte del bimbo; ma tale ipotesi apparirà poco verosimile qualora si consideri che il bimbo si era rivelato un veggente dalla nascita, che contemporaneamente sottostava ad altre visioni di natura diversa e non imputabili alla trasmissione del pensiero, e che i fantasmi dei cagnolini gli apparivano di frequente fino a divenirgli famigliari; circostanza quest'ultima poco conciliabile con l'ipotesi della trasmissione del pensiero paterno o materno, il quale avrebbe dovuto orientarsi verso i cagnolini defunti ogni qual volta il bimbo li visualizzava. Comunque, la genesi del caso citato rimane dubbia.

— *Caso XLVIII.* — Nel libro di Arthur Hill: « Man is a spirit » (pag. 117), si legge questo episodio inviato all'autore dalla percipiente, signora Janet Holt:

Mio marito condusse un giorno a casa un grosso cane « bull-dog », dicendomi che con esso egli avrebbe guadagnato dei buoni denari, presentandolo come campione nelle gare di combattimento tra cani « bull-dog ». Si chiamava Carlo, ed era un animale buono ed affezionato, che presi presto ad amare grandemente. Egli vinse in parecchi combattimenti, ma una volta fu battuto; e mio marito, irritato per la sconfitta, lo avvelenò e lo gettò nel fiume.

Alcuni anni dopo, quando avevo quasi dimenticato il povero Carlo, mi svegliai una notte di soprassalto, come se qualcuno mi avesse scossa a tale scopo, e mi vidi circonfusa da una strana luminosità. Mi alzai a sedere, e con mio immenso stupore scorsi Carlo seduto sul materasso a me da lato. Appariva nelle proporzioni normali, ed era in tutto identico a ciò che fu in vita. Egli mi guardò con insistenza per qualche tempo, quindi lentamente si dileguò. Il domani mattina mio marito fu arrestato.

Forse Carlo mi si era manifestato a titolo premonitorio. (Mio marito era un pessimo soggetto; e dovetti separarmi per sempre da lui. Ora si trova in America). (Firmata: Janet Holt).

Strano e suggestivo questo episodio di un cane ucciso barbaramente e ingiustamente da un uomo malvagio, il quale si manifesta alla moglie del medesimo, proprio alla vigilia del di lui arresto; vale a dire, al momento in cui egli avrebbe dovuto scontare in parte il fio delle sue colpe. Contuttociò, e appunto in forza di tale coincidenza, se l'episodio non può spiegarsi con la chiaroveggenza telepatica, si presta ad essere considerato da un altro punto di vista che non sia quello della sopravvivenza della psiche animale; e infatti appare riducibile a un episodio di visione simbolico-premonitoria; nel qual caso l'apparizione del fantasma del cane sacrificato da colui che doveva essere arrestato, non avrebbe carattere obbiettivo, ma fungerebbe da simbolo trasmesso telepaticamente da un'entità spirituale umana vincolata affettivamente alla percipiente.

Una variante della spiegazione medesima consisterebbe nel presupporre che l'entità spirituale in discorso si fosse invece prestata ad aiutare lo spirito del cane a manifestarsi obbiettivamente alla percipiente, sempre a titolo simbolico-premonitorio; nel qual caso il fantasma del cane conserverebbe la sua identità spirituale.

Comunque sia di ciò, e in qualunque modo si preferisca risolvere il quesito, sta di fatto che l'episodio in esame non presenta teoricamente una base indiziaria sufficiente onde pronunciarsi con sicurezza in merito alla sua genesi.

Caso XLIX e *L.* — Il conte di Tromelin, noto cultore di studi psichici, ed autore di due libri sull'argomento, comunica alla « Revue morale et scientifique du Spiritisme » (1913, pag. 40), i due casi seguenti, che lo riguardano personalmente:

...Fino al mese di marzo di quest'anno 1913, io possedevo una bella cagna di nome Flora, dalla quale era nato un figlio di nome Radium, che rassomigliava alla madre, salvo che Flora aveva in più una stella bianca in fronte. All'infuori di ciò, il manto di entrambi i cani era interamente giallo.

Il giorno 25 del mese di marzo, un automobile passò sul corpo di Flora, che mi fu riportata agonizzante alla villa, e malgrado le nostre cure amorose, la povera bestia non tardò a morire, con grande e sincero nostro rimpianto. Suo figlio Radium rimase solo nella villa. Ed ora, ecco l'incidente curioso a cui l'altro giorno ebbi ad assistere.

Dinanzi alla mia palazzina si trova un grande terrazzo, in mezzo al quale vi è un tavolo di marmo, e alla destra di chi entra, il casotto di Radium. Il giorno 3 di aprile, alle ore 11 del mattino, io sedevo presso il tavolo indicato, conversando con la signora Meille. Ero situato in modo che avevo di fronte il casotto di Radium, le cui zampe gialle sporgevano dalla porticina; mentre la signora Meille voltava le spalle al casotto, guardando verso il lato sinistro del terrazzo. Noi parlavamo da cinque minuti di argomenti insignificanti, quando vidi la signora Meille voltarsi un istante a guardare il casotto di Radium, per poi esclamare: « Ah! per esempio! Questo è un fatto straordinario! Eppure era proprio Flora, dal momento che Radium è nel casotto! ».

Io chiesi spiegazioni per tali parole, osservando: « Sì, Radium è nel casotto: ma Flora dove l'hai vista? ».

La signora Meille stese il braccio indicandone il punto, e precisando i fatti con queste parole, da me subito scritte:

« Mentre si conversava, io guardavo un cane accovacciato sul lato sinistro del terrazzo, là, in quel punto (e lo indicò col dito), che io avevo scambiato per Radium, giacchè non immaginavo certamente di avere dinanzi la povera Flora, che sapevo morta. Nondimeno il Radium che io vedevo somigliava siffattamente a Flora, da indurmi a pensare tra di me: « Se non sapessi che Flora è morta, giurerei che quel cane che mi guarda è proprio Flora ». E infatti l'illusione era perfetta, poichè quel cane oltre a guardarmi con l'espressione tanto buona, dolce, malinconica di Flora, portava in fronte la stella bianca di lei. Ma io ero troppo lontana dal pensare sul serio a Flora rediviva; per cui supponevo che la stella bianca da me vista fosse un effetto di luce. Inoltre mi domandavo come mai Radium, che aveva per abitudine di sdraiarsi sempre al sole, si fosse questa volta collocato all'ombra. Ma ecco che mentre così riflettevo, si fece udire alle mie spalle il rumore caratteristico di un cane che si gratta dentro al suo casotto. Fu allora che mi voltai un istante a guardare, tornando subito a rivolgere lo sguardo all'altro cane che da cinque minuti mi stava dinanzi; ma esso era sparito nel breve intervallo in cui mi voltai. Da ciò la mia esclamazione di stupore; giacchè avevo la prova che quel cane che mi guardava sdraiato all'ombra dinanzi a me, e che tanto rassomigliava a Flora, era proprio Flora rediviva, tornata un istante in mezzo a noi «.

Queste le parole della signora Meille; ed è molto probabile che se io mi fossi voltato al momento in cui Flora era per lei visibile, l'avrei veduta anch'io. Comunque, mi sembra che le circostanze in cui si svolsero i fatti siano tali da far ritenere ugualmente autentica e certa l'apparizione di Flora...

Questo fatto non è isolato... Io possedevo un'altra cagna « fox-terrier », di nome Flora come la precedente, morta avvelenata, dopo lunghe sofferenze, per la malvagità di un vicino. Coloro che mi conoscono sanno

che quando alla sera vado a letto, scorgo visioni e fantasmi d'ogni sorta, i quali mi sfilano dinanzi; il che si produce quando sono ancora perfettamente sveglio e in possesso della mia coscienza normale.

Ora, il domani della morte di quest'altra Flora, essa mi apparve improvvisamente, ed era indubbiamente lei. Nondimeno, in questa prima visione, essa si sforzava inutilmente di levarsi sulle zampe.

Il domani, insieme ad altre visioni, mi apparve Flora per la seconda volta, e pervenne a reggersi sulle zampe, per poi dileguarsi subito. Il terzo giorno si rinnovò la medesima apparizione; e questa volta pareva gaia e sana. Fece qualche sgambetto di giubilo e disparve. Dopo di che non la rividi più; ma qualche tempo dopo, di sera, ella si manifestò abbastanza rumorosamente, facendosi sentire in un giuoco tutto speciale e a lei prediletto, e che pertanto era indicatissimo per farsi riconoscere. Infatti, la caratteristica più saliente di Flora era la passione di giuocare con le pietre, che noi le lanciavamo e che essa ci riportava, per poi rotolarle rumorosamente sul terrazzo ed altrove. Ora, fu il rumore prodotto da siffatto giuoco delle pietre rotolate sul terrazzo, che noi avvertimmo distintamente una sera, al punto che avremmo giurato che Flora era là a divertirsi rotolando pietre, se non avessimo saputo che Flora era morta da sei mesi...

In base ai fatti esposti, io ne inferisco che probabilmente gli animali domestici da noi amati, sopravvivono alla morte del corpo, e che noi li rivedremo un giorno nel mondo spirituale, al quale io credo fermissimamente.

Queste le conclusioni del conte di Tromelin. Nel secondo degli episodi citati, le visioni subbiettive del relatore non rivestirebbero di per sè valore probativo alcuno, poichè ricordano troppo da vicino la classe ben nota delle allucinazioni « ipnagogiche e ipnopompiche »; ma la cosa è ben diversa per l'altro fenomeno auditivo subbiettivo del rumore caratteristico imitante le pietre rotolanti sul terrazzo, conforme al giuoco favorito della cagnolina defunta. Tale manifestazione supernormale corrisponde ad altre analoghe d'origine umana, sia nei casi di telepatia fra viventi, che tra viventi e defunti; e siccome quando tali manifestazioni si realizzano tra viventi e defunti esse equivalgono a una buona prova in favore dell'identificazione personale del defunto che caratterizzano (e ciò in forza della controprova che quando i medesimi fenomeni di audizione telepatica si realizzano tra viventi, si riscontrano veridici, nel senso che corrispondono a un'azione reale, o a un'ideazione autentica dell'agente); se si conclude in tal senso per le manifestazioni umane, allora non potrebbe rifiutarsi la medesima conclusione per le manifestazioni animali, quando queste risultino

in perfetto rapporto con le idiosincrasie che distinguevano in vita l'animale implicato. Già si comprende che da un punto di vista rigorosamente scientifico, una prova isolata di tal natura non potrebbe bastare a legittimare con conclusione decisiva nel senso dell'identificazione personale di un defunto: ciò nondimeno essa è tenuta per una buona prova ausiliaria convergente verso tale dimostrazione; il che rappresenterebbe già una concessione ragguardevole dal nostro punto di vista dell'identificazione animale.

— *Caso LI.* — Lo ricavo dal « Light » (1921, pag. 594). Mr. Ernest W. Duxbury riferisce quanto segue:

Il problema della sopravvivenza della psiche animale non può scientificamente risolversi che a un modo solo: quello di raccogliere in numero adeguato fatti bene accertati, i quali forniscano la prova di tale sopravvivenza. Le disquisizioni filosofiche in proposito lasciano immancabilmente il tempo che trovano.

L'incidente che segue è di data recentissima, e mi risolvo a pubblicarlo poichè sono ben sicuro della sua autenticità, qualunque sia la deduzione che voglia trarsi dall'incidente stesso; il quale occorse a una distinta signora di mia conoscenza, dotata di facoltà medianiche, per quanto non ne abbia mai curato lo sviluppo. Aggiungo che io sono personalmente a cognizione delle circostanze che condussero la signora in parola nell'ambiente in cui si svolse il fatto. La relazione che riproduco è scritta e firmata dalla signora stessa, della quale non mi è concesso riferire che le sole iniziali: N. Y. Z. Essa racconta:

« Essendo arrivata all'improvviso in Inghilterra dall'estero, dovetti prendere in affitto una camera ammobigliata in una vecchia casa di Londra; ed ebbi ben presto ad accorgermi che i topi la infestavano, producendo nella notte rumori d'ogni sorta, scorazzando e stridendo sull'impiantito. Onde proteggermi dai poco simpatici ospiti, presi in imprestito una bella gattina, la quale parve subito felice di trovarsi in mia compagnia. Io sono molto amante della razza felina, e la gattina corrispondeva con effusione alle mie testimonianze affettive: dormiva nel mio letto, e mettevami le zampe anteriori intorno al collo, russando rumorosamente, in modo che quasi mi impediva di dormire. Disgraziatamente la gattina si ammalò; e una sera, tornando a casa verso le ore dieci, la trovai morta, con mio grande stupore e dolore.

In quella notte stessa i topi ricominciarono le loro gesta; ed io mi decisi ad accendere il gas, mettendomi a leggere, poichè non osavo addormentarmi in simile compagnia. Senonchè il deposito a contatore del gas era pressochè esaurito, e alle tre del mattino la fiamma si spense. Allora accesi un lumicino da notte, e mi rannicchiai sotto le coperte, poichè la presenza dei roditori m'incuteva ribrezzo e paura. D'improvviso intesi

russare rumorosamente la mia gattina. Stetti in ascolto per circa un minuto, poi mi decisi ad alzare il capo e guardare, volendo rendermi conto del caso strano; e vidi di fronte alla parete aderente a un lato del letto, al livello del mio capo, una sorta di disco opaco del diametro di un piede, nel centro del quale si sviluppò gradatamente la forma di una gattina bianco-nera, in tutto identica a quella da poco defunta. Essa mi guardò accennando col capo parecchie volte nella guisa caratteristica alla gattina defunta; quindi il suo corpo divenne trasparente per alcuni secondi, ma subito prese forma opaca più consistente di prima; e allora vidi la gattina rivolgere lo sguardo in alto, come se in quel punto si trovasse qualcheduno. L'apparizione era così reale, ch'io presi a parlare alla gattina rediviva, come lo facevo quando era in vita; senonchè improvvisamente essa si dileguò. Complessivamente il fenomeno ebbe una breve durata; ma per tutta la notte non fui più disturbata dai topi, per quanto io non pervenissi a prendere sonno che a lunghi intervalli.

Nessuna possibilità che nella camera si fosse introdotta un'altra gattina, poichè la porta e la finestra erano ben chiuse; senza contare che al mattino non trovai gattine viventi nella camera. Quando il fenomeno si produsse, io non avevo ancora preso sonno, ed ero assolutamente consapevole di essere pienamente sveglia ».

Nel caso esposto, la descrizione di un disco opaco che gradatamente assume la forma della gattina defunta, il cui cadavere giaceva nella camera, ricorda molto da vicino il processo normale delle materializzazioni medianiche; e siccome il relatore premette che la signora in discorso possedeva facoltà medianiche, niente di più verosimile che si trattasse effettivamente di un principio di materializzazione animale. E l'altra circostanza che « i topi non si fecero più vivi per tutta la notte », testificherebbe in favore di siffatta interpretazione, poichè dimostrerebbe che in qualche guisa essi avevano avvertito il fenomeno supernormale, spaventandosene. Chè se si fosse trattato di un caso di allucinazione pura e semplice, i topi non ne avrebbero subìto gli effetti, continuando a scorrazzare per la camera.

— *Caso LII.* — Nell'episodio seguente, che di per sè appare dilucidabile con l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica », si contiene una circostanza collaterale che induce a presumere fondatamente come in esso si tratti invece di « chiaroveggenza telepatico-spiritica ». Lo ricavo dal vol. III, pag. 130, dei « Proceedings of the S. P. R. », e forma parte delle relazioni del dottor Hodgson sulle esperienze con la Piper. Il signor J. Rogers Reach così riferisce in merito alle proprie indagini.

...Allora io diedi alla *medium* un collare da cane. Dopo averlo palpato per qualche tempo, il dott. « Phinuit » (lo spirito-guida della Piper), riconobbe che aveva appartenuto a un cane da me posseduto. Chiesi allora se nella « sfera spirituale » in cui egli si trovava, vi fossero cani. Egli rispose: « Ve ne sono a migliaia ». Quindi aggiunse ch'egli avrebbe tentato di attrarre l'attenzione del mio cane pel tramite del collare che fu suo. Mentre si stava conversando, egli s'interruppe esclamando: « Eccolo qui che viene! Ritengo ch'egli sappia già che voi vi trovate con me, poichè lo scorgo venire da una grande distanza ». Quindi egli mi diede le generalità dell'animale a cui alludeva, le quali collimavano esattamente con quelle del mio cane, di razza « collie ». Poi terminò dicendo « Ora chiamatelo, signor Reach ». Io emisi il fischio col quale ero solito chiamarlo; e « Phinuit » esclamò: « Ecco che viene! Come corre! Come vola! È qui presente; egli vi salta lietamente attorno. Come è felice di rivedervi! Rover! Rover! No: Grover, Grover! Questo è il suo nome ». Infatti, il cane si chiamava Rover, ma nel 1884 io gli mutai il nome in quello di Grover, e ciò in omaggio all'elezione del presidente Grover Cleveland.

L'incidente esposto, considerato isolatamente, non contiene circostanze che valgano a diversificarlo dai soliti casi di « chiaroveggenza telepatica »; ma ecco un altro incidente collaterale che induce invece a classificarlo tra quelli « telepatico-spiritici ». Il relatore così continua:

Tra le molte cose a me rivelate dal dott. « Phinuit » vi fu questa: ch'egli mi disse che a me da lato vi era una bimba la quale si manteneva costantemente nel mio ambiente, ed esercitava molta influenza su di me; che la medesima era a me vincolata per ragioni di sangue, e che si trattava di una mia sorellina. Io risposi che non avevo sorelle, e che mai ne avevo avuto. Egli soggiunse: « Prevedevo la vostra risposta, giacchè sapevo che nessuno vi parlò mai della vostra sorellina defunta. Si tratta di una bimba nata morta anzitempo, e ciò avvenne parecchi anni avanti la vostra comparsa nel mondo. Quando tornerete a casa chiedetene a vostra zia ». Così feci, e venni a sapere, con mio grande stupore, che « Phinuit » aveva detto il vero. Mia zia mi disse che quando io nacqui, l'evento della bimba morta anzitempo era dimenticato, e che in seguito non vi fu mai ragione perchè mi si dovesse informare intorno a una circostanza siffatta. Ora, tale assoluta ignoranza in proposito dimostra che la comunicazione riferita non può spiegarsi con la lettura del pensiero.

Queste le conclusioni del relatore; e se è vero che il secondo episodio non può spiegarsi con l'ipotesi della lettura del pensiero

subcosciente, e ciò per la buona ragione che avendo il consulente sempre ignorato il fatto rivelatogli da « Phinuit », non potevano esistere nella di lui subcoscienza « traccie mnemoniche » corrispondenti al fatto stesso; se così è, allora anche il primo episodio, comunicato dalla medesima personalità medianica, con la medesima *medium* dovrebbe considerarsi d'origine estrinseca, o spiritica.

— *Caso LIII.* — Passando da esporre episodi non più dilucidabili con l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica », comincio da un incidente curioso occorso nel sonnambolismo magnetico, e ch'io desumo dal libro di Adolphe D'Assier: « L'Humanité Posthume » (pag. 83). Egli scrive:

Verso la fine dell'anno 1869, trovandomi a Bordeaux, incontrai una sera un amico che si recava a una seduta di magnetismo, ed egli mi propose di venire con lui. Accettai l'invito, desideroso di vedere da vicino le manifestazioni magnetiche, che in quel tempo conoscevo soltanto di nome. La seduta non offerse nulla di notevole, e fu la ripetizione di ciò che ordinariamente si ottiene in simili circostanze. Una giovane signora fungeva da sonnambola, e, a giudicarne dal modo con cui rispondeva ai consultanti, si dimostrava abbastanza chiaroveggente. Nondimeno ciò che più mi sorprese in quella seduta, fu un incidente imprevisto. A metà serata, una delle persone che assistevano alle esperienze, avendo scorto un ragno sul pavimento, lo schiacciò col piede. Simultaneamente la sonnambola esclamò: « Guarda! Guarda! Io scorgo lo spirito di un ragno che vola via! » Come è noto, nella lingua dei *medium*, la parola « spirito » designa ciò che io chiamai il « fantasma postumo ». Il magnetizzatore domandò: « Sotto qual forma lo vedete? » La sonnambola rispose: « Ha la forma di ragno ».

In quel tempo io non sapevo che pensare di tale strano incidente. Non avevo dubbio sulla lucidità della sonnambola, ma siccome non credevo a nessuna manifestazione postuma umana, era naturale che non ne ammettessi per gli animali. La spiegazione del misterioso incidente mi apparve palese parecchi anni dopo, allorchè avendo acquistato la certezza dello sdoppiamento umano, mi volsi a scoprire l'analogo fenomeno negli animali domestici; e in seguito alle mie ricerche, mi convinsi che la sonnambola di Bordeaux non era stata vittima di un'allucinazione, come qualche volta avviene nelle sedute magnetiche, ma che aveva osservato un fenomeno obbiettivo e reale.

L'incidente esposto è indubbiamente notevole, e la circostanza che il medesimo si produsse inaspettatamente, convalida maggiormente la genuinità supernormale del fatto.

Qualora si pervenisse a raccogliere un numero adeguato di simili incidenti, circondandoli delle precauzioni necessarie onde evitare la possibilità di una trasmissione telepatica alla sonnambola del pensiero dello sperimentatore, con ciò si sarebbe percorso un gran tratto verso la dimostrazione scientifica dell'esistenza di un « perispirito » animale analogo in tutto a quello umano. E, a dire il vero, sorprende che nessuno abbia tentato fino ad oggi di ripetere un'esperienza che si dimostra assai facile, visto che qualsiasi ipnotizzatore potrebbe tentarla. Invece l'incidente esposto rimane pressochè unico, e rammento soltanto che qualche cosa di analogo si produsse una volta nelle sedute col *medium* D. D. Home; ma il libro in cui si contiene l'incidente è irreperibile, e debbo contentarmi di riferire in proposito queste poche righe, ch'io ricavo da un articolo del « Light » (1907, pag. 311):

Nel libro pubblicato privatamente dal conte di Dunraven, vi è una relazione di seduta in cui D. D. Home, allora in « trance », disse di scorgere lo spirito di un cagnolino ben noto a una persona presente. Ora, in quel momento l'animale moriva, e il *medium* ne aveva scorto lo spirito all'istante in cui esulava dal corpo.

— *Caso LIV.* — Lo ricavo dai « Proceedings of the S.P.R. » (Vol. X, pag. 127). Mrs. Gordon Jones riferisce:

Io provai sempre una grande avversione pei gatti, avversione ereditata dal padre, il quale non poteva sopportarne la presenza. In conseguenza non ne ho mai tollerati in casa mia, fino a quando vi fui costretta per un'invasione di topi. Mi procurai un gatto comune, il cui manto era a striscie alternate grigio-nere; ma di lui non mi curai, e non permisi mai che salisse al piano superiore della casa.

Un giorno mi si disse che il gatto pareva idrofobo, chiedendomi il permesso di sopprimerlo annegandolo. Io non ebbi la forza morale di recarmi ad appurare se la notizia era degna di fede, e concessi senz'altro il permesso. Poco dopo mi si disse che lo sguattero aveva annegato il gatto in una caldaia. Siccome l'animale non era mai stato un mio favorito, e neanche un mio compagno abituale, la sua scomparsa mi lasciò indifferente. Nella sera del giorno stesso in cui l'animale era stato soppresso al mattino, io mi trovavo sola nella sala da pranzo, assorta nella lettura, e sono ben certa che non pensavo nè a gatti nè a fantasmi; quando improvvisamente provai l'impulso di alzare gli occhi e guardare in direzione della porta. Vidi, o mi parve vedere, che la porta si apriva lentamente, lasciando entrare il gatto sacrificato nel mattino! Era lui, senza dubbio; ma pareva dimagrito, ed era completamente bagnato e

gocciolante acqua. Solo l'espressione dello sguardo era mutata, poichè mi guardava con occhi umani tanto tristi, che me ne sentivo male; e quello sguardo rimase impresso lungamente nella mia memoria, come un'ossessione. Io ero così sicura di quanto vedevo, che non dubitai di trovarmi in presenza del gatto reale sfuggito al tentativo di annegamento. Trassi il campanello, e presentandosi la cameriera, dissi: « Qui c'è il gatto; portatelo via ». Mi pareva indubitabile che la cameriera dovesse vederlo, poichè lo scorgevo distinto e solido quanto il tavolo e le sedie; ma la cameriera mi guardò spaurita, rispondendo: « Signora, io mi trovavo presente quando William portò a seppellire nel giardino il gatto morto ». « Ma se è qui — soggiunsi — non lo vedete vicino alla porta? ». Ma la cameriera nulla vedeva; e poco dopo il gatto cominciò a trasparire e a dissiparsi lentamente; fino a che nulla più rimase da vedere anche per me.

Risulta palese che l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » non potrebbe applicarsi al caso citato. Per converso, tra le ipotesi con cui spiegarlo, non potrebbe escludersi quella allucinatoria, la quale sarebbe apparsa molto meno legittima qualora la cameriera avesse condiviso la visione con la sua signora. Ciò nondimeno, se si considera che la relatrice afferma di essere rimasta indifferente alla morte del gatto, il quale, anzi, le ispirava un senso di ripulsione (per cui verrebbe a mancare la principale condizione predisponente alle visioni allucinatorie, che è lo stato emozionale); come pure, se si considera che quando il gatto le apparve, essa era assorta nella lettura (il che vale ad escludere ch'ella pensasse in quel momento all'animale ucciso); e sopratutto, se si riflette ch'essa ebbe a provare un impulso improvviso e ingiustificato di alzare gli occhi e guardare in direzione della porta, dove appunto doveva estrinsecarsi l'apparizione (circostanza che caratterizza le manifestazioni genuinamente telepatiche, sia quando si estrinsecano tra persone viventi, che tra viventi e defunti); se si tien conto complessivamente di circostanze siffatte, si sarà tratti a concludere che il fantasma del gatto apparso alla relatrice consisteva in una manifestazione telepatico-spiritica, in cui l'agente era l'animale da poche ore sacrificato.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

SOPRAUMANISMO,

NON SOPRANATURALISMO

Scrive il sig. de La Morne, eminente pensatore *cattolico;*

L'opera della creazione fu dal suo Fattore sottoposta a *leggi eterne*, che la governano irresistibilmente. In nessun luogo si arresta il regolare cammino delle cose, l'armonia di esse non è mai turbata. Ma in questa armonia generale gli esseri non hanno tutti le medesime forze, nè l'azione medesima. L'animale ha più facoltà che la materia inerte e organizzata, l'uomo ne ha più che questa e quello, e i genî (o spiriti) ne hanno più di tutti. Donde viene che gli animali fanno spesso cose sopramateriali, gli uomini cose sopramateriali e sovranimali, i genî (spiriti) cose sopramateriali, sopranimali e *sovrumane*, ch'erroneamente dicono *sopranaturali*. Gli spiriti, benchè a noi superiori, non possono mai far nulla di *contrario alle leggi della natura*, tanto inviolabili, tanto irresistibili per essi che per noi: eglino, come tutte le altre creature, esercitano le loro facoltà *naturali* agiscono nel campo del loro potere, e non producono altri effetti che quelli delle loro forze, di modo che i fenomeni malamente detti *sopranaturali*, tali non sono.

Essi effetti sorpassano le facoltà della materia, degli animali e dell'uomo, ma non quelle degli *Spiriti*: per questi esseri potenti (*massime in virtù dei loro fluidi*) sono opere sì *naturali*, come per noi l'atto di parlare, o di scrivere. Molti sofisti, e specie Spinoza, Hume e Voltaire, combattono la possibilità dei miracoli e dei prodigi, possibilità pur tanto naturale e certa. Ma come argomentano quei critici? Tutti nella stessa maniera, tutti spacciando una falsità, tutti svisando la essenza delle cose. Cominciano col supporre che un avvenimento *sovrumano* sia *una sospensione delle leggi della natura*, una infrazione delle regole di Dio, e per conseguenza un disordine fisico, e poi gittano fuoco e fiamme a persuaderci che un tal disordine non può venire ammesso.

Sofisti, tranquillatevi! Nessuno sogna possibile una infrazione, un sovvertimento delle leggi naturali. Invece di anfanarvi a romper lancie contro mulini a vento, ascoltate.

Allorchè si avvera un fenomeno di magnetismo, o di elettricità, che fanno i fisici? Vedendo che nessun altro agente conosciuto basta a spiegare il fatto, lo attribuiscono a quei due imponderabili. E in simili casi

i chimici, i naturalisti, i medici ragionano alla medesima stregua. Perchè dunque voi, quando si tratta di un avvenimento, che supera le forze della materia, degli animali e dell'uomo, saltate fuori con una sospensione delle leggi naturali, mentre dottrina e logica vogliono si attribuisca a qualche agente più poderoso di quei della terra, invisibili come molti fra essi, ignorati come qualcuno?

Nòn sapete forse che una pietra, per esempio, cadendo dall'alto di un edificio, resterebbe sospesa in aria, se a mezzo della sua caduta qualcuno visibilmente, o *invisibilmente* la sostenesse? Non ammettete forse che un paralitico sarebbe subito guarito, se qualcuno, veduto, *o non veduto*, rimediasse in un momento ai difetti organici dell'infermo? Non comprendete forse che un corpo umano, anzi già quasi cadavere, rivivrebbe robusto, se qualcuno, noto, od *ignoto*, il rianimasse di nuovo? Come dunque all'imbattervi in fatti simili, strillate a squarciagola, *che sono sospensioni delle leggi della natura*, invece che riconoscervi *l'azione occulta di esseri più potenti degli uomini, degli animali e della materia?*

Del rimanente la manìa di ascrivere *ad infrazioni delle leggi naturali i miracoli ed i prodigi* è un errore affatto moderno. Che pensavano gli antichi alla vista di quei fenomeni? Parlavano essi di *leggi sospese, di ordine arrestato, o sconvolto in qualche parte dell'Universo?* Mai no. È opera degli dei! è opera dei genii!! dicevano, ed avevano ragione.

Non altrimenti giudicano oggi i filosofi dello spiritismo contro i teologi assertori di un Supernaturalismo inconsciamente peggio che ateistico, antiteistico, nè diversamente dalla sapienza etnica interpretano miracoli e prodigi nel senso di avvenimenti, manifestazioni ed operazioni non supernaturali, chè sarebbero anti, od estranaturali, ma supraumane, comprese nell'ambito di leggi e forze *ignote* della imperscrutabille *fisiologia* cosmica immune da perturbazioni *patologiche*, che rivelerebbero non l'onnipotenza di Dio, ma la sua insipienza! Il miracolo invece ci rivela insieme gerarchia di leggi e di esseri nella stupenda costruzione *vivente* dell'Universo. Anzi, secondo Cicerone (*De Nat. deorum*): « *I più grandi ed i più nobili* di tutti i filosofi hanno sempre pensato che tutto quaggiù, anche le cose naturali, è retto ed amministrato dagli dei ».

Quella pagina stupenda di logica persuasiva è tratta, come abbiamo detto, dall'opera di un eminente pensatore *cattolico*, il sig. de La Morne, edita nel 1833, sotto il titolo: *La Religion constatée universellement*, due volumi in 8°. Gli argomenti sono irrepugnabili: affermazione del *sovrumano*, scambiato per *sopranaturale*, e negazione implicita di questo, poichè si riconosce che *una sospensione qualunque delle leggi della Natura* sarebbe un'infrazione delle regole da Dio

stesso istituite, e per conseguenza un *disordine fisico.* Eppure per tale viene inteso il miracolo secondo la teologia: *sospensione delle leggi naturali!* Ma se le leggi naturali sono emanazioni del pensiero di Dio e della sua onnisapienza (*in lege Domini voluntas Ejus*) sono di conseguenza leggi *divine:* e allora che sarebbe mai il sopranaturale? Sarebbe il *sopradivino,* e insieme il *contro-naturale?!* Se l'ordine naturale è l'ordine stesso *divino,* il sopranaturale sarebbe per avventura il disordine *divino?!* Poiche Dio è l'ottimo massimo, il soprannaturale sarebbe forse un che di *meglio* dell'ottimo e un che *di più* del massimo?!... Quante e quali assurdità nella teorica scombuiata del Sopranaturalismo!

Coll'intendere per *soprannaturale* il semplice e razionale sovrumano, sol perchè ignoriamo tantissima parte delle leggi e delle forze naturali *superiori* alla nostra intelligenza, noi facciamo come farebbero gli animali, se potessero ragionare, chiamando *sopranaturale* le azioni umane per essi *sopraanimali*: nè più, nè meno. *O miseras hominum mentes, o pectora coeca!* « Vedi giudicio uman come spess'erra! ».

Così nel 1833, quindici anni prima dell'apparizione dello spiritismo moderno, un sinceroeinsieme illuminato cattolico, liberamente esprimeva i medesimi concetti, che oggi sono comuni agli spiritisti intorno al valore filosofico e al significato speculativo del così detto *miracolo,* che per la Chiesa è *derogazione alle leggi della natura, onde Dio manifesta la sua potenza!* Resta a provare se questa voluta derogazione sia mai avvenuta, mentre non si conoscono *tutte le leggi naturali,* e mentre tanti fatti, un tempo creduti sopranaturali, sono stati poi riconosciuti naturali!

Il miracolo è stato pure definito atto della potenza divina *contrario* alle leggi *note* della natura, e sia; ma non possiamo dire *contrarie* alle leggi *ignote.* E allora chi è che ci autorizza a sentenziare dal *poco noto all'immenso ignoto?!*... Altri al *contro* sostituiscono il *fuori,* al *super* il *preter* naturale, ma le son sempre sottigliezze scolastiche, o *triche* teologiche. Parliamo pure di trascendentale, ma non di supernaturale: ciò che supera la nostra facoltà intellettiva oltrepassa la nostra capacità conoscitiva anche; ma la Ragione, raggio della mente di Dio nell'uomo, c'illumina tanto da farci comprendere che Dio, legislatore del Cosmo, è legge a sè stesso: che la Perfezione assoluta è immutabilità assoluta. Sono distinzioni verbali, o sofismi curialeschi piuttosto, dire che si tratta di *sospensione di leggi,* non di *opposizione;* di *derogazione, non d'infrazione di leggi*: in sostanza è temporanea *cessazione*

dell'ordine stabilito *ab aeterno in aeternum*. Non ci troviamo nè nell'accademia, nè nella curia a fare della filologia, o della casistica: siamo nella inalterabile infinita sinfonia delle grandi leggi universali, che abbracciano il macrocosmo ed il microcosmo in amplessi indissolubili: non sono possibili le dissonanze nell'orchestra diretta dal Cosmocratore infallibile. Siamo noi che sordi alle note trascendentali della musica cosmica, parliamo di *sospensione* o di *derogazione* di leggi naturali, cioè *divine*, càusa la nostra ottusità uditiva intellettuale. Ma grazie ai fenomeni dello Spiritismo, dappoichè il *miracolo* è divenuto, se non proprio sperimentale a rigore, *sperimentabile*, la teorica del superumanesimo è divenuta non che logica, scientifica, e quella del supernaturalismo è rimasta relegata nei limiti di una teologia infantile, non che irrazionale. Invano la si involge in bende dorate, essa è mummia da museo preistorico, e noi ripeteremo con Tertulliano: *Quod tanto impendio absconditur etiam solummodo demonstrare destruere est*.

Chi creò le leggi sapientissime fisiologiche del Cosmo, il miracolo unico infinito dell'Universo, non ha più bisogno di fare, o di far fare *miracoli* particolari. Tutto è coordinato con matematica sublime e preordinato invariabilmente per l'eternità e per tutti, singolarmente e collettivamente. Le leggi sono eterne come l'Eterno e servono in ogni caso ed in ogni tempo alle funzioni necessarie della Vita universale. I così detti dalla nostra superba ignoranza cataclismi, fanno parte integrante dell'Ordine, per la conservazione, che è una eterna continua creazione. *Igne Natura renovatur integra*. Pensare che Dio, onnipresente nello spazio e nel tempo, sostituisca col *miracolo* teologico il suo dinamismo alla sua legge, è antropormofizzarlo, è *sdeizzarlo*, mentre la sua volontà è *identificata* colla legge.

Il Sopranaturalismo non è che *asylum ignorantiae* ed una eresia filosofica, mentre il così detto *miracolo*, se resta inesplicato per noi nella sua dinamica trova la sua genesi nell'agente sopraumano intelligente occulto, chiunque esso si sia, che conosce anche meglio di noi le leggi cosmiche, e possiede altre forze specifiche per servirsi di queste sempre secondo quelle.

Ma questi ragionamenti pei miracolisti, che non vogliono intendere essere le leggi naturali eterne come l'Eterno, e immutabili come è immutabile il loro Autore, valgono quanto gli occhiali pei ciechi ed i megafoni pei sordi.

(1922). V. CAVALLI.

LA SUGGESTIONE « A TERMINE »

Coloro che si sono occupati anche minimamente, di scienze psichiche, sanno che cosa è la suggestione *a termine*: essa consiste in un ordine che vien dato al soggetto in istato di ipnosi, e che viene eseguito, dopo il risveglio, al momento che l'ipnotizzatore ha fissato. Il dott. BELFIORE, nel suo pregevole libro *Magnetismo e ipnotismo*, distingue quattro generi di suggestioni post-ipnotiche; e mi pare che la distinzione si possa, in massima, ammettere:

1° Suggestioni riguardanti i sensi speciali e la sensibilità generale; 2° Suggestioni motorie; 3° Suggestioni psichiche; 4° Suggestioni che riflettono le funzioni della vita vegetativa.

Ecco alcuni esempi corrispondenti, tratti dalle mie stesse esperienze:

1° - Io suggerisco durante lo stato sonnambolico al mio soggetto, la signorina M., che dopo 10 minuti dal risveglio mangerà una mela che si trova sul mio tavolo di studio; indi la sveglio; essa parla con me del più e del meno; trascorsi 10 minuti, si alza, si reca al tavolo, prende tra le sue mani una mela inesistente, e la mangia con compiacenza. Fatto questo, ritorna a discorrere con me come se nulla fosse avvenuto. Alle mie domande, risponde di aver mangiato una mela che era sul mio tavolo.

2° - Suggerisco alla signorina M. di inginocchiarsi appena svegliata, con le braccia in alto. La suggestione viene eseguita perfettamente: il soggetto si mantiene in quella posizione, fino a che non le dico di cessare.

3° - Suggerisco alla signorina M. che, dopo un quarto d'ora dal risveglio, essa diventerà un vecchio signore dall'aspetto venerabile, che passeggerà fumando il sigaro. Dopo un quarto d'ora dal risveglio il soggetto si alza e cammina gravemente a passo misurato, facendo le viste di fumare. Dopo 5 minuti si dice stanca e le tolgo la suggestione.

4° - Suggerisco alla signorina M. che al risveglio avrà molta fame e non potrà soddisfarla. Al risveglio infatti il soggetto di-

chiara di aver fame; le offro dei biscotti; essa mi guarda sorpresa e mi dice con tono di rimprovero che io non dovrei prenderla in giro offrendole dei cibi *finti*. Le tolgo la suggestione; essa non ha più fame e mangia svogliatamente un biscotto.

Vediamo ora a quali conclusioni possono condurci i dati sperimentali anzi esposti.

Prima di tutto, come avviene che il soggetto, senza avere assolutamente coscienza del tempo, eseguisce le suggestioni con una precisione cronometrica?

Molte ipotesi si sono fatte a questo riguardo, e le più importanti si possono riassumere in una: si è voluto paragonare il computo del tempo che avviene nel soggetto alla nozione istintiva del tempo che hanno gli animali. Secondo me, il paragone non regge, per due ragioni: in primo luogo, l'istinto che fa ricordare all'animale certe ore, è un istinto proveniente da abitudini che hanno a loro causa una qualche utilità, come mangiare, ecc.; in secondo luogo, negli animali non vi è esattezza, ma soltanto approssimazione.

Vi è dunque un processo psichico che ci sfugge, e per il quale il soggetto, una volta svegliato, computa nella sua subcoscienza il tempo che decorre dal suo risveglio al momento nel quale eseguisce la suggestione ricevuta. Secondo il dott. JOIRE, il soggetto al momento di eseguire la suggestione, ricade in istato ipnotico, cosa che io credo probabilissima; tanto più che in molte mie esperienze ho potuto agevolmente constatare come il soggetto, una volta eseguita la suggestione, la dimentica per lo più completamente. Ad esempio: Ordino a P., soggetto molto facile alla suggestione, di rubare l'orologio a un signore presente all'esperienza, dopo 12 minuti dal risveglio. La suggestione viene eseguita. *Immediatamente dopo* domando a P. se ha visto l'orologio del signor V.; egli mi guarda stupito e mi dice di no; gli domando se per caso non l'avesse messo in tasca senza accorgersene; egli mi guarda sorridendo, e rimane di stucco quando lo trovo. Crede a un gioco di prestigio.

Dunque abbiamo fenomeno di memoria subcosciente, e ricaduta momentanea nello stato sonnambolico.

Non mi pare probante l'ipotesi del dott. GRASSET, per quanto ingegnosa: secondo il dott. GRASSET il soggetto, tra il risveglio

l'esecuzione della suggestione a termine, non sarebbe completamente sveglio, ma attraverserebbe uno stato speciale semi-ipnotico. Io non lo credo, perchè si dovrebbe allora supporre che un soggetto potesse rimanere in istato semi-ipnotico per un tempo anche molto lungo, come quel soggetto del BEAUNIS, nel quale il periodo intermedio fu di sei mesi. Non si vorrà supporre che il soggetto di BEAUNIS rimanesse sei mesi in istato semi-ipnotico. Quindi, se l'ipotesi del GRASSET potrebbe a rigore essere accettata per suggestioni a breve scadenza, essa non può reggere quando si tratti di suggestioni a scadenza lunghissima.

* * *

Non è sempre vero che il soggetto non ricordi nel periodo intermedio ciò che gli è stato suggerito. Valga l'esempio seguente: dico a P. che egli, dopo cinque minuti dal risveglio, dovrà salire sopra una seggiola. Egli era in letargia leggiera; al risveglio si ricordava benissimo la suggestione e credeva di poter opporvisi. Invece, al momento fissato, la eseguisce. Il soggetto talvolta può ricordarsi della suggestione ricevuta rientrando da sè in stato sonnambolico, come bene ha illustrato il dott. BERNHEIM nella sua opera *Hypnotisme et suggestion.* Ecco le proposizioni che il BERNHEIM pone a conclusione delle sue ricerche:

1° - Le impressioni ricevute dai sonnambuli durante il loro sonno sembrano spente al risveglio [*ho notato come questo non sia sempre vero*]; e ciò nonostante si possono rivivificare se si afferma al soggetto che egli si ricorda di tutto; egli allora si mette spontaneamente nello stato di concentrazione psichica necessaria perchè il ricordo si risvegli.

2° in certi soggetti le impressioni prodotte durante la semplice occlusione degli occhi, si cancellano quando gli occhi sono aperti, e ricompariscono quando gli occhi sono chiusi. [*Ciò avviene in soggetti molto suggestionabili*].

Le considerazioni che fin qui siamo andati facendo portano alla conclusione che nella suggestione a scadenza abbiamo un periodo durante il quale il soggetto, pur essendo *sveglio,* ha in sè latente, la suggestione che dovrà eseguire. Questa suggestione opera nel subcosciente e affiora nel cosciente solo al momento

dell'esecuzione. Come si determini questo affioramento è cosa ancora ignota. Evidentemente si tratta di un fenomeno analogo a quelli nei quali il subcosciente elabora e il cosciente riassume i risultati e agisce. Quale è il meccanismo che muove misteriosamente questa macchina complicata che è la psiche umana? A questa domanda forse un giorno potremo rispondere. Bisogna per ora accontentarsi delle conclusioni sperimentali e immediate.

Genova, aprile 1923.

E. S.

I misteri dell'anima.

Non v'ha oggetto che tanto importi all'uomo di conoscere quanto l'anima nostra. Eppure, convien confessarlo, questa mirabil fattura delle mani di Dio resta attorniata da non poche tenebre; quest'anima che conosce tante e sì varie cose fuori di sè, pena di molto a conoscere sè stessa. Siam certi della sua esistenza, mentre la filosofia ci somministra argomenti fortissimi per asserirne la spiritualità ed incorruttibilità, ossia la sua immortalità; ma come ella operi nell'interno nostro, donde vengano tanti bei concerti ed anche sconcerti ed errori, tante buone o perverse elezioni, per tacere non poche altre questioni intorno alla medesima, noi non arriviam bene a discernerlo. E ciò, perchè si tratta di uno spirito, ossia di una sostanza spirituale, non avendo noi un'idea completa di quello che è spirito, nè potendo i sensi aiutarci punto a tale scoperta perchè solamente messaggeri della superficie e modificazione esterna delle cose materiali. Se troviamo del buio intorno alle ruote interne della parte corporea dell'uomo, quanto sarà poi più facile l'urtar nelle tenebre intorno alla parte spirituale del nostro composto, che non è suggetta alla giurisdizione de' sensi!

LUD. ANT. MURATORI.

L'anima ha una sostanza che sta agli intelletti superiori come il corpo diafano alla luce (come intesero i primi platonici) che per la diafanità e la trasparenza sua tramanda una tal quale innata luce, che è sempre in atto quando è stata spogliata del corpo, quasi abitante la regione della luce. Ma nel corpo vive come un cristallo la cui trasparenza termina nell'opacità: ha vaghe specie sensibili, che per avvicinamento e allontanamento vanno e vengono, secondo le differenze dei tempi e dei luoghi.

GIORDANO BRUNO.

LA TRADIZIONE SPIRITUALE ITALICA

E LE RESTRIZIONI CONFESSIONALI

L'egregio scrittore Volt, il cui interessamento ai nostri studi merita ogni encomio, ha voluto cortesemente occuparsi sul quotidiano di Roma *L'Impero* (1), della mia Lettera aperta a Paolo Orano.

Dopo aver convenuto che tanto lo spiritualismo, quanto lo stesso spiritismo hanno ragione di non ritenere giusta l'accusa di essere una *seduzione asiatica*, dichiara di non essere convinto della mia asserzione che la credenza nell'oltretomba e nei continui rapporti tra viventi e defunti — nel che consiste l'essenza dello spiritismo e anche dello spiritualismo — sia la caratteristica fondamentale del pensiero filosofico-religioso italico. E scrive queste parole:

> È vero: le dottrine di Pitagora, la religione etrusca, il culto dei Mani a Roma e poi la magìa fiorente del medio-evo, il sistema di Giordano Bruno e di Campanella, la filosofia di Gioberti costituiscono, nella tradizione nostrana, i precedenti del neo-spiritualismo. Ma le opinioni di un filosofo, l'eresia di un monaco, bruciato senza lasciar seguaci, non bastano a costituire una tradizione nazionale; e quanto alle antichissime tradizioni pagane, possiamo bene considerarle come morte sepolte. L'Etruria è lontana da noi come l'Egitto. Il culto dei Mani non è più. In Italia vi è una sola tradizione religiosa formidabile viva: la cattolica.

E' necessaria una breve risposta al chiaro scrittore. Ci duole di non potere condividere alcune delle affermazioni del Volt, perchè non ci sembrano rispondenti ai dati di fatto. Contestiamo che le antiche civiltà e specialmente quella etrusca ed egiziana siano morte. Nella sfera del pensiero e specialmente del pensiero religioso — che è quello di cui ora si tratta — parlar di *morte* non è lecito neppure in via di paradosso. Basta una cognizione superficiale della Teologia e sopratutto della Liturgia per constatare che nelle religioni viventi — e nel caso specifico nella cattolica —

---

(1) Numero del 25 aprile 1923.

si perpetuano nella loro più precisa essenza tutte le religioni antiche. Rilegga, per esempio, l'egregio Volt il cattolico Rituale per i defunti, lo confronti coi Rituali egizî, con quanto ci è rimasto delle tradizioni etrusche, e si convincerà che la parola *morte* non esiste nel vocabolario della Religione, e, aggiungo, neppure in quello della Filosofia. Esiste invece la parola: *trasformazione*, ma ciò riguarda la forma esteriore o le momentanee limitazioni, integrazioni, rielaborazioni delle credenze e dei riti. Il Volt afferma che il culto dei Mani più non esiste. Mi dispiace di doverlo contradire: esso esiste; soltanto ha cambiato nome, così come tante istituzioni e cariche e cerimonie pagane si sono tramandate nel cattolicismo. I tabernacoli dei Mani agli angoli delle vie della Roma pagana, non sono — mutato nome e spirito — se non i tabernacoli dei Santi (uomini defunti al par dei Mani) ciascuno dei quali è tuttora preposto, al par degli antichi, alle varie attività della vita.

La « corrispondenza d'amorosi sensi » tra vivi e defunti, la convinzione dell'influsso dei morti sulle cose della vita si perpetua immutata attraverso decenni e decenni di secoli. Ed anche per gli elementi esteriori delle credenze che sembrano scomparsi, è prudente rammentare l'oraziano *multa renascentur quae jam cecidere.*

Pochi secoli or sono persino la stessa scienza ebbe a far rinascere le dottrine pitagoriche del moto della terra e dell'esistenza degli antipodi, le quali avevano formato lo spasso e la ragione di fiorite arguzie degli aristotelici e degli scolastici. Figuriamoci, dunque, se possiamo mai escludere la possibilità di altre risurrezioni nei campi, meno determinati, del sentimento e del pensiero speculativo!

Un'altra affermazione del Volt che non possiamo condividere, neppure a titolo di paradosso, è quella che Giordano Bruno non abbia lasciato seguaci. Tutti i manuali autorevoli di storia della filosofia, qualunque sia l'opinione di chi li ha redatti, positivistica, idealistica o cattolica, favorevole o avversa a Bruno, considerano il Nolano come il capostipite del pensiero moderno. Parlar, quindi, di mancanza di seguaci, non è ammissibile se non nel senso che si sono trovati pochi uomini che, al pari del Bruno, e nelle medesime circostanze psicologiche, lo abbiano saputo seguire nell'esempio di lasciarsi bruciare per l'affermazione di un Pensiero.

Nè, in merito al concetto tradizionalista che sosteniamo, sarebbe prudente disconoscere il capitale significato che assume, proprio in quest'ora di rinascita dello spirito italico, il trionfale

« ritorno » di Vincenzo Gioberti, assertore della tesi contestata dal Volt.

Scrive il Volt, che in Italia « vi è una sola tradizione religiosa formidabilmente viva: la cattolica », e continua dichiarando pericolosa la propaganda del « nuovo verbo » che sarebbe lo spiritismo. Risultando dall'insieme del suo articolo che egli ritiene vero e da difendersi il cattolicismo anche e sopratutto nelle modalità con le quali esso persiste pur attualmente a concepire e ad affermare il principio della sopravvivenza, crediamo opportuno dimostrargli, in base all'esempio che ci offre la sua stessa opera di scrittore, come sia difficile, a tale riguardo, non incorrere nell'eresia.

Su questa stessa Rivista il Volt ha acutamente provato e giustamente affermato che « la Metapsichica ha pieno diritto di assidersi oggi nel consesso delle scienze sperimentali » e che, anzi, la Metapsichica è, con la Sociologia, la scienza « di cui si onora il principio del secolo XX ».

Dobbiamo dunque avvertire l'egregio nostro collaboratore che, dal punto di vista di quello speciale cattolicismo che egli difende, cioè — per quanto concerne il problema dell'anima — nelle sue attuali modalità definite e prescritte dalle autorità ecclesiastiche, il suo atteggiamento non è ortodosso; possiamo anzi dire francamente che è eretico, come risulta dal Decreto del Santo Uffizio in data 24 aprile 1917 in cui si fa divieto ai cattolici di intervenire alle sedute medianiche di qualsiasi specie, per qualsiasi motivo.

A questo documento di suprema autorità possiamo aggiungerne un altro recentissimo pubblicato nel massimo giornale della cattolicità, che esprime, più direttamente d'ogni altro organo affine, le opinioni del Pontificato. *L'Osservatore Romano*, nel numero del 25 aprile corrente pubblicava la seguente recensione del volume nel quale il P. Antonio Oldrà ha raccolto le prediche sullo spiritismo di cui si parla nella *Cronaca* di questo stesso fascicolo:

La piaga di questi fenomeni di ipnotismo e di spiritismo è diffusa in un modo spaventoso. Diciamo spaventoso, perchè una infinità di gente che non vuol sapere di ricorrere all'intercessione dei Santi, di pene eterne dell'inferno, della vita futura com'è insegnata dalla fede e dottrina cattolica, tresca poi ogni giorno col diavolo, sotto gli speciosi nomi di scienza, di fenomeni dell'*al di là*, di trasmissione del pensiero, di suggestione mentale, subcoscienza, vibrazioni cerebrali, telepatie, fluidi vitali, personalità subliminate, psicologia sperimentale, forze elettriche, forze magiche, chiaroveggenza, sonnambulismo, medianismo, occultismo, reincarnazioni, polimorfismo, criptomnesia, ipermnesia, e altri paroloni, incappando

in quegli inganni ed in quei mali gravissimi che non si vogliono credere e per i quali non si vogliono ascoltare gli avvisi, le riprensioni, i divieti della Chiesa. Le conseguenze dello spiritismo sono ben dolorose e tristi: esso è una guerra al soprannaturale e alla vita cristiana, è una propagazione di corruzione mentale e morale. Opera santa è dunque quella di istruire e illuminare tanti incauti ed illusi contro queste manifestazioni spiritiche, che rivestono spesso apparenze di curiosità, di cultura, di onestà; e quest'opera ha fatto, tra gli altri egregi il P. Oldrà, mostrando in sette Conferenze, raccolte nell'annunziato volume, quanto sia giusto il decreto del S. Uffizio (24 aprile 1921 (*sic*) che vieta assolutamente qualsiasi pratica o assistenza alle sedute spiritiche. Il chiaro autore ha preso di mira due certe pericolose correnti: o di trattare gli *esperimenti spiritici* come pratiche buffonesche e pieni di trucchi e ciurmerie, oppure di dar loro una grande importanza scientifica, tentandone spiegazioni puramente materiali. No: bisogna atterrire salutarmente i fedeli, e allontanarli da queste pratiche tenebrose, piene di malizia, di veleno, di pericoli per le anime. Ridono alcuni perchè (dicono) si vuole il diavolo dappertutto, si è esagerati; ma dobbiamo da parte nostra sdegnarci contro quei *moderni studi* che non vogliono vedere il diavolo da nessuna parte, mentre Satana e gli spiriti maligni *ad perditionem animarum pervagantur in mundo*. Sul senso della proibizione di Roma, l'autore benissimo osserva che condanna e vieta *tutte e singole* le pratiche spiritiche, senza eccezione e a tutti, *dotti e ignoranti*, *preti e laici*, *medici e non medici*. Raccomandiamo il volume del chiaro oratore dei SS. Martiri di Torino, diretto ad apportare luce fra tante tenebre, obbedienza alla Chiesa fra tante disobbedienze, santo amore di Dio fra tanta leggerezza dove si tratta della eterna salute delle anime.

Veda, dunque, l'egregio Volt di risolvere il dilemma che l'autorità cattolica prospetta anche a lui, che pur nega l'ipotesi spiritica. Per chi difende le *attuali modalità* del cattolicismo, e nello stesso tempo non considera il cattolicismo come una regola da imporre agli altri — per esempio al *vulgum pecus* — e non a sè (e non facciamo al Volt il torto di credere che egli concepisca questa religione come un semplice *instrumentum regni*) non esistono vie di mezzo: bisogna riprovare, non soltanto lo spiritismo, ma anche la metapsichica di puri intenti scientifici. Tale essendo lo stato di fatto, conveniamo col Volt che: « guai ad applicare ai problemi spirituali i metodi della democrazia politica! » ma siamo sicuri che egli riconoscerà anche — nel suo stesso interesse — che è altrettanto inammissibile che si debbano applicare ad essi i metodi dell'autocrazia.

ANTONIO BRUERS.

CONSIDERAZIONI
SULL'OPERA "METAPSICHICA MODERNA„
DEL DOTT. WILLIAM MACKENZIE (1)

Dopo la magnifica fioritura di opere metapsichiche avvenuta in Italia nel periodo delle esperienze con Eusapia Paladino, seguirono lunghi anni di sosta deplorevole; laddove all'estero, e specialmente in Inghilterra continuava ininterrotto il grandioso movimento ascensionale delle discipline metapsichiche. Comunque, il fatto poteva spiegarsi con l'assenza in Italia di *medium* potenti i quali servisssero a stimolare alla ricerca gli uomini di scienza, così com'era avvenuto per ausilio della Paladino. Ora nondimeno si rileva anche da noi un confortante risveglio, e l'opera testè pubblicata dal dottore William Mackenzie, risulta indubbiamente fra le più importanti fino ad ora apparse in Italia.

L'autore è un valente naturalista e biologo, il quale fu tratto ad occuparsi di fenomeni metapsichici in causa degli « animali pensanti » di Elberfeld e di Mannheim, da lui studiati sul posto negli anni che precedettero la guerra. E una volta iniziatosi nelle nuove ricerche, egli pervenne in pochi anni a mettersi al corrente, sia studiando indefessamente sui libri, sia sperimentando coi *medium* più famosi d'Europa; in ciò aiutato dalla perfetta conoscenza di quattro lingue. Nessuna meraviglia pertanto che dopo dieci anni di studi e di ricerche egli si presenti ai lettori con un'opera dotta e profonda qual'è questa « Metapsichica Moderna » la quale diversifica da tante altre opere analoghe in quanto contiene una esposizione adeguata e completa delle sole manifestazioni metapsichiche *modernissime*; con questo di notevole, che per le principali tra esse, l'autore può esibire la propria testimonianza personale, essendosi egli recato dovunque esistevano soggetti di studio: a Parigi, a Bruxelles, a Mannheim, a Monaco e a Varsavia.

---

(1) Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1923.

Il libro s'inizia con un capitolo dedicato agli « animali pensanti » le cui manifestazioni straordinarie, specialmente nel dominio del calcolo, costituiscono un enigma psicologico formidabile; enigma che il nostro autore tenta rischiarare presupponendo fondatamente che i prodigi conseguiti risultino in minima parte funzione dell'intelligenza animale, mentre in buona parte debbano ritenersi conseguenza di trasmissione del pensiero dall'uomo all'animale, e per la parte più misteriosa, siano determinati da una sorta di « rapporto psichico » stabilitosi tra gli sperimentatori e gli animali, con conseguente automatismo tiptologico di tipo medianico, dimodochè gli animali fungerebbero letteralmente da « tavolini parlanti ».

E l'enigma degli animali divenuti calcolatori estemporanei, si collega intimamente con un altro enigma formidabile ed affine, che forma argomento del secondo capitolo dell'opera in esame: in cui si tratta dei prodigi di calcolo, e delle meraviglie telestesiche e telecinetiche compiute dalla famosa personalità medianica di « Stasia », quale si manifesta nelle sedute dell'ingegnere Poutet, a Bruxelles. I lettori conoscono tali manifestazioni, avendo la presente rivista pubblicata una lunga relazione sull'argomento, dovuta allo stesso Poutet. Nondimeno, il capitolo che vi dedica il nostro autore, appare di un interesse straordinario, poichè in esso egli riassume le gesta più prodigiose che la personalità medianica in parola è venuta gradatamente escogitando fino ad oggi, facendole seguire delle proprie esperienze al riguardo. E l'impressione che se ne ritrae è di stupore profondo, onde si prova un vivo bisogno di compenetrare l'intima natura della personalità misteriosa che perviene a compiere tante meraviglie; tra cui non ultima quella di assoggettare interamente la volontà dei presenti alla propria, facendo loro estrarre da un mazzo di carte, la carta da lei preconizzata, o facendola saltar fuori dal mazzo mentre uno sperimentatore lo rimescola per di lei ordine, o facendola indicare dal medesimo mediante l'introduzione di uno spillo nello spessore del mazzo, e variando all'infinito tali modalità di esecuzione; con questo di costante in esse, che lo sperimentatore crede di agire liberamente, laddove obbedisce inconsapevolmente alla volontà di « Stasia ». E le circostanze in cui si estrinsecano le manifestazioni, appariscono siffattamente complesse, contradditorie e misteriose, che la più profonda meditazione sul tema non basta a suggerire

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pag. 23, 55, 174 e 245.

una spiegazione soddisfacente intorno all'intima natura della personalità medianica in funzione. Il dottor Mackenzie presume che si tratti di un'entità effimera, di natura « polipsichica »; vale a dire della creazione di una personalità psichica collettiva. Per conto mio non aderisco a tale ipotesi, ma non oso pronunciarmi in modo alcuno, e preferisco sospendere ogni giudizio.

Andiamo avanti. Nel capitolo terzo e quarto, il nostro autore passa in rassegna tutta la fenomenologia medianica, tanto psichica che fisica; e lo fa in guisa abile e completa, soffermandosi specialmente sulle esperienze modernissime del professore Ochorowicz con la *medium* Stanislawa Tomczyk, del professore Crawford con la *medium* miss Goligher, e del professore Schrenck-Notzing coi *mediums* Eva C. e Willy S. Sono capitoli di sintesi interessantissima, e che risultano eminentemente istruttivi per chiunque desideri formarsi un chiaro concetto sui grandi progressi che le discipline metapsichiche hanno compiuti in questi ultimi tempi nel senso scientifico.

Seguono infine due capitoli dedicati alle discussioni teoriche, e all'interpretazione scientifica delle meraviglie enumerate.

E qui mi sento in dovere di osservare che il dottor Mackenzie, il quale non è spiritista, appare sommamente commendevole per il modo sempre deferente con cui si comporta verso coloro che la pensano diversamente da lui; ciò che a tutta prima dovrebbe apparire una cosa naturalissima, ma che purtroppo non è. Infatti tutti sappiamo come tra gli uomini di scienza i quali si dedicano a ricerche metapsichiche ve ne siano parecchi i quali si sono permessi e si permettono di bollare con aggettivi qualificativi sprezzanti e denigratori coloro che professano opinioni discordanti dalle loro. Il che si dimostra un procedere sommamente irritante, sconveniente e inopportuno; tanto più se si consideri che fra gli aderenti all'ipotesi spiritica si enumerano personalità scientifiche di primissimo ordine, quali un Wallace, un Crookes, uno Zollner, un dott. Gibier, un Myers, un Lodge, un Hodgson, un Hyslop, un Lombroso, un Flammarion, e via dicendo. Il nostro autore, invece, si comporta sempre nei termini che si convengono a un perfetto gentiluomo, ossequiente delle opinioni altrui. Egli, dunque, non è un oppositore, non è un avversario, e tanto meno un denigratore: egli è semplicemente un indagatore coscienzioso e sereno il quale non si sente ancora di aderire all'ipotesi spiritica. E quand'è così, coloro chè già sono pervenuti all'unica soluzione scientificamente capace di risolvere il

grande enigma, non hanno che da inchinarsi, in omaggio alla libertà del pensiero.

Non è detto però che non gli sfugga qualche volta un epiteto — dirò così — imprudente; non già all'indirizzo degli spiritisti, ma in occasione di talune grandiose manifestazioni medianiche in merito alle quali una prudente riserva sarebbe apparsa più che consigliabile. Eccone un esempio, il quale si riferisce al celebre episodio in cui il fantasma della « Katie King » raduna intorno a sè i figli del Crookes per raccontar loro alcuni incidenti della propria esistenza terrena. Or ecco in quali termini vi accenna il nostro autore in occasione di una sua proposta di sottoporre i fantasmi materializzati a un esame di « psicoanalisi » :

Si pensi alle preziose risultanze delle quali saremmo forse oggi già padroni, se a qualche psicoanalista illuminato fosse capitata la enorme fortuna metapsichica della quale godette, anni or sono, il Crookes, allorquando gli fu dato di sperimentare per mesi di seguito con un perfetto e « vivo » fantasma parlante, com'era quello della « Katie King » ; e se di tale fantasma fossero registrate, *anzichè le svariate bubbole sulla sua « vita precedente »*, le reazioni associative provocate in esso dai vari metodi della psicoanalisi! (pag. 355).

Così il nostro autore; e qualora egli avesse obbiettato che i ragguagli forniti dalla « Katie King » circa la propria esistenza terrena non rivestivano valore scientifico, per la impossibilità in cui ci si trovava di controllarli, io mi sarei inchinato approvando; ma, come si è visto, egli si comporta ben diversamente; per cui mi sento in dovere di far rilevare all'amico Mackenzie che se è vero che i ragguagli in discorso non hanno valore di prove perchè nessuno può affermare di certa scienza che risultino autentici, è altrettanto vero che nessuno può affermare di certa scienza che risultino « bubbole ». Ne consegue che quando egli così li classifica, non parla più in nome della scienza, ma obbedisce a un impulso di *cieca fede*, analogo a quelli da lui rimproverati agli spiritisti. Senza contare che coloro tra gli spiritisti i quali ritengono veridici i ragguagli personali forniti dalla « Katie King », sono infinitamente meno inconseguenti di chi li classifica tra le « bubbole »; e ciò per la considerazione che il prodigio di un fantasma materializzato, vivente, parlante, ragionante, che si faceva vedere contemporaneamente alla *medium, che conversava con lei*, e che si smaterializzava in piena luce dinanzi ai presenti,

trae logicamente a concludere che debba risultare un'entità spirituale autonoma, la quale sappia chi essa è e che cosa racconta.

Rilevo ancora un equivoco non lieve in cui cade il dottor Mackenzie a proposito della « chiaroveggenza nel futuro ». Egli scrive:

Asserire per esempio che la chiaroveggenza, o la lucidità, si spiegano mediante l'intervento spiritico, equivale ad una semplice tautologia, o ad una petizione di principio, degni l'una e l'altro della *virtus dormitiva*, o del *nisus formativus* del buon tempo andato. Laddove determinate facoltà supernormali siano giudicate misteriose, la semplice trasferta del mistero sul conto degli « spiriti » non lo chiarisce affatto. Naturalmente, alcuno potrà *credere* se così gli piace, che gli « spiriti » abbiano per l'appunto quelle tali facoltà meravigliose; ma immaginare che l'applicazione di quel *credo* ad un fatto naturale possa farci avanzare di un solo passo verso la comprensione scientifica di esso, è, per vero, assurdo, ed ingenuo. (pag. 304).

Così il nostro autore. Ora io escludo che gli spiritisti abbiano mai pensato ad attribuire all'intervento spiritico i fenomeni premonitori, *considerati come classe*. Tali fenomeni possono indubbiamente risultare spiritici, come possono risultarlo molti fenomeni animici; nella guisa medesima che possono risultare animici molti fenomeni ordinariamente spiritici; ma, fatta astrazione da una siffatta riserva, nessuno ha mai preteso che i fenomeni premonitori siano d'origine spiritica. Per conto mio, ho invece unicamente sostenuto e sostengo in nome della logica, che i fenomeni della chiaroveggnza nel passato, nel presente e nel futuro, apportano un serio contributo in favore dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, in quanto dimostrano in modo certo che nella subcoscienza umana esistono allo stato latente delle facoltà supernormali meravigliose, la cui genesi non dipende dalla legge di selezione naturale, quasichè risultassero i sensi preformati dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale; così come preformati risultano i sensi nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno. Queste le mie affermazioni; e ho sempre atteso inutilmente che sorgesse qualcuno a confutarle.

Ma basta con le digressioni. Passo pertanto ad accennare brevemente all'ipotesi « polipsichica » propugnata dal Mackenzie, la quale è in tutto analoga all'altra del professore Ochorowicz sulle « creazioni psicofisiche collettive »: ma è però convalidata da un

più ampio svolgimento scientifico, il quale assume forma di analisi comparata, in cui le forme di vita rudimentale delle alghe unicellulari e delle diatomee, portano il loro contributo esplicativo. Ciò in causa di un fenomeno psichico che in esse si osserva; ed è che quando si riuniscono in colonie polizoico-polipsichiche, emerge dal complesso di esse uno « spirito nuovo » collettivo, in armonia col grado più elevato di esistenza che dovranno condurre; il che fornisce una buona analogia in favore dell'ipotesi « polipsichica » secondo la quale le personalità medianiche risulterebbero una sintesi psichica collettiva costituita da tutti i « psichismi » degli sperimentatori; sintesi dalla quale emergerebbe uno « spirito nuovo », come nelle diatomee. E conformemente il dottor Mackenzie presume che nelle sedute medianiche debba realizzarsi una dissociazione ultramolecolare della cellula psichica in tutti gli sperimentatori, dissociazione comparabile alla radioattività, e il cui prodotto perverrebbe a sintetizzarsi in una personalità medianica di natura effimera.

Questa, in riassunto, la concezione del dottor Mackenzie. Senonchè l'obbiezione già formulata contro l'antica ipotesi dell'Ochorowicz, si erge del pari contro la nuova; ed è che la medesima non regge di fronte all'analisi dei fatti. Noto nondimeno che la lettura dei capitoli in cui l'autore la svolge, risulta sommamente interessante ed istruttiva in virtù della vasta erudizione di chi la propugna; erudizione che però non basta a redimerla.

E mi accingo a dimostrarlo brevemente; osservando anzitutto che ove anche l'ipotesi polipsichica risultasse fondata, essa apporterebbe ben poca luce sull'enigma da risolvere; e ciò pel fatto che sono troppo numerose ed importanti le categorie di « personalità medianiche » le quali rimangono fuori della sua orbita esplicativa. E infatti il pensiero ricorre agli innumerevoli esempi in cui il *medium* esperimenta da solo. Citerò in proposito il caso del rev. William Stainton Moses, il quale ottenne una lunga serie imponente di prove d'identificazione spiritica quando si trovava solo nel proprio studio; e le ottenne in parte con la scrittura automatica, e in parte con la medianità veggente-auditiva; vale a dire che in quest'ultimo caso egli scorgeva a sè dinanzi fantasmi di defunti *a lui sconosciuti*, i quali per volontà d'*Imperator*, e a titolo di fornire al *medium* le prove richieste d'identificazione personale, gli riferivano minuziosi ragguagli sulla loro esistenza terrena, ragguagli che risultavano costantemente e rigorosamente veridici. Del resto, il dottor Mackenzie riconosce che la portata

della sua ipotesi è piuttosto limitata; ed anzi riconosce altresì che vi sono manifestazioni di personalità medianiche le quali risultano « per ora inesplicabili » ; quali, ad esempio, taluni incidenti d'identificazione spiritica, ch'egli definisce « impressionanti »; o taluni episodi d'infestazione; o le manifestazioni misteriosissime delle « corrispondenze incrociate », « roccaforte dello spiritismo »; o certe apparizioni di defunti in cui sono percipienti dei bambini. E infatti è verissimo ch'esse risultano « per ora inesplicabili » dal punto di vista del dottor Mackenzie; ed anzi è verissimo altresì che lo rimarranno per sempre, qualora egli non si risolva ad accogliere l'ipotesi spiritica, con la quale si spiegano invece meravigliosamente bene. Comunque, resta inteso che l'ipotesi « polipsichica » si riferisce unicamente ai casi in cui le personalità medianiche si manifestano in presenza di un gruppo di sperimentatori. Senonchè — come dissi — anche in tali circostanze essa appare insostenibile; e a dimostrarlo basta questa semplice osservazione: che se l'ipotesi in discorso risultasse fondata, allora il carattere e l'intellettualità degli « spiriti-guida » che si manifestano, dovrebbero mutare radicalmente ad ogni mutamento di sperimentatori; e invece, come tutti sanno, « John », lo « spirito-guida » della Paladino, si mantenne costantemente identico a sè stesso, malgrado il continuo trasformarsi del circolo; e gli « spiriti-guida » della Piper: *Phinuit*, *Giorgio Pelham*, *Imperator*, e *Rector*, si mantennero a loro volta costantemente identici a sè stessi, malgrado la svariatissima composizione dei gruppi sperimentatori che si succedettero ininterrottamente per oltre un ventennio. Quanto agli « spiriti-guida » dello Stainton Moses: *Imperator*, *Rector*, *Mentor*, è da tutti risaputo che gli si manifestavano tanto alla sera allorchè si trovava in seduta col gruppo familiare, quanto al mattino allorchè si trovava solo nel proprio studio, e che nell'un caso come nell'altro mantennero costantemente inalterate le loro specialissime ed elevatissime caratteristiche personali.

Stando le cose in questi termini, devesi logicamente concludere che l'ipotesi « polipsichica » non regge di fronte all'analisi dei fatti. Il dottor Mackenzie fu tratto in inganno da una giusta osservazione da lui medesimo formulata a proposito delle manifestazioni di « Stasia »; ed è che le idiosincrasie intellettuali dei presenti contribuiscono talora notevolmente alla buona riuscita delle esperienze. Il che appare indubitabile; ma egli non doveva concluderne che « il psichismo dei presenti concorre a creare la personalità medianica in funzione »; bensì che la personalità me-

dianica in funzione *utilizza ai propri scopi il psichismo dei presenti*, così come ne utilizza la volontà, dominandola. In altri termini: se nel gruppo degli sperimentatori vi sono dei sensitivi, la personalità medianica in funzione, se ne prevale ai propri scopi, disponendo in tal guisa di due o più *mediums*, anzichè di uno solo. Questa la verità palese e indubitabile, che è sfuggita al dottor Mackenzie per l'effetto inibitore della tesi naturalistica da lui propugnata. Intendiamoci: io non pretendo con ciò sostenere che la personalità medianica di « Stasia » risulti uno « spirito disincarnato », e non lo pretendo perchè le meraviglie da lei compiute non esorbitano dai limiti di quanto possono compiere le facoltà supernormali subcoscienti; e sopratutto perchè la « Stasia » non ha mai fornito prove d'identificazione personale; pretendo unicamente dimostrare che le personalità medianiche non risultano affatto delle « creazioni psicofisiche collettive ». E non mi stancherò mai dal ripetere che nelle manifestazioni metapsichiche si alternano inevitabilmente i fenomeni di Animismo con quelli di Spiritismo; e ciò per la ragione che l'uomo è già da ora uno « spirito incarnato »; dimodochè possono darsi personalità medianiche di natura subcosciente od Animica, come possono darsi personalità medianiche di natura estrinseca o Spiritica. E fino a quando gli uomini di scienza persisteranno a non voler considerare entrambi i fattori del quesito da risolvere — l'uno dei quali è complementare dell'altro — essi non comprenderanno mai nulla dell'alto medianismo. Ne consegue che quando s'impancano a voler tutto dilucidare a modo loro, essi edificano degli ingegnosissimi castellucci di carta che basta un soffio a mandare in rovina. Io non mi sono mai trovato imbarazzato a confutarli; il che non deve ascriversi a merito mio, bensì alla bontà della causa che difendo. E per converso, io non sono mai stato confutato.

E qui mi arresto, non potendomi dilungare eccessivamente; per quanto vi sarebbero molte altre cose interessanti da rilevare nel poderoso lavoro del dottor Mackenzie. Tra l'altro, egli discute nel capitolo quarto, un nuovo schema di classificazione generale dei fenomeni metapsichici, schema interessante dal punto di vista scientifico, ma che non è possibile sintetizzare in una recensione dell'opera. Si notano inoltre delle analisi profonde e degli schiarimenti geniali intorno alle manifestazioni degli « animali pensanti », alle meraviglie compiute dalla personalità medianica di « Stasia », alle esperienze del Crawford, agli ectoplasmi in rapporto ai fenomeni di materializzazione; schiarimenti ed analisi che

considerati insieme alla magnifica raccolta di manifestazioni modernissime che l'autore ci presenta, conferiscono un grande valore scientifico all'opera. Quanto alla insufficienza delle ipotesi d'ordine generale, essa non ne menoma affatto l'importanza; ed anzi, io mi compiaccio che l'autore non sia spiritista, poichè penso che in virtù di tale qualifica negativa, il suo poderoso lavoro avrà modo d'introdursi in certi ambienti scientifici dove altrimenti non sarebbe penetrato mai; con ciò provocando benefici effetti di propaganda metapsichica.

E. BOZZANO.

Scienza e Religione.

La vera metafisica, sgombra da ogni nebbia di sensismo, di psicologismo, di panteismo, e la vera fisica fondata sulle osservazioni, sull'esperienza e avvalorata dagli strumenti e dal calcolo, sono un possesso privilegiato dei popoli cristiani, e nacquero con santo Agostino e con Galileo.

* * *

Le discipline umane diventano per tal modo la convalidazione e il riscontro delle divine, e possono ricondurre ad esse gli spiriti sviati; conciossiachè alla stessa guisa che le prime fisiche e matematiche uscirono dalla religione... le medesime scienze adulte e insieme intrecciate possono oggi... ricondurre gli spiriti alle neglette credenze. La qual opera è già incominciata, senza forse che molti di quelli a cui si debbe, sel sappiano...

Ogni trovato che si fa nel campo delle cognizioni adduce seco colla nuova luce un aumento di tenebre: ogni acquisto della scienza costringe i suoi cultori a confessare una novella ignoranza; ogni legge naturale, che si discuopre, è impotente a spiegare sè stessa e obbliga il savio a concepire una causa libera e intelligente superiore a essa legge; tanto che tutto il sapere umano punta e gravita verso il misterioso e il sovrannaturale, e il finito ci trascina verso l'infinito... I Pitagorici e Archimede ebbero il presentimento dell'infinito, ma non la scienza. I panteisti orientali ingrandirono il finito cogli sforzi di una potente immaginazione; ma non poterono oltrepassare i suoi cancelli e trasformarlo in infinito; onde con tutti gli smisurati Calpi e Cappi (periodi divini), che assegnarono a Brama ed a Budda, queste loro fantasie furono assai più povere della nostra astronomia, quando ultimamente è riuscita a determinare lo spaventoso intervallo che corre dall'atomo terrestre alla stella fissa, che sta meno lontana.

GIOBERTI.

UNA TESTIMONIANZA DI CESARE BALBO

Credo opportuno richiamare l'attenzione dei lettori di *Luce e Ombra* sopra il seguente fatto narrato da Cesare Balbo (1):

In quel pochissimo di milizia che ebbi la sorte di fare nella mia gioventù, mi venne conosciuto un giovane ufficiale tedesco di uno dei corpi più distinti del suo esercito, distinto egli stesso nel suo mestiero, e di più in ogni sorta di coltura; buon poeta, buon disegnatore; e in tutto d'animo gentilissimo e virtuoso, ed anzi forse un po' esaltato. Aveva nella sua prima gioventù nodrito per una fanciulla sua concittadina un dolcissimo amore, e non di quelli vaghi e per a tempo che non meritano tal nome, ma di quelli soli e veri; che si pascono delle speranze di unirsi per tutta la vita coll'amata, e di due vite future fanno una sola. Tre anni erano quando il conobbi, ch'egli aveva dovuto lasciar l'amata, per andare con un corpo ausiliario di sua nazione alla guerra di Napoleone contro la Russia. E non era di molto ancora inoltrato in questa, quando una notte, sonnacchioso e dormendo al suo *bivac*, vide o credette vedere la forma dell'amata appressarsi al suo strato, sedere a' suoi piedi, e dirgli in atto benigno e sereno, com'ella quella sera stessa, alla sua città era passata dalla vita mortale, e posatasi in cielo, e gliel veniva ad annunciare per divina concessione ella stessa, perchè egli non se n'accorasse, ma anzi se ne confortasse, e vivesse così tranquillo e speranzoso quel tanto, qualunque fosse, che gli restererebbe di vita, per la certezza di rivederla e con lei ricongiungersi quandochesia alle nozze celesti. Destatosi, o sparita quella visione, aveva il giovane fra il tumulto del campo e della guerra cercato di pur isgombrarne la mente; quando tornata la notte, al medesimo luogo e al medesimo letto, ecco di nuovo la medesima visione e i medesimi conforti, con alcuni soavi rimproveri, ch'egli non ne l'avesse meglio creduta. E risorto, o pur tentando divagarne la mente, e non darvi credenza, ecco, alla terza notte, ricominciar l'amaro e insieme dolcissimo visitar dell'amata.

M'aggiunse il giovane, che al terzo mattino venne uno de' suoi servitori, che dormiva appresso a lui, a chiedergli la licenza, e che dimandato del perchè, e pressato, rispose, non reggere altrimenti a veder il

(1) C. Balbo: *Pensieri ed esempii.* Firenze, Le Monnier, 1854, pag. 22 e seg.

padrone visitato tutta notte dagli spiriti, come succedeva ed egli aveva chiaramente veduto da tre notti. Ed era il vero che era morta la amata al giorno e all'ora ch'ella era venuta a dirglielo la prima volta. Ora io non vorrei affermare fino a che segno fosse vera, o come potesse esserlo, quella visione: sì credo che il giovane vi credette veramente, tanto mi parve sincero e buono: oltre che non è cosa istrana negli uomini immaginosi di sua nazione. E il vero è, che tra la preoccupazione continua d'una speranza perduta, io non vidi mai tal dolcezza e rassegnazione, e come un tal lieto ed attivo dolore, quale era in questo giovane. Più non seppi di lui; ma ben credo che egli abbia, e per le sue naturali qualità, e per questa ad ogni modo bellissima ispirazione, adempiuto, od ancora adempia attivamente e splendidamente i doveri della sua vita.

La possibilità di casi simili a questo riferito da Cesare Balbo è dimostrata dalla nostra Ricerca. Esso presenterebbe due particolari molto interessanti, e cioè il ripetersi dell'apparizione, e la visione simultanea da parte di una seconda persona, il che conferirebbe, in certo modo, carattere obbiettivo alla manifestazione.

Ma indipendentemente dalla veridicità del fatto, valeva la pena di riportare la pagina poco nota di Cesare Balbo, non solo per testimoniare la spregiudicatezza di mente di un insigne scrittore e uomo di Stato, noto per la misura e la serietà delle sue opinioni, ma anche per far rilevare la bella e profonda morale, fondata sull'immortalità dell'anima, che fu propria ai massimi uomini del nostro Risorgimento.

Il racconto, or ora riprodotto è, infatti, preceduto dalla seguente dichiarazione dello stesso Balbo:

Uomo sono, non istoico, e niuno affetto umano è da me alieno; nè sono filosofo ragionatore su ogni cosa: ti confesserò che questa è una delle frequentissime occasioni nelle quali vien meno la filosofia puramente umana, e non vale se non quanto ella s'innalza, e congiugne, e si perde nella religione. E tu t'innalza e ti perdi nella religione; t'afferma nella fede che promette farti rivedere i tuoi cari, t'afferma in quella speranza che comprende tutte le speranze, in quell'amore che confonde e darà soddisfazione a tutti gli amori. E salito che sarai così al cielo, visitatolo, per così dire, in cotal modo, scendine di nuovo alla terra, e dalle consolazioni che ne avrai riportate, ti ritroverai riconfortato a quell'adempimento de' tuoi doveri e della tua vita mortale, che al finir del tempo infelice ti dee ricondurre alla eternità, compiutamente felice. Nè ti negherai così gli stessi conforti mortali i quali ancor ti toccassero; questi considerando come uno dei doveri a te imposti, quasi cibo o bevanda, a sostentare la vita fino al termine destinato.

ALFONSO BATÀ.

PER LA RICERCA PSICHICA

Sogno annunciatore di morte.

Sotto questo titolo, R. Warcollier, autore dell' importante opera *La Telepatia* (1) pubblica nella pregevole rivista *Psychica*, diretta dalla signora C. Borderieux, la seguente relazione:

Il venerdì 30 dicembre 1921, la signora H. C. venne informata del decesso di una sua amica nelle seguenti circostanze: nell'accingersi a studiare il pianoforte le fu impossibile di suonare, causa un ronzìo all'orecchio manifestatosi quasi subito. Questo ronzìo inintelligibile le permetteva però di riconoscere con sicurezza la voce di una vecchia amica, la quale aveva lasciato quella località alcuni mesi prima per stabilirsi a Lione. Essa ne fece parola al marito che le stava vicino: « La signora D. deve essere intenta a scriverci e a rispondere alla lettera che le abbiamo mandata per il capodanno; in tal caso, riceveremo senza dubbio la sua lettera, al più tardi *lunedì 2 gennaio 1922* »; (l'ultima lettera era in data 20 ottobre).

Dopo pochi minuti la signora H. C. disturbata e alquanto infastidita per quel continuo ronzìo lasciò il pianoforte. Cosa strana, il ronzìo cessò subito. La rimanente serata giunse al termine senza che esso si riproducesse, e d'altra parte non se ne parlò più.

La notte seguente (dal venerdì 30 al sabato 31) fra le 2 e le 3 del mattino, il signor C., contrariamente all'abitudine, si destò, o piuttosto fu svegliato, poichè s'accorse subito che sua moglie addormentata era in preda a un terribile incubo. Parole incomprensibili, pronunciate con voce rotta, tutto il corpo scosso da moti nervosi, convulsi, testimoniavano chiaramente che la signora H. C. doveva provare un grande spavento o un profondo dolore. Meravigliato, e sopratutto spiacente di veder la moglie in simile stato, nè, d'altra parte, afferrando una sola parola di quella frammentaria conversazione, il signor C. stava per destarla, onde por termine alla scena penosa, quando intese distintamente queste parole pronunciate con voce più sicura: « Allora, siete felice? »; poi di nuovo

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 62.

un seguito di frasi incomprensibili, e finalmente, queste tre parole articolate a voce tremante: « No, voi mi spaventate ». Quasi subito l'agitazione della signora H. C. cessò. Il signor C. rendendosi conto che l'incubo era passato, non credette di doverla destare, e dopo si riaddormentò egli stesso.

Al risveglio, il signor C. chiese alla moglie se si ricordasse di aver sognato, e la signora gli raccontò, allora, che in realtà, la sua amica signora D. le era apparsa quella notte suscitandole molto spavento, poichè la signora D., della quale non aveva veduto che la testa e il busto, sfumati, come immersi in una nebbia, le aveva detto: « Sono venuta ieri sera ad annunciarvi la mia morte. Sì, sono morta da qualche giorno in seguito a un raffreddore e vengo a pregarvi di dire a vostra suocera (*confermato esatto*) che, per certo, *essa aveva ragione di dirmi* che quando si è morti si è ancora in vita (1) ». La signora H. C. aggiunse che, malgrado lo spavento provato per questa apparizione, aveva, fra l'altro, chiesto alla sua amica, se fosse felice. « Sì », aveva essa risposto, però non mi trovo a mio agio *(sic)*. L'apparizione le confermò, poi, qualche piccola informazione intima, e scomparve promettendo di tornare a vederla. Al che la signora H. C. rispose di non tornare più, poichè la spaventava.

Fu allora che il signor C. comunicò alla moglie la scena alla quale aveva assistito e come effettivamente egli l'avesse intesa fare questa domanda: « Allora, siete felice? », e pronunciare le altre parole: « No, voi mi spaventate! ». Non v'era, dunque, alcun dubbio possibile sulla realtà del sogno poichè esso era stato, in qualche modo, veduto e udito da un testimone sveglio.

Ma questa notizia di morte inattesa da parte di una persona che si *aveva ragione di credere in buona salute*; restava più che problematica. I coniugi C., per quanto impressionatissimi, non credettero di dover prestar fede a questo sogno. Essi attendevano una lettera; avrebbero visto. Due giorni, poi quattro giorni passarono: nessuna lettera; ma nella notte dal 3 al 4 gennaio la signora C. rifà lo stesso sogno, rivede l'amica che le ripete di essere proprio morta, precisando che la sua morte *risale a una quindicina di giorni*. Tale secondo sogno, la cui veridicità, questa volta, sembrava confermata dall'assenza di ogni notizia, decide i signori C. a informarsi sulla sorte della signora D. ed è allora che essi apprendono che effettivamente la loro amica D., era proprio morta a Lione (2) in seguito a un raffreddore; che il decesso era avvenuto presso la sua figliuola, la quale, non avendo il loro indirizzo non aveva potuto mandare la partecipazione di morte.

(1) La signora D. era una convinta materialista che aveva a lungo discusso su tali questioni con la madre della signora C.

(2) Il 13 dicembre 1921.

Non v'era dunque più dubbio; la signora D. era proprio morta e, come aveva più volte promesso, era venuta essa medesima ad annunciare il proprio decesso e le circostanze nelle quali si era svolto.

Il signor Warcollier si fa garante dell'onorabilità, della sincerità e dello spirito critico dei relatori, i cui nomi e indirizzi mette a disposizione della Direttrice di *Psychica*, ma che tace per desiderio espresso degli interessati. Abbiamo deplorato altre volte simili reticenze, giustificate soltanto dall'ignoranza presuntuosa dei profani e facciamo voti perchè la verità, anche se ostica alla maggioranza, trovi dei coraggiosi assertori.

Il Warcollier definisce il caso su riferito, come il più bello che egli abbia finora raccolto nella sua inchiesta sulla Telepatia e noi siamo del suo parere. Non così quando egli, per una tendenza ingenita a ricondurre all'ipotesi telepatica tutti i fenomeni del genere e pur ammettendo che sia difficile spiegarlo con la telepatia sia essa differita o *latente*, sembra voler escludere (e perche?) una qualunque possibile interferenza di carattere spiritico.

La medianità di uno scrittore.

(R. CASTELVECCHIO).

La contessa Augusta Pullè, gentilmente ci comunica una lettera autografa di un suo zio, il conte Giulio Pullè, noto col pseudonimo di R. Castelvecchio, il quale fu, a suo tempo, apprezzato autore drammatico. Dalla lettera da lui diretta alla sorella, contessa Augusta Virmercati, stralciamo quanto può interessare i nostri studi:

Milano, 25 dicembre 1881.

Cara sorella,

Che splendida giornata, che bel Natale!... L'anno per me finisce bene. La società romana ha comperato la mia commedia *I Parenti*, e me l'ha pagata 5000 fr. uno sull'altro...

La cosa che più t'interesserà di sapere è che io sono diventato un *medium* scrivente che fa stupire. Ho il mio spirito famigliare, la nostra povera sorella Carolina, figlia di primo letto di papà, morta di vaiuolo a Verona in età di 17 anni. Essa mi fa fare miracoli colla mano e ri-

sponde in modo sorprendente alle domande dei parenti e degli amici, fatte mentalmente. Mi ha dettato delle poesie e delle sentenze che, ti assicuro, sono d'una filosofia così profonda da non desiderare di più. Eccotene, per esempio, un paio:

— D. Cos'è la Fede?

R. *Un riposo dell'anima nel vero,*
Un passo innanzi sul divin sentiero.

— D. Che cos'è l'*addio?*

R. *Un breve accento desolato e pio*
D'un che ti lascia e ti confida a Dio.

— D. Cos'è l'amor materno?

R. *È un anima divisa in tante parti*
Quanti son nella femmina i suoi parti.

— D. Che cos'è l'avarizia?

R. *Legge tiranna che ti vien dall'oro,*
Mente volta al sospetto, occhi al tesoro.

E così via per un centinaio circa di definizioni e sentenze!

Ormai per me lo spiritismo è una religione. Lo spirito mi ha predetto tutto del mio contratto con Roma, mi disse la cifra e persino il giorno in cui mi arriverebbe il denaro...

*
* *

Non è la prima volta in cui la mentalità del *medium* — se non pure quella dei presenti — sembra influire sulla forma letteraria delle comunicazioni. Tutti ricorderanno quelle che si ottenevano nel circolo spiritico di Victor Hugo, dominato evidentemente dalla sua poderosa mentalità poetica, così caratteristica. Ciò starebbe a dimostrare la collaborazione, molto spesso inconscia, del *medium* con la misteriosa influenza che lo domina, il che però non diminuisce il valore degli elementi estranei che, altrettanto evidentemente, si riscontrano nei prodotti intellettuali delle migliori medianità.

LA DIREZIONE.

CRONACA

Conferenze di Padre Oldrà sullo Spiritismo.

Il Padre gesuita Antonio Oldrà ha tenuto recentemente nella Chiesa di S. Ambrogio di Genova una conferenza sullo Spiritismo, la quale può considerarsi una esposizione riassuntiva della sua opera or ora pubblicata: *Gli Spiriti.* Crediamo opportuno darne un breve riassunto.

Dopo avere rapidamente accennato alle origini dello spiritismo moderno, il conferenziere descrive i fenomeni, dai più semplici movimenti del tavolo, ai più complessi, intelligenti e fantasmagorici. Tutti questi fenomeni sono veri o sono dei trucchi? Il fallimento dello Spiritismo recentemente strombazzato da certa stampa, è senza logica davanti alla evidenza ed alla realtà dei fatti medianici. Quale parte vi abbia il trucco cosciente ed incosciente è difficile il dirlo. È certo però che tutto non è trucco. Abbiamo le testimonianze di uomini colti, di scienziati di gran valore, di varie persone di credenza religiosa, e non solo del cattolicismo, che giurano sulla realtà dei fenomeni. Lo stesso conferenziere « confessa con semplicità » di credere all'oggettività delle manifestazioni medianiche, così come le ammette Padre Mainage. L'allucinazione collettiva, oltrechè rarissima, non si lascia fotografare, ed egli constatò le negative fotografiche di fantasmi presentategli dal compianto dott. Imoda.

A parte il fatto che la falsificazione non infirma la realtà di una data merce, i prestidigitatori non possono riprodurre il fenomeno di un tavolino che... « capisce ». E certi sedicenti trucchi son più difficili a spiegarsi che lo stesso fatto spiritico. Una nobile crollata di spalle è una risposta facile, ma non scientifica. Cos'è questo complesso di fenomeni? Quali le cause?

Per gli spiritisti la causa è lo *spirito* dei trapassati. Gli spiritisti, osserva con ironia il conferenziere, hanno una speciale antipatia per la parola *anima.* Dopo una lunga dissertazione teologica egli conclude escludendo in modo assoluto che possa trattarsi delle anime dei defunti.

Allora? Forze psichiche? Riverbero del pensiero? Effetti di un lavorìo cerebrale? Il pensiero in vibrazione si comunica al *medium?* Il *medium* legge nella mente degli astanti? Davanti a taluni fenomeni, come, ad

esempio, allorquando il *medium* parla una lingua a lui ed agli astanti affatto sconosciuta, la suggestione mentale è impossibile ad ammettersi... Telepatia? come? Mistero! Iperestesia sensoria? Parolone, solenne follia! Bilocazione fantastica? L'anima è una e non si sdoppia (!).

Trattasi forse, secondo le teorie dei teosofi, del perispirito alla dipendenza della « volontà » coll'aiuto del « fluido universale »? Ma se questo esiste ed è a disposizione degli spiritisti, a che cosa serve il *medium* ?

Così l'esistenza del fluido umano che abbia il potere di agire su altre persone, è un'ipotesi, ma la prova manca ancora: nè dimostrazione, nè prova; semplice ipotesi prescientifica. Subcoscienza o subliminale dotati di attività sorprendente? Anche questo un sogno! La personalità umana è unica. Modificazione della coscienza? Altra fola scientifica!...

*
* *

La conferenza durava da un'ora e molti si chiedevano come l'oratore avrebbe concluso dopo le più o meno convincenti esclusioni di tutte le ipotesi teologiche e scientifiche. Vivissima ne era l'attesa. E la conclusione venne e fu una vera delusione. Tutto è da ascriversi... *all'essere malvagio !*

Come? perchè? Mistero! (per servirmi anch'io del linguaggio dello stesso conferenziere). Nessuna preparazione e nessuna dimostrazione.

L'Essere malvagio è proclamato dal pergamo a mo' di dogma, di fronte al quale, anzi, appunto perchè tale, i fedeli debbono inchinarsi.

Il dott. Crosta ha almeno tentato nel suo libro « Nei misteri del mondo », la dimostrazione teologica dell'opera di Satana in tutti i fenomeni spiritici, dimostrazione che fa sorridere se si pensa alle comunicazioni medianiche che si leggono, p. e., nel « Libro degli Spiriti » di Allan Kardec, o ne « La Survie » della Nogerrath, o nell' « Après la mort » del Denis, o alla drammatica conversione dello Stainton Moses come risulta dal suo libro « Insegnamenti Spiritici ».

Ma il Padre Oldrà, si è ben guardato dall'approfondire la sua tesi demoniaca; eppure non doveva temere il contradditorio!....

Sicchè aveva ben ragione un certo signore, il quale, uscendo dalla Chiesa di S. Ambrogio dopo la conferenza di Padre Oldrà, esclamava: « Prima non lo era, ma ora sono anch'io spiritista ».

E. MARINA.

I LIBRI

Papus: A B C illustré d'Occultisme (1).

Nella pregevole e utile biografia del Papus che precede quest'opera, C. de Brhay avverte che il manoscritto era terminato allo scoppiare della guerra, ma che, per vicende editoriali connesse alla guerra medesima, esso esce per le stampe soltanto oggi, sei anni dopo la morte dell'Autore. Non si tratta dunque della nuova edizione di una delle tante opere analoghe di Papus, ma di un lavoro affatto nuovo, la cui natura è definita esattamente, oltre che dal titolo, dal sottotitolo: *Primi elementi di studio delle grandi Tradizioni iniziatiche.* Il carattere introduttivo e volgarizzativo non deve tuttavia trarci in inganno circa la mole del volume: un in 4° d'oltre quattrocento pagine. L'opera è divisa in cinque parti (Egitto, Tradizione, Scienza attuale e Scienza antica, Dottrina, Scienza occulta rivelata) nel corso delle quali il Papus esaurisce tutto il complesso delle Scienze Ermetiche.

Conformemente alla mentalità dell'A., in questo *A B C* gli elementi rituali, simbolici, pratici, prevalgono su quelli filosofici ed etici; vi abbondano gli schemi, le notizie curiose ed erudite e sopratutto le illustrazioni, alcune delle quali, specie quelle relative ai fenomeni medianici, per voler essere, forse, chiaramente volgarizzatrici, peccano di troppa ingenuità. Ciò non significa, s'intende, che questa opera postuma non abbia, come altre opere dell'Encausse. molti pregi e non possa contribuire alla diffusione di suggestive dottrine e credenze tradizionali.

H. Durville: La Science Secrète (2).

Un'opera analoga a quella or ora descritta del Papus, sia per la natura e lo scopo che si propone, sia per la mole (sono quasi mille pagine in 4°) è questa *Science Secrète* del Durville. Però in essa prevalgono gli elementi filosofici ed etici, talchè può essere considerata come un utile complemento dell' *A B C* del Papus. Tale intonazione generale dell'opera si rileva dalle seguenti parole introduttive:

« Semplici curiosi, e voi che cercate il potere brutale, il dominio; che cercate in questi studi iniziatici il mezzo per saziare passioni, odî,

(1) Paris, Dorbon-Ainé, 1922.

(2) Paris, Durville, 1923.

amori, ambizioni, rancori; che cercate il guadagno materiale; sventurati che avete sofferto e non avete ancora saputo perdonare, questo libro non è per voi. Queste sono pagine d'amore e d'altruismo ».

La prima parte comprende la trattazione storica e teorica delle « Grandi correnti iniziatiche dalla Cina vetusta ai giorni nostri »; ampi capitoli dedicati alla Cina, India, Egitto, Grecia, Palestina, Cristianesimo, Gnostici e, per i tempi propriamente moderni, alla Massoneria e all'Ermetismo. Le dottrine di queste varie categorie sono esposte sistematicamente nel loro duplice aspetto: exoterico ed esoterico.

La seconda parte, teorico-pratica, tratta dell' « educazione di sè stessi e dell'applicazione dei dati iniziatici alle necessità attuali »: la via dell'iniziato, la fede, i cicli, l'amore, la forza vitale, il pensiero, il sentimento, il silenzio, l'intuizione, l'evoluzione, Dio. Come abbiamo detto, questo vasto compendio di filosofia esoterica rivela nell'A. l'intento di avvalorare gli elementi etici della tradizione occultistica, e come tale merita un particolare richiamo.

Scrittori cristiani antichi (1).

Pregevole raccolta dei più antichi documenti intellettuali e morali del Cristianesimo intorno ai quali l'ignoranza della maggior parte degli uomini di cultura in Italia è quasi indescrivibile. E si noti che, a parte il loro sommo valore storico, queste opere del Cristianesimo primitivo presentano una loro bellezza spirituale che supera per splendore d'intuizione e di forma, gran parte della letteratura mistica moderna la quale consciamente o inconsciamente, nella sua parte migliore non è che una ripetizione di quegli antichi motivi. La raccolta, diretta da E. Buonaiuti comprende, fino ad oggi, i seguenti volumetti: *Lettera a Diogneto; La Passione delle Sante Perpetua e Felicita;* Bardesane: *Il Dialogo delle leggi dei Paesi;* Lattanzio: *La Morte dei Persecutori; Frammenti gnostici.* Particolarmente interessante è per noi quest'ultimo volume, curato dal Buonaiuti, lo raccomandiamo a tutti coloro che desiderano approfondire *seriamente*, non in base alle elaborazioni fantastiche di certi occultisti, ma su quella critica dei testi, delle fonti, della cronologia, i sistemi di Basilide, di Valentino e degli altri maestri maggiori e minori della Gnosi.

Sédir: Les sept Jardins Mystiques (2).

L'A., sottile e profondo mistico, definisce questa operetta come « un piccolo manuale sugli itinerari dell'uomo a Dio, sull'itinerario cristiano e, nel corso di questo, sulle vie più strette del misticismo cattolico e del discepolato perfetto ». Dopo avere esposto le essenziali caratteristiche dei

(1) Roma, Libreria di Cultura, 1922-23.

(2) Sotteville-lez-Rouen, Legrand, 1922, 2ª edizione.

metodi mistici non cristiani in confronto a quelli cristiani, il Sédir si appella al genuino insegnamento del Vangelo dal quale scaturisce un metodo mistico che raduna in sè la semplicità e l'unità: « Sentire, pensare, volere, agire, sono per il Cristo un sol gesto, un sol fatto. Materie, forme, specie, essenze, sostanze, eteri, dei, demiurgi sono per il Cristo una sol cosa: la Vita. La nostra coscienza procede per atti successivi: percepisce, classifica, sintetizza, immagina; ma Gesù non si rivolge tanto all'una o all'altra delle nostre facoltà, quanto a tale coscienza centrale. Viene a noi dall'unità, ci mostra l'unità, si esprime col linguaggio dell'unità ».

P. Flambart: Tables des Positions planétaires (1).

Proseguendo la sua opera, inspirata al concetto che l'astrologia ha un proprio contenuto scientifico, il Flambart pubblica questo nuovo volume, il quale contiene « le diverse posizioni planetarie di dieci in dieci giorni » ed è destinato a sostituire le comuni « effemeridi » dall'anno 1801 al 1923 incluso. In altre parole vuole essere, codesto, un manuale delle essenziali referenze che occorrono agli studiosi di questa particolare disciplina. L'A. ha aggiunto alle tavole le nozioni elementari di *cosmografia*, relative tanto al sistema *reale* del cielo quanto all'*apparente*.

Dott. L. Graux: Initié (2).

Il suo primo fortunato romanzo occultistico: *Reincarné*, ha indotto l'A. a scriverne altri e precisamente: *Hanté* e quest'ultimo: *Initié*, che ci limitiamo, a registrare, non tanto perchè la letteratura esuli integralmente dalle finalità della rivista, quanto perchè, mentre riteniamo oggetto di considerazione e di studio i motivi « subliminali » che concorrano a un'opera d'arte, in modo spontaneo, come un'espressione delle realtà della vita, non possiamo approvare i romanzi *a tesi*, anche se composti dagli autori col lodevole intento di « far della propaganda » poichè tali opere, sostanzialmente, non riescono che ad aumentare la confusione tra fatto e fantasia, tra scienza e fede, a detrimento di coloro che si sforzano di epurare i fatti onde stabilire su dati specifici la dottrina spirituale.

J. Bricaud: I primi elementi di Occultismo (3).

Manualetto illustrato, utile per coloro che vogliono formarsi un'idea rudimentale, ma complessiva, di questa antica disciplina. Il competente traduttore, Pietro Bornia vi ha fatto numerose aggiunte che particolarmente interessano lo studioso italiano.

---

(1) Paris, Chacornac, 1923.

(2) Paris, Crès, 1922.

(3) Todi, Atanòr, 1922.

G. Mazzini: Doveri dell'Uomo (1).

È opportuno segnalare questa popolarissima e nello stesso tempo decorosa ristampa del testo *integrale* del celebre libretto. In questi *Doveri*, Mazzini compendiò la sua dottrina sociale per combattere il materialismo del quale già a quel tempo (1860) si intravvedevano i frutti venefici. Purtroppo la parola dell'Apostolo non fu ascoltata, ma in questi ultimi anni essa risorge dalle rovine del materialismo, in tutta la sua purezza, nella sua mirabile potenza, informata alla tradizione spiritualista.

J. Webster: Il Diavolo Bianco o Vittoria Corombona (2).

Largo contributo può dare alla conoscenza storica della nostra ricerca l'analisi critico-scientifica della letteratura in quanto questa testimonia le credenze dominanti in una data epoca e talvolta anche illustra, con le intuizioni del poeta, fatti e verità che costituiscono l'oggetto della nostra indagine. Emulo di Shakespeare nel valersi ampiamente del *subliminale* per le proprie tragedie fu il suo contemporaneo e connazionale Webster. In questa famosa tragedia, magistralmente tradotta da L. Gamberale, l'azione si svolge in uno sfondo di manifestazioni sovranormali. E vi sono in essa frasi che, nella speciale concisione propria ai poeti, sintetizzano in iscorcio una complessa visione filosofica. Uno dei personaggi di questo fosco dramma pronuncia, morendo, tali parole: « Ora cessiamo di morire morendo! », risonanza delle dottrine platoniche e cristiane.

La Redazione.

(1) Roma, Cooperativa « Pensiero e Azione », 1922.

(2) Agnone, Tipografia Sammartino Ricci, 1922.

LIBRI IN DONO

W. Mackenzie: Metapsichica moderna. *Roma, Libr. di Scienze e Lettere, 1923.* L. 40.

W. J. Crawford: La mécanique psychique (avec 12 fig.). *Paris, Payot, 1923.* 7 fr. 50.

Dr. E. Osty: La connaissance supra-normale, étude expérimentale. *Paris, Alcan, 1923.* 15 fr.

L. Chevreuil: Le Spiritisme dans l'Eglise. *Paris, Jouve, 1923.* 6 fr.

Chez Victor Hugo: Les Tables Tournantes de Jersey, procès-verbaux des séances, présentés et commentés par G. Simon (3ᵉ ed.). *Paris, Conard, 1923.* 6 fr.

La Mort d'après Camille Flammarion, avec avant-propos et lettre de J. Meyer. *Paris, Libr. des Sciences Psychiques, 1922.* o. fr. 75.

R. Guénon: L'erreur spirite. *Paris, Rivière, 1923.* 16 fr.

P. Saintyves: Essais de folklore biblique. *Paris, Nourry, 1923.* 20 fr.

Frammenti gnostici, a cura di E. Buonaiuti. *Roma, Libr. di Cultura, 1923.* L. 8.

Gli Oracoli Sibillini giudaici, intr. trad. e note di A. Pincherle. *Roma, Libr. di Cultura, 1922.* L. 32.

Dizionario Infernale, pref. e note di F. Zingaropoli. *Napoli, Soc. Ed. Partenop., 1923.* L. 10.

L. S. Fugairon-S. B. Giovanni II (J. Bricaud): La Santa Gnosi, dottrine e riti della Chiesa Gnostica Universale, trad., intr. e note di V. Soro. *Todi, Atanor, 1922.* L. 18.

V. Moricca: Le Lettere di Ignazio di Antiochia e di Policarpo. Il martirio di Policarpo. *Roma, Bilychnis, 1923.* L. 7.

Il Pastore di Erma, a cura di M. Monachesi. *Roma, Libr. di Cultura, 1923.* L. 7,50.

F. A. Ferrari: Magia e Religione. *Roma, Bilychnis, 1922.* L. 4.

A. Fasulo: Fra Paolo Sarpi. *Roma, Bilychnis, 1923.* L. 3.

H. Durville: La Science Secrète. *Paris, Durville (1923).* 40 fr.

P. Flambart: Tables des Positions planétaires, avec notions sommaires de Cosmographie. *Paris, Chacornac, 1923.* 15 fr.

J. C. Bourgeat: Le Tarot (4ᵉ ed.). *Paris, Chacornac, 1923.* 5 fr.

P. Choisnard: La loi de relation et l'erreur séparatiste en science et en philosophie. *Paris, Chacornac, 1923.* 12 fr.

Palasi F.: Renacimientos o pluralidad de vidas planetarias. *Barcelona, Maucci (1923).* 6 pesetas.

Q. Lopez Gomez: Metafisica Trascendente: los articulos de mi fe. *Barcelona, Maucci (1923).* 3 pesetas.

Vida de Jesus, dictada por El mismo a los mediums XX, segundo reprod. de la edicion espanola hecha per el doct. O. Rebaudi. *Quezaltenango, 1922.*

P. Coutras: Sceniophrès, roman egyptien. *Paris, « Rev. des Independents », (1923).* 6 fr.

C. Alvi: Per lo Spirito la Carne esaltare. *Todi, Atanòr, 1923.* L. 8.

N. Licò: Novelle trascendentali. *Firenze, Del Re, 1923.* L. 7.

Pro Pace. Almanacco illustrato per l'anno 1923. *Milano, Soc. Internaz. per la Pace.* L. 1,50.

REDENZIONE

Dal sig. Giulio Guerrieri, Presidente del *Comitato Nazionale esecutivo* dell'*Opera Nazionale Assiztenza Sofferenti Redenzione Colpevoli*, riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Fondato dall'*Opera Nazionale Assistenza Sofferenti Redenzione Colpevoli*, è sorto a Roma, ma si è stampato e si stampa a Volterra. un nuovo organo della beneficenza: *Redenzione.*

Il titolo di questo periodico porge già da solo una idea dell'immenso programma che esso si propone di svolgere, ma è opportuno che questa idea sia chiarita. è d'uopo che essa sia ben precisata a che possano essere comprese da tutti le alte finalità di *Redenzione.* Esso non è un bollettino e tanto meno uno di quei fogli volanti che vedono una volta tanto la luce: esso è l'organo fiero e sincero della beneficenza : è il Periodico dell'*O. N. A. S. R. C.* e degli Istituti di cultura popolare e d'educazione civile e sociale, che ogni giorno vengono a lui, riconoscendo la nobiltà del suo programma. *Redenzione* vuole in primo luogo (come lo vuole — è ovvio — l'Opera che l'ha fondato) che una nuova corrente benefattrice sorga sulla grande scena del mondo, vuole che questa corrente si propaghi fino nell'intimità di coloro che — avviliti dalle umane sventure — più non sentono la forza di sorreggersi; vuole infine che essa penetri nel buio delle celle orrende, ove agonia che non ha tregua, tortura l'anima dei vacillanti nelle tenebre della segregazione, per infondere nei cuori dei redimibili un raggio di speranza, una parola che inciti alla riabilitazione e li restituisca alla società rigenerati e forti.

Sarebbe assurdo però il pensare ai dolori dei carcerati, il cercare con tutti i mezzi di alleviare le sofferenze di coloro che sono sinceramente pentiti, senza, in pari tempo, occuparsi della società che li attende alla soglia della galera per oltraggiarli e vilipenderli. E *Redenzione* di questo vuole interessarsi e si interessa.

È d'uopo infatti che questa società dolorante sia alfine affratellata nella catena delle sventure, in modo che il carcerato che esce dal terrore delle prigioni non sia il rognoso scacciato ed avvilito, non sia il germe velenoso che incute spavento, ma sia

l'uomo riabilitato, l'uomo nuovo che nella gran via della vita va cercando il pane: è d'uopo che questo pane non sia negato, che la porta dell'onore non sia chiusa in faccia a chi in un momento di estrema incoscienza cadde nel fango. Se dei casi eccezionali ci trascinano di fronte a delinquenti di nascita, a malvagi per natura, la giustizia seguirà il suo corso (ed in questo caso — giova il dirlo — *Redenzione* non implora nessuna pietà) allontanando dalla società coloro che si sono resi indegni di appartenervi: per i casi eccezionali, eccezionali misure preventive, ma in generale il sofferente (chi di noi non è un po' sofferente?) non ha il diritto di scacciare il disgraziato che la fatalità ha colpito col marchio del l'infamia, tenendolo per tutta la vita in una condizione che preclude ogni via di riabilitazione.

Ma il programma di *Redenzione* non si ferma con questo punto che del resto, non è inutile; esso risente l'impulso dell'Opera che l'ha fondato e spinge le sue ricerche del male nei siti più reconditi, per liberare l'umanità da qualsiasi veleno che la tormenta: esso è conscio delle sue alte funzioni sociali e vuole (coll'affermarsi nel campo della beneficenza nazionale) impostare i problemi di sociologia su cardini che ne permettano una più pronta e più duratura risoluzione. Il campo della beneficenza è vasto e non mancano i mezzi per rendersi utili all'umanità, ma se è vero che in ogni ramo riscontransi Istituti e persone votate al bene del prossimo, purtroppo si deve riconoscere che ogni persona od Istituto ha teorie divergenti, che manca un accordo, una unione di forze benefiche che formino come una vastissima diga contro il dilagare di ogni male. E *Redenzione* si propone di unire in un unico amplesso benefico, i dissidenti per qualsiasi ragione, si propone di saldare queste forze oggi frazionate. onde ottenere il maggiore possibile rendimento della loro azione di bene.

Moltissimi Istituti, compresi dell'altissimo còmpito di *Redenzione*, hanno inviato al medesimo il loro pieno consenso, promettendo di sorreggerlo e di diffonderlo.

È noto, dolorosamente dobbiamo riconoscerlo, come in Italia scarseggino dei veri ed illuminati lavoratori sociali, ma *Redenzione* si propone di trovarli e di interessarli alle opere assistenziali, ed i suoi resultati saranno soddisfacenti, perchè è sperabile che la grande maggioranza dell'intellettualità senta finalmente il bisogno di sublimarsi nella coltivazione dello spirito.

È d'uopo infine che sia coscienziosamente curata nelle famiglie e nelle scuole l'educazione del fanciullo, se non si vuole che

l'umanità di domani debba essere peggiore dell'odierna, ed a questo proposito occorre sopratutto divulgare l'istruzione popolare, oggi limitata e non sufficiente allo scopo, della qual cosa *Redenzione* si occupa, convinta che trattasi di uno dei più gravi e dei più urgenti problemi sociali.

Non crediamo inutile l'affermare che *Redenzione* è sopratutto apolitico ed aconfessionale. Le sue qualità di organo propulsore della beneficenza, impediscono al medesimo ogni partigianeria per qualunque partito, per ogni confessione.

Non evadendo dai principî di amore per la Patria nostra e per la nostra Religione che è quella di Cristo, *Redenzione* offre a tutti il modo di contribuire alla sua vasta opera di rigenerazione sociale, nel senso che ogni persona, ogni Istituto che sia veramente animato da sentimenti altruistici e non dall'*io* egoista, può trovas posto nelle sue colonne, aperte ad ogni opera di vera ed illuminata bontà.

É consolante che ogni giorno giungano ad esso parole di incoraggiamento ed altissime adesioni da eminenti prelati, nonchè da personalità del Governo, delle Scienze, delle Lettere. fra le quali è degna di speciale menzione quella di *S. E. Mussolini*, Presidente del Consiglio dei Ministri, che, ringraziando dell'omaggio di *Redenzione*, di buon grado accettò di far parte del Comitato Nazionale Onorario dell'*O. N. A. S. R. C.*

È consolante, e *Redenzione* può esserne fiero ed orgoglioso che personalità altissime di ogni tendenza accorrano o siano accorse a lui, riconoscendo nei suoi principî qualcosa che è superiore ad ogni lotta partigiana, qualcosa che sfugge dal campo del materialismo per giungere nelle nobili sfere della spiritualità, qualcosa che tende alla unificazione delle opere Pie disgregate, alla redenzione spirituale del carcerato, alla prevenzione della delinquenza, all'abbattimento infine di tutte le forze del male (1).

GIULIO GUERRIERI.

---

(1) Inviare abbonamenti e quote di sottoscrizione al rag. Nicola Valenza, Direzione del Penitenziario di Volterra. Per i 18 numeri del 1923: Abbonamento sottoscrittore, L. 50; sostenitore L. 20; comune L. 10; con diritto a premi.

Proprietà letteraria e artistica. 12-5-1923 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1923:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10 —
Numero separato . . .	„ 1 —	Numero separato .	„ 2 —

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXIII — Fasc. 5-6 Conto corrente con la Posta 31 maggio-30 giugno 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. dei *" Royal College of Science " di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra ", Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* - Denis Léon, *Tours* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos ", Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Professor* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

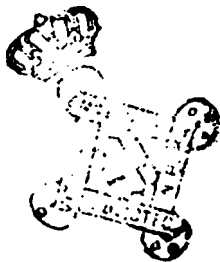
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max - Dusart *Dott.* O

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

A PROPOSITO DI « POLIPSICHISMO »

Per spiegare quelle apparizioni si potrebbe infine fare appello anche al fatto che *la differenza fra colui che ha vissuto e colui che vive non è assoluta*, poichè nell'uno si è manifestata, e nell'altro si manifesta, una sola e medesima volontà di vivere; cosicchè un vivente, procedendo in via retrospettiva, potrebbe mettere in luce reminiscenze, che sembrerebbero invece raffigurare comunicazioni di un defunto. SCHOPENHAUER.

Debbo vivamente ringraziare l'illustre amico Ernesto Bozzano per il cortesissimo articolo ch'egli ha voluto scrivere, nell'ultimo fascicolo di questa Rivista, intorno al mio recente libro *Metapsichica moderna* (1). E non tanto lo ringrazio per le lodi — veramente troppo immeritate — quanto per le osservazioni critiche, molto interessanti ed istruttive, come tutto ciò che da quel distinto spirito proviene.

Tali osservazioni mi porgono il destro di chiarire un poco il mio pensiero a proposito di quel « polipsichismo » che per ora considero l'idea fondamentale della parte teoretica del mio suddetto lavoro, non ancora invalidata, secondo me, dagli appunti del Bozzano.

Anzitutto tengo a dichiarare — come in parte lascia intendere, del resto, anche il Bozzano stesso — che il mio « polipsichismo » non è affatto da identificare senz'altro con la ipotesi delle « creazioni psicofisiche collettive » già proposta da qualche altro autore, come ad es. dall'Ochorowicz. E su questo, cioè sugli aspetti molto specifici della ipotesi mia rispetto a quelle degli altri, dirò alcune parole più innanzi.

Qui debbo dire, invece, che alle due principali obbiezioni del Bozzano credevo di avere già risposto in precedenza. In effetto, il Bozzano mi oppone due sole considerazioni sostanziali (pagg. 109

(1) Vedi *Luce e Ombra*, annata corrente, p. 104 e seg.

e 110 della Rivista): « gli innumerevoli esempi in cui il *medium* esperimenta da solo », ed il fatto asserito che gli « spiriti-guida » si siano mantenuti « costantemente identici » a sè stessi, non ostante il continuo trasformarsi del circolo (casi della Paladino e della Piper), e il ridursi del circolo alla sola persona del *medium* (caso dello Stainton Moses).

A pag. 285 del mio volume, io dicevo:

La supposta dissociazione psichica dei singoli a favore del complesso... nell'uomo... si avvera con tutta probabilità in proporzioni molto variabili, a seconda delle persone, dei momenti, ecc. Mentre si può immaginare un minimum di « psichismo dissociato », per ottenere determinati effetti. *Potrà il* medium *operare talvolta da solo:* ma potrà invece aver bisogno di altri che lo secondino, ecc.

E a pagg. 286-287:

Questa intelligenza [medianica] resterebbe comunque più o meno permeabile alle intelligenze altrui, ed alle altrui emozioni, specie subconscie — *a cominciare da quella del* medium. *Donde la frequente tipicità, per esempio rispetto al* medium, *di molti fenomeni medianici*, ecc.

E, infine, a pag. 289:

Talvolta può benissimo avvenire che *il solo medium* abbia dato luogo al « parto psichico »; e questo può essere anche più o meno abortivo. Così, come nella produzione di « fantasmi » teleplastici, questi possono essere semplici brandelli, a forme appena umane.

Quella idea del « parto psichico » l'avevo un poco spiegata, nella precedente pag. 288, e nel medesimo tempo avevo prevenuto senza saperlo la unica conclusione concreta che il Bozzano mi oppone, là dov'egli mi avverte che quanto io avrei dovuto dire sarebbe stato questo: « che la personalità medianica in funzione *utilizza ai propri scopi il psichismo dei presenti*, così come ne utilizza la volontà, dominandola » (pag. 111 della Riv.). Or ecco ciò che precisamente io scrivevo a tale proposito:

Il travaglio di parturizione [medianica] rivela, secondo me, il procedere di una dissociazione psichica (ed eventualmente anche fisica, con emissione di « sostanza » medianica non ancora visibile) ben più profonda di quella che ha luogo nei noti casi delle « personalità plurime »

non medianiche. Di una dissociazione, cioè, *capace di liberare valenze psichiche tanto attive, da poter agire perfino su psichismi altrui*, e trarre da essi eventuali contributi, per la formazione della « personalità medianica » essenzialmente nuova.

Mi scuso presso i lettori per la triplice auto-citazione suesposta, che mi è sembrata indispensabile onde mostrare questo: che, se l'italiano non m'inganna, l'amico Bozzano ed io diciamo, con parole poco diverse, le precise medesime cose. Dal che consegue che, quegli argomenti opposti a me dal Bozzano trovandosi perfettamente d'accordo con la mia tesi, egli non può dimostrare *con essi* che la tesi è sbagliata. Ma siccome altri argomenti egli d'altra parte non può trovare, ne consegue ulteriormente che l'amico Bozzano con la logica e con la dialettica non può *comunque* dimostrare i miei presunti errori di non-spiritista (o, forse più esattamente, di agnostico riguardo allo spiritismo).

E così è di fatto: il che quadra perfettamente con l'affermazione del Bozzano di « non essere mai stato confutato » (pag. 111). La sua tesi (che è quella spiritica), *non si può* nè si potrà mai « *confutare* ». Si può soltanto credere, o non credere, ad essa. Ma ciò non ne aumenta in alcun modo quel valore « scientifico » al quale il Bozzano sembra tenere (mentre io poi non so se in ciò egli abbia ragione, dal suo punto di vista; ma questo è un altro capitolo ancora). E similmente, neanche la tesi mia, può essere « confutata »: nè *per questo* la mia tesi è più « scientifica » di quella del Bozzano. Per la « confutazione » dell'una o dell'altra di quelle due tesi occorrerebbe un fatto — uno solo — che ne *dimostrasse la rispettiva falsità*. E un tale *fatto* io non potrò mai contrapporre allo « spiritismo » del Bozzano, così com'egli non potrà mai contrapporlo al « polipsichismo » mio: perchè un tale fatto *non esiste*.

Ma non è con questi presunti tentativi di « confutare » una tesi, che si può far cammino. Tutte le tesi sono possibili *a priori*. Si tratta solo di vedere quali di esse siano più o meno *attendibili*, da un *determinato* punto di vista. E su questo « punto di vista » occorre mettersi bene d'accordo.

Io li rispetto *tutti*, gli umani punti di vista. Ma ho bene il diritto di sceglierne, di volta in volta, *uno*, per osservare la natura, e ragionarvi sopra. Orbene, se io scelgo quel punto di vista che si usa chiamare « scientifico » (e che del resto non presumo affatto « superiore » agli altri molti possibili; per cui l'amico Bozzano da parte mia non deve certamente temere quell' « impanca-

mento » ch'egli mette a carico degli scienziati, verso la fine del suo scritto), se io scelgo, dico, il punto di vista « scientifico », debbo attenermi sopra tutto ai fatti, per quanto possibili « *normali* », della suddetta natura. E debbo cercare d'inserire nei fatti « già noti », quelli « non ancor noti », cioè non ancora classificati; per modo da lasciare completa, sempre per quanto possibile, la reciproca « coerenza » dei fatti *tutti quanti*. Salvo poi ad escogitare anche *nuovi* criterii: ma *soltanto* allorquando io dovessi riconoscere la *impossibilità* della « coerenza » ulteriore mediante i criterii già usati. Beninteso (tengo a ripeterlo ancora), si possono assumere anche *altri* e diversi metodi: ma se si vuole, ciò che non è punto necessario, fare della cosidetta « scienza », il metodo *è quello*, e fuori di quello, si scantina.

Orbene, il procedimento consueto dello « spiritismo » non è, secondo me, « scientifico », sopratutto perchè lo spiritismo stesso (peccando, forse, soltanto d'intempestività, o di precipitazione: ma questo è il meno che si possa dire, ritengo), tende a spiegare *l'ignoto mediante l'ignoto*, vale a dire il « supernormale » mediante la « sopravvivenza ». Nè vale, a questo punto, rispondermi (come credo che volentieri farebbe subito l'illustre Bozzano): ma, ve l'ho già detto a proposito delle premonizioni, noi non affermiamo che il fatto spiritico sia *sempre* coevo del fenomeno metapsichico; riconosciamo anche benissimo il cosidetto « animismo » quale parziale ipotesi di lavoro, ecc.

Secondo me, a tale presunta risposta dello spiritista va replicato così: 1°), si prende atto che, per una parte della metapsichica, voi signori sentite il bisogno di una interpretazione *puramente biologica*, cioè « coerente » con le cose del *bios*, vale a dire della *vita*, e non della morte; 2°), a parità di condizioni, vale a dire con pari presunzione d'insufficenza euristica, od esplicativa (rispetto a *tutta* la fenomenologia medianica) tanto a carico della interpretazione aberrante riguardo alla vita « nota », quanto a carico della interpretazione coerente con la medesima, si ritiene lecito ed anzi doveroso di cercare anzitutto *fin dove si possa giungere* davvero, mediante coraggiose ma sempre « coerenti » estensioni della interpretazione biologica; 3°), per far questo, si propone di fare un poco di cammino insieme; ma lasciando provvisoriamente in disparte *del tutto* quell'eventuale — anzi per me improbabile — *punto d'arrivo* ultra-biologico, post-mortale, che voi signori mettete invece, in modo più o meno esplicito, *a base* di tutto, anche se accettate talvolta qualche altra « spiegazione » intercorrente.

***

S'intende che ognuno è liberissimo di respingere quella mia proposta di « fare un poco di cammino insieme » con me. Ma se qualcuno l'accetta, bisogna ch'egli si rifaccia indietro di parecchio: sacrificando *in blocco* (per cominciare) tutte quante senza eccezione le presunte rivelazioni, dimostrazioni, e identificazioni spiritiche. Infatti, queste sembrano, ed eventualmente sono, « coerenti » *soltanto* con quella determinata *porzione* di fatti più o meno bene osservati, che possono servire (se pur solo in apparenza, come più oltre dirò) allo « spirítismo ». Ma non sono « coerenti » con *tutto quanto il complesso* dei fatti nei quali anche lo spiritismo necessariamente si muove, sebbene assai spesso ciò sia dimenticato. Poichè, invero, anche le più trascendentali rivelazioni « spiritiche » hanno luogo soltanto e sempre là dove sono dei *vivi;* presenti, prossimi, o lontani, ma vivi. Senza vita, niente metapsichica, e perciò niente spiritismo. Per cui anche lo « spiritismo », se vuol cercare la « coerenza » completa, deve rifarsi *dalla vita*, come punto di partenza, e non dalla morte.

Quanto al punto d'arrivo, ecco qua: se dopo aver dato fondo a tutto lo scibile biologico, e perciò anche psicologico, si troverà, nettamente, che rimane un *residuo non coerente* con quello scibile, nonchè di natura tale da farlo ritenere, con forte presunzione, « spiritico », *allora* e soltanto allora diremo tutti (me compreso): « per la coerenza reciproca dei fatti biologici tutti quanti, non basta più il criterio biologico ». E, occorrendo, rifaremo allora dalle fondamenta scienza e magari filosofia — come già fanno fin d'ora (con zelo un poco prematuro) alcuni « filosofi » specialisti di cicli cosmici pieni di drammatici particolari.

Ma di parlare di quel mirabile « punto d'arrivo » sarà tempo, forse, per i nostri nipoti. Accontentiamoci più modestamente, per adesso, del « punto di partenza »; il quale del resto è pieno di cose non meno mirabili, sebbene consuete, o addirittura « comuni ». E non si creda che sia roba da poco, l'osservazione spassionata ed approfondita delle cose consuete! Chi voglia tentarla dovrà passare, presso alquanti « spiritualisti », per un gretto adoratore della « scienza » e dei suoi « castellucci di carta », come li chiama il Bozzano: e, nel contempo, passerà invece per « mistico » presso alquanti scienziati. Una sorte invidiabile, — che potrà dunque toccare anche a me. Ma pazienza! Io dico quello che penso.

E penso che la suddetta osservazione spassionata insegna due o tre cose interessanti. Anzitutto insegna che *bios* e *psyche* sono concetti correlativi, e che vi è sempre « psiche » là dove vi è « vita ». E nel medesimo tempo insegna che il qualsiasi concetto che alcuno voglia farsi di un organismo di qualsiasi grado, è *necessariamente* « polizoico », e perciò « polipsichico ». E infine, che le facoltà o dimensioni (quest'ultima parola presa in senso matematico, non volumetrico) di un organismo qualsiasi rispetto ad un altro, sono superiori, o « supernormali », precisamente col crescere della complessità organica, cioè polizoica e polipsichica, dell'organismo stesso.

Ecco, invero, una lunga via da percorrere, per giungere fino al « supernormale » medianico, vale a dire fino al « supernormale » di un *particolarissimo* caso della vita: ma è comunque una via che si svolge sempre a traverso la vita medesima, ed in coerenza con tutti gli altri « casi » di essa.

Orbene, lungo quella via si scorge assai presto (pur di tenere aperti, con gli occhi del corpo, anche quelli della mente) che il polipsichismo è una cosa molto tipica del *bios*, anche all'infuori dei « semplici » fatti organici, vale a dire dei fatti del metabolismo e dell'accrescimento. Vi sono cioè dei fenomeni molto diffusi, ed altri più rari, che parlano tutti a favore dell'ipotesi di un certo quale « polipsichismo » in senso più stretto, e nel contempo più speciale. Sono quei fenomeni che fanno necessariamente pensare ad una specie di reciproca « cessione » di psichismo fra organismi diversi; dalla quale cessione (accompagnata spesso, ma non sempre, dal visibile contatto fisico) risulta qualche cosa di *nuovo:* un *prodotto* per eccellenza (e non una semplice somma), un « sistema » nuovo, — una « *persona* » polipsichica nuova rispetto alle parti componenti, che sono altrettanti enti autonomi, vale a dire « individui » capaci di autonomia.

Per citare uno solo di quei fatti, che però è tanto grandioso da includere in sè le condizioni essenziali di *tutta quanta* la vita, così com'essa si è sviluppata sulla Terra, farò cenno della *simbiosi:* la più misteriosa, la più « psichica », e la più fondamentale premessa dell'affermazione organica. Senza simbiosi, vale a dire, nel nostro linguaggio, senza polipsichismo interindividuale, nessuna possibilità di tale affermazione! *Ogni organismo è necessariamente collegato ad un altro, a molti altri,* anche all'infuori dei visibili contatti della contiguità fisica: ogni organismo è collegato agli altri mediante i contatti senza numero della contiguità psichica: e

più particolarmente, alcuni organismi formano con altri, anche di specie molto diverse, « sistemi » nuovi, nei quali troviamo i rapporti reciproci più varii, lungo una scala che va dal parassitismo alla mutualità e viceversa. Ognuno di questi « sistemi » nuovi è a sua volta, in un certo senso, un organismo supra-ordinato: e pertanto è anch'esso un sistema polizoico e polipsichico. Ma per concorrere a formarlo vi è stata, necessariamente, *cessione* di psichismi singoli al psichismo collettivo. Ciò si applica, sempre, a *qualsiasi* comunità organica: le società umane sono esempi altrettanto validi quanto le società microrganiche. Si pensi alle facoltà e dimensioni (di ogni genere) della *nazione* rispetto al singolo cittadino; si pensi alle possibilità « supernormali » tanto impressionanti di quella microscopica *Bacillaria paradoxa* che ho descritta nel mio libro, rispetto ai singoli frustoli di tale Diatomea. Cito due casi estremi, poichè qui non mi è possibile dilungarmi di più: chi voglia particolari, si compiaccia di ricercarli nel mio volume antecedente, *Alle Fonti della Vita*, ove ne troverà in abbondanza.

Beninteso, il rapporto « supernormale » del gruppo umano rispetto ai suoi componenti *non è identico* a quello che intercorre fra le colonie dell'alga suddetta ed i singoli frustoli di essa; e nemmeno è identico al rapporto medianico. Sono, tutti quanti, sistemi reciprocamente *omologhi*, cioè simili e diversi nel contempo. In che cosa consista questa omologia — concetto che ritengo importante assai, e necessariamenle *correlativo* a quello di polipsichismo — l'ho detto diffusamente nella mia *Metapsichica*: ed ivi ho anche cercato di mostrare *dove* precisamente s'inserisca il « rapporto medianico » nella scala organica, e com'esso nasca. Qui posso aggiungere soltanto questo: che, nella serie di tutti quei sistemi omologhi, la « forma » costante, cioè la loro simiglianza, sta nella pluralità e nella dissociabilità psichica; con dissociabilità crescente nel caso medianico. E la dissociazione psichica, talvolta imponente addirittura, in questo ultimo caso, è un fatto notorio di osservazione.

***

Come si vede, siamo alquanto lontani dalle « creazioni psicofisiche collettive » dell'Ochorowicz e di altri. Queste intuizioni, guadagnate in alcune sedute con qualche *medium* che sembri avvalorarle, sono di tipo estetico piuttosto che scientifico: il che non toglie che possano essere anche giustissime. Ma nel caso del « po-

lipsichismo » che qui ci occupa, si tratta di ben altra cosa: e se intuizione vi è, devesi dire di tipo « scientifico ». Questo per la forma. Quanto alla sostanza, la differenza è che il mio « polipsichismo », collegato alla corrispettiva « omologia », nasce fra i microrganismi, e finisce (per ora) nelle sedute medianiche, senza mai uscire da quella tale desiderabile « coerenza » generale.

Detto ciò, riprendiamo un momento in esame, sulla scorta dei fatti, gli accennati due appunti che il Bozzano mi ha mossi.

Cominciamo dal secondo: non ostante il frequente cambiare del « circolo », gli effetti restano « identici a sè stessi ». È ben sicuro l'amico Bozzano di questa presunta identità? Per mio conto, è proprio qui che deploro la mancanza di quella vera indagine *psicologica* della persona medianica, cui accennavo parlando del fantasma della « Katie King ». Io scrissi, per l'appunto, che in luogo delle « bubbole » sul presunto passato terrestre di quel fantasma sarebbe stato immensamente più fruttifero un esame psicoanalitico di esso. L'ottimo Bozzano — e mi duole di avergli fatto dispiacere senza volerlo — si è piuttosto adontato di quelle « bubbole ». Anzi, con le altre osservazioni già elencate più sopra, questo adontarsi del Bozzano chiude la serie delle poche, cortesi opposizioni ch'egli mi ha fatte. Ritornerò più oltre sul senso — non avvertito dal Bozzano — che ho dato a quella incriminata parola. Qui voglio dire soltanto che della eventuale diversità intrinseca, cioè psicologica, di una qualunque delle « apparizioni » Katie King con altra precedente, *nulla*, purtroppo, sappiamo. Resta la presunta identità estrinseca. Molto superficialmente considerata, questa potrà sembrare, all'ingrosso, constatabile. Ma non così sembrò a quel buon osservatore che fu il Crookes: egli parla molto chiaramente di differenze di statura, di fattezze, di espressione, di voce

della « Katie King », da una seduta all'altra. E tali differenze, talvolta sensibilissime, hanno avvertito tutti, chi più chi meno, gli osservatori dei varii *medium* a materializzazioni: dal Morselli con la Paladino, alla Bisson con la Eva.

L'altro appunto del Bozzano — apparentemente più grave — riguarda il fatto che il *medium* può anche operare « da solo ». Ma è ben sicuro l'amico Bozzano che si possa mai essere « soli » — specie quando si ha la disgrazia di possedere un psichismo così profondamente dissociabile, da liberare quelle forti « valenze psichiche », avide di saturazione, delle quali ho parlato? Che cosa possono significare pochi metri di distanza da qualche altro « psichismo », per uomini come il Bozzano, che credono al reciproco

influsso di psichismi vivi a migliaia di chilometri l'uno dall'altro, e perfino all'influsso di psichismi vivi per parte di « spiriti » che stanno addirittura nell'al di là?

Per mio conto, io ritengo che se un *medium* fosse, in ipotesi, proprio *solo* nel mondo, egli non sarebbe più *medium*, per definizione. *Tutta* la fenomenologia metapsichica concorre a darmi questa impressione. I primissimi accenni del « supernormale » psichico sono già polipsichici. La più elementare forma di « telepatia » banale implica già uno stretto rapporto fra *due* o più psichismi. Ed anche alquanti rapporti che potevano sembrare da « mente a cose », lo ha dimostrato l'Osty nella sua bellissima e recente opera *La Connaissance supranormale*, sono invece rapporti da « mente a mente ». Senza un *altro* psichismo col quale mettersi nello speciale rapporto (già medianico, secondo me; o se si vuole, premedianico), il « chiaroveggente » non vede nulla. Questa è, ritengo, una importante scoperta: occorre tenerne gran conto. E così, per gradi, polipsichismo su tutta la linea — fino ai più mirabili fantasmi personificanti.

Ma, vorrà forse dirmi l'amabile mio contradditore, qui vi voglio! Proprio voi, che proclamate la bontà della vostra ipotesi perchè fondata sull'osservazione, non vedete che quando il fantasma dà segno di essere quel tale spirito di defunto, senza possibilità per voi di metterlo in contraddizione con sè stesso, nè di provare il contrario, e con alquante difficoltà logiche per ogni altra spiegazione, come telepatia selettiva ed universale fra vivi, ecc., — non vedete che il buon senso v'impone di fondarvi allora su quella *osservazione*, solida e sana, per proclamare con semplicità: « ma questo fantasma è probabilmente quello che dice di essere! ».

Io diffido moltissimo del « buon senso » e della « semplicità ». E non già per partito preso, sibbene a cose vedute, dopo alquanta esperienza. Se la ipotesi che lo spiritista mi richiede di fare, per quanto ardita, fosse « coerente » con tutto il resto del mio poco sapere faticosamente acquisito, direi subito: ben venga. Ma essa non è affatto « coerente » così: essa presume da me l'accettazione di qualche cosa di *enorme*, rispetto alla biologia nota: l'accettazione di una sopravvivenza, di una vita *dopo* la vita, cioè dopo la fine, dopo il cessare, di ciò che chiamiamo vita. E allora — pur continuando a *nulla negare* come « impossibile », si badi! — ho il diritto, e forse il dovere, di pensare che la « evidenza » delle identificazioni spiritiche somigli perfettamente alla « evidenza » con la quale il sole gira intorno alla terra. Vi sono, davvero, poche

cose più evidenti di questa! Eppure, quasi tutti crediamo (e forse *abbiamo torto*, si noti bene) che sia la terra quella che gira intorno al proprio asse. Ciò perchè *questa* ipotesi, per quasi tutti ancora, è più « coerente » con l'insieme delle nostre cognizioni.

Nel sistema di Tolomeo, viceversa, la « coerenza » di quella « osservazione », cioè di quella evidenza, col buon senso e con la scienza d'allora, vi era, e perfetta. Poi vennero Copernico, Galileo, Newton. E sembrò « evidente » la rotazione del pianeta. Oggi, siamo ad un terzo punto: siamo nel segno zodiacale del relativismo. (E non soltanto einsteiniano. Einstein è figlio del suo tempo; non viceversa). E il relativismo scientifico, alla domanda se giri la terra o se, invece, giri l'universo attorno ad essa, risponde: *se così vi piace*, la terra gira. Ma se vi piace l'alternativa opposta, essa non è da meno. Tutto dipende dalle condizioni dell'osservazione. Forse, non « girano » nè la terra nè il sole: comunque, *manca un punto di riferimento*, manca uno « spazio assoluto » per *provare* con l'esperienza un movimento assoluto. L'unica realtà oggettiva, per noi, è costituita dalle *relazioni* fra le varie grandezze, cioè fra i varii « fenomeni » della natura. L'ipotesi che la terra giri è soltanto più pratica, *più comoda* dell'altra, e nulla più.

Orbene, in fatto di metapsichica, io mi trovo precisamente a quel terzo punto del pensiero scientifico moderno. Per dir la cosa in forma un poco paradossale: io non credo (almeno fino a nuovo avviso) al « defunto assoluto »; bensì al « defunto relativo ». Ed ho, per questo, un precedente molto autorevole: un pensiero analogo del grande Schopenhauer, che ho citato in questo nesso alla fine del mio libro, e ho posto come epigrafe di questo articolo, il quale (ben prima dell'avvento einsteiniano!) ha espresso la relatività della « oggettivazione » di un defunto, « ripetuto » eventualmente dalla subcoscienza di un vivo, in quanto *anche costui* è « oggettivazione » del medesimo soggetto (cosa in sè, volontà del mondo) universale.

Il profondo pensiero accennato dello Schopenhauer mi offre, come ho detto, un precedente analogico. Ma non più di questo. Il mio relativismo metapsichico è di natura diversa, e si fonda sopra una teoria del *simbolo*, tutta impostata su basi biopsichiche reali. Di tale teoria, che ritengo provvisoriamente adeguata, come strumento euristico, al valore che possono avere gli accennati concetti di polipsichismo e di omologia, ho esposto un sunto nel volume suddetto. Qui dirò che, in sostanza, noi non abbiamo alcun diritto di ritenere « assoluta » l'apparente realtà comunque offer-

taci dalla persona medianica considerata come un prodotto polipsichico fra vivi, piuttosto che l'apparente realtà offertaci dal supposto « defunto » rivelato dalla seduta, — o viceversa. Sono, l'una e l'altra, realtà relative. Manca, per ognuna di esse, il punto di riferimento, lo « spazio assoluto » sul quale proiettarle. Dire l'una o l'altra cosa, è, fino a nuovo avviso, dire *assolutamente lo stesso*, con parole diverse. Sono due notazioni, due cifre-simboli di una sola « verità » occulta, ossia per ora ignota. La ipotesi necromantica è soltanto la *più comoda* e facile. Ma *nessun* ragionamento, come *nessuna* osservazione, potrà farci fare un solo passo verso la effettiva soluzione di questo dilemma: è la « persona medianica », quando essa sembra impersonare in modo tanto plausibile il defunto, la identica persona di costui già vivente, oppure soltanto la *maschera* di esso, assunta dalla « persona » polipsichica fra vivi, mediante quel medesimo abilissimo mimetismo (simbolismo) che già informa in modo così singolare gli atti della « persona » polipsichica di *ogni* organismo ? — Ahimè, la nostra parola « maschera » è semplicemente la traduzione della « per-sona » latina; e, davvero, « persona » significa soltanto e *sempre* « maschera », per noi...

Ecco perchè mi permisi di chiamare « bubbole » quelle pretese rivelazioni della « Katie King » circa la sua precedente vita: non dunque perchè le ritenessi poco rispondenti ad eventuali fatti avvenuti davvero, bensì perchè le credo incapaci di recare, in qualsiasi caso, una qualsiasi luce sulla vera natura del fantasma. Se, in ipotesi, quelle rivelazioni si fossero poi dimostrate « veridiche », per me si sarebbe con ciò dimostrata, una volta di più, *soltanto* la mirabile abilità mimetica e drammatica della persona medianica. Non più mirabile, del resto, che l'abilità diversa, mediante la quale tale « persona » è capace di far viaggiare per l'aria mobili pesanti, e in genere di sconvolgere (in apparenza) le consuete leggi della fisica, — così come le rivelazioni veridiche sembrano talvolta sconvolgere (in apparenza) le consuete leggi della biologia.

*
* *

Ma con alcune delle considerazioni suesposte noi siamo già usciti dai limiti dell'indagine di tipo « scientifico ». E se, per libera convenzione, decidiamo di rimanere in quei limiti, altri sono i problemi dei quali dovremo occuparci.

Da questo punto di vista, la controversia pro e contro la sopravvivenza non ha più senso di sorta. Per una metapsichica scien-

tifica non si tratta, per ora, di mostrare o meno *che* le anime sopravvivano. Si tratta invece di mostrare *come* avvengano quei misteriosi fenomeni, che giungono fino a dare talvolta la « evidenza » di quel sopravvivere. Ossia si tratta di conoscere l'intimo meccanismo fisico e psichico, e la possibile classificazione da fare, di tutti quei fenomeni che noi chiamiamo « supernormali »; siano essi di tipo « fisico » (cioè, come io preferisco dire, *dinamico*, rispetto alla « materia » normale), siano essi di tipo « intellettuale » e soggettivo (cioè *statico*, nel mio linguaggio).

Di quella conoscenza sistematica noi siamo adesso ai primissimi albori; ed è già molto, data l'enorme ostilità finora opposta dalla scienza ufficiale a questi studii. Ma l'ostilità comincia, da poco, a diminuire: i pionieri possono già sorridere. Presto verrà il momento in cui tutti dichiareranno che « l'avevano detto anch'essi da un pezzo ». Ma quale immenso cammino da fare, ancora! Prima di parlare di « spiriti » più o meno o probabili o provati, dovremo sapere che cosa sia la « sostanza » medianica, o ectoplasma, che produce i fantasmi: dovremo aver fatto l'accurata indagine della psicologia profonda di questi; dovremo capire almeno alcuni elementi del meccanismo di certi fenomeni come la psicometria, la premonizione; nonchè, tornando al fisico, di certi altri fenomeni come le distereosi (smaterializzazioni) e gli apporti, le complete levitazioni di alcuni *medium*, i fatti d'incombustibilità, d'invisibilità, di sdoppiamento... Ci vorranno molti anni di ricerche non facili, e molto assidue, prima di giungere alla disamina degli eventuali cicli cosmici dei defunti!

È, infatti, quasi completamente oscura quella lunga via. Non siamo anzi nemmeno ben certi di tutte le cose asserite come « fatti »: alla classifica deve dunque precedere ancora, in parte, perfino la constatazione! Sarebbe quindi molto prematura qualsiasi teoria *specifica:* sia questa spiritica, o meno. Tuttavia debbo dire che, pur se prematura come teoria specifica, la ipotesi polipsichica, *nata fuori dei fenomeni medianici*, potrebbe avere fin d'ora un certo valore, a titolo provvisorio, come direttiva da seguire. Invero, come abbiamo veduto, essa non contraddice i fatti già noti della vita (compresi quelli della nascente disciplina della vita supernormale), anzi sembra coerente con ciò che la vita ci mostra finora di più tipico. E d'altra parte, una sua non illogica estensione potrebbe forse consentire qualche spiraglio di luce anche sui fatti « supernormali » più difficili da comprendere.

Bisogna tornare un momento allo Schopenhauer, e rammen-

tare com'egli abbia cercato di sistematizzare la « magia » (vale a dire il medianismo dinamico) rispetto allo scibile delle scienze naturali del suo tempo, ch'egli conosceva magistralmente: donde, forse, quel senso di vivo e di vero che, più di molte altre, ci procura la filosofia di quell'autore. Lo Schopenhauer trovava *nel grande serbatoio psichico super-individuale*, collettivo, l'origine della potenza che, a traverso certi organismi, viene sprigionata nei fatti della « magia ». Ed ecco una direttiva tuttora plausibilissima, e forse molto feconda, per la metapsichica moderna! Invero, non è affatto « incoerente » il pensiero che il psichismo della persona collettiva, se questa esiste, possa dar luogo a fenomeni fisici superiori alle nostre forze umane; ch'essa sia quadridimensionale; che per essa non vi sia che un « presente » continuo, ivi compreso ciò che per noi è invece « futuro »; ecc., ecc.

In attesa che qualcuno dei nostri successori giunga eventualmente ad alcunchè di concreto in quella direttiva, io mi limito ad osservare che *anch'essa è nettamente polipsichica*. La presunta persona polipsichica generale costituirebbe nè più nè meno che un sistema omologo, anzi precisamente il sistema omologo limite, rispetto a tutti gli altri casi di « polipsichismo ». Ancora una volta, eccoci lontani assai da qualche « creazione psicofisica collettiva » nata e consumata fra le pareti di una camera, oltre la quale l'osservatore non ha « veduto » che il vuoto: mentre il « vuoto » non è da nessuna parte.

Vorrei aggiungere, come chiusa, una parola che non ha molto da fare con il polipsichismo — come non ha molto da fare in genere con qualsiasi teoria di tipo scientifico. Vorrei assicurare l'amico Bozzano che, in fondo, noi siamo assai più vicini l'uno all'altro di ciò ch'egli forse pensi. Ciò che ci divide, insomma, è una parola: « spiriti »; dietro la quale nè io nè lui sappiamo ciò che in effetto si nasconda. Ciò che ci unisce, per contro, è un'altra cosa, per la cui denominazione difficilmente troviamo la parola, mentre invece ne conosciamo la sostanza contutta la possibile certezza. Si tratta di una determinata « visione del mondo », e della posizione nostra rispetto al mondo; le cui basi essenziali rimangono integre, quali che siano le superstrutture logiche più o meno caduche, impostate su di essa.

Io mi sento più vicino al Bozzano spiritista, sebbene spiritista io non sia, che a qualche scienziato non spiritista. Ciò dimostra che anche divergendo in un senso, si può convergere nell'altro. *Ed è questo altro « senso » della vita proprio quello che conta,* in fondo. Per il Bozzano come per me, come per coloro che hanno

fondato e dirigono questa Rivista, i termini umanità, bontà, e simili, stanno ad indicare non soltanto fenomeni, ma *valori*. Detto questo, è detto tutto. E allora, tralasciamo di legare alle sorti di una qualsiasi teoria più o meno « scientifica », le sorti di ciò che più conta!

Come ho detto nella mia *Metapsichica*, gli spiritisti hanno torto, secondo me, volendo identificare ad ogni costo spiritismo e spiritualismo. Questo sussiste con o senza quello, se allo « spiritismo » si vuol dare un contenuto « scientifico », che allora lo rende identico alla « metapsichica » pura e semplice.

Se invece si vuol dare allo spiritismo un contenuto « religioso », allora esso vale quanto una qualsiasi altra religione, cioè moltissimo per il sentimento, e nulla del tutto per la scienza; nè, anche allora, potrà comunque dividere gli uomini. Come un buddista ed un cristiano possono essere più vicini l'uno all'altro che due bramini fra di loro, e viceversa, così molti spiritisti e molti loro « avversarii » potranno continuare ad intendersi molto bene, mediante le molte cose che li fanno consimili: mentre alquanti spiritisti, ed altrettanti non spiritisti, rimarranno profondamente divisi da parecchi dei rispettivi colleghi, non ostante la consimile « fede » che apparentemente li unisca.

Genova. WILLIAM MACKENZIE.

Al prossimo fascicolo.

In merito all'articolo sopra pubblicato del dott. William Mackenzie, riceviamo dal nostro collaboratore ordinario sig Ernesto Bozzano, la seguente lettera:

Savona, 27 giugno 1923.

Chiarissimo Sig. Direttore,

Ricevo soltanto oggi (20 giugno) il manoscritto in cui l'amico Mackenzie, risponde ad alcune critiche da me rivolte alle sue teorie. Non mi è possibile replicare in questo medesimo numero, poichè me ne manca il tempo, e mi riserbo a farlo nel numero prossimo. Avevo anzi deciso di non rispondere, poichè mi pareva che i molti lati vulnerabili delle argomentazioni con cui l'amico risponde alle mie critiche fossero abbastanza evidenti per essere facilmente rilevabili da qualunque lettore versato in argomento; ma intervennero le esortazioni di persone assennate le quali mi consigliarono a non disertare il mio posto di combattente per un alto ideale; e pertanto cambio di proposito e rispondo.

E. BOZZANO.

RACCONTI INCREDIBILI

DI FENOMENI IMPOSSIBILI?

Antiquitas proxime accedit ad Deos
CICERONE.

Molti sono i racconti che sembrano *incredibili* di fenomeni spiritici, che riteniamo *impossibili*, registrati nelle storie antiche; ma se ricordiamo il saggio monito di Arago: « Fuori delle matematiche pure, pronunziare la parola *impossibile* è mancare di prudenza », bisogna sospendere ogni giudizio, pensando che *periculosum est credere, et non credere.* Di tali racconti si potrebbe agevolmente fare un lungo elenco — ma qui ci piace recare un esempio solo come saggio del genere.

Pausania nel libro VI *Eliae* riferisce che Lybas, uno dei compagni di Ulisse, gittato dalla tempesta sulle coste d'Italia, in un accesso d'ebbrietà, avendo disonorato una fanciulla, fu lapidato dai naturali del paese. Dopo di che i suoi Mani si diedero a desolare la contrada con tanti flagelli, che gli abitanti si videro costretti ad espatriare. Consultato l'oracolo, questo promette pace a condizione che ogni anno si sacrifichi ai Mani dell'ucciso la più avvenente donzella del paese. La condizione è accettata, i flagelli cessano, e gli abitanti rassicurati ritornano ai loro focolari. Intanto avvenne che un giorno Eutimio, uno dei più celebri atleti della Grecia, s'incontrò colla leggiadra vittima espiatoria — e nel vederla e compiangerla se ne invaghì perdutamente, e per strapparla al supplizio, si decise a lottare a corpo a corpo collo spettro, a costo anche di restare soccombente. Venuto il giorno stabilito pel sagrificio, Eutimio, impugnate le armi, si avventa contro il fantasma, e combattendo disperatamente lo atterra, e strascinandolo lo gitta nel mare. Al prode vincitore la città di Temessa eresse una statua e accordatagli la mano della giovane liberata, fe' celebrare le nozze con solennissime pompe. Dopo una lunghissima vita Eutimio cessò di vivere, *senza morire* come gli altri uomini:

neque omnino mortuum, sed alio quodam modo hominem esse desuisse, dice lo storico, il quale afferma di avere raccolto il fatto *ex antiquitatis monumentis*, cioè da antichi documenti. Strabone, Eliano e Suida confermano i fatti con minutissima cura, aggiungendo che gli abitanti di Locri, patria di Eutimio, gl'innalzarono anche statue, come la città di Temessa. Un altro fatto consimile ci ha trasmesso la storia riguardante Euribate, figlio di Eufemio.

***

Ed ora che pensare di fatti del genere? Dubitiamo pure, se si vuole; ma negare non ci è permesso. Io penso invece che erriamo piuttosto nel rigettarli che nell'ammetterli, se teniamo presenti i fenomeni dello Spiritismo, il quale non ci ha ancora messo sotto gli occhi tutto il panorama dei suoi svariatissimi fenomeni. Lo Spiritismo è una scienza *condenda*, non *còndita* — e non ci ha riprodotto tutto il materiale che fu noto in tempi da noi lontani. Quanti fenomeni inediti dovrà porre ancora in luce! Da testimoni fededegni mi è stato talora narrato che il fantasma solidificato di John King nelle sedute colla Palladino, abbia lottato con qualche robusta persona fra i sedenti, abbattendola sopra un divano. F. Verdinois pur narrò d'un caso simile occorso al d'Annunzio. Ben altro che semplice animismo! Ora è *impossibile* il caso opposto?

La singolarità sta nel fenomeno di una materializzazione *sub dio* e *coram populo*, così durevolmente consistente da permettere che l'atleta l'avesse trascinata e poi precipitata nel mare — e dopo questa *esecuzione*, ogni infestazione devastatrice dello spettro fosse definitivamente cessata. Ma dovremmo pur ammettere quel che narrano gli storici romani intorno ai *Lemurali*, quando l'intiera popolazione si recava all'entrata di una caverna presso una pietra misteriosa, detta *manale* da Mani, rimossa la quale, gridavasi: *mundus subterraneus patet*, e tosto vedevansi le *Ombre* uscire dai sepolcri e ritornare alla luce: ognuno vi riconosceva fra queste i proprii defunti! Negheremo quanto asseverano concordi autorevoli istorici ad una voce? Erano manifestazioni in grande e all'aperto, non sapremmo dire se *spontanee*, o *provocate* da inconscia medianità collettiva per unanime evocazione.

In quanto alla *fine* della vita di Eutimio, non sarebbe stato l'unico caso il suo di non essere passato pel processo normale della morte, ricordandone altri simili, come di Elia, di Romolo... e quelli, che, *ut dicitur, fertur et putatur*, si narra oggi di alcuni

alti iniziati della Yoga indiana, i quali spariscono dall'esistenza terrena senza attraversare il comune varco della morte. Sarebbe un fenomeno di smaterializzazione, o di gassificazione volontaria e spontanea? Ai posteri l'ardua sentenza; *si vera sunt exposita*, s'intende bene. Siamo sempre lì: non sappiamo dove finisce in Natura il possibile, e dove comincia l'impossibile, mentre il credibile e l'incredibile sono arbitrarii, e non fanno nè storia, nè scienza, nè logica: solo *experientia docet* — col soccorso della *ratio* e dell'*observatio*. Rammento a me stesso che il Leopardi, scettico di natura, ma critico *emunctae naris*, ammoniva i facili Pirroni, scrivendo: « L'incredulità è divenuta madre di pregiudizi più perniciosi di quelli che la credulità ha mai prodotti » *(Errori popolari)*.

Attendiamo che la casistica dello Spiritismo si moltiplichi e si *allarghi* — che i fatti *sporadici* divengano man mano *pandemici*, che s'intensifichino col diminuire dello scetticismo filosofistico e della *tremarella* e *orripilazione materialista*, cause inibitorie potenti, e col diffondersi delle nuove convinzioni spiritualiste; e allora gli elementi per un giudizio più esatto e profondo cresceranno a dismisura, e tanti attuali creduti *impossibili* diverranno — o meglio, *ridiverranno* — realtà, e tanti *incredibili* volgari verità.

Ma, oltre alle condizioni mentali e morali, occorrono pure quelle telluriche ed etnologiche ambientali, che non sappiamo se siano proprio identiche a quelle dei tempi antichi, dopo tanti mutamenti prodottisi nella vita sociale, perchè il fenomenismo spiritico si possa riprodurre in vasta scala e colla medesima intensità grandiosa primeva. Fu sentimento antichissimo che nell'età d'oro gli Dei si lasciassero di tratto in tratto vedere dagli uomini: in ciò concorda la tradizione etnica colla biblica, da Mosè ad Omero, da Platone a Plotino, da Cicerone a Catullo.

1° novembre 1921.

VINCENZO CAVALLI.

L' inverosimile.

Vi sono parecchie cose inverosimili che pur son vere, si suol dire per proverbio. Questa detto non è paradosso. Il verosimile altro non è che un giudizio fra un vero *opinato astratto* e che è determinato su ciò che *per lo più* accade. Il vero per lo contrario è ciò che di fatto esiste. Ora fra il vero *solito* e il vero *insolito* vi è forse contradizione?

ROMAGNOSI.

ANIMALI
E MANIFESTAZIONI METAPSICHICHE

(Continuaz. e fine: v. fasc. preced. pag. 73).

— *Caso LV.* — James Coates, autore di un notissimo libro sulla « Fotografia Trascendentale », invia al « Light » (1915, pagina 357), il seguente episodio di chiaroveggenza canina:

Io possedevo un cane della razza di Pomerania, di nome « Tobby ». grande nostro favorito, e che avevamo portato con noi a Rothesay nell'anno 1893. Circa due anni dopo, durante una nostra assenza da casa, Tobby fu terribilmente malmenato da un cane del vicinato, e non tardò a morire per le complicazioni sopravvenute. Dopo circa un mese, o forse sei settimane, mi venne regalata una cagna « fox-terrier », di nome « Katie ». Ed ecco il fatto strano cui assistemmo in tale circostanza. Per parecchie settimane essa non osò accostarsi all'angolo della cucina dove Tobby era solito giacere, e immancabilmente, quando entrava in cucina, abbaiava furiosamente in quella direzione, proprio come se in quell'angolo essa vedesse un altro cane.

Io lessi o mi vennero raccontati altri episodi di cani che vedevano fantasmi, che abbaiavano ad essi e se ne spaventavano. Vero o no, sta di fatto che la mia Katie, per parecchie settimane si comportò come se vedesse Tobby e se ne spaventasse. Come spiegare altrimenti la circostanza ch'essa non osava accostarsi, e tanto meno accovacciarsi nell'angolo della cucina che Tobby aveva eletto a suo giaciglio favorito in vita?

... Tra le buone prove avanzate in dimostrazione della sopravvivenza dell'anima umana, si annovera quella desunta dal possesso da parte dell'uomo di facoltà chiaroveggenti; e ciò per la considerazione che le facoltà stesse trascendono ogni visione terrena, e non dipendono dall'esercizio delle facoltà sensorie. Ora, se è provato che i cani posseggono a loro volta facoltà chiaroveggenti, che desumerne? Mi limito a rispondere in questi termini: Ciò che è buona prova in rapporto alla sopravvivenza umana, non può non dimostrarsi tale anche in rapporto alla sopravvivenza animale...

A tutto rigore, il caso citato dovrebbe considerarsi debole dal lato dimostrativo; tenuto conto che in assenza di una persona la quale abbia condiviso con l'animale le medesime impressioni supernormali, nessuno saprà mai positivamente che cosa vedesse nell'angolo della cucina la cagna in questione. Ciò dichiarato, in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, aggiungo che vi sono situazioni di ambiente le quali non ammettono interpretazioni multiple del medesimo fatto, e in conseguenza, permettono di trarne induzioni molto prossime alla verità anche in difetto di testimonianze dirette. E questo mi pare il caso dell'episodio esposto, inquantochè se la cagna abbaiava furiosamente e costantemente in direzione del medesimo angolo di cucina, nel quale era solito giacere il cane defunto, dimostrandosene abbastanza impaurita per non osare accostarvisi, e tanto meno giacervi, ciò significa ch'essa si comportava alla guisa di qualunque cane il quale si trovi in presenza di un uomo o di un animale sconosciuti. E così essendo, che cosa d'altro se ne potrebbe inferire all'infuori della conclusione logica che nell'angolo in discorso essa scorgeva il fantasma del cane defunto? Tale conclusione apparirebbe ardita qualora non si conoscessero esempi di visioni di fantasmi da parte di animali; ma dal momento che tali incidenti risultano invece frequenti e scientificamente accertati, nulla osta a che, per legge di analogia, si abbia a spiegare nel medesimo senso l'episodio esposto.

— *Caso LVI.* — Lo tolgo da un articolo pubblicato sul « Light » (1915, pag. 215) dal Rev. Chas. L. Tweedale, autore di parecchie opere interessanti in argomento metapsichico. Egli, tra l'altro, riferisce:

Circa due anni or sono (annotai l'evento sul mio taccuino), mia moglie con la domestica sedevano una sera conversando in una piccola camera della casa. Improvvisamente avvertirono il rumoroso russare di un gatto vicino ad esse. Entrambe lo localizzarono in un punto preciso, aderente alla gonna di mia moglie. Si prolungò per un dato tempo; quindi cessò, per farsi udire distintissimo in sua vece il rumore delicato che produce la lingua di un gatto quando lambisce il latte. Non sapendo che pensarne, mia moglie prese a chiamare il suo gatto; poi rovistarono insieme minuziosamente la camera, ma inutilmente. Tornarono a sedere, riprendendo a conversare; ma quasi subito ricominciò il rumoroso russare del gatto invisibile; al quale succedette l'altro suono di una lingua di gatto che lambisce un liquido. Esse rovistarono una seconda volta la camera, ma sempre inutilmente.

Rimane da osservare che da qualche giorno il nostro gatto era scomparso. Quando mia moglie con la domestica vennero a raccontarmi l'esperienza avuta, io dissi loro: « Ciò significa che noi non rivedremo più vivo il nostro gatto ». E così fu; il povero animale aveva fatto la fine di molti gatti in queste regioni; i quali sono uccisi malvagiamente ».

In questo esempio la manifestazione supernormale è puramente auditiva; il che non menoma in nulla il valore teorico dell'incidente; il quale è notevole per la sua natura collettiva. Infatti la circostanza che due persone avvertirono simultaneamente le medesime impressioni auditive, localizzandole esattamente nel medesimo punto, è garanzia della veridicità supernormale dell'episodio stesso. E non pare dubbio il rapporto di causa ed effetto tra il fatto della scomparsa e dell'uccisione del gatto domestico, e la manifestazione supernormale occorsa in casa del Rev. Tweedale. Rimane in dubbio se il fatto debba considerarsi una manifestazione telepatico-spiritica (vale a dire post-mortem), o invece un caso telepatico all'istante della morte; dubbio legittimato dall'assenza di notizie circa il momento in cui venne a morte il gatto scomparso. Nondimeno, siccome il gatto mancava da casa da parecchi giorni, ed è presumibile che fosse ucciso il primo giorno della sua scomparsa, ciò renderebbe maggiormente attendibile la spiegazione telepatico-spiritica del caso.

— *Caso LVII.* — Lo ricavo dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. XV, pag. 249; ed è un caso rigorosamente documentato, il quale fu inviato alla predetta società entro la settimana in cui avvenne.

Miss B. J. Green scrive:

« Mia sorella H. J. Green aveva una gattina favorita, di razza persiana puro sangue, manto azzurro caratteristico, piccole proporzioni, il cui nome era « Smoky ». Non esisteva nel villaggio altro gatto della medesima razza, e neanche uno qualunque che lontanamente la rassomigliasse. Nella primavera essa cadde ammalata, e morì verso la metà di giugno 1909. Il giardiniere la seppellì in un'aiuola, piantando un cespuglio di Dalia sulla sua tomba. Qualche tempo prima della sua morte, la gattina era stata assalita e malmenata da un cane, che le aveva rotto alcune costole. In seguito a ciò, essa camminava zoppicando e col corpo inclinato da una parte. La sua morte fu conseguenza delle ferite riportate.

Nel giorno di martedì, 6 luglio 1909, io sedevo con mia sorella a colazione, e stavo leggendo ad alta voce una lettera. Avevo le spalle

rivolte alla finestra, che si apriva alla sinistra di mia sorella. D'improvviso vidi quest'ultima a guardare fuori della finestra con espressione di stupore quasi pauroso. Chiesi: « Che cosa c'è? » — Rispose: « Vedo « Smoky » che cammina in mezzo all'erba ». Ci precipitammo alla finestra e scorgemmo effettivamente « Smoky », in apparenza molto malata, col manto arruffato e lo sguardo stralunato, la quale camminava zoppicando attraverso l'aiuola di fronte alla finestra, a tre o quattro metri da noi. Mia sorella la chiamò; ma siccome la gattina non dava segno di sentire, le corse incontro continuando a chiamarla. Io rimasi alla finestra e vidi la gattina incamminarsi in un viale che conduceva in fondo al giardino. Mia sorella le tenne dietro, sempre chiamandola; ma con sua sorpresa, « Smoky » non si voltò mai, come se non sentisse, e al momento in cui s'introdusse in un cespuglio, non la vide più. Dopo circa dieci minuti, mia sorella e un'amica ospite nostra, videro nuovamente « Smoky » che camminava entro la siepe di fronte alla finestra. Mia sorella le uscì incontro, ma più non la vide. Mezz'ora dopo apparve nel corridoio che conduce in cucina, e fu vista dalla domestica, che tolse una scodella di latte, andandole incontro per dargliela; ma la gattina continuò la sua strada, uscendo nel giardino, e scomparendole dinanzi.

Allora chiedemmo di lei alle famiglie del vicinato, ma nessuno l'aveva vista, o aveva visto gatti che la somigliassero.

La conseguenza di tali visioni fu che noi dubitammo vi fosse stato un equivoco circa la morte della gattina, sebbene la nostra amica, il giardiniere ed il garzone ne avessero visto il cadavere. Il giardiniere, anzi, rimase così indignato per la nostra supposizione ch'egli non avesse seppellito la gattina, che si recò sul posto, sradicò la pianta di Dalia, e ne trasse fuori il cadavere di « Smoky ».

Noi non sappiamo che pensare dell'evento occorso, il quale fu testimoniato da quattro persone: Miss B. J. Green, miss H. L. Green, miss Smith, e Kathleen B. (la domestica)... Mia sorella dice che quando tenne dietro alla gattina la prima volta, essa camminava piuttosto velocemente, ma inclinata su di un lato, come faceva prima della sua morte: (Firmata: B. J. Green).

(In una lettera successiva, la relatrice parlando della seconda volta in cui sua sorella tenne dietro alla gattina, scrive: « La gattina non saltò sul muro di cinta, ma disparve quando fu prossima ad esso »).

Il caso esposto è molto interessante e suggestivo; anzitutto per la natura incontestabile del fatto; poi, perchè furono quattro le persone che in momenti diversi videro il fantasma della gattina defunta; ciò che vale ad escludere l'ipotesi allucinatoria pura e semplice. Posto ciò, non rimangono che due sole ipotesi con cui spiegare i fatti, la prima delle quali consisterebbe nel presumere che si trattasse della visione di una gattina vivente scambiata per

quella defunta; e la seconda risulterebbe quella telepatico-spiritica. Ho accennato alla prima ipotesi per puro debito di relatore, poichè i lettori avranno già rilevato come tale presunzione non regga di fronte all'analisi dei fatti. Anzitutto perchè nel caso in esame si trattava di una gattina esotica, unica nel villaggio in cui si svolse l'evento, e caratterizzata da un manto di colore insolito tra i felini; tutte circostanze che rendono assurdo il presumere che quattro persone, in piena luce del giorno, s'ingannassero nell'identificarla. In secondo luogo, perchè venne osservato che la gattina apparsa camminava zoppicando, precisamente alla guisa di quella defunta. In terzo luogo, perchè la gattina-fantasma non diede mai segno di avvertire le persone che la chiamavano, ciò che risulterebbe inverosimile se si fosse trattato di una gattina vivente, e che, per converso, risulta la caratteristica della maggior parte dei fantasmi telepatici e telepatico-spiritici, i quali non hanno consapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. Infine, giova rilevare che la gattina apparsa, scomparve varie volte dinanzi ai percipienti in modo subitaneo e inesplicabile. Non aggiungo altro, poichè il già detto mi pare che basti a dimostrare che l'ipotesi della visione di una gattina vivente scambiata da quattro persone per quella defunta, non regge di fronte all'analisi dei fatti. E così stando le cose, si è tratti a concludere che l'episodio in esame è un esempio genuino di apparizione del fantasma di un animale defunto.

— *Caso LVIII.* — Lo ricavo dal « Light » (1911, pag. 101). Il Rev. Chas. L. Tweedale, di cui si ebbe già a citare un'esperienza, invia quest'altra relazione intorno a un incidente interessante che, come l'altro, occorse in casa sua, dove si svolsero per oltre un anno delle manifestazioni supernormali imponenti. Egli scrive:

In questi ultimi cinque mesi, noi abbiamo assistito alle manifestazioni spontanee più straordinarie, le quali sorpassano di gran lunga quelle storiche occorse nel presbitero del Rev. Wesley. Recentemente abbiamo tutti ascoltato una « voce diretta » che ci chiamava per nome in pieno giorno, nonchè assistito alle ripetute apparizioni di un fantasma femmineo di alta statura, vestito di bianco, e che tutti i componenti la famiglia poterono vedere, me solo eccettuato; che però ebbi a udirne la voce risuonare nell'ambiente, meravigliosamente distinta, come se scaturisse dall'aria, e in presenza dell'intera famiglia. L'apparizione fu vista ripetute volte collettivamente da varie persone, quasi sempre in buona luce, e qualche volta in piena luce del giorno. In due circostanze, il fantasma ha conversato coi presenti. Circa quindici giorni or sono, tali

meravigliose manifestazioni culminarono nell'apparizione in pieno giorno del fantasma biancovestito in compagnia di un cane. In un dopopranzo, essi furono visti insieme due volte da diverse persone successivamente; e sempre in quel medesimo dopopranzo, il cane fu visto per altre tre volte da solo; e una volta furono quattro le persone che lo videro collettivamente; fra le quali si trovava una mia bimbetta di due anni, che rincorse il cane-fantasma fin sotto il letto, dov'era scomparso, gridandogli dietro: « Bau! Bau! ». Ripeto che tutto ciò avvenne in piena luce del giorno. Da quel dopopranzo ad oggi l'animale fu visto parecchie altre volte.

Tutti coloro che lo videro sono concordi nel descrivere un cane di razza « terrier », alto, bianco, con una grossa macchia nera irregolare sulla schiena, situata sul lato destro della spina dorsale, orecchie diritte e corte, coda eretta. Inoltre fu osservato ch'egli pareva scosso da un tremito violento, e che il pelo del suo manto era insolitamente corto e lucido. Ora tali generalità corrispondono esattamente a quelle di un cane da me posseduto, morto circa dodici anni or sono, e del quale io avevo pressochè dimenticato l'esistenza. Nessuno di coloro che lo descrissero l'aveva conosciuto in vita, e neanche saputo della sua esistenza. Mia zia (poichè è il fantasma di lei che si manifesta) è morta sei anni or sono; e il cane che l'accompagna era stato un suo grande favorito. Notevole il fatto che il cane in discorso era caratterizzato da una esuberanza di vitalità, la quale si estrinsecava in forma di un tremito violento che scuoteva il suo corpo ogni qual volta fosse risvegliata la sua attenzione. Aveva inoltre una grossa macchia nera irregolare sulla schiena, proprio sul lato destro della spina dorsale. Non dimentichiamo che tutti questi particolari veridici erano assolutamente ignorati da coloro che videro e descrissero il fantasma del cane.

Ricordo ancora che in precedenza alla sua manifestazione, si erano uditi latrati e raspamenti caratteristici, simultaneamente all'apparizione del fantasma femmineo; ma siccome nessuno aveva ancora visto fantasmi animali, tali manifestazioni ci riuscivano inesplicabili; fino a quando l'apparizione del cane venne a dilucidare il mistero.

Il significato teorico di questo memorabile evento emerge palese; e cioè, tende a dimostrare ciò che logicamente si doveva presumere: che lo spirito di un cane, conforme a quello della sua padrona, può sopravvivere alla morte del corpo.

Nel caso citato sono degne di rilievo le seguenti circostanze: che il fantasma canino fu visto ripetute volte, sia collettivamente che successivamente, in piena luce del giorno; che una volta fu visto da una bimbetta di due anni, la quale lo rincorse fin sotto il letto, gridandogli dietro fanciullescamente: « Bau! Bau! »; che fu descritto qual era da persone che non lo conobbero in vita, e

infine, che in precedenza alla manifestazione del fantasma canino, si erano uditi latrati e raspamenti caratteristici; tutte circostanze che concorrono ad escludere tassativamente l'ipotesi allucinatoria pura e semplice, e che concorrono invece a dimostrare la natura supernormale ed estrinseca dell'apparizione.

Ne consegue che le conclusioni del rev. Tweedale sembrano emergere incontrastabili dai fatti, tanto più che l'apparizione del fantasma canino non può considerarsi separatamente dall'altra apparizione del fantasma femmineo che l'accompagnava durante il memorabile periodo di manifestazioni spontanee descritte in una lunga relazione dal rev. Tweedale. Ciò posto, è razionale inferirne che se l'identificazione del fantasma femmineo con la zia defunta del reverendo in discorso, deve ritenersi una buona prova in favore della sopravvivenza dello spirito di lei, in tal caso non si potrebbe concludere diversamente per il fantasma canino che, come l'altro, era stato a sua volta identificato.

— *Caso LIX.* — Il sig. James Coates, di cui si ebbe a citare un'altra esperienza, invia al « Light » (1915, pag. 356), questo incidente che gli è personale:

Nell'estate del 1887, io mi trovavo a Rothesay con la famiglia: e mio cognato Giorgio Anderson, di Glasgow, mi mandò in regalo un bel cane di razza « collie ». Era un animale molto vivace, e, purtroppo, anche indisciplinato. Io non ero troppo qualificato per educarlo, e « Rover » metteva sovente sè stesso e noi tutti in imbarazzo per le sue gesta.

In quel tempo noi avevamo per abitudine di recarci nel dopopranzo a pescare nella baia di Glemburn. Il cane ci accompagnava, e quando noi salivamo in barca, egli attendeva il nostro ritorno scorazzando liberamente su e giù per la spiaggia. Tutto andò bene per circa un mese: ma un giorno il capo della polizia mi mandò a chiamare privatamente, per dirmi che un cane identico al mio aveva spaventato un cavallo attaccato a una carrozza, che la carrozza aveva ribaltato, gittando a terra la signora che in essa si trovava. In seguito a ciò, il capo della polizia mi consigliava a disfarmi immediatamente del cane, se non volevo incorrere in penalità. Non vi era modo di sottrarsi all'invito, e perciò consegnai il cane a un funzionario, con l'ordine espresso di recarsi alla baia ad annegarvi la povera bestia.

Rimasi profondamente addolorato per la sorte toccata al nostro Rover, e i miei figli se ne dimostrarono desolati, poichè il cane si era loro affezionato in modo speciale; ma si dovette ottemperare alla legge.

Continuammo a recarci alla pesca ogni dopopranzo; e il terzo giorno dalla morte di Rover, quando eravamo di ritorno, a breve distanza dal

cancello di casa, tutti e tre simultaneamente esclamammo: «Qui c'è Rover! Ecco Rover!» Ed infatti egli era là che ci aspettava dalla porta di casa! Evidentemente l'uomo cui avevo dato l'ordine di sopprimere il cane, non l'aveva fatto. Così pensai subito; ed era naturale il pensarlo, dal momento che Rover ci stava dinanzi, vicino al truogolo da lavare, scodinzolando e guardandoci con espressione di giubilo. Aprimmo il cancello, e ci dirigemmo alla sua volta; ma improvvisamente lo vedemmo sparire! Non può esistere dubbio sul fatto che l'abbiamo visto effettivamente, certissimamente tutti e tre. La mia signora insiste nell'affermare che il cane appariva fosforescente; ma per me e per mia figlia era il nostro Rover, nè più nè meno.

... A costo di passare per ingenui, noi persistiamo ad essere convinti di aver visto simultaneamente il fantasma obbiettivo del nostro cane Rover; il quale apparve a tal segno naturale, da farmi presumere che il funzionario al quale lo avevo consegnato, avesse trasgredito i miei ordini... Non ho spiegazioni da far valere in guisa particolare; osservo soltanto che... il fatto di tre persone le quali videro collettivamente un cane, il quale era stato annegato tre giorni prima, costituisce una prova della sua sopravvivenza che è più convincente di tante altre da noi spiritisti accettate per valide nelle nostre sedute.

Come si vede, le conclusioni dei relatori-percipienti sono tutte concordi nell'affermare la loro incrollabile certezza di essersi trovati di fronte a fantasmi obbiettivi di animali; e invero, non si potrebbe dar loro torto, neanche da un punto di vista rigorosamente scientifico; specialmente nelle circostanze degli ultimi quattro casi citati, i quali risultano d'ordine « collettivo », e due tra essi anche d'ordine « successivo »; vale a dire che i fantasmi animali furono percepiti da persone diverse, in tempi diversi, e ad insaputa gli uni degli altri; tutte circostanze che valgono ad eliminare in guisa risolutiva la spiegazione allucinatoria dei fatti, che è l'unica ipotesi scientificamente opponibile a quella trascendentale telepatico-spiritica.

Conclusione.

Giunti al termine della presente classificazione, non rimane che rivolgere uno sguardo retrospettivo al cammino percorso, ricordando le principali considerazioni suggerite dai fatti, e condensandole in una sintesi conclusionale.

Circa le ripetute nostre affermazioni in favore della reale esistenza di manifestazioni telepatiche in cui sono « agenti » o

« percipienti » gli animali, nonchè di fenomeni d'infestazione, o di apparizioni d'altra natura, in cui gli animali sono percipienti collettivamente all'uomo, non pare scientificamente legittimo accampare ulteriori riserve o dubbiezze, poichè i casi enumerati nella prima e nella seconda monografia, bastano a dimostrarle fondate. Infatti, nei casi riportati sono rappresentate le principali modalità delle manifestazioni telepatiche quali si realizzano tra gli uomini, come pure le principali modalità che caratterizzano fra gli uomini la percezione di manifestazioni infestatorie, o di apparizioni e manifestazioni d'altra natura. Inoltre, a riprova delle nostre affermazioni si erigono in guisa risolutiva i dati statistici ricavati dai 69 casi enumerati nella prima monografia; dati che in vista della loro importanza teorica, giova qui completare, rilevando che in questa seconda monografia, gli episodi di animali che percepirono manifestazioni supernormali in precedenza all'uomo, risultano 10, che aggiunti ai 13 della prima serie, formano un totale di 23; e che quelli in cui gli animali diedero segno di percepire manifestazioni supernormali che per l'uomo passavano inavvertite, risultano 3, che aggiunti ai 12 della prima serie, formano un totale di 15. Ora tale somma di episodi appare sufficiente onde autorizzare a ricavarne quelle inferenze teoriche che gli episodi stessi suggeriscono; e la principale inferenza da trarne è che i casi in cui gli animali percepiscono in precedenza all'uomo manifestazioni supernormali, o le percepiscono quando per l'uomo passano inavvertite, presentano valore risolutivo nel senso della tesi sostenuta, in quanto dimostrano che non esistono ipotesi razionali da contrapporre a quella che considera gli animali forniti di facoltà supernormali subcoscienti, a somiglianza dell'uomo.

A rincalzo di tali conclusioni, in questa seconda monografia venne aggiunto un nuovo ordine di manifestazioni animali, quello dei cani « ululanti alla morte »; vale a dire dei cani che preannunciavano con ululati caratteristici e profondamente lugubri, la morte imminente di una persona famigliare, e vi persistevano fino alla morte della persona medesima; manifestazioni che dimostravano l'esistenza nelle subcoscienze animali di facoltà premonitorie; e cioè di un'altra importante facoltà supernormale da unirsi a quelle sopra enumerate.

Ne derivava che in base ai fatti raccolti, era lecito affermare senza tema di errare che il verdetto della scienza avvenire non poteva non risultare in favore dell'esistenza nella subcoscienza animale delle medesime facoltà supernormali che si rinvenivano in

quella umana; e siccome il fatto dell'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali indipendenti dalla legge di evoluzione biologica, risultava la migliore delle prove in favore dell'esistenza nell'uomo di uno spirito indipendente dall'organismo corporeo, e pertanto sopravvivente alla morte dell'organismo stesso, allora appariva razionale e inevitabile inferirne che dal momento che nella subcoscienza animale si rinvenivano le medesime facoltà supernormali, anche la psiche animale fosse destinata a sopravvivere alla morte del corpo.

Senonchè tali considerazioni logicamente irreprensibili, avevano ancora bisogno di una convalidazione complementare sul terreno sperimentale; poichè se l'ipotesi dell'esistenza negli animali di una psiche sopravvivente alla morte del corpo era fondata, allora dovevano riscontrarsi casi di apparizioni post-mortem di fantasmi animali, analogamente a quanto si verificava per l'uomo. Orbene, anche a tale dimostrazione complementare si provvide con questa seconda monografia, in cui si raccolsero in numero adeguato gli episodi richiesti, nei quali si rilevavano le medesime caratteristiche valevoli quali prove d'identificazione spiritica nei casi corrispondenti di fantasmi umani.

Ricorderemo in proposito che si citarono esempi di manifestazioni auditive in cui fu percepita l'eco rumorosa di azioni che caratterizzavano in vita l'animale defunto (come, ad esempio, l'eco di pietre rotolanti sul pavimento, conforme al giuoco preferito in vita dal cane che si manifestava); come pure, che si citarono esempi di chiaroveggenti che all'istante della morte di un dato animale, ne videro il « doppio », o « perispirito » elevarsi in aria, per quanto ignorassero la presenza nella camera, o nella casa, dell'animale stesso. In altri esempi, fu questione di apparizioni di animali da poco defunti, i quali si manifestavano sotto il medesimo aspetto, i medesimi atteggiamenti, le medesime imperfezioni che li caratterizzavano in vita (come nel caso di una gattina che zoppicante in vita, si manifestò zoppicante dopo morta, e ciò a diverse persone collettivamente e successivamente). Si citò un esempio in cui il fantasma di un cane defunto fu visto collettivamente e successivamente da persone che ne ignoravano l'esistenza, e che lo descrissero tutte esattamente; prova d'identificazione eccellente, inquantochè siffatte modalità di estrinsecazione valevano ad escludere le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e dell'allucinazione. Noto, infine l'apparizione di fantasmi di cani defunti i quali si manifestavano di conserva ai fantasmi

dei loro padroni ugualmente defunti; nelle quali circostanze essendosi riconosciuta l'identità del fantasma umano, con le conseguenze teoriche che ne derivavano, non vi era ragione per non accettare le medesime conseguenze teoriche a proposito dell'animale defunto, identificato nella guisa medesima del fantasma umano.

Risultava pertanto che si era pervenuti a dimostrare l'esistenza dei due gruppi di fatti che costituivano il quesito da risolvere; vale a dire, che nelle subcoscienze animali si rinvenivano le medesime facoltà supernormali esistenti nelle subcoscienze umane; e che i fantasmi degli animali defunti si manifestavano alla guisa dei fantasmi umani; dimodochè doveva considerarsi raggiunta la dimostrazione richiesta onde provare l'esistenza e la sopravvivenza della psiche animale.

Ne derivava che l'ipotesi in questione non poteva non considerarsi scientificamente legittima, per quanto ancora a titolo « d'ipotesi da lavoro », in attesa di considerarla verità definitivamente acquisita alla scienza, quando per l'accumularsi dei fatti, si fosse pervenuti ad analizzare a fondo il tema importantissimo.

Posto ciò, risulta che l'argomento in esame ha raggiunto uno stadio di maturità sufficiente per autorizzare a formulare qualche considerazione sulle conseguenze filosofiche e psicologiche che presenterebbe il fatto dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale. Ed è quanto mi dispongo a fare sommariamente, a complemento e rincalzo della tesi sostenuta. Vale a dire che dopo avere fornito la prova sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale, mi propongo dimostrarne ulteriormente la validità e la necessità dal punto di vista delle leggi che governano l'evoluzione biologico-psichica degli esseri viventi, come anche in nome dell'eterna giustizia.

Tra gli uomini di scienza i quali professano convinzioni positiviste, viene propugnata la teoria secondo la quale lo spirito degli animali, come quello degli uomini, risultando una semplice funzione dell'organo cerebrale, cessa di esistere quando l'organo in questione cessa di funzionare con la morte. Nulla d'incoerente in siffatta teoria, per la quale i destini degli animali sono equiparati a quelli dell'uomo. L'incoerenza si rivela nei credenti alla

sopravvivenza dell'anima umana, tanto negli aderenti alle diverse confessioni religiose, quanto in una parte degli adepti alle dottrine spiritiche, i quali presumono a loro volta che lo spirito degli animali risulti troppo imperfettamente organizzato per sopravvivere alla morte del corpo; e in conseguenza che si risolva nei suoi elementi costitutivi, dissipandosi praticamente nel nulla, precisamente come asseriscono gli uomini di scienza. Osservo pertanto come il professare simili convinzioni risulti sommamente pericoloso per la dottrina della sopravvivenza spirituale umana, poichè con ciò si verrebbe ad ammettere che una semplice differenza di grado nell'evoluzione dello spirito, basti a decidere dei suoi destini, ora caduchi senza alcun demerito, ed ora immortali senz'ombra di merito. E in tal caso, che cosa pensare delle sorti di una gran parte del genere umano? Infatti, qualora si rintracci la storia della specie umana sulla scorta della paleontologia, si arriva ad un punto in cui l'uomo della più remota antichità preistorica si confonde con le forme animali più elevate; e qualora sulla scorta dell'antropologia, si segua lo stesso metodo per le razze umane esistenti, si fa capo a talune tribù selvagge di ben poco più elevate degli animali fra i quali convivono, e in cui la degradazione degli individui arriva al punto da dimostrarsi essi destituiti di qualsiasi rudimento di senso morale, con una mentalità appena sufficiente a guidarli nei bisogni materiali della loro miserabile esistenza; così come avviene per gli animali. Ciò posto, e sempre dal punto di vista indicato, sorge spontanea la domanda: « A quale stadio dell'elevazione psichica lo spirito di un individuo diviene sufficientemente evoluto per resistere alla crisi del distacco dall'organismo corporeo senza dissiparsi nei suoi elementi costitutivi? Forse che i nostri lontanissimi progenitori, di ben poco più evoluti delle scimmie antropoidi, e gli odierni selvaggi che ai medesimi si equivalgono, dovranno considerarsi sufficientemente elevati spiritualmente per meritare il dono dell'immortalità, laddove un generoso rappresentante della razza canina che perde la vita nel tentativo di salvare un bimbo che annega, o che muore di crepacuore sulla tomba del proprio padrone, dovrà perire per sempre, non avendo raggiunto tale presunta barriera degli immortali? Una differenza di grado nell'evoluzione spirituale degli esseri, non implica affatto una differenza *qualitativa*, ma unicamente *quantitativa*; e quest'ultima non può rappresentare che una tappa più o meno avanzata sulla via dell'evoluzione animica. Giacchè la vita, quale si manifesta negli animali, risulta l'espressione esteriore di

uno « spirito » ivi incarnatosi *in potenza*, il quale non può non essere identico per essenza allo spirito che si manifesta nelle infime razze umane, passate e presenti, nonchè nelle razze civilissime odierne. In altri termini, la vita in qualunque forma e in qualsiasi caso, è l'espressione in ambiente terreno, di uno spirito incarnatosi in una data sintesi di materia organizzata, e vale a designare lo stadio di avanzamento a cui è pervenuto quel singolo spirito: nulla più, nulla meno; giacchè lo spirito *in sé* non puo non risultare assolutamente identico a tutti gli altri spiriti che informano qualsiasi altra sintesi di materia organizzata, salvo sempre lo stadio di progresso raggiunto. Volendo chiarire tale concetto ricorrendo ad un esempio, si dovrebbe dire che nella guisa medesima in cui una fiamma posta in un vaso di cristallo irradia inalterato il suo splendore, laddove un'altra collocata in un vaso di porcellana irradia luce fioca, e una terza messa in un vaso di argilla non irradia luce di sorta, salvo dagli interstizi che per avventura possono esistere nel coperchio (i quali, negli animali corrisponderebbero agli « spiragli » per cui emergono le facoltà dall'istinto), e qualche volta, dalle crepature che possono prodursi nel vaso (le quali spiegherebbero l'emersione delle facoltà supernormali subcoscienti), così dovrebbe inferirsi al riguardo dei destini dello spirito nelle sue fasi innumerevoli d'incarnazione, durante le quali, sono gli involucri di cui si riveste che variano, non lo spirito, il quale rimane *in potenza* inalterato e inalterabile.

Posto ciò, risulta palese che per riconoscere tale verità fondamentale dell'evoluzione della vita nei mondi, occorre emancipare la mente dalle dottrine puerili assorbite nell'adolescenza, secondo le quali l'anima è creata dal nulla al momento della nascita. E una volta liberatisi da tale assurda credenza, non rimane che aderire all'unica dottrina capace di spiegare l'evoluzione spirituale della vita: quella della reincarnazione progressiva di tutti gli esseri viventi; dottrina nota intuitivamente alle razze più diverse dell'antichità la più remota.

Vi è forse qualche cosa di antiscientifico nel presumere che all'evoluzione biologica delle specie illustrata dalla scienza, corrisponda e sovrasti un'evoluzione parallela dello spirito il quale si andrebbe lentamente individuando col guadagnare sempre maggiore coscienza di sè in forza di un progressivo accumularsi di esperienze acquisite nel passaggio attraverso a una miriade di esistenze vegetali, animali ed umane?

Comunque sia di ciò, sta di fatto che la teoria della sopravvivenza della psiche animale — che, come si è visto, emerge incontestabile dai fatti — mancherebbe di base razionale qualora non si completasse con l'ipotesi reincarnazionista, visto che non potrebbe ammettersi una condizione di esistenza spirituale degli animali, in cui un quadrupede, un rettile, un volatile, dovessero rimanere eternamente tali. Ne consegue che le forme animali dell'esistenza terrena, così come le graduazioni delle razze umane, non possono considerarsi che forme transitorie attraverso le quali tutti gli esseri viventi dovranno passare; senza di che la vita nell'universo non si spiegherebbe e non avrebbe scopo; come non esisterebbe giustizia nei mondi.

Insisto nel ripetere che la scala innumerevole degli esseri viventi, non può non essere che l'espressione delle manifestazioni dell'anima nelle sue tappe progressive di elevazione spirituale. Ciò che in virtù di una più lunga evoluzione è divenuto *attuale* nell'uomo, rimane *potenziale* negli esseri inferiori. L'*involuzione* precede l'*evoluzione*. Non è la materia che fa evolvere lo spirito, ma è lo spirito che per evolvere sè stesso abbisogna di tutte le fasi di esperienza conseguibili sulla terra; e in conseguenza, abbisogna di rivestirsi di tutte le forme successivamente più raffinate che la materia organizzata può fornirgli. Le leggi biologiche della « selezione naturale », della « sopravvivenza del più adatto », dell'« influenza dell'ambiente », non sono che gli accessori indispensabili a tale evoluzione; ma la vera causa dell'evoluzione degli organismi viventi è interiore, e si denomina lo « spirito ».

Una delle migliori definizioni comprensive sull'intima natura dei processi evolutivi nelle individualità viventi, venne dettata medianicamente a Lady Cathnes, che la riferisce nel suo libro, « Old Truth in a New Light ». Per quanto la nobile gentildonna sia inglese, tale definizione venne dettata in francese, e quí la riproduco nella lingua in cui fu dettata:

Le gaz se mineralise,
Le minéral se végétalise,
Le végétal se animalise,
L'animal se humanise,
L'homme se divinise.

E qui, a semplice titolo complementare, e allo scopo di prevenire talune perplessità teoriche che per avventura potessero

sorgere nella mente di qualche lettore, gioverà accennare a talune dilucidazioni fornite in argomento dalle personalità medianiche; secondo le quali, nelle Sfere Spirituali più prossime a quella terrena, esisterebbero in gran numero gli spiriti degli animali superiori, specialmente di quelli che convissero in terra con l'uomo, e che in virtù di tale convivenza acquisirono esperienza e raffinamento spirituale sufficienti per soggiornare un dato tempo nelle Sfere spirituali. Per tutti gli altri animali insufficientemente evoluti non vi sarebbe intermezzo di esistenza spirituale tra l'una e l'altra reincarnazione, ma un breve periodo letargico preparatorio alla nuova incarnazione nella forma animale che per ordine gerarchico risulterebbe immediatamente superiore all'ultima rivestita; e la nuova incarnazione si determinerebbe automaticamente, per effetto della « legge di affinità », così come avviene per la coniugazione delle molecole in una soluzione chimica.

Il dottor Geley, nella sua opera: « De l'Inconscient au Conscient » (pag. 321), in base all'indagine scientifica dei fenomeni medianici, è condotto a formulare delle conclusioni analoghe. Egli scrive:

> Per l'animale o per l'uomo d'infimo grado, la fase di esistenza che segue alla morte non può essere che breve ed oscura. La coscienza, che in essi è tuttora rudimentale, trovandosi separata dal proprio substrato organico, vacilla e si ottenebra; l'attrazione della materia si fa sentire immediata con potenza irresistibile, e il mistero della palingenesi si compie senza indugio.

Qualora si accogliessero le conclusioni sopra riferite in favore dell'esistenza e sopravvivenza della psiche animale, nonchè del suo transito ascensionale attraverso la scala degli esseri per ausilio di progressive reincarnazioni, fino ad umanizzarsi, ne verrebbe rischiarato di nuova luce anche l'eterno problema che tutte le filosofie e tutte le religioni si proposero di risolvere: quello sullo « scopo della vita nell'Universo ». Guai a quel popolo il quale perdesse ogni fede sugli alti destini dell'essere! Tutti ricordano le desolate parole profferite sul letto di morte dal sommo filosofo Roberto Ardigò, due volte suicida: « Lasciatemi morire: a che serve la vita? » Parole che si ripercuotono come una tremenda condanna sulle teorie positiviste-materialiste professate in buona fede dal grande filosofo. Per cui si è tratti ad esclamare: « Ecco

un filosofo coerente alle proprie convinzioni! » La sua desolante concezione materialista della vita, l'aveva condotto razionalmente, inevitabilmente a concludere che la vita non aveva scopo, poichè se tutto termina con la morte del corpo, a che vale di essere vissuti, di avere contemplato un istante la grandezza dell'Universo, di avere studiato per tutta la vita, di avere tanto sofferto moralmente e fisicamente? Forse per il vantaggio delle generazioni future? Ma se queste a loro volta dovranno perire senza lasciare traccia del loro passaggio, e se con l'andare dei secoli, causa il progressivo spegnersi del sole, anche il nostro mondo dovrà perire con tutti gli esseri a cui dà vita; e se questa è la sorte finale di tutti i mondi disseminati per l'universo, a che serve l'elevazione progressiva dell'umanità? A quale scopo il culto dell'Arte, del Bello, del Buono? La febbre del sapere? Il votarsi a un ideale? A che serve la vita? A che servono i mondi? A che serve l'universo? E sopratutto, a quale scopo tanti dolori morali e materiali sofferti dagli esseri cui fu largito non richiesto il dono nefasto della vita? Quale immenso disinganno per un'anima eletta qual era Roberto Ardigò! Egli non poteva non contemplare esterrefatto il baratro immane dell'infinita vanità del Tutto; e non poteva non ribellarsi a tale tragica ironia della sorte. Meglio sfidare fieramente il destino nell'unica guisa possibile a un vivente: liberandosi col suicidio dal supplizio morale di contemplare impotenti la tragedia dell'essere. Roberto Ardigò fu coerente a sè stesso; e coloro tra i filosofi i quali condividono con lui le medesime convinzioni materialiste, e ciò malgrado non terminano come lui nel suicidio, sono felicemente incoerenti; il che si deve al fatto che nei recessi delle loro subcoscienze esiste una scintilla divina che sa di essere immortale, la quale perviene a trasmettere alle loro coscienze una vaga intuizione del vero; dimodochè senza rendersene conto, essi pensano a un modo ed operano a un altro. Roberto Ardigò, invece, fu coerente a sè stesso, e terminò col suicidio.

È tempo pertanto di dissipare dall'ambiente filosofico e scientifico i vapori asfissianti del positivismo materialista, proclamando al mondo la lieta novella che sulla cima più soleggiata dell'albero maestoso dello scibile umano, è spuntata un'altra branca rigogliosa e feconda di frutti rigeneratori, branca che si denomina « La Scienza dell'Anima », e in virtù della quale si dimostra la fatuità, l'incoerenza, la falsità della concezione materialista dell'Universo; come pure si dimostra che il germogliare della vita

nei mondi ha per iscopo l'evoluzione dello spirito, che incarnatosi *in potenza* nella materia, deve assurgere allo stato di perfetta individualità cosciente, morale, angelica, in virtù d'innumerevoli esperienze acquisite nel transito in tutte le sintesi di materia organizzata, esperienze che si alternano con cicli di esistenza spirituale sempre più sublimati, fino a raggiungere i superni fastigi della immedesimazione con Dio, meta suprema dell'essere. Il che non significa annichilimento dell'Io, ma integrazione col Divino, senza nulla rimettere della propria individualità, così come le cellule dell'organismo umano concorrono a miliardi a crearlo, senza nulla rimettere dell'individualità che loro è propria. In altri termini: Al microcosmo-Uomo, sintesi suprema polizoica e polipsichica nel dominio del Relativo, corrisponde il Macrocosmo-Dio, sintesi trascendentale polipsichica ed Una, eterna, incorruttibile, infinita, nel dominio dell'Assoluto.

Nelle famose sentenze filosofiche conseguite medianicamente da Eugène Nus, ecco in qual modo si definiscono l'anima, l'evoluzione, i destini dell'essere:

— *Anima*: Porzione di sostanza che Dio sottrae dalla Forza Universale per ogni singola individualità. Centro di attività assimilatrice incandescente, il quale riprende ad uno ad uno tutti gli attributi del Creatore.

— *Evoluzione*: Le molecole semplici, mosse per attrazione diretta si aggregano e si combinano onde formare degli organismi diversi, minimi nei minerali, già sensitivi nei vegetali; ed istintivi negli animali.

Progredire, per l'essere cosciente, significa modificarsi impiegando razionalmente gli elementi interiori ed esteriori di cui dispone.

Per gradi successivi l'essere cosciente compie il suo destino percorrendo *moralmente* il lungo pellegrinaggio della vita.. Vita liberamente manifestata, ma subordinata a leggi necessariamente determinate dall'Ordine dell'Universo.

Lo scopo supremo dei destini individuali, è quello di concorrere a formare l'essere collettivo, del quale noi siamo le molecole intelligenti; nella guisa medesima che lo scopo incosciente, o il destino delle molecole, delle forze puramente istintive, od anche meno che istintive, le quali concorrono a formare i nostri organi, era quello di creare l'essere individuale.

Per il *Tutto* come per le *parti*, la vita è un perpetuo *divenire*, e non è simile a sè stessa in alcun momento del suo transito nel *tempo*.

*
* *

Pervenuto a questo punto, mi avvedo che le speculazioni filosofiche intorno al grandioso problema dell'essere, mi fecero perdere di vista la tesi assai più modesta che forma oggetto del presente lavoro; la quale consiste in un primo tentativo per dimostrare con metodo scientifico la sopravvivenza della psiche animale. É tempo pertanto di tornare in argomento e di concludere, osservando che l'esistenza nella subcoscienza animale di facoltà supernormali — esistenza sufficientemente provata dai casi enumerati in questa e nell'altra monografia — risulta una buona prova in favore della sopravvivenza della psiche animale, tenuto conto che se per l'uomo deve inferirsi che le facoltà in discorso, rappresentino nella di lui subcoscienza i sensi spirituali preformati, in attesa di esercitarsi in ambiente spirituale (così come nell'embrione erano preformate le facoltà di senso, in attesa di esercitarsi in ambiente terreno); se così è, ne consegue che per il fatto del rinvenirsi le facoltà medesime nella subcoscienza animale, deve inferirsi logicamente che gli animali sono a loro volta detentori di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. Inoltre, a siffatta dimostrazione altamente suggestiva, si pervenne ad aggiungerne un'altra complementare altrettando valida: quella desunta dai casi di apparizione post-mortem di fantasmi animali identificati. Da ciò la legittima conclusione che tutto concorre a dimostrare la realtà dell'esistenza e della sopravvivenza della psiche animale; per quanto in omaggio ai metodi d'indagine scientifica, prima di pronunciarsi definitivamente al riguardo, risulti indispensabile attendere l'ulteriore accumularsi dei fatti, onde aver modo d'indagarne la genesi su vasta scala, analizzando, comparando, classificando lungamente ancora, fino alla tacitazione di ogni perplessità, legittima in argomento di tanta importanza psicologica, filosofica, morale. Solo in tal guisa ciò che per ora non è che un'« ipotesi da lavoro » sufficientemente convalidata dai fatti per doversi prendere in seria considerazione, potrà convertirsi in verità dimostrata. E le indagini odierne sul tema, non lasciano dubbio sul fatto che il verdetto della scienza avvenire dovrà pronunciarsi in tal senso.

ERNESTO BOZZANO.

MAGNETISMO TRASCENDENTALE

I colpi vibrati al magnetismo da Braid e dalla scuola di Nancy (Bernheim), parevano definitivi; la *neuripnologia* del primo, la *suggestione pura* del secondo persuasero un gran numero di scienziati della inutilità dei cosiddetti « passi » magnetici, non considerati come ausilio alla suggestione verbale. In questo decennio poi, la teoria del Bernheim si era imposta sempre con maggior forza, anche per le impressionanti guarigioni che il Bernheim aveva ottenuto applicando la terapia suggestiva.

Nell'ultima parte del libro *Hypnotisme et suggestion* (già citato in un mio precedente articolo) questo insigne scienziato espone infatti una serie di casi di neuropatologia da lui guariti mediante la suggestione; e, in verità, si tratta di esempi così probanti, quel libro esercita tale... suggestione sul lettore, da condurlo per gradi alla convinzione dell'esattezza della teoria.

Ma non basta: le stesse parole di *magnetismo* e di *ipnotismo* erano sempre più confuse l'una con l'altra, tanto che mediocri volgarizzatori non si peritarono di pubblicare un volumetto sull'argomento, nella prefazione del quale si afferma che magnetismo e ipnotismo sono la stessa cosa (!); tanto le opposte teorie hanno il potere di generar confusione in cervelli non scientifici.

Nonostante questo, mentre in Italia i medici si cullavano nello scetticismo, o si rifiutavano perfino di applicare la suggestione terapeutica ritenendola dannosa, in Francia negli ultimi tre anni si manifestava un vivo movimento neo-magnetico, determinato in special modo dalle ricerche di Ettore Durville, al quale va il merito di aver risollevata e illustrata con nuovi elementi la secolare questione.

Il movimento neo-magnetico di cui parlo è sostenuto specialmente da Georges De Dubor e dal dott. L. Moutin, i libri dei quali (rispettivamente *Les mystères de l'hypnose* e *Le magnétisme humain*) rappresentano un vero passo in avanti nel faticoso cam-

mino della ricerca spiritualista: nel primo, dopo un geniale tentativo di riabilitazione del magnetismo, si trova una diffusa relazione delle esperienze inedite del Durville; nel secondo è molto interessante un nuovo metodo di magnetizzazione, chiamato *procedimento neuroscopico*, del quale parlerò forse in un prossimo articolo.

***

I punti di partenza delle ricerche compiute dal Durville sono stati i fenomeni conosciuti sotto il nome di *esteriorizzazione della motricità* e di *esteriorizzazione della sensibilità*, studiati per la prima volta in modo profondo e geniale dal colonnello Alberto de Rochas, nei due ben noti volumi di tale titolo.

Ettore Durville ha compiuto le sue ultime ricerche alla presenza di poche persone e la relazione che ne vien fatta dal Dubor nel suo libro, non è stata preceduta da altre. Traduco testualmente le sue parole:

Quando, dopo aver addormentato un soggetto, si prolungano i passi magnetici, si ottengono, in alcuni di essi, gli stati profondi dell'ipnosi, con l'esteriorizzazione della sensibilità. Se si continuano ancora i passi, gli strati fluidici esteriorizzati si condensano, da ciascun lato di questi, in due colonne di vapore, dapprima assai diffuse, ma che, a poco a poco, si restringono e si precisano. Continuando la magnetizzazione, una attrazione misteriosa le obbliga a riunirsi; la colonna di destra va a raggiungere quella di sinistra, passando sia davanti, sia dietro al soggetto, ma più spesso dietro.

A questo punto la massa fluidica non sembra ancora un essere umano; è una colonna vaporosa alta e larga; ma, sotto l'azione della magnetizzazione, questa massa diminuisce di volume, diventa più o meno luminosa, prende un po' l'aspetto umano, e diventa finalmente il doppio del soggetto, il suo *fantasma*, per adoprare una locuzione più espressiva. In questo momento, tale fantasma è ritto, alla sinistra del soggetto e un po' davanti a lui.

Continuando la magnetizzazione, il fantasma si condensa ancora, diventa più luminoso e prende completamente l'aspetto e l'attitudine del soggetto. Quando questi è seduto sopra una poltrona, il doppio si siede sopra una poltrona vicina, e ripete tutti i movimenti del soggetto. Una specie di cordone fluidico li riunisce entrambi ed è per mezzo suo che passano gli elementi vitali che fanno muovere il doppio.

Magnetizzando ancora il soggetto, il fantasma prende, grazie a questo fatto, delle forze che gli permettono di alzarsi, di agire e di compiere certi atti... (Op. cit. capitolo XIV, pagg. 271 e 272).

Gli atti che compie il fantasma, come lo chiama impropriapriamente il Dubor, sono comuni atti cinetici quali si possono riscontrare nella maggior parte delle sedute medianiche: movimenti di tavoli, oggetti, ecc. In una seduta (pag. 281 op. cit.) i soggetti magnetizzati sono due, e combinano i loro effetti; ma ciò che più interessa è evidentemente il fatto in sè stesso: il magnetismo rivendicato, il magnetismo che sconfina nel campo che sembrava proprio alle sole scienze metapsichiche propriamente dette.

Il Dubor non si perde ad esaminare la costituzione elementare del fantasma; si limita a dire che esso è « emanazione di tutto ciò che non è corpo materiale e fisico; possiede da solo la facoltà di pensare, di volere e di agire; diventa la sede esclusiva della coscienza e dell'intelletto ».

Ma ciò che a me pare sommamente importante, per quanto il Dubor vi accenni di passaggio, è la relazione seguente:

> Siamo ancora in piccolo numero. La signora C. viene materializzata. Il fantasma si agita molto, viene a sedersi sul mio ginocchio sinistro, ciò che mi provoca un formicolio abbastanza pronunciato, ma di breve durata. Il fantasma va a prendere un libro nella biblioteca e lo getta a terra. Nel corso della seduta il signor Durville domanda al soggetto:
>
> — È la vostra intelligenza, la vostra sensibilità che sono passate nel fantasma?
>
> — È tutto! È la mia vita!
>
> — *Credete voi, se veniste a morire, che il vostro fantasma morirebbe pure?*
>
> — *No! Io non lo credo.*

Qui è il punto capitale. Secondo ogni probabilità quella domanda e quella risposta contengono la soluzione del problema.

Se, come dice il Dubor, il fantasma possiede *da solo*, la facoltà di pensare, di volere e di agire, e sopravvive al corpo, come ha dichiarato in quelle condizioni eccezionali il soggetto di Durville, la prova tanto cercata della sopravvivenza cosciente è raggiunta.

È illusione la nostra? è troppo pretendere il voler far assurgere una frase a illuminazione di verità?

Alle eventuali obbiezioni cercherò di rispondere con nuove e più probanti notizie.

Genova, maggio 1923.

EMILIO SERVADIO.

LA CONOSCENZA SOPRANORMALE

Il dott. Eugène Osty ha pubblicato un nuovo volume d'indagine sperimentale (1) intorno a quella classe di fenomeni della metapsichica subiettiva che si suole comprendere sotto la denominazione generica di conoscenza sopranormale. L'Osty si è già precedentemente occupato, in un lavoro analogo *(Lucidité et Intuition)* di questa branca della nuovissima scienza, ma nel volume ora venuto alla luce ha ripreso in esame, *ex novo*, l'importante problema, sulla scorta, quasi per intero, delle proprie osservazioni personali, succedutesi nel corso di circa un decennio e tuttora in via di completazione.

È utile richiamare l'attenzione degli studiosi di scienze psichiche su l'ampia portata dell'opera in questione, sia nei riguardi teorici, per ciò che riflette la valutazione del determinismo psichico da cui traggono origine i fenomeni sopranormali, sia in merito all' indirizzo, in quanto dimostra la necessità d'intraprenderne lo studio, oltrechè nel campo della fenomenologia incidentale e sporadica, in quello delle manifestazioni paranormali artificialmente provocate; manifestazioni che è possibile incanalare secondo un preordinato schema d'indagine più facile al controllo, all'esame analitico ed alla valutazione sintetica finale.

Uno dei pregi principali dell'opera emerge appunto dal carattere essenzialmente sperimentale dell'indagine compiuta dall'Osty sempre ripetibile e controllabile da quanti, scienziati o no, cerchino di scoprire il materiale adatto, non disdegnandone anticipatamente l'esame per viziato abito mentale, chiuso, da preconcetti e da negazioni sistematiche, ad una più ampia disamina della possibilità umana.

Benchè il titolo del libro assuma una formula troppo generica in rapporto al suo contenuto, questo appare intenzionalmente limitato dall'A. entro confini ben definiti, che non abbracciano in

(1) Dott. Eugène Osty: *La connaissance supranormale.* Etude expérimentale. Paris, Alcan, 1923.

tutta la loro portata ed estensione il vasto quadro della conoscenza sopranormale e nemmeno tutto l'elaborato accumulatosi da che se n'è tentata la raccolta, sullo schema di una provvisoria sistemazione.

Premesse alcune nozioni d'ordine generale sulla conoscenza sopranormale, desunte da episodi già noti e tratti da autori diversi, l'Osty limita la propria ricerca a una determinata categoria di fenomeni che, in virtù della loro specializzazione, rendono più agevole l'indagine di per sè stessa sconcertante ed oscura.

La seconda parte del libro raccoglie, infatti, l'esposizione episodica dei casi studiati dall'Osty ed aventi per oggetto la conoscenza sopranormale della personalità umana, nei suoi stati organici, intellettuali ed affettivi e specialmente nello svolgimento esteriore delle vicende della vita, secondo che la persona, oggetto dell'indagine, si trovi direttamente a contatto del sensitivo o lontana da esso nello spazio e nel tempo. Non è possibile in questo breve cenno estenderci nell'enumerazione della casistica saliente che l'Osty presenta all'esame del lettore, e nemmeno valerci della citazione riassuntiva di qualche episodio caratteristico, poichè, isolato dal complesso degli altri fatti a cui necessariamente si ricollega, diverrebbe inintelligibile nella sua essenza e sterile di ogni efficacia interpretativa.

La terza parte del volume è dedicata allo studio psicologico della conoscenza sopranormale. Anche questo interessante capitolo è ricco d'insegnamenti, e l'acume dell'A. si dimostra nell'esame dei vari mezzi di cui si serve il soggetto sensitivo (o meglio i soggetti, poichè parecchi ne ha studiato l'A.) nel porre in essere la propria facoltà, secondo un processo che si differenzia sostanzialmente, per modalità ed estensione, dal processo normale dalla conoscenza.

Esaurita così la parte espositiva ed analitica della fenomenologia in esame, l'A. s'addentra, in un successivo sviluppo dell'indagine, nella disamina di quegli elementi direttamente acquisiti all'esperienza, che possono condurlo, in coerenza ai fatti controllati, sulla via dell'interpretazione globale di essi.

Nell'impossibilità di giungere, per ora, ad una spiegazione esauriente sul come il sensitivo pervenga alla conoscenza, coi mezzi che non gli sono normali, degli eventi che hanno interessato, interessano, o potranno interessare la personalità umana, l'A. s'indugia nella ricerca degli elementi indicativi, atti ad identificare la fonte da cui scaturisce la nozione supernormale.

Chi fornisce al sensitivo le notizie che egli, in virtù di una

facoltà ancora ignota nella sua essenza, è capace di rilevare? Ov'è la sede da cui prende origine il fenomeno supernormale?

Sulla soluzione che l'Osty fornisce mette conto di riferire più minutamente.

La modalità con cui si estrinseca la conoscenza sopranormale allorchè il sensitivo traduce lo svolgimento della vita di una persona posta in diretto contatto con lui, ha messo in evidenza un particolare degno di speciale rilievo; avviene, cioè, che le sue rivelazioni, (nel caso p. es. di un evento futuro) assumano un andamento progressivo di specificazione e di precisione, sia qualitativamente che quantitativamente, nella designazione degli episodi della personalità umana che vanno trasformandosi in realtà. Il campo della percezione sovranormale si allarga mano mano che l'incognito diventa cognito, l'ignoto noto, la virtualità attualità, come se la conoscenza che si elabora negli strati profondi della personalità fosse il portato di una capacità di raziocinio e di astrazione di molto superiore a quella di cui è dotata la coscienza normale. Esiste dunque un rapporto sostanziale fra il fatto premonitorio e gli elementi accessori che lo vanno determinando, rapporto di cui è indice palese — se l'esperimento ha carattere continuativo — la maggior copia di dettaglio e la maggior facilità di penetrazione messe in giuoco del sensitivo.

Da questa constatazione sperimentale parte l'ipotesi dell'A. Se il sensitivo può fornire informazioni a cui non è possibile che egli pervenga col sussidio dei comuni mezzi sensoriali, converrà supporre che ne venga edotto dalla stessa individualità umana ch'egli traduce e che possiede già latente in sè un sistema perfettibile di conoscenza in processo di evoluzione, capace di assimilare elementi inconsueti alla personalità cosciente.

Non diversamente si rivela l'estrinsecazione della conoscenza sopranormale, nel caso in cui la persona che ne è oggetto sia situata lontana dal sensitivo nello spazio e nel tempo. È bensì vero che allora l'insorgere della facoltà chiaroveggente sembra determinato da un nuovo fattore, che normalmente consiste in un oggetto appartenente o che ha appartenuto alla persona della cui vita si chiede la rivelazione. Ma l'A. dimostra come esso non possa costituire che un mezzo indicativo, di selezione e di direzione, e possa talvolta anche mancare totalmente, bastando all'uopo un semplice appunto mentale, perchè l'orientamento del soggetto verso la personalità in esame sia assicurato. Ora la conoscenza sovranormale ad obbiettivo umano, messa in rapporto alle contingenze

di spazio e di tempo, si manifesta, appunto, come se l'individuo partecipasse, praticamente e direttamente colla sua presenza, alla rivelazione del sensitivo; e se il dato sperimentale che ci ha permesso d'identificarne la fonte, nel caso più sopra esposto, non è una parvenza effimera, fittizia ed occasionale dell'esperimentazione, è lecito dedurre che la genesi del fenomeno sovranormale debba ancora ricercarsi nell'istessa personalità assente. Nella specie, bisognerà ammettere che al di là del disfacimento organico della sostanza corporale, sopravviva un *quid* misterioso in processo di evoluzione, il quale, nella integrità e pienezza delle sue facoltà speciali, possa, secondo leggi che sono da ricercarsi, manifestarsi a mezzo di un adeguato strumento rivelatore.

Queste sono, in un riassunto forzatamente schematico, le induzioni legittimamente suggerite dall'osservazione dei fatti; induzioni che, sebbene di valore non assoluto, sarebbe contrario ad un sano criterio metodologico di rigettare, prima che dai fatti stessi risulti la loro erroneità.

Chiude il pregevole lavoro uno studio sul determinismo dell'errore nell'esercizio della facoltà chiaroveggente: capitolo dei più interessanti che indichiamo all'attenzione di tutti coloro che, inesperti del meccanismo psicologico ed ignoranti delle leggi e delle condizioni a cui pure soggiacciono gl'individui dotati di facoltà supernormali, credono di potersene in ogni caso valere, salva la minaccia di squalifica, senza adottare quei temperamenti che la natura ancora ignota della causa agente dovrebbe di conseguenza suggerire.

G. GIANI.

Ipotesi necessarie.

Credere e dire, come talvolta ho letto, che in metapsichica, scienza nascente, conviene raccogliere fatti, molti fatti, sempre fatti e lasciare la spiegazione alle generazioni future, significa condannarsi, per partito preso, alla sterilità... Io credo al contrario che nello studio delle facoltà latenti dell'uomo, come negli altri rami della scienza sperimentale, occorra orientare l'investigazione, non appena sia razionalmente possibile, verso la spiegazione provvisoria, porre i fatti in grado di suggerire ciò che Claudio Bernard chiamava il «ragionamento sperimentale», l'«ipotesi di lavoro» poichè l'opera veramente feconda è quella che verifica l'ipotesi provvisoria con l'esperienza e ne trae tutto ciò che essa contiene di vero e di utile.

E. OSTY.

LA STORIA DI «STASIA».

Il dott. William Mackenzie, nell'opera sua recente intorno alla « Metapsichica Moderna », discutendo i prodigi di calcolo compiuti dalla personalità medianica di « Stasia » nel Circolo Poutet di Bruxelles, riferisce com'essa dicesse di essere quella medesima « Stasia » che si manifestava nelle classiche esperienze del prof. Ochorowicz; notizia interessante, e che riapre l'antico dibattito intorno alla natura di quella misteriosissima personalità medianica produttrice di meraviglie pel tramite della *medium* signorina Tomczyk.

In quel tempo le meraviglie compiute dalla « Piccola Stasia » risultavano d'ordine fisico, e si erano iniziate con fenomeni di movimenti di oggetti a distanza (telecinesia), tra i quali notevolissima l'azione da lei esercitata sulla pallottolina di una « roulette », pallottolina che andava a fermarsi sui numeri richiesti dal prof. Ochorowicz. Indi le sue facoltà, guidate, e disciplinate dal professore in parola, si erano rivolte all'estrinsecazione di una sorta speciale di filamenti fluidici che l'Ochorowicz denominò « raggi rigidi »; poi all'estrinsecazione di una sequela interminabile di mani più o meno materializzate e di tutte le dimensioni, che il professore fotografava, pervenendo a conseguire impronte delle medesime nelle condizioni più inverosimili; come quando le ottenne sopra una carta sensibilizzata introdotta arrotolata in una bottiglia, sull'orifizio della quale egli teneva compresso il palmo della mano. Tale serie di manifestazioni culminò con la fotografia della personalità medianica di « Stasia », materializzatasi per la circostanza, fotografia conseguita in condizioni uniche nella storia delle manifestazioni medianiche. Rammento infine i numerosi fenomeni di « apporto » attraverso porte e finestre ermeticamente chiuse; taluni dei quali ottenuti a richiesta; come quando in una nevosa serata d'inverno, fu chiesta una manciata di neve, che immediatamente piombò nel mezzo al circolo (1).

(1) Le relazioni del prof. Ochorowicz si contengono nelle annate 1909, 1910, 1911 912 delle « Annales des Sciences Psychiques ».

Orbene: l'intrinseca natura dell'entità che produceva e produce tante meraviglie, rimase sempre un enigma. Chi è dessa? Forse il « doppio » della *medium*? Forse una personificazione subcosciente? Forse un'entità spirituale? Mistero impenetrabile. La « Stasia » dimostrò sempre una riluttanza inesplicabile a fornire notizie intorno alla propria identità, e quando l'Ochorowicz tentava con sotterfugi di strapparle furtivamente qualche confessione, essa o si schermiva cambiando discorso, o snocciolava certe vaghe informazioni, che, come vedremo, probabilmente erano bugie, e che contribuivano a renderla più che mai misteriosa.

Nel libro del Mackenzie si legge che nel circolo Poutet la « Stasia » disse di essere il « doppio » di una persona vivente.

Noto che qualche cosa di analogo aveva già detto al professore Ochorowicz nella circostanza in cui essa erasi materializzata e fotografata. In tale occasione il professore le aveva osservato: « La *medium* affermò sempre che tu le somigli, e che sei il suo « doppio »; ma ora riscontro che tu non le somigli affatto ». La « Stasia » rispose:

Io rassomiglio maggiormente all'altra... Quanto alla parola « doppio », la *medium* ne fraintende il significato. Io sono vincolata a due esistenze, che sono due giovani fanciulle ventenni, entrambe nate all'ora medesima, e che fra cinque anni moriranno insieme: l'una è quella che tu conosci; l'altra vive in Inghilterra, ma non te ne posso rivelare il nome. D'altronde essa non potrebbe confermarti le mie parole, poichè ignora la mia esistenza. Essa non è *medium*; o, più precisamente, non ottiene fenomeni; ma io posso sottrarre forza all'organismo di lei. Essa è inferma, e va soggetta a frequenti convulsioni. Quando io produco fenomeni, si addormenta; quando me ne vado di qui, si risveglia...

Queste le dichiarazioni di « Stasia », le quali se non risultano conformi a quelle fatte nel circolo Poutet, per lo meno possono conciliarsi con esse. Infatti, se la « Stasia » non disse precisamente all'Ochorowicz di essere il « doppio di un vivente », gli disse però di essere « vincolata a due creature viventi ». E siccome essa aggiunse di « rassomigliare maggiormente all'altra » — vale a dire alla signorina inglese — tutto ciò dimostrerebbe che il vincolo che la unisce alle due fanciulle viventi, è qualche cosa di più di un rapporto spirituale, visto che conduce a una rassomiglianza di forma. Che cosa significa tutto questo? Mistero.

Il prof. Ochorowicz ritenne sempre che la « Stasia » fosse una « personalità subcosciente », ovvero il « doppio della *medium* »;

ma quando si produsse il fenomeno impressionante della materializzazione e dell'auto-fotografia di detta personalità, egli si sentì un momento scosso nella propria opinione; tanto più che la fotografia conseguita non somigliava neanche lontanamente alla *medium*. Senonchè sopraggiunsero eventi che lo fecero tornare per sempre alla primitiva convinzione. Ebbe egli ragione di ritornarvi? Io ritengo di no; e mi accingo a dimostrarlo.

La personalità medianica di « Stasia » si era rivelata un'entità intelligentissima, ma piuttosto bizzarra, un pochino stizzosa, sopratutto desiderosa di compiere i fenomeni che le frullavano in capo, e in conseguenza mal sofferente la ferrea disciplina che il prof. Ochorowicz voleva imporle in omaggio ai dettami scientifici. Ne conseguì che le ripetizioni interminabili e monotone della medesima esperienza, ebbero per effetto di stancare e di stizzire la « Stasia », la quale qualche volta prorompeva in apostrofi più o meno irriverenti o volgari; e tal altra si sfogava facendo il comodaccio suo; vale a dire, che invece di materializzare per la centesima volta una mano affinchè il professore la fotografasse, o invece di produrre per la millesima volta dei « raggi rigidi », essa gli « apportava » — poniamo il caso — un gettacenere attraverso due porte ermeticamente chiuse, in corrispondenza con la circostanza che il professore aveva accesa una sigaretta. Tali manifestazioni spontanee irritavano l'uomo di scienza, il quale non mancava di redarguirne la « Stasia »; la quale finiva per rabbonirsi e chiedere perdono, salvo a ricominciare alla prima occasione. Qualche volta però essa si rendeva colpevole di ben altre marachelle; così, ad esempio, quando il professore chiedeva la ripetizione di un dato fenomeno in momenti in cui le condizioni di esaurimento della *medium* non lo permettevano, essa lo serviva ugualmente producendo un finto fenomeno; vale a dire che da un certo punto di vista si trattava ancora di un fenomeno genuinamente medianico, con la differenza che la manifestazione richiesta era l'opera di un « trucco » — dirò così — trascendentale. Tutto ciò condusse a una rottura definitiva tra il professore e la « Stasia »; poichè in una di siffatte circostanze il professore le chiese solennemente di dargli la sua parola d'onore che non avrebbe più truccato, neanche a titolo di scherzo. La « Stasia » rispose: « Non te la posso dare! La tentazione è più forte di me! Se ti dò la mia parola, sono sicura che non la mantengo... ».

Il professore soggiunse: « Quand'è così, ti prego di non intervenire più alle nostre sedute! ».

« Stasia », stizzita, ribattè: « Ebbene, io me ne vado... ».

A questo punto, la *medium* in « trance » interloquì esclamando: « Buon viaggio! Levati di qui per sempre, ingannatrice! » E così dicendo, scagliò un oggetto in direzione della « Stasia ».

La rottura divenne completa e definitiva: la « Piccola Stasia » non si manifestò più.

Questo l'antefatto. Ora avvenne che quando il prof. Ochorowicz riprese le sedute, ebbe ad avvedersi con sorpresa e con soddisfazione che i fenomeni continuavano ad estrinsecarsi nella guisa identica di prima, per quanto non fosse presente nessuna personalità medianica; ciò che valse a convincerlo definitivamente che la personalità della « Piccola Stasia » era un'effimera creazione della subcoscienza della *medium*, e che il « doppio » della *medium* era il genuino produttore dei fenomeni. In tale circostanza essendosi egli avvisto che l'assenza della « Piccola Stasia » lo privava degli utilissimi schiarimenti che la medesima gli forniva sui fenomeni occorsi, pensò di rivolgersi a un'altra personalità medianica, di nome Woytek, solita a manifestarsi di conserva con la « Piccola Stasia »; ma questa personalità non rispose mai alle insistenti evocazioni dell'Ochorowicz (vedremo in seguito per quali motivi essa più non si manifestasse dopo la partenza della « Piccola Stasia »). Allora l'Ochorowicz si rivolse al « doppio » della *medium*; e questi, dopo un lungo mutismo, finì per rispondere, fornendo gli schiarimenti richiesti esattamente come faceva la « Piccola Stasia »; ciò che valse a ribadire nell'Ochorowicz la convinzione che il « doppio » della *medium* era l'artefice di tutto.

Orbene: è precisamente a questo punto che la grande perspicacia indagatrice del prof. Ochorowicz viene meno in guisa inesplicabile; giacchè tutto concorre a dimostrare che se i fenomeni e le conversazioni continuavano ad estrinsecarsi come prima, ciò era dovuto al fatto che la personalità medianica della « Piccola Stasia » continuava ad intervenire, per quanto si guardasse bene dal far trapelare il sospetto della propria abborrita presenza. Non è detto però ch'essa riuscisse a meraviglia nel suo proposito di mantenere l'anonimato, poichè invece andava soggetta a frequenti distrazioni, che avrebbero dovuto risultare più che sufficienti a tradirla. E tali distrazioni cominciarono subito dal primo giorno in cui si decise a rispondere al professore sotto le spoglie del « doppio senza nome ». L'Ochorowicz osserva in proposito:

Giova rilevare che la scrittura automatica, *la quale al principio di questa conversazione era identica a quella della « Piccola Stasia »*, tutto ad

un tratto, *nel bel mezzo di una parola,* si mutò in una scrittura raddrizzata, *come se il « doppio senza nome » si fosse improvvisamente avvisto che non gli conveniva presentarsi con la medesima calligrafia della « Piccola Stasia ».*

Questa, secondo l'Ochorowicz, la spiegazione presumibile dell'incidente; ma risulta invece palese che la versione logica del medesimo (tanto più se si considera in unione agli altri incidenti congeneri che si produssero in seguito), avrebbe dovuto risultare ben diversa; e cioè, egli avrebbe dovuto inferirne che non si trattava punto di un « doppio senza nome » il quale avesse giudicato sconveniente il presentarsi con la calligrafia della « Piccola Stasia », ma bensì di quest'ultima in persona, la quale imprudentemente aveva ripreso a scrivere con la propria calligrafia; ma per avvedersene bentosto, ed alterarla in fretta, nel bel mezzo di una parola.

In un'altra seduta l'Ochorowicz rivolge al presunto « doppio senza nome » la seguente domanda: « Dammi qualche spiegazione intorno all'ultima seduta ». Viene risposto: « Buon giorno. Rivolgimi delle domande, ed io procurerò di rispondere ». E l'Ochorowicz rileva:

Questo « Buon giorno » è davvero caratteristico, poichè era proprio con tale frase di saluto che iniziava i suoi colloqui la « Piccola Stasia », ora sostituita da un fantasma senza nome.

Ed anche per questo incidente risulta palese che quel caratteristico « Buon giorno » era un altro intempestivo *lapsus calami* della « Piccola Stasia », soggetta a deplorevoli distrazioni che la conducevano ad ogni istante sull'orlo dell'abisso.

In altra occasione, l'Ochorowicz osserva:

La matita della *medium* disegna automaticamente una sorta di luna crescente; poi traccia dei zig-zag, e finalmente scrive qualche cosa di poco intelligibile in grossi caratteri, *come avveniva nelle prime manifestazioni della « Piccola Stasia ».*

Si noti che nel periodo riportato è proprio l'Ochorowicz che sottolinea la frase finale; e lo fa senza che in lui sorga ombra di sospetto intorno alla genuina interpretazione del fatto.

Ancora una citazione. L'Ochorowicz chiede al « doppio senza nome »: « Dammi qualche informazione su te stesso ». Viene risposto: « Io debbo andarmene. Addio ». L'Ochorowicz commenta:

Risposta poco soddisfacente; ma interessa rilevare che la fraseologia del « doppio senza nome » assume questa volta forma spiritica.

Infatti è chiaro che il « doppio » della *medium* non avrebbe potuto *andarsene;* e in conseguenza risulta anche più chiaro che chi disse di doversene andare (evidentemente per non rispondere alla domanda intempestiva del professore) fu la « Piccola Stasia ».

E qui giova far seguire alcuni schiarimenti intorno all'altra personalità medianica di « Woytek », che, come si è visto, non rispose mai alle insistenti evocazioni dell'Ochorowicz dopo la dipartita della « Piccola Stasia ». L'Ochorowicz ritenne sempre che tale personalità fosse assolutamente effimera, ed aveva ragione di pensarlo; ma egli non pervenne a comprendere che cosa realmente la medesima rappresentasse nei suoi rapporti con la « Piccola Stasia ». « Woytek » comparve bruscamente sulla scena quando la « Piccola Stasia » aveva già meritato e subito una lunga sequela di rabbuffi da parte del professore; ed al giorno della sua comparsa, egli interveniva soltanto quando la « Piccola Stasia » aveva bisogno di lui, e sopratutto quando essa si sentiva minacciata da un altro dei soliti rabbuffi; nel qual caso si salvava affermando che il colpevole era « Woytek », non lei; e il professore si rabboniva. In altri termini: « Woytek » non era che un puro nome inventato dalla « Piccola Stasia », sia per proteggersi contro i rabbuffi del professore, sia per darsi come assente quando non voleva produrre i fenomeni richiesti. Ed ecco spiegato per quale motivo la personalità medianica di « Woytek » non rispondesse mai alle evocazioni dell'Ochorowicz, dopo la partenza della « Piccola Stasia ».

Questa la genuina versione dei fatti; ed è sorprendente che l'Ochorowicz, al quale non erano sfuggiti i rapporti che vincolavano « Woytek » alla « Piccola Stasia », non ne abbia compreso il significato. Egli scrive:

Tra la « Piccola Stasia » e « Woytek » esiste un certo cameratismo in parte logico e in parte artificiale. Quando nella scrittura automatica vengono dettate frasi grossolane, e che io ne rimprovero la « Piccola Stasia », questa risponde prontamente: « Non sono io; è lui! Quando chiedo a « Woytek » un fenomeno per il quale la *medium* non pare momentaneamente disposta, « Woytek » risponde: « Il fenomeno non è di mia competenza, e siccome in questo momento Stasia è andata via, bisogna rinunciarvi ». E così via di seguito. Infine, quando la « Piccola Stasia » se ne andò, anche « Woytek » disparve con lei.

Noto ancora che in un lungo interrogatorio cui l'Ochorowicz sottopose il « doppio senza nome », questi (cioè la « Piccola Stasia ») rispose nei termini seguenti:

— Tu conduci forse un'esistenza a parte?
— No. La Piccola « Stasia » esiste a parte; ma io no.
— Essa è dunque uno spirito indipendente?
— Sì; uno spirito unito ad un piccolo corpo.
— Quale corpo?
— Un corpo somigliante al vostro, ma che rimane invisibile per voi.
E « Woytek »? Sarebbe anche lui uno spirito indipendente?
— *No; egli è una fantasia.*

Dal che si apprende che la « Piccola Stasia », non avendo più bisogno di un prestanome che la proteggesse dai rabbuffi del professore, confessò questa volta la verità a proposito di « Woytek », dichiarando ch'egli era una fantasia; ma, naturalmente, si guardò bene dall'indicare quale fosse la mente generatrice della fantasia medesima.

*
* *

Passando a considerare ciò che affermò di sè stessa la « Piccola Stasia » durante i frequenti interrogatori cui la sottopose l'Ochorowicz, dichiaro subito ch'essa sostenne costantemente di essere un'entità spirituale indipendente dalla *medium*; per quanto le frasi con cui talora si espresse rendano assai arduo il comprenderne la natura. Ritorneremo sul misterioso tema; ma prima giova riprodurre alcune di lei affermazioni in merito alla sua esistenza indipendente.

Allorchè si materializzò e si fotografò, disse all'Ochorowicz:

Io mi sono fotografata nelle condizioni che hai visto, onde fornirti la prova che io non sono una forza emanante dalla *medium*, ma che sono invece un essere indipendente.

Poco più oltre, a un'osservazione dell'Ochorowicz, il quale trovava curioso che la forma di uno « spirito » somigliasse tanto a quella umana, essa risponde:

— Sei tu questa volta il semplicione. Vorresti avere la fotografia di uno spirito, e in pari tempo non vorresti che somigliasse agli uomini! Ma se noi non ci rendessimo somiglianti agli uomini, se noi intendessimo fotografarci quali siamo, allora non rimarrebbe nulla sulla lastra fotografica... Noi non abbiamo organi, non abbiamo funzioni organiche. Nè polmoni, nè stomaco, nè cuore...
— Voi, dunque, non potete amare?
— Sì, pel tramite del pensiero...
— In ogni modo, tu pretendi essere uno spirito indipendente, e

non già il *doppio* dalla « grande Stasia » (la *medium*), o di quella infelice fanciulla inglese. Tu dunque sei l'anima di qualche persona defunta?

— No; ma non chiedermi spiegazioni in proposito; poichè non mi è permesso dire di più.

— Preferisci essere nel tuo mondo, o vorresti invece vivere con noi?

— Non saprei dirtelo... Forse desidererei trovarmi con voi... (riflette un istante)... No, preferisco rimanere dove sono.

— E dopo la morte di queste due giovani fanciulle cui sei vincolata, che cosa avverrà di te? Forse anche tu morirai?

— No; ma cesserò di produrre fenomeni, non sapendo dove sottrarre la forza.

— Qual'è la ragione della tua dipendenza speciale da queste due fanciulle?

— Un'affinità, una parentela naturale, di cui non saprei spiegarti il carattere.

Ho riferito questi brani di dialogo, onde avesse ad emergere chiaramente quanto la « Stasia » si dimostri esplicita nell'affermare la propria indipendenza spirituale dalla *medium*. Comunque, è altrettanto vero che nelle sue dichiarazioni si contengono sovente delle frasi enigmatiche, che non si saprebbe come interpretare. Ed anche nei brani di dialogo citati si rileva com'essa affermi *di non essere lo spirito di una persona defunta;* alla quale affermazione essa aggiunge: « Non chiedermi spiegazioni in proposito, poichè non mi è permesso dire di più ». E quest'ultima affermazione ricorre varie volte nelle di lei conversazioni.

Ma ecco un ultimo brano di dialogo, dal quale potrebbe forse scaturire un raggio di luce debolmente rischiaratore di queste fitte tenebre. La « Piccole Stasia », parlando della propria esistenza spirituale, osserva:

— ...La nostra esistenza è calma ed uniforme.

— Dunque molto noiosa senza dubbio?

— No, perchè si apprende continuamente. Ad ogni anno che passa noi conosciamo di più.

— Esistevi tu prima della nascita della « grande Stasia (la *medium*)?

— Si; *ma non rivolgermi domande simili, se tu non vuoi ch'io risponda con delle menzogne.* Sarei ben lieta di tutto rivelarti, ma il farlo non è permesso.

— Perchè?

— Non domandarmelo. Probabilmente perchè se noi rivelassimo tutto, si provocherebbe nel mondo un cataclisma sociale.

Nel dialogo riferito si notano diverse importanti affermazioni, le quali si presterebbero a lunghi e interessanti commenti; non-

dimeno, per non discostarmi dal tema, rileverò unicamente la curiosa esortazione di « Stasia » al professore Ochorowicz: « Non rivolgermi domande simili, se tu non vuoi ch'io risponda con delle menzogne »; frase che — come dissi — risulta quasi uno spiraglio di luce provvidenziale, poiche si dimostra capace di rischiarare le tenebre misteriose che avvolgono le confidenze della « Piccola Stasia », quando è costretta a parlare di sè. Si direbbe, cioè, che in causa delle insistenze indiscrete del professore Ochorowicz onde carpirle il segreto della propria natura, essa, non potendo sempre esimersi dal rispondere, abbia messo ben sovente in pratica l'oscura minaccia sopra riferita, snocciolando bugie a chi voleva compenetrare i reconditi misteri dell'Al di là.

Mi sembra, per lo meno, che adottando siffatta spiegazione, si pervenga fino a un certo punto a darsi ragione delle maggiori perplessità teoriche inerenti al caso in esame. Dal punto di vista interpretativo, tale spiegazione appare quasi il complemento necessario delle rettifiche fatte alle conclusioni dell'Ochorowicz; e cumulativamente, l'una e le altre rappresentano il grado massimo degli schiarimenti dilucidativi che l'analisi dei fatti può fornire in proposito. Giacchè si comprende che non sarà mai possibile pronunciare giudizio categorico intorno alla vera natura di una personalità medianica la quale si astenne sempre dal fornire ragguagli intesi a identificarla; ed anzi, che dimostrò sempre una palese riluttanza a parlare di sè; quasichè fosse vero ciò ch'ella disse ripetutamente, che non erale concesso svelare il segreto della propria natura. Stando le cose in questi termini, non è possibile concludere; per cui dovremo appagarci di rilevare come in base a quanto si venne esponendo, appare dimostrato che le presunte circostanze di fatto le quali provavano come la personalità medianica della « Piccola Stasia » fosse il « doppio » della *medium*, non solo risultano teoricamente nulle in conseguenza della loro errata interpretazione, ma si convertono in valide prove in favore dell'indipendenza spirituale della personalità medianica in discorso. E tutto ciò è importante, giacchè equivale a riconoscere che l'antico dibattito intorno alla vera natura della personalità medianica in questione, dibattito che pareva chiuso definitivamente ai danni dell'interpretazione spiritica dei fatti, rimane invece più che mai aperto all'interpretazione stessa.

Dal punto di vista scientifico non è lecito spingersi oltre a tali affermazioni generiche.

ERNESTO BOZZANO.

PER LA RICERCA PSICHICA

FENOMENI DI NATURA TELEPATICA.

L'egregio collega Alberto Manzi, chiaro giornalista e autore di apprezzate monografie storiche, non appena tornato da un viaggio compiuto nell'America del Sud, ebbe a riferirci un impressionante fenomeno di natura telepatica del quale egli stesso era stato protagonista. Con un atto di cortesia, del quale gli siamo grati, egli ha voluto ripetere per i nostri lettori la sua narrazione.

Avevo atteso a preparare il mio lungo viaggio all'estero dapprima con vero entusiasmo; poi con molto ardore. Negli ultimi giorni, ad un tratto, m'aveva preso un certo disagio, e finalmente, una vera tristezza. Perchè? Tra le ultime persone salutate, ci fu mia sorella, in età più avanzata della mia, che aveva vissuto quasi sempre lontana da me, e che mi voleva un gran bene. Il bagaglio era già a Genova: la carrozza m'aspettava alla porta per condurmi alla stazione, e mia sorella, baciandomi ancora una volta, mi chiese:

— Devi proprio partire?

La guardai meravigliato. Proseguì:

— Resto sola sai. Non mi troverai più. Morrò sola come un cagnolino.

Le parole e l'accento col quale furono pronunziate mi produssero una enorme impressione. La scacciai alla meglio. Ma, stranamente, entrava in me una curiosa fissazione: quella della morte. Ma non era mia sorella che doveva morire, ero io. M'ero fermato su questa idea, che del resto m'aveva attraversato fugacemente il cervello qualche giorno prima: parto, ma non tornerò più!

Le distrazioni del viaggio, l'attività nel paese nuovo mi fecero sparire dalla mente la parole di mia sorella; rimase, e di quando in quando si riaffacciava, l'idea che sarei morto laggiù in America.

L'idea mi perseguitò fino al momento in cui a Buenos Aires rimisi il piede sul piroscafo che doveva riportarmi in Italia, e

assai prima del tempo che mi ero prefisso. Poi mi prese una persistente tristezza, senza plausibile motivo, dopo la partenza da Rio de Janeiro. Avevo lasciato da pochi giorni questo porto, quando una notte ebbi una impressionante visione. Non so se questa visione fosse allo stato di veglia (dormo pochissimo e ho il sonno leggero) o durante il sonno. So questo: poche volte mi avviene di sognare e mai ricordo il sogno. Questa volta, no: l'avevo impresso nella mente e c'è tuttora, come inciso.

Ero, durante la visione, in una camera. Ad un tratto m'avvedo che a terra, nell'angolo formato da un cassettone e da una parete prossima alla finestra, c'era un crocifisso d'ottone sopra uno zoccolo di noce, in mezzo a due candelabri di ottone con relative candele. Una di queste candele era accesa. L'altra no.

Mentre guardo, sorpreso, lo strano, funebre apparato, compare — come da una porta — una figura di donna, vestita di nero, con le braccia lungo la persona, lievemente piegate ai gomiti, con le dita contratte, come chi spasima violentemente senza poter gridare. L'atteggiamento diceva «aiuto». Della persona non si vedeva il viso. Al posto del viso c'era come una palla di luce evanescente. La figura, disperata, viene verso di me e io sento distintamente pronunziare: Luisin... Gigi.

Luisin era, in dialetto lombardo, il vezzeggiativo che si usava per me nella famiglia paterna. Gigi diminutivo di Luigi era pure un nome dell'intimità della mia famiglia. Il mio pensiero era, evidentemente, lontano dalla mia famiglia, perchè nel primo momento del risveglio angoscioso, collegavo — con una stranezza incomprensibile — il Luisin al fattorino che era alla *Perseveranza*, quando c'ero anch'io come redattore, e *Gigi* al mio portinaio di Roma. Solo mi domandavo chi dei due chiamava quella voce implorante.

L'effetto dell'apparizione, l'impressione della disperata invocazione mi fecero saltare dalla cuccetta, preso come da una soffocante angoscia e da un prepotente bisogno di piangere.

Mia moglie, svegliata dal mio ansare, mi scuote, ed io che ho ancora nella retina degli occhi la visione e nelle orecchie il suono della voce, mi sento preso da un bisogno prepotente di raccontare, di descrivere... Io che non sogno e non ho visioni, e se le ho, non le ricordo per niente. Finalmente mi calmo e mi rimetto nella cuccetta.

Mia moglie, pur essendo impressionata, non dice una parola per spiegare, come credo avvenga un po' a tutti, la visione. Guarda però l'orologio.

Alla mattina l'impressione è lontana. Rimane in me la tristezza accresciuta e sento un turbamento persistente nel mio essere, come un mutamento in me. Non penso affatto a mia sorella.

Arrivato a Milano, dopo qualche ora, con molte precauzioni, mi vien raccontato che la mia povera sorella — che viveva sola — era stata colpita da apoplessia durante la notte: che era rimasta sola fino alla mattina e che era stata raccolta morente ed era morta dopo qualche ora senza riacquistare la conoscenza.

Naturalmente il pensiero di mia moglie e mio corre alla visione da me avuta in pieno Oceano. Il giorno e l'ora dell'attacco apoplettico coincidevano esattamente. E, recatomi nella casa paterna, rividi l'angolo e riconobbi lo zoccolo nel quale era infissa la croce (il Crocifisso era stato messo nella cassa della poveretta) e i due candelieri di ottone.

E questo rivedo oggi ancora e ancora non mi so difendere da un brivido e da un grande bisogno di piangere.

ALBERTO MANZI.

L'egregio signor Achille Ponzi, suggeritore della *Compagnia Drammatica Italiana* diretta da Dario Niccodemi, ci scrive:

Roma, 9 giugno 1923.

Signor Direttore,

La lettura di un numero arretrato della rivista da Lei diretta, diede occasione alla dichiarazione che ho l'onore di accludere nella presente e sottomettere alle di Lei indagini. Mi pare un modesto contributo da apportare alla massa delle osservazioni sulle premonizioni a distanza. Mi creda, ecc.

Ed ecco la traduzione italiana del testo francese:

Mia madre, Anna Maria Heyberger è morta a Montevideo il 16 aprile 1917 all'età di 78 anni. Nelle notte dal 15 al 16 aprile essa credette di vedere entrare, da una finestra, mio figlio. Egli aprì il suo armadio e mettendole sul letto un vestito nero, le disse: « Vieni con me, nonna! ». Un mese dopo mi giunse la partecipazione della morte di mio figlio Emilio Giorgio Heyberger del 5° Reggimento di fanteria coloniale, ucciso a Noyon il 16 aprile 1917, lo stesso giorno della sua nonna.

GEORGES HEYBERGER.
Direttore d'Orchestra, 823 Calle Mercedes,
Montevideo.

SEDUTE MEDIANICHE

ALL'ISTITUTO METAPSICHICO DI PARIGI

Evidentemente per rispondere alla campagna di insinuazioni e di squalifiche suscitata dall'attività dell'Istituto Metapsichico di Parigi, campagna culminata con l'inchiesta Heuzé e il responso della Sorbona, la Direzione del medesimo Istituto ha organizzato una serie di sedute col *medium* Guzik, alle quali ha chiamato alternativamente buon numero di personalità cospicue. Tali sedute si chiusero con la seguente dichiarazione collettiva comunicata al maggior esponente, in materia, della stampa locale, « Le Matin », e per esso ai minori confratelli.

Dopo avere partecipato a una serie di esperienze metapsichiche fatte col *medium* Giovanni Guzik, sia all'*Istituto Metapsichico Internazionale*, sia a domicilio di qualcuno di noi, crediamo di dovere riassumere la nostra impressione:

1° Controllo del medium. — Il *medium* veniva spogliato, presenti almeno due di noi, prima di entrare nella camera delle sedute, e rivestito di un *pigiama* senza tasca. Durante le sedute egli veniva tenuto per le due mani, col dito mignolo di ciascuna mano incrociato col dito mignolo della corrispondente mano di ciascuno dei due controllori. Inoltre, un nastro cortissimo (lunghezza appena sufficiente) doppiamente sigillato (una pallottola di piombo schiacciata da una tenaglia portante le iniziali dell'*I. M. I.*) univa il polso destro e il sinistro del *medium* ai polsi sinistro e destro dei controllori. Questa legatura era inviolabile (occorreva necessariamente tagliare il nastro per liberare le mani del *medium*) e rendeva a quest'ultimo impossibile l'uso delle mani quand'anche esse non fossero state tenute. I controllori assicuravano il contatto stretto e permanente del loro corpo, specialmente del loro piede e della loro gamba, col corpo, con le gambe, coi piedi del *medium*.

Abbiamo tutti constatato che durante l'intero corso delle sedute, il *medium* restava assolutamente passivo. Quando si produceva un fenomeno importante, il suo corpo e le sue mani fremevano; ma non accennava mai a movimenti, anche di modesta portata. Eccezionalmente gli accadeva, di quando in quando, di portare indietro, quanto più possibile lon-

tano da lui, la mano dell'uno o dell'altro controllore, per dargli modo di constatare certi fenomeni più sotto descritti.

2° Controllo degli sperimentatori. — Tutti gli sperimentatori si tenevano per la mano ed erano uniti, polso con polso, per mezzo di catenelle con lucchetto, quanto più corte possibile.

3° Controllo della camera. — Le porte delle camere ove si svolsero le sedute erano chiuse a chiave, all'interno, e sigillate con striscie incollate, firmate da uno di noi. Il paracamino era anch'esso sigillato sul pavimento. Alcuni sperimentatori hanno anche sigillato le finestre. Non v'era in codesti locali alcun mobile o ripostiglio suscettibile di nascondere un eventuale compare. L'ipotesi di botole, di ripostigli nascosti, di porte segrete, ecc. non può essere avanzata per le seguenti ragioni: *a*) un esauriente rapporto del sig. Legros, architetto diplomato, abitante nell'avenue Daumesnil 26-*bis*, che ha visitato a fondo i locali dell'*I. M. I.* dichiara formalmente che i muri, il pavimento e il soffitto sono in tutto e per tutto normali. *b*) A più riprese, prima della seduta, il pavimento è stato interamente ricoperto con segatura di legno, in modo che il sollevamento di una botola sarebbe stato infallibilmente svelato. Da notarsi che, in condizioni simili, non abbiamo osservato tracce di passi umani. *c*) Sedute positive ebbero luogo nell'appartamento privato di quattro di noi (prof. Richet, prof. Cunéo, dott. Bord, dott. Bour). In tali condizioni, nonostante l'oscurità, il controllo materiale era assoluto, e il controllo di Guzik, estremamente semplice, era di piena soddisfazione.

Fenomeni. — Abbiamo osservato un certo numero di fenomeni inesplicabili allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche. Fra questi fenomeni ve ne sono alcuni che non si sono riprodotti in tutte le sedute positive, quali le impronte sulla creta e le manifestazioni luminose. Queste ultime erano accompagnate da sensazioni di toccamenti e di rumori articolati concomitanti. Porremo sotto riserva questi fatti, malgrado la loro importanza, in quanto non poterono essere osservati da tutti gli sperimentatori, e ci limiteremo ad affermare la realtà di due categorie di fenomeni:

1° Spostamenti, talvolta molto estesi, di oggetti diversi, senza alcun contatto del *medium* e fuori, d'altronde, della sua portata (fino a m. 1.50). Per premunirci contro qualunque illusione di osservazione e da ogni errore di memoria, questi oggetti erano stati minuziosamente contrassegnati e, spessissimo, assicurati al pavimento o alla tavola che li reggeva, con carta gommata.

2° Contatti e toccamenti frequentissimi, e molto diversi come sensazione, percepiti sulle braccia, sulla schiena, sulla testa dei controllori. Talvolta, alla fine delle sedute, il *medium*, ancora in *trance*, guidava la mano dell'uno o dell'altro dei suoi controllori indietro e in alto, quanto più possibile lontano da sè. In queste condizioni la parte esterna della mano o del braccio del controllore ha sentito, a più riprese, dei contatti materiali. Non possiamo, per ora, precisare di più. Affermiamo semplice-

mente la nostra convinzione che i fenomeni ottenuti con Giovanni Guzik non sono spiegabili nè con le illusioni o allucinazioni individuali o collettive, nè con una qualsiasi frode.

G. Ageorges, *letterato;* Bayle, *laureato in scienze, capo del servizio di identità giudiziaria alla Prefettura di Polizia;* dott. B. Bord, *ex-interno degli Ospedali di Parigi;* dott. Bour, *direttore del Manicomio de la Malmaison;* dott. Bourbon; dott. S. Chauvet, *ex-interno laureato degli Ospedali di Parigi;* dott. Cunéo, *professore alla Facoltà di Medicina, chirurgo degli Ospedali;* cap. Desprès, *antico allievo della Scuola Politecnica;* C. Flammarion; dott. Fontoynont, *ex-interno degli Ospedali di Parigi, direttore della Scuola di Medicina di Madagascar;* dott. G. Geley, *ex-interno degli Ospedali di Lione, laureato della Facoltà di Medicina;* A. de Gramont, *dottore in scienze, membro dell' Istituto di Francia*; P. Ginisty, *letterato;* Georges, *licenziato in scienze, ingegnere (E. S. E.);* J. Haverna, *capo del servizio fotografico e della cifra al Ministero degli Interni;* dott. Héricourt; Huc, *direttore della « Dépêche de Toulouse »;* dott. Humbert, *capo della Sezione di Igiene della Lega della S. C. R.;* comandante Keller, *dello Stato maggiore;* dott. Laemmer; dott. Lassablière, *capo di Laboratorio alla Facoltà di Medicina;* prof. Leclainche, *membro dell'Istituto di Francia,* sir Oliver Lodge, *membro della Società Reale d'Inghilterra*; Mestre, *professore alla Facoltà di Legge;* Michaux, *ispettore generale di ponti e strade,* De Moutier, *ex-interno degli Ospedali di Parigi;* dott. Osty; Marcel Prevost, *membro dell'Accademia francese;* prof. Ch. Richet, *membro dell'Accademia di Medicina e dell'Istituto di Francia;* dott. P. L Rehm, *letterato;* dott. I. Ch. Roux, *ex-interno degli Ospedali di Parigi*; R. Sudre, *letterato;* prof. Santoliquido, *rappresentante della Lega delle C. R. presso la S. delle N.;* prof. Vallée, *direttore del Laboratorio nazionale di ricerche scientifiche.*

E' questa la forma più semplice di testimonianza che si possa immaginare e alla quale l'Istituto ha voluto attenersi per ovvie ragioni di opportunità. Il caso non è nuovo negli annali della nostra ricerca, ed è doloroso constatare che dopo oltre settant'anni dalle prime manifestazioni caratteristiche, un consesso così rispettabile abbia dovuto presentarsi al pubblico in tali umilianti condizioni di controllo reciproco, per assicurarlo circa l'esistenza generica di fenomeni che si ripetono da così lungo tempo. Ma più sconfortante ancora per la psicologia umana è il dover constatare che, nonostante tali solenni plebisciti, il pubblico continua imperterrito nella sua ignorante indifferenza od ostilità. Egli è che più ancora dei soggetti medianici difettano, a tale riguardo, le condizioni spirituali dell'ambiente e che, in questo campo sopratutto, il lavoro scientifico non vale se non è integrato da valori filosofici e morali.

LA DIREZIONE.

CRONACA

Il 3° Congresso internazionale di Psicologia Sperimentale

Dal 20 al 24 giugno u. s. si è svolto a Parigi il terzo Congresso internazionale di Psicologia Sperimentale, da noi preannunciato sin dal febbraio dello scorso anno.

Nel prossimo fascicolo riferiremo la minuta cronaca dei lavori; diamo ora intanto, il riassunto di una prima serie delle numerose memorie presentate al Congresso (1).

I Commissione - Ipnotismo e suggestione verbale.

H. Durville: *La Diagnostica della Suggestionabilità.*

Il grado di suggestionabilità si può misurare in base all'accertamento della maggiore o minor potenza della facoltà dell'Attenzione. Si propone quindi di valutare la suggestionabilità dei soggetti per mezzo dei metodi già da tempo praticati dai pedagogisti per misurare l'attenzione. Eccone un esempio. Si prendono venti cartoni su ciascuno dei quali è segnata una riga. Le righe dei primi cinque cartoni sono rispettivamente lunghe 6, 12, 18, 24 e 30 centimetri. Dal sesto al ventesimo cartone tutte le righe hanno l'eguale lunghezza di 30 centimetri. L'esperienza consiste nell'avvertire i soggetti che vi accingete, stando a una distanza di circa un metro e mezzo, a presentar loro, nell'ordine crescente delle lunghezze delle righe, i venti cartoni, pregandoli di segnare sopra un foglio di carta la lunghezza approssimativa delle righe di ciascun cartello che voi fate sfilare a regolari intervalli di cinque secondi. Quanto minore è la capacità d'attenzione dei soggetti, tanto più essi continueranno a segnare, dopo il quinto cartone, un accrescimento di lunghezza delle righe che in realtà non esiste. I soggetti che più facilmente incorrono nell'errore, si rivelano poi, in genere, suggestionabili alle influenze ipnotiche propriamente dette.

H. Durville: *La Suggestione nell'Educazione.*

Per curare l'inerzia infantile, la debolezza d'attenzione, le cattive abitudini, i vizî dei ragazzi, è bene valersi della suggestione. Non si esclude

(1) Riassumiamiamo il contenuto delle « Memorie » con le parole stesse degli autori, a semplice titolo di cronaca.

l'uso dell'ipnotismo propriamente detto, me esso vuole essere riservato nei casi di notevole entità. Si raccomanda, in particolare, l'uso della suggestione ordinaria che si svolge per mezzo dello sguardo, degli atteggiamenti della fisonomia, dell' « arte del silenzio », della conoscenza delle reazioni naturali. La suggestione naturale è necessaria anche nei casi in cui siasi imposta quella artificiale. Gli effetti di quest'ultima, infatti, sono poco duraturi; per renderli tali occorre far seguire ad essa le discipline della suggestione ordinaria, dolce, ragionata.

M. VIARD: *La Suggestione nell'Educazione; la preparazione degli Allievi.*

È un errore quello di voler sottrarre il fanciullo alle suggestioni, perchè la vita quotidiana lo colloca in mezzo ad esse. Esiste una suggestione generale, spontanea, comune, e ne esiste un'altra provocata, sistematica, scientifica. La pedagogia deve valersi anche di quest'ultima: il maestro deve conoscere le leggi fondamentali teoriche e pratiche della psicologia e della suggestione, la quale ultima ha per scopo di fissare *convenientemente* l'attenzione sopra una parola, una cosa, un fatto, un'idea, un sentimento per suscitare automaticamente un'autosuggestione nel senso voluto dall'Educatore.

II COMMISSIONE - MAGNETISMO UMANO E ANIMALE.

H. DURVILLE: *La Trasfusione vitale.*

Esperienze di applicazione del *soffio caldo* come metodo curativo.

A. JOUNET: *Rapporto su diverse esperienze da tentare o da verificare.*

I. Si propone di utilizzare in psicologia sperimentale la *Frenoscopia* scienza scoperta dal radiografo Maingot, la quale stabilisce che i movimenti degli organi interni, e sopratutto del diaframma, esaminati per mezzo dei raggi X forniscono la fedele immagine dell'attività fisica e morale.

II. È necessario approfondire le indagini relative all'influenza della luce nelle sedute medianiche e compiere speciali esperienze di laboratorio.

III. È opportuno sperimentare gli effetti delle forze magnetiche e medianiche sulle sostanze organiche, su certe piante (per es., la sensitiva) sulle correnti telluriche, elettriche, ecc.

IV. Applicare gli apparecchi, recentemente perfezionati, di microfania per l'amplificazione e lo studio dei picchi medianici.

III COMMISSIONE - FENOMENI MEDIANICI E SPIRITICI.

H. REGNAULT: *La Medianità a incarnazione.*

Si chiama *medium* a incarnazione quello che ha la facoltà speciale di prestare il suo corpo alle entità dell'aldilà. Due sono i modi che con-

sentono tale comunicazione: quello diretto del magnetizzatore che pone il soggetto nella condizione di ricettare le entità; quello spontaneo in cui il *medium* sembra cadere in tale stato senza l'azione di un magnetizzatore; *sembra*, perchè in realtà vi è l'intervento di un magnetizzatore invisibile. Dopo queste premesse si riferisce la fenomenologia della *medium* Helène D. lungamente studiata dall'A.

G. MELUSSON: *Come si dovrebbe comprendere lo Spiritismo.*

Come gli psichicisti dovrebbero adottare una classificazione-tipo dei fenomeni psichici, così gli spiritisti dovrebbero mettersi d'accordo circa il modo di intendere la loro dottrina, che è costituita dalla scienza e dallo studio dello spirito i quali conducono a una concezione speciale dell'Universo.

G. MELUSSON: *Studio sulla Classificazione dei Fenomeni psichici.*

Considerazioni sulle classificazioni dei fenomeni psichici proposte da Kardec, Crookes, Aksakof, Gibier, Herny, Maxwell, Geley, Delanne, Denis, ecc., e proposta della seguente nuova classificazione:

PRIMA CATEGORIA. – Fenomeni intellettuali abbastanza frequenti e che danno generalmente luogo a comunicazioni:

1ª classe. - Tiptologia, picchi, e tutte le comunicazioni che avvengono con la designazione delle lettere dell'alfabeto per produrre le parole e le frasi.

2ª classe. – Scrittura medianica, cioè comunicazioni per mezzo della scrittura.

3ª classe. - Incorporazione per mezzo della parola.

SECONDA CATEGORIA. – Fenomeni materiali, fisici, assai più rari.

1ª classe. – Colpi, rumori, odori, profumi, gusti, soffi caldi o freddi, alterazione di temperatura, di peso, ecc.

2ª classe. – Movimenti d'oggetti con o senza contatto, levitazioni.

3ª classe. – Scrittura diretta.

4ª classe. - Apporti, penetrazione della materia.

5ª classe. - Apparizioni luminose.

6ª classe. – Materializzazioni parziali o totali.

Si propone inoltre di classificare a parte quei fenomeni direttamente ottenuti con *medium* speciali, e che si riferiscono ai medium stessi, non alla generalità degli osservatori.

IV COMMISSIONE – FENOMENI PSICHICI A GRANDE DISTANZA.

E. CASLANT: *Lo Sviluppo della Chiaroveggenza.*

Descrizione di un nuovo metodo per lo sviluppo razionale della chiaroveggenza, fondato sulla legge della evocazione e della associazione delle immagini.

E CASLANT: *Le Leggi della Mèmoria.*

Cenni di psicofisica applicata, cioè misura delle sensazioni, leggi della loro persistenza, in rapporto al fenomeno della memoria.

V COMMISSIONE - BACCHETTA, PENDOLI E ALTRI DETECTOR DI VIBRAZIONI.

H. MAGER: *La Radioscopia.*

Detector di vibrazione è una speciale bacchetta rabdomantica escogitata dall'A., che consente la percezione e lo studio dei campi radianti o vibranti che accompagnano e caratterizzano tutti i corpi.

H. MAGER: *Il Perturbometro.*

Descrizione di un apparecchio destinato a misurare l'intensità delle forze vibratorie nelle esperienze rabdomantiche.

H. MAGER: *La previsione dei terremoti per mezzo delle Bacchette e dei Detector colorati.*

Relazione intorno ad esperienze di laboratorio intese a dimostrare la possibilità di prevedere il terremoto.

B. PADEY: *Il Problema delle Profondità.*

Mezzi tecnici per facilitare ai rabdomanti l'accertamento della profondità delle acque sotterranee.

H. MAGER: *È possibile che le Bacchette e i Detector colorati permettano l'analisi dei corpi minerali?*

Descrizione d'un nuovo processo per permettere ai rabdomanti di identificare le vibrazioni e quindi i corpi sotterranei per mezzo delle « auscultazioni vibratorie ».

H. MAGER: *Il Campo vibratorio che accompagna l'Uovo.*

Il germe dell'uovo comincia a vivere la propria vita, quando, pervenuto a maturità, la sua composizione atomica risveglia in esso delle *vibrazioni vitali.* Al momento della fecondazione naturale o artificiale interviene un nuovo « andamento » vibratorio, la *vibrazione sessuale.* Ambedue queste vibrazioni si rivelano esistenti molto tempo prima dei segni materiali della Vita (sistema circolatorio, contrazioni del cilindro cardiaco, ecc.).

H. MAGER: *Il Campo vibratorio che accompagna il Corpo umano.*

Occorre studiare le leggi di questo « campo vibratorio » che si può considerare come uno specchio rivelatore delle intime affezioni naturali e patologiche del corpo umano, e dell'influenza delle acque, dei metalli (radioattività) su di esso, ecc.

CHARIE ST. JUST: *Le Neutralizzazioni.*

Si tratta delle cause che neutralizzano le facoltà del rabdomante durante le sue funzione per la scoperta di acque sotterranee. Una di tali cause è l'esistenza di un qualsiasi oggetto a punta sul campo di operazione. Vi sono le neutralizzazioni *accidentali* e quelle *volontarie,* cioè provocate dallo stesso sperimentatore per approfondire, isolare, valutare le proprie esperienze.

VI COMMISSIONE - FORZE ESTERIORI CHE AGISCONO SULL'ESSERE UMANO.

P. FLAMBART: *Memoria sull'Astrologia scientifica.*

Riassunto delle opere pubblicate dall'A. dal 1898 al 1922, sulla « Astrologia » e intese a dimostrare che questa disciplina ha un suo proprio contenuto scientifico.

G. MUCHERY: *La Morte e le malattie prevedute dalla Chiromanzia*

Le linee della mano corrispondono abbastanza esattamente alla natura e alle vicende dell'individuo. È necessario che i medici conoscano gli elementi della chiromanzia e sarebbe necessaria l'istituzione di uno schedario contenente le impronte delle mani degli ascendenti e dei discendenti degli individui per accertare le caratteristiche ereditarie.

Secondo Congresso Internazionale delle Ricerche Psichiche.

Il secondo Congresso dell'*Unione Internazionale dei Comitati Nazionali per le Ricerche Psichiche* della quale abbiamo parlato a suo tempo, (1) avrà luogo a Varsavia durante gli ultimi giorni di agosto e primi di settembre del corrente anno.

Tra le norme del Congresso sono da rilevare le seguenti:

Saranno considerati *membri* del Congresso le sole persone invitate dal Comitato Nazionale del loro paese (2); i soli membri del Congresso avranno diritto di tener conferenze e di partecipare alle discussioni; potranno essere ammessi degli *uditori* dietro presentazione di un biglietto d'ingresso che potrà esser loro concesso; ma essi non avranno, in massima, diritto di prendere la parola nelle discussioni.

Degli studiosi italiani interverrà sicuramente W. Mackenzie.

***

All'elenco dei Comitati Nazionali di sedici Nazioni iscritte al tempo della prima pubblicazione, è da aggiungere il Comitato di una diciasset-

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 383.

(2) Il Comitato Nazionale italiano, come fu detto a suo tempo, è composto da F. Bottazzi, E. Bozzano, W. Mackenzie, A. Marzorati, E. Morselli.

tesima Nazione, la Russia, così composto: Prof. W. M. Bechtereff, Presidente dell'Accad. Neurologica di Pietrogrado, membro dell'Accad. delle Scienze; Prof. A. E. Kohts, delle due Università di Mosca, Direttore del Museo di Darwin; Prof. P. P. Lazareff, dell'Università e della Scuola Politecnica, Direttore dell'Istituto fisico, membro dell'Accad. delle Scienze di Mosca: Dott. G. W. Reitz, medico capo del Manicomio di Pietrogrado.

NECROLOGIO

Francesco Graus.

Dopo lunga infermità, il 23 dello scorso aprile si disincarnava in Napoli il cav. ing. Francesco Graus. Egli fino a pochi mesi or sono, era stato il condottiero del movimento spiritualista napoletano; intorno a lui si era formata la eletta schiera dei più bei nomi degli appassionati cultori della moderna Ricerca Psichica, quali il Cavalli, il Frezza, lo Zingaropoli.

La sua casa fu come il cenacolo ove si raccoglievano nel riposo silente dello spirito tutti coloro che andavano in cerca della verità d'oltretomba per mezzo dello spiritismo al quale diè tutto sè stesso con sincerità, con fede ardente, con spirito d'apostolo. Ingegno acuto, agile e multiforme, da principio si dedicò alla professione di ingegnere che esercitò sempre con scrupolosità; poi alla musica, la quale svegliò in lui, come per magia, una possente aspirazione ai problemi dello spirito, a tal segno da fargli mettere in non cale la professione per dedicasi a tutt'uomo, e con intelletto d'amore, allo spiritismo.

Fu collaboratore apprezzato di questa benemerita *Luce e Ombra* e di altre riviste in difesa dello spiritismo. Per i tipi del Chiurazzi di Napoli diè alle stampe un manuale di Magia moderna, e più tardi il libro: *La Sopravvivenza dell'anima.* E dal suo stesso letto di dolore preparò l'ultima opera: *La Cartomanzia,* che è in corso di pubblicazione presso il medesimo editore.

La visione della prossima morte non lo turbò affatto; anzi infuse nell'anima sua un senso sovrumano di coraggio misto a rassegnazione. Morì circondato dall'affetto dei suoi nipoti e degli amici che ne vollero comporre la spoglia nella bara e con affetto imperituro ne piangono tuttora la dipartita.

T. Bovier.

I LIBRI

F. Amato: Verso la Quarta Dimensione (1).

L'A. osa impegnarsi verso la « quarta dimensione », con un concetto nuovo, coraggiosamente prescindendo, nella gravissima trattazione, dall'analisi matematica, dalla geometria ad *n* dimensioni. Ciò egli fa grazie al nuovo concetto, secondo cui debbono considerarsi la *materia* e la *dimensione*, particolarmente, in modo assolutamente diverso da quello finora accettato dalla grande massa.

L'arditissima ipotesi dall'A. sostenuta sulla *materia* consiste nel considerare l'uomo come vivente immerso in un interminabile Oceano di energie che agiscono sui suoi sensi in modo diverso e sono quindi percepite sotto diverse forme, una delle quali è la *materia.* Per quanto riguarda la *dimensione*, l'ipotesi dell'A. ammette che lo spazio sia l'elemento o traccia di un altro spazio, di quarto ordine, « iperspazio », e quindi da ciò la quarta dimensione. In tale « iperspazio » non esistono nè passato, nè futuro, ma tutto è presente.

Ed ammesso quanto precede, abbiamo gli esseri a quattro dimensioni presenti ovunque, nell' « iperspazio », invisibili a noi, a tre dimensioni; pei quali esseri non costituisce ostacolo ciò che a noi si presenta insormontabile, a noi a tre dimensioni. Accettate quelle premesse, i fenomeni metapsichici più astrusi divengono fenomeni evidenti.

Queste poche note non possono dare che una pallida idea dell'ardita concezione dell'A., trattata con grande fede. Sarebbe sommamente arrischiato tanto il respingere quanto l'accettarne tutta l'essenza. È indiscutibilmente un materiale prezioso da catalogarsi e da tenere presente, quando altro materiale, egualmente prezioso e copioso, permetterà di attaccare con probabilità di successo la roccaforte del grande mistero.

A. Tosi.

---

(1) Napoli, Soc. Editrice Partenopea, 1922.

Proprietà letteraria e artistica. 11-7-1923 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 43 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1923:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	**Lire 10 —**	Anno	**Lire 20 —**
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 10 —
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 2 —

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXIII — Fasc, 7-8 Conto corrente con la Posta 31 luglio-31 agosto 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese. 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra », Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos ", Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psichische Studien " Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

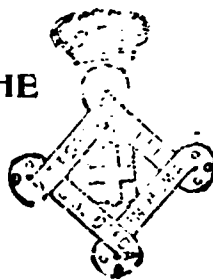
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI

Con l'appellativo di « fenomeni medianici » viene designato un complesso di manifestazioni, tanto fisiche che intelligenti, le quali si estrinsecano per ausilio di forze o di facoltà sottratte temporaneamente a un medium — e talora in piccola parte agli assistenti — da una volontà estrinseca al medium e agli assistenti. Tale volontà può essere quella di un defunto, come quella di un vivente; e quando la volontà di un vivente agisce in tal guisa, non può farlo che in virtù delle medesime facoltà spirituali esercitate da un defunto: facoltà subcoscienti e supernormali per un vivente; coscienti e normali per un defunto. Ne deriva che le due classi di manifestazioni risultano identiche per natura, con la distinzione puramente formale che quando si estrinsecano per opera di un vivente prendono il nome di « fenomeni Animici », e quando ciò avviene per opera di un defunto, si denominano « fenomeni Spiritici ». Emerge pertanto che le due classi di manifestazioni risultano l'una il complemento necessario dell'altra; e ciò fino al punto che lo « Spiritismo » mancherebbe di base se non esistesse l'Animismo.

Le manifestazioni Animiche d'ordine intelligente si estrinsecano raramente sotto forma *medianica*, giacchè di regola si esercitano in forma diretta; e a seconda dei casi prendono i nomi di « manifestazioni telepatiche », di « fenomeni di bilocazione », di « chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro ». Comunque, io non mi occuperò di siffatte modalità di manifestazioni Animiche, limitandomi ad analizzare, classificare, comparare i casi di comunicazioni tra viventi ad estrinsecazione medianica.

Di tali manifestazioni speciali si occuparono già diversi eminenti cultori di ricerche metapsichiche, e Alessandro Aksakof ne trattò diffusamente nell'opera « Animisme et Spiritisme ». Nondimeno i miei predecessori non intesero indagare i fatti in guisa particolare, e non li classificarono; ciò che mi propongo di fare nel presente lavoro, pur limitandomi all'esposizione di pochi esempi tipici per ogni categoria, poichè la messe dei casi raccolti risulta esuberante.

Avverto inoltre che la classificazione dei casi in esame, presentando la difficoltà che in essi si contengono sovente pluralità d'incidenti assegnabili a diverse categorie, mi attenni alla regola di classificarli tenendo conto della caratteristica in essi più saliente.

L'importanza teorica della presente monografia appare evidente, e consiste in ciò, che i casi di comunicazioni medianiche tra viventi, realizzandosi con processi identici a quelli per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti, offrono la possibilità di compenetrare meglio la genesi di questi ultimi, apportando nuova luce sulle cause degli errori, delle interferenze, delle mistificazioni che in essi si riscontrano.

CATEGORIA PRIMA

Messaggi sperimentali in cui l'agente e il percipiente si trovano nella medesima camera.

Gli esempi compresi nella presente categoria non rappresentano che un gruppo di episodi appartenenti alla classe dei fenomeni di trasmissione e di lettura del pensiero; ma ricordiamoci che sono qui riportati in quanto diversificano dagli episodi ordinari per la circostanza che la trasmissione e la lettura del pensiero si estrinsecano *medianicamente*, vale a dire per ausilio della scrittura automatica, o dei movimenti di un tavolo, o dei picchi nella compagine di un mobile qualunque, e via dicendo.

Per questo gruppo di fatti, il caso classico per eccellenza rimane quello del rev. Newnham, caso pubblicato originariamente nel vol. III dei « Proceedings of the S. P. R. » (pag. 3-23); poi riportato dal Myers nell'opera sua maggiore; indi più o meno estesamente citato in parecchie altre opere metapsichiche; ragione per cui mi astengo dal riferirlo, limitandomi a ricordare

come il rev. Newnham esperimentasse con la propria consorte, sedendo nella medesima camera, a otto piedi di distanza da lei, dorso opposto a dorso; scrivendo volta per volta le domande che intendeva trasmettere mentalmente alla sensitiva; la quale posava la mano sopra una « planchette », con cui rispondeva istantaneamente a ciascuna domanda, prima ancora che lo sperimentatore avesse tempo di scriverla. Le risposte erano sempre corrispondenti alle domande, e si riferivano per lo più a cose o ad argomenti non conosciuti dalla sensitiva, ma conosciuti dallo sperimentatore, salvo una volta in cui la risposta si riferiva a un'informazione ignorata anche dallo sperimentore; ma in tal caso essa era nota a un'altra persona presente, la quale aveva scritta la domanda, e l'aveva fatta leggere al rev. Newnham.

Un insegnamento importante da ricavarsi dalle esperienze in discorso consiste nella circostanza che quando lo sperimentatore dimostravasi troppo esigente, insistendo per ottenere risposte troppo complesse per la capacità di percezione subcosciente della sensitiva, allora venivano dettate risposte che, per quanto in perfetto accordo con le domande, erano inventate di sana pianta. Così, ad esempio, avendo il rev. Newnham, il quale apparteneva alla Massoneria, chiesto alla sensitiva di trascrivergli la preghiera massonica in uso per la promozione a Grande Maestro, la « planchette » scrisse istantaneamente, con rapidità vertiginosa, una lunga preghiera in tal senso, in cui si contenevano reminiscenze massoniche, ma che nell'insieme era una fantastica invenzione. Ora tali sorta di mistificazioni in esperienze di trasmissione del pensiero a svolgimento medianico, appariscono molto suggestive e interessanti per l'analogia che presentano con le corrispondenti interferenze mistificatrici che si conseguono frequentemente nelle comunicazioni medianiche genuinamente spiritiche. Si direbbe che le soverchie insistenze da parte dell'indagatore, avendo per effetto di determinare nelle personalità medianiche una tensione eccessiva della volontà, con relativa dispersione di fluido medianico e consecutivo indebolimento del « controllo psichico », aprano il varco allo « strato onirico » della subcoscienza, il quale, emergendo, continui a suo modo la comunicazione in corso, svolgendo un'azione di sogno.

Da un altro punto di vista, dovrebbe dirsi che nella guisa medesima in cui l'emergenza di mistificazioni subcoscienti nelle esperienze di trasmissione e di lettura del pensiero, nulla detrae

al valore teorico degli episodi positivamente telepatici, così l'emergenza di mistificazioni analoghe nelle esperienze d'identificazione spiritica, nulla detrae al valore teorico degli episodi genuinamente spiritici.

Comunque sia di ciò, giova prendere nota che le mistificazioni Spiritiche trovano analogo riscontro nelle mistificazioni Animiche; il che si traduce in un primo insegnamento istruttivo ricavato dall'analisi comparata dei fatti, insegnamento che utilizzeremo a suo tempo.

A complemento del tema, rimane da osservare che vi sono esempi di mistificazioni spiritiche i quali pur essendo spiegabili con l'ipotesi dell'emergenza dello « strato onirico subcosciente », nondimeno potrebbero avere in realtà un'origine diversa; osservazione codesta che trova una curiosa illustrazione nel seguente brano di dialogo medianico, ch'io tolgo dalle notissime esperienze del professor Ochorowicz con la medium signorina Tomczyk. Il prof. Ochorowicz si rivolge alla personalità medianica della « Piccola Stasia », chiedendo:

D. — Esistevi tu prima della nascita della « grande Stasia » (cioè della medium)?

R. — Sì; ma tu non devi rivolgermi simili domande, *se non vuoi ch'io risponda con delle menzogne*. Sarei lieta di potervi tutto svelare; ma il farlo non è concesso.

D. — Perchè?

R. — Non domandarlo. Probabilmente perchè se noi rivelassimo tutto, provocheremmo nel mondo un rivolgimento sociale troppo violento. (*Annales des Sciences Psychiques*, 1909, pag. 201)

Come si vede, nel dialogo esposto la personalità medianica dichiara esplicitamente che se si vuole conoscere troppo, essa se la sbrigherà snocciolando menzogne; risposta curiosa e perturbante, malgrado la palese correttezza della personalità in discorso, la quale previene l'interrogante su quanto lo attende se non desiste dai suoi propositi eccessivamente inquirenti. Tale risposta spiegherebbe molte cose, e risolverebbe molte perplessità del medianismo teorico, per quanto richiederebbe di essere spiegata a sua volta, visto che non si saprebbe comprendere la necessità di ricorrere a menzogne quando in tali circostanze basterebbe rispondere nella guisa in cui lo fece la « Piccola Stasia », osservando, cioè, che non era concesso rispondere a domande indiscrete. In pari tempo, l'espressione della personalità medianica che « il farlo non era concesso », implicherebbe

l'esistenza di entità Spirituali Superiori, regolatrici dei destini umani, ai cui decreti si conformerebbero gli spiriti di grado inferiore, ancora capaci di comunicare medianicamente coi viventi. Quanti misteri da risolvere! Fra i quali rilevo questo: che se vi sono entità Spirituali Superiori le quali interdicono agli spiriti comunicanti di svelare certi segreti dell'Al di là pei quali l'umanità risulta impreparata, allora rimane sottinteso che le medesime entità permettono agli spiriti in discorso di supplire con menzogne alla curiosità dei viventi; e così essendo, se ne avrebbe ad inferire che in certe contingenze anche le menzogne siano giustificabili: nel senso, forse, che le medesime risultino propizie all'evoluzione ordinata e regolare delle discipline metapsichiche, in quanto valgano ad esercitare un'influenza moderatrice benefica sulla loro diffusione fra i popoli, influenza non conseguibile altrimenti; così come l'evoluzione biologico-psichica della specie non è altrimenti conseguibile che con l'intervento del fattore Male in perpetuo contrasto col fattore Bene. Qualora ciò fosse, dovrebbe dirsi che per le vicende evolutive della nuova scienza dell'anima, anche le menzogne profferite da entità spirituali inferiori, in circostanze speciali, avrebbero la loro ragione d'essere, in quanto disorienterebbero i troppo creduli sperimentatori, obbligandoli a meditare e ad approfondire ulteriormente il tema, determinando delle soste provvidenziali nel progresso delle ricerche metapsichiche, ostacolando le intempestive convinzioni a base di cieca fede, a tutto vantaggio dei metodi d'indagine scientifica; e sopratutto scongiurando il pericolo di un « troppo violento rivolgimento sociale », quale si determinerebbe infallantemente ove il nuovo orientamento del pensiero etico-religioso dovesse imporsi alle masse impreparate con perniciosa rapidità. Ben vengano, adunque, le mistificazioni spiritiche qualora agiscano da freni moderatori sulla rapida corsa imprudente a cui facilmente si abbandonerebbero talune schiere soverchiamente impulsive del nuovo esercito dell'Ideale.

Comunque sia di ciò, sta di fatto che le mistificazioni e le menzogne della natura indicata, si realizzano frequentemente nelle manifestazioni medianiche; e così essendo, nulla osta a che debbasi attribuirne la genesi ad entrambe le cause indicate: da una parte, cioè, all'emergenza frequente dello « strato onirico subcosciente » nei sensitivi; e dall'altra, a mistificazioni dell'Al di là, talora espressamente volute dalle personalità medianiche, a scopi di disciplina spirituale, e a salvaguardia dell'ordinata

evoluzione spirituale umana, scongiurando il pericolo di una riforma troppo precipitosa d'istituzioni religiose millenarie: riforma che deve compiersi invece in guisa molto lenta, molto prudente, molto conciliativa, onde aver modo di preparare simultaneamente la ricostruzione del nuovo Tempio di Dio.

E così essendo, non sarà inutile prendere buona nota anche di questo secondo insegnamento ricavato dall'analisi comparata tra fenomeni Animici e fenomeni Spiritici.

*
* *

Nelle considerazioni esposte si contengono gli essenziali ammaestramenti teorici ricavabili dalle manifestazioni qui contemplate; dimodochè mi limiterò a far seguire pochi esempi del genere, a puro titolo illustrativo.

Caso I — Tolgo il seguente episodio dal libro di Ester Travers-Smith: « Voices from the Void » (pag. 48). La predetta signora è dotata di facoltà medianiche non comuni, e il professor W. F. Barrett ebbe ad esperimentare lungamente con lei, conseguendo ottimi incidenti d'identificazione spiritica. La signora Travers-Smith scrive:

Un altro episodio analogo al citato occorse una sera in cui era presente il signor Y...., autore drammatico. Io con Miss C. fungevamo da medium, e lo « spirito-guida » descrisse un vecchio castello che il signor Y. aveva da poco acquistato, informando che quei locali erano infestati, e che l'infestazione si collegava a una storia romantica di antichissima data, storia ch'egli si accinse a narrare. La comunicazione dilungandosi, io dissi al signor Y.: « Non vi pare che sarebbe meglio troncare queste fantasie senza costrutto? Non possono certo interessarvi ». — Egli rispose: « Al contrario, esse m'interessano grandemente: poichè ciò che venne dettato è l'intreccio del mio nuovo dramma ». — Dichiaro che nè io, nè miss C., conoscevamo nulla in merito al dramma intorno al quale lavorava il signor Y.

A proposito dell'incidente esposto, noto per l'esattezza, che lo « spirito-guida » della medium asserisce che tali forme di lettura del pensiero nella subcoscienza altrui, come pure altri episodi occorsi di comunicazioni medianiche tra viventi, si realizzano costantemente per di lui mezzo; e in certo modo egli lo dimostra, preannunciando questi ultimi. Rilevo in proposito che le affermazioni di tal natura ricorrono frequentemente nelle esperienze congeneri: ma è palese che non possono prendersi in

considerazione per l'impossibilità di verificarne soddisfacentemente la validità; senza contare che se il fatto in sè può teoricamente accogliersi, ed anzi deve ammettersi che così avvenga frequentemente (sempre in omaggio alla tesi dell'identità di natura tra l'Animismo e lo Spiritismo), ciò non impedisce che i casi di comunicazioni medianiche dirette tra persone viventi si realizzino altrettanto frequentemente. In ogni modo, tali reiterazioni da parte delle personalità medianiche sono a tal segno insistenti, che ho ritenuto opportuno di riunire i casi migliori del genere in una categoria speciale (Sottogruppo F.).

CASO II — Tolgo l'episodio seguente dal vol. III, pag. 295, degli « Annali dello Spiritismo in Italia ». Il signor F. Scifoni, uno dei più noti spiritisti italiani della prima ora, scrive in questi termini al direttore della rivista indicata:

Il 17 giugno 1863, passata di poco la mezzanotte, io mi trovavo allo scrittoio, secondo il consueto, assorbito nel mio lavoro. Prendendo un breve riposo, mi tornò in mente di aver letto nei giornali spiritici o magnetici di qualche esperimento di evocazione dello spirito di persone vive, immerse nel sonno. Sapevo altresì che un mio amico era felicemente riuscito più volte in questa prova, e così mi venne in animo di tentarla.

Dimorava con me da molti mesi un giovane romano, il signor Vincenzo Tanni, ed aveva il letto nella stessa mia camera, la quale è contigua allo studio. La porta era socchiusa, e io lo sentivo russare rumorosamente, secondo il solito; e qui osservo che, per qualunque rumore io facessi, non lo avevo mai visto destarsi e nemmeno leggermente risentirsi; cosicchè spesso, nella giornata, ridevamo insieme dei suoi saporiti sonni.

Volli dunque tentar la prova su di lui, e mi studiai di concentrare intensamente la mia volontà, come quando col magnetismo si vuole promuovere l'estasi nel sonnambolo. Evocato il suo spirito, mi posi in atto di scrivere, e la mia mano vergò queste parole: « Eccomi qua; che cosa vuole? ». Fatte interrogazioni, ed avute risposte di poco momento, scrissi questa domanda: « Ora, caro Tanni, vi chiedo un favore. Vorreste darmi una bella prova della realtà delle comunicazioni spiritiche, destandovi per pochi istanti e chiamandomi a nome? ». — La mia mano scrisse: « Sì ». — Ripeto che io ero nello studio, ed egli dormiva nella stanza contigua. Dal luogo dove sta lo scrittoio, al muro che ne divide la stanza da letto, corrono quattro metri. Io mantenevo profondo silenzio, e stavo in orecchio per udire s'ei facesse qualche movimento, ma nulla rompeva il suo sonno di ferro. Continuando a nulla avvertire, evoco i miei spiriti famigliari, e la mia mano scrive: « Aspetta ancora ». Aspetto, ma niente odo... Deluso, già pensavo a riprendere l'interrotto lavoro, quando improvvisamente odo muoversi il Tanni e *chiamarmi distintamente per nome*. Sorpreso, rispondo: « Che volete? » — « E' ancora alzato lei? » — « Sì; che volete? » — « Niente » — (con una specie d'incer-

tezza) «... Che ora è?» — «Trentacinque minuti dopo la mezzanotte». — «Ah, credevo che fosse giorno!» — Detto questo, tornò a dormire profondamente.

Stupefatto del bellissimo esperimento, chiedo ai miei spiriti famigliari, se forse il ritardo della prova non fosse derivato da insufficiente fermezza della mia volontà; e la mia mano scrive con carattere diverso: «Sì: vacillavi un poco; ma tuttavia puoi essere contento».

A voler prendere alla lettera lo svolgimento dei fatti nel caso esposto, dovrebbe dirsi che l'episodio di comunicazione medianica tra viventi ivi contenuto, sia esso pure occorso per l'intervento di un'entità spirituale; ma siccome tale circostanza non è dimostrabile, e siccome un'ipotesi siffatta non è necessaria alla interpretazione dei fatti, non è il caso d'insistervi, presupponendo invece che la concentrazione della volontà nello sperimentatore sia bastata — come in pratica basta — a creare una condizione di «rapporto psichico» tra lo sperimentatore e il dormiente; condizione indispensabile in tali sorta di esperimenti.

Caso III — Lo ricavo dal «Light» (1898, pag. 375), ed è un caso molto istruttivo di «volontà suggestionante» e di «lucidità» sviluppatesi in una distinta scrittrice nord-americana. Il relatore è Mr. Harrison D. Barrett, direttore del «Banner of Light», e presidente della «National Spiritualists Association» degli Stati Uniti. La relazione è lunga, e per quanto l'incidente che ci riguarda si contenga in un breve paragrafo, mi risolvo a riportarne un lungo brano, dato il valore teorico che presentano i fatti. Mr. Harrison D. Barrett scrive:

...Si tratta di una giovane signora alla quale lo scrivente ebbe l'onore di essere recentemente presentato. Le facoltà chiaroveggenti si sono in lei sviluppate spontaneamente, senza che nulla essa conoscesse di quanto insegna l'occultismo in proposito. Le medesime facoltà esistono in grado minore in altri due membri della sua famiglia, ma siccome i sentimenti di questi ultimi sono contrari a tali sorta di manifestazioni, essi le reprimono sistematicamente.

La signora in parola è solita proiettare le proprie facoltà percettive in direzione della sorella e del fratello, i quali risiedono nel «Midlands»; e così comportandosi, essa li scorge nelle situazioni in cui si trovano al momento: situazioni che le vengono regolarmente confermate per lettera. Una volta vide suo cognato che saliva sopra una scala a piuoli, e piantava una serie di chiodi nel muro, ai quali appendeva altrettanti quadri. Il fatto la sorprese, poichè essa sapeva che suo cognato non possedeva i quadri da lei visualiz-

zati: ma quando gliene scrisse, venne a conoscere ch'egli aveva realmente appesi ai muri que quadri medesimi, venuti in suo possesso per un legato.

Essa, col mezzo della suggestione mentale ottenne che un membro della propria famiglia interrompesse una lettera che stava scrivendo, la ponesse da parte, e ne scrivesse un'altra ch'essa gli dettò mentalmente. Ed egli scrisse fino in fondo questa seconda lettera, la mise nella busta, vi appose l'indirizzo e l'affrancò: quindi riprese a scrivere l'altra missiva che aveva interrotto. Allora la signora s'impossessò della lettera dettatagli mentalmente. Tutto ciò si svolse senza lo scambio di una sola parola: e tre ore dopo la signora svelò ogni cosa al suo congiunto, il quale ne rimase un po' male e chiese che gli fosse restituita la lettera dettatagli per imposizione suggestiva; ma era tardi, poichè la missiva era già stata inviata alla posta.

...Quando proietta le sue facoltà percettive a distanza, essa è in grado d'influenzare le persone visualizzate, trasmettendo loro i propri pensieri, o suggestionandole a compiere una data azione. Così, ad esempio, essa loro suggerisce di venire a trovarla a un'ora prestabilita, ciò che non manca mai di realizzarsi. Quando trasmette ordini mentali, essa percepisce i pensieri delle persone con cui è in rapporto, come se le medesime conversassero a viva voce con lei; ed anzi non è sicura della riuscita dell'esperienza fino a quando ciò non si realizzi. La proiezione delle proprie facoltà percettive in direzione del soggetto, determina un «circuito» di ritorno che reagisce su di lei; ed è in tal guisa ch'ella è avvertita della riuscita o meno dell'esperimento...

...Quando desidera comunicare con persone lontane, essa comincia col sopprimere ogni rapporto con l'ambiente esterno, chiudendo gli occhi, e sovrapponendo ad essi le mani. Quindi concentra intensamente il pensiero sulla persona che desidera vedere, evitando rigorosamente di lasciarsi cogliere da qualche attimo di distrazione. Qualora ella pensasse all'ambiente in cui si trova la persona da visualizzare, o alle associazioni che la medesima le suggerisce, l'esperimento fallirebbe. Qualche volta essa ottiene lo scopo immediatamente, e qualche volta deve sostenere la prova per una ventina di minuti. Fino a quando non vede la persona pensata, si astiene dal trasmettere messaggi: e quando il fatto si realizza, essa *sente* di trovarsi in sua presenza. Qualche volta si è provata a toccarla, e la vide reagire immediatamente. Generalmente le persone su cui proietta il suo pensiero, divengono consapevoli della sua presenza, o, per lo meno, *pensano a lei*... Essa non scorge l'ambiente in cui si trova, ammenochè non si proponga di vederlo; come non scorge il paesaggio che deve traversare onde raggiungere il soggetto. In merito a quest'ultima circostanza, lo scrivente ottenne da lei la promessa che tenterà di visualizzare i particolari dei paesaggi interposti, delle strade percorse, delle persone incontrate.

Lo sforzo mentale da lei compiuto in tali circostanze, la esaurisce sensibilmente, e qualche volta essa ne risente mal di capo. Vivendo sola, essa cerca la compagnia dei famigliari ricorrendo alle sue facoltà di veggente: le quali si sono oramai siffattamente sviluppate in lei, che talvolta funzionano spontaneamente, senza intenzione alcuna da sua parte. Ciò le avvenne qualche volta mentre guidava il suo calesse; il che si risolve in un inconveniente abbastanza serio, poichè durante tale stato essa diviene inconsapevole

dell'ambiente che la circonda; dimodochè per due volte il cavallo si sviò, andando a cozzare nella siepe stradale, entro la quale essa precipitò, svegliandosi bruscamente alla vita normale, in guisa tutt'altro che piacevole. Essa è d'opinione che in tali condizioni di chiaroveggenza, si determini la proiezione a distanza del proprio « doppio », e ciò per la ragione ch'essa vede il proprio corpo giacente inerte sul divano.

Essa, del resto, scorse ripetute volte i « doppi » di altre persone viventi: taluni dei quali, erano venuti a visitarla nella sua camera; come scorge e comunica mentalmente con entità di defunti, distinguendo facilmente i fantasmi dei viventi da quelli dei defunti, per il grado diverso di densità in cui le appariscono: i fantasmi dei viventi risultando molto più densi di quelli dei defunti... Essa conserva il ricordo delle proprie esperienze, per quanto si realizzino evidentemente durante una « condizione seconda » della sensitiva.

Questo il caso interessante riferito dal direttore del « Banner of Light », il quale lo commenta brevemente nei termini seguenti:

Questo caso dimostra in guisa risolutiva che il « controllo medianico » consiste nella trasmissione telepatica del pensiero, e non già nel fatto dello spirito comunicante il quale s'incarni temporaneamente nell'organismo del medium. Lo stesso dicasi dei fenomeni di « ossessione » e « possessione », che, in base al caso esposto, dovrebbero ritenersi determinati dal fatto che il soggetto è posseduto da un'idea, anzichè possedere un'idea. Vale a dire che la mentalità del soggetto trovandosi temporaneamente in condizioni di ideazione negativa, risulta facile preda a un'idea suggestionante d'origine estrinseca, idea che può dominarlo e ossessionarlo, degenerando in una rappresentazione monoideistica. Questo caso dimostra altresì che la così detta « presenza di uno spirito » non implica punto ch'egli si trovi effettivamente presente. Ed anzi, l'uniformità delle leggi naturali tenderebbe a far presumere che le manifestazioni spiritiche siano conseguenza di una proiezione di forza o di pensiero dell'entità comunicante, conforme a quanto si verifica nel caso esposto.

Queste le considerazioni razionali ed istruttive che il relatore deduce dal caso interessante riferito: il valore teorico del quale appare notevolissimo; non già perchè si contengano in esso delle modalità nuove di estrinsecazione, ma per lo sviluppo completo che nel medesimo assumono taluni episodi. E per cominciare dall'incidente che ci riguarda direttamente, non si può negare che il fatto di ottenere per trasmissione del pensiero, che una persona interrompa una lettera che stava scrivendo, per cominciarne un'altra dettatale da una volontà estrinseca, senza che la persona suggestionata si renda conto di essere divenuta uno strumento passivo in mano altrui: non si può negare, dico, che

un completo successo di tal natura risulti piuttosto raro negli annali dei fenomeni magnetici e ipnotici.

Rammento un solo episodio analogo al riferito, il quale è contenuto nel libro del prof. Flournoy: « Esprits et Médiums », pag. 90. In esso la signora Prell sogna di far visita all'amica signora Zora, dotata di medianità scrivente, e di tenerle un certo discorso. In quel momento la signora Zora, la quale era tuttora alzata e assorta nel lavoro, è presa da un'impulso irresistibile a scrivere automaticamente; e così comportandosi, le si manifesta l'amica signora Prell, che le detta un lungo discorso, il quale risultò identico per il contenuto, non però nella forma, al discorso onirico.

Dal punto di vista del parallelismo tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici, tali episodi risultano altamente suggestivi, in quanto valgono a rendere più intelligibili le modalità con cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche coi defunti; giacchè se la volontà di un vivente può dettare mentalmente una lettera, parola per parola, servendosi del cervello e della mano altrui, o può trasmettere a distanza il contenuto di un lungo discorso, nulla osta a che si abbiano ad accogliere per legittime e veritiere le spiegazioni in tal senso delle personalità dei defunti, le quali asseriscono di trasmettere i loro messaggi agendo telepaticamente, con la loro volontà, sul cervello e la mano dei medium.

Rilevo ancora il valore teorico dei seguenti passaggi. Il relatore scrive:

> Quando trasmette ordini mentali, essa percepisce i pensieri delle persone con cui è in rapporto, come se le medesime conversassero con lei a viva voce.

E poco più oltre:

> Generalmente le persone su cui proietta il suo pensiero, divengono consapevoli della sua presenza; o, per lo meno, *pensano a lei.*

E infine:

> Essa è d'opinione che in tali condizioni di chiaroveggenza, si determini la proiezione a distanza del proprio « doppio », e ciò per la ragione ch'essa vede il proprio corpo giacente inerte sul divano.

I passaggi citati inducono a presumere che nella sensitiva in discorso le facoltà di trasmissione telepatica del pensiero si alternino ben sovente con fenomeni di « bilocazione » o proie-

zione a distanza del proprio « corpo fluidico ». Nel qual caso però non bisogna prendere alla lettera le impressioni della veggente, che le persone da lei visualizzate conversino a viva voce con lei. Queste, indubbiamente, non si comportarono mai in tal guisa, come non esistono esempi di tal natura in tutta la casistica del genere: per quanto sia vero che le persone le quali subiscono l' impulso telepatico, divengano ben sovente consapevoli di *una presenza*, o *pensino* alla persona che in quel momento è con loro in rapporto. Deve pertanto presumersi che le conversazioni di cui si tratta, avvengano tra le personalità integrali subcoscienti dei protagonisti; e siccome ciò non fa differenza pei veggenti, i quali svolgono ugualmente i loro dialoghi con le persone visualizzate, è naturale che in loro si produca l' illusione di una conversazione a viva voce; illusione, o allucinazione tanto vivace e immancabile, che costituisce la regola in tali esperienze; e lo stesso William Stainton Moses vi soggiaceva. Questi, un giorno, si decise a chiedere spiegazioni in proposito al suo « spirito-guida » *Imperator*: e ciò in occasione di un incidente del genere in cui egli riteneva di avere conversato a viva voce con persone lontane da lui visualizzate in un corteo funebre. Egli domandò:

— « In tali circostanze (di sdoppiamento fluidico) potrei divenire visibile ai presenti? Io ricordo di avere parlato a qualcuno del corteo ». — *Imperator* rispose: « Tu non saresti visibile ad occhi umani, sebbene la contiguità del tuo spirito potrebbe impressionare la mentalità di qualcuno dei presenti, il quale *penserebbe a te*, come dite voi. Questo si verifica sovente per effetto della volontà degli spiriti, i quali attraggono il pensiero di coloro coi quali sono in rapporto... Riferendomi al tuo caso, osservo che siccome nel corteo non si trovavano persone con cui eri vincolato spiritualmente per legge di affinità, non avresti potuto renderti visibile ad alcuno, anche se noi lo avessimo desiderato. Tu affermi di avere rivolta la parola a taluno del corteo ottenendone risposta: *ma in realtà esercitasti le facoltà spirituali della trasmissione e lettura del pensiero*, facoltà di cui si valgono gli spiriti per conversare tra di loro. Tu eri in condizioni transitorie di disincarnato, e perciò esercitasti le facoltà spirituali: le quali in rare circostanze sono anche esercitate dai viventi in forma di chiaroveggenza. *In conclusione, tu non conversasti realmente con alcuno*, ma non cessa per questo di essere vero quanto affermi. (W. Stainton Moses: *Insegnamenti Spiritici*: *seconda serie*, pag. 85).

Questa la risposta di *Imperator*; e mi pare che con ciò si pervenga a spiegare soddisfacentemente in che consista l'illusione dei chiaroveggenti in tali circostanze: essi conversano telepaticamente con la personalità integrale dell'individuo vi-

sualizzato: e la loro condizione di « spiriti incarnati » fa sì che cadano nell'illusione di conversare umanamente, vale a dire a viva voce.

Termino rilevando come la veggente in questione, oltrechè visualizzare a distanza le persone con cui era vincolata da rapporti affettivi; oltrechè percepirne il pensiero e trasmettere loro i pensieri propri e la volontà propria, ne scorgeva anche i fantasmi « sdoppiati »; come, d'altra parte, scorgeva i fantasmi dei defunti, distinguendo gli uni dagli altri per la densità diversa dei loro « corpi eterici ». Ora tale simultanea visualizzazione di spiriti di viventi e di defunti dimostra ancora una volta che « Animismo » e « Spiritismo » non risultano che i due aspetti complementari del medesimo fenomeno, mercè i quali si contempla lo spirito umano nelle due fasi d' incarnazione e di disincarnazione. E pertanto emerge più che mai palese come il primo di tali aspetti risulti la migliore conferma del secondo; o, in altri termini, che lo « Spiritismo » mancherebbe di base senza l' « Animismo ».

Il caso in discorso dimostra altresì che le facoltà supernormali, mercè le quali i sensitivi percepiscono a distanza, e scorgono e conversano con entità spirituali di viventi e di defunti, risultano le medesime facoltà spirituali che i sensitivi stessi eserciteranno normalmente dopo avvenuta la crisi della morte: facoltà esistenti preformate, allo stato latente, nei recessi delle loro subcoscienze, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale; così come le facoltà di senso terrene esistono preformate, allo stato latente, nell'embrione umano, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno. Il parallelismo è perfetto, e siccome la natura agisce in ogni caso in guisa identica; vale a dire preformando in ogni essere, e preservando allo stato latente, le facoltà di senso da esercitarsi in una futura fase di esistenza (valga, ad esempio, la trasformazione del bruco in farfalla), da ciò ne deriva la riconferma dell'interpretazione esposta, la quale è fondata sui processi scientifici dell'analisi comparata. Non mi stancherò mai dal ripetere tali palesi incontrastabili verità, nella speranza che la loro frequente reiterazione valga a farle più rapidamente trionfare sul misoneismo umano, rendendole assimilabili per talune mentalità eminenti rese impervie da preconcetti di scuola.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

PSICOTECNICA COMPARATIVA DI ALCUNI MIRACOLI TERAPEUTICI

Lo spiritismo rappresenta l'unico tentativo possibile di introdurre il metodo sperimentale nello studio delle religioni.
G. B. ERMACORA

Gesù operò la guarigione del cieco di Betsaida non solo col *toccamento*, ma collo *sputargli negli occhi*. Gesù dovè applicargli *due volte* le mani per ottenere il risultato. (Risc. *Marco*, c. *VIII*. vv. *22-26*). Per guarire un cieco nato (V. *Giovanni*. c. *IX*. v. *6* e segg.), Gesù sputò in terra, e fece del loto collo *sputo*, e ne impiastrò gli occhi del cieco per guarirlo. Gesù doveva sapere che nello sputo è concentrato molto fluido vitale, e lo fissò in una sostanza inerte per farne così una applicazione topica più energica, trattandosi di un caso più difficile, quello di cecità *a nativitate*. Da ciò si fa credibile l'opinione di Celso. che sosteneva essere stato Gesù iniziato in Egitto alle pratiche psico-magnetiche dai Terapeuti, e riuscì taumatopeo insuperabile.

In conferma che questa prassi di terapia oculistica occulta non fosse ignota abbiamo, per concorde affermazione di autorevoli storici antichi, quali Tacito (*Storia*, l. *IV*), Svetonio e Dione, che l' Imperatore Vespasiano, oltre all'aver guarito degli storpi, rese la vista ad un cieco coll' istesso preciso metodo curativo praticato da Gesù, bagnandogli di saliva gli occhi.

Nella guarigione del sordomuto Gesù gli pose le dita nelle orecchie, e *avendo sputato* gli toccò la lingua. Poi levando gli occhi al cielo, sospirò e disse: *Apriti*. Tosto le orecchie furono aperte e la lingua fu sciolta, ed esso parlò senza difficoltà. (*Marco*. c. *VII*, v. *32* e seg.).

È chiaro che si riteneva che la saliva rinforzasse l'azione magnetica del semplice toccamento, ed era cosa risaputa dai guaritori.

Così pure il celebre guaritore Valentino Greatrakes, sopranominato il *Profeta irlandese*, nel sec. XVII, oltre ai toccamenti

per guarire moltissime malattie diverse e incurabili, per sanare le piaghe, le bagnava con la propria saliva: insegnamento forse venutogli dallo studio di alcuni miracoli contenuti negli Evangeli, e non saputi apprezzare dagli stessi magnetizzatori della scuola *fluidista*. Intanto l'aver trascurata la critica comparata dei fatti della Mistica universale ingenerò e conservò il dissidio profondo tra le credenze religiose a detrimento della Religione *naturale*, cioè fondamentale e razionale insieme, l'*unum ovile* morale dell'umanità futura. Questo dovrebbero imparare a meditare i nostri istitutori religiosi, maestri di teologia, pei quali il miracolo è sospensione *di ogni legge* e assolutamente inesplicabile *in eterno*, mentre i fatti bene studiati provano precisamente l'opposto, e cioè noi vi intravediamo a chiare note una *forza* occulta in sè, ma evidente in atto, *che o è, o fa la vita*. Nè vi è differenza alcuna, se non di gradi d'intensità negli effetti, ma non nella causa genetica, ed è una stolida pretesa di monopolisti jeratici farne un privilegio di seguaci di questo o quel credo, o culto che sia, e istituire arbitrarie e assurde distinzioni tra i *miracoli* pagani e i cristiani e così via, che si somigliano tutti quanti fra loro come uova ad uova! Non ci è che la differenza dei nomi, ed è tutto. *Nomina, Numina!...*

Dunque per certi creduti miracoli terapeutici non vi è solo una speciale disposizione psico-magnetica dell'organismo, quantitativa e sopratutto qualitativa, ma anche è necessario conoscere e adoperare dei sistemi pratici insegnati da lungo empirismo tradizionale, ovvero da primitive indicazioni sonnamboliche. In origine, si sa, l'arte medica fu un'arte *sacra* e *sacerdotale*, fu jeroterapia, come la Storia ce ne istruisce.

I miracoli quindi, in generale, potendo essere come cristiani, anche pagani e di qualunque altra denominazione religiosa, non sono nè cristiani, nè pagani, nè religiosi: sono semplicemente dei fatti naturali *non ordinari*, e non cogniti nella loro intima natura e nelle loro leggi psico-fisiche, come del resto restano inesplicati pure tanti fatti naturali ordinari, *ordinariissimi*, i quali solo per questo non fanno *meraviglia*, e non si chiamano, nè si reputano *miracoli!*

Secondo la nostra maestra, la Teologia, il dono di far miracoli è una grazia *gratis data* a chi piace a Dio, anche ai peccatori. E poichè si può riceverla *pur senza merito*, il miracolo da solo non prova la santità di un uomo, e così non prova neppure la verità di nessuna religione; e infatti tutte le religioni

vantano i loro miracoli. Nè le sofistiche distinzioni e differenze scolastiche provano alcunchè in contrario di questo giudizio inappellabile della Ragione critica.

*
* *

Voler chiamare tutte frottole, imposture, ciarlatanerie i *miracoli* del paganesimo, e dichiarare realtà genuina quelli del cristianesimo è usare due pesi e due misure, poichè si tratta dell' *identico genere* di fatti. L' istesso dicasi di *certe superstizioni*, cioè false credenze, sacerdotali o popolari che siano. Prendiamo a caso un esempio locale, quello del famoso *cavallo di bronzo*, dedicato anticamente al Dio Nettuno, e preso poscia per insegna simbolica di Napoli. Or questo cavallo pel popolo aveva la virtù magica di guarire i cavalli infermi, e un pio arcivescovo nel *322* dell'êra volgare per svellere questa grossolana superstizione, lo fece infrangere: e sta bene. Senonchè è permesso domandare in che differiva la virtù magica di questo cavallo di bronzo da quella attribuita dalla Sacra Bibbia al *serpente d rame*, che Mosè per ordine del Signore fece costruire e collocare sopra un'antenna per guarire tutti quelli, che morsi dai serpenti nel deserto, lo avessero guardato? (V. *Numeri, 21*, vv. *6-9*). Frottole entrambe? Superstizione l'una e l'altra?...

Mutano i Saggi (?) col mutar dei casi i lor consigli!

ma non si mutano però i fatti, che dipendono da leggi immutabili della Natura.

*
* *

I *miracoli* come non sono nè pagani, nè cristiani, tanto meno sono cattolici, o protestanti. Adduciamo in prova solenne, fra tante, una storicamente accertata e attribuita così ai re di Francia, *cattolici*, come a quelli d'Inghilterra, *riformati*, ossia la guarigione delle scrofole coll' identica *psicotecnica* del toccamento e nient' altro. Che concludere? Che la teoria del *Miracolismo* è legittima figlia della *docta ignorantia* sacerdotale.

V. CAVALLI.

Comunione.

Come la divinità discende in certo modo, per quanto si comunica alla natura: così per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprassiede a quelle.

G. BRUNO.

NE QUID NIMIS!

Pubblichiamo il seguente articolo del Comm. Luigi Testa, ex-plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia — a suo tempo geniale letterato, in seguito chiaro autore di articoli di carattere politico e sociale — non perchè le garbate obbiezioni in esso esposte sieno nuove, ma perchè rispecchiano quelle che da troppo tempo ci vengono quotidianamente fatte da altre persone di non dubbia coltura.

Egli è che pochissimi ebbero ed hanno campo, pazienza e fortuna di approfondire, come che sia, i nostri studi i quali, siccome interessano tutti, si credono generalmente di comune facile accesso, mentre abbracciano tutta una vasta serie di rari ed oscuri fenomeni che si intrecciano e si illustrano a vicenda e trovano il loro parallelismo in antichi, costanti presupposti di carattere filosofico e morale. Tale complessità di rapporti non va mai perduta di vista nella valutazione dei singoli casi, e solo in essa questi possono assumere il loro integrale valore e trovare una plausibile spiegazione.

Alle obbiezioni del Comm. Testa risponde, implicitamente e *a fortiori*, il nostro Ernesto Bozzano nel susseguente articolo polemico sulla più complessa, ma pur sempre inadeguata, ipotesi di un possibile pluripsichismo, la quale ad ogni modo non può escludere e non esclude l'intervento, in troppi casi, di altri predominanti fattori.

LA DIREZIONE.

Ad Ernesto Bozzano

Sopratutto perchè ha dichiarato — ed a ragione — di essere stanco di ripetere gli stessi argomenti, ai critici dello Spiritualismo, non supponga in me — lo dico a mia volta — l'eminente scienziato, il proposito, o soltanto l' intenzione di polemizzare con Lui. Il mio solo intento è quello di eccepire, nell' interesse stesso della nostra scienza. E mi lusingo — dico ciò anche all'egregio Bruers — che qualcuna, almeno, delle osservazioni che, più appresso, farò, non sia ancora stata confutata. D'altra parte, si comprende che i nuovi arrivati, nel torneo di *Luce e Ombra*, non possano aver letto tutto quanto vi si è scritto, in più di un ventennio.

Nè il Bozzano deve ritenere — come recentemente scrisse, rispondendo al *Volt* — che questi nuovi arrivati scendano prematuramente nell'agone, perchè impazienti di mostrarsi maturi e novatori. Essi fanno, invece, della critica serena ed impersonale, senz'altro fine, che quello di vederci, se possibile, più chiaro, di approssimarsi sempre più alla verità.

Mio solo intento è di fare alcune constatazioni, dirette a sgombrare il campo dello Spiritualismo da materiali, che io giudico estranei, ed i quali ne restringono l'orizzonte e diminuiscono la potenzialità e la nettezza della visione.

È, del resto, tanto interessante questo duello scientifico, impegnato, ad armi cortesi, fra collaboratori di *Luce e Ombra*, sotto l'azione moderatrice della Direzione, la quale, imparziale, serena, obbiettiva, senza preconcetti e senza pregiudizî di coerenza — pronunziato il sacramentale: « A voi, signori! », li mantiene sopra un terreno di perfetta eguaglianza, lasciando a ciascuno la propria responsabilità. Da tale gara feconda, tutto l'inutile ciarpame viene gettato per via, mentre la scienza ne assurge più semplice, più snella, più limpida. E, da quella limpidezza, emergono, sempre meglio definiti e più precisi, i contorni della Verità.

Quel mediocre ministro degli affari esteri, ma sommo giurista ed oratore principe, che fu Pasquale Stanislao Mancini, aveva assunto la difesa, in Corte di Assise, di un grande colpevole. Nel levarsi a parlare, egli, fra la meraviglia del pubblico e della Corte, fece tutta una minuta, serrata, schiacciante requisitoria contro... il proprio difeso! Finalmente, tra la profonda costernazione di quest'ultimo e lo stupore dei presenti, egli, dopo qualche minuto di sosta, riprese: « Questo è quanto, o signori giurati, il Pubblico Ministero avrebbe, forse, potuto — in aggiunta alle dichiarazioni già fatte — dedurre contro il mio difeso. Orbene, o signori giurati, io mi accingo, ora, a confutare e distruggere, punto per punto, tutte le argomentazioni, dal Pubblico Ministero... volevo dire, da me, finora esposte ». Ma il rappresentante della legge — con espressione, mista di ammirazione e di sbalordimento — non potette che dire: « Io rinunzio, dopo l'arringa dell'avvocato... difensore, ad aggiungere chechessia. Mi rimetto, semplicemente, all'indulgenza dei giurati ed alla giustizia del magistrato ».

Sarebbe stato il caso, udendo il grandissimo avvocato, di ripetere: *On n'est jamais trahi, que par les siens* ». Ma, al contrario,

l'accusato — pel quale il Pubblico Ministero aveva, nella sua arringa, chiesto il massimo della pena — fu condannato alla pena minima.

Si può, per analogia, dedurre, da questo istruttivo aneddoto, che le critiche serene che — noi spiritualisti — facciamo allo Spiritualismo, possono servire a prevenire quelle, non sempre in buonafede, degli avversari ed a liberare la nostra scienza da tutto quanto può costituire, per essa, un punto vulnerabile.

Ciò premesso, procediamo oltre. Nessuno, che sia in buonafede, vorrà fare del preconcetto, a favore o contro l' ipotesi spiritica, a favore o contro l' esistenza o l' inesistenza, e la sopravvivenza, o meno, dell' anima, l'autenticità o il trucco, nei fenomeni medianici. Affermarsi, in modo assoluto, in un senso, come nell'altro, è egualmente eccessivo. Eccessivi coloro, i quali — dopo l' esito negativo delle recenti esperienze, eseguite dai professori della Sorbona — dichiarano, senz'altro, un trucco le facoltà medianiche di Eva C.: eccessivi, ancora, gli altri, i quali — come, p. e., l' illustre Flammarion — giurano sulla fede di Eusapia Palladino.

Accanto ai mediums autentici, vi sono dei mediums di mestiere; accanto ai credenti, i farisei; e, anche quando un medium sia autentico e coscienzioso, non si è autorizzati a dedurne che sia parimente autentico il fenomeno da lui prodotto; e che, se quest'ultimo si dimostri irrefutabile, si debba concludere favorevolmente all' ipotesi spiritica. La ricerca della verità — per quanto possibile, in questo campo così misterioso e suggestivo — deve, quindi, interessare tutti: assertori e negatori; e non essere paralizzata, o diminuita, da preconcetti dogmatici, o da prevenzioni di coerenza.

Eva C... — malgrado l' insuccesso delle recenti esperienze fatte, sotto il controllo degli scienziati della Sorbona — riportò, in altre occasioni, successi tali, da presumersi autentici ed insospettabili. Ciò non toglie che delle altre mediums, perchè « vestite di pudore », si sottrassero e si sottraggono ad un controllo serio ed estremo. Ad ogni modo — mentre deve sempre esigersi questo estremo controllo, che non deve arrestarsi davanti a « colpi riservati » — alle inchieste, preannunziate a suon di tamburi dalla stampa e che impressionano, inevitabilmente, il medium che ne deve essere l'oggetto, occorre sostituire un controllo, spietato se si vuole, ma — possibilmente — dissimulato, ignorato dal medium.

Dal premesso fin qui, si deduce ancora, che dobbiamo, innegabilmente, fare una larga parte al trucco. Quindi, di molto si restringe il campo delle presunte prove di autenticità dei fenomeni medianici e quello, ancora, dell'ipotesi spiritica. Prima, perciò, di ricorrere a questa ipotesi ipernormale, occorre esaurire, a spiegazione, tutti i criteri ed i dettami delle leggi naturali.

È, precisamente, quello che noi ci proponiamo di tentare qui appresso, esaminando qualcuno dei principali e più noti episodî.

Premettiamo che, in virtù e per effetto dell'Ipnotismo — la cui base scientifica e la conferma sperimentale non sono, oramai, più discutibili — l'agente, od operatore, giunge a proiettare la propria volontà su quella del soggetto ed a sostituire, a quella di lui, la personalità propria. Il soggetto diviene, sotto l'azione ipnosuggestiva, dell'operatore, un povero automa, della materia inerte, o quasi. Di questa materia, l'ipnotizzatore fa quello che vuole: provoca anestesia, catafora, allucinazioni sensorie e psichiche: aberrazioni dei sensi, iperideazioni monoideiche, impulsi irresistibili, irresistibili movimenti, spostamenti, ecc. Come e perchè ciò avviene? Per l'azione del fluido vitale, magnetico, odico, eterico dell'operatore: fluido vitale, il quale ha, innegabilmente, in sè, del *materiale*, considerato, non fosse altro, che esso non è esclusivo agli esseri animati, ma si rinviene anche nelle materie inorganiche. Avviene, nel fenomeno in esame, quello che si verifica nei fenomeni elettrici e nei fenomeni chimici. Come dal contatto di due correnti — l'una positiva, negativa l'altra — scaturisce il fenomeno elettrico, la scintilla: come dalla combinazione di due corpi affini, nasce una reazione chimica; così, dal contatto di due fluidi vitali — positivo ed attivo, quello dell'operatore, negativo e passivo, quello del soggetto — scaturisce il fenomeno psicofisico dell'ipnotizzazione. È una reazione anch'essa.

Se, dunque, con la forza del proprio fluido vitale, magnetico, odico, eterico, l'ipnotizzatore imprime i movimenti che vuole al soggetto ipnotizzato — che è materia umana — perchè ci stupiremmo, se egli — o un medium — facesse altrettanto sugli oggetti inanimati, puramente materiali; se provocasse, p. e., la levitazione di un tavolo? Non sarebbe qui la soluzione di una parte del mistero? La combinazione delle forze, insite nei due fattori del fenomeno, spiegherebbe, il fenomeno stesso, senza bisogno di ricorrere all'intervento supernormale di una

entità spiritica. Si tratterebbe, puramente e semplicemente, di un fenomeno di telekinesia, a distanza minima (1).

Ora, che è mai questo fluido vitale, il quale produce l'apparente miracolo? Cos'è questo *quid* misterioso che tutto muove? È esso la causa primordiale, il principio stesso, il cemento meraviglioso, il quale tiene insieme la materia molecolare e la fa funzionare fisiologicamente; ovvero è, esso, un prodotto ed un effetto della mirabile costituzione della materia medesima? È materia, o spirito, questo fluido? Chiamiamolo pure come vogliamo: ciò non ne cambia la natura. In fondo, si tratta sempre di una forza; e ci sembra non sia possibile ammettere una forza — o meglio, la forza — senza materia. D'altra parte, l'abbiamo già notato, il solo fatto, che il fluido magnetico si rinviene anche nelle materie inorganiche, deve farci ritenere che esso sia qualche cosa di materiale.

E — domandiamoci ancora: — questa forza è, essa, il subcosciente? E il subcosciente è l'anima? Ma quello, che noi consideriamo e chiamiamo anima, non sarebbe, poi, la stessa cosa che il nostro secondo corpo — il corpo fluidico, sidereo, *eterico* — il quale è, indubbiamente, alcunchè di materiale, se ha potuto essere fotografato? È, appunto, in questo secondo corpo che, a nostro avviso, risiede la forza. Esso è, anzi, la forza stessa, il fluido vitale.

Ma — se dobbiamo, effettivamente, ammettere cotesto — ne discendono, a fil di logica, queste due conseguenze:

1°. Che l'etere — il quale costituirebbe tale secondo corpo — è materiale;

2°. Che, *se è vero* — come la scienza avrebbe concluso e come lo stesso Bozzano ha, più volte, ricordato — che l'etere è onnipresente, onnisciente ed onnipotente, non può nè deve maravigliare che il subcosciente di un medium — appunto perchè costituito di etere — possa, non soltanto creare dei plasmi, come semplici effetti e proiezioni superficiali delle immagini cerebrali e della sostanza corporea, ma anche (datane come provata l'esistenza) degli organoplasmi tridimensionali, vitali scienti, pensanti ed operanti.

---

(1) Si è mai pensato alla possibilità di ipnotizzare un cadavere, vale a dire della materia inerte? Se il cadavere rispondesse all'impulso della forza ipnosuggestiva e si levasse a camminare, noi avremmo, certo, risolto un grande problema. Il « miracolo » di Lazzaro, risorto dal Cristo, non avrebbe in sè più nulla di supernormale.

Allo stesso modo che l'uomo sarebbe una *irradiazione* di Dio, l'organoplasma sarebbe una irradiazione del medium. E, per tal modo — scriveva il Cavalli, ma con altri intenti — tutto fa capo ad un principio *unitario*, senza del quale non si avrebbe l'*uni-verso*. E, così « ogni singolo essere organizza il suo microcosmo, nel quale vi è il suo *Dio particolare* ». Questo Dio particolare — il quale si irradia e si manifesta materialmente — dovrebbe esser dunque, appunto, il subcosciente del medium.

La produzione — se e quando genuina — dell'ectoplasma, *sostanza materiale*, ne sarebbe una conferma; come ne sarebbe altra conferma quella specie di cordone ombelicale, che legherebbe il medium con la forma materializzata, nel fenomeno della stereosi (parto astrale): cordone, asportante la sostanza a condensazione del medium. Vero fenomeno di materiale vampirismo (1).

Da quanto abbiamo fin qui esposto, deriverebbe, perciò, che, piuttosto che di fenomeni ad origine spiritica, si tratti, sovente, soltanto e più, di semplici fenomeni animici, psico-fisici. E ciò tanto più, in quanto - se è vero che, durante la vita, la cosiddetta anima è prigioniera del corpo e, da questo, impacciata — nel soggetto ipnotizzato e nel medium in *trance*, tutta la potenzialità, dinamica della psiche, del subcosciente, può più liberamente funzionare e svilupparsi.

Nel suo studio « *Sociologia e Metapsichica* » il *Volt* scriveva testè : « Quasi tutti i fatti sopranormali, finora osservati, possono, a rigore, attribuirsi ai poteri incoscienti del medium ». E noi vogliamo appunto, partendo da questa enunciazione di principio, scendere all'analisi di qualche caso concreto.

I — *La liquefazione del sangue di S. Gennaro.*

È troppo noto, perchè abbia bisogno di venir qui riassunto nei suoi dettagli. Basti ricordare soltanto che, nelle mani del sacerdote officiante e dopo fervorose preghiere dei devoti e lunga e non sempre paziente attesa, il sangue, contenuto nell'ampolla, da solido quale era, si tramuta, effettivamente, in liquido.

(1) Le esperienze del Dott. Durville, di cui nell'interessante relazione del Servadio — apparsa nel fascicolo di *Luce e Ombra* maggio-giugno ultimi, uscito in *luglio* — confermano mirabilmente le intuizioni e deduzioni, da me esposte nel presente articolo, inviato a *Luce e Ombra*, molto prima ch'io leggessi quella relazione, (*Sand. Alto Adige, 20 agosto 1923*).

Orbene, a noi sembra che non vi sia alcuna necessità di ricorrere, fra le altre spiegazioni, all'ipotesi spiritica — come preferirebbe l'egregio Zingaropoli — e di supporre un rapporto, stabilitosi fra il subcosciente del sacerdote officiante e quello collettivo dei devoti, da una parte, ed il subcosciente, presunto, del santo, dall'altra. Basta supporre, invece, un rapporto fra il subcosciente collettivo del pubblico e del sacerdote officiante (il quale ultimo potrebbe avere constatate qualità medianiche) con tracce di fluidi vitali, sopravviventi nel sangue e messe in moto dal contatto materiale e dal calore delle mani dell'officiante. Si tratterebbe, anche qui, di analogìa ad una reazione chimica, o meglio, di una reazione psico-fisica. Se è provato che un sensitivo, il quale abbia nelle proprio mani una lettera, un fazzoletto od altro oggetto, già toccato od usato da una persona vivente e lontana, ovvero da una persona defunta, possa — in virtù della così detta psicometria (che io chiamo, invece, telepsichìa o radiotelepsichìa) visualizzare la persona stessa, l'ambiente in cui si trova o si trovava e, persino, il passato di essa e, forse, l'avvenire; tanto più può ammettersi, che il rapporto debba materialmente stabilirsi, — per mezzo del sangue, — che è il principio stesso della vita — coi fluidi vitali, sopravviventi nel sangue stesso e che sono la sintesi della personalità del defunto. Ma, in tutto ciò, non vi è nulla di supernormale od, almeno, di spiritico. Le *« rorate de coelo flumina »* dei *clichés* di Lourdes, del Dr. Badaruc, non potevano essere, che qualche cosa di materiale: senza di che, le fotografie ne sarebbero state impossibili. E il caso dei devoti di Napoli è identico al caso di quelli di Lourdes.

A rigore, anzi, il così detto miracolo di San Gennaro proverebbe, a nostro avviso, contro l'ipotesi spiritica: poichè, se il sangue — in cui può sopravvivere, come abbiamo ricordato, del fluido vitale, *ma che non è l'anima* — si scioglie e bolle (presumibilmente, per le *cause naturali* ora accennate) perchè dovremmo noi supporre, per gli altri fenomeni medianici, la necessità di una intelligenza disincarnata, cioè di un'*anima*, di uno *spirito*?

II — *Di un caso drammatico d'identificazione spiritica.*

Questo caso, veramente impressionante, è narrato da Ernesto Bozzano (*Luce e Ombra*; fasc. 4°, 30 aprile 1921; pag. 119),

il quale ne fu personalmente spettatore, anzi, attore. Superfluo, quindi, l'aggiungere, che la nostra fede nell'autenticità del fatto è assoluta. Vorremmo, anzi, che tutta la numerosa serie di episodî del genere — avvenuti, in così gran numero, in Inghilterra ed in America — potesse avere, a proprio favore, una testimonianza così autorevole ed ineccepibile, quale quella del Bozzano.

Un ex-ufficiale della regia marina, il quale aveva combattuto a Lissa — e come venne, poi, confermato da un'inchiesta, fatta a fonte autentica dallo stesso Bozzano e dal Dott. Venzano — aveva ucciso un marinaio insubordinato del suo equipaggio, in una osteria di Oporto. In una seduta spiritica, tenuta in Genova, alle ore 10 pomeridiane del 7 aprile 1904 — ed alla quale, insieme allo stesso Bozzano e ad altri, partecipava il detto ufficiale (ma i cui precedenti, erano, dai convenuti, completamente ignorati) — il medium L. P. — che aveva dato, a vicenda, segni di disgusto, di terrore, di sdegno, di ferocia, investì l'ex-ufficiale con queste parole: « Finalmente ti ho ritrovato, vigliacco! Fui soldato della regia marina. Te ne ricordi di Oporto? Tu mi ammazzasti. Ora mi vendico e ti strangolo! » Ed, infatti, afferrato ferocemente alla gola l'ex-ufficiale -- il quale non tentò neanche una smentita — lo avrebbe senz'altro strangolato, se non fossero intervenuti, con disperati sforzi, tutti i presenti, a liberare la vittima dalla terribile stretta del medium ed a farla allontare.

Alla fine della sua narrazione, Ernesto Bozzano si domanda: « Quale altra ipotesi, che non sia la spiritica, (l'anima del marinaio ucciso) potrebbe spiegare il caso drammatico occorso? ».

L'ipotesi telepsichica (psicometrica), o la telestesica, — io risponderei, — la chiaroveggenza del medium. Se un sensitivo, dotato di facoltà telepsichiche, può — sia spontaneamente, sia per mezzo di un oggetto eterico — mettersi in relazione con delle cose o con delle persone, sconosciute e, talora molto lontane, molto più deve ammettersi, che tale relazione possa stabilirsi per mezzo — ed anche *con* una persona, vivente non solo, ma che sostituisce l'oggetto medesimo e trovasi (com'era il caso dell'ex-ufficiale di marina) in intimo rapporto, materiale e subcosciente, — nella catena formata dagli esperimentatori — col medium e come obbiettivo diretto di quest'ultimo. Il medium vide, nè poteva essere altrimenti, tutta la psicologia dell'ex-ufficiale, « tutte le immagini, senza posa rinnovellate, senza posa rinascenti, tutto il passato di lui, forse il suo avvenire, la sua salute, i suoi desideri, le sue volontà — sovente, da lui stesso sconosciute — i suoi istinti i più segreti, le sue simpatie e le sue

antipatie: ciò che risaltava alla luce e ciò che si celava nell'ombra: tutta la vita di lui, in una parola ». — E, allora, perchè supporre la necessità di un intervento spiritico, che non appare nè indispensabile, nè giustificato?

E se anche gli sperimentatori avessero, in ipotesi, veduto il fantasma del marinaio ucciso, neanche tale fatto proverebbe la realtà obbiettiva di esso. Se l'anima, il subcosciente, il secondo corpo umano, fluidico, è, come noi pensiamo, costituito di etere (l'etere, che tutto compenetra: l'etere, cui la scienza avrebbe — lo abbiam sopra ricordato — riconosciuto i caratteri di onnipresenza, di onniscienza, di onnipotenza) non potrebbe maravigliare, che il subcosciente del medium L.P. — rafforzato da quello collettivo dei suoi cooperatori — avesse potuto creare un fantasma, avente tutte le qualità organiche e psichiche di un'entità vivente. Ne deriverebbe, che l'ideoplasma sarebbe, presumibilmente, la prima parola di tale creazione ed il fantasma l'ultima: l'alfa e l'omega di uno stesso linguaggio, di uno stesso alfabeto. L'ideoplasma sarebbe, infine, un fantasma in potenza; ma l'uno e l'altro — due stadî di uno stesso fenomeno — di natura materiale.

Si rifletta, poi. Il presunto fantasma del marinaio ucciso disse — per bocca del medium — all'ex-ufficiale di marina, queste testuali parole: « Finalmente, *ti ritrovo*, vigliacco! ». Ora, tali parole, — in quanto originariamente suggerite al medium dal proprio subcosciente — si comprendono perfettamente. Suggerite, invece, dal preteso fantasma, implicherebbero una contraddizione con quella chiaroveggenza, che viene attribuita alle intelligenze disincarnate. Senza il concorso del medium, infatti, lo spirito dell'ucciso non avrebbe visto, non avrebbe *ritrovato* il suo nemico.

Matia e Zaalberg van Zolst, fiamminghi, autori di « *Le mystère de la mort* », avrebbero costruito uno strumento da essi battezzato col nome di « *Dinamistografo* », il quale permetterebbe di accertare scientificamente l'esistenza di « un essere invisibile e *materiale*, pensante e cosciente »: in altri termini, del corpo eterico, avente — secondo lo strumento in questione — un volume di 1.49.20 a 0° e 760 mm. di pressione, un peso di mmg. 360 e una densità 12 volte minore di quella dell'idrogeno ». — Siamo sempre — come si vede e se esatta la notizia — nel campo del corpo fluidico *materiale*.

III — *Reincarnazione?*

Da *Il Giornale di Roma* del 15 Novembre 1922, riproduco testualmente:

... *I misteri della psiche.* — Vivono nella città di Avana i coniugi Esplugas Cabrera che, nel 1916, all'epoca dell'avvenimento che raccontiamo, avevano un figliolo di 4 anni, Edoardo, che era nato e cresciuto nella stessa casa in via S. José, 44. Un giorno, il piccolo disse alla madre:

— Mamma, io avevo un'altra casa diversa da questa. Prima, vivevo in una casa gialla di Via Campanario, che portava il numero 69. Mi ricordo benissimo.

La signora Cabrera, lì per lì, non dette importanza alla cosa; ma, siccome il bambino insisteva, di tempo in tempo, nelle sue dichiarazioni, lo interrogò insieme col marito: e seppero dal bimbo quanto segue:

« Quando vivevo al Campanario, n. 69, mio padre si chiamava Pietro Saco e mia madre Amparo. Avevo due fratellini, Mercedes e Giovannino, e giocavamo sempre. L'ultima volta che uscii dalla casa gialla, ero cresciuto fino a tredici anni e fu di domenica, l'ultimo di febbraio del 1903. Quell'altra mamma piangeva assai. Ell'era di carnagione molto bianca e aveva i capelli neri: fabbricava i cappelli. Io andavo a comprare le medicine nella « Farmacia Americana »; perchè là costavano di meno. Avevo la bicicletta e la lasciavo nelle stanze inferiori, tornando da fuori: e non mi chiamavo Edoardo, come adesso, ma Pancho ».

Davanti a un discorso così innaturale nella bocca d'un bimbo quattrenne, ma così naturale in sè stesso, i genitori di Edoardo rimasero perplessi, anche perchè il piccolo non poteva assolutamente sapere dell'esistenza d'una via Campanario, in cui non era mai stato, e che ignoravano essi stessi. Ma, un giorno, a passeggio col bambino, vi capitarono per caso e senza saperlo. Appena davanti al n. 69, Edoardo s'accende:

— La casa, la casa dove vivevo! eccola!

— Se è vero che la riconosci, entra! — gli disse il padre.

Il bimbo corse verso l'interno, si diresse dritto alle scale, salì al primo piano, entrò negli appartamenti della casa, *come se l'avesse conosciuta*, tornando subito giù molto dispiaciuto di non avervi trovato *i suoi genitori* ma persone ignote.

I coniugi Esplugas indagarono e seppero che: 1.° la casa n. 69 della Via Campanario fu occupato, fino al marzo 1903, dal signor Pietro Saco, oggi assente da Avana; 2°. che la moglie del Saco chiamavasi Amparo; 3°. che avevano tre figli: Mercedes, Giovannino e Pancho; 4°. che quest'ultimo morì nel febbraio: e, in seguito a ciò, la famiglia Saco lasciò la casa; 5.° che, vicino alla casa, esiste la « Farmacia Americana », in cui si recava il ragazzo Pancho.

Dato che il fatto ora riportato sia vero — e, probabilmente, lo sarà — non è dubbio che molti concluderebbero per l'ipo-

tesi della reincarnazione. Dunque, fenomeno spiritico. Io escludo, invece, tale ipotesi: anche perchè — salvo errore da mia parte — nei pretesi fenomeni di reincarnazione, il soggetto non ricorda nulla delle sue presunte vite anteriori: ciò che non è, nel caso dell'Edoardo Esplugas. Per me, trattasi, esclusivamente, di un fenomeno di telestesia e di suggestione subcosciente.

IV — *Cesare Lombroso e lo Spiritismo.*

Nel fascicolo 9 e 10 (30 settembre - 31 ottobre 1922) di *Luce e Ombra*, è riprodotto un gustoso articolo di Eugenio Checchi, apparso su *Il Giornale d'Italia* e relativo ad un episodio, che avrebbe, per lo meno, contribuito alla conversione scientifica di Cesare Lombroso allo spiritismo:

Un ragazzo quattordicenne, se non del tutto deficiente, almeno ottuso, nullo, privo della più modesta istruzione e della capacità di mettere insieme due periodi, presenti Eugenio Checchi ed altri, scriveva vertiginosamente, con un lapis — guardando altrove — su delle cartelle, il cui contenuto stupì gli astanti, per la profondità e per l'originalità di alcuni pensieri, e per la forma, elettissima, nella quale erano espressi: in uno stile, che aveva perfino qualche cosa di sapore antico. Si trattava, in altri termini, di un medium scrivente. L'arrivo, fra i convenuti, di una signora — la quale annunziò la morte, avvenuta allora allora, di una bambina di cinque anni, da tutti conosciuta ed amata — interruppe il lavoro del medium, il quale accesa una sigaretta, ad un tratto — mentre, con gli occhi, seguiva le lente spire del fumo — senza guardare i foglietti, scrisse correntemente questi quattro versi:

« Di cinqu'anni, la vita io qui lasciai.
Non piangete; chè, se della mia vita
fur pochi i dì, furo ancor meno i guai ».

E poichè la visitatrice cominciò, poi, una lunga, volubile filastrocca di chiacchiere — il ragazzo, in un istante, gettò giù il seguente epigramma:

« Qui riposa madonna Biancafiore,
che, con la lingua, fé tanto rumore,
che il suo parlare stesso
fu maggiore del suo silenzio, adesso »

E. alle brusche ripulse di Cesare Lombroso — del quale, pur narrandogli il fatto, non arrivava a vincere l'aprioristica resistenza — ed all'impressione di assurdità, che il Lombroso manifestava, E. Checchi rincalzò:

— Ma scusi professore: la nostra terra, per migliaia e migliaia di secoli, stette ferma e il sole le girava intorno. Poi vennero quei due guastafeste di Copernico e di Galileo e dimostrarono che la terra gira. O dunque?

— Dunque (concluse Cesare Lombroso, un po' sconcertato, con accento tra l'irato e l'incerto e ripulendo nervosamente i suoi occhiali) per ora... non mi pronunzio. Arrivederci. — E filò via.

Di lì a qualche tempo — osserva Eugenio Checchi — si sparse nel mondo degli scienziati la notizia, sbalorditiva, della conversione di Cesare Lombroso allo spiritismo.

Il fenomeno di quel medium scrivente, ora ricordato, giustifica sufficientemente la conversione scientifica del Lombroso? Io — non sembri pretesa la mia — non esito a rispondere negativamente. Il subcosciente è un denominatore comune dell'umanità; ed esso è indipendente dalla coscienza individuale, dalla potenzialità mentale, dallo sviluppo culturale dell'individuo. Sembra, anzi, provato, che il subcosciente sia più sviluppato e squisito in persone rozze ed incolte, che non negl'intellettuali. E, allora, io dico, che il segreto suggeritore del medium in questione, fu, precisamente, il suo subcosciente. Perchè andarne a cercare un altro, molto ipotetico, fra le presunte intelligenze disincarnate? (1).

V — *Animali e manifestazioni metapsichiche* (2).

Il cane « Prince » di Mrs. Joy Snell – il quale non aveva mai fatto strappi alle sue quotidiane abitudini casalinghe — un giorno, mancò di casa. Allorchè si stava per andare alla sua ricerca, esso tornò; ma, prendendo la padrona per la gonna ed attirandola sino al cancello di entrata, mostrò chiaramente di voler uscire di nuovo, in compagnia di lei. E, allorchè la padrona si arrese e lo seguì, accompagnata dallo stalliere, Andy, (erano circa le 9 di sera) il cane li guidò sino ad un lontano terreno, ove i suoi padroni ritrovarono — guidati dall'atteggiamento dell'animale — profondamente addormentata, in una siepe, una bambina di circa tre anni, la quale, dalle sue compagne – che avevano giuocato tutto il giorno sul prato – era stata colà dimenticata. La bambina venne restituita agli addolorati parenti.

Orbene, la narratrice, Mrs. Joy Snell, commentando il fatto, scrive: « Secondo me, nella notte in cui *Prince* andò in cerca della bambina smarrita, esso fu indotto a farlo da qualche entità disincarnata, percettibile a lui solo ». Ed E. Bozzano sembra, perlomeno, indulgere a tale ipotesi; poichè aggiunge, a sua volta: « Quasichè esso (il cane) avesse agito per un impulso *estrinseco*, che, in tal caso, non poteva non risultare d'ordine supernormale ».

---

(1) Soltanto la potenzialità del subcosciente spiega, secondo noi — malgrado le condizioni dei tempi e dell'ambiente — l'infinita sapienza di Cristo.

(2) Vedasi *Luce e Ombra*; fascicolo 9 e 10, (30 settembre e 31 ottobre 1922).

Ora, io dico francamente, che l'entità disincarnata — ammeno di obbedire ad un preconcetto panspiritico — e l'elemento supernormale non c'entravano per nulla. *A concedere molto*, si potrebbe ancora supporre, che il subcosciente della bambina avesse agito sulla psiche del cane; ma la spiegazione naturale, logica, sufficiente, è, invece, che l'animale fu, semplicemente ed esclusivamente, guidato dal suo istinto, dal suo fiuto; al pari dei cani del San Bernardo, i quali — pel fiuto perfezionato dall'educazione — scovrono e salvano i naufraghi della montagna.

E la serie dei fenomeni, di qualsiasi specie (di premonizione, d'infestazione, di apporti, ecc.) e quella delle analisi critiche potrebbero continuare, se non temessimo di abusare dell'ospitalità di « *Luce e Ombra* ».

Riassumendo e concludendo:

I. - I fantasmi — e le fotografie ottenutene — non provano sinora, in qualche modo, la propria realtà obbiettiva, se non in quanto si concepiscano come qualche cosa di *materiale* (corpo fluidico); poichè il nulla non può nè apparire, nè venir fissato dalla lastra fotografica. D'altra parte, la materializzazione *estemporanea* — al momento stesso dell'apparizione — di un presunto spirito, cioè di una entità, per sè stessa immateriale, è difficile, nonchè ad esser provata dall'esperienza, a venir soltanto concepita. In breve: o le apparizioni hanno una realtà obbiettiva — ed esse sono costituite dal corpo fluidico: o non ne hanno — e, allora, sono semplicemente un prodotto del subcosciente del medium.

II. - Se è vero, come nota il *Volt*, che *quasi tutti* i fenomeni sopranormali, finora osservati, possono, a rigore, attribuirsi ai poteri incoscienti del medium, è anche vera e fondata l'osservazione fatta dal nostro valoroso Marzorati, che — allo stato delle cose — vi sono alcuni fatti, i quali non si possono, in alcun modo, legare ai poteri incoscienti del medium e che trovano, invece, la loro logica spiegazione, soltanto nell'ipotesi spiritica. Questa, dunque, non può — *rebus sic stantibus* — essere nè affermata, nè negata, in modo perentorio. Il suo campo deve, tuttavia, essere notevolmente ristretto.

III. - È da escludersi in noi il proposito di fare un'affermazione di materialismo, nel senso peggiore della parola. Il nostro è un materialismo, il quale è inquadrato nell'orbita della logica e della natura. — L'Universo — chi potrebbe negarlo? — ha certo, in sè, del materiale. Ma l'Universo è compreso, come parte, nel-

l' Infinito e, forse, a somiglianza di quest'ultimo, non ha limiti, almeno nel tempo. Perfino del nostro globo è scritto: « *Terra autem in aeternum stat* ». — Dio stesso — chiamiamolo Dio, chiamiamolo Etere — appunto perchè Infinito, perchè tutto comprende in sè stesso, deve contenere anche l' Universo: cioè, la materia. L' irradiazione creatrice, o fecondatrice che dir si voglia, di Lui, dà origine alle esistenze; e queste — compiuto il loro ciclo terreno — sono riassorbite, sotto forma di corpo eterico, da Lui ed in Lui: quasi fonte inesauribile, nella quale tanta acqua rientra, per quanta ne scaturisce. Ad ogni rantolo di morente, risponde il vagito di un nuovo essere, che entra nella vita, la quale, con ritmo eterno, esce da Dio ed a Dio ritorna. *Omnia dat Dominus, nec habet ille minus.* Questo materialismo — meglio diremmo, *naturalismo* —, questa ipotesi, questa teoria, che è la nostra, sarà, ad ogni modo, del panteismo, ma non, certo, dell'ateismo. Tutt'altro! La Natura è, più della Storia, la *magistra vitae*... Essa è la Grande Verità.

Quanto abbiamo fin qui detto, dal punto di vista della scienza, che è, appunto e solo, quello che abbiamo voluto fare. Che, se, dal campo scientifico, si volesse, in ipotesi, passare a quello religioso, la concezione di questo nostro naturalismo si concilierebbe, forse anche meglio, con quello di una temporanea sopravvivenza e di una Suprema Giustizia. Appunto perchè, infatti, quello che — a nostro avviso — di noi sopravviverebbe, sarebbe un *corpo, sciente e senziente*, questo potrebbe, più che una presunta entità immateriale, *sentire* la temporanea pena espiatrice, che gli venisse inflitta, e la felicità rimuneratrice che, come premio, gli fosse concessa. E, forse la durata della sopravvivenza sarebbe commisurata dalla durata della pena. — Poi, il corpo fluidico si disgregherebbe definitivamente e si fonderebbe — perdu'a ogni coscienza individuale — nell' Infinito.

Le conclusioni alle quali siamo giunti ed il nostro *Naturalismo* non contraddicono, ci sembra, ai postulati fondamentali dello Spiritualismo sperimentale. Le due sostanziali concezioni si accordano fra di loro. Ma, e il nome? si dirà. — Il nome? Cambiamolo pure, se si vuole. Diciamo, se necessario, « *Animismo sperimentale* », « *Psicologia sperimentale* », « *Eteriologia* »: diciamo altro. Il nome ha importanza secondaria.

Purchè ne balzi fuori, più nitida e lampante, la Verità.

LUIGI TESTA.

NOTE POLEMICHE
IN RISPOSTA AL DOTT. WILLIAM MACKENZIE

Avevo intenzione di non rispondere all'articolo del dottore William Mackenzie (1), anzitutto perchè provo un'avversione insuperabile per le polemiche; poi, perchè mi pareva che gli equivoci e i sofismi in cui cade il mio contradditore fossero a tal segno evidenti da essere facilmente rilevabili da qualunque lettore versato in argomento. Senonchè intervennero i consigli di persone assennate, le quali mi esortarono a non disertare il mio posto di combattente per un alto ideale. Riprendo pertanto rassegnato l'aspro e doloroso sentiero del mio Calvario di scrittore.

E comincio senz'altro.

Noto già da principio un equivoco piuttosto curioso in cui cade il mio contradditore, poichè egli è di opinione che io e lui siamo in fondo d'accordo: con ciò tendendo a dimostrare che la mia opposizione alla sua ipotesi — secondo la quale le personalità medianiche risulterebbero una sintesi dei psichismi dei presenti — sia più che altro formale, visto che discutendone, io mi esprimo con frasi analoghe alle sue. E a prova di ciò, egli riferisce un brano desunto dal suo libro, brano in cui egli ritiene di formulare un concetto identico al mio. Ora rilevo come in esso si parli di « una dissociazione psichica capace di liberare valenze psichiche tanto attive. da poter agire perfino sui psichismi altrui, *e trarre da essi eventuali contributi per la formazione della personalità medianica, essenzialmente nuova* ». Alla quale citazione egli fa seguire questo commento: « ... Se l'italiano non m'inganna, l'amico Bozzano ed io diciamo, con parole poco diverse, le precise medesime cose ». Ora tale affermazione mi stupisce altamente, poichè in realtà io e lui affermiamo precisamente l'opposto, visto ch'egli parla di « psichismi dissociati i quali vanno a formare la nuova personalità medianica », ed io contesto, nego, confuto tale ipotesi, dimostrandola in contrad-

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. prec., pag. 129 e seg

dizione flagrante coi fatti. E mi pareva che nel mio articolo tale opposizione apparisse chiarissima, e che quando affermavo che le « personalità medianiche utilizzavano ai propri scopi il psichismo dei presenti », intendevo dire che se ne valevano quale « mezzo » onde raggiungere i loro fini, e non mai che il psichismo dei presenti concorresse a creare la personalità medianica in funzione. Comunque sia di ciò, io mi domando ugualmente come mai il dottor Mackenzie abbia potuto cadere in un equivoco simile, visto che se io avessi inteso dire ciò ch'egli interpreta, allora non era per me più questione di confutare la sua ipotesi, ma di approvarla.

Passando alla discussione delle argomentazioni con cui io gli dimostravo l'erroneità dell'ipotesi in esame, il dottor Mackenzie si riferisce alla circostanza della stabilità psichica inalterata delle personalità medianiche, malgrado i continui mutamenti nel « circolo »; circostanza capitale, poichè vale da sola a demolire l'ipotesi del mio contradditore; ed egli ne discute in questi termini:

Non ostante il frequente cambiare del « circolo » gli effetti restano identici a sè stessi È ben sicuro l'amico Bozzano di questa presunta identità? Per mio conto, è proprio qui che deploro la mancanza di quella vera indagine psicologica della persona medianica, cui accennavo parlando del fantasma della « Katie King ».

A tale osservazione del mio contradditore rispondo che in merito ai casi delle personalità medianiche che si manifestavano col Moses e con la Piper non sono possibili dubbiezze di sorta, considerato che tutto ciò che tali personalità dissero nel lungo periodo in cui si manifestarono, venne rigorosamente preservato, per cui tutti possono intraprendere la « psicoanalisi » delle personalità in parola, e persuadersi in modo certo che la loro integrità psichica si mantenne costantemente inalterata, malgrado i cambiamenti nel « circolo ». Lo stesso può affermarsi per la personalità medianica di « John », lo spirito-guida della Paladino, poichè la maggior parte di coloro ch'ebbero a sperimentare con la medium in discorso sono fortunatamente viventi, e possono attestarlo al dottor Mackenzie. Rimane il caso della « Katie King », in merito alla quale il mio contradditore così si esprime:

... Della eventuale diversità intrinseca, cioè psicologica, di una qualunque delle « apparizioni » della « Katie King » con altra precedente, nulla, purtroppo, sappiamo.

Ciò è inesatto: sulla coerenza inalterata della personalità psichica nobilissima di tale fantasma materializzato parlarono la Marryat e il dottor Harrison, direttore della rivista « The Spiritualist ». Il Crookes non vi accenna; ma siccome non accenna neanche a variazioni della sua mentalità, laddove invece egli non manca di rilevare minuziosamente le variazioni fisiche subite dalla sua forma materializzata, ciò significa palesemente ch'egli non ebbe mai a riscontrare nel fantasma in discorso variazioni psichiche di sorta; diversamente, egli non avrebbe mancato di rilevarle. Dunque anche in questo caso le dubbiezze del dottor Mackenzie non hanno ragione di esistere; ma, in ogni modo, i casi del Moses, della Piper e della Paladino bastano a provare il mio asserto. Nondimeno mi risolvo ad aggiungere un altro caso di data recentissima, il quale riveste importanza speciale nel presente dibattito, perchè venne citato proprio in opposizione all'ipotesi del dottor Mackenzie. Nella « Revue Métapsychique » di maggio-giugno (pag. 193 196), Réné Sudre pubblica la recensione dell'opera « Metapsichica Moderna », e riferendosi alla ipotesi del « polipsichismo », egli pure la contesta, come ho fatto io, citando a tale uopo un'osservazione riguardante l'ultima serie di sedute sperimentali tenute all'Istituto Metapsichico di Parigi. Egli scrive:

Nelle nostre esperienze col medium Gouzyk, più di sessanta persone, di mentalità profondamente diverse, vennero successivamente a prendere posto intorno al medium polacco, e, malgrado ciò, *il preteso essere collettivo* si dimostrò sempre identico a sè stesso.

Quest'ultimo caso, per la data recentissima che porta, per l'autorità degli uomini di scienza che osservarono i fatti, per il valore intrinseco dei fatti stessi, appare di natura risolutiva: per cui deve considerarsi dimostrata la falsità dell'ipotesi in esame.

Andiamo avanti. Il dottor Mackenzie così prosegue:

L'altro appunto del Bozzano riguarda il fatto che il medium può anche operare da solo. Ma è ben sicuro l'amico Bozzano che si possa mai essere soli — specie quando si ha la disgrazia di possedere un psichismo così profondamente dissociabile, da liberare quelle « forti valenze psichiche » avide di saturazione, delle quali ho parlato? Che cosa possono significare pochi metri di distanza da qualche altro psichismo, per uomini come il Bozzano che credono al reciproco influsso di psichismi vivi a migliaia di chi-

lometri l'uno dall'altro e perfino all'influsso di psichismi vivi per parte di « spiriti » che stanno addirittura « al di là? ».

Così il dottor Mackenzie; ed anche qui siamo di fronte a uno dei soliti equivoci; giacchè è verissimo ch'io «credo», sulla base dei fatti, che un sensitivo possa entrare in rapporto telepatico o chiaroveggente, a qualsiasi distanza, con un'altra persona da lui conosciuta, ma non dissi mai e non « credetti » mai che il sensitivo in discorso possa carpire a distanza l'intelligenza del prossimo, per formarne una personalità polipsichica sè affermante uno spirito di defunto. Non esiste in tutta la casistica metapsichica un solo incidentino che tenda a convalidare, neanche lontanamente, una ... *bubbola* simile.

E a proposito di « bubbole » non posso esimermi dal ritornare brevemente su quelle che — secondo il dottor Mackenzie — la « Katie King » avrebbe snocciolate ai figli del professore Crookes. Il significato della frase in cui egli qualifica per « bubbole » i racconti del fantasma materializzato appare chiarissimo, in guisa da non ammettere interpretazioni diverse della parola incriminata. Invece il dottor Mackenzie vorrebbe ora dimostrare che le sue « bubbole » avevano un significato .. simbolico; segno ch'egli si è accorto di avere commesso — dirò così — una leggerezza scientifica nel pronunciare un giudizio avventatamente gratuito, ed ora vorrebbe rimediarvi, scusandosene: e quand'è così, io accetto le sue scuse, e passo oltre.

Sempre a proposito della presunta costituzione « polipsichica » delle personalità medianiche, io non so comprendere perchè il dottor Mackenzie insista tanto a voler trovare una differenza tra l'ipotesi da lui proposta e quella del professore Ochorowicz. Onde provarlo, egli si diffonde lungamente nell'illustrare un fatto biologico notissimo, quello della costituzione polizoico-polipsichica degli esseri viventi: il che non ha nulla di comune con l'ipotesi che qui si discute, e sopratutto col quesito da risolvere: l'essenza del quale sta in questo, che il professore Ochorowicz sosteneva che le personalità medianiche erano un prodotto di sintesi psichica, alla quale partecipavano in grado diverso tutti i psichismi dei presenti, e il dottor Mackenzie sostiene che le personalità medianiche sono un prodotto sintetico dei psichismi dei presenti. Dove, di grazia, si nasconde la differenza? Mi sembra difficile trovarla; ma siccome il quesito

implicito in tale domanda interessa unicamente il dottor Mackenzie, non mi pare il caso di soffermarci a sviscerarlo. Piuttosto, dal punto di vista metapsichico, ricorderò al mio contradditore che il professore Ochorowicz aveva da lungo tempo rinunciato alla sua ipotesi, avendone egli stesso riconosciuta sperimentalmente la falsità; proprio come avvenne all'Istituto Metapsichico di Parigi. Così stando le cose, abbia il dottor Mackenzie il coraggio morale di fare altrettanto, poichè è sommamente vano lo scendere in lizza per difendere una causa perduta.

Questa che segue è un'affermazione gratuita. Il dottor Mackenzie scrive:

> Senza un altro psichismo col quale mettersi nello speciale rapporto (già medianico, secondo me; o, se si vuole, pre-medianico), il chiaroveggente non vede nulla. Questa è, ritengo, un'importante scoperta: occorre tenerne gran conto.

Osservo a questo punto che i chiaroveggenti a cui si riferisce l'osservazione esposta, sono quelli di cui si vale il dottor Osty, tutti chiaroveggenti i quali scorgono il passato, il presente ed il futuro delle persone con cui entrano in rapporto; dimodochè mi sembra naturale che quando essi non sono in rapporto con alcuno, non abbiano a percepire un bel nulla; e così essendo, non oserei dire che questa risulti un'importante scoperta. Comunque, il dottor Mackenzie ne trae questa inferenza:

> Io ritengo che se un medium fosse, in ipotesi, proprio solo nel mondo, egli non sarebbe più medium, per definizione. Tutta la fenomenologia metapsichica concorre a darmi questa impressione.

Senonchè tale « impressione » è indubbiamente erronea. se, per ipotesi, un sensitivo fosse solo al mondo, potrebbe ugualmente esercitare per conto proprio le facoltà supernormali subcoscienti, sia nella forma telestesica (rilegga il dottor Mackenzie la mia monografia sui « Fenomeni di Telestesia »), sia nelle forme psicometrica, premonitoria, ed anche trascendentale; come pure potrebbe produrre fenomeni di telecinesia, levitazione, bilocazione e via dicendo.

Tale prima inferenza errata conduce il mio contradditore a formularne un'altra analoga, ma di gran lunga più enigmatica. Egli scrive:

Poichè, invero, anche le più trascendentali rivelazioni « spiritiche » hanno luogo soltanto e sempre là dove sono *dei vivi*, presenti, prossimi e lontani, *ma vivi*. Senza vita, niente metapsichica; e perciò niente spiritismo.

Qui io non mi ci raccapezzo. Che cosa intende dire il dottore Mackenzie? Egli vorrebbe forse che « le più trascendentali rivelazioni spiritiche » avessero luogo solamente... quando tutti sono morti? Vale a dire, in assenza di esseri viventi? Egli sentenzia: « Senza vita, niente metapsichica ». Sapevamcelo; ed io aggiungo: « Senza il genere umano, niente dottor Mackenzie ». La seconda sentenza vale la prima; rinuncio pertanto a sviscerare l'arcano.

Noto quest'altra affermazione, non più oscura, ma sofistica. Il mio contradditore scrive:

Lo spiritismo tende a spiegare l'*ignoto* mediante l'*ignoto*.

Nego qualsiasi valore a tale affermazione, visto che si potrebbe ritorcere contro qualsiasi spiegazione scientifica, nessuna esclusa; ed anche volendoci limitare alle discipline metapsichiche, si domanda agli oppositori se lo spiegare tutta la casistica medianica *conferendo l'onniscienza alla subcoscienza umana*, significhi spiegare l'*ignoto* con cause note, chiare, lampanti. naturali, evidentissime. Or ecco un esempio del modo con cui — secondo il dottor Mackenzie — si dovrebbero spiegare le manifestazioni spiritiche conforme ai dettami scientifici, i quali spiegano rigorosamente l'*ignoto* mediante il *noto*. Egli accenna alle rivelazioni che la « Katie King » fece ai figli del Crookes circa la propria esistenza terrena, ed osserva:

Se, per ipotesi, quelle rivelazioni si fossero poi dimostrate veridiche per me si sarebbe con ciò dimostrata una volta di più, *soltanto*, la mirabile abilità mimetica e drammatica della persona medianica.

Hanno capito i lettori? Se si fosse potuto dimostrare che i ragguagli forniti dal fantasma materializzato della « Katie King » intorno alla propria esistenza terrena *di tre secoli or sono*, ragguagli ignorati da ogni essere vivente, risultavano rigorosamente conformi a verità, contuttociò la « Katie King » doveva considerarsi ugualmente una personalità effimera costituita... dai psichismi dei presenti! Ed ecco con quali semplici, logici, convincentissimi argomenti, il dottor Mackenzie spiega l'*ignoto* ricorrendo al *noto*. Che diamine! Non sono forse cause notissime il « mimetismo » e « la drammatica »? È vero ch'esse non hanno nulla di comune con le rivelazioni di vicende occorse a una

oscura persona vissuta tre secoli or sono, ma queste sono bazzecole trascurabili, e ciò che non deve trascurarsi dal punto di vista scientifico, è il « mimetismo », « la drammatica » e il « psichismo dei presenti ». Si direbbe quasi che il mio contraddittore faccia dell'ironia, ma purtroppo parla sul serio. Tali irragionevoli metodi esplicativi mi richiamano alla mente uno sfogo del prof. Brofferio, il quale, dopo avere citato nel suo libro « Per lo Spiritismo » una sfilata di casi d'identificazione spiritica, osservava:

Anche qui capisco che uno scienziato crolli il capo, in segno di dubbio: ma non credo che uno creda a simili fatti e poi li attribuisca alla chiaroveggenza ed alla forza psichica dell'incosciente del medio. *Costui non si potrebbe più persuadere che ammazzandolo.*

Proprio vero; per gli uomini irriducibilmente scettici non vi sarebbe altro modo di persuaderli che ammazzandoli; vale a dire, fornendo loro l'unica prova capace di convincerli che il loro spirito sopravvive alla morte del corpo.

In altro punto il dottor Mackenzie osserva che se io affermo di non essere mai stato confutato, cio avviene:

perchè la mia tesi (che è quella spiritica) non si può nè si potrà mai confutare. Si può soltanio credere, o non credere ad essa.

Questa volta l'equivoco in cui cade il mio contraddditore consiste in quetso: ch'egli risponde unicamente alla seconda metà della mia affermazione, dimenticando la prima; nella quale io rilevavo « che, per converso, io non mi ero mai trovato imbarazzato a confutare gli avversarii ». È vero che indirettamente egli si prova a contestare tale mia affermazione, osservando che la sua ipotesi « polipsichica » non si potrà mai confutare — proprio come quella spiritica — e ciò per la considerazione che non esiste un *solo fatto* capace di dimostrarne la falsità; ma egli si illude miseramente, e lo abbiamo già provato; poichè con la dimostrazione che le personalità medianiche si mantengono psichicamente inalterate malgrado i continui mutamenti negli sperimentatori, si è prodotto il *fatto* decisivo che la dichiara falsa. Avendo pertanto dissipata l'illusione in cui si cullava il mio contradditore, riprendo il filo del mio ragionamento, osservando che se io non mi sono mai trovato imbarazzato a confutare gli avversari, ciò vuol dire che esiste una radicale differenza tra le elucubrazioni confutabilissime di costoro, e le

argomentazioni positivamente inconfutabili di chi propugna l'ipotesi spiritica: e siccome nell'un caso come nell'altro non è questione di metafisica pura, ma d'induzioni e deduzioni fondate sui fatti, ciò significa che le induzioni e deduzioni degli avversarii sono sistematicamente campate nel vuoto, e che quelle dei propugnatori dell'ipotesi spiritica sono invece inconfutabili perchè saldamente fondate sulla convergenza delle prove. E questa è verità sacrosanta.

Ciò posto, occorre soffermarci alquanto sopra un'altra obbiezione affine a quella esposta, ma di gran lunga più comprensiva, che il dottor Mackenzie espone nel suo libro « Metapsichica Moderna »; obbiezione a cui mi astenni dal far cenno nell'articolo incriminato, ma che ora intendo confutare, poichè si tratta di un'arma troppo sovente brandita dagli avversarii. Infatti molti anni or sono l'aveva usata il prof. Morselli, più recentemente se ne prevalse il prof. Richet nel suo « Traité de Métapsychique », e ultimamente la rinfacciò a me personalmente il signor « Volt », a pagine 37 di « Luce e Ombra », in una sua risposta polemica, alla quale più non replicai per sazietà *ad nauseam* di polemizzare. Mi limiterò a riferire le obbiezioni del dottor Mackenzie e del signor « Volt ». Il primo a pagina 295 del suo libro « Metapsichica Moderna », ne scrive in questi termini:

Sulla identificazione spiritica, che sarebbe la prova massima, pesa un *omen* forzatamente negativo. La prova vera sicura della identificazione non si potrà raggiungere mai. Più precisamente la identificazione dei « disincarnati » è « *a priori* » e sempre, *indimostrabile*. Per dimostrarla davvero, si dovrebbe potere escludere la supposizione di una interferenza qualsiasi — anche supernormale — *fra vivi*. E questo non è possibile, come del resto è, in genere, pressochè impossibile il provare un fatto negativo.

Così il dottor Mackenzie; a sua volta il signor « Volt » vuole accopparmi lanciandomi addosso questa tegola filosofica. Egli scrive:

La convergenza di tutte le prove verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; il complesso e l'evidenza cumulativa di tutte queste prove, non bastano a raggiungere una certezza definitiva. Accumulate quante probabilità si voglia, il risultato sarà sempre una semplice somma di probabilità.

Queste le affermazioni stupefacenti degli oppositori, i quali, come si è visto, esigono addirittura la « prova assoluta » quando

è questione dell' identificazione spiritica, procurandosi in tal guisa la facile soddisfazione di poter dimostrare l' impossibilità teorica di conseguirla. Il che è indubitabile, ma essi non badano però che le loro assurde pretese sono applicabili in guisa identica a qualunque altra dimostrazione scientifica, e. che perciò se si avesse a tener conto delle loro curiosissime esigenze, si dovrebbe abolire l' intero scibile umano, il quale non ci fornisce e non ci potrà mai fornire la « prova assoluta » di nulla. Non solo, ma nel consorzio civile si dovrebbero abolire anche i tribunali, visto che non può darsi il caso di un giudice il quale pronunci una sentenza in base a una « prova assoluta » sulle buone ragioni di una parte e i torti dall'altra. In altri termini: esigere la « prova assoluta » in qualsiasi branca dello scibile, o in qualsiasi contingenza della vita, significa pretendere l' assurdo e l' impossibile. Comincino gli oppositori a darci la « prova assoluta » di quanto affermano in senso negativo. Essi non lo possono; e noi non lo possiamo a nostra volta, come nessun rappresentante della scienza ufficiale potrà mai fornire la « prova assoluta » di nulla. Contentiamoci dunque di « prove relative ». dal momento che noi medesimi, povere « individualità condizionate », esistiamo nel « relativo », e nulla quindi ci sarà dato mai di poter affermare in termini di assoluta certezza. Mi lusingo pertanto che gli oppositori rinuncieranno per l'avvenire a maneggiare un ordigno che si rivolge con pari efficacia contro di loro, nonchè coutro lo scibile universale e lo stesso raziocinio umano. L'usarne non è serio, non è scientifico, e sopratutto è vano e inconcludente.

E con questo avrei finito per quanto riguarda l'obbiezione in esame; senonchè mi pare che il signor « Volt » meriti un paragrafo speciale, tenuto conto dell' intransigenza con cui si aggrappa alla formola classica della metafisica pura in merito alla « prova assoluta ». Egli infatti trova insufficiente anche il criterio massimo a disposizione della scienza, che è la « convergenza delle prove ». Ne consegue che tutte le leggi, tutte le teorie, tutte le ipotesi fino ad ora formulate dalla scienza in qualsiasi branca del sapere, sono di un colpo miseramente abbattute, a cominciare dalla legge di gravitazione universale, per finire alla teoria dell' evoluzione biologica delle specie; tutte leggi, tutte teorie, tutte ipotesi fondate necessariamente sull' « analisi comparata » e sulla « convergenza delle prove ». Stando così le cose, al signor « Volt » non rimane che dichiararsi solidale col Brunétière, il quale ha proclamato il fallimento della scienza, an-

dandosi a rifugiare in grembo alla chiesa cattolica, la quale, a quanto sembra, detiene la « prova assoluta » sui destini dell' essere.

Proseguendo nel nostro cammino, merita di essere rilevata quest'altra affermazione del mio contradditore:

Si prende atto che, per una parte della metapsichica, voi signori sentite il bisogno di una interpretazione puramente biologica, cioè « coerente » con le cose del *bios*, vale a dire della vita, e non della morte.

Poco più oltre egli osserva che gli « spiritisti fanno un poco di cammino insieme » agli oppositori. Tali frasi hanno un significato occulto molto importante, poichè con esse si vorrebbe insinuare che col semplice fatto di dover percorrere un buon tratto di strada in compagnia degli avversarii, gli spiritisti compromettono seriamente le loro conclusioni spiritualiste, visto che se una parte dei fenomeni medianici è spiegabile con ipotesi naturalistiche, si è indotti logicamente a concludere che debba spiegarsi in tal guisa anche l'altra parte. Questo il significato occulto delle osservazioni in esame; senonchè anche in questa circostanza il mio contradditore è vittima di un grande equivoco, giacchè è precisamente l'opposto che si dovrebbe asserire: e cioè che sono i propugnatori delle teorie naturalistiche i quali, ammettendo l'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti — *facoltà essenzialmente spirituali, perchè inesplicabili con le leggi biologiche* — si trovano a dover percorrere un lungo tratto di strada in compagnia degli spiritisti; dimodochè se fossero logici, si troverebbero infallantemente condotti a rinunciare alle loro teorie divenute insostenibili. L'argomento è teoricamente importantissimo; per cui mi accingo a svilupparlo convenientemente.

Quando gli oppositori dell' ipotesi spiritica, costretti dall'evidenza dei fatti, non solo ammettono l' esistenza nell' uomo di facoltà supernormali subcoscienti, ma, per comodità della loro ipotesi, estendono la potenzialità delle medesime fino a renderle onniscienti, essi non si avvedono che con ciò concorrono efficacemente a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima da un altro punto di vista: quello dell'Animismo, il quale non è che il complemento necessario dello Spiritismo: e lo è fino al punto che, senza l'Animismo, lo Spiritismo mancherebbe di base. Infatti, se la sopravvivenza dello spirito umano è un fatto reale, allora dovranno necessariamente esistere nella subcoscienza umana, allo stato latente, le facoltà di senso spirituali proprie

all'esistenza spirituale, *visto che le medesime non potrebbero venir create dal nulla all' istante della morte.* Ne consegue che se non si pervenisse a provare che tali facoltà esistono preformate nella subcoscienza umana, allora non potrebbe neanche provarsi l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, se le facoltà in discorso esistono realmente, allora dovrebbero emergere a sprazzi fugaci in qualche contingenza funzionale dell' organismo corporeo; per esempio, quando le funzioni della vita di relazione si trovino, in tutto o in parte, temporaneamente abolite: come nel sonno fisiologico, in quello sonnambolico e ipnotico, nonchè nell'estasi, nel coma o all' istante preagonico; vale a dire, *ogni qual volta lo spirito si trovi in condizioni di parziale emancipazione dai vincoli della materia.* Orbene: tutto ciò si realizza nella pratica: il che vale a convalidare indirettamente e mirabilmente l' ipotesi spiritica. Risulta pertanto dimostrato che solo per ausilio dei fenomeni Animici si perviene a conseguire la controprova necessaria onde convalidare le prove della sopravvivenza dello spirito umano quali si desumono dai fenomeni medianici. Questa la verità palese e incontestabile in ordine al significato delle manifestazioni Animiche, di cui gli oppositori vorrebbero ingenuamente valersi ai danni dell' ipotesi spiritica. Ed essi, così comportandosi, non solo cadono in un errore inconcepibile, ma non si accorgono che col semplice fatto di riconoscere l'esistenza dei fenomeni Animici, si mettono in aperta contraddizione con le leggi della biologia, senza aver modo di cavarsi d' impaccio, *ammenochè essi non riconoscano l'esistenza e la sopravvivenza dell' anima.* Tutto ciò pel fatto che la biologia e la morfologia dimostrano in guisa certa e inconfutabile che le facoltà sensorie dell'organismo umano non sono e non possono essere che il prodotto specializzato dell'attività multipla e persistente delle leggi biologiche nel corso infinito dei secoli: e tali leggi biologiche, modellatrici dell' organismo umano, in virtù delle quali si pervenne a edificare su basi saldissime la teoria dell'evoluzione, si denominano le leggi della « selezione naturale », della « sopravvivenza del più adatto » e dell' « influenza dell'ambiente ». Orbene: *le facoltà supernormali subcoscienti si dimostrano assolutamente indipendenti da qualsiasi legge biologica.* Di dove dunque provengono? Perchè esistono inoperose, allo stato latente, nelle subcoscienze umane? Perchè emergono a sprazzi fugaci solo allorquando i sensi del corpo sono totalmente o parzialmente aboliti? Tutto ciò non

dimostra forse che tali facoltà supernormali, di tanto superiori alle normali, non sono destinate a funzionare durante l'esistenza terrena perchè risultano le facoltà sensorie dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di funzionare in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte? Io mi domando talvolta come mai possano esistere delle mentalità incapaci di afferrare una verità tanto palese: ma, in ogni modo, giova ricordare agli oppositori che in questo caso l'*onus probandi* spetta ai negatori della sopravvivenza dell'anima, non già agli assertori; poichè è ad essi che compete dimostrare di dove provengano, *sulla scorta delle leggi biologiche*, le facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza umana: còmpito ch'essi non perverranno mai ad assolvere se intendono mantenersi nell'àmbito delle discipline biologiche: *il che significa che la loro causa è perduta*, e che lo dovranno riconoscere immancabilmente, presto o tardi.

Le osservazioni esposte valgono altresì a dimostrare quanto sia gratuita ed assurda la solita accusa che gli avversari lanciano allo spiritismo in genere, che, cioè, esso sia una religione, non già una scienza: e il dottor Mackenzie non vuole essere da meno degli altri, poichè conclude il suo articolo con l'accusa in discorso: e, tra l'altro, osserva:

> Se invece si vuole dare allo spiritismo un contenuto religioso, allora esso vale quanto una qualsiasi religione, cioè moltissimo per il sentimento e nulla di tutto per la scienza

Già si comprende che coloro i quali vogliono dare alle ricerche metapsichiche un contenuto religioso sono gli spiritisti, laddove invece gli avversarii intendono farne una scienza. Osservo in proposito che non vi è accusa degli oppositori la quale eserciti di più la mia pazienza che questa insistente ripetizione di una loro idea fissa. È vero, lo spiritismo è preso in senso religioso da una moltitudine rispettabilissima di anime semplici, ma ciò non significa ch'esso sia una religione, bensì che le conclusioni rigorosamente sperimentali con cui per esso si arriva alla dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, hanno virtù di confortare molte anime attanagliate dal dubbio, le quali più non si sentono di credere in base a un atto di fede; ma lo spiritismo in quanto è indagine sperimentale, non ha nulla di comune con le conseguenze, moralmente grandi, delle sue teorie; e gli avversarii lo sanno, giacchè non possono ignorare che al di sopra di questa moltitudine di adepti

in cui prevale il sentimento, esiste una numerosa coorte di sperimentatori adusati ai metodi scientifici, uomini di scienza essi stessi, *in cui prevale la fredda ragione*, e i quali indagano i fatti all'unico scopo di ricercare la Verità per la Verità. Ne consegue che se costoro finiscono per aderire, l'uno dopo l'altro, all'ipotesi spiritica, ciò non significa che siano divenuti dei mistici, bensì che si sono convinti sperimentalmente come l'ipotesi stessa sia l'unica capace di spiegare complessivamente la fenomenologia indagata: *e questa è scienza*. Nè il Myers, nè l'Hodgson, nè il Barrett, nè la Verrall, nè il Lodge, nè lo Zollner, nè il Du Prel, nè l'Aksakof, nè il Boutleroff, nè l'Hyslop, nè il Flammarion, nè il Lombroso, nè il Brofferio, nè lo scrivente avevano tendenze mistiche, ed anzi quasi tutti professavano convinzioni positiviste-materialiste. È stata l'eloquenza irresistibile dei fatti, e sopratutto la constatazione imponente della convergenza mirabile di tutte le prove verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, che li trasse a concludere definitivamente in favore dell'ipotesi spiritica. Ne deriva che tali conclusioni sono rigorosamente scientifiche, alla guisa di quelle propugnate dagli oppositori, con la differenza che questi ultimi fondano le loro induzioni e le loro deduzioni su gruppi isolati di fenomeni, giammai sulla totalità dei medesimi: laddove le induzioni e le deduzioni di coloro che propugnano l'ipotesi spiritica risultano saldissimamente radicate sulla totalità delle manifestazioni medianiche, Animiche e Spiritiche. Ripeto pertanto per la millesima volta che l'ipotesi spiritica è un'ipotesi scientifica, e che coloro i quali lo contestano, dimostrano di possedere un'imperfettissima conoscenza del quesito che pretendono discutere.

*
* *

E con questo sono giunto al termine del mio doloroso Calvario di polemista per forza. Di tutte le argomentazioni che mi aveva opposte il dottor Mackenzie, non una sola è rimasta in piedi; e siccome non ebbi a durare molta fatica per conseguire lo scopo, ciò dimostra che avevo ragione quando nel mio articolo incriminato paragonai le argomentazioni degli avversarii a « castellucci di carta che basta un soffio a mandare in rovina ».

Rimane da formulare qualche considerazione generica in-

torno alla fede positivista-materialista del mio contradditore Egli scrive:

Se la ipotesi che lo spiritista mi richiede di fare, per quanto ardita, fosse « coerente » con tutto il resto del mio poco sapere faticosamente acquisito, direi subito: ben venga. Ma essa non è affatto coerente così: essa presume da me l'accettazione di qualche cosa di *enorme*, rispetto alla biologia nota: l'accettazione di una sopravvivenza, di una *vita* dopo la vita, cioè dopo la fine, dopo il cessare di ciò che noi chiamiamo vita.

In base al paragrafo citato si direbbe che il dottor Mackenzie ritenga che la fede nella sopravvivenza dell'anima sia una specialità degli spiritisti. Rammento pertanto al mio contradditore che l'umanità intera ebbe sempre l'analoga fede, o meglio, l'analoga intuizione, e che coloro che la pensano come lui furono sempre nel mondo un'infima minoranza del tutto trascurabile. Il che è molto importante dal punto di vista psicologico, poichè un tal fatto dimostra che la credenza nella sopravvivenza dell'anima partecipa della natura degli istinti, e gli istinti non ingannano mai. Da un altro punto di vista, rammento al dottor Mackenzie che la sua affermazione materialista non è e non può essere che una pura sua opinione personale: vale a dire, un puro atto di fede negativa; giacchè egli sa benissimo che le scienze biologiche, fisiologiche e psicologiche sono impotenti a risolvere il grande quesito, e che tutte le prove negative che possono accumularsi in sostegno di una simile opinione, sono completamente neutralizzate e sgominate non appena sorga sull'orizzonte scientifico una prima prova affermativa che loro contrasti; poichè nel campo scientifico, come nelle contingenze della vita, sono le prove affermative che contano, giammai le negative, le quali al cospetto delle prove affermative si rivelano subito conciliabilissime con le presunte rivali. Ora le prove affermative convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, sommano a una quarantina nel solo campo delle ricerche metapsichiche. Spiegherò tra breve perchè gli oppositori aventi il temperamento del dottor Mackenzie non pervengano ad assimilarle; ma prima tornerà utile illustrare con un parallelo storico la natura della lotta che si sta odiernamente combattendo tra materialisti e spiritualisti.

Nel periodo pre-Colombiano si era dibattuta accanitamente la questione dell'esistenza degli antipodi abitati. Vi erano po-

chi « intuitivi » i quali sostenevano tenacemente che gli antipodi erano abitati; e vi era l'immensa maggioranza dei ben pensanti i quali consideravano i loro avversarii come dei poveri squilibrati, privi di senso comune, e si limitavano sprezzantemente ad opporre un'unica obbiezione avente in apparenza valore risolutivo, poichè consisteva nell'osservare che se gli antipodi erano abitati, allora gli uomini dovevano deambulare capovolti. Non pareva formidabile e inconfutabile tale obbiezione?

Ma gli « intuitivi » non se ne sconcertavano, e rispondevano serenamente che le possibilità della natura erano infinite. Orbene: i fatti diedero ragione agli « intuitivi », e torto ai ben pensanti; o, per meglio dire, venne provato che avevano entrambi ragione dal loro punto di vista, *ma che nè gli uni nè gli altri avevano mai pensato che le loro opinioni potessero conciliarsi sul terreno dei fatti.* Questo il parallelo storico che a me parve interessante rievocare in rapporto all'odierno dibattito tra materialisti e spiritualisti; giacchè da esso può trarsi un insegnamento eloquente; ed è che tra gli attuali contendenti non è lontano il giorno in cui si realizzerà la medesima forma inaspettata di conciliazione; in virtù della quale i materialisti dovranno finalmente riconoscere che se avevano ragione quando opponevano alle teorie spiritualiste il fatto innegabile dell'esistenza di un parallelismo tra i fenomeni del pensiero e le funzioni del cervello, essi però avevano torto in quanto pensavano che tale obbiezione fosse inconciliabile con le teorie spiritualiste; laddove in realtà il gran fatto dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima è conciliabilissimo con la presunta prova in contrario da loro addotta, nella guisa medesima in cui l'esistenza degli antipodi abitati è conciliabilissima col fatto — in apparenza impossibile — che gli uomini possono deambulare capovolti senza sospettarlo.

Questa la grande conciliazione che indubbiamente ci riserva l'avvenire per merito esclusivo delle ricerche metapsichiche. Senonchè per gli odierni rappresentanti della tesi materialista, i quali abbiano il temperamento del dottor Mackenzie, del professore Richet e del professore Morselli — tutte personalità eminenti ch' io stimo ed apprezzo altamente — non vi è speranza che possano ammettere la possibilità di una conciliazione di tal natura; e ciò per le ragioni da me discusse in un articolo pubblicato recentemente in questa rivista, e intitolato: « Psicologia

delle Convinzioni (1) ragioni alle quali ora aggiungo il parere di un insigne fisiologo degli Stati Uniti, il prof. William Thomson, presidente dell'Accademia delle scienze di New-York, il quale così si esprime nell'opera « Brain and Personality »:

Quando un uomo ha varcato la media età, qualsiasi cambiamento radicale d'opinioni contrarie a quelle che si vennero organizzando lentamente nel suo cervello, risulta quasi un' impossibilità fisiologica. Onde porlo in grado di assimilare opinioni nuove, bisognerebbe rifornirlo di un altro cervello.

Proprio così; e il fatto è a tutti famigliare nel campo della fisiologia e della psicologia. Ma il corollario curioso e inevitabile di tale caratteristica psicofisiologica della mentalità umana, consiste in questo: che coloro i quali si trovano in condizioni simili di obnubilazione completa delle vie cerebrali in causa di preconcetti saldamente organizzati, vivono nell'illusione di possedere integro il proprio discernimento; e in conseguenza, muovono agli altri l'addebito di essere vittime di preconcetti mistici. Stando le cose in questi termini non è il caso d'insistere nel voler convincere chi non può comprendere. Mi affretto nondimeno ad aggiungere che se è vero che uomini di scienza eminenti si trovano in condizioni analoghe di obnubilazione psichica, ciò non impedisce che ai medesimi debba tributarsi inalterata la nostra ammirazione e la riconoscenza nostra per ciò che hanno compiuto a vantaggio del sapere e del progresso umano; giacchè i loro meriti non risultano per nulla menomati da una condizione psicologica inerente alla costituzione anatomica dell'organo del pensiero.

ERNESTO BOZZANO.

A PROPOSITO DI "NOTE POLEMICHE,,

Avendo, a titolo di deferente amicizia, comunicato preventivamente copia delle precedenti « Note » al Dott. W. Mackenzie, egli così ci scriveva:

Ill.mo Signor Direttore,

Mille grazie per il cortese invio delle bozze dell' articolo Bozzano. A tale articolo risponderei volentieri subito: ma ormai

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, pag. 232 e seg.

non ne ho più il tempo, anche perchè debbo recarmi, com' Ella sa, fra pochi giorni a Varsavia per il Congresso Metapsichico Internazionale. Le manderò dunque la mia breve replica all'amico Bozzano per il fascicolo prossimo, s' Ella me lo consente. Spero, intanto, ch'egli non si adonterà se persisto a chiamarlo amico!

In attesa consenta qui una parola « per fatto personale », che non troverà posto nella mia replica. Io soffrirò forse, non dico di no, di « obnubilazione completa delle vie cerebrali ». Ma fra i miei malanni credo per fermo di non avere la « impossibilità quasi fisiologica di accogliere un qualsiasi cambiamento radicale d'opinioni », etc. La « media età » era purtroppo già suonata per me, allorquando accolsi quel po' po' di « cambiamento d'opinioni » che mi fece accettare addirittura... la « metapsichica ». E senza disturbare affatto l'ottimo Prof. Thomson di New York per un rifornimento di cervello, potei pubblicamente affermare cose che, pochi anni prima, mi avrebbero fatto accapponir la pelle al solo sentirle nominare... Tanto che da parecchi degli altri « obnubilati » mi sento dare del « mistico »!

E dal loro punto di vista, essi non hanno torto del tutto: il che però fa torto assai all'amico Bozzano. Il quale, conoscendomi da tanti anni, non dovrebbe del pari parlare della mia « fede positivista-materialista ». Qui — mi scusi l'egregio contradditore — la « obnubilazione » mi pare tutta sua. Sarò, può darsi, « positivista »: ma quanto poi a « materialista »... lasciamo andare! Non combatto forse, da vent'anni di tempo, *contro* la concezione fisico-chimica degli organismi? E non sono stato forse all' avanguardia delle battaglie di alcuni anni or sono *per* gli « animali pensanti », con grave scandalo accademico? Ed i miei libri non sono forse tanto imbevuti di elementi spirituali, da far piacere perfino ai teosofi?? Comincio a credere che la irritazione del Bozzano provenga *proprio* dal fatto che io non mi possa riconoscere spiritista, sebbene mi si debba evidentemente riconoscere « spiritualista » ed idealista inveterato...

Ma basta per oggi. « A buon rendere », come si suol dire: con rinnovati ringraziamenti, e cordiali saluti dal Suo devotissimo

Genova, 6 agosto 1923.

W. MACKENZIE.

Informato, a sua volta, della lettera Mackenzie il nostro Ernesto Bozzano, collaboratore ordinario della Rivista, si dichiarava pronto a confutare le nuove argomentazioni « poichè questa volta » — sono sue earole — « mi propongo di essere l'ultimo a interloquire ». E proseguiva:

Ma non è per questo che Le scrivo, caro Direttore. Con la presente mi rivolgo invece al mio contradditore invitandolo a volersi spiegare chiaramente in merito alle proprie convinzioni circa l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima. L'odierna scuola positivista si suddivide in numerosi gruppi con denominazioni diverse, i membri dei quali respingono tutti con orrore l'appellativo di « scuole materialiste », *per quanto concordino tutti nel negare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.* Ignoro a quale di tali gruppi appartenga il dottor Mackenzie, ma *so di certa scienza* ch'egli, a sua volta, nega recisamente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima; ciò che del resto risulta evidentissimo dal brano del suo articolo da me riportato e confutato. Padronissimo il dottor Mackenzie di pensare con la propria testa, nonchè di compiacersi intimamente della propria futura estinzione; ma siccome nella chiusa della sua lettera egli si professa « spiritualista » — parola che potrebbe ingenerare equivoci nella mente dei lettori — sarebbe altamente desiderabile ch'egli chiarisse ulteriormente il suo pensiero in proposito.

Distinti saluti dal Suo

E. BOZZANO.

Per conto nostro ci auguriamo che la polemica, nata sotto amichevoli auspici, si svolga nell'ambito di una serena disanima, così da approfondire sempre più i vitali problemi che tanto ci interessano, senza perdere di vista le ragioni ideali da cui prese le mosse e che ci associano nella ricerca di fronte a più radicali negazioni.

LA DIREZIONE.

Il criterio di ogni verità.

Sei sono i modi tutti del vero: e il primo è dei fatti interiori; il secondo della percezione dei sensi; il terzo della ragione, o sia dei principî universali apodittici; il quarto della dimostrazione; il quinto dell'autorità; il sesto dell'abito e considera la verità complessivamente, cioè tutta quella onde si compone la sapienza e la scienza, l'arte e l'opinione.

FRANCESCO PATRIZIO
(*Quest. perip.*).

PAGINE DI SAPIENZA ANTICA

AURA PROFETICA

L'opera di Tommaso Campanella : *De sensu rerum et magia*, importantissima nella storia della filosofia italiana, interessa grandemente i nostri studî, dei quali costituisce, specie se collegata alle altre opere del pensatore stilese, una rozza ma potente anticipazione.

Ne pubblichiamo, in seguito, un capitolo nella redazione italiana inedita (1). In esso l'Autore svolge un aspetto della tesi fondamentale del libro, cioè che tutti gli elementi della materia vivono, sentono e influiscono, non solo fisicamente, ma vitalmente sull'uomo e possono essere dall'uomo influenzati. Nel caso di Campanella non si deve, dunque, parlare soltanto di pandinamismo, ma di panvitalismo e in un certo senso anche di panpsichismo.

Occorre avvertire che i lettori delle opere campanelliane, se vogliono veramente comprendere il loro autore, non debbono fermarsi alla lettera delle opere stesse, scritte rozzamente e oscuramente, ma debbono penetrarne l'intimo spirito, chiarirle alla luce del pensiero moderno, il quale deve la maggior precisione e definitezza delle sue teorie e dei suoi dati, a una lenta elaborazione di tre secoli, iniziata da pochissimi gloriosi autori, tra i quali non ultimo Campanella.

Nel caso specifico del capitolo che qui si riproduce, per la teoria dell'*aria che si infà* (2) *delle cose presenti e future e le comunica a noi*, prego i lettori di riferirsi alle monografie di Er-

(1) Di questa redazione italiana inedita uscirà prossimamente un'edizione critica, da me curata, presso l'editore Laterza.

(2) Espressione caratteristica che riassume in sè il duplice valore dei termini: *informarsi*, *impregnarsi*.

nesto Bozzano, specie a quelle dedicate ai fenomeni premonitori, psicometrici, telepatici e telestesici.

Da codesta teoria dell'« aria che si infà delle cose presenti e future » alla teoria dell'etere, ricettacolo conservatore e propagatore della vita psichica, la differenza è assai meno grande di quanto possa a tutta prima sembrare (1).

A. BRUERS.

L'ARIA INFARSI DELLE COSE PRESENTI E FUTURE E COMUNICARLE IN SOGNO A NOI E COME NOI SENTIRE (2).

Pur l'uomo in sogno partecipa alla conoscenza dell'aria respirata, il che vigilando non sente, perchè sta la mente con lo spirito dedita alli moti maggiori delle cose che vede e tocca e negozia; ma in sonno tutto lo spirito sta nella testa, nè pensa ad altro che a rifarsi e acquetarsi delle passioni che il giorno, o vigilando, ha sentito, onde fu diminuito e scemo. Però ogni passion debole che in aria si fa, gli si comunica, et egli, non essendo astratto ad altro, le sente. Quinci è che in sogno vedemo molte cose che non sono, dagli umori e vapori e affetti intrinseci moversi in noi, perchè, come mostrai nell'opuscolo *De insomniis* e altrove nel proprio luogo, i sogni nascono o dagli affetti e cause interne, o da moti rimasti dal giorno in esso spirito, o da Dio, o dalle intelligenze; ma molti ne sono che all'aria bisogna darli, come stanotte, venendo un amico che mai ci pensavo, me lo sogno e la mattina me lo veggo a la porta, e gli altri dì avanti non mi viene in sogno, nè poi. E se il figlio ha da essere ucciso, la madre in sogno antivede spesso; e avendo da far cosa che non spero, io spesso l'antiveggo. Dunque bisogna dire che facendosi tutte le cose nostre in aria ella s'infondi di quel che ha da essere, come noi dalla promessa e dal consiglio sappiamo quel che ha da seguire; e così l'aria inspirata a noi ce lo manifesta. Però, si trova che li timorosi o gli amorosi amici sognano spesso verità, e, ognuno, delle cose dell'arte sua, sogna bene, e li melanconici d'ogni cosa han sagace sogno. Chi teme o ama, sempre pensa a quella cosa; però dormendo, ogni moto alquanto consimile che si fa nell'animo gli sveglia quel ch'è intorno. Per questo, s'io penso a qualche cosa e alcuno mi dice: « Ti voglio dar una nuova », subito credo che sia nuova di quel ch'io penso, laonde gli amanti e timenti s'ingannano, che pigliano spesso una cosa per l'altra, o ascendendo vapori neri o acri al cerebro gli pare di vedere cosa tetra che gli minacci, o di far guerra col nemico o di fuggire, perchè lo spirito fugge quel vapore e lo combatte, e spesso gli par nuotare o volare quando sopra vapori molli o tenui lo spirito s'alza; ma quando viene di fuori la passione, questi tali ben la sentono perchè è vera.

Così Cicerone e Massimo Valerio scrivono di due compagni alloggiati in una taverna, che il tavernaro andando vide in sogno quello che gli do-

(1) Per maggiore illustrazione del pensiero campanelliano in merito ai nostri studi, vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 291 e segg.

(2) Vedi nel nostro *Epilogo Magno*. (Nota di Campanella).

mandava aiuto, e levatosi, non credendo al sogno, tornò a dormire, e subito lo vide che il tavernaro l'uccideva, e si svegliò, nè credette al sogno; terzo s'addormìo, e vide l'amico che lo pregava che il vendicasse, mostrandoli come il tavernaro l'aveva nascosto in un carro di letame per portarlo fuor della città a sotterrare. Poi levato la mattina e non trovando l'amico, vide il carro di letame, andò agli ufficiali e scopersero e trovaro il morto e puniro il reo.

Ma di questi esempi io assai ne vidi. Dunque è verissimo che l'aria affetta di quella passione, sendo serena, non disturbata da venti e piogge, ben comunica li moti com'ella li riceve. Così spesso cose insolite vedo in sogno, e la mattina si verificano, perchè chi negozia di farle, per parole e per atti comunica all'aria serena e quella a noi, e tanto più quando ci pensiamo Però chi maneggia un negozio o un'arte, più facilmente riceve le passioni aeree che di quello si fanno; onde i principi le carestie e le guerre antiveggono, li marinari le tempeste, li scolari le minaccie del maestro. Un amico mio e del vino, mezzo vigilante sognò che si spargeva il vino lontano cento passi; andò e trovò la botte aperta e il vino in terra, tutto a sei ore di notte. Don Lelio Orsino si sognò che un paggio da lui amato cascava da cavallo, si rigava la faccia di sangue e moria, e poi il dì seguente disse a quel paggio che cavalcasse avvedutamente (ch'erano in viaggio); non di meno cascò, si rigò la faccia e morì nel medesimo modo che il previde. Del che non si può dire come l'aria sapesse quel che ordinato da Dio era, se non che o gli Angeli o i Demonii che l'avevano da fare avvisaro in sogno, o l'aria stessa, poich'esso l'amava tanto; che se bene non fu negoziato, altre fiate uomini furono così uccisi; e tutte quelle passioni restino sopite nell'aria, come in noi quando non ci pensiamo, ma a chi pensa quelle si comunicano e le pare vedere nella cosa amata, e però spesso si vedono con bugia, e raro con verità. Ma qui si può dire anco che tutte cose future sono nelle cause loro, come la morte di chi corre al precipizio non visto e in quel corso noto a chi da alto il vede correre; e così le stelle, dalle quali tutti calori e moti e passioni qui basso si fanno, ordinano quello che ha da essere secondo la legge imposta a loro; et esse scaldando e muovendo fecero che il giovane s'invaghisse del cavalcare e il cavallo si fastidiasse e lo gettasse, a tempo del fastidio, in quel luogo di pietre, noto per la misura del viaggio, e di tanta e tal passione che insino a quel luogo e tempo doveva mostrar quell'effetto. E perchè ogni cosa che ha da essere si preparò nelle cause da che fu il mondo fin mo (1), e sempre si camina a quella, e ogni causa antecedente è causa o concausa o segno della conseguente e della coetanea, come in *Metafisica* mostrai, si può dire che l'effetto prossimo sia nell'aria noto in cui quel caldo e stimolo di correre e di sdegnarsi e di cader insieme dovevan farsi, chè non solo li preparamenti umani degli uccisori, ma i preparamenti delle altre cause in aria si fanno e conoscono.

Aristotile, stupito di questo, dopo aver negato che Dio mandi sogni, perchè li mandaria a savii e buoni e non a vecchiarelle, dice che questi sono fatti dalla natura, perchè la natura è sapiente e demonia, e così è forza che conceda senso all'aria, poichè altra natura non entra a comunicare in sogno. Ma che Dio mandi e gli Angeli, altrove io dimostrai, e che questo argo-

(1) Fino ad ora.

mento d'Aristotile nasce dal vedere che Dio poco cura di questa sua sapienza che innanzi a Dio è stoltizia; ma a Giuseppe e Daniele e tanti, mandò sogni tali che nè aria, nè Angelo senza rivelazione divina potevano intenderli e predire. Ma che nell'aria le future cose si presentiscono, mille istorie n'abbiamo, chè a tempo di guerra si sono visti uomini guerreggiar in aria e s'è inteso strepito d'arme, dice Plinio e il libro de' Maccabei; e di Giuseppe, cavalli armati e uomini con loriche e lancie figurati in aria scrivono essersi visti nella espugnazione di Gerosolima molto innanzi; e spesso in Roma segni varii, e nel mondo nuovo poco prima che vi andassero li Spagnuoli, perchè ogni preparamento nel senso comune dell'aria è noto, et essa s'imprende di quelle forme simili; come noi, quando dormimo, figure di nemici armati e di serpi e d'altre cose vedemo, risvegliati in noi dalla passione li moti sopiti di cose tali. Così potemo dire che l'aria sogni e figuri quel che ha da essere poich'è spirito comune. Ma gli Angeli e Demonii gran parte degli straordinarii moti in aria mostrare, altrove fu detto, che qui non è luogo.

T. CAMPANELLA.

T. Campanella.

Di quindici anni Tommaso Campanella cominciò a dubitare delle filastrocche peripatetiche che gl'insegnavano i suoi frati. Lesse e comparò insieme i chiosatori d'Aristotele, di Platone, di Galeno, di Plinio, i libri degli stoici ed i Telesiani, e «gli confrontò» al suo dire «col libro magno della natura, onde rilevasse quel che le copie avevano di simigliante con l'autografo». Ancor giovanissimo s'accorgeva delle pessime pratiche e modi introdotti nel filosofare; per lo che dettò il libro suo circa l'*Investigazione* riprovando i metodi delle scuole e statuendo in fra l'altre cose che «la definizione è soltanto inizio d'insegnamento ed epilogo di scienza da esporsi altrui; quindi che ella è fine, non già principio di cognizione». Al che aggiungeva «i libri logici d'Aristotele essere piuttosto libri grammaticali, avvegnachè non iscoprono in nulla la natura della dimostrazione, e la sua metafisica essere una semplice nomenclatura. Non dovere poi il filosofo, come gli stoici fanno, cominciare dall'interpretazione del nome, bensì dell'inquisizione della cosa».

A tali precetti metodici s'accompagnano quelli che espose nel libro: *Dell'opere proprie e della diritta maniera di studiare*. Opinò che due fossero i metodi, o, a meglio dire, due le applicazioni del metodo naturale, l'una nella via inventiva, e l'altra nella ragionatrice, la quale seconda applicazione può domandarsi più propriamente metodo dottrinale. «Questo presuppone la storia del proprio soggetto e deduce le conseguenze con esatto concatenamento e ordinata brevità. Al metodo inventivo appartiene indagare la storia del soggetto, e va per modo analitico non presupponendo nulla, salvo i massimi universali. Prima opera nel filosafare è pertanto comporre la storia dei fatti non parziale, ma completa al possibile».

T. MAMIANI.

PER LA RICERCA PSICHICA

DOCUMENTAZIONE

Riproduciamo la seguente lettera la quale viene in appoggio ad un fatto riferito dal Dottor A. Vecchio e da noi pubblicato nel 1911 (1). Esso fu riportato, tre anni dopo, dalla *Scena Illustrata* e da quest'ultimo periodico lo apprese il firmatario.

La lettera, oltre che una ulteriore, indiretta conferma della documentazione, porta nuovi, se pure minimi, particolari che valgono sempre più ad illustrarla.

Napoli, 16 luglio 1923.

Ill.mo Signor Direttore,

Conquistato da poco dalla forza irresistibile che spande la nuova dottrina spiritica credo di ottemperare a un alto dovere inviandole documentate notizie su di un caso veramente straordinario d'identificazione spiritica. Se tutti facessero così la sublime dottrina della sopravvivenza diverrebbe accessibile a tutti e sarebbe volgarizzata per le migliaia di casi che o per indolenza o per paura di ridicolo vengono taciuti.

Ecco di che si tratta.

Giorni or sono mi capitò per mano il numero della *Scena Illustrata 10 giugno 1914* e con gran sorpresa lessi quanto segue:

Il Dott. Vecchio Anselmo riferiva in una conferenza tenuta a New-York ai colleghi dell'Associazione Italiana che nella seduta medianica del 26 Settembre 1911 tenuta a New-York si era manifestata una entità spiritica che dichiarò essersi chiamata in vita Casillo Antonio da Terzigno e d'esser deceduto per pugnalata all'addome nell'Ospedale dei Pellegrini in Napoli il giorno stesso del suo ricovero, cioè il 29 Novembre 1906. Consacrate tali notizie in un processo verbale, il Dott. Vecchio nell'istessa sera scrisse alla Direzione dell'Ospedale dei Pellegrini. Ed ecco la risposta pervenuta dopo un mese.

(1) Vedi: *Luce e Ombra*, 1911, pagg. 1-5.

« Napoli, 15 Ottobre 1911.

Ill.mo Sig. Dott. Vecchio Anselmo.

2203 First Ave-cor 103 th. St. New-York.

In riscontro alla Sua lettera del 26 Settembre u. s. le comunico che dal Registro di ricezione del 1906, il 26 Novembre risulta iscritto Casillo Antonio di Crescenzo, da Terzigno, per aver riportato ferita da punta e taglio al bordo costale sinistro (linea emiclavicolare) lunga 4 centimetri, penetrante in cavità con lesione dello stomaco, del colon trasverso, del tenue e della cistifellea con grave emorragia e peritonite in atto.

Dette lesioni furono dal chirurgo di guardia Professor Ninni, giudicate guaribili oltre il 10° giorno con pericolo imminente di vita. Il fatto avvenne a Terzigno. L'infermo venne operato, appena giunto, di laparatomia, sutura dello stomaco, dell'intestino e della cistifellea, zaffo alla mickulitz dal Prof. Ninni, ed alle ore 16 dello stesso giorno della sua ricezione cessò di vivere.

Con osservanza.

Il Rettore
MENGONI (1)

Come si vede, meno una piccola inesattezza di data — lo spirito avendo dichiarato che il decesso avvenne il 29 Novembre 1906 mentre dai registri dell'Ospedale risultò essere avvenuto il 26 Novembre 1906 — tutto risulta esattissimo: ma alle notizie pubblicate dalla *Scena Illustrata* io sono in condizione di aggiungerne altre completamente inedite.

Ligato da vecchia ed affettuosa amicizia al Cav. Mario Mengoni, mi venne vaghezza di domandargli più minuziosi particolari sul fatto veramente strano, e il mio amico, confermandomi tutte le notizie pubblicate dalla *Scena Illustrata*, mi diceva testualmente così:

Non appena ricevuta la lettera del Dott. Vecchio la buttai sulla scrivania non credendo nè agli spiriti nè alle loro pretese comunicazioni e sembrandomi ridicolo scomodarmi per rispondere a simili sciocchezze. Però non potevo liberarmi da una voce intima che m'ispirava di consultare i registri. Dopo alcuni giorni feci ricerche della lettera e mi colpì la circostanza che il Dott. Vecchio domandava se effettivamente un Cavalier Mengoni era *Rettore* dei Pellegrini, avendo lo spirito manifestatosi dichiarato che per maggiori chiarimenti sul suo conto potevano rivolgersi al Cav. Mengoni Rettore dei Pellegrini.

Ora è da notare che solo chi ha avuto rapporti con questo Pio Luogo può sapere che ivi esiste un *Rettore*, perchè tale qualifica a chi dirige e sopraintende a tutte le funzioni amministrative dei diversi reparti e indipendentemente dalla Direzione sanitaria, è esclusivamente dell'Ospedale dei Pellegrini e di nessun altro Ospedale. Ciò mi decise — aggiungeva il Cavalier Mengoni — a controllare i registri del tempo da cui rilevai con stupore l'esattezza dei fatti riferiti. Ciò che scosse profondamente le mie convinzioni negative in materia di manifestazioni spiritiche.

(1) Per errore venne stampato Mingoni, come il nome del Prof. Ninni venne storpiato in Minni.

L'importanza del caso non ha bisogno di rilievi; il Cav. Mengoni occupa tuttavia la carica importante di Rettore e può essere sempre intervistato. Io ho reputato mio dovere riferire il fatto alla S. V. perchè, se lo crede meritevole, possa farne oggetto di pubblicazione nel suo autorevole periodico *Luce e Ombra* con le note illustrative del caso.

Mi creda con osservanza

Dev.mo
ARTURO MAGALDI
Commissario di P. S.

Via Tarsia N. 23 - Napoli.

*
* *

CASE INFESTATE

Sulle *case infestate e sui fenomeni telecinetici* presentati da una ragazza di 15 anni, Giovanna P., riferisce ampiamente con la citazione di numerose testimonianze oculari, il Barone dott. von Schrenck-Notzing nei fascicoli di maggio e giugno di *Psychische Studien*.

Giovanna P., di condizione domestica, nativa di Graz, di padre ignoto, restò orfana della madre a 9 anni. Raccolta da una piccola proprietaria di Lieserhofen in Carinzia, fu trattata in modo inumano e si sottrasse alle sevizie riparando presso certa signora Grud che l'accolse per carità.

Fu appunto nella casa di questa signora che si osservarono nel gennaio del 1922 i primi fenomeni d'infestazione: spostamenti e sollevamenti di sedie e tavoli sino a trenta centimetri dal suolo, moto pendolare di uno specchio appeso ad una parete, colpi battuti sui muri e sui mobili, apparizione di luci sia di giorno che di notte.

I fenomeni aumentarono d'intensità e provocarono danni rilevanti a causa della rottura di numerose stoviglie di vetro e porcellana e grave disturbo per i forti rumori notturni, cosicchè la ragazza fu allontanata dalla casa.

Sembra che i detti fenomeni si svolgessero in condizioni tali da potersi escludere senz'altro il sospetto di manovre fraudolenti da parte di Giovanna P.; alle manifestazioni assistettero fino a sei testimoni contemporaneamente.

Un fatto degno di nota sarebbe il seguente: una volta la ragazza dormì in altra casa posta ad un chilometro di distanza dell'abituale domicilio ed in questo fu udito alle cinque del mattino, da tutti coloro che vi abitavano, un fortissimo colpo. Interrogata in proposito la Giovanna P. dichiarò che appunto in quell'ora si era svegliata ed aveva pensato con gioia alla prossima partenza e alle cose di sua proprietà che doveva asportare dalla camera e che si era poi tosto riaddormentata.

Entrata come domestica presso una famiglia di Villach, si ripeterono nella nuova dimora i consueti fenomeni d'infestazione: spostamento di mobili ed anche di piccoli oggetti che descrivevano curiose traiettorie e colpi battuti sulle

pareti. Al contrario, nella casa precedentemente abitata cessò ogni manifestazione.

Ritornata la Giovanna P. nel suo paese, avendo dovuto lasciare il servizio a causa dei fenomeni stessi, non sempre esenti da danni alle suppellettili. la casa dove si recò ad abitare apparve tosto infestata nel modo consueto. Di più durante una seduta organizzata nell'ospedale di Lieserhofen con la nota modalità della catena intorno al tavolo e controllo della media, si ebbero nella stanza molti spostamenti di oggetti nonchè apporti sul tavolo stesso.

In seguito Giovanna P. entrò come domestica in casa di uno studioso di fenomeni metapsichici, il capitano Kojelnik, abitante a Braunau sull'Inn. Il Kojelnik riferì minutamente i fenomeni che si manifestarono nella sua casa a mezzo della medianità di Giovanna P. nel numero di dicembre 1922 della Rivista inglese « Psychic Science ».

Dalla primavera all'autunno del 1922 Giovanna P. visse a Londra nella casa della signora Barbara Makenzie: anche colà si ripeterono i consueti fenomeni di infestazione, ai quali fu sopra accennato. Essi sono descritti in un articolo pubblicato nel numero di gennaio u. s. di « Psychic Science ». Notevole la constatazione, più volte ripetuta, che i fenomeni divenivano più intensi all'inizio del novilunio raggiungendo la massima intensità durante il plenilunio.

L'interesse dell'articolo dello Schrenk-Notzing non consiste tanto nella fenomenologia esposta, comune a moltissimi altri casi (sulle case infestate esiste una letteratura forse anche troppo vasta), quanto nella ripetizione costante, e, direi quasi, metodica dei fenomeni in luoghi diversi.

C. ALZONA.

I cani veggenti.

A proposito della tradizione che certi animali possano, in talune circostanze, vedere oltre i limiti della visione umana e percepire qualche fenomeno della vita trascendentale, facoltà che troverebbe un parallelismo, fra altro, nella ipersensibilità olfattiva dei cani, vogliamo ricordare i versi con i quali Omero, or sono venticinque secoli, descriveva l'apparizione di Minerva ad Ulisse. Eccoli nella bella traduzione del Pindemonte:

L'armigera Dea . . . .
Scese dal cielo, e somigliante in vista
A bella, e grande, e de' più bei lavori
Femmina esperta, si fermò alla porta
Del padiglion di contra, e a Ulisse apparve.
Telemaco non videla; chè a tutti
Non si mostran gli Iddii. Videla il padre.
E i mastini la videro, che a lei
Non abbaiar, ma del cortile nel fondo
Trepidi si celaro e guaiolanti.

Caratteristico il contegno dei cani alla vista del fantasma, contegno che trova un riscontro impressionante in odierne constatazioni analoghe.

X.

SPIRITO NUOVO

La Commissione governativa incaricata di esaminare i libri di testo per le scuole elementari ha pubblicato recentemente una relazione che contiene giudizi severissimi sul complesso delle opere presentate. Il difetto più particolarmente deplorato dalla Commissione è quello della « *miseria morale* di tanti compilatori, l'assenza in essi di ogni direttiva spirituale ». Crediamo doveroso riprodurre questa pagina della relazione:

« Si possono fare gustose osservazioni sulla fortuna dei personaggi storici presso gli autori di questi corsi elementari. In generale, si dà molto maggiore importanza ai personaggi conosciuti tradizionalmente per un singolo episodio di valore, o, magari, per un motto ardito o arguto, che non alle grandi figure ricche di contenuto spirituale che costituiscono le pietre miliari della storia. Questa sorte è toccata perfino a Gesù Cristo: al quale quasi tutti i testi che abbiamo letto non dedicano maggior numero di pagine e maggior calore di rievocazione di quelli dedicati a Pier Capponi o a Masaniello; e anche in quei libri ove alla figura di Cristo si dedica più di un semplice cenno, se ne parla quasi sempre senza poesia, senza intendere quanti elementi suggestivi per l'anima infantile siano in questa grande luce di bontà che ringiovanisce il mondo, senza riuscire a cogliere con delicatezza di tocco quelle dolci parole così vicine agli umili e quindi ai bambini, che sono nelle pagine del Vangelo. Si direbbe che gli autori di questi manuali si curino, innanzi tutto, di dare ai piccoli lettori esempi di forza e, magari, esempi di sapienza, ma vogliano lasciare in disparte gli esempi più puri e alti di quella grande forza sociale che è la bontà. Le stesse osservazioni si potrebbero ripetere per San Francesco: in nessun testo manca una accurata descrizione delle feroci pazzie di Nerone o di Caligola; ma solo forse in un testo su dieci si trova un accenno a San Francesco, e in nessuna si trova un tentativo di avvicinare all'anima dei faciulli la semplicità tutta infantile del Cantico delle Creature. Osservazioni in qualche modo analoghe si potrebbero fare per le figure del nostro Risorgimento: la figura di Mazzini, la quale, se offre minor copia di particolari militarmente eroici, soverchia, però, tutte le altre per la sua universalità morale, è sempre lasciata in seconda linea: nè si potrebbe dire, a giustificazione di questo sistematico errore di prospettiva, che i ragazzi non siano in grado di intender le teorie dei filosofi: chè lo spirito a cui si informano *i doveri dell'uomo* è capace di penetrare e di commuovere i cuori dei bambini più dei racconti di stragi e di violenze ».

Così la relazione della Commissione. Si tratta di cose che noi ripetiamo da anni: ma non ci dispiace di vederle, finalmente, stampate anche in un documento, se non ufficiale, ufficioso.

LA REDAZIONE.

I LIBRI

H. Vetterling: The Illuminate of Görlitz or J. Böhme's (1).

È un monumentale volume di oltre 1500 pagine in grande formato nel quale l'opera del famoso mistico tedesco (così poco noto agli studiosi italiani) è esaminata da tutti i punti di vista della filosofia e della scienza moderna. Per ciascuna delle fondamentali questioni del pensiero e della vita umana, l'A, dopo aver esposto i concetti di Böhme, riassume con molta dottrina, i dati del pensiero moderno che possono illustrare il sistema dell' Illuminato di Görlitz, che appare aver precorso molti dei principî attualmente dominanti. L'opera è divisa in sedici parti, le quali trattano, oltre che dei fondamentali temi mistico-metafisici dell'opera bohemiana, i seguenti argomenti: creazione, vitalismo, magia, filosofia, simbolica, antropologia, linguistica, religione, aldilà, teologia, terapeutica, sociologia, sessualismo.

Rileviamo con piacere che l'A. ha fatto larga parte alla Ricerca Psichica, della quale illustra, in sintesi, tutti gli aspetti, dando prova di conoscenze precise e aggiornate. Con non minore piacere rileviamo che nella citazione di autori e di esperienze l'A., contrariamente al solito vezzo degli stranieri, fa larghissima parte all' Italia, in merito alla quale, per quanto concerne i periodici, gli è stata fonte esclusiva il nostro *Luce e Ombra.*

Ricorrerà fra un anno il tricentenario della morte di Böhme: il libro del Vetterling costituisce un ottimo auspicio per la solenne ricorrenza.

G. Costa: Di là dalla Vita (2).

Può essere utile, innanzi tutto, avvertire che l'autore ha scritto altre opere, così intitolate: *Metallurgia:*; *La nostra flotta militare*; *La nostra flotta nel 1913; Le Dreadnought del mondo; Caldaie marine.* Si tratta dunque di un ingegnere abituato agli argomenti tecnici. Ammiratore di Einstein, egli appone come sottotitolo al presente volume le parole: *La relatività della morte*, le quali rivelano programma e tesi che non si allontanano dalle nostre opinioni. Potremmo anche compiacerci del fatto di trovare un inatteso alleato nel Relativismo einsteiniano, se non che un einsteiniano coerente potrebbe capovolgere i termini e parlarci anche di una « relatività della vita », ciò che complicherebbe metafisicamente il problema...

L'opera del Costa è divisa in quattro parti, la prima delle quali è de-

(1) Leipzig, 1922.

(2) Torino, Lattes, 1923.

dicata a fatti « transcendenti » di cui egli stesso è stato il protagonista. Riassumiamo brevemente. Siamo ai tempi in cui l'A. si preparava agli esami di licenza liceale. In una sera afosa di giugno egli si abbandona al sonno stanchissimo, lasciando accesa la lampada a petrolio, la quale, forse per un movimento delle braccia del dormiente, cade fra il tavolino e il letto, senza spegnersi ma riempiendo in breve la camera di una nube di gas irrespirabile. Ed ecco che il Costa ha la sensazione di trovarsi col suo solo « io » separato dal corpo, in mezzo alla stanza; vuole, ma invano, sollevare la lampada, aprire la finestra; pensa allora alla madre che riposa nella stanza accanto; la vede scendere dal letto correre alla finestra della propria camera, uscire dalla stanza, entrare nella camera di lui e destarlo. Si verificò dunque questo fenomeno: pur giacendo inanimato sul letto, egli vide, *attraverso le pareti*, la madre compiere una serie di operazioni. L'A. ignorava allora tutto ciò che si riferisce allo spiritismo.

Altro fatto. Anni or sono l'A. visitava il castello valdostano di Verrès, nel quale, causa il maltempo, dovette pernottare. Destatosi durante la notte, egli scorge contro una parete una forma fosforescente di donna; la insegue finchè ha « l' impressione » che essa gli rivolga la parola, dicendogli fra l'altro: « Ibleto, ho voluto vederti.... Vedrai presso la torre di Albenga l'accenno di un tuo terrestre passato... ». E scompare.

Il nome di Ibleto fa assumere all'avventura dell'A. un pieno carattere romanzesco. Ibleto di Challant, fondatore nel 1380 del Castello di Verrès campeggia nella vita del Conte Verde, Amedeo VI. Ecco, dunque, osserva l'A., a parte, o non, la realtà obbiettiva dello spettro, un fatto innegabile: « sapevo, senza che alcuno me ne avesse parlato o lo avessi letto, che nella torre di Albenga avrei potuto apprendere molte cose sulla vita di Ibleto ». Recatosi ad Albenga, l'A. riesce, dopo varie vicende, a scoprire nella torre del marchese Del Carretto di Balestrino i documenti relativi alla famiglia Challant, documenti i quali erano stati oggetto di secolari controversie e... rapimenti, e che, secondo l'A., « nessuno al mondo, eccettuato il marchese Del Carretto, poteva sapere e dirmi dove si trovavano ». Da tali carte il Conte desunse i dati biografici di Ibleto nella cui vita sembra che rientrino le figure di due donne: Bianca di Savoia e Giacometta di Châtillon...

Dalle vicende esposte e da altri particolari che per brevità omettiamo, si è affacciata alla mente dell'A. l'ipotesi di essere tutt'altro che estraneo alla passata vita dell'antico suddito del Conte Verde.

Dal punto di vista scientifico non siamo in grado di poter giudicare questo caso. Uno studioso critico potrebbe agevolmente ricorrere alle ipotesi della paramnesia o della psicometria, tanto più che dal racconto non risulta chiaramente se e in quale misura il personaggio d' Ibleto fosse noto all' A. prima della sua visita al vetusto castello. Quanto a noi, ci limitiamo a constatare che i casi sopra narrati valsero ad interessare l'A. alla ricerca psichica. E questo libro vuole essere appunto il primo atto del suo apostolato.

Dedicata la prima parte del volume all'esposizione del caso personale, l'A. passa alla seconda, nella quale tratta del « Mondo invisibile », cioè espone, in sintesi, la storia e lo stato attuale dello « Spiritismo ». Nella terza parte egli esamina le teorie che predominano ora nei varî campi scientifici (matematica, fisica, chimica, ecc.), mettendo in luce i punti di contatto che le nuove

vie della scienza hanno con la ricerca psichica. É questa, forse, la parte più pregevole del volume, in quanto l'A., versato sull'argomento, dà un chiaro riassunto di dati di fatto, teorie e ipotesi, riassunto che può essere utile a coloro che non coltivino *ex professo* le scienze.

Chiude l'opera una quarta parte dedicata al problema filosofico dell'immortalità. E l'A. conclude dichiarando di credere che « la morte non è la fine della nostra vita, ma l'inizio di quella immateriale dell'anima », e di essere convinto, con l'Hume, che « data l'immortalità dell'anima, la sua reincarnazione è la sola teoria che la filosofia possa accettare ». Terminiamo questa nostra esposizione dell'opera del Costa rilevandone quello che a molti lettori potrà apparire un difetto: il contrasto fra le tre ultime parti e la prima, nella quale l'A. non ha saputo vincere la... tentazione di colorire letterariamente le sue avventure « trascendentali » facendo del suo libro quasi un romanzo e nello stesso tempo un'opera scientifico-filosofica: contrasto che renderà perplessi non pochi lettori.

R. Guénon: L'Erreur Spirite (1).

L'A. è sinceramente terrorizzato dalle « stragi », che lo spiritismo sta facendo, stragi, a suo parere, tutt'altro che metaforiche, perchè « lo spiritismo, più di ogni altra cosa del genere, ha per risultato di squilibrare e alterare, *senza rimedio,* una quantità di disgraziati i quali, se non si fossero imbattuti in esso, avrebbero potuto continuare a vivere una vita normale ».

L'A. usa la cortesia di ammettere che i fenomeni medianici, in massima, sono veri; ma ritiene che possano essere spiegati assolutamente al di fuori dell'ipotesi spiritica. Questo volume di oltre quattrocento pagine in ottavo, compilato con evidenti finalità polemiche, ha il grave torto di diffondersi, sino a diventare stucchevole, nel rilievo di tutte le elucubrazioni, e, diciamolo pure, delle ingenuità e assurdità sulla reincarnazione, sulle condizioni della vita dopo la morte, ecc., mescolando quelle dello Spiritismo con quelle ancor più abbondanti della Teosofia.

L'A. abbia la bontà di ascoltare un nostro consiglio: non è con questi metodi che si critica un grande fatto storico, una nuova scienza la cui sfera oramai comprende i massimi esponenti di tutte le manifestazioni culturali. Con un simile metodo si riduce a una « sottise » (bontà sua) lo Spiritismo, ma anche *tutte* le manifestazioni del pensiero, specie le più grandi, come la Religione, la Filosofia, la Scienza. Le stravaganze degli Alchimisti che costituirono lo spasso dei Guénon di quel tempo, furono, se così possiamo esprimerci, l'inevitabile nebulosa dalla quale sorse la Chimica. Quanto alla Religione il Guénon dovrà ben riconoscere che essa ha dato luogo a stranezze, a manie, ad aberrazioni, a pazzie ben più numerose di quelle che il modesto spiritismo possa rimproverarsi. E ci risulta che la Religione sta troppo a cuore all'A. per credere che egli accetti di giudicarla con quel medesimo criterio di cui egli si vale per lo spiritismo.

---

(1) Paris, Rivière, 1923.

Santa Teresa: Il libro della sua vita (1).

Il grande fenomeno della santità rientra nell'ordine della Ricerca Psichica non già perchè si debba sistematicamente identificare il *santo* col *medium*, ma in quanto la vita del primo fiorisce su quel terreno sovrannaturale del quale la fenomenologia medianica può costituire uno strumento materiale di interpretazione. Il *medium* è raramente santo; ma il Santo è quasi sempre *medium*.

Qualunque vita di Santo costituisce un quadro più o meno complesso di fenomeni psichici sovranormali, trasfigurato però da elementi spirituali e morali, che nella semplice medianità o mancano addirittura o non presentano quel grado di volontarietà, di cosciente adesione dell'uomo al Principio Invisibile che caratterizza la Santità.

Nessuna autobiografia, forse, più che quella di S. Teresa, rivela il duplice aspetto dal quale deve essere studiata la Santità. Le estasi, gli stati di deliquio, i fenomeni fisici anormali e sovranormali si alternano con le più sublimi e potenti manifestazioni della coscienza e della volontà per le quali la Santa partecipò alla vita sociale con grandi opere di pensiero e di azione.

Raccomandiamo ai nostri lettori questa nuova versione integrale dell'autobiografia di S. Teresa. Il traduttore, Valentino Piccoli, ha assolto egregiamente il compito di facilitare al lettore moderno la conoscenza del mistico capolavoro.

E. Wood: Concentrazione (2).

È un corso pratico per lo sviluppo delle facoltà mentali, tradotto dall'inglese da V. Benedetti. Vi si insegnano i varî mezzi razionali e tecnici per sviluppare la facoltà dell'attenzione, dell'inibizione, della meditazione, della volontà.

Nel primo capitolo si legge: « Desiderate aver successo nella vita e volete acquistare i mezzi per ottenerlo? Dite a voi stesso: *Voglio la ricchezza, voglio la fama, voglio il potere*... Dite: *Io voglio.* Non vi è nulla sulla terra... che possa impedirvelo... Se quel che avete scelto sarà cosa utile e buona, essa sarà vostra in un non lontano avvenire ». Nulla da ridire, se non questo: resta da dimostrare che la fama, la ricchezza, il potere siano cose utili e buone e se sia opportuno insegnare i metodi per concentrare verso di esse la volontà umana. Anche Cristo ha detto che la fede smuove le montagne, ma non ci ha insegnato l'esercizio della fede per conquistar la ricchezza, la fama, il potere. Si potrebbe anche dire che è superfluo affaticarsi a insegnar la concentrazione della mente umana su cose intorno alle quali l'umanità, senza bisogno di maestri, è già per suo conto anche troppo concentrata.

Preziosa, dunque, l'operetta del Wood purchè i segreti dell'allenamento

---

(1) Milano, Casa Editrice " Milano " (1923).

(2) Roma, Signorelli, 1922.

psichico che essa contiene siano applicati non a concentrare, ma a decentrare la volontà da quelle cose non utili e non buone che sono la ricchezza, la fama, il potere. E non mancano, in realtà, nel libretto anche i buoni consigli.

L. Keller: Le basi spirituali della Massoneria (1).

Della versione italiana di quest'opera, premiata nel concorso indetto dalla massoneria tedesca era da tempo esaurita la prima edizione, pubblicata nel 1915. Avendone già parlato in tale occasione (v. *Luce e Ombra*, annata 1915, p. 285 e segg.), ci limitiamo oggi a rammentare la tesi svolta dall'A., e cioè che le dottrine e le tradizioni della Massoneria sono spiritualiste. L'opera è divisa nei seguenti sei capitoli: Origine e sviluppo dell'idea dell'Umanesimo; gli inizi della Gran Loggia d'Inghilterra e le idee fondamentali della Massoneria; l'idea dell'Umanesimo e le Religioni; la vita pubblica; la Massoneria e la cultura odierna; sguardo al passato e al futuro.

F. G. Bourgeat: Le Tarot (2).

È la quarta edizione riveduta e corretta di questo manuale che l'A dedica, in particolar modo, al significato e all'interpretazione del Tarocco italiano considerato, non dal punto di vista esoterico-simbolico, ma da quello delle discipline divinatorie. Il volume è corredato di tavole e di illustrazioni nel testo.

P. Choisnard: La Loi de Relation (3).

Il titolo completo del volume è il seguente: *La Loi de Relation et l'erreur séparatiste en science et en philosophie*. Riferendosi alla dottrina relativistica che ha invaso ora il mondo della cultura, l'A. indica gli errori a cui può dar luogo il sistema di interpretare le diverse fenomenologie alla luce del concetto *separatista*, cioè del relativismo assoluto. Egli propugna, invece, il principio del relazionismo: «quanto più noi afferriamo le *relazioni* di una cosa, tanto più la conosciamo». A tale proposito egli formula il criterio metodologico delle *frequenze comparate*, che consentono il principio della relazione costante, base sufficiente per lo sviluppo fecondo dell'indagine scientifica e speculativa.

Bibliot. Intern. de Sciences Psychiques (4).

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla importante collezione recentemente iniziatasi sotto la direzione di René Sudre: *Bibliothèque Internatio-*

---

(1) Todi, Casa Ed. Atanòr, 1923.
(2) Paris, Chacornac, 1923.
(3) Paris, Chacornac, 1923.
(4) Paris, ed. Payot.

nale de Science Psychique (Métapsychique et Parapsychologie). Tale collezione, comprenderà opere divenute classiche nel campo della nostra ricerca (Barret, James, Lodge. Ochorowicz, Morselli, Sidgwick. Hyslop, ecc.). Dei due volumi già pubblicati (Crawford: *La Mécanique psychique*; Barret: *Au seuil de l'Invisible*) parleremo in uno dei prossimi fascicoli.

3° Congresso Intern. di Psicologia sperimentale (1).

Alle Memorie presentate a questo Congresso e riassunte nello scorso fascicolo (pag. 186 e seg.) sono da aggiungere le seguenti: FABIUS DE CHAMPVILLE: *La Magnétisation des végétaux*. — JABLONSKI: *La Vision paroptique et le Magnétisme*. — LANCELIN: *Qu'est l'âme?* — ID.: *Sur un nouveau procédé d'exploration du Mystère de la Mort*.

Ristampe delle opere di Kardec e Denis.

La *Librairie des Sciences Psychiques* ha ristampato in questi ultimi mesi le seguenti opere del Kardec: *Le Livre des Médiums* (56° migliaio); *Qu'est-ce que le Spiritisme* (45°); *Instruction pratique sur les manifestations spirites* (2a ed.). E del Denis: *Après la Mort* (49° migl.); *Dans l'Invisible* (16°).

E. Bozzano: Animali e manifestazioni metapsichiche (2).

Per i lettori che desiderano rileggere a parte le dotte monografie di E. Bozzano, anche il recente saggio sugli Animali e le manifestazioni metapsichiche è stato raccolto in volume.

A. BRUERS.

LIBRI IN DONO

H. VETTERLING: The Illuminate of Görlitz or J. Böhmes; life and philosophy (illustrated). *Leipzig, Brockhaus, 1923.*

W. BARRETT: Au seuill de l'Invisible. *Paris, Payot, 1923.* 7 fr. 50.

Ceux qui nous quittent (35e mille). *Paris. Durville, 1919.*

G. COSTA: Di là dalla vita. *Torino, Lattes, 1923.* L. 10.

A. RUTOT & M. SCHAERER: Le Mécanisme de la Survie. *Paris, Alcan, 1923.* 6 fr.

A. KARDEC: Qu'est-ce que le Spiritisme? (45e mille). *Paris, Libr. des Sc. Psych., 1922.* 2 fr. 50.

---

(1) Paris, Durville, 1923.

(2) Roma, Casa Ed. *Luce e Ombra* 1923., L. 6.

A. KARDEC: Le Livre des Médiums (56e mille). *Paris, Libr. des Sc. Psych., 1923.* 6 fr.

A. KARDEC: Instruction pratique sur les manifestations spirites (2e ed.). *Paris. Libr. des Sciences Psych., 1923.* 2 fr. 50.

A. KARDEC: Le Spiritisme à sa plus simple expression. *Paris, Leymarie, s. a.* 0 fr. 25.

L. DENIS: Après la Mort (49e mille). *Paris, Libr. des Sc. Psych., 1923.* 6 fr.

L. DENIS: Dans l'Invisible (16e mille). *Paris, Libr. des Sc. Psych., 1922.* 6 fr.

G. DELANNE - G. BOURNIQUEL: Écoutons les Morts. *Paris, Durville (1923).* 8 fr.

La Mort d'après Camille Flammarion. *Paris. Libr. des Sc. Psych., 1922.* 0 fr. 75.

La Morte secondo C. Flammarion, trad. Zingaropoli, pref. Bozzano. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea.* L. 5.

G. GELEY: Correspondances croisées. *Paris, Durville, 1923.*

P. FORTHUNY: La Romanesque et Glorieuse Aventure du Médium William Hope. *Paris, Libr. des Sc. Psych., 1923.* 2 fr.

Rapport pour l'exercice de 1922 de la Société d'Etudes Psych. de Genève. *Genève, Sugnet 1923.*

P. PADULLI: La Divinazione profetica attraverso i tempi. *Lecco, Bartolozzi, 1923.* L. 5.

L. KELLER: Le basi spirituali della Massoneria e la vita pubblica. *Todi, Atanòr. 1923.* L. 14.

S. TERESA: Il Libro della sua vita, vers. integr. e pref. di V. Piccoli. *Milano, Casa Ed. « Milano » (1923).* L. 8.

Baghavad-Gita, trad. française Wilkins et Parraud. *Paris, « Rhéa », 1922.* 6 fr.

SHORAL: Les Forces magiques, études archéométriques. *Paris. Durville. (1923).* 6 fr.

S. BERNARD: La Révélation. *Paris. « Rhéa », 1923.* 5 fr.

E. WOOD: Concentrazione, corso pratico per lo sviluppo delle facoltà mentali, trad. dall'ingl. di V. Benedetti. *Roma. Signorelli, 1922.* L. 4.50.

ALEHDON: I segreti della scienza del respiro. *Roma, Casa Ed. Eclettica, 1922.* L. 3

Catalogue de la Bibliothèque de Spiritualisme moderne Budry. *Paris (1923).*

J. G. BOURGEAT: Le Tarot (4e ed. rev. et corr.). *Paris, Chacornac, 1923* 5 fr.

A. ALCAIS: Napoléon et la Religion. *Roma, Bilychnis, 1923.* L. 7.

V. CENTO: Religione e Morale nel pensiero di G. Gentile. *Roma. Bilychnis 1923.* L. 5.

ROMA — Tipografica Italiana · Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1923:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 10 —
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XXIII — Fasc. 9-10 Conto corrente con la Posta 30 settembre-31 ottobre 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

Giordano Bruno

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese. 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA - Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P del *" Royal College of Science „ di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra ». Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carrerus Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „ Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos „ Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul „ Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien „ Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tantani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „ Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL SECONDO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI METAPSICHICA

Nel pubblicare la seguente relazione del Congresso metapsichico di Varsavia, da noi sollecitata e gentilmente favoritaci dal nostro illustre amico il Dr. William Mackenzie, dobbiamo anzitutto congratularci con lui per la sua nomina a Presidente effettivo del medesimo, cosa che, non solo onora altamente la persona, ma può anche lusingare il nostro sentimento nazionale.

I lettori sanno che non siamo ottimisti, e che non ci aspettiamo dai congressi, in genere, la spiegazione del pudico mistero della vita e della morte, la quale, se un giorno verrà, ci sarà data dallo studio silenzioso e tenace, perseguito nell'ombra feconda dei nostri gabinetti medianici. Frattanto, però, ben vengano i congressi, in quanto possono contribuire ad affiatare, a stimolare gli studiosi; a colmare le profonde lacune che intercedono fra individuo e individuo, fra ipotesi e ipotesi, fra esperienze ed esperienze.

Per quanto concerne la cronaca, ci siamo rivolti — per gentile mediazione dello stesso Dr. Mackenzie — al Dr. Wilhelm Neumann di Baden-Baden, che fu segretario del Congresso per la lingua tedesca. Si tratta di un distinto medico e psicologo, dotato di squisito senso critico, che si occupa delle nostre ricerche sopratutto in quanto toccano i problemi generali della vita. Egli denunziò, a suo tempo, i trucchi di coloro che — dopo la morte della signora Moekel — *facevano parlare* il famoso cane *Rolf*, e portò a Varsavia, per quanto riguarda i fenomeni supernormali, una buona dose di scetticismo: la sua adesione ci è quindi doppiamente preziosa. Il Dr. Neumann attende ora ad alcuni lavori relativi al Congresso, lavori che noi speriamo di poter pubblicare, almeno in parte, a suo tempo. Diamo intanto al Dr. Neumann il benvenuto fra i nostri collaboratori e lo ringraziamo per le notizie forniteci che, a titolo di cronaca, mettiamo in testa alla relazione Mackenzie, la quale verte specialmente sui risultati scientifici e morali.

Il Dr. Mackenzie, il quale aveva preannunziato per il presente fascicolo una replica all'amico Bozzano, ci prega di scusarlo presso i lettori se — per

aderire alla nostra richiesta relativa al Congresso — non ha potuto mantenere la promessa. Sarà per un'altra volta; frattanto egli « si propone fin d'ora di voler abbandonare il tono polemico » e rispondere indirettamente alle obbiezioni « in un articolo sostanziale, nel quale darà nuova veste al proprio pensiero, tenendo conto di quelle conferme, ed in genere della ricca esperienza che gli furono fornite dalle sedute medianiche di Varsavia, nonchè dallo scambio di idee che potè farvi con molti altri studiosi della materia »

Precisamente a tale riguardo dobbiamo ringraziare il Dr. Mackenzie di averci favorito una anticipazione circa le esperienze alle quali ha partecipato nella circostanza, e formulare l'augurio che le potenti medianità di cui sembra ricca la nobile terra polacca, trovino esperti, spregiudicati e pazienti cultori, che le possano adeguatamente approfondire poichè i fenomeni che se ne raccontano sono tali da permettere e giustificare le più ardite ipotesi (1).

LA DIREZIONE.

CRONACA DEL CONGRESSO.

Il secondo Congresso Internazionale di Metapsichica si è riunito, sotto felicissimi auspici, a Varsavia, dove ha svolto i proprii lavori dal 28 agosto al 5 settembre del corrente anno. La sede di Varsavia era stata scelta, nel Congresso precedente, per due ragioni: una monetaria, ed una scientifica. La prima era connessa col cambio, allora bassissimo, della Polonia. La seconda riguardava il fatto che fra i Polacchi esistono numerosi soggetti dotati di facoltà medianiche: tanto che a Varsavia risiede da tempo quella fiorentissima Società di Studî Psichici, che ora ci fece signorilmente gli onori di casa. Si ritiene che i « medium » corrispondano, su per giù, agli « stregoni » ed alle « streghe » di altri tempi, e che le facoltà medianiche siano probabilmente ereditarie. Ma, in altri tempi, stregoni e streghe venivano quasi ovunque inesorabilmente distrutti col fuoco: mentre la Polonia, profondamente tollerante sebbene cattolica, li lasciò vivere e prosperare. Sta il fatto che nella sola Varsavia si possono avere giornalmente « sedute » con soggetti svariati e potentissimi; ciò che potemmo agevolmente constatare noi pure, in occasione del Congresso.

---

(1) A tale proposito ci è grato rilevare (dalla relazione del Dr. Schrenck-Notzing in " Psychische Studien "), che il Congresso ha deciso di far riprodurre in edizione di 100 esemplari, le conclusioni del Prof. Dr. Costantino Oesterreich di Tubinga il quale, in una sua acclamata conferenza sul "significato filosofico dei fenomeni medianici", sostenne che un esame strettamente obbiettivo dei medesimi giustifica tutte le teorie, compresa quella spiritica.

N. d. D.

Il Congresso stesso fu impostato ed ebbe a svolgersi secondo direttive nettamente scientifiche. Questo suo carattere si affermò fin dalla seduta inaugurale, aperta dal Rettore dell'Università, e chiusa con l'approvazione di una mozione molto precisa. Data l'importanza di tale prima seduta, ritengo conveniente di riportarne senz'altro il verbale, stralciato dagli atti originali del Congresso.

Verbale della seduta d'inaugurazione.

Il 2° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche è stato aperto, in nome del Comitato Nazionale Polacco, dal sig. Alfonso Gravier, Presidente della Società Polacca di Ricerche Psichiche, il quale saluta le persone presenti ed espone gli scopi del Congresso. Egli ringrazia il Governo e il Municipio, nonchè le varie istituzioni, per l'aiuto conferito all'organizzazione del Congresso.

In seguito, dà successivamente la parola ai signori:

J. Lukasiewicz, Rettore dell'Università di Varsavia, che parla a nome dell'Università e della Società delle Scienze di Varsavia;

Jaxa-Bykowski, Delegato del Ministero dei Culti e della Pubblica Istruzione;

Dr. R. Radziwillowicz, Delegato del Ministero della Sanità Pubblica;

L. Jablonski, Presidente della Città di Varsavia:

Dott. T. Jaroszynski, Delegato della Società di Medicina di Varsavia;

Prof. L. Witwicki, Delegato della Società delle Scienze di Lwow (Leopoli) e della Società Polacca di Psicologia.

Il sig. Gravier dà, in seguito, lettura dei telegrammi di adesione inviati dai Metapsichisti di Russia, assenti dal Congresso, e da un gruppo di Metapsichisti di Ostrawa (Cecoslovacchia).

Il prof. Carlo Richet (assente) è acclamato, all'unanimità, Presidente Onorario del Congresso.

A Presidente effettivo, il Congresso acclama il Dott. William Mackenzie (di Genova).

A vice-Presidenti, i sig. L. Witwicki e A. Gravier (Varsavia) e a Segretario Generale del Congresso, il sig. Carl Wett (Copenaghen).

Il Presidente, sig. Mackenzie, prende la parola e con un discorso, vivamente applaudito, ringrazia i Congressisti per l'onore fattogli, mette in rilievo, con cortesi espressioni, l'ospitalità polacca, rende omaggio alla memoria del compianto Giuliano Ochorowicz, precursore polacco della « Scienza Psichica » moderna, e per esprimere lo spirito scientifico del Congresso, legge la seguente dichiarazione, preventivamente discussa e approvata dai delegati dei Comitati Nazionali intervenuti:

« Il 2° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche:

protesta contro la confusione, nella quale quotidianamente si incorre in tutti i paesi, fra lo spiritismo e la scienza psichica;

dichiara che l'ipotesi della sopravvivenza umana non è che *una* interpretazione possibile dei fatti, e che, allo stato attuale delle conoscenze, nessuna interpretazione si potrebbe considerare come dimostrata;

afferma di nuovo il carattere positivo e sperimentale della Scienza Psichica, indipendentemente da ogni dottrina morale o religiosa ».

Questa dichiarazione è approvata all'unanimità.

***

La seconda seduta fu in gran parte dedicata all'esame delle proposte o mozioni diverse, che alcuni gruppi, ed alcuni studiosi singoli, avevano preventivamente rimesse perchè fossero discusse nel Congresso. Di tali proposte o mozioni, alcune furono giudicate premature: per esempio quella, molto significativa come segno dei tempi, di far voti perchè venga istituito un insegnamento universitario della Metapsichica. Alcune altre furono invece deferite a commissioni speciali, nominate seduta stante; le cui conclusioni vennero poi presentate verso la fine del Congresso. Fra queste proposte va particolarmente menzionata la mozione americana (corredata da un primo saggio di attuazione), per la compilazione di un glossario internazionale dei termini tecnici.

Le sedute successive furono dedicate alla lettura delle comunicazioni. Quattro essendo le lingue ufficiali del Congresso, si decise d'istituire una giornata di lingua francese, una di lingua inglese, una di lingua tedesca, una di lingua polacca e di eventuali supplementi. Tutte le discussioni — salvo brevissimi accenni di pochi minuti — furono invece rimandate alle sedute posteriori. Ecco l'elenco delle singole giornate:

GIORNATA DI LINGUA FRANCESE (Presidenza: Dott. *G. Geley*, sig. *René Sudre*).

Dott. *G. Geley*: Esperimenti di dimostrazione col medium J. Guzik all'Istituto Metapsichico Internazionale di Parigi.

Sig. *René Sudre*: L'ipotesi spiritica e l'esperimento.

Signora *Bisson* (assente): Sugli esperimenti fatti alla Sorbona nel 1922 con la medium Eva C.

Dott. *G. Geley*: I fenomeni luminosi osservati all'Istituto Metapsichico Internazionale col medium Erto.

Dott. *W. Mackenzie* (Italia): La considerazione biologica e relativistica dei fenomeni supernormali.

Dott. *W. Brugmans* (Olanda): Sullo stato passivo di un soggetto telepatico, controllato mediante il fenomeno psicogalvanico (con proiezioni).

Dott. *W. Tigerstedt* (Finlandia: assente): Esperimenti di chiaroveggenza telepatica (simbolica, profetica, consultativa e diretta).

GIORNATA DI LINGUA INGLESE (Presidenza: Sigg. *E. J. Dingwall, G. Murphy*).

Sig. *E. J. Dingwall:* La posizione attuale della « fotografia psichica » (con proiezioni).

Sir *W. Barrett* (assente): Sulla luminosità del campo magnetico e di certi esseri umani secondo il Reichenbach, percepita da sensitivi.

Signora *H. Sidgwick:* Telepatia sperimentale.

Prof. *S. Alrutz* (Svezia): Psicologia della cosidetta «trance» medianica.

Prof. *H. Nielsson* (Islanda): Fenomeni di « poltergeist » osservati, anche in piena luce, in presenza di un medium.

GIORNATA DI LINGUA TEDESCA (Presidenza: Dott. *Von Schrenck-Notzing*, Dott. *W. Neumann*).

Dott. *A. Von Schrenck-Notzing:* Metodologia degli esperimenti col medium Willy Schneider (con proiezioni).

Ing. *F. Grunewald:* Effetti telecinetici sopra una bilancia in cassetta di vetro (con proiezioni).

Prof. *K. Oesterreich:* Significato filosofico dei fenomeni medianici.

Ing. *F. Grunewald:* Materializzazioni di energia medianica sotto l'influenza della volontà cosciente (con proiezioni).

Sig. *Carl Wett* (Danimarca): Metodi e direttive della ricerca psichica.

GIORNATA DI LINGUA POLACCA (Presidenza: Ing. *P. Lebiedzinski*, Prof. *W. Witwicki*, Prof. *A. Zoltowski*).

Ing. *P. Lebiedzinski:* L'ideoplastia come ipotesi direttrice negli studi metapsichici (in francese).

Dott. *T. Sokolowski:* Lo sviluppo delle facoltà metapsichiche presso le persone normali.

Sig. *P. de Smurlo:* Ricerche psichiche nella medianità.

Sig. *H. Grudzinski:* Metagrafologia: sulla scrittura « spiritica », e sulla divinazione grafologica dello Schermann, secondo nuovi esperimenti.

Sig. *Y. de Nogales* (Spagna): La visione supernormale: un caso di visione attraverso i corpi opachi (in francese).

Sceicco *Abdul Vehab* (Turchia): Sulla metapsichica Orientale (in tedesco).

*
* *

Fra le cose notevoli da registrare in aggiunta alle comunicazioni suelencate, va particolarmente menzionata una magnifica dimostrazione di chiaroveggenza, durante la giornata di lingua

tedesca. L'esperimento brillantissimo si deve all'egregio Ing. S. Ossowiecki, che con tanto amore per la scienza mette a profitto di essa (quando non si tratta, invece, di opere caritatevoli) le meravigliose facoltà supernormali delle quali egli è dotato.

Le ultime sedute del Congresso furono dedicate alle discussioni, e in parte minore alle decisioni amministrative.

Furono sentite altresì le varie commissioni, nominate all'inizio perchè riferissero su determinate questioni. Ed ecco i principali risultati acquisiti a tale proposito.

Il Congresso ha riconosciuto che la denominazione « Ricerche Psichiche », introdotta a suo tempo della S. P. R. britannica, è troppo comprensiva per determinare quel ramo di studi che è stato oggetto del Congresso stesso; ma ritiene che non vi siano inconvenienti notevoli nell'uso ulteriore di quel termine, purchè sia chiarito ch'esso si applica precisamente a quelle medesime cose che vanno sotto il nome di « Metapsichica » nei paesi latini, e di «Parapsicologia» e «Parapsicofisica», nei paesi germanici.

Per la compilazione del divisato glossario internazionale dei termini tecnici, la commissione già nominata è stata riconfermata, con incarico di aggregarsi un delegato di ognuno dei « Comitati Nazionali » esistenti, e di continuare per corrispondenza i proprii lavori, da presentare al prossimo Congresso.

Tali « Comitati Nazionali » sono stati pregati d'istituire un elenco bibliografico annuo delle opere metapsichiche serie, stampate nel rispettivo paese. Questo elenco potrà essere pubblicato, di anno in anno, su qualche organo locale. Inoltre, tutti gli elenchi verranno coordinati e pubblicati, mediante uno speciale supplemento bibliografico, dalla *Revue Métapsychique*. Infine, altri passi saranno fatti nell'intento di giungere, nei singoli paesi, alla compilazione di bibliografie metapsichiche generali.

Durante tutto il Congresso, tanto la Società Polacca di Studî Psichici, che qui pubblicamente ringrazio, quanto numerosi altri circoli ufficiali e privati ci fecero segno alle più squisite cortesie, che contribuirono a fare di quel nostro soggiorno una cosa meravigliosa, da non potersi mai più dimenticare.

Baden-Baden, Ottobre 1923.

WILHELM NEUMANN.

RISULTATI SCIENTIFICI E MORALI.

Nel 1921, a Kopenhagen (Danimarca) era stato tenuto un primo Congresso internazionale di Metapsichica, che fu come una specie di prova generale per eventuali congressi ulteriori. Tale prova dimostrò subito tutta la vitalità dell'idea geniale che, se non erro, risale all'infaticabile signor Carl Wett di Kopenhagen. Questo benemerito studioso ha ormai completamente dedicato il proprio tempo ed i proprii mezzi all'incremento della Metapsichica, specie mediante un'apposita organizzazione internazionale: per cui tengo a segnalarlo alla viva riconoscenza di quanti prendono interesse alle nostre ricerche.

Veramente, dirà qualcuno, di primo acchito non si vede bene come una qualsiasi « organizzazione » possa recare incremento ad una qualsiasi serie di ricerche, posto che queste rimarranno sempre l'esclusivo frutto dell'attività individuale dei singoli. Ma occorre tener presente la posizione specialissima di quella particolare scienza nascente che appunto è la Metapsichica. Essa è ancora vivamente osteggiata dalla maggior parte dei circoli ufficiali, che diffidano quanto mai di ogni cosa «occulta». E per assurdo ch'esso sia, non si può togliere dal mondo il *fatto*, ricorrente da secoli, che solo il riconoscimento ufficiale o universitario consente il pieno sviluppo di una scienza qualsivoglia. Fu perciò cosa eccellente il proposito di togliere dall'occulto la metapsichica, sciorinandola in piena luce agli occhi del mondo, mediante convegni molto palesi di studiosi bene quotati. Chi potrà permettersi di mettere ancora in quarantena, senza discussione, le cose che abbiano tenuto occupati per più giorni numerosi fisiologi, psicologi, psichiatri, fisici, filosofi, ecc., convenuti appositamente da due o tre parti del mondo?

L'effetto morale di questi congressi è dunque indiscutibile. Ma quanto lavoro per prepararli! Per arrivare alla riunione di tante persone così diverse per provenienza, studii, e professione, ma unite da un medesimo interesse specifico, bisognava costituire anzitutto altrettanti centri di riferimento nei singoli paesi eventualmente interessati. E ciò avvenne difatti, per merito del citato sig. Carl Wett, il quale, in tre anni di viaggi faticosi e costosi, eseguiti a proprie spese, riuscì a costituire l'armatura dei Congressi Metapsichici biennali, mediante varii « Comitati

Nazionali » permanenti. Questi Comitati, che tuttora tendono a crescere di numero, funzionano già nei seguenti diciotto paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Russia, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Turchia. (Del Comitato italiano fanno parte: il prof. Morselli, il prof. Bottazzi, il sig. Bozzano, il sig. Marzorati, ed il sottoscritto).

Delle nazioni suaccennate, la quasi totalità era rappresentata nel secondo Congresso, che in effetto si può dire sia stato il primo « più vero e maggiore », tenutosi testè a Varsavia Mancavano solo, se bene ricordo, la Finlandia, la Russia, e la Svizzera. I metapsichisti russi (fra cui l'illustre neurologo e psicologo Bechterew) avevano bensì ricevuto l'autorizzazione dal governo sovietico — debitamente interpellato, di presenza, dal sig. Wett — di recarsi a Varsavia: ma vi furono poi altre ragioni per impedirne, purtroppo, il viaggio, che avrebbe costituito il primo intervento ufficiale di scienziati russi all'estero dopo la grande guerra.

In tutto, intervennero ufficialmente oltre cento studiosi, in maggioranza universitarii, oppure professionisti laureati, come docenti di fisica, di matematica, di fisiologia, di psicologia, ecc., medici, psichiatri, ingegneri, scrittori, e simili; ciò che, beninteso, io non indico perchè ritenga che la professione o il titolo conferiscano qualità intrinseche alla persona, bensì a causa di quel disconoscimento ufficiale suaccennato, che, se non altro, non troverà ora più alcun « motivo » a sè stesso nella supposta insufficienza di coltura, o di « etichetta », in coloro che si occupano delle ricerche in questione!

Fra quel centinaio di studiosi, alcuni hanno già una buona fama internazionale, come si può riscontrare consultando l'elenco delle comunicazioni. La delegazione più numerosa era, naturalmente, quella polacca. Pure assai ben fornita, la delegazione scandinava. Quasi ogni paese, del resto, aveva parecchi rappresentanti: soltanto l'Islanda e... l'Italia, purtroppo, ne avevano uno solo! Infatti, per quanti sforzi avessi fatto in proposito, non ero riuscito a convincere alcuno dei nostri a venire a Varsavia. Riconosco del resto che il viaggio non è brevissimo! Comunque, se gli studiosi nostrani vorranno, essi potranno prendersi una magnifica rivincita, fra un paio d'anni, del che farò cenno più oltre, come conclusione a queste note.

I risultati scientifico-morali del Congresso (inscindibili, nel caso, data la particolare situazione accennata) possono dirsi tranquillamente: di primissimo ordine. È la prima volta che la Metapsichica « parla al mondo » in modo tanto « ufficiale ». E ciò ch'essa dice, per bocca degli studiosi convenuti a Varsavia, in sostanza è questo: vi è formazione, anzi promettente sviluppo, di una ragguardevolissima corrente di pensiero, bene determinata come concetto d'impostazione scientifica, e rappresentata da mentalità oggettive, serene, a tendenze sperimentali, nonchè imbevute di cognizioni speciali e di coltura generale.

Tale corrente di pensiero, nettamente rivelatasi nella seduta inaugurale del Congresso, si era già delineata nelle sedute preliminari dei delegati convenuti per conto dei varii « Comitati Nazionali »: e subito si ebbe la sensazione di un grande successo della idea metapsichica in marcia — non ostante la diffidenza generale che la ostacola nel mondo —, per il fatto che tante persone diverse, venute da paesi anche lontani, potessero convergere tutte nel concetto e nei modi essenziali delle proprie ricerche.

Di tali ricerche, alcune delle comunicazioni diedero saggi molto ragguardevoli: e questo è un altro risultato da registrare. Tranne qualche inevitabile ripetizione o superfetazione, debbo dichiarare che a Varsavia si udirono, in complesso, molte cose sostanziali e sostanziose: sia che si trattasse di resoconti d'esperienze, sia che si trattasse invece di vedute teoretiche, atte a suscitare ricerche od esperienze nuove. Ciò non potrà rimanere ignorato dal mondo scientifico: dal canto nostro, faremo tutto il possibile affinchè gli atti del Congresso siano integralmente pubblicati e largamente diffusi. Sarà un volume prezioso per la storia della Metapsichica, e un ottimo contributo al desiderabile riconoscimento più generale.

Intanto è già cresciuto il numero degli studiosi che, venuti a Varsavia ben provvisti di scetticismo, ne sono ripartiti convinti della realtà dei fenomeni supernormali. Alcuni di tali studiosi, anzi, si dedicheranno d'ora innanzi con ardore alla metapsichica. E così sorgeranno altrettanti nuovi centri di diffusione dell'interesse verso la nostra scienza nascente. Anche per questo verso, dunque, « la vérité est en marche » più che mai.

D'altra parte, l'organismo internazionale di cui sopra, esce molto rafforzato dal Congresso di Varsavia. Nuovi « Comitati »

saranno presto costituiti; programmi di lavoro in comune sono già stati delineati; alquanta materia sarà ora preparata, secondo direttive precise, per il Congresso prossimo. Per esempio, sarà probabilmente intrapreso un viaggio collettivo di ricerche in Oriente, dove molte cose che noi occidentali andiamo faticosamente cercando, sono invece alla portata di tutti, da tempo immemorabile. Il « Comitato » indiano, composto di persone indigene molto ragguardevoli e competenti, è già virtualmente formato. E per la spedizione vi saranno anche appoggi di governi, ed aiuti privati. Se questo piano potrà venire, come credo, realizzato, un grande passo sarà fatto verso il raccordo assai desiderabile fra il profondo sapere dei paesi orientali, ed i nostri metodi positivi di ricerca; con grande profitto, probabilmente, per la nostra scienza!

***

Ma il Congresso di Varsavia non ha soltanto avuto i molteplici meriti fin qui accennati. Esso ha pure offerto a numerose persone, che vivamente la desideravano, un'eccellente occasione di *vedere* fenomeni supernormali di prim'ordine, in eccellenti condizioni di controllo; ed anche questo, anzi, sopratutto questo, ha largamente contribuito a diffondere quella crescente fiducia nella realtà dei fenomeni stessi, di cui dicevo poc'anzi.

Quasi ogni giorno furono tenute sedute medianiche, da due a quattro al giorno, con ottimi soggetti. Di queste sedute saranno pubblicati esaurienti protocolli, ad es. dal Dott. W. Neumann, che prepara in proposito un importante lavoro. Per mio conto dirò qui soltanto che potei vedere all'opera, più o meno a lungo, quattro diversi soggetti, e darò brevissimamente un'idea dei fenomeni osservati.

Debbo anzitutto dedicare alcune righe a quel « soggetto », forse più unico che raro, che è il mio carissimo amico Ingegnere Stefan Ossowiecki (pronunzia: Ossovièzki). Egli è nel contempo un gran signore, un gran cuore, ed un formidabile chiaroveggente. La potenza, la prontezza, e la sicurezza di questa sua facoltà *v'inchiodano* addirittura. Egli sembra leggere ugualmente nel pensiero e nelle cose: del che darò due tipici esempi. Una sera, nell'atto di giungere meco, insieme ad altre persone, in un locale pubblico, egli mi « lesse negli occhi » una *descrizione completa*, durata dieci buoni minuti, di una persona di mia

famiglia, nonchè *della mia casa*, e dei dintorni: tutto quanto in modo esauriente, caratteristico, preciso. Ed egli non è mai stato da me, nè ha mai veduto la persona in questione. Questo per la supposta « lettura nel pensiero ». Quanto alla supposta « lettura nelle cose », potei ottenere il seguente piccolo saggio molto sintomatico

Avevo preparato con grande cura un esperimento molteplice, mediante dodici foglietti uguali, chiusi ognuno in busta identica ed opaca. Ogni foglietto portava, da me scritto, il nome del rispettivo mio corrispondente, al quale l'avevo mandato con preghiera di rinviarmelo chiuso nella busta, dopo averlo fatto adoperare per alcune righe di scritto *da persona che mi fosse sconosciuta*. Le dodici buste, più volte rimescolate, mi rendevano assolutamente impossibile di conoscere la provenienza dell'una o dell'altra. Questo esperimento, purtroppo, non potei portarlo a buon fine, a Varsavia, non essendomi mai dato di disporre ivi del soggetto per un tempo bastevole. Spero di finire la prova in Italia, nella primavera prossima. Intanto però l'ottimo Ing. Ossowiecki ha voluto darmi ciò ch'egli chiama un « hors-d'oeuvre » in proposito, e un'altra sera, sempre in presenza di alquante altre persone, egli mi disse ad un tratto: « fuori quel pacchetto di buste che porti sempre in giro ». Il pacchetto venne fuori; l'Ing. O. le palpò rapidamente (forse un minuto secondo per ognuna), e me ne porse subito una, per me qualunque, dicendomi: « Questo è di una donna, e interessa un altro di noi. È assolutamente certo, di una donna ». — Orbene, aperta la busta, il foglietto risultò segnato: « Dr. Neumann »; e il testo era effettivamente scritto da una Signora, a me sconosciuta, che dal Dr. Neumann n'era stata pregata. E il dott. Neumann (« un altro di noi ») era il *solo* di quei miei corrispondenti, che si trovasse fra noi a Varsavia.

Clamoroso e *perfetto* fu per contro il risultato di un altro esperimento, del quale sarà difficile dire se sia dovuto a lettura di cose o di pensiero, ma che ancor più difficilmente potrà essere comunque criticato quanto all'*assoluto* valore probativo che possiede. L'esperimento era stato preparato con cura ultra-minuziosa dalla S. P. R. di Londra, ed il diffidentissimo Sig. Dingwall, che la rappresentava nel Congresso, aveva portato seco il plico misterioso, che una sera fu posto per breve tempo in mano dell'Ing. Ossowiecki, in presenza di alcuni dei congressisti, fra i quali Schrenck-Notzing e Geley. L'Ing. Ossowiecki disse su-

bito che si trattava di *tre buste di vario colore*, una dentro l'altra. e di una carta racchiusa nell'ultima delle buste, recante *la figura male disegnata di una bottiglia ed una data*. Il protocollo di tali dichiarazioni fu esteso dal Dott. Geley. E l'indomani fu fatta la prova, in piena seduta di congresso (giornata tedesca, presidenza Schrenck-Notzing), in presenza del signor Dingwall, dell'Ing. Ossowiecki e di un uditorio che io giudico di 150-200 persone. Fu letto il protocollo Geley, e fu pregato il Sig. Dingwall di mostrare il plico e di aprirlo. Il Dingwall fece allora rilevare che i suggelli della S. P. R. erano intatti, e che inoltre sussistevano inalterate le minutissime perforazioni fatte in segreto nel plico, mediante la punta di un ago, allo scopo di rilevare spostamenti eventuali del contenuto. Aperto il plico, esso risultò effettivamente composto di tre buste di colore diverso, e di una carta recante la figura male disegnata di una bottiglia, nonchè una data. E le più calorose ovazioni salutarono questo magnifico e memorando successo, che senza dubbio farà epoca nella letteratura speciale.

Altre manifestazioni di tipo intellettuale o soggettivo mi fu dato di osservare con la nota Signora Stanislawa P., mediante la interessantissima sua personificazione della « piccola Stasia », già bene studiata anche dallo Schrenck-Notzing. Tuttavia mancarono, questa volta, i concomitanti effetti fisici (produzione di ectoplasma), e la sindrome da me osservata non ebbe a superare, nel senso del « supernormale », i fenomeni relativamente banali che si ottengono con le personalità ipnotiche e sonnambuliche.

Furono invece imponenti quanto mai le ricche serie di fenomeni fisici e psicofisici che potei ripetutamente osservare con due altri soggetti, e precisamente col noto Jan Guzik, e con un giovane maestro di scuola, il Signor Stanislao Zborowski.

Il secondo di questi due medium eccezionali produce (in pienissimo controllo, ed anche in ottime condizioni d'illuminazione) fenomeni telecinetici sbalorditivi. A me fu dato di vedere, fra l'altro, la levitazione di un tavolo, che fu poi violentemente *spezzato* molto al disopra delle nostre teste (col regalo anche di piccole ferite ad alcuni di noi, dovute al càdere dei pezzi); e di sentirmi posare delicatamente sulle ginocchia l'estremità di una bilancia automatica a colonna, che giudico pesasse un buon quintale, e che nella posizione iniziale trovavasi a circa 2 metri

e mezzo dal medium, e ad altrettanta distanza da me. Il viaggio aereo di questa bilancia ha del fantastico, poichè essa giunse « in porto » (purtroppo allo scuro) passando necessariamente sopra o sotto il cerchio formato — senza più tavole, già tolte di mezzo col... procedimento di cui sopra — dalle persone presenti, perdurante il controllo strettissimo al soggetto e senza che la « catena » venisse spezzata. E siccome quel ninnolo di ferro cominciava a disturbarmi (anche perchè si muoveva, e intanto « prendeva peso », chiesi la luce per posarlo a terra. E posato che vi fu, in *chiarissima* luce rossa, lo vidi (come tutti lo videro) *strisciare sul pavimento come un serpente*, per così dire, allontanandosi da me per circa mezzo metro. Ripeto che si trattava di un « ninnolo » piuttosto.... massiccio!

Quanto alle magnifiche « produzioni » del Guzik, esse ripeterono in sostanza i noti fenomeni di questo medium, così bene descritti dal Geley nell'ultimo numero della « Revue Métapsychique » (1): telecinesi, contatti, luci, fantasmi luminosi e parlanti, materializzazioni di « animali » più o meno perfetti e..... graffiatori. Nulla di più sicuro saprei pensare come controllo. Questo fu fatto frequentemente da me stesso e dal Dott. Neumann insieme. Fra i fenomeni telecinetici più belli, menzionerò il ripetuto risuonare, nettissimo e fortissimo, di tutte le corde di un pianoforte a coda, che noi due controllori avevamo chiuso, mettendone la chiave in tasca: e la « scrittura diretta » ottenuta su carta che avevamo posta *dietro* il medium, a circa un metro e mezzo da lui. Quanto ai contatti, essi variarono dai lievi toccamenti fino all'amichevole ma decisa scrollata di spalle (delle due spalle, si noti, e *dal davanti*, cioè dal... tavolo mentre il medium trovavasi a me da lato, tutti gli altri presenti essendo « in catena », e tutti di mia fiducia). In certi casi poi, cioè durante le materializzazioni di tipo « animale », fummo gratificati da ripetuti e violenti graffi sulla testa e nel viso, da un qualchecosa che ci fece pensare ad una zampa d'orso. È una varietà di fenomeni poco simpatica, ma piuttosto probativa, in quanto le zampe d'orso non fanno parte del mobilio d'un salotto borghese come quello dov'eravamo invitati per la seduta in questione. In compenso però, largiscono baci sulla fronte i « fantasmi » dell'ottimo Guzik, che sono fra le sue cose più impressionanti.

---

(1) Vedi più avanti, nel presente fascicolo: "Altre sedute col medium Guzik „.
N. d. R.

Questi fantasmi meriterebbero davvero una più lunga menzione: ma per mancanza di spazio debbo ancora una volta riferirmi al citato studio del Geley, nonchè a quello prossimo del Neumann. Qui voglio rammentare soltanto che quei fantasmi parlano in diverse lingue, alcune probabilmente sconosciute al medium. Essendomi stato detto che una volta era « comparso » un Italiano, anzi Napoletano, ne chiesi cortesemente il ritorno, poichè la parlata partenopea mi parrebbe irriproducibile, in via *normale*, da un qualunque strato di subcoscienza polacca. Ma in quella seduta si trovava con noi l'ottimo Abdul Véhab, autentico (e coltissimo) sceicco beduino, in costume nazionale quanto mai pittoresco. Ed ecco apparire non l'atteso Italiano, ma un altro magnifico « Arabo », ed una discreta conversazione svolgersi fra lui ed il nostro sceicco. Il quale ci assicurò che l'Arabo parlava in aramaico, lingua morta semitica. (Le cose dette, del resto, erano abbastanza banali). Per mio conto non posso, nel caso, che riferire: ma dopo aver visto e... sentito tante altre cose inverosimili, non mi riesce difficile affatto di credere che « l'Arabo » luminoso parlasse in aramaico davvero.

Mi sembra che le poche indicazioni di cui sopra possano dare un'idea della importanza ch'ebbe anche la parte sperimentale, dirò così, del Congresso di Varsavia; e che valga la pena di fare del nostro meglio affinchè tutto questo nuovo impulso dato ai nostri studii non si arresti a mezza strada. Come ho già detto fugacemente, molto potranno fare, se vorranno, gli studiosi italiani: poichè posso annunziare ora col più grande piacere, che quale sede per la prossima riunione (primavera del 1926), è stata scelta, in massima, la città di Firenze. Alla rappresentanza italiana fu fatto grande onore, in casa d'altri, nel Secondo Congresso. Non lasciamoci dunque sfuggire l'occasione di farci onore noi stessi, in casa nostra, nel Terzo!

Genova, Ottobre 1923.

WILLIAM MACKENZIE.

POST-SCRIPTUM.

Rivolgo il più vivo appello a tutti coloro cui possa interessare, affinchè vogliano inviare *subito* alla Direzione di « Luce e Ombra » una cartolina postale per dichiararsi sottoscrittori del volume degli Atti del Congresso di Varsavia. Con ciò, essi riceveranno a suo tempo (vale a dire fra pochi mesi) quel volume, che pagheranno, *allora*, 15 franchi francesi. Tale vol. consterà di circa pp. 350, e sarà redatto in 3 lingue, però con versione o almeno

sunto francese delle parti tedesca ed inglese. Tuttavia *l'edizione del volume si farà soltanto se le adesioni pervenute a tutto il 15 Dicembre saranno abbastanza numerose* per garantire la copertura, o quasi, della spesa. *E in ogni caso il volume stesso costerà non meno di fr. 25 per tutti coloro che non si siano dichiarati sottoscrittori entro il termine suddetto.*

A parte l'interesse inerente al volume in sè stesso, vi è una ragione ideale che ne raccomanda vivamente l'appoggio, per la diffusione che ne potrà venire all'idea metapsichica. Si spera dunque che molti cultori ed amatori di questa scienza vorranno affrettarsi a rispondere all'appello.

W. M.

UNA RETTIFICA DI CAMILLO FLAMMARION.

Dal nostro illustre amico Camillo Flammarion, lettore assiduo di *Luce e Ombra*, riceviamo la seguente lettera, relativa all'articolo *Ne quid nimis!* del Comm. Luigi Testa pubblicato nello scorso fascicolo della rivista.

Juvisy, 14 settembre 1923.

Mio caro Direttore,

Ho letto con molta sorpresa a pag. 211 della vostra ammirabile Rivista che io giuro sulla fede di Eusapia Palladino. Orbene, io ho detto *assolutamente il contrario* a pagg. 265-283 della mia opera *Les Forces naturelles inconnues* descrivendo le sue frodi (18 pagine). Vi sarò grato di pubblicare la mia smentita a questa affermazione inesatta.

Con devoti sentimenti e viva simpatia

CAMILLO FLAMMARION.

A illustrazione di tale rettifica riportiamo le parole di Camillo Flammarion che precedono le pagine sopra citate (pag. 262) nonchè le sue considerazioni nel corso del capitolo in merito ad alcune esperienze da lui fatte con la medesima Eusapia (pag. 276):

Quanto a Eusapia, la frode, disgraziatamente, non è dubbia in più di un caso... Ancora una volta v'ha costantemente un misto di fatti sinceri e di produzioni fraudolente.

LA DIREZIONE.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 193)

Categoria Seconda

Messaggi medianici tra viventi in cui l'agente e il percipiente sono tra di loro lontani.

In linea di massima, anche per questa seconda categoria può affermarsi che i casi svariati che la compongono non rappresentino in fondo che una parte delle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni telepatici; o, almeno, così dovrebbe affermarsi, conforme al significato attribuito ai fenomeni telepatici dai primi eminenti raccoglitori dei fenomeni stessi. E, da un certo punto di vista, tali conclusioni possono accogliersi anche al dì d'oggi; senonchè deve riconoscersi che una fenomenologia telepatica avente confini tanto estesi, non può non dimostrarsi troppo generica, troppo comprensiva per non ingenerare perplessità e confusionismi in chiunque intraprenda l'analisi comparata dei fenomeni in discorso. E ciò per la ragione che in essa si comprendono numerose varietà di manifestazioni notevolmente diverse, e talora opposte tra di loro. Così, ad esempio, esiste una differenza radicale di estrinsecazione tra i fenomeni telepatici propriamente detti, in cui l'agente trasmette al percipiente il proprio pensiero sotto forme sensorie diverse, e i fenomeni telepatici in cui il sensitivo, in virtù di una facoltà psico-dinamica subcosciente, entra direttamente in comunicazione con le subcoscienze delle persone lontane, in guisa da risultare agente e percipiente nel tempo stesso. E pertanto, in omaggio alla chiarezza, se non si vogliono escludere simili episodi dalla categoria dei fenomeni telepatici, gioverà per lo meno considerarli a parte, e in base alle modalità per cui si

estrinsecano, denominarli « casi di chiaroveggenza telepatica ». Noto che il professore Hyslop aveva proposto un'ulteriore differenziazione in quest'ultimo gruppo, secondo la quale quando la « chiaroveggenza telepatica ». anzichè riferirsi alla cognizione del pensiero *attuale* del soggetto lontano, si riferisce a vicende del suo passato, quasichè fosse dato al chiaroveggente di compenetrare i recessi della memoria altrui, e di *selezionarvi* le informazioni desiderate in mezzo alla congerie infinita dei ricordi latenti; in tal caso, il Prof. Hyslop proponeva che si designassero i fatti con l'appellativo di « casi di telemnesia » (vale a dire, di lettura a distanza nella memoria *latente* di terzi); termine bene appropriato, ma che non ebbe fortuna, e che merita invece di essere accolto e preservato, per l'utilità innegabile che presenta nell'analisi comparata dei fatti. Rilevo tuttavia come a proposito degli episodi designati con tal nome, il prof. Hyslop si domandi se in contingenze simili si tratti effettivamente di un fenomeno di lettura *selezionatrice* nelle subcoscienze altrui, o se invece si tratti di un dialogo tra due personalità integrali subcoscienti. Ed egli risponde osservando che la soluzione più logica dell'enigma sarebbe di accogliere quest'ultima versione, di gran lunga meno inverosimile dell'altra. (*Journal of the American S. P. R.*, 1907, pag. 522). Come si vede, tale giudizio del prof. Hyslop concorda con quanto si rilevò in proposito nel capitolo precedente. e ciò in base a circostanze di fatto le quali suggerivano l'ipotesi proposta dal Prof. Hyslop, ipotesi che verrà ulteriormente considerata e convalidata nel « Sottogruppo C. ».

Ciò posto, e anticipando sulle conclusioni finali, noi osserveremo che se tutto concorre a dimostrare che l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » è fondata (per quanto i fenomeni di tal natura si realizzino più raramente di quanto si presuppone), non può affermarsi altrettanto per l'ipotesi della « telemnesia », la quale serve unicamente a designare una classe di fenomeni ritenuti probabili da pochi indagatori, ma che in realtà non esistono.

*
* *

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi, osservando che la presente categoria risulta costituita da manifestazioni che si differenziano notevolmente tra di loro; dimodochè apparve indispensabile suddividerla nei sottogruppi seguenti:

Sottogruppo *A.* — Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno.
» *B.* — Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia.
» *C.* — Messaggi conseguiti per espressa volontà del medium, ai quali sono applicabili le ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » e della « telemnesia ».
» *D.* — Messaggi trasmessi al medium per espressa volontà della persona agente.
» *E.* — Casi di transizione, in cui il vivente che comunica medianicamente è un moribondo.
» *F.* — Messaggi medianici tra viventi, trasmessi per ausilio di un'entità spiritica.

SOTTOGRUPPO (A)

Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone immerse nel sonno.

CASO IV. — Lo ricavo dalla « Rivista di Studi Psichici » (1898, p. 143). Il caso venne originariamente pubblicato sull'autorevole rivista psichica russa « Rebus », ed è pienamente documentato ed attestato. Il signor K. Gorki scrive in questi termini al direttore della rivista citata:

Onorevole Signore,

Interessandomi vivamente ai fenomeni medianici, nutrivo da lungo tempo l'intimo desiderio di poterli praticare sperimentalmente .. Dopo alcuni tentativi inutili, mi riuscì alfine di raggiungere lo scopo, riunendo un circolo di conoscenti. Non si ottennero manifestazioni fisiche, ma in compenso si sviluppò fra di noi un eccellente medium psicografo, col quale si conseguirono comunicazioni interessantissime. Ed ecco che, dopo un mese circa di esperimenti, si realizzò un caso somigliantissimo a quello narrato nel di lei opuscolo: ci si manifestò lo spirito di un mio fratello assente!

La nostra famiglia si compone di mia madre, del sottoscritto, di mia sorella e di un fratello più attempato, il quale per ragioni del suo impiego si trovava in viaggio in una delle più remote città della Siberia. Siccome avevamo bisogno del certificato battesimale di mia sorella, che non eravamo riusciti a rinvenire nelle carte di famiglia, così ci rivolgemmo per lettera a mio fratello, chiedendogli se per caso egli l'avesse posto in qualche luogo. Ma passarono i giorni senza che si ottenesse risposta; telegrafammo, e il nostro dispaccio rimase senza riscontro. Intanto si approssimava il giorno in cui avevamo assoluto bisogno di presentare alle Autorità competenti il desideratissimo documento.

Alla sera sedemmo al tavolo, come di solito, ma preoccupati ed afflitti

per la mancanza di notizie di nostro fratello. La matita del medium scorse rapidissima sulla carta, e furono dettate varie comunicazioni interessanti; quand'ecco la matita s'interrompe bruscamente, nel bel mezzo di una parola e dopo circa un minuto riprende a scrivere, ma con carattere quasi illeggibile, ed in guisa incerta. Non pervenimmo a decifrare queste ultime frasi, ma quando si domandò chi fosse lo spirito che si comunicava, il medium scrisse chiaramente il nome di mio fratello. Uno spavento indicibile c'invase tutti al pensiero ch'egli fosse morto, e che questa fosse la ragione per cui non avevamo ottenuto risposta nè alla lettera nè al telegramma. Interrompemmo quindi la seduta, rimanendo muti ed angosciati. Trascorso qualche tempo, e rimessici alquanto, il medium riprese la matita, e tosto cominciò a scrivere con la consueta celerità alcune righe, nelle quali non potemmo leggere chiaramente che questa frase: *l'attestato si trova in un ripostiglio interno segreto del mio scrigno.* Nessuno di noi aveva pensato a rovistare in quell'antico mobile, nel quale, tosto che l'ebbimo aperto, rinvenimmo il documento nel ripostiglio indicato.

Più che mai accorati ed abbattuti, giacchè ritenevamo che la comunicazione provenisse dal nostro amato fratello non più tra i vivi, togliemmo la seduta, e ci avviammo alle nostre stanze mestissimi, col pianto che ci faceva nodo in gola.

Ma il giorno appresso, il telegrafo ci era apportatore di una lietissima notizia; mio fratello telegrafava quanto segue: *L'attestato si trova in un ripostiglio interno segreto del mio scrigno.*

... Alcuni giorni dopo ricevemmo una sua lettera, che ci schiarì ogni cosa. Essendo egli rincasato una sera (era quella della famosa seduta), affaticato ed afflitto per non averci potuto scrivere, chiamato un domestico, ci fece spedire il telegramma sopra riferito; poi vinto dalla stanchezza, si era coricato, cadendo subito in sonno profondo. Le preoccupazioni della veglia l'accompagnarono nel sonno, ed egli sognò che veniva personalmente a darci la desiderata risposta, ciò che valse a calmarlo. Questo sogno gli era rimasto così impresso, che il giorno dopo aveva quasi la ferma convinzione che noi avessimo ottenuto in quella stessa sera la preziosa notizia.

Mentre mi onoro di portare a Sua conoscenza questo caso certamente notevolissimo di comunicazione medianica da parte di un vivente, mi fo mallevadore per la verità di quanto espongo, e lo ratifico con la mia firma, alla quale unisco le firme degli altri testimoni. (Firmati: Kirchdorf Kruitja Gorki (governo di Saratoff). — M. Jaroslawzeff; signora E. Jaroslawzeff; N. Jaroslawzeff; K. Martynoff; S. Polatiloff).

A spiegazione dell'episodio esposto, l'unica ipotesi da contrapporre a quella che lo considera un esempio genuino di comunicazione medianica tra viventi, sarebbe il presupporre che le facoltà supernormali del medium avessero scoperto per chiaroveggenza diretta (telestesia) il documento nascosto nel ripostiglio segreto; ma tale ipotesi viene esclusa dalla circostanza che la frase con cui venne medianicamente indicato il luogo in cui si trovava il documento, risultò identica all'altra frase tele-

grafata dal fratello; il che dimostra come l'autore del telegramma fosse anche l'agente nel caso telepatico-medianico. Conclusione risolutiva, la quale viene ulteriormente convalidata dalla circostanza che il fratello lontano erasi in quella sera coricato in preda al dispiacere di non avere potuto scrivere a casa; stato d'animo che indubbiamente valse a determinare il fenomeno di trasmissione telepatico-medianica durante il sonno; come pure viene comprovata dall'altra circostanza che il fratello in discorso aveva simultaneamente sognato di recarsi in persona a riferire la tanto attesa informazione.

Ciò stabilito, rimane da considerare l'episodio dal punto di vista dell'analisi comparata tra i fenomeni di comunicazioni medianiche tra viventi e quelli delle analoghe comunicazioni con defunti. Conformemente, rilevo in esso la circostanza del medium il quale, nel bel mezzo di una parola, interrompe bruscamente il messaggio spiritico in corso, per ricominciarne un altro, che risultò proveniente da un'entità di vivente; e lo rilevo perchè nelle comunicazioni medianiche coi defunti si riscontrano frequentemente analoghe interruzioni con irruzioni di altre personalità spirituali. Anche nelle esperienze con la Piper se ne rilevano numerosi esempi notevolissimi, che nondimeno differiscono alquanto dal precedente per le modalità con cui si estrinsecano; ciò che però non muta i termini di confronto utilizzabili per l'analisi comparata dei fatti. E siccome tali esempi presentano dei lati caratteristici che teoricamente appariscono molto interessanti, accennerò di preferenza ad essi.

Rilevo pertanto che con la medianità della Piper gli incidenti di tal natura traggono quasi sempre origine dal fatto che gli « spiriti-guida » della medium, quando avvertono che la personalità comunicante va perdendo il controllo sulla medium, e in conseguenza divaga, si confonde e più non rammemora, intervengono per rettificare le sue parole, o per iscusarla presso gli sperimentatori, o per annunciar loro che deve ritirarsi perchè bisognosa di riposo. Ecco un esempio del genere, ch'io tolgo dalla relazione del prof. Oliver Lodge sulle sedute con la medium in discorso (*Proceedings of the S. P. R.;* vol. XXIII, pagina 168).

Il comunicante era un certo Isacco Thompson, da poco defunto; e per quanto le sue manifestazioni costituiscano uno dei migliori casi d'identificazione spiritica conseguiti con la Piper, egli apparve in principio piuttosto

confuso; circostanza che non deve sorprendere, e che costituisce la regola in simili esperienze; ciò per la difficoltà, spesso insormontabile, di pensare col cervello altrui; o, in altri termini, per la difficoltà di *sintonizzare* le vibrazioni psichiche specializzate di una individualità pensante disincarnata, con le vibrazioni psichiche altrettanto specializzate — e in conseguenza, diverse — di un cervello ad essa estraneo.

A un dato momento la personalità medianica di Isacco Thompson, risponde in questi termini a una domanda indirizzatale dal dottor Hodgson:

— Sì, comprendo: io esercitavo una professione che si denomina... non so... c'entrano le droghe... (egli era stato farmacista).

A questo punto il messaggio è interrotto bruscamente, e viene dettata questa frase di *Rector*: « Faccio del mio meglio per aiutarlo »; alla quale segue quest'altra osservazione di *Imperator*: « Egli ha bisogno di riposo ».

Intanto il dottor Hodgson, rivolgendosi al comunicante Isacco Thompson, domanda: « Sarò ben lieto se vorrai trasmettermi un messaggio da rimettere alla tua famiglia ». In luogo del comunicante, risponde *Rector*, il quale osserva: « Egli tornerà fra poco, ma per il momento gli ordinai di ritirarsi ».

Si noti bene, che le prime due frasi profferite da *Rector* e da *Imperator* non sono affatto rivolte al dottor Hodgson, ma rappresentano un dialogo intercorso nell' Al di là tra *Rector* e *Imperator*, dialogo che per *interferenza* provocata dalla perdita di controllo dello spirito comunicante, venne intercettato e riprodotto automaticamente dalla mano della medium. Solo l'ultima risposta (la quale rappresenta la decisione presa dagli « spiriti-guida » in seguito alle osservazioni scambiatesi nel breve dialogo riferito), risulta indirizzato al dottor Hodgson.

Osservo che tali forme suggestive di dialogizzazioni nell'Al di là, intercettate per *interferenza telepatica* dalla mano della medium, si rinvengono numerosissime nelle sedute con la Piper, come se ne rinvengono in quelle con Mrs. Thompson, con Mrs. Holland e con Mrs. Verrall; e la spontaneità drammatica con cui prorompono e si svolgono, risulta di un'evidenza probativa irresistibile, nel senso della loro origine spiritica. Senonchè per la loro stessa natura, non è scientificamente possibile dimostrare tale origine; ed è per questo che quando analoghe forme d' interruzioni e dialogizzazioni si realizzano per l' intervento improvviso di personalità di viventi, esse forniscono delle buone prove indirette in favore della genuinità spiritica delle prime; e ciò in quanto nella circostanza di comunicanti tuttora viventi, si è in grado di procedere ad inchieste, acquistando la certezza sulla natura positivamente veridica di simili bruschi mutamenti d' interlocutori medianici. Da ciò l' inevitabile inferenza che se così è per le manifestazioni dei viventi, dovrebbesi concludere nel medesimo senso anche per le manifestazioni dei defunti; vale a dire che

nelle analoghe circostanze di bruschi interventi di entità spirituali estranee alla comunicazione in corso, dovrebbesi presumere che tali entità risultino a loro volta genuinamente spiritiche; e ciò ogni qual volta esistano prove collaterali adeguate in favore dell' identificazione personale del defunto in quel momento comunicante. Così, ad esempio, dovrebbero considerarsi genuinamente spiritiche le personalità medianiche che nell'episodio esposto si manifestarono di conserva col comunicante Isacco Thompson; giacchè se quest'ultimo pervenne a provare la propria identità personale fornendo in gran copia ragguagli sulla propria esistenza terrena, allora un tal fatto dovrebbe convertirsi in una buona prova collaterale testificante la genuinità altrettanto spiritica delle personalità medianiche che si manifestavano con lui, a scopo di sorvegliarlo ed assisterlo nell'arduo còmpito di comunicare coi viventi. Invece, a norma dell'opinione di taluni eminenti psichicisti, tali personalità dovrebbero considerarsi puramente sonnamboliche ed effimere. Osservo che se così fosse, allora le forme di dialogizzazione esposte risulterebbero inesplicabili. Infatti, perchè nel bel mezzo di una comunicazione medianica dovrebbero inserirsi brani di dialoghi che indubbiamente rappresentano una conversazione tra entità estranee alla comunicazione in corso, per quanto palesemente interessate allo svolgimento regolare della medesima? Come darne soddisfacentemente ragione con l' ipotesi sonnambolica? Nulla di simile si produsse mai negli esperimenti di personificazione ipnotica. Per converso, i dialoghi di tal natura risultano spiegabilissimi con l' ipotesi spiritica; ed anzi si convertono in una mirabile quanto inaspettata convalidazione dell' ipotesi stessa. Comunque, l'argomento è complesso, e si richiederebbe un lungo svolgimento del tema onde chiarire tale punto di vista; svolgimento che qui non è il caso d' intraprendere; dimodochè le osservazioni esposte debbono considerarsi come un semplice accenno illustrativo sui fatti e sulle possibili interpretazioni dei medesimi.

Caso V. — Lo ricavo della rivista « Luce e Ombra » (1916, pag. 40). La distinta scrittrice Annetta Boneschi-Ceccoli scrive in questi termini al direttore della rivista indicata:

Diversi anni sono trascorsi da quando si tenevano sedutine spiritiche intime e familiari in casa dell'amico ragioniere Enrico F., tra pochi amici e

i componenti quella buona e simpatica famiglia. Fu in quei convegni ch'io potei allenarmi per la medianità di poi acquisita, con indicibile mio compiacimento e buon risultato.

Ma allora il medio, coscienzioso e, dirò pure, ingenuo, era lo stesso padrone di casa e la sua figliuola, signorina Giulia; una intellettuale nel più onorevole senso della parola. Ella aveva pubblicato un libro premiato dal Ministero, e mandava per le riviste varie novelle e bozzetti ove l'arguzia fine e socialmente monitrice si disposava con la forbitezza della favella toscana. La scrittrice intanto prendeva vivo interesse alle sedute medianiche col mezzo comodo della tiptologia; e anche quando il circolo non era costituito faceva parlare da sè, con la sua mamma o chi si trovasse a caso presente, il suo facile strumento.

Un giorno, nelle prime ore del pomeriggio, quando nella buona stagione si è solit riposare, la signorina Giulia F., si mise al tavolo con la sua mamma e una cugina, ospite eventuale, che, veramente, ci credeva poco.

Quando però l'oggetto, col solito linguaggio convenuto, cominciò a parlare e la media gli chiese chi fosse lo spirito presente, sentì rispondersi:

— Sono uno preso di te... innamorato.

— Ohibò (seguì la Giulia, ridendo di tale inattesa dichiarazione), io non accetto innamorati dal mondo di là.

— Non sono un defunto io: sì un uomo in carne ed ossa.

— Quand'è così dinne chi sei e dove ti trovi.

Allora il gentile interlocutore disse di avere nome Gio...

— Sta bene Giovanni - interruppe Giulia senza lasciarlo finire. - Avanti. Che professione eserciti?

— Sono ingegnere, nato e dimorante in Sicilia: ho letto una tua novella realistica sul bel periodico fiorentino «La Scena Illustrata», e ne ho con tale intensità ammirato il contenuto che anelo conoscerti. In attesa, ho buttato giù per te delle rime. Eccole... E qui il lontano ammiratore sciorinò con molta precisione una specie di madrigale rispettosamente erotico, e conchiuse:

— A giorni riceverai una mia lettera.

La curiosa scenetta mi venne riferita la sera stessa dalla protagonista, e se bene io se suscitasse allegro commento!

Brava, sposina, il fidanzato invisibile, ingegnere e per giunta poeta...

E così ci si divertì mezzo mondo alle spalle di quello spirito burlone, come tanti se ne notano in certe poco serie comunicazioni. Poi non se ne parlò più. Un giorno, non rammento quanti ne fossero trascorsi dopo l'accaduto, Giulia F. si presentò a casa mia: sempre molto colorita in volto, quel giorno mi pareva congestionata.

— Oh, che è seguito?

— Osservi — e mi mostrò un foglio che teneva in mano.

— Questa lettera mi viene girata dalla direzione della «Scena illustrata» perchè chi la scrisse, ignorando il mio indirizzo, ve la diresse con istanza di recapitarmela.

— Ma di chi è?

— Di lui, *dello Spirito*, del Siciliano!

Rimasi, si capisce, sommamente sorpresa.

Nella lettera era ripetuto tutto quanto avevamo saputo in precedenza tiptologicamente, e la chiusa era firmata non *Giovanni*, ma *Giovacchino* G F. Se la media non avesse interrotto i colpi, sarebbe dunque stato esatto anche il prenome. E vi era la poesia identica con ogni particolare riferito, perfino l'età di 36 anni.

— Dobbiamo informarci se realmente esista dove dice di dimorare, e se il vero corrisponda alle date generalità. Per l'appunto Giulia aveva una parente in quella città, e a lei si diresse per schiarimenti.

Tutto combinava: soltanto, una doccia fredda scemò gli entusiasmi: l'ingegnere-poeta era.. ammogliato; diviso però dalla moglie. Il fatto strano non poteva terminare così: occorreva andare a fondo per la documentazione scientifica, e la giovane donna decise rispondere al suo caldo ammiratore, rivelandogli in che strana maniera ella avesse avuto cognizione in anticipo dei suoi sentimenti e del carme a lei dedicato.

Di religione evangelica, perchè nato da madre anglo-sassone, egli non credeva affatto alle manifestazioni spiritiche e alla possibilità di sdoppiarsi: pure dovette rimanerne scosso poichè annunciò un imminente suo arrivo a Firenze. Di qui orgasmo, curiosità, un po' di sgomento anche...

— Che me ne faccio di questo *coniugato* — così scherzava la briosa scrittrice.

Ma il serio si è che la famiglia non voleva saperne di riceverlo a casa, e ci volle un'amica pietosa.. e curiosa di conoscere a che punto giungesse l'arditezza di questo *spirito*-vivo, che accogliesse l'invito della media di accettarne la presentazione. E la cosa andò così nel miglior modo (se non in perfetta regola), data la specialissima circostanza.

Era un simpatico bruno, piuttosto basso e gracile, coi larghi occhi del mezzogiorno e una magnifica voce, piena, baritonale, educata già agli effetti, perchè, facile e plaudito conferenziere, parlava spesso in comizi di agraria: modi distinti, un fare insinuante, talchè:

— Badi — dissi alla Giulia — ha molto fàscino!

Certamente, impegnato come si trovava, egli aveva manifestato un poco lusinghiero preconcetto della scrittrice; e questa volta, almeno l'aveva sbagliata di grosso. Narrò le sue sventure domestiche, le motivazioni di un infausto legame, gli affetti suoi di famiglia, l'adorazione per la cara genitrice e un'unica sorellina In breve, dopo pochi giorni eravamo buoni e cordiali amici. Ma egli non voleva soffermarsi sul modo originale della nostra conoscenza, pauroso quasi di dover credere a cose che trovavano la sua mentalità refrattaria a concepirle. Molto più scettico di San Tommaso, che, almeno, si arrese alla prova tangibile!

Ripartì, ritornò negli anni susseguenti; ci si scriveva di frequente per cose d'arte, per pubblicazioni poetiche; e chi scrive lo trovò sempre perfetto gentiluomo, espansivo per temperamento, e gagliardo pensatore in tutto fuorchè in psicologia. Sensitivo e nervoso, forse nevropatico per i dispiaceri avuti, sarebbe stato e sarà magari un buon *medium* egli stesso.

Apprendemmo che nell'ora della sua manifestazione alla scrittrice, egli era immerso nel consueto sonno dopo il pasto di famiglia. Così il suo *doppio* viaggiò da Palermo a Firenze! Nei suoi rapporti con Giulia egli dovette accontentarsi di qualche passeggiatina sui Lungarni: un semplice *flirt* peri-

patetico. Diresse una graziosa rivista letteraria con la nostra collaborazione; e continuano a corrispondere di tanto in tanto senza più galanteria nè madrigali, come due camerati in arte. (Firmata: Annetta Boneschi-Ceccoli).

Nel caso riferito si osserva il particolare di uno spirito di vivente il quale si manifesta nel sonno ad una persona *che non conosce;* particolare assai raro nelle manifestazioni medianiche in genere, ma specialmente in quelle tra persone viventi: giacchè è notorio che le manifestazioni stesse si realizzano unicamente quando tra i protagonisti esistano rapporti affettivi, od almeno relazioni personali in una graduazione qualunque: di parentela, di amicizia, o di semplice conoscenza. In assenza di tali condizioni non potrebbe stabilirsi tra due persone il « rapporto psichico », che è condizione indispensabile per l'estrinsecazione di ogni manifestazione telepatico-medianica. Ora, siccome si osserva che nel caso in esame, l'agente non conosceva la persona a cui si manifestò medianicamente, il caso risulta eccezionale, per quanto si tratti di un'eccezione che conferma la regola; tenuto conto che dalle informazioni fornite sui protagonisti, emerge palese come il « rapporto psichico » tra i medesimi abbia potuto stabilirsi in virtù del grande interesse che nell'individuo agente aveva suscitato la lettura di un lavoro letterario della medium-percipiente, interesse così accentuato e sentimentale, da ispirare una poesia al medesimo in lode della signorina sconosciuta, nonchè a indurlo ad iniziare rapporti epistolari con lei. Si comprende pertanto come tale stato d'animo (indicante l'esistenza di una grande affinità nel temperamento letterario dei due scrittori), sia bastato a provocare spontaneamente, durante il sonno, il rapporto psichico tra l'ammiratore e la signorina ammirata. In altri termini, se i protagonisti non si conoscevano, risultavano pero due anime vibranti all'unisono.

Come si disse, tali episodi risultano rarissimi nelle comunicazioni medianiche tra viventi, laddove si realizzano con maggiore frequenza nelle comunicazioni medianiche coi defunti; il che è reso possibile dalle seguenti circostanze non realizzabili nelle comunicazioni coi viventi. Anzitutto perchè vi sarebbero entità spirituali, note sotto il nome di « spiriti-guida », le quali condurrebbero intenzionalmente alle sedute personalità di defunti sconosciuti a tutti i presenti, allo scopo ch'essi trasmettano ai viventi ragguagli controllabili sulla loro esistenza terrena: e con ciò forniscano prove d'identificazione spiritica incontestabili. In

tali circostanze, il « rapporto psichico » tra lo spirito sconosciuto ed il medium. si stabilirebbe in forma indiretta, pel tramite dello « spirito-guida ». Cosi avveniva nelle celebri esperienze del rev. William Stainton Moses. in cui lo « spirito-guida » *Imperator* conduceva alle sedute numerose entità di comunicanti ignote al medium ed ai presenti, al fine di convalidare indirettamente la genesi trascendentale degli insegnamenti impartiti, mediante una lunga serie di prove d'identificazione spiritica.

L'altra circostanza per cui sono rese possibili le comunicazioni medianiche con entità disincarnate di sconosciuti, consisterebbe nel fatto che i medium, all'atto di esercitare le loro facoltà supernormali, diverrebbero circonfusi da un'aura luminosa percepibile per qualsiasi graduazione di spiriti disincarnati; i più inferiori fra i quali non mancherebbero di cogliere l'occasione onde appagare in qualche modo il loro vivo desiderio di comunicare col mondo dei viventi. Impresa non facile però, ma qualche volta realizzabile, in conseguenza della circostanza che nel complesso di qualità, di difetti, di tendenze particolari al temperamento del medium, essi, ben sovente, troverebbero quell'elemento di affinità psichica necessario onde stabilire un imperfetto rapporto col medesimo.

Noto infine come la relatrice spieghi l'incidente riferito ritenendolo un fenomeno di « bilocazione », vale a dire che il « doppio » della persona agente si sarebbe trasportato da Palermo a Firenze. Osservo che non pare il caso di ricorrere a tale ipotesi in contingenze simili, le quali sono dilucidabili con la trasmissione telepatica del pensiero; o meglio, con la comunione a distanza tra due personalità integrali subcoscienti; il che non dovrebbe meravigliare eccessivamente qualora si rifletta che Tempo e Spazio non esistono in ambiente spirituale.

Caso VI. — Lo ricavo dal vol. XXX, pag. 230, dei « Proceedings of the S. P. R. ». Lo riferisce il professore William Barrett, ed è un episodio rigorosamente documentato. I protagonisti avevano conservato le lettere che si erano scambiate in occasione dell'episodio stesso: lettere che furono consegnate al prof. Barrett, unite alle buste in cui erano state spedite. I protagonisti sono il signor Arundell Mackenzie-Ashton, e il colonnello E. H. Nicholson.

L'episodio si svolse ad Walesby Vicarage nel Nottinghamshire (Inghilterra), nell'anno 1882. Questa la prima lettera che il colonnello Nicholson inviava al signor Mackenzie-Ashton:

« Newark on Trent - 11 Settembre, 1882.

Egregio signore,

Mi trattenni qualche tempo ad Walesby Vicarage, ed ivi, l'altra sera (mercoledì), noi ci divertimmo a far muovere medianicamente il tavolino. Quando si verificarono i primi movimenti, domandammo: « Chi è lo spirito presente? » — Venne risposto: « Arundell-Mackenzie ». Chiedemmo: « Dove si trova? » — Ci si rispose: « È presente in ispirito. » — Chiedemmo ancora: « Che cosa fa, o in quali condizioni si trova il suo corpo in questo momento? » — Ora, siccome a tale nostra domanda venne risposto fornendo indicazioni precise e particolareggiate, noi vi preghiamo a volerci informare su quanto avete fatto la sera scorsa (mercoledì), dalle 10.30 alle 11.30 pomeridiane, e in quale compagnia eravate. Vi preghiamo inoltre a volerci indicare in qual modo avete impiegato il tempo nella giornata. Mi lusingo che voi mi scuserete della libertà che mi prendo col rivolgervi simile impertinente interrogatorio; tanto più che io non ho il piacere di conoscervi personalmente Mi risolvetti a ciò perchè sono ansioso di accertarmi se la « manifestazione » da noi conseguita era veridica o falsa. Sinceramente vostro (firmato: E. H. Nicholson) ».

Il signor Mackenzie-Ashton rispose gentilmente al questionario inviatogli; e il colonnello Nicholson replicò con questa missiva, in data 16 settembre:

« Egregio signore:

« Ancora un favore: sareste tanto gentile da volermi assicurare sulla vostra parola d'onore che voi non avete appreso quanto mi riferite da qualcuno che si trovò nel vicariato di Walesby nella sera di mercoledì? ».

Il signor Mackenzie-Ashton avendo garantito sulla sua parola d'onore che nulla aveva udito in merito all'esperimento di cui si trattava, ricevette dal colonnello Nicholson la seguente missiva, in cui si descrive l'occorso:

« Newark, settembre 19, 1882 ».

Egregio signore,

Quando vi chiesi la vostra parola d'onore, io ero ben persuaso ch'essa era superflua, ma l'esperienza da noi conseguita appare così straordinaria che mi parve necessario richiederla.

Le persone sedute intorno al tavolo, oltre lo scrivente e sua moglie, erano... (si danno i nomi, qui non riportati). Il tavolino prese a muoversi quasi subito, e noi domandammo che battesse tre volte il piede in terra se si fosse trattato di uno spirito. Avendo il tavolo battuto i tre colpi, chiedemmo il nome dello spirito presente, e venne risposto: « Arundell Mackenzie ». Dopo di che, i movimenti del tavolo si arrestarono. Domandammo in qual punto della camera si trovava, e che cosa faceva. Ci si rispose:

« Sono qui in ispirito ». Allora chiedemmo dove si trovava in quel momento il suo corpo; e per qualche tempo non ricevemmo risposta; dimodochè rimanemmo perplessi, e non sapevamo come procedere, presupponendo che voi foste immerso nel sonno. Ci decidemmo infine a ripetere la domanda, e venne prontamente risposto: « Ho giuocato al bigliardo ». Erano in quel momento le ore 11.15. Domandammo allora chi aveva giuocato con lui. Risposta: « Mio padre ». — « Chi ha vinto la partita? ». — « Il figlio ». — « Quante partite avete giuocato? ». — « Due ». — Che cosa avete fatto durante il giorno? — « Sono stato a caccia ». — A tale risposta vi fu un'esclamazione unanime tra di noi: « Impossibile! ». E infatti a noi così pareva dato il tempo che aveva fatto. Allora H. domandò scherzosamente al sedicente spirito comunicante: « Erano fagiani o pernici? » ma non si ottenne risposta. Invitammo il signor H. ad allontanarsi un momento dal tavolo, e domandammo all'entità comunicante perchè non aveva risposto. Venne dettato: « Egli prende la cosa in burla ». — Quindi s'iniziò un messaggio con le parole: « Uno spirito silenzioso è qui con me... »; ma la comunicazione venne interrotta, e non fu più ripresa.

Questa l'esatta relazione di quanto avvenne Durante i movimenti del tavolo con cui s'indicavano le lettere dell'alfabeto, e prima che coi movimenti stessi si arrivasse alla lettera da designare, il tavolo entrava in vibrazione, la quale cresceva d'intensità fino al momento in cui si arrivava alla lettera, che veniva designata con moto reciso e un colpo forte. La camera era illuminata normalmente. Vi confesso che tale esperienza mi riempie di grande stupore. Vostro (firmato: E. H. Nicholson).

E lo stupore del colonnello Nicholson era più che giustificato, poichè i particolari riferiti dallo spirito comunicante erano risultati in tutto conformi a verità; come appare dal seguente brano di una lettera del signor Mackenzie-Ashton:

Durante il giorno io era andato a caccia. e nella sera avevo giuocato due partite al biliardo con mio padre, guadagnandole entrambe Dopo di che mi ero disteso sopra il divano posto nella camera del biliardo, e mi ero addormentato. Durante il sonno avevo sognato di trovarmi ad Walesby Vicarage. Rilevo un punto curioso: che io (o, più precisamente il mio spirito) avevo dato soltanto il mio nome originario: Arundell-Mackenzie, omettendo l'altro nome di Ashton, da me assunto più tardi: per quanto lo avessi già assunto quando avvenne la seduta in discorso.

Rimane da aggiungere che la distanza tra le residenze dei protagonisti, era di circa 130 miglia.

Il professore Barrett osserva:

Non può sorgere dubbio circa la genuinità del caso esposto, il quale presenta un valore psicologico notevole; giacchè in base ad esso si apprende che un impulso telepatico da parte di una persona vivente può trasmettersi

con l'automatismo motore di un tavolino medianico: come pure si apprende che possono stabilirsi in tal guisa dei dialoghi identici a quelli coi quali ci siamo familiarizzati nelle manifestazioni spiritiche. Siccome il colonnello Nicholson m'informa di avere conseguito altre esperienze analoghe alla precedente, ciò fa presupporre che il medium in tale circostanza fosse stato lui.

Così il professore Barrett, il quale osserva con ragione che il significato teorico più notevole del caso citato consiste nella dimostrazione che si possono svolgere medianicamente dei veri dialoghi, a grandi distanze, tra persone viventi. Ora, tali dialogizzazioni fanno presumere che in simili circostanze non si tratti più di un semplice fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero, ma bensì di una vera e propria conversazione tra due personalità integrali, o spirituali; conversazione che la personalità subcosciente del medium trasmetterebbe alla propria personalità cosciente, pel tramite del tavolino medianico. A schiarimento di quest'ultima osservazione, ricordo che tra le personalità cosciente e subcosciente di una medesima individualità spirituale incarnata, non è possibile corrispondere direttamente, ma solo indirettamente pel tramite dell'automatismo motore, psicografico, veggente, intuitivo, e via dicendo.

È quasi superfluo il rilevare come tali considerazioni rischiarino di nuova luce le comunicazioni medianiche coi defunti, inquantochè gli episodi di conversazioni medianiche tra viventi, provando in guisa risolutiva che possono svolgersi manifestazioni di tal natura tra gli spiriti incarnati, concorrono a rimuovere uno dei maggiori ostacoli teorici onde ammettere la possibilità delle comunicazioni medianiche coi defunti. Aggiungasi che una volta dimostrato che le prove d'identificazione personale fornite medianicamente da entità di viventi, traggono positivamente origine dalle personalità dei viventi stessi, allora non vi è più ragione di accampare dubbiezze sull'origine delle prove d'identificazione personale dei defunti, tenuto conto che in base all'analisi comparata tra i due ordini di manifestazioni, si rileva che tra le medesime esiste un'identità di estrinsecazione assoluta; per cui deve inferirsi che se la conclusione in discorso è valida e incontrovertibile per le prime, deve risultare altrettanto valida e incontrovertibile per le seconde; bene inteso, ogni qual volta i particolari d'identificazione personale forniti dall'entità del defunto, risultino veridici, nonchè ignorati in massima parte da tutti i presenti.

Da un altro punto di vista, rilevo che dal contesto dei fatti esposti, emerge che sebbene tra i due principali protagonisti non esistessero relazioni personali, intercorrevano però fra di loro rapporti di conoscenza; mentre tra l'agente e gli altri sperimentatori esistevano relazioni personali; ciò che vale a giustificare il fatto dello stabilirsi del « rapporto psichico » tra l'agente in sonno e gli sperimentatori.

Appare inoltre abbastanza curioso e suggestivo l'incidente dello spirito comunicante il quale si adombra perchè uno degli sperimentatori non prende troppo sul serio le di lui affermazioni; il che ricorda la suscettibilità in tutto identica delle personalità dei defunti in analoghe circostanze.

Osservo ancora che in questo caso, come in tanti altri, l'agente si ricorda di aver fatto un sogno corrispondente alla manifestazione occorsa; circostanza istruttiva, poichè dimostra come in tali contingenze non si tratti precisamente di un sogno, ma del ricordo più o meno vago, più o meno frammentario, di un'azione reale compiuta nel sonno dalla personalità integrale dell'agente.

Infine, non sarà inutile rilevare come l'ultima frase: « Uno spirito silenzioso è qui con me », tenderebbe a confermare ciò che si è osservato precedentemente: e cioè, che ben sovente le manifestazioni dei viventi occorrono per intervento di entità disincarnate; le quali affermano di condurre spiriti di viventi alle sedute medianiche, con lo scopo di dimostrare agli uomini. sotto forma più accessibile ai loro intelletti, che nei recessi delle loro subcoscienze esiste effettivamente uno spirito capace di allontanarsi temporaneamente dal corpo, e pensare, e conversare indipendentemente dal cervello; ciò che s'identifica con la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

(*Continua*).

E. Bozzano.

Il giudizio della posterità.

Un severo giudizio ci aspetta dal canto della posterità. Essa, riandando le nostre dottrine, ci colpirà con un solenne sindacato, umiliante il dialettico nostro orgoglio. Allora, chinando riverente la fronte alla suprema Provvidenza, da cui riconoscerà la sua elevazione, ne adorerà la possanza e ne ringrazierà l'economia.

Romagnosi.

LA RICERCA PSICHICA
E LA STAMPA QUOTIDIANA

Nella stampa quotidiana si è accentuata, in questi ultimi tempi, una campagna contro lo « Spiritismo ».

Non si meraviglino i lettori se noi evitiamo di alimentare la rubrica curiosa dei giornali con smentite e rettifiche sugli stessi organi, perchè, purtroppo, abbiamo quasi sempre dovuto constatare, in chi li dirige e redige, una quasi generale incompetenza; e, nei casi in cui qualche volonteroso interviene a ribattere errori e falsità, si rileva che la soluzione polemica, per diverse cause, viene troncata o sviata a nostro danno.

La sede più opportuna per confutare certe critiche, sarebbero, dunque, i periodici speciali: se non che le sciocchezze, gli errori da segnalare sono tali e tanti che, francamente, non val la pena di sottrarre uno spazio prezioso ai nostri studiosi e ricercatori, i quali non trovano facile ospitalità nelle altre riviste culturali. Tuttavia, a titolo di documentazione, ci piace, una volta tanto, di raccogliere qualche esemplare della recentissima letteratura giornalistica, in tema di studî psichici.

Un assiduo e, se non erriamo, abbastanza illustre collaboratore del cattolico *Corriere d'Italia* di Roma, pubblica, firmando *t. t.*, un *entrefilet* sulla Ricerca Psichica, a proposito delle esperienze di Parigi col medium Guzik (1).

Non intendiamo discutere l'opinione di *t. t.*, e cioè che, in merito ai fenomeni « spiritici », siamo ancora ai fatti, cioè all'accertamento di essi, e neppure l'opinione, da lui citata, del Branly che « gli sperimentatori non hanno mai potuto dare delle prove

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 183.

con un vero controllo ». Intendiamo semplicemente contestare al signor *t. t.* il legittimo diritto di occuparsi di una materia nella quale egli rivela troppo poca competenza. Basti dire ch'egli definisce il Richet come un *illustre « credente » nelle scienze occulte*, mentre si tratta soltanto di uno studioso con accentuatissime tendenze critico-scientifiche. Non meno sorprendente la qualifica di *spassionato* elargita a P. Heuzé, il quale, di recente, avendo attribuito, ad alcuni scienziati, certe determinate opinioni, ebbe a patire l'infortunio di recise e documentabili smentite.

S'aggiunga che *t. t.*, per invalidare il responso dei trentaquattro « professori » (anche questa è una inesattezza) sul *medium* Guzik, afferma che essi erano *tutti* dei credenti. L'asserzione di *t. t.* non è vera, (poichè è stato reso notorio che essi erano « per la maggior parte, scettici »), ma supponiamolo per un istante: ebbene, l'anonimo scrittore non si è accorto che, definendo credenti i trentaquattro « professori », egli ha gravemente offeso la sua propria causa. Prendiamo, dunque, atto col signor *t. t.*, che sono divenuti *credenti* (ma nel senso di ammettere genericamente la realtà dei fenomeni medianici): il capo del servizio di identità alla Prefettura di Polizia, il direttore del Manicomio della Malmaison, il capo del servizio fotografico e della cifra al Ministero degli Interni, l'ispettore generale di ponti e strade, il rappresentante della Lega delle Croci Rosse presso la Società delle Nazioni. il direttore del Laboratorio nazionale di ricerche scientifiche, membri dell'Accademia e dell'Istituto di Francia, della Società Reale d'Inghilterra, ecc.

Sono, insomma, divenuti *credenti* i più cospicui rappresentanti della vita civile, amministrativa, intellettuale, scientifica, letteraria di Francia, uomini che ricoprono cariche ufficiali importantissime e di massima responsabilità.

Il signor *t. t.* si dichiara, infine, « docile agli insegnamenti della Chiesa». Non ci sembra; perchè la Chiesa non ha mai affermato che occorrono ancora prove per ammettere la *realtà* di quei fenomeni che oggi sono definiti medianici. Legga *t. t.* il Rituale della religione cattolica, ch'egli dovrebbe conoscere, e i massimi Padri. Dottori e Teologi; che diciamo? legga il Vangelo, e si persuaderà che la Chiesa, potrà avere attribuito e attribuisce buona parte della fenomenologia a interventi diabolici; ma per ammetterne la realtà non ha mai chiesto quei responsi degli scienziati che il signor *t. t.* attende ancora...

*
* *

Sotto il titolo *Lo Spiritismo di ritorno*, si leggeva nel *Messaggero* di Roma del 26 settembre 1923, un articolo a firma F. Ernesto Morando. Anche questo egregio scrittore non rivela una padronanza dell'argomento, tale da meritargli il titolo di imparzialità. Affermare, per esempio, che « miss Cook davanti al Crookes fu colta sul fatto mentre fabbricava *il fantasma* della Katie King » significa far credere, all'impreparatissimo pubblico di un quotidiano, che il grande scienziato inglese abbia sconfessato le sue famose esperienze, mentre, fino all'ultimo anno di sua vita, egli le ha costantemente confermate. Così, sempre a proposito del Crookes, il Morando cita:

la lettera in cui il Crookes dichiarava che dopo centinaia di esperimenti non aveva avuto una sola prova circa la veracità della manifestazione dei defunti; e come il Crookes e il Cox insieme revocassero in dubbio ed anche negassero che la medianità possa venire afferrata e adoperata da una intelligenza esterna.

È spiacevole che la poca conoscenza dell'argomento abbia tradito l'esattezza dell'articolista. Intanto, dalla stessa lettera cui egli allude (1), risulta che il Crookes si dichiarava « convinto che esistono degli esseri invisibili e intelligenti » e non si capisce come il Morando possa affermare che il Crookes *negava* « che la medianità possa venire afferrata e adoperata da una intelligenza esterna ».

Le riserve del Crookes si riferivano unicamente all'ipotesi che codesti indubitabili esseri intelligenti fossero dei defunti.

Ma anche a proposito di questa ipotesi, se il Morando fosse stato al corrente dei nostri studî, avrebbe dovuto aggiungere che, in epoca posteriore alla data della lettera e a quella in cui il Brofferio asserisce di averne avuto conferma, il Crookes pubblicava la seguente dichiarazione (2):

A mio giudizio i cosidetti fenomeni psichici provano i richiami che in loro favore sono stati fatti da parecchi miei colleghi ed amici della « *Society for Psychical Research* » in quanto accennano all'esistenza di un altro ordine della vita umana in continuazione di questa; e dimostrano la possibilità, in certe circostanze, di comunicare fra questo e il prossimo mondo.

---

(1) Vedi BROFFERIO: *Per lo Spiritismo*, 3ª *ed.* Torino, Bocca 1903, a pag. 269.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1916, p. 505.

Questa dichiarazione porta la data del 28 novembre 1916, a soli tre anni prima della morte del Crookes, e non consente in alcun modo che uno scrittore ponga il Crookes tra gli scienziati che hanno negato la teoria della sopravvivenza.

Un'altra grave inesattezza commette il Morando scrivendo che Eusapia Palladino:

fu convinta di frode fin dal 1892 dal Torelli-Viollier; poi, a Varsavia, dall'ingegnere Reichmann e da Ochorowicz, Lodge, Myers e Richet nelle sedute dell'isola Roubaud, al punto che un'autorità degli studi medianici, quale l'Ochorowicz, confessò di sentirsi scosso nella sua fede.

Da queste parole, chiunque sia digiuno della storia dei nostri studî (cioè la quasi totalità dei lettori di un quotidiano) non può non concludere che l'Ochorowicz, Lodge, Myers e Richet abbiano tutti negato la realtà dei fenomeni palladiniani. Ora la verità è perfettamente opposta, e proprio l'Ochorowicz scrisse un'ampia monografia per difendere la realtà dei fenomeni di Eusapia (1). «Convinta di frode» la Palladino, convinto di frode lo Slade, l'Home, miss Cook, ecc. ecc.? E che cosa crede mai di concludere con ciò l'articolista? Non equivochiamo. Tutti gli sperimentatori che hanno concluso *a favore* della realtà dei fenomeni prodotti dai *medium* sopra citati, e da altri *medium* ancora, hanno anche saputo constatare e riconoscere che tutti i *medium* possono frodare, e che, in date circostanze di ambiente e di controllo, frodano. Esiste sul problema della fatale mistione della frode e della genuinità nella fenomenologia medianica, tutta una letteratura che non è lecito ignorare. E se la si conosce, non si può asserire che dati ricercatori abbiano «convinto di frode» dati *medium*, senza aggiungere che gli stessi ricercatori li hanno anche «convinti» di genuinità.

Nel caso specifico, Myers, Ochorowicz, Lodge. Richet — ai quali possiamo aggiungere, per l'Italia, Lombroso, Morselli, Bottazzi, per citar soltanto dei professori universitari — pur riconoscendo che la Palladino produceva fenomeni, la cui natura fraudolenta fu da essi documentata, consacrarono anche la genuinità, egualmente documentata, di una serie imponente di altri fenomeni avuti dalla stessa *medium*.

---

(1) Vedi tale monografia (*La question de la fraude dans les expériences avec E. Paladino*) in DE ROCHAS: *L'extériorisation de la motricité*, 4. ed. Paris, Chacornac 1909, a pag. 206 e seg.

Dall'articolo del Morando, il lettore profano non potrebbe dedurre altro convincimento da quello in fuori che la storia del medianismo non sia che la storia di una frode ininterrotta, assoluta. E questo convincimento non risponderebbe a verità. Non si tesse, sia pure nel breve ambito di un articolo, il profilo di una Ricerca, che conta tra i suoi cultori e assertori i nomi più gloriosi nelle diverse discipline scientifiche moderne, senza osservare. almeno, il debito dell'imparzialità.

Quanto poi all'affermazione che la nostra Ricerca si è assunto un carico insostenibile, come quello « di voler sforare i bronzei cancelli dell'Eternità con una chiavettina americana», noi l'accettiamo, ma a un patto: che si riconosca essere una «chiavettina americana» tutta la scienza, tutta la filosofia, tutta la teologia umana. Accettiamo l'opinione che le ricerche del Crookes sono una «chiavettina», purchè ci si conceda che sono mere e inutilissime chiacchiere il *Fedone* di Platone o la *Somma* di Tomaso d'Aquino.

*
* *

Antonino Anile, l'illustre anatomista ed ex ministro della P. I. si è occupato (e non è la prima volta) di «Metapsichica» nel quotidiano *Il Popolo* di Roma.

Naturalmente, noi distinguiamo l'Anile dagli altri due scrittori di cui abbiamo discorso in quanto egli, pur rivelandosi contrario al postulato massimo della Ricerca Psichica, rivela una maggiore imparzialità dovuta, senza dubbio, a superiore studio e competenza. Ma se il *modo* col quale l'Anile affronta l'argomento è diverso, la *sostanza*, vale a dire la conclusione, non diversifica gran fatto da quella che oppugniamo.

Il chiaro uomo segnala, giustamente, all'attenzione dei lettori, la serietà della «Metapsichica» e le notevoli possibilità che essa presenta. Se non che (a proposito delle teorie della sopravvivenza dedotte dai fenomeni metapsichici) scrive:

> Rispettiamo quei che il nostro cuore ha messo in alto e che la nostra Religione solleva ancora di più, in sfere altissime, perchè il cuore non si stanchi di salire.

In altre parole, sembra all'Anile che l'ipotesi della sopravvivenza, in quanto venga collegata ai fenomeni medianici, costituisca una profanazione. E ciò si capisce, ricordando che l'Anile è un autorevole militante cattolico.

Ma ci permettiamo di rilevare che la posizione dell'Anile, scienziato e favorevole alla nostra Ricerca, è in contradizione insanabile con l'Anile che si preoccupa della « profanazione religiosa ».

Se egli nega la realtà delle comunicazioni fra il Di là e il Di qua, non è perfetto cattolico, perchè il Cattolicismo non ammette che se ne dubiti. Se considera una profanazione l'*ipotesi* dei rapporti anche materiali tra vissuti e viventi, si trova in contradizione coi principî della libera indagine scientifica. Non abbiamo bisogno di rammentare all'Anile che la Chiesa ha, pur recentemente, ribadito il divieto, *anche a scienziati*, per qualsiasi ricerca medianica — compresa quella che egli augura e postula, — non già perchè i fenomeni siano, in senso generale, dubbî, ma perchè anche il loro semplice studio costituisce una profanazione, una corruzione dello Spirito, un possibile sovvertimento del Dogma.

Ora, abbiamo noi bisogno di rammentare all'Anile che, con argomenti molto analoghi, la Chiesa condannò Galilei?

Voglia, dunque, l'illustre uomo, risolvere la contradizione che ci sembra di riscontrare nel suo atteggiamento. Un cospicuo insegnante universitario quale egli è, non dovrebbe, per un solo istante, credere che un'ipotesi qualsiasi (sia essa molto o poco verosimile non importa) possa essere una « profanazione ».

***

Quando si sia detto che la maggior parte degli articoli di giornali quotidiani non supera, in merito a competenza, esattezza o, come nel caso dell'Anile, imparzialità degli autori, quelli or ora esaminati, i lettori potranno arguire in quali condizioni versi la massa del pubblico in tema di Ricerca Psichica. Perchè, la colpa di un simile stato di cose non è imputabile tutta ai redattori dei giornali. Questi sono tiranneggiati dal pubblico nel senso che, se vogliono veder diffuso il loro giornale, debbono sottoporsi al gusto, alle tendenze della massa, materialista e ignorante. Guai al direttore che non occupi tre o cinque colonne del suo giornale per descrivere, con tocchi di romanzo, il « fattaccio » di cronaca. Guai al direttore che « rendesse pesante » (gergo giornalistico) il proprio giornale con articoli serî sul problema dell'Anima. Lo « *Spiritismo* » (per la maggior parte dei giornali non esiste che questo aspetto della nostra Ricerca) costituisce, sì, un

argomento abbastanza frequente pei giornali, ma a titolo di cronaca amena. Come tutte le cose grandi, la Ricerca Psichica si presta con tanta facilità alle spiritosaggini di coloro che hanno voglia o bisogno di dirne e di scriverne, da costituire, spesso, una materia provvidenziale per certi umoristi.

Per mesi intieri un quotidiano ha nutrito una rubrica nella quale una scienza che, per citar soltanto l'Italia, ha interessato e fatto pensosi uno Schiaparelli, un Luciani, un Lombroso, un Morselli, un Bottazzi, costituì il bersaglio e lo spasso di ignoranti, di anonimi beffatori e di qualche paranoico. E vi si pubblicarono, talvolta, fantastiche notizie, recapitate da certi burloni, senza farle seguire, sempre, dalle smentite che taluni volonterosi si erano dato cura di comunicare.

Colpa, dunque, del pubblico, ma anche della stampa in genere, la quale ci farebbe desiderare che la funzione sua fosse esercitata, in molti campi — fra i quali quello che ci interessa — con un maggior senso di aristocrazia, se non di responsabilità. Ma noi non siamo, purtroppo, tanto ingenui da sperare, in questa epoca di grigia decadenza intellettuale, che il nostro rilievo trovi un'eco qualsiasi. Sentiamo, tuttavia, egualmente, il dovere di dire la nostra franca parola, perchè resti, almeno, il documento che vi sono pur stati, in questo secolo dalle vantate «magnifiche sorti e progressive», uomini i quali hanno avuto coscienza di un ben altro stato di cose, i quali ricordarono che ogni nuova scienza ebbe, all'inizio, il contrasto degli interessi, del misoneismo, dell'ignoranza. E ricordarono, anche, che quando, dopo il perseverare dei pochi, una scienza si afferma, non mancano mai, in un secondo tempo, i profittatori della penna e della cattedra a tradurre, nel redditizio pane dei trattati e dei manuali, la farina di un grano non da loro seminato.

ANTONIO BRUERS.

La scienza e l'opinione.

La timidezza appalesa il non potere e la temerità l'ignoranza dell'arte dappoichè due cose vi sono, la scienza e l'opinione; quella mena al sapere questa all'ignoranza.

Del rimanente le cose sante vengono rivelate a coloro che sono santi; ma egli non è lecito di confidarle ai profani, innanzi di venire iniziati nei misteri della scienza.

IPPOCRATE.

ALTRE SEDUTE COL MEDIUM GUZIK.

Dopo la relazione delle sedute col *medium* Guzik, riportata nel fasc. dello scorso giugno di *Luce* e *Ombra*, il dott. Geley ha iniziato la pubblicazione dei verbali di altre esperienze fatte, con lo stesso *medium*, a Varsavia e a Parigi nel 1921 e nel 1923, con la partecipazione di autorevolissime personalità (1).

Egli consacra questa prima puntata ai fenomeni luminosi, dopo aver premesso qualche osservazione di carattere generale. Egli avverte, fra l'altro, che « la medianità di Guzik presenta la caratteristica di essere poco variata. Il suo rendimento è regolare (e per questo è infinitamente preziosa) ma assai di rado dà luogo a fenomeni inattesi ».

Quanto alle luci, il Geley osserva che al Guzik occorre generalmente l'oscurità assoluta. I fenomeni da lui prodotti non hanno la varietà e l'intensità di quelli del Kluski (2) ma sono notabilmente regolari quando il *medium* gode buona salute. Si è potuto rilevare una graduatoria dei fenomeni, secondo, appunto, le condizioni del *medium*. Salute morale e fisica cattiva: semplici fenomeni di toccamento e contatto: mediocre: materializzazioni invisibili, piccoli movimenti; buona: materializzazioni visibili, voce diretta, grandi movimenti. « Le luci si formano generalmente presso il *medium*; nella maggior parte dei casi, dietro di lui. Sembra che il focolare di condensazione o di emanazione ectoplasmica sia, quasi sempre, a breve distanza dietro di lui, o, talvolta, ai suoi lati. Le luci appariscono bruscamente (punti luminosi della grandezza e della luminosità delle lucciole) e spariscono allo stesso modo. Esse si accostano all'uno o all'altro dei due assistenti, molto vicino alla testa, e allora l'assistente e i suoi immediati vicini, talvolta tutti gli sperimentatori, scorgono un viso più o meno bene formato. Le due luci sembrano allora due punti brillanti, situati l'uno sul labbro superiore, l'altro sul labbro inferiore. In altri casi le luci, si stendono, per così dire, avvicinandosi a un assistente, e si scorge una nebulosità grande, presso a poco, come un viso. Gli sperimentatori più vicini distinguono tutto il viso luminoso Quando la manifestazione è debole, le luci si allontanano poco dal *medium*; quando è forte, se ne discostano assai, fanno il giro del circolo, ecc. Le luci emettono un lieve odore di ozono.

Nella maggior parte dei casi, una manifestazione di voce diretta è legata al fenomeno luminoso: si vede aprirsi la bocca dell'Entità, segnata dai punti luminosi delle due labbra, e si odono parole stentatamente pronunciate. La voce è specialissima, assai diversa da una voce normale. Sembra collegata a una specie di moto vibratorio dell'aria sulle labbra e prodotta piuttosto da

(1) Vedi *Revue Métapsychique*, anno corr., fasc. d'agosto.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 116.

un'aspirazione che da una espirazione; non presenta i caratteri della voce laringea; è, spessissimo, troppo poco distinta per essere compresa, ma in certi casi è perfettamente chiara.

Le luci non illuminano altro che volti. Abbastanza spesso, esse compariscono all'estremità delle dita le quali possono, perciò, esser vedute chiaramente. Si è detto che le luci appaiono e scompaiono bruscamente Vi sono, peraltro, delle eccezioni. Avviene che le labbra luminose, dopo avere baciato la fronte o le gote di un assistente, lascino deposta, nel punto di contatto, come una secrezione, anch'essa luminosa, e che resta tale per parecchi secondi (1).

Alle osservazioni riassuntive sulla fenomenologia delle luci, il Geley premette i verbali di due sedute, fatte l'una a Varsavia il 14 settembre 1921, l'altra a Parigi il 26 maggio 1923. Omettiamo i particolari sulle abituali disposizioni per il controllo e diamo la parte sostanziale dei fenomeni.

Seduta di Varsavia. — Gli sperimentatori hanno l'impressione di una presenza estranea dietro il *medium*. Si odono rumori di passi intorno al circolo. Appaiono luci, numerose e divergenti. Due luci accoppiate, grandi come lucciole, si avvicinano al sig. Jelski, presso il quale si forma un viso illuminato da esse. Si ode mormorare in polacco: Zygmunt (Sigismondo). Il fenomeno scompare, ma le luci rimangono, e si avvicinano al Geley, il quale vede allora un volto, mirabilmente formato, di un giovane con occhi vivaci: un velo ne avvolge la testa coprendo la base del cranio e il mento. L'apparizione dura quattro o cinque secondi; poi il Geley si sente baciato sulla fronte e sulle gote, e ode parole in polacco che non comprende. L'Entità passa dietro di lui e a parecchie riprese poggia fortemente *e simultaneamente con le due mani sulle due spalle* di lui. L'Entità ritorna a Jelski e gli dice: « Sono Sigismondo: tutto va bene, contate su di me. Prenderò una sedia, la porterò sulla tavola e mi siederò su di essa ».

Dietro il *medium* era stata posta una gabbia nella quale, d'abitudine, erano collocati degli oggetti per fenomeni di telekinesia, e talvolta anche il *medium*

La gabbia aveva una sola apertura, *laterale* (nella presente esperienza il *medium* trovavasi in catena dinanzi alla gabbia: e questa conteneva una pesante sedia imbottita e ricoperta di cuoio).

Si ode un gran tramestio nella gabbia, la cui porta viene aperta con fracasso. Poi, il Geley ha l'impressione che una sedia passi sopra la sua testa e vada a posarsi dolcemente sulla tavola, fra le mani degli sperimentatori. Quindi si vede, eretta sulla sedia, una colonna biancastra, tenuamente luminosa. Sull'alto della colonna, nel posto ove si troverebbe la testa di un uomo che fosse seduto sulla sedia, si scorgono le due luci accoppiate. Il *medium* si desta. Si fa luce: la sedia è ritta sul tavolo, ed è quella che stava nella gabbia. Tale fenomeno ha richiesto le seguenti operazioni: apertura della porta della gabbia (collocata a due metri dal *medium*) uscita della sedia, trasporto di essa, al disopra delle teste degli assistenti, alla tavola, senza toccare nè le teste, ne le mani, in piena oscurità.

---

(1) Tali caratteri, come pure altri riferiti in seguito, trovano una perfetta corrispondenza in quelli presentati dalla signora Lucia Sordi, assunta ufficialmente da ormai dodici anni quale *medium* della nostra *S. di S. P.* per le sue normali esperienze.

N. d. R.

Seduta di Parigi — Toccamenti multipli al sig. Haverna da parte di un corpo paragonabile al muso di un cane. Passi forti e lenti, intorno al circolo. Spostamento di una tavola a m. 2.50 dal punto di partenza. Due luci si avvicinano al prof. Santoliquido. il quale ode, con l'altro controllore, dei bisbigli all'altezza delle luci medesime: e poi scorge, illuminato da esse, un volto femminile.

Dai brevi estratti di verbale d'altre sedute, pubblicati dal Geley, a commento delle sue osservazioni generali sulla categoria dei fenomeni luminosi, rileviamo i seguenti fenomeni e particolarità. Due dita provenienti da una massa opaca, afferrano un lapis sul tavolo e scrivono. Le apparizioni hanno la testa avvolta in una stoffa leggera, che agli assistenti, quando li tocca, dà l'impressione di una mussolina finissima e tenue. Luci a luminosità intermittente. Luci distinte che si avvicinano e si fondono. Quando le luci toccano uno dei presenti, questo denuncia di essere toccato o baciato. Frequentissimi toccamenti da parte di una sostanza che dà l'impressione o di un velo, o di una stoffa lanosa, di una capigliatura, di una lunga barba.

Circa l'odore di ozono, che, come si è detto, costituisce la caratteristica delle sedute Guzik (come pure di altri *medium*) uno degli assistenti, il dott. Bourbon, osserva:

« L'ozono, a parte l'ossidazione lenta del fosforo e particolari circostanze chimiche che è inutile qui ricordare, si produce soltanto nel corso di manifestazioni dell'energia elettrica ».

LA REDAZIONE

I limiti della ragione.

Non è senza ragione che noi tacciamo di scempiaggine e d'ignoranza la facilità di credere e di lasciarsi persuadere: poichè quanto più l'anima è vuota e senza contrappeso, tanto più facilmente cede al peso della prima persuasione; ecco perchè i fanciulli, il volgo, le donne e gli ammalati sono maggiormente soggetti ad essere allettati per la via dell'udito. Tuttavia non è men sciocca la presunzione che disprezza e condanna per falso ciò che non sembra verosimile, vizio ordinario di coloro che credono di valere oltre il comune. Io facevo così altra volta, e se udivo parlare di spiriti che ritornano, di previsioni delle cose future, di incantesimi, di stregonerie, o raccontare altre cose alle quali non potevo prestare fede, compiangevo il povero popolo trascinato da tali follie. Attualmente trovo che io stesso non ero men da compiangere: non perchè l'esperienza mi abbia rivelato in seguito alcuna cosa che superasse le mie prime credenze e soddisfacesse la mia curiosità, ma la ragione mi ha insegnato che condannare così esplicitamente una cosa come falsa e impossibile, val quanto vantarsi di aver nella testa i limiti e i confini della volontà di Dio nonchè della possanza di nostra madre natura, e che al mondo non vi ha maggior pazzia di quella di voler ridurre questi due attributi alla stregua della nostra capacità e sufficienza.

MONTAIGNE.

QUESTIONE PNEUMATOGRAFICA

Probatio vincit praesumptionem.

Non siamo in difetto di esempi pneumatografici; e non pochi sono i casi in cui la genuinità spiritica ne è dimostrata non solo dall'essere uguale la calligrafia dello scritto, ottenuto medianicamente, a quella che ebbe lo spirito prima del suo trapasso, ma anche da varie particolarità annesse e connesse col fenomeno. C. Holland, colla mediazione della Sig.na Elena C. Berry, e spessissimo con quella del Dott. R. W. Flint, ottenne molte lettere dallo spirito di sua sorella, in carattere identico a quello che ella possedea da incarnata (*Annali dello Spiritismo*, 1884, p. 254); ma il *Banner of Light*, colla medianità di Giorgio Cole, ottenne, in lettere chiuse e suggellate, e deposte in iscatola chiusa, e nella calligrafia autentica del defunto in manifestazione, risposte a domande contenute nelle medesime lettere, e scritte in caratteri sì minuti, da richiedere l'uso di una lente d'ingrandimento, per poter esser lette, dopo l'apertura, a fenomeno compiuto (*Annali*, 1885, p. 95); e il *Banner of Light* dell'11 Ottobre 1884, contiene una lunga comunicazione dal titolo *L'immortalità dell'anima esaminata dal lato scientifico*, e ottenuta pel tramite del prefato medio, nelle condizioni poc'anzi descritte. Lo spirito che si comunicò era stato, nella sua vita terrena, il figlio di un gentiluomo di Brooklin; e questi fe' inserire la comunicazione nel *Daily Times* di quella città il dì 13 Settembre 1884 (*Annali*, 1885, p. 96). J. J. Owen ottenne, sulla faccia di una lavagna fermata contro la superficie inferiore di una tavola, la scrittura autentica del suo defunto amico Dott. Knox, in adempimento della promessa fattagli da costui in vita, di rivelarglisi dopo la morte (Aksakof, p. 697). Roberto G. Ingersoll, avvocato americano di grido e ardente fautore dell'ateismo, oratore di eccessiva potenza, venne nella determinazione di fare una visita al medio Slade per ottenere da lui la scrittura diretta, in condizioni ben probanti, scelte dal visitatore stesso. Comprata una doppia la-

vagna, questi la legò fortemente, chiusa come un libro, e, recatosi dallo Slade, gli espresse il desiderio di ricevere una comunicazione dell'*aldilà*. « È un voto ardentissimo e serio », diss'egli deponendo l'ardesia sulla tavola, e coprendola con ambedue le braccia, onde il medio non la potesse toccare. — « Come mai, Sig. Ingersoll (domandò stupìto lo Slade), Ella vuole una prova della vita d'oltre tomba, cioè della vita alla cui esistenza non crede? » — « Non importa (rispose l'altro); io vorrei di buon grado mettere alla prova la sua virtù in proposito. Ov'Ella riesca, forse cambierò opinione ». Il medio allora si avvicinò all'estremità di una lunga tavola, e fe' sedere l'Ingersoll alla parte opposta. Questi accostò l'orecchio alla lavagna, e disse di sentire in essa uno scricchiolio di matita. Dopo alcuni istanti, lo Slade gli disse di aprirla. Sollecito ubbidì l'altro, e, stupìto di trovarne le facce interne completamente coverte di scrittura, « Potenza di Dio! — esclamò — questa è la calligrafia di mio fratello! ecco la sua firma, che giurerei di suo pugno. Come avvenne il fatto? Chi ha scritte queste parole nelle lavagne? » — « Tocca a Lei rispondere — soggiunse tranquillamente il medio; quella lavagna fu toccata solamente da Lei ». Sig. Slade, io le sono gratissimo di questa stupenda prova, che apre uno sconfinato campo al meditare » — disse l'Ingersoll; e messa la lavagna sotto il suo braccio, salutò e partì tutto pensieroso (*Annali*, 1883, p. 31).

La scrittura diretta nella calligrafia del defunto, è, invero, un fenomeno che impressiona non poco, perchè dimostrativo; e perciò la possibile seguente obiezione « Come mai lo spirito, pur non avendo la stessa mano e lo stesso braccio materiali dell'epoca in cui era incarnato, ma bensì una mano ed un braccio materializzati con fluido medianico, può egli scrivere nella stessa calligrafia di allora? » tale obiezione, dico, non infirmerebbe mai il fenomeno, perchè questo resta sempre un fatto, se anche incomprensibile. Ma la distruzione di una difficoltà intellettuale ad intendere la maniera in cui può aver luogo un fenomeno. è propria dello Spiritismo scientifico, qual dev'essere il nostro: ed è la soluzione di un problema della Scienza pneumatologica: la soddisfazione di un bisogno della mente; e perciò rispondo all'obiezione sopra esposta.

La Scienza che ci offre una certa chiave a solvere la questione, è. la Fisiologia. Il Moleschott sostiene che il corpo umano rinnova la maggior parte della sua sostanza in 20 o 30

giorni; e testimonia che il Colonnello Lann, pesandosi, riconobbe una perdita media di un 22° del proprio peso, nel termine di 24 ore; e conclude che l'intero rinnovamento addimanderebbe, adunque, 22 giorni; e finalmente aggiunge che il Liebig dedusse una rapidità di 25 giorni da un'altra considerazione del ricambio delle materie: la combustione del sangue; e che, sia quanto si voglia sorprendente sifatta rapidità, *le osservazioni concordano su tutti i punti* (MOLESCHOTT: *La circolazione della vita*, t. I. p. 170, 172). Premesso ciò con Moleschott, e con altri fisiologi, un individuo che si astenesse dallo scrivere per 25 giorni, ei dovrebbe aver perduta la calligrafia che aveva sempre avuta negli anni della sua vita che susseguirono la fanciullezza, perchè tutti gli elementi istologici dell'arto scrittorio cedettero all'anabolismo, per dar luogo a nuovi tessuti, col catabolismo. Ma si verifica forse tal cambiamento di calligrafia? Non mai! Dunque lo spirito, anche materiandosi di un altro arto scrittorio, come fa dai fluidi del medio, può scrivere nella stessa calligrafia che ebbe da incarnato. E ad ammetter ciò ogni difficoltà sparisce quando si pensa che il fenomeno mette ragione nel fatto che, come dimostrano le esperienze dell'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità. dovute al De Rochas, nel solo peripneuma rimangono le attitudini ai movimenti, la sensibilità, le impressioni d'identità, fino al punto che la D'Esperance, pur essendo stata già smaterializzata dalla cintola in giù in Helsingfors, non se n'era menomamente avveduta, e sentivasi come se avesse con sè le parti sparite, finchè a caso il tatto non le ebbe rivelato il fenomeno (AKSAKOF: *Un Cas de Dématérialisation*, ecc.; Paris, 1896. pagg. 26, 27). Similmente i mutilati e gli amputati hanno la impressione di non esserlo, perchè il peripneuma dell'arto perduto fa loro sentire tutto l'arto medesimo. Quando dunque lo spirito materializza dal fluido medianico il suo arto peripneumatico, col quale scriverà in seduta, tutti i nuovi elementi istologici di questo (cellule, fibre, ecc.) sono imbibiti, vitalizzati, dominati dal peripneuma (sostanza eminentemente vitale) e quindi da esso ricevono quella stessa sensibilità ed attitudine ai soliti movimenti, e quelle stesse impressioni d'identità che avevano da esso ricevuti i tessuti del braccio antico; cosicchè tutti i moti e le attitudini muscolari dello scrivere rimanendo gli stessi, la calligrafia *post mortem* sarà quella che lo spirito ebbe nella sua ultima incarnazione. La possibile obie-

zione che basta vestir d'un guanto la mano scrivente per ottenere l'alterazione della calligrafia, è obiezione futilissima: il guanto rimane tutto esteriore alla mano, non è parte vitale di essa, non è vivificato e dominato nelle sue molecole dal peripneuma, come son vivificati e dominati gl'intimi elementi istologici, formatisi in seduta per chimica trascendentale.

Ma se gli spiriti potessero far perfette imitazioni calligrafiche, io avrei rimossa invano, con quanto ho sopra esposto, una pietra d'inciampo intellettuale alla prova pneumatografica della sopravvivenza. Hanno dunque i disincarnati la virtù d'imitar la calligrafia altrui? Da un fenomeno ottenuto in seduta ov'era il mio amico Achille Tanfani — fenomeno forse sconosciuto da quasi tutti i miei lettori, e, probabilmente, unico del suo genere — pare che ad imitare l'altrui calligrafia gli spiriti siano ben abili. Secondo narra il Tanfani, trovandosi egli in seduta con altri nove assistenti in un Circolo spiritico di Roma, l'anno 1878, lo spirito ingiunse a ciascuno di loro, nell'oscurità, di dire a voce alta una sentenza in quella lingua o dialetto che più gli fosse noto; e si poterono mettere insieme dieci sentenze diverse, espresse in sei differenti lingue, cioè in latino, francese, inglese, indostano, italiano e tedesco. Ciò fatto, si fe' la luce; e con gran sorpresa gli assistenti osservarono che quei dieci motti si trovavano scritti su carta dagli assistenti medesimi posta precedentemente sul tavolo, e *nella calligrafia speciale ad ognuno di loro.* Ecco dunque dieci imitazioni calligrafiche; ma coloro che possedevano quelle dieci calligrafie erano presenti alla seduta; e l'occulta intelligenza potè in due modi far le imitazioni; e cioè o leggendo nella mente degli assistenti, oppure sdoppiando l'arto scrittorio di essi, materializzandolo alquanto, e stimolandolo all'inizio del moto, (nelle circonvoluzioni dell'*insula*, o nella base della terza circonvoluzione frontale sinistra, dov'è il centro o l'area del linguaggio *grafico*), secondo l'attitudine allo scrivere, speciale a ciascuno degli osservatori, e preformata mediante l'esercizio di anni; il che potè esser conseguito distraendo l'attenzione degli assistenti con altri fenomeni, con ingiunzione di conversare, e simili. Ma quando la calligrafia ottenuta è identica a quella del defunto in manifestazione, da chi se ne ricaverebbe il *fac simile?* Da qualcuno dei presenti che abbia conosciuto il trapassato durante la più recente incarnazione di lui? L'Aksakof dichiara: « Io nego risolutamente che la scrittura di un defunto sconosciuto dal medio possa essere riprodotta in guisa assolu-

tamente identica, per operazione della coscienza sonnambolica del medio, *in grazia unicamente della presenza di persona che abbia conosciuto questo defunto* » (p. 694). E lo nego anch'io in forza di una delle ragioni recate dall'Aksakof, e cioè che noi possiamo riconoscere la scrittura di persona da noi conosciuta, ma non riprodurla dalla memoria, neppure con un sforzo di volontà; e, di più, vi ha dei casi in cui la scrittura diretta è in calligrafia sconosciuta da tutti i presenti (*The Telegraph* del 22 Maggio 1898).

Checchè si dica, pur riconoscendo noi che il metodo più atto a rinvenir la causa frequente dei fenomeni medianici, sia quello di osservare se essi convergano o no, come a lor centro comune, nel concetto fondamentale che noi incarnati ci siam fatto dello Spiritismo fenomenico, a me pare, non altrimenti che al Brofferio, all'Aksakof e ad altri dotti in metapsichica, che la prova pneumatografica nella calligrafia che lo spirito aveva nella sua più recente incarnazione, debba dimostrar l'esistenza dei trapassati a chiunque sprezzi i cavilli e le ragnatele, a cui si appigliano gli avversarî della comunicazione fra i disincarnati e gli incarnati: chè non a torto la grafologia sostiene che la scrittura è veramente una specie di fotografia della personalità — ragione per cui, a dar tutto l'innegabil valore a documenti legali di proprietà e d'interessi materiali, si richiede spesso non più che la firma delle parti interessate, e dei testimoni, non potendosi ammettere, in tal caso, come possibile, una smentita del perito calligrafico, che giudica su principî certi ed immutabili, come mi venne comunicato da chi è ben competente nella materia.

V. Tummolo.

Il rispetto degli antichi.

Dobbiamo dispensare più giustamente la nostra credulità e la nostra diffidenza e limitare il nostro rispetto per gli antichi. La ragione stessa da cui esso nasce deve anche saperlo commisurare, considerando che se gli antichi stessi fossero rimasti in tale suggezione da non aggiungere nulla alle conoscenze ricevute e i contemporanei avessero avuto lo stesso ritegno per le novità che loro venivano offerte, avrebbero privato sè stessi e la loro posterità del frutto delle nuove scoperte. Nello stesso modo che essi si sono valsi di quelle ereditate se non come mezzo per farne delle nuove, aprendo la via a più grandi cose, allo stesso modo noi dobbiamo accettare quelle che ci vennero tramandate per farne i mezzi e non il fine del nostro studio, tentando di superarle.

Pascal.

LE ESPERIENZE
DEL PROF. HARALDUR NIELSSON

Ritengo opportuno di far conoscere ai lettori italiani le importanti esperienze del prof. Nielsson, quasi ignorate in Italia. Il professore in discorso, ne aveva pubblicato le relazioni su riviste inglesi e danesi allorchè le sedute si andavano svolgendo: e recentemente. in occasione del Congresso Internazionale di ricerche metapsichiche, indetto a Copenaghen (agosto-settembre, 1921). ne presentò al Congresso un riassunto generale, che è quello che qui riferisco quasi per intero, traducendolo dal volume degli « Atti » del Congresso stesso.

Noto che col medium del prof. Nielsson, oltre a conseguirsi quasi tutte le manifestazioni fisiche della casistica medianica, si riprodusse per la seconda volta negli annali delle ricerche metapsichiche, il fenomeno che già si era conseguito una prima volta con la D'Esperance, quello della dematerializzazione parziale del corpo della medium. Nel caso della D'Esperance le si erano dematerializzate totalmente le gambe, e gli sperimentatori avevano avuto agio di assicurarsene osservando e palpando liberamente la medium, in mezza luce. Nel caso osservato dal prof. Nielsson, si dematerializzò totalmente un braccio del medium: ed anche in questa circostanza gli sperimentatori ebbero agio di assicurarsene osservando e palpando liberamente. Ora la ripetizione del fenomeno, appare teoricamente molto importante, giacchè il caso della D'Esperance, risultando fino ad ora unico, trovava degli increduli anche tra i cultori di ricerche metapsichiche, per quanto non si potesse muovere dubbio sulla realtà del fatto, e per quanto nulla vi fosse in ciò di teoricamente inverosimile, visto che ogni feno-

meno di materializzazione è preceduto necessariamente da un fenomeno di dematerializzazione più o meno accentuata del corpo del medium.

E. Bozzano.

Riassunto delle mie esperienze con un medium ad effetti fisici, nella città di Reykjavik (Islanda).

Fino all'anno 1904 le ricerche psichiche erano sconosciute in Islanda. Infatti solo poche persone avevano letto qualche cosa intorno allo spiritismo, ma nessuna aveva mai tentato esperienze del genere. L'onore di essere stato l'iniziatore di tali ricerche spetta al noto romanziere Einar H. Kvaran, che attualmente è il presidente della Società islandese di ricerche psichiche. Egli vi fu condotto dalla lettura dell'opera famosa del Myers: « Human Personality and its survival of bodily death ».

In grazia della mia amicizia col signor Kvaran, io ebbi occasione di prendere parte fin dall'inizio alle investigazioni. Si cominciò con un manipolo di sperimentatori, che rapidamente aumentò di numero, fino a divenire una società di ricerche psichiche.

Sul principio dell'anno 1905, ebbimo la fortuna di trovare un vero medium. Si chiamava Indridi Indridason, ed era il figlio di un fittavolo, il quale era venuto a Reykjavik onde apprendere l'arte del tipografo. Dopo aver esperimentato qualche tempo con lui, ci risolvemmo a prendere in affitto una sala per le sedute, e più tardi provvedemmo a edificare un Istituto apposito, giacchè la società, la quale era cresciuta rapidamente, non difettava di fondi. Risolvemmo altresì di retribuire il medium con uno stipendio mensile, al fine di evitare ch'egli tenesse sedute all'infuori delle riunioni sociali, salvo speciale permesso del consiglio direttivo. Non sarà inutile aggiungere che il giovane medium non aveva mai visto giocolieri, nè prestidigitatori, per la semplice ragione che costoro sono sconosciuti in Islanda. Io partecipai alle sedute per cinque anni, in ragione di due sedute per settimana, a cominciare dalla metà di settembre fino alla fine di giugno.

Non è possibile, in una breve conferenza, dare un'idea adeguata della molteplicità delle manifestazioni che si conseguirono, nonchè delle misure rigorose di controllo da noi adottate. Rileverò soltanto che più di ogni altra cosa valse a convincermi la circostanza di avere visto svilupparsi i fenomeni sotto i miei occhi. Io ebbi agio di osservarli e studiarli in embrione, e gradatamente seguirne l'evoluzione ascendente fino a quando raggiunsero il loro massimo sviluppo, con intermezzi istruttivi di sosta o indebolimento; dimodo chè tanto io che gli altri sperimentatori, che come me furono assidui frequentatori delle sedute, pervenimmo a formarci un'opinione ben decisa sui fenomeni, opinione a cui non si può pervenire in altra guisa. Rilevo infine che le ferme convinzioni a cui sono giunto, non si fondano su qualche fenomeno preso singolarmente, ma sulla totalità e continuità dei fenomeni osservati

La nostra società non è mai stata una società spiritica nel senso ordinario del termine; sebbene molti di noi, che abbiamo assistito a tutte le esperienze, propendiamo verso l'interpretazione spiritica dei fatti.

La medianità di Indridason erasi manifestata con la « scrittura automatica »; ma non tardammo a scoprire che se ci si poneva in tre o quattro intorno a un tavolo, alla luce crepuscolare, col proposito di tenere saldamente fermo il tavolo, bastava che Indridason vi sovrapponesse la mano perchè il tavolo si levitasse a viva forza fino all'altezza dei nostri volti. Quindi si riscontrò che se si tenevano le mani a una certa distanza dal tavolo, non appena il medium riuniva alle nostre la mano propria, il tavolo si levitava, ugualmente fino a combaciare con le nostre mani. Venne infine il momento in cui il medium cadde in sonno medianico: e allora i fenomeni progredirono rapidamente. A questo punto fummo avvertiti che due personalità medianiche avevano già tentato di controllare il medium senza pervenirvi, ma che ora una terza entità aveva tentato la prova, riuscendovi. Questa entità disse di essere stata in vita il fratello del nonno del medium, aggiungendo di avere esercitato la professione d'insegnante di lingua islandese nell'università di Copenaghen. Questo nuovo « spirito-guida » apparve subito padrone della situazione, per quanto dovesse qualche volta lottare strenuamente contro il proprio pronipote, il quale aveva un temperamento ostinato e una volontà propria.

Iniziammo le nuove esperienze in perfetta oscurità, ma in seguito provammo la luce rossa, riscontrando subito com'essa diminuisse notevolmente la potenzialità dei fenomeni; e siccome le « personalità medianiche » si lagnavano che la luce neutralizzava in parte l'energia di cui si servivano, finimmo per rinunciarvi. In pari tempo, le « personalità medianiche » ci esortarono a porre in opera le più rigorose misure di controllo, affinchè l'importanza delle manifestazioni non avesse a risentirsene. Conformemente, deliberammo che per turno, uno di noi dovesse sedere costantemente accanto al medium, tenendolo avvinto col braccio intorno ai fianchi, e controllandone le mani.

Questi i principali fenomeni da noi conseguiti:

In primo luogo: Forti colpi sui muri e sugli oggetti in prossimità del medium. In una di tali circostanze, in cui il medium era immerso in una « trance » così profonda, che il suo polso più non si sentiva, ed il cuore aveva quasi cessato di battere, i colpi rimbombavano tremendi intorno a lui, rispondendo alle nostre domande. Io e il signor Kvaran, soli presenti in quella circostanza, trepidavamo per l'esistenza del medium, che pareva non dovesse più risvegliarsi alla vita. Avendo interrogato in proposito le personalità medianiche, queste risposero che quando il medium si trovava in siffatte condizioni, era in grado di trasferirsi e manifestarsi ovunque gli piacesse, risultando anche visibile ai viventi, specialmente se questi erano dotati di facoltà chiaroveggenti.

In secondo luogo: Noi ottenemmo dei colpi caratteristici, simili a scoppi, nell'aria ambiente, i quali si facevano udire in qualunque angolo della sala, per quanto il medium rimanesse immobile al suo posto.

In terzo luogo: Il medium veniva levitato fino al soffitto, ch'egli toccava con la testa. In altre circostanze, egli si levitava insieme al sofà su cui

giaceva, e il tutto veniva trasportato intorno per la sala da un potere invisibile. Per quanto l'oscurità fosse completa, non vi era da temere che il sofà avesse ad urtare in mobili o persone. Talora veniva deposto delicatamente sulle ginocchia degli sperimentatori, e poi trasportato al proprio posto, col medium sempre giacente su di esso. Questo genere di levitazioni ripetendosi sovente, deliberammo di studiarle più efficacemente ponendo il medium in un seggiolone di vimini, il quale scricchiolava rumorosamente ad ogni lieve movimento di chi l'occupava. Deponemmo il seggiolone ad una estremità della sala: quindi nel mezzo alla sala schierammo in fila le sedie per gli sperimentatori, l'una aderente all'altra, per modo che il passare attraverso ad esse era impossibile. Quindi gli spettatori (eravamo talvolta in cinquanta) occuparono tutte le sedie, e venne fatta l'oscurità. Immediatamente il medium fu levitato insieme al seggiolone, e lo scricchiolare dei vimini ci fece avvertiti ch'egli si librava molto alto nella sala; quindi lo scricchiolio segnalatore si fece udire sulle nostre teste, e un istante dopo risuonò sull'impiantito un tonfo rumoroso, al di là delle sedie. Si fece la luce, e rinvenimmo il medium giacente in condizioni di « trance » profonda nel seggiolone di vimini, dentro al quale aveva superato l'ostacolo frapposto dalle nostre persone, librandosi sulle nostre teste.

Nella seduta del 18 gennaio 1909, avvenne un'altra di tali levitazioni, con modalità non meno stupefacenti. Alla fine della seduta in discorso, io con due altri sperimentatori eravamo rimasti solo col medium, il quale non perveniva a risvegliarsi. Le personalità medianiche spiegarono che tale inconveniente proveniva dalla difficoltà di reintegrare il medium nella totalità dell'ectoplasma a lui sottratto. Egli, in quel periodo, si era sviluppato quale medium a « voce diretta »; e in quella sera parecchie « voci » avevano conversato a lungo. Il medium si trovava in una condizione di « semi-trance », in cui egli pareva consapevole simultaneamente dell'esistenza dei due mondi, in modo che conversava ugualmente con noi, come con gli esseri del mondo invisibile. Egli mormorò: « Dove vogliono trasportarmi? » — Un istante dopo, tutti e tre udimmo la sua voce che faceva delle osservazioni in proposito dall'altezza del soffitto; alle quali osservazioni un'altra voce rispose: « Non temere di nulla ». Poco dopo avvertimmo chiaramente che il medium era trasportato all'intorno, sempre all'altezza del soffitto, il quale era a quattro metri dal suolo, mentre il medium batteva con le nocche nel soffitto stesso Dopo qualche tempo, egli fu deposto a terra, e si chiese di far luce. Rinvenimmo il medium giacente sul tavolo, in condizioni di profonda « trance », e in apparenza assai prostrato.

In quarto luogo: Noi ottenemmo dei fenomeni luminosi molto notevoli. Cominciarono a manifestarsi come chiazze luminose in forma di lingue, a colorazioni diverse, per lo più della lunghezza di un pollice, ma ben sovente assai più lunghe, le quali si libravano in aria, o vagavano sui muri. In una sola seduta io contai cinquanta di tali lingue di luce, apparse in successione ininterrotta. All'istante in cui si manifestava la più luminosa tra esse, il medium aveva preso a gemere penosamente. Il fenomeno non tardò ad assumere forma di lampi irradianti una luce rosso-cupa, che illuminava l'intera parete. Infine nelle tornate del cinque e del sei settembre 1905, nel mezzo a quei lampi, apparve un fantasma di sconosciuto. Molti tra di noi lo videro

chiarissimamente: e per conto mio, non dimenticherò mai la visione che in quel momento ebbi della testa e del busto del fantasma. Questo fu l'inizio dei fenomeni di « materializzazione » di cui ebbimo più tardi a fare una larga esperienza.

I fenomeni luminosi, dal giorno in cui si manifestarono per la prima volta, divennero frequenti nelle nostre sedute, e quando raggiunsero il loro massimo, essi, quasi sempre, erano preceduti da una folata di vento gelido, la quale era abbastanza impetuosa per farci ondeggiare i capelli in testa, e per fare svolazzare i fogli dei taccuini che molti di noi tenevano sulle ginocchia.

In quinto luogo: Noi ottenemmo, per tre volte di seguito, un fenomeno non comune. La prima volta che si produsse, le personalità medianiche ci ammonirono di andare cauti, poichè la vita del medium era in pericolo. Indi assistemmo alla dematerializzazione completa del braccio sinistro del medium. Eravamo in piena luce, ed avemmo agio di esaminare accuratamente il medium, il cui braccio sinistro più non esisteva. Nella terza ed ultima volta che il fenomeno si produsse, noi delegammo sette persone con l'incarico di esaminare accuratamente il medium. Essi lo esaminarono e lo palparono in piena luce, riscontrando che la manica sinistra della di lui giubba pendeva floscia e assolutamente vuota. Le personalità medianiche avevano permesso ogni sorta di controlli, salvo a non denudare la spalla del medium. I delegati in discorso firmarono un documento nel quale si dichiararono pronti ad affermare con giuramento che il braccio sinistro del medium più non esisteva al momento della loro ispezione. Mi risulta che il fenomeno esposto è molto raro nella casistica medianica, per quanto non sia sconosciuto. Credo che in questi ultimi tempi sia stato osservato in Francia. Le personalità medianiche si mostrarono liete e soddisfatte per il buon successo conseguito, e ci dissero che speravano di potersi manifestare in persona entro undici settimane. Ma purtroppo ciò non avvenne perchè il medium cadde ammalato.

Quando si ripresero le sedute, lo « spirito-guida » operatore nelle esperienze di materializzazione, disse di essere stato in vita un nativo della Danimarca, di chiamarsi « Jensen », di essere sempre vissuto a Copenaghen, dove esercitava la professione di tessitore. La prima volta che ci si manifestò parlando per bocca del medium, informò che durante la precedente mezz'ora di riposo da noi concessa al medium, egli erasi recato a Copenaghen, ed aveva assistito all'incendio di una fabbrica posta in una data strada della città. Quindi aggiunse che i pompieri erano pervenuti a domare l'incendio. Tale seduta era occorsa in data 24 novembre 1905. Ora in quell'epoca non esistevano linee telegrafiche che collegassero l'Islanda al continente europeo, o a qualche altra parte del mondo; dimodochè non era possibile verificare mediante un telegramma la veridicità del fatto. Il domani io mi recai dal vescovo dell'Islanda, monsignor Hallgrimur Sveinsson, il quale era mio zio, riferendogli quanto la personalità medianica di « Jensen » aveva detto, invitandolo a prenderne nota, onde all'occasione testimoniare sulla veridicità dei fatti. Nel giorno di Natale arrivò finalmente la prima nave dalla Danimarca, e mio zio si affrettò a sfogliare il giornale Danese « Politiken », nel quale, con suo immenso stupore, lesse la descrizione dell'incendio annunciato medianicamente. Tanto il giorno che l'ora corrispondevano esattamente, e si

trattava di una fabbrica di lampadari, situata al N 63, di « Store Kongensgade ».

L'estrinsecazione dei fenomeni di materializzazione richiese molta pazienza, sia da parte degli « spiriti » operatori, che da parte nostra. Finalmente nella ricorrenza del Natale 1906, essi cominciarono ad iniziarsi. Si sperimentava unitamente al medium, in una grande sala, la quale metteva in uno stanzino, che gli « spiriti-guida » richiesero ad uso gabinetto. Qualche giorno prima del Natale, lo stanzino erasi illuminato di luce vivissima, in mezzo alla quale era apparso un fantasma, che disse essere lo « spirito-guida a « Jensen ». Si era manifestato nel mezzo ai cortinaggi della porta, domandando con tipico accento danese: « Ka' de se dig? » (Potete vedermi?). Ai primi giorni dell'anno egli si manifestò nel mezzo alla sala grande, di fronte agli spettatori, tra i quali giaceva il medium, che in quel momento era immerso in profonda « trance ». Il nuovo ospite era avvolto in una sorta di toga bianchissima e finissima, che scendeva al suolo in ampi e morbidi paludamenti, e dalla quale irradiava la luce per cui si rendeva visibile. Il fantasma prese a muoversi per la sala, qualche volta avvicinandosi fino a toccare gli spettatori. Quindi sedette nel sofà, mentre un globo di luce rossa splendeva come un piccolo sole dietro di lui, e ciò in contrasto con la luce bianca irradiata dalla sua toga. Non dimenticherò mai tale spettacolo meraviglioso.

Egli apparve in altre sedute, riuscendo talora a mostrarsi sette od otto volte in una sera, sempre in differenti parti della sala; e parecchie volte noi scorgemmo simultaneamente il medium e il fantasma materializzato. Ma questi più non perveniva ad irradiare luce dal proprio corpo che per pochi istanti alla volta: e perciò, quando si era fatto vedere, si manifestava agli spettatori toccandoli con la mano o col piede, e concedendo ai medesimi di toccarlo a loro volta; per poi dissolversi istantaneamente. Qui trascriverò per esteso la relazione di una di tali apparizioni, conseguita il giorno 4 febbraio 1906, alle ore otto pomeridiane, e di cui presi nota il giorno dopo, 5 febbraio:

« Il fantasma materializzato di « Jensen » apparve tre volte; quindi sedette, e fece sedere il medium sulle proprie ginocchia. Io avevo preso posto nella prima fila di sedie, dimodochè li scorgevo benissimo, specialmente le due teste e le braccia di « Jensen ». Indi egli apparve nell'angolo della sala, vicino alla porta che metteva nello stanzino-gabinetto. Si scorgeva distintissimo, nei suoi paludamenti luminosi, con le braccia distese a croce sulla parete. Poi egli si fece vedere più distintamente ancora, vicino alla stufa, dove si trovava mia cugina miss Sigridur Bjornson. Finalmente si mostrò al di sopra del medium, troneggiando eretto sulla spalliera della sedia; dimodochè la sua testa era poco lontana dal soffitto. Più tardi un'altra forma materializzata comparve sulla porta del gabinetto. Era un mezzo busto, ma lo si vedeva distintamente nei suoi bianchi paludamenti... ».

A richiesta del più elevato tra gli « spiriti-guida », noi dovevamo invitare alle sedute tre personaggi fra i più autorevoli nel paese. Parecchi di noi, fondatori della società psichica, eravamo uomini di scienza, accademicamente educati, e pertanto desiderosi di ottenere testimonianze di cui potessero fidarsi i profani. Scegliemmo il vescovo dell'Islanda, il primo magistrato e il console inglese.

Appena entrati nella sala delle sedute, il magistrato intraprese l'esame minuzioso di ogni cosa esistente nelle due camere intercomunicanti. Indi ebbe principio la seduta, e i quaranta presenti, nonchè i tre testimoni invitati, poterono scorgere il fantasma di « Jensen », il quale si manifestò undici volte, circonfuso da un'aureola radiante di luce. Assisteva alla seduta un giovane letterato il quale vive presentemente qui a Copenaghen, e che l'altro giorno mi disse: « La sera memorabile in cui vedemmo in quaranta il fantasma materializzato di « Jensen », radiante di luce, undici volte di seguito, non la dimenticherò mai. Nonostante il mio irriducibile scetticismo passato e presente, in quella sera famosa io mi diedi vinto, e penso che qualche cosa di sostanziale deve esserci nello Spiritismo.

Dei tre testimoni in discorso, uno non è più tra i vivi, ed è il vescovo; ma gli altri sono viventi, risiedono tuttora a Reykjavik, e sono sempre pronti ad esibire le loro testimonianze. Il magistrato è ora uno dei cinque giudici dell'Islanda.

Il vescovo tenne in seguito numerose sedute nella propria libreria, e in nessun altro luogo si ottennero fenomeni più imponenti. Qualche volta gli « spiriti-guida » aspettavano che il medium cadesse in « trance », e poi lo conducevano direttamente dalla sala della società alla casa del vescovo. In tali circostanze ero sempre io che m'incaricavo di accompagnare il medium; e non dimenticherò mai quelle passeggiate straordinarie, in cui gli « spiriti-guida » conversavano con me, l'uno tra essi per bocca del medium, e gli altri interloquendo con la « voce diretta », la quale risuonava nell'aria a me intorno, in mezzo all'oscurità della notte.

Il vescovo divenne assolutamente convinto della realtà dei fenomeni; e una volta mi osservò: « Ora, per la prima volta, sono in grado di comprendere molte cose nel Nuovo Testamento, che non ero mai stato in grado di spiegarmi ».

Ma qui non finisce l'evoluzione medianica di Indridason, poichè egli non tardò a divenire medium ad « apporti », mentre si sviluppò ulteriormente come medium a « voce diretta ». Noi facevamo uso di due trombette o megafoni, per accrescere il volume delle « voci »; una delle quali era piccola, e l'altra assai grande, fissata stabilmente su di un piedistallo. Quest'ultima aumentava notevolmente la sonorità delle voci. Tra le intelligenze che si manifestavano in quella guisa, ve n'erano tre che cantavano deliziosamente. Una tra esse disse di essere stata in vita un prelato islandese, l'altra un cantante norvegese, e la terza una signora francese. Ci accadeva sovente di udire due di tali voci a cantare simultaneamente in pieno accordo; ed era per lo più la voce di soprano della signora francese, combinata alla voce di basso di un uomo. Uno scettico dottore in medicina, il quale ebbe ad assistere ad una di tali esperienze, così descrive il fenomeno: « Per due volte ho udito due voci intonare insieme il medesimo canto; e ciò avveniva in guisa semplice e naturale come se si trattasse di viventi. Era una voce squillante di soprano, combinata a un'altra, piuttosto tremula, di basso profondo. Entrambe le voci provenivano dall'angolo più recondito della sala, dove il medium giaceva isolato, e la distanza tra le due voci poteva valutarsi ad otto o dieci piedi. Il fenomeno era talmente distinto, da rendere facile l'osservazione, senza possibilità di dubbio ».

In altre circostanze, scendeva dall'alto su di noi, in ondate successive, un delizioso profumo.

Parecchie volte noi ebbimo pure esperienza del « passaggio della materia attraverso la materia »: ma non mi è possibile, in una breve conferenza, diffondermi in proposito.

Rimane da accennare a una serie di manifestazioni fra le più convincenti occorse col medium Indridason: le quali si estrinsecarono in mezzo a grandi perturbazioni fenomeniche. A quanto sembra, un gruppo di entità spirituali basse ed ostili tentavano d'impossessarsi del medium, ostacolando l'opera degli « spiriti-guida ». Ci si disse che tra esse vi era lo spirito di un suicida; e a taluno del circolo parve riconoscerne la voce. In ogni modo, era palese che doveva trattarsi di entità molto miserabili.

Nell'inverno 1907-1908 una di esse ci procurò gravi disturbi; poi parve pentirsi, e più non si manifestò. Un mese dopo tenemmo una breve seduta in cui si estrinsecarono fenomeni strani e inconcludenti. Tre dei membri del comitato per cui si era indetta la seduta, ne chiesero un'altra per la sera dopo: il che fu subito concesso; e la seduta risultò tra le più memorabili cui ebbi ad assistere. Si protrasse per cinque ore, e mi occorrerebbe molto tempo per descrivere ciò che avvenne. Risultò anzitutto che i nostri consueti « spiriti-guida » nulla sapevano di quanto si era estrinsecato la sera precedente; inoltre essi ci avvertirono che al medium era stata sottratta gran parte di quella energia da loro adoperata per l'estrinsecazione dei fenomeni (ectoplasma). Quando cominciò la seduta, essi annunciarono la presenza dello spirito del suicida (che noi chiameremo « John »), il quale, a quanto sembra, erasi appropriata l'energia mancante al medium, cominciando ad usarne per produrre ogni sorta di frastuoni e di pessimi scherzi. Ci dissero altresì che lo spirito stesso erasi appropriata dell'energia sottratta a un'altra persona. Poco dopo assistemmo a una vera lotta tra quest'ultimo e gli «spiriti-guida». Tutti gli oggetti esistenti nella sala, cominciarono ad essere lanciati violentemente in ogni direzione, mentre i mobili che non erano fissati alle pareti, si agitavano o precipitavano al suolo: tutto ciò mentre il medium giaceva prostrato nelle braccia del signor Kvaran. La nostra incolumità era protetta dagli « spiriti-guida », i quali ci avvertivano ogni qual volta l'entità forsennata tentava offenderci: per esempio, avvertirono me, quando egli tentò scagliarmi addosso un cestello ricolmo di carbone, che feci in tempo a scansare in grazia appunto del preavviso avuto.

Gli « spiriti-guida » spiegarono che quando tali sorta di entità spirituali, basse e senza scrupoli, pervengono a controllare un medium qualsiasi, ma sopratutto un medium a materializzazioni, questi corre pericolo di esaurimento vitale, data la grande quantità di energia che gli si sottrae senza scrupoli e senza misura. E da quel giorno tale entità diede una caccia spietata al nostro medium; dimodochè tre di noi dovevano costantemente sorvegliarlo durante la notte. Qualche volta, anche in piena luce, gli oggetti intorno al medium si agitavano e si trasportavano; ma quando si spegneva la luce, e Indridason cercava di prender sonno, il letto veniva bruscamente levitato, e talvolta egli stesso veniva strappato a viva forza dal letto, malgrado che con lui giacessero due persone. Io stesso fui testimone dei fatti.

Naturalmente, si dovettero sospendere le sedute, e curarsi unicamente

del medium, al fine di proteggerlo durante quel periodo di assalti implacabili, che si protrassero per parecchie settimane.

Finalmente gli « spiriti-guida » annunciarono di essere pervenuti a indurre lo spirito del suicida a desistere: ed aggiunsero ch'egli sembrava pentito e convertito. Poco dopo egli si manifestò per bocca del medium, chiedendo umilmente scusa per il male che inconsapevolmente aveva tentato di fare, promettendo solennemente di non più ricominciare; promessa ch'egli mantenne.

È un fatto indubitabile che l'irruzione nelle sedute medianiche di entità malevoli e irresponsabili, concorre a complicare e a rendere maggiormente misteriosa la genesi dei fatti; e questa circostanza merita di essere profondamente meditata, per quanto molti investigatori siano propensi a non tenerla nel conto che merita.

Debbo aggiungere che noi pervenimmo ad ottenere buone prove intorno alla identità dello spirito del suicida, il quale erasi effettivamente data la morte annegandosi, un anno prima (1).

Eravi a Reykjavik un dottore molto scettico, al quale venne concesso di assistere alle sedute. Egli vi perseverò per tutto un inverno, e per di lui consiglio venne distesa una rete attraverso alla sala, la quale scendeva dal soffitto fino al suolo, in modo da separare completamente il medium dagli sperimentatori. Inoltre, come di consueto, nella sezione riservata al medium trovavasi sempre uno di noi incaricato di sorvegliarlo. Tale nuova disposizione nelle sedute, non arrecò il menomo indebolimento nei moti e nei trasporti soliti a verificarsi negli oggetti posti all'interno della rete (un tavolo, una concertina, una chitarra con bande fosforiche, due megafoni, ecc. ecc.). Io ero quasi sempre incaricato della vigilanza del medium, per cui ebbi eccellenti opportunità di osservare da vicino i fenomeni. Ben sovente invitavo il dottore scettico a unirsi a me, onde intensificare la vigilanza.

Una sera in cui gli « spiriti.guida » promisero di produrre la « scrittura diretta », io avevo a coadiutore un altro dottore, in modo che tenevamo avvinto il medium per le braccia e per le gambe, mentre più oltre eravi il dottore scettico seduto al tavolo, sul quale aveva deposto un suo foglio di carta e una sua matita. Il tavolo era abbastanza lontano dal medium perchè questi non potesse arrivarci anche se fosse pervenuto a liberare il braccio corrispondente. A un dato momento, tanto noi di dentro alla rete, quanto i sessanta spettatori fuori di essa, avvertimmo distintamente che la matita scriveva. Un istante dopo, il foglio volò in aria per virtù propria, e venne a cadere sulle nostre teste, curve sul medium. Si fece la luce, e il dottore scettico lesse agli astanti il messaggio conseguito. Era una breve ed elevata letterina, che ci si disse scritta dallo spirito di una giovane signora formante parte del gruppo operatore. Il dottore scettico disse che mentre la matita

---

(1) Nel recentissimo congresso metapsichico di Varsavia (agosto 1923), il prof. Nielsson tornò sul caso di possessione medianica sopra riferito, esponendolo diffusamente e riferendo particolari teoricamente importantissimi, che qui non mi è possibile riprodurre onde non allungare eccessivamente la presente relazione. Mi limiterò ad accennare a un solo particolare, ed è che al medium venne presentato un album fotografico, in cui si conteneva la fotografia del suicida di cui si tratta nel testo, e che il medium subito la rilevò, dichiarando essere quello il ritratto dello spirito infestatore. (E. Bozzano).

scriveva, egli aveva udito una debole voce che gli sussurrava nell'orecchio: « Sebbene per voi regnino le tenebre, io ci vedo ». Parecchie volte, dopo quella seduta, io dissi al dottore scettico: « Se in quella sera la « scrittura diretta » era l'opera di un trucco, allora l'impostore siete voi ».

Nell'inverno stesso ebbimo un altro periodo di serie disturbanze per l'invasione di entità basse ed ostili; ma oramai lo spirito di « John » il suicida, erasi mutato in prezioso e valido alleato degli « spiriti-guida » nelle lotte che dovevano sostenere per tenere lontani gli elementi disturbatori.

Una sera in cui mi trovavo solo col medium dentro la rete, mentre dall'altra parte vi erano tre soli spettatori — il dottore scettico, un altro dottore e il signor Kvaran — s'ingaggiò improvvisamente una terribile lotta contro due « spiriti infestatori », durante la quale io tenevo avvinte le spalle del medium con ambe le braccia, stringendo le sue gambe fra le mie. D'improvviso una tribuna situata all'interno della rete, solidamente fissata al suolo e alla parete con grossi chiodi venne potentemente scossa e le sue tavole furono divelte e gettate al di là della rete. Dopo di che, io stesso, mentre continuavo a stringermi addosso al medium, fui lanciato in aria insieme a lui; dimodochè ripiombammo violentemente a terra, col risultato che io ne riportai una lussazione al braccio, e il medium una lieve ferita al fianco prodotta da un chiodo sul quale era caduto.

Il dottore scettico, ora professore all'Università di Reykjavik, si chiama Gudmundur Hammerson. Egli, nel corso dell'inverno, divenne assolutamente convinto della realtà dei fatti, ed entrò a formar parte della nostra società. L'anno successivo egli pubblicò la relazione delle proprie esperienze sopra un giornale del paese, dichiarando che sebbene egli non avesse mai desistito dal proposito di scoprire qualche indizio di frode, non gli fu possibile di rilevarne; senza contare che la massa cumulativa dei fenomeni risultava al di sopra di ogni possibilità di frode. Ed egli più non mutò di opinione. Giorni or sono, quando mi apprestavo a partire onde recarmi a questo congresso, egli mi disse: « Vi autorizzo a dichiarare in nome mio che i fenomeni da noi conseguiti sono incontestabilmente veri ».

In due sedute successive, mentre io sedevo tra il medium ed il megafono fisso, avvertii distintamente una sorta di nastro fluidico che mi strisciava sull'omero. Era una sostanza che vibrava all'unisono con le vibrazioni della voce che cantava; il che si avvertiva specialmente quando quest'ultima eseguiva un « gorgheggio »: il nastro vibrava quando la voce «gorgheggiava» Tutto ciò non indica forse uno stretto rapporto tra i due fatti?

Una volta gli « spiriti-guida » ci dissero che quando sottraevano energia dal medium, questi poteva paragonarsi a un tubo dal quale zampilli un getto d'acqua.

Sventuratamente questo nostro grande medium si ammalò per febbre tifoidea nell'estate del 1909, quando le sue facoltà medianiche avevano raggiunto il massimo della loro potenza: malattia che degenerò ben presto in consunzione, per la quale venne a morte nell'anno 1912.

Mi dispiace di non aver tempo da dedicare agli « spiriti-guida », coi quali noi conversammo costantemente per cinque anni. Essi costituivano un gruppo numeroso di personalità, e mai non vi furono variazioni nelle loro spiccate individualità, così come non vi sono in noi. Essi dal principio alla

fine, non restarono mai dal dichiarare che i fenomeni da loro prodotti non avevano altro scopo che di dimostrare ai viventi la verità di un grande postulato, che, cioè, essi erano spiriti di disincarnati, vissuti sulla nostra terra.

E qui mi astengo dal fare commenti, poichè mi sono proposto di esporre dei fatti, lasciando che i lettori traggano da sè medesimi le conclusioni. Questo soltanto io affermo solennemente: che i fenomeni esposti sono reali e incontestabili: e in conseguenza, che l'ipotesi della frode deve escludersi dal novero di quelle con cui spiegarli. Prego i miei uditori a dispensarmi dall'accennare ad altre due ipotesi proposte a spiegazione dei fatti: quella della « telepatia fra viventi », e l'altra delle « irradiazioni dei corpi umani »: poichè non mi sembrano ipotesi ragionevoli. Qualche volta quando io medito sulle spiegazioni proposte da coloro che sentenziano sedendo a scranna nei loro gabinetti, senza avere mai assistito ai fenomeni che discutono, e quando rilevo con quale facilità essi si appigliano a qualunque teoria pur di escludere quella spiritica, io mi domando: Che cosa direbbero se avessero assistito alla lussazione del mio braccio, e alla ferita al fianco toccata al medium per essere precipitato sopra la punta di un chiodo? E la telepatia basta forse a dare ragione delle tavole della tribuna divelte a forza dalla parete e dal suolo? Senonchè, molto probabilmente, i teorici dei laboratori futuri, si riterranno capaci di dimostrarci anche questo.

HARALDUR NIELSSON.

NOTA DELLA DIREZIONE

In merito alla relazione del prof. Nielsson, tradotta e presentata dal nostro Ernesto Bozzano, ci è grato constatare l'identità del metodo adottato dagli sperimentatori di Reykiavik — frutto, certamente, di un attento e maturato studio di uomini e di cose — con quello che presiedette e presiede — dopo i primi tentativi — alle ricerche della nostra « S. di S. P. », delle quali riferiremo a suo tempo. Sola differenza, che non potremmo mai approvare, il numero quasi sempre eccessivo degli assistenti, cosa che rende più difficile e meno sicura l'osservazione.

Del resto, non fretta di pronunciarsi su fenomeni e osservazioni che lasciano tutt'ora perplessi i piu serii studiosi, non presunzione di imporre condizioni spesso incompatibili con la natura di fenomeni dei quali non conosciamo ancora il meccanismo, non vanità di formulare ipotesi che spesso non hanno di scientifico se non il nome e la parvenza, ma raccolta scrupolosa e costante di materiali positivi, ma approfondimento dei fatti, in un'atmosfera spirituale ampia così da non precludere, per un male inteso scientificismo, la via alle manifestazioni che implicano le più complesse ipotesi, pur senza limitarsi o rinchiudersi sistematicamente in esse.

I PERICOLI DELL'IPNOTISMO (1).

«Pericoli» è parola vaga. In questo mio breve scritto tratterò di due questioni nettamente distinte: 1°. dei danni che l'ipnotismo potrebbe arrecare alla salute; 2°. delle azioni delittuose a cui l'ipnotizzato potrebbe essere costretto.

1°. — I danni che dall'ipnotismo possono derivare alla salute dei soggetti sono il motivo principale della guerra che i nostri avversari ci muovono; si è detto perfino che di un soggetto sano si può fare, moltiplicando le esperienze, un isterico; si è detto che la suggestione debilita il sistema nervoso e indebolisce o annulla la volontà anche nel seguito: si è voluto insomma rappresentare la suggestione come un'arma pericolosissima, sempre a doppio taglio, e della quale non si deve usare tranne in casi specialissimi ed eccezionali.

Di questa guerra mossa a noi, che disinteressatamente cerchiamo di fornire una nuova arma alla scienza medica, chi dobbiamo ringraziare? La grande maggioranza dei medici stessi (fatte tutte le debite e lodevoli eccezioni) e quei pochi che vergognosamente lucrano sopra le attività più nobili che all'uomo siano state concesse, le facoltà psichiche, facendo pubbliche rappresentazioni teatrali, per divertire la massa che non comprende e grida al miracolo.

E, nemmeno a farlo apposta, i danni arrecati dall'ipnotismo al sistema nervoso, da chi furono provocati? Più raramente da *medici* inesperti; molto sovente da pubblici *sperimentatori*. (Le conseguenze delle rappresentazioni. di DONATO a Torino informino). Non è mai venuto invece a mia conoscenza il caso di uno studioso di scienze ipnotiche e magnetiche che avesse arrecato

(1) La parola "ipnotismo" comprende qui tanto la suggestione allo stato di veglia quanto la suggestione ipnotica propriamente detta; mi pare anzi che non sarebbe male riformare tutta la terminologia in questo campo, come la si sta riformando nel campo medianico; ma di questo non ora.

perturbamenti nel sistema nervoso di un soggetto; io stesso, nelle mie lunghe esperienze non ho riscontrato *mai* un malessere neanche passeggero in un mio soggetto, salvo un lieve stordimento che segue sempre alle sedute e che si può far cessare mediante brevissimi « passi » trasversali.

Restano le perturbazioni prodotte dall'inesperienza dei medici o degli sperimentatori. Si dice: « se l'ipnotismo non è dannoso, non dovrebbe in nessun caso produrre perturbamenti; se può produrre danni, è un mezzo da cui bisogna star lontani ».

Questo brillante ragionamento, pare impossibile, io l'ho sentito fare da medici, e non da gli ultimi venuti. E rispondo subito.

Se io domani dicessi a un medico: « se la Stricnina non è dannosa non dovrebbe produrre avvelenamenti; se li può produrre è un rimedio da cui bisogna star lontani », quel medico mi considererebbe un povero di spirito, e mi risponderebbe in aria di compassione: « Ella ignora che la Stricnina, usata sapientemente, può far molto bene; certo, se si facesse somministrare a un ignorante .... ».

Ed è qui che lo aspettavo; dunque: non bisogna che dei procedimenti ipnotici si servano *gl'ignoranti*, medici o no; se dell'ipnotismo fossero depositari unici gli studiosi coscienti e serî, la frase: *danni dell'ipnotismo* sarebbe un non senso.

Ciò posto, è però necessario sapere come occorra agire ogni qual volta, non per imperizia dello sperimentatore, ma per uno di quegli incidenti che possono capitare in ogni momento della vita, il soggetto soffra per qualche cosa di *estrinseco* al sonno provocato. In tal caso occorre considerare se si tratta di un fenomeno che riguardi il sistema nervoso, o di un altro fenomeno. Nel primo caso lo si potrà quasi sempre far cessare per suggestione; nel secondo caso è meglio svegliare il soggetto (guardandosi bene dal far ciò troppo bruscamente) e prestargli le cure del caso.

2°. — Entriamo ora in un campo molto più complesso e difficile: non si tratta qui di demolire, con poche constatazioni e pochi ragionamenti, un castello di carta; si tratta di vedere *se e come un individuo può esser costretto al delitto mediante l'ipnotismo.*

Consideriamo da prima i delitti « da gabinetto », condotti sul modello di quelli che il CHARCOT otteneva alla SALPÊTRIÈRE. Questo scienziato poneva un falso pugnale (in genere di carta) tra le mani di un soggetto, e gli ordinava di affondarlo nel petto di una persona. Tale ordine veniva sempre eseguito.

Sarebbe stato eseguito se, invece di trattarsi di un pugnale di carta si fosse trattato di un'arma vera e propria?

Io non lo credo: I soggetti del CHARCOT si prestavano con docilità assoluta ai suoi esperimenti sapendo benissimo fin dall'inizio che nulla di male sarebbe accaduto. In tali soggetti non poteva avvenire dunque quell'ultima ribellione che secondo il BABINSKI (1) deve sempre avvenire anche negli stati profondi dell'ipnosi (e che io ho sempre riscontrata la *prima* volta, quando ho suggerito una azione delittuosa a scopo sperimentale, tipo CHARCOT; non le volte successive).

Escludiamo dunque dalla dimostrazione i delitti *sperimentali* e attacchiamoci invece agli annali di medicina legale.

Alcuni esempi di violazione carnale da parte dell'ipnotizzatore sul soggetto *sembrano* accertati; (in libri speciali se ne possono trovare esempi, che qui non è il caso di riferire); dico *sembrano* perchè in alcuni di tali casi si ebbero assoluzioni per non luogo a procedere, e in altri il dubbio è tuttavia rimasto. Alcuni autori (come HERBERT W. HOWARD) ritengono possibile e probabile una violazione in tali circostanze; altri si dimostrano scettici, come ad esempio il BABINSKI (op. cit.) il quale afferma: « una donna che si fosse concessa ad un uomo durante o dopo l'ipnosi, gli si sarebbe data egualmente al di fuori delle esperienze d'ipnotismo... ».

Mi pare che vi sia troppa assolutezza, e da una parte e dall'altra; io non credo la cosa impossibile, come il BABINSKI nè possibilissima, come l'HOWARD; la credo molto difficile, e richiedente certo o delle relazioni preesistenti tra soggetto e ipnotizzatore o un dominio assoluto di questo su quello.

Passiamo ai delitti propriamente detti.

È facile fare accettare al soggetto l'idea del *furto* di un oggetto o di una somma di denaro. Nel fascicolo di marzo-aprile ho citato incidentalmente un caso di tale suggestione. Il DUBOR, nella sua opera « *Les Mystères de l'hypnose* », ne cita un altro, complicato da un sotterfugio suggerito:

« Il dott. CROCQ addormenta una delle sue clienti, Eudosia M...... e le dice: al vostro risveglio mi ruberete il portamonete che si trova nella mia tasca destra, ma starete bene attenta di non farvi scorgere. Per distogliere la mia attenzione, mi mostrerete un grosso cane che passa per la strada.

---

(1) De l'hypnotisme en thérapeutique et en médecine légale, Paris 1910.

Sveglia Eudosia, che si dirige verso la finestra ed esclama:

— Guardate un po' quel grosso cane, com'è buffo!

— Dove? domanda il dottore.

— Là, in mezzo alla strada.

In quel momento il dottore sente la mano della malata introdursi delicatamente nella sua tasca e trarnela subito, mentre Eudosia si allontana, con la mano dietro la schiena. Il Dottore va verso di lei:

— Che cosa avete in mano?

Eudosia guarda la mano:

— Toh! un porta monete!

-- È il mio! Me l'avete preso or ora.

— Questa poi! Mi prendete dunque per una ladra? ».

Pieno successo, dunque. Più difficili a rendere accette sono le suggestioni che implicano una *dichiarazione scritta*, di un debito, ad esempio; e si comprende perchè: il postulato edonistico si afferma ancora una volta: nel primo caso il soggetto non è toccato nei suoi interessi (al contrario!) e unico freno è la minaccia di una pena (possibile, ma non certa). Nel secondo caso ciò non avviene e la forza di ribellione è maggiore. Un tentativo in questo senso dello stesso dott. CROCQ è infatti fallito.

È possibile finalmente un *omicidio* determinato da una suggestione? Occorre certamente distinguere, ciò che molti non fanno, gli omicidî riferibili all'ipnotismo da quelli riferibili soltanto all'isterismo. Tolti questi ultimi, restano alcuni pochi casi e di essi si può dire (osservazione estensibile anche ai furti) ciò che ne diceva l'OCHOROWICZ: « Ciò avviene probabilmente solo in soggetti la cui coscienza non è difficile ». E molti fatti riportati dal BERNHEIM lo provano.

***

Che cosa resta dunque dei tanto citati « pericoli dell'ipnotismo » ?

Riassumiamo: *danni alla salute*: prodotti da incompetenti; *suggestioni delittuose*: rare, e per lo più su soggetti predisposti.

Lasciateci dunque sviluppare in pace le nostre ricerche, o avversari inconciliabili; non createci ostacoli inesistenti, e non vogliateci impedire di recare un nuovo contributo di sollievo alla già tanto travagliata e dolorante umanità!

Genova, luglio 1923.

EMILIO SERVADIO.

I LIBRI

L. Valli: Il segreto della Croce e dell' Aquila nella « Divina Commedia » (1).

È un libro che interessa anche le dottrine spiritualiste: si può anzi dire che esso è un sintomo significativo delle influenze del neo-spiritualismo sugli studi danteschi.

L'opera del Valli costituisce lo svolgimento e la dimostrazione della tesi sostenuta dal Pascoli nei suoi lavori di esegesi dantesca. Il poeta di *Myricae*, scrive il Valli, « dimostrò non solo che i tre mondi di Dante sono disegnati con una mirabile, perfetta armonia segreta, ma che, attraverso questi mondi, il pellegrino della morte passa per rendere effettivo e completo il suo riscatto dal peccato originale. L'umanità, dallo stato di innocenza originale, che era una *Divina Foresta*, cadde nello stato di schiavitù e di infelicità derivante dal peccato originale e che è una *Selva Oscura*. Il Cristo le dette il modo di uscire dalla « selva », la riscattò col suo sangue, ma per tornare alla *Divina Foresta* essa deve percorrere una via, vivere attuando la giustizia nel mondo, e questo l'uomo non può fare da sè, se non vi sia nel mondo l'Impero che tiene sgombra la via e fa da guida. Ora poichè l'Impero non v'è, la via è impedita ed è smarrita e poichè la via diritta è smarrita, l'uomo si ritrova ancora nella « Selva Oscura », non è ancora di fatto perfettamente redento ».

Affermò dunque il Pascoli che la *Commedia* è fondata sul binomio allegorico della Croce e dell'Aquila (la Chiesa e l'Impero, la Virtù religiosa e la Virtù civile).

Il Valli, svolgendo l'idea del Pascoli, intende dimostrare, che le scene, gli episodi fondamentali del Poema Sacro, obbediscono, sotto il velo dell'allegoria, alla continua, sistematica simmetria della Croce e dell'Aquila, dalla cui armonia dipende la redenzione dell'umanità. Il Pascoli aveva intravvisto tale simmetria in due o tre punti del Poema; il Valli, seguendo questo filo conduttore, ne addita trenta. Il parallelismo sarebbe, dunque, continuo. Fin dall'inizio abbiamo Dante che, tra gli innumerevoli viatori del mondo di là, sceglie, a paragone di sè stesso, Enea, fondatore dell'Impero (Aquila) e Paolo, apostolo delle Genti (Croce). E via via abbiamo le due porte infernali aperte per virtù della Croce (Cristo) e dell'Aquila (Enea); l'Angelo della Piaggia del Purgatorio che ha la figura di Croce, quello della Porta che ha la figura dell'Aquila; Dante che nel Paradiso terrestre è mitrato (Croce) e coronato (Aquila); nel Paradiso (cielo di Marte e di Giove) gli spiriti si dispongono in figura di Croce e di Aquila, ecc. ecc. I due simboli, che costituiscono, scrive l'A., « l'ossatura dottrinale della Divina Com-

media e ripetono in forme varie l'idea della coordinazione necessaria dei due Segni Santi... non sono disposti solamente in una architettura a *coppie*, ma sono disposti anche *in catena* »

Tale, in sintesi, l'opera del Valli, la quale, abbiamo detto, interessa anche le nostre dottrine. Notevole, infatti, è il contributo che l'A. porta a sostegno di coloro che si sono sempre sforzati di mettere in luce l'eccezionale funzione che nell'opera dantesca esercita la simbologia, cioè la Scienza Arcana.

Quale il *segreto* che Dante, sull'esempio dei grandi Iniziati, avrebbe velato e svelato nel Poema? Quello di sollevare l'idea Civile — l'Impero — a fattore indispensabile, pari in dignità, se non in grado gerarchico, all'idea Religiosa. Questo concetto, nel classico tempo delle rivalità fra Chiesa e Impero, era quanto di più eretico si potesse concepire, e la manifestazione essoterica di esso nel *De Monarchia* era costata a Dante, sostanzialmente, il persistere dell'esilio e la persecuzione anche dopo la morte.

Orbene, il « segreto svelato », della Croce e dell'Aquila ripropone, su basi ormai non trascurabili, il problema dell'influenza che le dottrine iniziatiche e mistiche medioevali esercitarono su Dante, e che Dante ci ha trasmesso. Occorre riprendere, s'intende con ben altro senso scientifico, gli studî danteschi iniziati da Gabriele Rossetti. Limitarsi a considerare la *Commedia* come una grande opera d'arte o come una riduzione in versi della sapienza dei libri canonici, per poter poi permettersi il lusso di applicare l'oraziano *quandoque bonus dormitat* anche al Divino Poeta, è una tradizione, fortunatamente poco antica, che bisogna troncare. Strano a dirsi: una tesi che, come quella Pascoli-Valli, conferisce eccezionale importanza ai valori *civili* e, nel senso classico della parola, *politici* della *Commedia*, porta, come risultato, un avvaloramento *iniziatico* e *mistico* del Poema. Ciò è dovuto, non soltanto al fatto che tale valore recondito si manifesta attraverso il più rigoroso uso della simbologia, ma anche al fatto che l'idea dell'Impero, cioè della Civiltà, della Giustizia, è da Dante concepita in modo trascendente: il suo Impero non è un fenomeno transeunte, ma una realtà immanente, *noumenica*, che rientra nella stessa dinamica universale, si ricollega, cioè, al Di là. La Giustizia nel mondo delle anime che hanno varcato l'al di là, non può svolgersi a pieno e universalmente se non si realizza la Giustizia del Di qua, la quale ha riflessi e conseguenze sul destino delle Anime.

Se non si comprende questo valore trascendente della Politica dantesca, può anche accadere che si giudichi l'ipotesi interpretativa del Valli come una diminuzione del significato ultimo della *Divina Commedia*.

D'altra parte, giova aggiungere che il « segreto della Croce e dell'Aquila » non menoma affatto gli altri significati, che, per avventura, si ritenessero più profondi, della *Commedia* L'apologia dell'Aquila non toglie che gli studiosi possano sempre ritenere — come noi riteniamo — che il fine supremo del Poema Sacro sia quello di simboleggiare il grandioso dramma umano della Caduta e della Redenzione nelle sue espressioni individuali, spirituali e cosmiche, di adombrare il mistero dell'*indovarsi* dell'Uomo in Dio.

Ciò che, dopo il Pascoli e il Valli, non si può negare, si è che Dante abbia considerato la *Giustizia Civile* come una delle preeminenti condizioni per realizzare la definitiva, universale redenzione dell'Umanità.

Ch. Lancelin: La Sorcellerie des Campagnes (1).

È un grosso volume nel quale l'argomento è minutamente esaminato nei suoi varî aspetti. L'importanza di uno studio sulla stregoneria delle campagne deriva dal fatto che, attraverso gli usi e costumi che si sono trasmessi immutati dalla più remota antichità, il critico ha, in certo modo, la possibilità di indagare sul vivo il dinamismo della Tradizione, e approfondire, per riflesso, anche altri aspetti delle credenze e delle pratiche magiche cadute ora in disuso.

Le scoperte nel campo della fisica, della chimica e della psicologia consentono oggi di spiegare il fondo generico della « stregoneria », di render comprensibile, cioè, il nascere e persistere di essa, in quanto risulta che il popolino della campagna, guidato dall'esperienza empirica, ha veramente constatato e applicato, *grosso modo*, leggi reali della natura.

Naturalmente, come bene osserva l'A., su questo fondo generico di realtà si sono sempre sviluppati la fantasia dei creduli e l'artificio dei mestieranti. Ciò rende oltremodo ardua l'opera dei critici, i quali, sono costretti ad un'ampia opera di selezione.

L'A. ha diviso l'opera in nove parti: origini, cioè preistoria e storia della stregoneria, pseudo stregoneria, bassa stregoneria, stregoneria del magnetismo, stregoneria di goezia, degli zingari, fisiologia dello stregone delle campagne, le opere della stregoneria rurale, conclusione.

La conclusione del L. appare molto sensata. Egli ritiene che i pseudostregoni delle campagne superino di gran lunga i veri; e che questi ultimi nell'esercizio della loro « arte » « agiscano sempre con una profonda incoscienza della forza ch'essi mettono in giuoco ». In altre parole esiste la conoscenza e la pratica di certe leggi della psiche umana e della natura, ma conoscenza e pratica empiriche, elementari nel pieno senso della parola.

L'A. crede inoltre di poter affermare che, in linea generale, prevalga, negli « stregoni » la finalità *non buona*. « Molti stregoni possiedono realmente dei *segreti*, e, tendendo essi, sopratutto, a farsi temere, si può affermare che la massima parte di tali *segreti* ha per oggetto il male ».

Il che peraltro non significa — come dimostra del resto l'A pubblicando questo pregevole libro — che la scienza non debba affrontare obbiettivamente lo studio critico di questa vasta e secolare « esperienza » rurale.

Horus: La Clef de l'Occultisme (2).

L'A. non crede impossibile che la tradizione dell'Occultismo derivi dall'Atlantide, il misterioso continente che sarebbe scomparso in seguito a un remoto cataclisma.

Comunque, egli ritiene che soltanto da una maggior diffusione della Scienza Arcana si possa sperare una rinascita dell'attuale civiltà. Il presente opuscoletto ha appunto per scopo di fornire un'idea sommaria dell'Occultismo. Le seguenti parole, poste come epigrafe, rivelano l'indirizzo seguito dall'A.: « Dio è la Verità; Gesù Cristo ne è la base ».

(1) Paris, Durville (1923).

(2) Paris, Libr. génér. des Sciences Occultes (Chacornac) 1922.

A. B.

NECROLOGIO

Ettore Durville

È morto a Parigi il 1. settembre 1923. Nato a Mousseau presso Pourrain (Yonne) l'8 aprile 1849, il Durville fu indotto ad occuparsi di Magnetismo — la scienza alla quale dedicò prevalentemente la sua grande attività — per un caso fortuito, verificatosi durante un corso di sedute spiritiche: la constatazione della sua influenza magnetica sopra la *medium* di quelle sedute.

Nel 1878 dette vita alla *Revue Magnétique* la quale ben presto raccolse l'eredità e il nome del *Journal du Magnétisme* fondato dal Du Potet. Il *Journal* continua tuttora le proprie pubblicazioni sotto la direzione di Enrico Durville.

Nel 1877 costituì la *Società Magnetica di Francia*, nel 1893 la *Scuola pratica di Magnetismo e di Massaggio*, iscritta, in seguito, all'*Università di Francia*, Accademia di Parigi, e classificata fra i grandi istituti superiori di insegnamento libero. Al movimento da lui iniziato si aggiungeva un'altra rivista, *Psychic Magazine* (1913) e una Casa Editrice. In questi ultimi anni, ritiratosi in campagna, egli aveva ceduto la direzione effettiva della sua complessa opera ai figli Andrea, Enrico e dott. Gastone, che continuano l'opera paterna. Tra i molti volumi scritti dal Durville, ricordiamo: *Le Fantôme des Vivants; Magnétisme personnel; Traité expérimental de Magnétisme, ecc.*

Giacomo Redaelli

Il giorno 2 corr. novembre moriva improvvisamente a Milano Giacomo Redaelli, che per dieci anni aveva coperto la carica di Amministratore di « Luce e Ombra » e che figurava tutt'ora nel Consiglio Direttivo della « S. di S. P. » nella qualità di Cassiere.

Amico buono e fedele, egli apparteneva a quel piccolo gruppo, ricco di fede e di iniziative, dal quale, per merito principale di Achille Brioschi, doveva uscire, or sono ventiquattro anni, il nostro movimento, concretato poi stabilmente nella « Rivista » e nella « Società ».

Da quel mondo nel quale il nostro amico aveva creduto per merito precipuo dei nostri studii, egli assiste e partecipa, certo ancora, al nostro difficile lavoro per il trionfo della più grande Idea, ed è sicuramente più vicino a noi di quanto lo fosse negli anni migliori del nostro fraterno sodalizio.

La Direzione.

Proprietà letteraria e artistica. 20-11-1923 ANGELO MARZORATI, *dirett. respons*

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XXIII — Fasc. 11-12 Conto corrente con la Posta 30 novembre 31 dicembre 1923

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualistiche

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra ». Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos ", Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Grillini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psichische Studien " Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysiche Rundschau ", Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

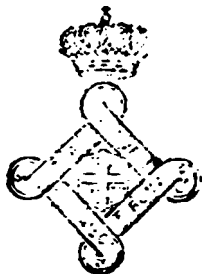
DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

FACOLTA' SUPERNORMALI SUBCOSCIENTI ED EVOLUZIONE BIOLOGICA DELLE SPECIE

Ricevo da parte di un distinto dottore in medicina, il quale esercita in una grande città d'Italia ed è assai noto professionalmente, una lunga missiva in tema metapsichico, che qui riproduco integralmente, salvo un brano che mi riguarda, in cui si contengono apprezzamenti troppo lusinghieri per me, e che sento di non meritare. Egli scrive:

Illustre signor Bozzano,

Io sono un dottore in medicina. e da circa due anni mi occupo con vivo interesse di ricerche metapsichiche. Non ebbi mai occasione di sperimentare; ma. in compenso. lessi molto. comprese naturalmente. quasi tutte le Sue opere — libri. monografie ed articoli — dalle quali ricavai un grande profitto ...

Le mie condizioni attuali di spirito sono queste: In merito ai fatti. io sono arciconvinto della loro esistenza. e penso che chi li mette in dubbio non fa che dimostrare la propria ignoranza. Quanto alle teorie, mi sento scosso nelle mie convinzioni positiviste, ma non mi sento ancora di aderire all'ipotesi spiritica. sebbene io riconosca che gli spiritisti hanno le loro buone ragioni da far valere. Io condivido in proposito il modo di pensare del prof. Richet: non so darmi ragione con nessuna teoria, all'infuori di quella spiritica, del complesso dei fatti, ma... nella mia qualità di dottore in medicina e di fisiologo, non posso liberarmi dalla convinzione che il pensiero è funzione del cervello.

Basta: vengo a specificarle il motivo per cui Le scrivo. Ho seguito con vivo interesse la Sua polemica col dottor Mackenzie, la quale valse a dissipare in me talune importanti perplessità teoriche. Mi trovo in fondo d'accordo con lei su tutto. salvo un punto capitalissimo, nel quale si contiene un'affermazione che se fosse fondata, basterebbe da sola a dare causa vinta all'ipotesi spiritica; ma l'impresa di dimostrarla fondata non mi sembra facile; ed anzi io considero tale affermazione addirittura gratuita ed erronea

Intendo riferirmi al quesito sulla genesi della facoltà psicosensorie supernormali, che, secondo lei, risulterebbero *indipendenti da qualsiasi legge biologica*. Ora è palese che se così fosse, sarebbe anche raggiunta la prova risolutiva dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; ed Ella avrebbe pienamente ragione di affermare che le facoltà subcoscienti risultano i sensi dell'esistenza spirituale, esistenti allo stato latente nella subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte. Senonchè io mi domando e Le domando su quali induzioni e deduzioni rigorosamente sperimentali, Ella crede poter fondare tale formidabile conclusione? La teoria delle « mutazioni » del De Vries non basta forse a dimostrare la possibilità che nuove facoltà psicosensorie si vadano lentamente concretando nella subcoscienza, ivi restando in gestazione attraverso i secoli, in attesa di fissarsi nelle specie all'epoca in cui l'influenza dell'ambiente si paleserà propizia alla loro emergenza? E in conseguenza, non sarebbe più conforme ai metodi d'indagine scientifica il presumere che le facoltà supernormali subcoscienti risultino delle nuove, incipienti facoltà di senso terrene, destinate ad emergere e fissarsi nella specie in un lontanissimo futuro?

Com'Ella vede, la soluzione del quesito assume un'immensa importanza teorica; e siccome comprendo che per rispondere Ella dovrà sobbarcarsi a scrivere parecchie pagine, ed io non intendo approfittare egoisticamente da solo del Suo tempo e della Sua dottrina, così Le propongo di rispondermi pubblicamente su « Luce e Ombra »; ben inteso, tacendo il mio nome, poichè il nominarmi non è necessario: e poi, perchè un vago presentimento mi dice che malgrado la mia ferma persuasione in contrario, Ella potrebbe anche mostrarsi capace di... farmi la barba.

Anticipati ringraziamenti e distinti ossequi dal Suo

(Firmato: Dott. Prof. P.)

Questa l'interessante missiva che mi perviene da un distinto e noto fisiologo italiano; e coloro tra i lettori che si occupano da molti anni di ricerche metapsichiche, avranno già rilevato che la seconda parte del quesito che mi si sottopone — quella che si riferisce alla presumibile emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti, in funzione di sensi normali del superuomo futuro — fu già lungamente discussa in passato, specialmente fra i popoli anglosassoni, mentre lo scrivente ebbe a discuterne e a polemizzare in proposito su questa medesima rivista. Quanto alla prima parte del quesito propostomi, quella che consiste nel domandarsi se le facoltà psicosensorie supernormali sono o non sono sottoposte alle leggi che governano l'evoluzione biologica delle specie, debbo rilevare che vi furono in passato vari eminenti cultori di ricerche metapsichiche, i quali affermarono l'assoluta indipendenza delle facoltà in questione dalle leggi che governano l'evoluzione biologica, e che non vi

fu mai chi sorgesse a contestare le loro affermazioni: il che trae a inferirne che l'evidenza dei fatti in tal senso risulta abbastanza efficace per impedire che sorgano contestazioni in proposito. Nel qual caso, però, deve rilevarsi che tra i cultori di ricerche metapsichiche ve ne furono e ve ne sono un buon numero i quali non sembrano avvedersi del grande significato spiritualistico implicito nelle affermazioni in discorso. Eppure lo stesso Frank Podmore — che fra i cultori eminenti di ricerche metapsichiche fu il più tenace avversario dell'ipotesi spiritica — non potè esimersi dal riconoscerlo, sebbene l'abbia concesso *sub conditione*, cioè ponendo in dubbio la realtà dei fatti, che, secondo lui, potevano farsi rientrare nell'angusta cerchia della telepatia. Egli scrive:

Il giorno in cui venisse dimostrato che allo spirito appartengono facoltà quali la « precognizione », la « retrocognizione », la « chiaroveggenza nel presente » e tutte le altre d'ordine trascendentale, risulta evidente che il fatto dell'indipendenza dell'anima dal corpo diverrebbe inferenza di tal natura da non potersi forse mettere in dubbio; senonchè le prove di tal sorta sembrano per ora lungi dal dimostrarsi adeguate al cómpito, e sono forse appena sufficienti a giustificare l'inferenza ». (Podmore: *Modern Spiritualism*; vol. II, pag. 359).

Come si vede, il Podmore, posto di fronte a una classe di manifestazioni di cui non poteva negare il significato contrario alla teoria dell'evoluzione biologica delle specie, ricorre all'ultima risorsa degli oppositori sistematici: quella di mettere in dubbio i fatti; dubbio che io non m'indugierò a confutare, visto che il mio egregio corrispondente si trova pienamente d'accordo con me circa la realtà incontestabile dei fatti stessi.

Ciò premesso, mi accingo a indagare per quali presumibili considerazioni, il quesito in esame non venne mai posto in discussione tra i cultori di ricerche metapsichiche.

In primo luogo, ciò devesi indubbiamente alla circostanza delle modalità per cui si estrinsecano le due ben distinte categorie di facoltà psicosensorie in esame — normali e supernormali — modalità le quali risultano in assoluta opposizione tra di loro. Vediamo.

Le ricerche biologiche e morfologiche hanno dimostrato che gli organi dei sensi non erano altro in origine senonchè centri rudimentali di sensibilità differenziata localizzatisi alla periferia sotto l'azione degli stimoli esterni: e ciò nei punti che corrispondevano ai filamenti terminali di fibre nervose ricettive

facenti capo ai gangli centrali, sede di reazioni psichiche. Così pure, le ricerche psicofisiologiche hanno posto in evidenza che la genesi e l'evoluzione delle facoltà normali della psiche, dipendono dalla complessità e dalla natura delle sensazioni e delle percezioni che gli organi della vita di relazione trasmettono dal mondo esterno ai centri di elaborazione psichica. Giova pertanto tenere ben fermo in mente che l'opera dei fattori dell'evoluzione, nei loro rapporti con la genesi e l'evoluzione degli organi dei sensi e delle facoltà psichiche normali, si esercita necessariamente ed esclusivamente sul piano della vita di relazione, sotto forma di una reazione continua e complessa agli stimoli esterni; vale a dire che si esercita sul piano della coscienza normale, che è quello in cui si svolge per gli esseri senzienti ed animati la lotta per la vita.

Ciò stabilito, e passando ad analizzare le modalità per cui si estrinsecano le facoltà supernormali subcoscienti, si rileva invece che le medesime, lungi dall'esercitarsi sul piano della coscienza normale, pervengono ad emergere solo a condizione che le funzioni della vita di relazione vengano temporaneamente abolite od attutite, e ciò fino al punto che il grado più o meno perfetto in cui si estrinsecano, dipende dal grado più o meno profondo d'incoscienza in cui giace il sensitivo. Ora non potendosi negare che un organismo senziente immerso nello stato d'incoscienza, è un organismo temporaneamente disgiunto da ogni relazione col mondo esterno — quindi impotente alla lotta per la vita — ne deriva logicamente che i fattori biologici non possono, non poterono non potranno mai esercitare la benchè menoma influenza sulla genesi e l'evoluzione delle facoltà psicosensorie subcoscienti; il che equivale a riconoscere che le facoltà medesime appartengono ad un piano fondamentalmente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica. Ciò stabilito, emergono e s'impongono i seguenti quesiti: Se non esistono rapporti di causa ed effetto tra i fattori dell'evoluzione biologica e le facoltà supernormali subcoscienti, quale dunque ha da esserne la genesi? Perchè rimangono inoperose, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in luogo di esercitarsi a profitto dell'umanità? Perchè si limitano ad emergere a sprazzi fugaci solo in ragione dello stato d'incoscienza in cui giace il sensitivo? Date caratteristiche di estrinsecazione tanto misteriose ed anormali, quale ha da esserne la finalità? Quest'ultimo quesito si

impone, poichè ogni cosa in natura, pel solo fatto dell'essere, è finalità che si estrinseca. Ora appare indubitabile che l'unica soluzione razionale degli enigmi formidabili esposti, consiste nel riconoscere che le facoltà subcoscienti non sono destinate ad esercitarsi in ambiente terreno perchè risultano le facoltà di senso dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale.

E tali conclusioni, rigorosamente desunte dai fatti, sono convalidate mirabilmente dalle modalità per cui si esercitano le facoltà psicosensorie supernormali: modalità che a loro volta sono diametralmente contrarie a quelle per cui si esercitano le facoltà psicosensorie normali. Cosi, ad esempio, quando un individuo vede con gli occhi del corpo, ciò significa che un oggetto qualsiasi riflette la propria immagine sulla retina degli occhi stessi, e che l'immagine ivi impressa, pel tramite del nervo ottico, viene trasmessa ai centri cerebrali corrispondenti, in virtù dei quali l'impressione si trasforma in visione. Ora, avviene precisamente l'opposto per la visione supernormale, in cui il sensitivo scorge fantasmi o scene di vicende passate, presenti e future, non già con gli occhi del corpo, ma con la visione interiore spirituale: e siccome lo spirito è in rapporto col cervello, si determina un fenomeno di trasmissione inversa, per cui l'immagine spirituale, dai centri ottici, pel tramite del nervo ottico, perviene alla retina, di dove è proiettata all'esterno in forma allucinatoria, producendo nel sensitivo l'illusione di assistere a una manifestazione obbiettiva. Altrettanto dicasi per le impressioni auditive, le quali in realtà consistono in un fatto di audizione spirituale, che influenzando *dall'interno* i centri acustici cerebrali, conferisce al sensitivo l'illusione di percepire dei suoni e delle parole provenienti *dall'esterno*.

Ora, tali modalità di estrinsecazione, in assoluta antitesi con quelle per cui si esercitano i sensi terreni, se da una parte risultano spiegabilissime, quando si riconosca che le facoltà supernormali subcoscienti rappresentano le facoltà psicosensorie dello spirito, divengono invece letteralmente inesplicabili quando si pretenda che le facoltà in discorso risultino il prodotto dell'evoluzione biologica delle specie, auspici le leggi della « selezione naturale » e dell'« adattamento all'ambiente »; poichè in tal caso non dovrebbe verificarsi il fatto della loro estrinsecazione in senso inverso a quello delle facoltà psicosensorie ter-

rene, visto che le leggi della « selezione naturale » e dell' « adattamento all'ambiente » non potrebbero esercitare i loro poteri sopra impressioni-sensazioni che non fossero reali, obiettive, provenienti dal mondo esterno, in quanto il mondo esterno è costituito da forza e materia. Il che risulta siffattamente palese che non mette conto di dilungarsi a dimostrarlo. Tenuto conto pertanto che le facoltà psicosensorie subcoscienti non ricettano percezioni *obbiettive* provenienti dall'ambiente terreno, ma sibbene percezioni *subbiettive* provenienti da un ambiente spirituale, deve inferirsene logicamente che non appartengono al piano dell'evoluzione biologica delle specie, e in conseguenza che non possono esserne il prodotto. Da capo, dunque: si è tratti necessariamente a concluderne ch'esse risultano i sensi spirituali della personalità umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte.

Onde prevenire ogni presumibile contestazione al riguardo delle considerazioni esposte, rileverò come ad esse potrebbero contrapporsi due obbiezioni, la prima delle quali consisterebbe nell'osservare che le facoltà supernormali subcoscienti si sviluppano in virtù dell'esercizio; ciò che starebbe a dimostrare come le medesime risultino effettivamente suscettibili di evolvere sul piano della coscienza normale; e in conseguenza che non sono affatto indipendenti dalle leggi biologiche che governano l'evoluzione delle specie. Rispondo anzitutto che la circostanza in discorso significa unicamente che le facoltà supernormali subcoscienti, in forza dell'esercizio, acquistano maggiore facilità d'insinuarsi attraverso il metaforico diaframma che le separa dal piano della coscienza normale; il che appare ovvio, e non potrebbe non verificarsi qualunque dovesse risultare la soluzione del quesito, ma non ha nulla di comune con la natura del quesito da risolvere, il quale si riferisce alla *genesi* delle facoltà in esame. In secondo luogo, rispondo che non è esatto affermare che le facoltà supernormali *si sviluppino con l'esercizio sul piano della coscienza normale*, tenuto conto che in realtà, quando si manifestano, *esse continuano a rimanere subcoscienti rispetto al sensitivo*, il quale si trova immerso in condizioni d'incoscienza più o meno profonde, in ragione del grado più o meno perfetto in cui si estrinsecano le facoltà stesse; ciò che dimostra ancora una volta, e da un punto di vista diverso, che le facoltà medesime sono indipendenti dalle leggi che governano l'evoluzione biologica delle specie. Non aggiungo altro,

poichè dovrò tornare sull'argomento allorchè si discuterà il secondo quesito vertente sulla possibilità che le facoltà supernormali subcoscienti abbiano un giorno ad emergere e fissarsi sul piano della coscienza normale, in funzione di sensi terreni.

La seconda obbiezione che potrebbe formularsi in rapporto alle considerazioni esposte, consisterebbe nell'osservare che, contrariamente a quanto in esse si afferma, risulta palese che un sensitivo il quale legga uno scritto attraverso una busta chiusa, ricetta impressioni che gli provengono dal « mondo esterno »; vale a dire che percepisce ancora in via *diretta*, non già *inversa*: dal che ne conseguirebbe che non sarebbe esatto affermare che la « legge di selezione naturale » e quella dell'« adattamento all'ambiente » non possano esercitare i loro poteri sulle facoltà psicosensorie supernormali. Rispondo che potrei anche disinteressarmi dei fenomeni della « visione attraverso i corpi opachi », i quali presentano incerto valore teorico, potendosi ridurre a fenomeni di iperacuità visiva degli occhi del corpo, i quali risulterebbero sensibili ai raggi X. Ciò nondimeno, siccome ritengo erronea tale interpretazione, accolgo l'obbiezione sopra riferita, osservando in proposito che tutto concorre a dimostrare come anche tali manifestazioni incipienti della visione spirituale, risultino di natura *inversa* e non già *diretta*: o, in altri termini, che chi vede è lo spirito anche in tali circostanze, il quale trasmette alla propria personalità cosciente, sotto forma di obbiettivazione allucinatoria, il messaggio che gli si richiede; e la validità di tale spiegazione è dimostrata dal fatto (già da me discusso nella monografia sui Fenomeni di Telestesia), che in tali contingenze la visualizzazione del sensitivo assume forma *simbolica*. Così, ad esempio, quando il maggiore Buckle presentava ai propri sensitivi delle sentenze rinchiuse in gusci di noce, i sensitivi scorgevano a loro dinanzi una striscia di carta pienamente distesa, in cui stava scritta la sentenza richiesta; *striscia di carta la quale si trovava in realtà abbatuffolata entro il guscio di noce*, indizio palese che non poteva trattarsi di *visione diretta* ma di *rappresentazione simbolica*, di cui si valeva la personalità subcosciente onde portare a conoscenza della propria personalità cosciente il contenuto dello scritto da interpretare.

Emerge pertanto evidente che le presunte obbiezioni sopra riferite non hanno ragione di esistere; e in conseguenza, che le conclusioni a cui si giunse in merito al fatto che le facoltà

psicosensorie subcoscienti esercitano le loro funzioni in guisa *inversa* e non mai *diretta*, conservano integro il loro valore teorico, il quale è grande; tanto più se si considera in unione al valore teorico emergente dalle conclusioni a cui si era pervenuti con la discussione precedente. Ne consegue che in base ad entrambe le conclusioni a cui si giunse, dovrà inferirsene che se le facoltà psicosensorie subcoscienti si estrinsecano in guisa *inversa* o *spirituale*, e giammai in guisa *diretta* o *fisiologica*, e se si estrinsecano solo a condizione che le facoltà psicosensorie *coscienti* siano temporaneamente abolite od attutite, allora risulta scientificamente dimostrato che le facoltà medesime appartengono a un piano fondamentalmente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica. Ciò che in unione al fatto della loro potenzialità meravigliosa di estrinsecazione attraverso lo Spazio e il Tempo, porta necessariamente a concluderne che ci si trova in presenza delle facoltà psicosensorie spirituali, esistenti preformate, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte.

*
* *

Prima di passare ad altro argomento, occorre accennare alla teoria delle « mutazioni » del De Vries, della quale io riconosco ed apprezzo l'alto valore scientifico; ma osservo in proposito com'essa non contrasti affatto col mio punto di vista, ed anzi concorra a convalidarlo mirabilmente, in quanto dimostra che alla base dell'evoluzione biologica delle specie, si rinviene un principio dinamico-vitale misterioso ed autonomo, iniziatore del trasformismo nella specie, all'infuori di qualsiasi ingerenza delle leggi di « selezione naturale » e dell'« adattamento all'ambiente », *le quali interverrebbero solamente a « mutazione » compiuta*, rettificando e sviluppando attraverso il decorso dei secoli, i nuovi organi e le nuove facoltà che il principio dinamico-vitale occulto dispensa alle specie con inattesi e improvvisi interventi.

*
* *

Con quanto si venne esponendo, ritengo di avere risposto adeguatamente alla seconda parte del quesito da risolvere, per cui si chiedeva se le facoltà psicosensorie supernormali

erano o non erano sottoposte alle leggi che governano l'evoluzione biologica delle specie; e in base a inferenze rigorosamente dedotte dai fatti, mi fu facile dimostrare che le condizioni per cui si estrinsecavano, provavano come le facoltà medesime appartenessero in realtà a un altro ciclo dell'evoluzione spirituale umana, ciclo fondamentalmente diverso e di gran lunga più elevato di quello sottoposto ai fattori dell'evoluzione biologica.

Rimane da rispondere alla prima parte del quesito stesso, nella quale si chiedeva se le facoltà in discorso fossero o non fossero destinate ad emergere e fissarsi stabilmente sul piano della coscienza normale in qualità di sensi terreni. I propugnatori dell'emergenza futura nella specie delle facoltà psicosensorie supernormali, argomentano nei termini seguenti: « È vero che tutto concorre a dimostrare che le facoltà subcoscienti esistono pienamente evolute, allo stato latente, nei recessi della subcoscienza, pronte a manifestarsi ogni qual volta si produca una « crepatura » nei muri del carcere in cui sono custodite; è vero che tutto concorre a dimostrare come la genesi delle medesime non possa dipendere dai fattori dell'evoluzione biologica; ma ciò non impedisce che con l'ulteriore progredire ed elevarsi della specie umana attraverso i secoli, non abbiano a loro volta ad emergere ed affermarsi in qualità di sensi organicamente costituiti dell'umanità futura. « Chi può negare tale possibilità? » — Rispondo: « Nessuno; per quanto tutto concorra a dimostrare come tale avvento risulti molto improbabile e molto inverosimile ».

Prima di esporre le considerazioni che traggono a tali conclusioni, giova premettere che la soluzione in senso affermativo del quesito in esame, non infirmerebbe menomamente le conclusioni a cui si giunse circa il significato spiritualistico implicito nel fatto dell'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà psicosensorie supernormali; e ciò per la considerazione che ove anche venisse dimostrato come le facoltà in esame siano destinate ad emergere e fissarsi organicamente nella specie, una tale dimostrazione non impedirebbe che la circostanza della loro preesistenza, allo stato latente, nella subcoscienza umana, combinata alle altre circostanze della loro emergenza quando il sensitivo si trova in condizioni d'incoscienza, e della loro estrinsecazione in senso *inverso* o *spirituale*, e non mai in senso *diretto* o *fisiologico*, significherebbe ancora e sem-

pre che le facoltà in discorso risultano indipendenti dai fattori dell'evoluzione biologica, con le conseguenze teoriche che ne derivano. Senza contare che se le facoltà medesime dovessero emergere e fissarsi organicamente nella specie, ciò, dal punto di vista biologico, significherebbe che le facoltà psicosensorie generano i propri organi, e non già che gli organi generano le facoltà psicosensorie, come asseriscono gli odierni biologi. E pertanto si renderebbe necessario rettificare notevolmente le opinioni vigenti in rapporto alla teoria dell'evoluzione, la quale rimarrebbe fondamentalmente vera, ma si dimostrerebbe subordinata alle facoltà psichiche, e ciò nei rapporti dello strumento all'artefice. In altre parole: Con ciò si dimostrerebbe che le facoltà supernormali subcoscienti si manifestano sul piano dell'esistenza terrena in forza della « lotta per la vita », ma che non derivano dalla « lotta per la vita ».

Ciò stabilito a dilucidazione del tema, passo ad enunciare qualche considerazione contraria alla possibilità che le facoltà in discorso possano un giorno emergere e fissarsi organicamente sul piano dell'esistenza terrena; e la prima e la più importante tra esse consiste nelle condizioni di fatto rilevate in precedenza, che i fattori biologici non possono esercitare la benchè menoma influenza sulle facoltà subcoscienti, tenuto conto che per emergere e manifestarsi queste richiedono che l'individuo si trovi immerso in uno stato d'incoscienza parziale o totale; o, in altri termini, che si trovi disgiunto temporaneamente dal piano dell'esistenza terrena, che è quello in cui si esercitano i fattori biologici. E mi pare che tale considerazione dovrebbe bastare da sola a rendere insostenibile l'ipotesi in esame.

Tanto più che la considerazione medesima viene convalidata mirabilmente dalla controprova storica, in virtù della quale si dimostra che le facoltà supernormali non evolsero affatto attraverso i secoli.

Il tema è vasto, e qui non mi sarà possibile accennarvi che in forma generica.

Rileverò pertanto come in base all'analisi comparata dei fatti, emergano anzitutto due salienti caratteristiche proprie alle manifestazioni supernormali della subcoscienza, e cioè: la loro antichità e la loro universalità. Si risalga quanto più lontano è concesso nella storia dei popoli, si analizzino i costumi ed i riti delle razze aborigene europee; si consultino le prime storie

dell'antichità classica, della Biblica, dell'Egizia, della Babilonese; si rimonti più addentro ancora nel corso dei secoli in virtù delle cronache sacre dei popoli dell'estremo oriente, ed ovunque si riscontreranno prove positive o traccie manifeste che in mezzo a qualsiasi popolo si realizzarono manifestazioni metapsichiche. Si proceda ad analoghe ricerche tra le odierne razze arretrate e selvaggie, ed ovunque si rintraccieranno costumanze e riti aventi a fondamento le manifestazioni medesime. Ciò stabilito, giova rilevare ai nostri scopi che una loro caratteristica teoricamente molto importante, consiste appunto nella loro condizione di assoluta stazionarietà attraverso i secoli e malgrado le civiltà e le razze. Ove infatti si confrontino le manifestazioni congeneri tramandate fino a noi dalle storie e dalle tradizioni dei popoli, con quelle che si conseguono oggigiorno sperimentalmente, per indi comparare le une e le altre con quelle che si realizzano tra le razze selvaggie contemporanee, si constaterà come nulla di sostanzialmente diverso si riscontri nelle loro modalità di estrinsecazione, e come non esistano popoli nel cui mezzo si avvertano, o siansi avvertiti indizi di un progressivo generalizzarsi e perfezionarsi delle facoltà medesime nella razza; tutto ciò malgrado ci si trovi di fronte a una serie di secoli più che adeguata onde servire quale misura legittima di confronto, e mentre nel periodo medesimo altre facoltà di gran lunga meno importanti in ordine alla « lotta per la vita » — quale, ad esempio, il senso musicale — evolsero rapidamente e si generalizzarono solo perchè inerenti al piano cosciente dell'Io. E a rincalzo di tali conclusioni farò rilevare che i popoli Indù, i quali da diversi millennii si adoperano con fervore a sviluppare nel loro mezzo tale sorta di manifestazioni, non pervennero che a meglio conoscere i metodi empirici atti a favorirne l'estrinsecazione in chi se ne mostrava dotato. Nessun indizio tra essi che il numero degli individui forniti di facoltà supernormali sia venuto crescendo; dimodochè si può affermare senza tema di errare com'esso si mantenga in quelle proporzioni che raggiungerebbe in Europa qualora tra i popoli d'occidente vi fosse identico fervore di ricerca. Quanto al valore intrinseco dei fenomeni quali si realizzano coi *fakiri*, nessun dubbio può sorgere sul fatto ch'essi risultano sostanzialmente analoghi a quelli che si conseguono coi *medium* d'occidente.

Altra circostanza degna di essere rilevata è la seguente. In base alle conclusioni della paleontologia e dell'antropologia, ri-

sulta che le odierne razze selvaggie sono gli autentici rappresentanti di ciò che furono in epoche preistoriche i progenitori delle razze civilizzate. Posto ciò, per legge di analogia, si avrebbe a inferirne che se odiernamente si realizzano fenomeni metapsichici nel mezzo alle razze selvaggie, tali fenomeni avranno dovuto realizzarsi in guisa identica migliaia di secoli or sono nel mezzo alle razze aborigene capostipiti delle attuali civilizzate; con la quale inferenza si perverrebbe a risalire tanto addentro nel corso dei secoli da doversi considerare per dimostrate le condizioni di stazionarietà particolari alle facoltà supernormali subcoscienti.

Comunque, anche all'infuori di quest'ultima induzione, le considerazioni precedenti autorizzano già ad affermare che da tempi immemorabili le facoltà in esame vanno estrinsecandosi nella specie umana allo stato di semplici manifestazioni anormali, o sporadiche, della subcoscienza; come pure, che in esse non si avvertirono mai indizi di sorta i quali autorizzino a presupporre che la « legge di selezione naturale » abbia esercitato, o vada esercitando i suoi poteri sulle facoltà medesime. Ciò che, del resto, era da inferirsi anche *a priori*, tenuto conto che se la « selezione naturale » non ha create le « facoltà subcoscienti », ciò significa che le « facoltà subcoscienti » appartengono ad un piano fondamentalmente diverso da quello in cui opera la « selezione naturale »; e in conseguenza non possono darsi cicli nel tempo in cui quest'ultima pervenga ad esercitare i propri poteri in un piano di esistenza ad essa estraneo e ad essa superiore. In breve: Se le « facoltà subcoscienti » non derivano dalla « selezione naturale », allora non possono evolvere in forza della « selezione naturale ».

Rimane da considerare il quesito da un ultimo punto di vista: quello dell'esistenza pratica; vale a dire, giova indagare se le facoltà della telepatia, della telestesia, della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, siano conciliabili con lo svolgersi regolare e naturale dell'esistenza terrena. Ora basta una breve meditazione sul tema per riconoscere l'inconciliabilità delle due serie di manifestazioni sensorie. E qui cedo la parola al dottore Gustavo Geley, il quale nel suo recente volume intitolato: « De l'Inconscient au Conscient », ha svolto magistralmente l'argomento. Egli scrive:

Supponiamo che un uomo disponga, durante l'esistenza terrena, delle facoltà supernormali subcoscienti, in modo da valersi liberamente della « let-

tura del pensiero nelle subcoscienze altrui », della « visione a distanza », della « chiaroveggenza nel passato e nel futuro ». Quale bisogno avrebbe quest'uomo di riflettere, di calcolare i propri atti, di mostrarsi previdente e di lottare? Per lui più non vi sarebbe la possibilità di cadere in errore; ma, in conseguenza, verrebbe anche meno in lui ogni necessità di tensione mentale e di sforzo. E con la cessazione dello « sforzo », cesserebbe altresì ogni ulteriore evoluzione della di lui personalità cosciente. Come l'insetto, quest'uomo si ridurrebbe a un meraviglioso meccanismo. L'evoluzione indirizzata sopra una falsa strada, anzichè far capo alla coscienza superiore, condurrebbe a una sorta di sonnambolismo ipersensibile, il quale permetterebbe di tutto conoscere senza nulla comprendere; e il superuomo futuro si ridurrebbe ad essere un puro automa trascendentale. È chiaro pertanto che risulta un bene, ed anzi è indispensabile che le facoltà supernormali subcoscienti, unitamente al tesoro psicologico accumulato dall'Essere durante il ciclo della propria evoluzione terrena, restino e si mantengano in massima parte subcoscienti e latenti. (Ivi, pag. 317).

Queste le considerazioni del dottor Geley; alle quali potrebbero aggiungersene altre più che mai calzanti, riferentisi alle gravi perturbazioni nei rapporti famigliari e sociali che apporterebbe la sola facoltà telepatica estesa all'intera umanità. Quanto alla « chiaroveggenza nel futuro », essa renderebbe l'esistenza addirittura impossibile. Non mi diffondo nel dimostrarlo, perchè la cosa è evidente: mentre le considerazioni del dottor Geley bastano a dimostrare che le due serie di manifestazioni sensorie in esame, sono tra di loro inconciliabili o antagoniste.

In base a quanto esposto, ne consegue che l'ipotesi dell'emergenza futura delle facoltà supernormali subcoscienti, risultando contraddetta dai dati biologici, storici, paleontologici ed antropologici, nonchè da considerazioni risolutive d'ordine psicologico-sociale, deve ritenersi assurda e insostenibile; e ciò sia detto in omaggio alla ricerca spassionata della Verità per la Verità, poichè, come si disse, dal punto di vista della tesi qui propugnata: quella dell'indipendenza delle facoltà supernormali subcoscienti dalle leggi che governano l'evoluzione biologica, la soluzione affermativa del quesito in esame si concilierebbe ugualmente con essa. Comunque, non è men vero che con la dimostrazione che le facoltà in discorso non sono destinate ad emergere e fissarsi sul piano della coscienza normale, si verrebbe ad acquisire un prezioso ausiliario complementare in sostegno della tesi propugnata; dimodochè il gran fatto dell'indipendenza assoluta delle facoltà supernormali subcoscienti dalle leggi che governano l'evoluzione biologica delle specie, non

potrebbe più oltre mettersi in dubbio, e dovrebbe considerarsi definitivamente acquisito alla scienza. Conclusione che presenterebbe importanza scientifica, filosofica, morale e sociale straordinaria, inquantochè per essa verrebbe provato *come anche all'infuori della fenomenologia medianica propriamente detta*, sia possibile arrivare alla dimostrazione scientifica dell'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; e ciò per effetto di una circostanza di fatto positiva e incontestabile: quella che nella subcoscienza umana si rinvengono preformate, allo stato latente, le facoltà psicosensorie dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale; così come preformate, allo stato latente, esistono nell'embrione le facoltà psicosensorie terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno: e come nella crisalide del bruco esistono preformate le ali, con le quali egli dovrà librarsi, spaziare, gioire nell'ambiente più elevato che lo attende.

***

E con questo avrei finito; senonchè mette conto di aggiungere qualche commento in merito all'osservazione del mio egregio corrispondente, ch'egli non si sente di aderire all'ipotesi spiritica perchè nella sua qualità di dottore in medicina e di fisiologo, non può liberarsi dalla convinzione che il pensiero è funzione del cervello.

Premetto al riguardo una considerazione che non si riferisce precisamente al mio corrispondente, ma si adatta al prof. Richet e a diversi eminenti suoi colleghi, i quali condannano l'interpretazione spiritualista dei fenomeni medianici in quanto tale interpretazione risulterebbe in contraddizione col loro dogma favorito, che il pensiero è funzione del cervello, e in conseguenza, si dimostrerebbe una pura ipotesi gratuita e insostenibile; e così affermando, non si accorgono di enunciare a loro volta una *pura ipotesi*, che, per giunta, è di gran lunga più gratuita e indimostrabile dell'altra. Lessi giorni or sono in un periodico che il professore Augusto Murri, interrogato da un giornalista circa le sue convinzioni intorno alla sopravvivenza dell'anima, rispose:

> Io non ne so nulla: per cui se rispondessi negativamente commetterei una leggerezza scientifica: come la commetterei se rispondessi affermativamente.

Orbene: io approvo ed ammiro tale saggia e prudente riserva del grande fisiologo: ed è in tal guisa che dovrebbero esprimersi gli uomini di scienza di parte contraria, se non vogliono porsi in contraddizione con sè medesimi, ed affermare cosa scientificamente inesatta. Che se poi desiderassero formulare in proposito la loro professione di fede in senso negativo, sarebbero padronissimi di farlo, ma solo a condizione di riconoscere ch'essi enunciano una pura ipotesi indimostrabile; e in conseguenza, solo a condizione di non respingere l'altrui professione di fede in senso affermativo, con lo specioso e gratuito pretesto che quest'ultima è una pura ipotesi insostenibile; quasichè la loro non fosse a sua volta una pura ipotesi, certissimamente indimostrabile.

Tornando al mio egregio corrispondente, ripeto che ad esso non si rivolgono le osservazioni che precedono, visto ch'egli accenna puramente alle proprie convinzioni negative, senza condannare le convinzioni affermative altrui. Egli ha soltanto il torto di accordare valore di prove alle risultanze sperimentali della fisiologia, laddove è indubitabile che non vi possono essere risultanze più di queste inconcludenti in rapporto al quesito in discussione; giacchè tutti sappiamo che la fisiologia si riferisce esclusivamente alle apparenze per le quali si manifesta una Realtà Inconoscibile; dimodochè l'indagine fisiologica a nulla potrà mai servire onde compenetrare la natura della Realtà che si nasconde sotto le apparenze: ciò che del resto riconoscono fisiologi e psicologi, compreso il prof. Richet, il quale in un memorabile articolo pubblicato anni or sono (1905) nelle « Annales des Sciences Psychiques », ne scriveva in questi termini:

Certamente la fisiologia insegna che l'integrità del cervello è necessaria all'intelligenza: e noi siamo nostro malgrado condotti ad ammettere che senza cervello non vi è mai intelligenza: ma veramente questa conclusione *oltrepassa i dati dell'esperienza fisiologica*. E per inverosimile che la cosa possa sembrare a primo aspetto, si può, *senza assurdità*, concepire una intelligenza che non abbia per substrato un cervello. La scienza fisiologica dice soltanto che tutte le intelligenze conosciute hanno per substrato un cervello; ma essa non ha tentato mai di provare che l'esistenza di questo substrato sia una condizione necessaria, *e mi sembra che ad essa sia impossibile di provarlo.*

Queste le dichiarazioni del prof. Richet: dimodochè resta inteso che la fisiologia si riferisce unicamente alle apparenze per cui si estrinsecano i fenomeni psichici, e che con l'ausilio della sola fisiologia non si saprà mai nulla intorno al principio

misterioso che governa i fenomeni stessi; dimodochè dovrà riconoscersi che coloro i quali negano l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, in base all'esistenza di un parallelismo psicofisiologico tra le funzioni del cervello e i fenomeni del pensiero, errano in guisa filosoficamente deplorevole.

Giova pertanto lusingarsi che i fisiologi i quali si occupano di ricerche metapsichiche non tarderanno a liberarsi dal curioso stato d'animo in cui si trovano, in forza del quale essi, da una parte riconoscono che l'esistenza di un parallelismo tra i fenomeni del pensiero e le funzioni del cervello non ha nulla di comune col quesito dell'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, mentre dall'altra obbiettano che l'esistenza di un parallelismo tra i fenomeni del pensiero e le funzioni del cervello dimostra l'assurdità dell'ipotesi spiritica. E quando si saranno liberati da tale preconcetto, in cui si contiene anche una contraddizione in termini, allora essi non avranno più difficoltà a riconoscere che se — per loro stessa concessione — l'unica ipotesi capace di spiegare complessivamente i fatti è quella spiritica, ciò significa che l'ipotesi spiritica ha per lo meno diritto di venire riconosciuta per scientificamente legittima.

Stando le cose in questi termini, è lecito presumere come non sia lontano il giorno in cui si compirà sul terreno dei fatti la tanto auspicata conciliazione tra le scuole Spiritualista e Materialista. E quando spunterà l'alba del gran giorno, allora si apprenderà che, in ultima analisi, il vero còmpito del cervello in rapporto allo spirito, consiste nel fatto di porre lo spirito in grado di percepire, in cicli alternanti di vite successive, delle frazioni infinitesimali della Realtà Inconoscibile in termini di un dato sistema di apparenze fenomeniche, quali si estrinsecano, con modalità sempre diverse, in ogni mondo abitato dell'universo intero: apparenze fenomeniche nel mezzo alle quali è destino dello spirito di esistere e di esercitarsi in vista dell'ulteriore suo elevarsi nella conoscenza della Realtà Assoluta *contemplata attraverso le modalità infinite in cui si trasforma manifestandosi nel Relativo.* Si comprenderà pertanto la necessità per lo spirito di possedere un cervello *il quale funga da organo trasformatore della Realtà Assoluta in termini di manifestazioni Relative o Fenomeniche;* còmpito infinitamente grandioso, a cui furono preposti i mondi innumerevoli che popolano l'universo.

ERNESTO BOZZANO.

LE SEDUTE MEDIANICHE DI VICTOR HUGO

Era noto da tempo agli studiosi che il massimo poeta francese partecipò settant'anni or sono a una lunga serie di sedute medianiche tenute nella sua dimora di Jersey, e nelle quali egli stesso esercitò la funzione di segretario (1). Ma i verbali di dette sedute — da diciassette anni in possesso di Gustavo Simon — erano rimasti, salvo qualche lieve indiscrezione, inediti. Oggi il Simon, giudicando maturi i tempi, ne pubblica una prima serie, e ciò conformemente alla volontà di Victor Hugo, il quale in una nota alla seduta del 22 ottobre 1854 scrisse che il libro dei verbali non sarebbe stato pubblicato durante la vita di coloro che avevano preso parte alle esperienze, ma, comunque, avrebbe veduto la luce.

Quale fu l'origine di queste storiche sedute? Bisogna risalire all'anno 1853. Erano allora i tempi in cui le « tavole giranti » costituivano l'argomento « all'ordine del giorno ». Nelle riunioni intellettuali e mondane non si parlava d'altro. La maggioranza, ben s'intende, ne discorreva come ne parla oggi: per curiosità, per vena di far dello spirito, magari anche per quel brivido dell'ignoto che l'esperienza del « tavolo girante » poteva suscitare.

Ma in altri ambienti, dominati da personalità veramente superiori, il misterioso fenomeno doveva promuovere ben altro che snobistica curiosità. Nel 1853, Victor Hugo, che trovavasi in esilio in seguito al colpo di Stato di Napoleone III, abitava nell'isola di Jersey. Nella casa del venerato Poeta dimoravano o convenivano ospiti illustri nel campo della letteratura, della scienza, della politica. Fra i tanti, vi si recò il 6 settembre

(1) In *Luce e Ombra* se ne parlò una prima volta nell'annata 1906, p. 155, e una seconda nell'annata 1909 p. 462.

di detto anno, Madame de Girardin, la coltissima e spirituale signora che negli anni precedenti aveva veduto radunate nel suo salotto le più alte personalità della Parigi del tempo. Basti ricordare tra i suoi amici Hugo, Balzac, Lamartine — M.me de Girardin portava a Jersey la notizia della nuova « rivelazione »: le *tavole giranti*. Si noti che nel 1853 non era ancora possibile parlare di *Spiritismo*, parola coniata da Allan Kardec, la cui prima opera, *Le Livre des Esprits*, fu pubblicata nel 1857, cioè quattro anni dopo le sedute di Jersey. Questa precedenza delle comunicazioni « spiritiche » victorughiane su quelle kardechiane merita di essere rilevata.

La notizia che le tavole erano, non solo *giranti* ma *parlanti*, non poteva non essere accolta dal cenacolo victorughiano senza incredulità. Ma l'insistenza di M.me de Girardin fu tale, e tale d'altronde la spregiudicatezza dei suoi amici, che fu accolta la proposta di tentare un esperimento: esito negativo che essa attribuì alla forma quadrata del tavolo. Si provò nei giorni seguenti con un tavolino sorretto da una colonnina a tre piedi, e finalmente l'11 settembre si fecero domande che ottennero, tiptologicamente, risposta.

Il verbale di questa seduta assunse carattere altamente drammatico. Erano presenti, oltre M.me de Girardin e Victor Hugo, la moglie, i due figli e la figlia del Poeta, il generale Le Flô, il sig. De Tréveneuc e Augusto Vacquerie. Riproduciamo la parte finale del resoconto redatto dal Vacquerie :

LE FLÔ: Dimmi il nome che penso. DE GIRARDIN (*contemporaneamente*): Chi sei? — R.: Figlia (*il generale Le Flô non pensava alla propria figlia. Io penso al mio nipote Ernesto e domando:*) A chi penso? — R.: Morta — DE GIRARDIN, *molto commossa:* Figlia morta? — VACQUERIE: A chi penso? — R.: Morta (*tutti pensano alla figlia che V. Hugo ha perduto* (1) — DE GIRARDIN Chi sei? — R.: Anima *soror* (*M.me de Girardin aveva perduto una sorella. Il tavolo ha forse detto* soror *in latino per affermare che era la sorella di un uomo?* — LE FLÔ: Carlo Hugo ed io che stiamo al tavolo, abbiamo perduto ciascuno una sorella Di chi sei sorella? — R.: Dubita — LE FLÔ: Il tuo paese? — R.: Francia — LE FLÔ: La tua città? (*Senza risposta. Tutti sentono la presenza della morta. Tutti piangono)* — V. HUGO: Sei felice? — R.: Sì — V. HUGO: Dove sei tu? — R.: Luce — V. HUGO: Che cosa bisogna fare per giungere a te? — R.: Amare (*A partire da questo momento di commozione, il tavolo, come sentendosi compreso, non esita più. Non appena interrogato, risponde. Quando si tarda a fare una domanda si agita, va a destra e a sinistra)* — DE GIRARDIN:

(1) Leopoldina Hugo, morta annegata nella Senna a Villequier col marito Carlo Vacquerie pochi mesi dopo il matrimonio (1843).

Chi ti manda? — R.: Buon Dio — DE GIRARDIN, *molto commossa*: Parla di te. Hai qualche cosa da dire? — R.: Si — DE GIRARDIN: Che cosa? — R.: Soffrite per l'altro mondo — V. HUGO: Vedi tu la sofferenza di coloro che t'amano? — R.: Sì — DE GIRARDIN: Soffriranno per molto tempo? — R.: No — DE GIRARDIN: Rientreranno presto in Francia? — R.: (*Nessuna risposta* (1) — V. HUGO: Sei contenta quando pronunciano il tuo nome nelle loro preghiere? — R.: Sì — V. HUGO: Sei sempre vicino a loro? Preghi per loro? — R. Sì: — V. HUGO: Dipende da loro di farti tornare? — R.: No — V. HUGO: Ma ritornerai? — R.: Sì. — V. HUGO: Presto? — R.: Sì. — (*Terminato a un'ora e mezza del mattino*).

Commentando altrove questa prima esperienza che apre la serie delle storiche sedute di Jersey, il Vacquerie scriveva:

Il tavolo rispose il nome di una morta, che viveva in tutti i presenti. Qui la diffidenza venne meno: nessuno avrebbe avuto nè il cuore nè la mente di prendersi giuoco di questa tomba. Era già ben difficile ammettere una mistificazione; ma un'infamia!... Il sospetto avrebbe disprezzato sè stesso. Il fratello interrogò la sorella che usciva dalla morte per consolare l'esilio; la madre piangeva, un'inesprimibile emozione strinse tutti i cuori; sentivo distintamente la presenza di colei che era stata rapita da un crudele colpo di vento. Dove era? Ci amava sempre? Era felice? Essa rispondeva a tutte le domande, o rispondeva che non le era consentito di rispondere. La notte scorreva e noi restavamo là, con l'anima inchiodata sull'invisibile apparizione. Finalmente essa ci disse « addio » e il tavolo più non si mosse.

Abbiamo riportato queste parole del Vacquerie anche per spiegare la straordinaria commozione degli astanti, la quale sembra sproporzionata alla semplicità delle manifestazioni di « Leopoldina ». Le circostanze particolarmente tragiche in cui la figlia dilettissima del poeta era morta col marito pochi mesi dopo matrimonio, avevano lasciato un solco indelebile nell'animo del padre e dei congiunti. D'altra parte, se si muove dall'ipotesi che in quella seduta si svolgesse una manifestazione veridica, non si può escludere la formazione di un'aura spirituale (le cui speciali caratteristiche sono ben note ai cultori delle nostre ricerche) che agisce al di fuori della sfera propriamente intellettiva, infondendo un senso di trascendente certezza, superiore a quella della più sicura realtà della così detta ragione. Quando i critici « positivisti » attribuiscono agli elementi emozionali ed affettivi la causa di interpretazioni illusorie nelle quali possono incorrere anche severi uomini di scienza, hanno molta ragione da un lato, e torto dall'altro. Ragione, in quanto può ben verificarsi il

(1) Realmente, Victor Hugo ritornò in patria soltanto dopo il '70.

fatto che un sacro affetto ridestato da una presunta manifestazione, diminuisca il senso critico dello sperimentatore; torto, in quanto i processi delle influenze della psiche sulla psiche, dell'invisibile sul visibile, al di fuori della sfera razionale e dialettica — sui quali versano pur tanta luce l'ipnotismo, la telepatia, la chiaroveggenza, la psicometria, ecc. — sono talmente ignoti da imporre agli studiosi veramente profondi una sola disciplina: quella di non escludere, specialmente in questo campo, qualsiasi ipotesi.

Intanto, sempre a proposito di fatti singolari, tanto certi quanto inspiegati, rileviamo che, stando ai verbali finora pubblicati, non risulta che l'entità « Leopoldina » si sia mai più manifestata nelle sedute victorughiane. Il presente caso costituirebbe un altro esempio del curioso e misterioso fenomeno che gli studiosi di questo speciale ramo delle scienze psichiche hanno potuto constatare, e cioè che un ciclo di comunicazioni medianiche è sovente aperto da un'entità, generalmente familiare, destinata a non tornare mai più o a rarissimi intervalli. Qualunque siasi l'interpretazione critica della fenomenologia tiptologica, resta questo fatto arcano, lo studio del quale rientra fra i tanti compiti non ancora assolti.

***

Alla prima seduta seguirono numerose altre, le quali ebbero per assistenti fondamentali i membri della famiglia Hugo, e Augusto Vacquerie, e per assistenti occasionali Th. Guérin, Téléki, il grande rivoluzionario ungherese, il generale Le Flô, i coniugi Allix, Paul Meurice, Leguevel, Bénézit, Kesler, ed altri.

Come si è accennato, il mezzo di comunicazione fu quello tiptologico. Sedeva al tavolo, Carlo Hugo, quasi costantemente, con due o tre assistenti che variarono nel corso delle sedute. Gli altri presenziavano, non di rado entrando in ritardo, uscendo prima del tempo e abbandonandosi a conversazioni sui più varî argomenti. Quanto ai verbali, scrive il Simon:

Lo studio dei manoscritti è attraente e divertente, in quanto prova in modo chiarissimo e grafico la realtà del fenomeno. V. Hugo, A. Vacquerie, la signora Hugo o qualunque altro assistente tengono a vicenda la penna e scrivono le lettere successivamente dettate. Ma chi scrive le lettere di mano in mano che vengono dettate, ignora a tutta prima il senso delle parole.

Lo stesso Victor Hugo esercitò, dunque, spesso la funzione di pazientissimo segretario e le numerose sue pagine autografe non costituiscono certo l'ultimo valore dei verbali di Jersey.

*
* *

Risultò subito che il *medium* indispensabile era il figlio Carlo; e diciamo indispensabile perchè nei rari casi in cui la seduta veniva iniziata senza di lui, le « entità » ne chiedevano la presenza per non dar luogo a sedute stentate o negative.

Quanto alle « entità », si puo concludere che lo spirito-guida, o almeno l'entità per la quale tutti gli altri personaggi invisibili manifestavano grande rispetto e segni di dipendenza. fu quella che si manifestò subito nella seconda seduta, sotto il misterioso, simbolico nome di *L'Ombra del Sepolcro*. Nel corso delle sedute fecero corona ad essa i più insigni personaggi della storia; per esempio: Chateaubriand, Dante, Racine, Annibale, Andrea Chénier, Socrate, Tirteo, Maometto, Shakespeare, Lutero, Eschilo, Molière, Walter Scott, Galileo, Gesù Cristo. Nè basta: una caratteristica delle sedute victorughiane fu la manifestazione di entità che assunsero non soltanto pseudonimi storici o simbolici, ma propriamente astratti: La Critica, l'Idea, Il Leone di Androcle, La Morte.

Una prima fondamentale osservazione: tutti indistintamente questi personaggi, a qualunque età appartenuti, parlano in un unico stile: quello di Victor Hugo. Le lunghe conversazioni, discussioni e dissertazioni che si svolgono sui più varî argomenti — politica, letteratura, filosofia, religione — costituiscono pagine che chiunque confonderebbe assolutamente con quelle di Victor Hugo per lo stile biblico, immaginoso, paradossale. Nessuna distinzione: Eschilo parla come Chateaubriand, Socrate come Molière. Quanto ai Poeti che dettano versi, non c'è che dire: si tratta di versi che nessuno distinguerebbe, qualora fossero inseriti nelle *Contemplations* o nella *Légende des Siècles*. Naturalmente anche l'altezza del pensiero è degna di V. Hugo.

Ecco ad esempio come si esprime « Galilei »:

... Gli angeli non sono dei professori di lingua divina, supplenti della cattedra Immensità. No. Tutto ciò non ha nome, tutto ciò è luce e l ignoto. tutto ciò è raggio e maschera, tutto ciò è sole ed è errante... L'eternità non ha genealogia, la creazione non ha nome di battesimo: Dio non ha nè fo-o-

lare nè luogo: tutto ciò che è l'increato è l'innominato... un cielo che parla si riempie di stelle: un cielo che tace chiude labbra di tenebre; e ogni lettera di questo terribile vocabolario è un incendio sul quale soffia la cupa bocca della notte.

E alla domanda di Victor Hugo, perchè le entità, pur manifestando pensieri sublimi, nulla dicono che superi le possibilità umane, o, in altre parole, che « troppo indulgano al punto di vista umano », questo « Galilei » risponde:

Che diresti tu dunque se per parlarti nella lingua che chiedi, tu meschino, questa piccola tavola, anzichè sillabe, parole e frasi, ti gettasse d'un colpo all'orecchio, milioni di astri, ti lanciasse in volto Giove, Aldebarano, Saturno e spandesse sulla tua carta l'immensa macchia d'inchiostro della notte stellata e vi facesse correzioni con comete vertiginose?

Si osservi con quale profonda arte l'entità sè dicente Andrea Chénier descrive le proprie sensazioni *post mortem* dopo l'esecuzione capitale:

Mi riconosco, eppure non ho più i miei sensi, sono vivo, eppure non porto più il peso della vita. Nelle mie vene trasparenti scorre luce. Ricevo l'infinito da tutti i pori. Una bocca invisibile mi copre con un lungo bacio nel quale indovino mia madre, nel quale riconosco la mia amante e che, volta a volta, ha il profumo di tutti i miei amori.

Crediamo anche opportuno riferire un saggio dei versi dettati dall'invisibile, saggio dal quale risultano evidenti i due accennati caratteri di queste singolari comunicazioni: lo splendore della forma e l'assoluta loro affinità intellettuale ed estetica con l'opera di Victor Hugo. I seguenti versi sono dettati da *L'Ombre du Sépulcre:*

. . . .

Je sais bien tout cela, mais je sais mieux encore
Q'ils ne sont qu'un atome emporté dans le ciel,
Que Danton est un bruit, Marat une météore,
Et que Shakespeare est éternel.
Je sais qu' ils passeront comme un vent sur la plaine,
Comme un flocon d'écume au bord du gouffre amer,
Qu' ils s'évanouiront quand cessera la haine,
Et, qu' étant la tempête, ils sont moins que la mer.

. . . .

Un seul mot de Shakespeare, un seul mot de Molière
Fait plus au genre humain qu'émeutes et tambours.
Leur voix fait plus de bruit, leur voix si familière,
Que cent canons d'airain parlant à cent faubourgs.

Tutte le comunicazioni si svolgono in simile stile Coloro i quali deplorano che i messaggi medianici rivelano una mediocrità mentale da essi ritenuta incompatibile con la presunta origine sovranormale, non possono non considerare almeno questo caso come un'eccezione. Se non che l'impressionante somiglianza di stile tra i messaggi di Jersey e l'opera di V. Hugo. ha fatto sollevare più che mai in questa circostanza, la *vexata quaestio* della natura dei messaggi: animismo o spiritismo?

A onor del vero nessuno dei critici delle sedute di Jersey ha posto in dubbio la buona fede degli assistenti. Noi abbiamo veduto quanto lo stesso Vacquerie si preoccupi di mettere in luce l'impossibilità *morale* che qualcuno dei presenti — e nel caso specifico il *medium* Carlo Hugo — potesse concepire ed attuare una frode. Ma oltre quella *morale* esistono altre impossibilità scientificamente ancor più tassative. Innanzi tutto, data l'eccezionale bellezza di pensiero e di forma dei messaggi in questione, è assurdo pur soltanto immaginare che il figlio di V. Hugo o qualunque altro assistente potesse concepirli, tanto più che nella maggior parte dei casi si trattava di vere e proprie improvvisazioni su temi obbligati, seduta stante. In secondo luogo vi sono episodi i quali provano l'anormalità — di qualunque natura essa sia — delle comunicazioni. Citiamo il caso seguente. Nella seduta del 25 aprile 1854, l'entità « Il Leone di Androcle » interrompe la dettatura di una poesia per chiedere a Victor Hugo il consenso a valersi, nella continuazione della poesia, di un emistichio *noto soltanto all'entità e a V. Hugo.* Ottenuto il consenso, essa prosegue:

Il est minuit, c'est l'heure immense et solennelle
Où j'ouvre devant Dieu ma splendide prunelle,
C'est l'heure de l'amour
Où sous les cieux cléments, sombres et taciturnes,
Les fleurs dans les forêts, ces *coquettes nocturnes*,
S'embaument pour le jour.

A questo punto il verbale della seduta porta le due seguenti note:

L'emistichio *les coquettes nocturnes* appartiene, effettivamente, a una poesia che non ho letto ad alcuno e che sta in un libro noto a me solo.

V. HUGO.

V. Hugo è andato subito a cercare nel suo studio la poesia alla quale appartiene l'emistichio, intitolata *Sera*, in data 6 marzo 1854 e chiusa in una cartella sulla quale si legge: *Homo*. Questa cartella e il suo contenuto sono chiusi nello studio di V. Hugo e non sono mai stati comunicati ad alcuno. V. Hugo ci ha letto i versi intitolati *Sera* nei quali realmente vi è l'emistichio *les coquettes nocturnes* relativo ai fiori. Erano presenti la sig.ra V. Hugo, Carlo Hugo ed io. TEOFILO GUÉRIN.

I molti casi simili a questo, che si riscontrano nel corso delle sedute, escludono l'ipotesi di una frode del figlio di V. Hugo.

(*Continua*).

ANTONIO BRUERS.

Le due vie.

L'uomo è una frontiera: essere duplice, che segna il limite dei due mondi: al di qua la creazione materiale, al di là il mistero. Nascere significa entrare nel mondo visibile, morire entrare nell'invisibile.

Di questi due mondi quale è l'ombra, quale la luce?

Strano a dirsi, il mondo luminoso è il mondo invisibile, quello che non vediamo: i nostri occhi di carne non vedono che la notte. Sì, la materia è la notte. Fissiamo almeno gli occhi dell'anima in questo fitto mistero che ci attende.

L'uomo è sul limite di un abisso. Voi tremate per il sonnambulo che cammina, ignaro, sull'orlo di un tetto; e non tremate per l'uomo che cammina, pensando ad altro, lungo la via della morte.

Guai a chi vive con l'occhio aperto sul mondo materiale e volge le spalle al mondo ignoto!

***

Ciò che noi percepiamo della natura è infinitesimale. Il prodigioso essere multiplo sfugge quasi subito alla breve vista terrestre: ma perchè non inseguirlo?

Tutte queste cose, spiritismo, sonnambulismo, catalessia, convulsionarismo, seconda vista, tavole giranti o parlanti, picchiatori invisibili, inumazioni dell'India, mangiatori di fuoco, incantatori di serpenti, ecc., che si prestano così facilmente allo scherno, devono essere studiati dal punto di vista della realtà. Vi è forse in essi qualche cosa delle verità sospettate.

State in guardia: se trascurate questi fenomeni, i ciarlatani vi troveranno il fatto loro e con essi gli imbecilli. Avete rifiutato d'ingrandire lo spirito umano, ne aumentate la stoltezza: ove si ritira Laplace spunta Cagliostro.

Poichè vi sembra strano, voi concludete che non è. Ciò è ardito; i mandarini soltanto hanno di tali audacie. Ma tutta la scienza comincia con l'essere strana; la scienza è successiva e va di meraviglia in meraviglia. Essa ascende: la scienza d'oggi sembrerebbe stravagante a quella del passato.

V. HUGO.

PNEUMATOSCOPII VIVENTI

Balaam, propheta, angelum Domini non vidit, vidit autem asinus.
CORNELIO AGRIPPA.

Sono in genere gli animali, che si dimostrano istrumenti *sensitivi* per eccellenza ed *infallibili.*

Il fatto è risaputo da secoli (1) e per innumerevoli osservazioni fatte in tutti i luoghi. Anche nei bruti vi è, e funziona, una coscienza subliminale, certo meno evoluta della nostra, e proporzionale alla specie zoologica: e si vanno raccogliendo casi sporadici di telepatia fra essi e gli uomini, di manifestazioni postume sì spontanee che provocate, per quanto rare, ben accertate, ecc., ed altri fenomeni di natura sopranormale. Gli animali possono essere infestati, o posseduti alla pari degli uomini, dagli *spiriti* — ed esempî storici del genere non mancano. Quelli biblici, che parvero leggende ad una critica superficiale ed ignorante della materia, possono essere ritenuti storia veridica, *melius re perpensa.* dopo i nuovi studi sul mondo metapsichico.

La zoolatria egizia non da altro potè originarsi. se non da questa relazione medianica fra *spiriti* e *bruti* — e così l'augurio, l'auspicio, l'aruspicina, l'estipicia degli Etruschi. Il terror panico. o la *pneumatofobia* istintiva negli animali deve avere una causa non puramente fisica, ma psicofisica con effetti non solo fisiologici, ma psico-fisiologici, onde il bruto in presenza di una

(1) Nella Bibbia (*Numeri: XXII vv. 22 e seg.*) è narrato che il profeta Balaam *non vide l'angelo del Signore* se non molto tempo dopo che era stato più volte visto dalla sua asina. Scartato pure il lato leggendario del racconto biblico, resta però la credenza, certo rampollata dall'osservazione del fatto *naturale*, cioè che il bruto può vedere *prima* e *meglio* dell'uomo, le entità normalmente *invisibili.* E se non le vede sempre, ne sente l'*odica presenza* per la sua *ipersensitività*, donde la sua *pneumatoscopia.*

manifestazione od operazione spiritica, può perfino morire. Intere mandre di ruminanti furono viste, sotto queste misteriose terrifiche influenze, prese come da frenetiche convulsioni, e darsi a pazza fuga..... Anche questi sono fatti degni di studio analitico nella ricerca psichica, se si vuole giungere ad una comprensione sintetica di così vasta e svariata fenomenologia, quale è quella dello Spiritismo in generale.

*
* *

Intanto noi di questi istrumenti *vivi* di precisione nella *pneumatoscopia* non curiamo di servirci in nessun modo, ad es. nè nelle sedute medianiche, nè nelle località fantasmogene, mentre essi saprebbero rivelarci la *verità* con risparmio di tempo e di indagini spesso infruttuose, od incerte. Nelle case infestate, nelle quali si dubita spesso che tutto sia opera di gherminelle quanto si osserva di straordinario e di paurevole, un cane saprebbe subito scoprire l'inganno, o costatare il *fenomeno*, secondo che mostrasse di restare impavido, ovvero palesasse, in diversi modi, il suo timor panico.

Esso vede anche l'*invisibile operatore* — e trema in tutte le membra, guaisce lamentevolmente, si nasconde o cerca di fuggire, quando può, terrorizzato. Egualmente nelle sedute si condurrebbe in caso di *veri fantasmi*, più, o meno, stereotizzati — mentre se si trattasse di trucchi, rimarrebbe impassibile nel suo stato normale. Opino però che il cane non farebbe punto distinzione tra fenomeni di Spiritismo *puro*, e quelli di Animismo *puro*, cioè immisto, sia questo quale causa, sia quale effetto (*res rara!*), ricevendone le stesse sensazioni di fobia patologica, poichè, a modo mio di vedere, l'Animismo non è che Spiritismo del *di qua*. Infatti in questo lo *spirito* incarnato, uscito in parte fuori « de la vagina delle membra sue », agisce estrafisiologicamente col dinamismo occulto suo proprio del mezzo etereo, il quale esercita per irradiazione una influenza deleteria sul sistema nervoso degli animali, che poi non mostrano spaurirsi nelle tempeste, nelle eruzioni vulcaniche, ecc. Devono *forse* sentirsi sottrarre della vitalità, poichè nelle sedute medianiche chi viene toccato dalle mani dinamiche dei fantasmi avverte nella parte toccata come un vuoto molesto, quasi fosse prodotto da una ventosa. Esse mani preferiscono toccare, anzichè essere toccate,

cioè assorbire vita, anzichè lasciarsela assorbire. L'animale è preavvertito dall'istinto vitale di conservazione a fuggire un pericolo mortale, alle prime avvisaglie di questo automatico vampirismo fluidico sprigionato dalla presenza di un fantasma.

***

Circa i fatti riguardanti i bruti in rapporto alle manifestazioni pneumatiche *in genere*, non può cadere dubbio di sorta, sendochè si trovano disseminati in opere e riviste dedicate agli studî psichici: circa poi le alcune da me emesse induzioni teoriche, fondate sui fatti, ne rimetto il giudizio ai soli competenti. Io penso che siccome l'origine metafisica delle anime non può non essere una ed identica per tutte, così l'anima belluina deve considerarsi *pre-umana*, al pari che *pre-angelica* è quella umana — e quindi nello studiare la natura *intima* e le funzioni normali e sopranormali della psiche non dobbiamo trascurare l'indagine dei nostri *fratelli minori* in spiritualità, quali debbono estimarsi mentalmente, ed anche *moralmente*, i bruti: della quale solenne verità e la sapienza antica occidentale (egizia, etrusca, ecc.) e quella orientale, rimasta *ab antiquo* invariata (braminica, buddica, ecc.) furono e sono a noi maestre sinora purtroppo inascoltate!

5 gennaio 1923.

V. CAVALLI.

Animali parlanti.

La letteratura antica non manca di esempi nei quali gli animali intervengono, a rivelare, ad ammonire, a indirizzare gli uomini come più facili strumenti delle occulte potenze. Ci piace qui riportare il classico passo dell'Iliade in cui il cavallo Xanto risponde all'incitamento di Achille perchè lo riconduca salvo dalla battaglia.

« E a lui allora, di sotto al giogo, parlò il cavallo dagli agili piedi, Xanto, chinando subito il capo, mentre tutta la criniera cadendo giù di sotto al collare, lungo il giogo, giungeva fino a terra; e gli diede allora la parola la dea dalle bianche braccia Here: — Purtroppo noi ti trarremo in salvo ancora per questa volta, o forte Achille, ma ti è vicino il giorno funesto, e non ne abbiamo colpa noi, ma un dio grande e il destino possente. Chè non fu neppure per nostra lentezza o pigrizia, se i Troiani tolsero le armi a Patroclo; ma fu un dio il più valente, il figlio di Leto dalle belle chiome, che l'uccise nelle prime file e dienne vanto ad Ettore... ma per te pure è destinato di soggiacere alla forza di un dio e di un uomo ».

Omero: Iliade XIX. 404.

LA MEDICINA PSICOLOGICA

Con questo titolo il dott. Pierre Janet ha ripreso, considerandoli da un punto di vista più teoretico, gli argomenti sviluppati nella sua opera precedente: « Les médications psychologiques » (1); in detta opera egli, per ragioni didattiche, aveva corredato l'esposizione puramente descrittiva con numerose osservazioni di casi clinici. Era dunque opportuna una *condensazione*, diremo così, di quei tre poderosi volumi; condensazione quanto mai chiara e precisa, aumentata di molte nuove notizie, e che costituisce nel suo complesso un ottimo breve trattato di teorica psicoterapeutica.

Il volume si divide in tre parti: la prima, puramente storica, espone l'origine e l'evoluzione dei diversi metodi di cura morale; la seconda tratta dei fenomeni psicologici e delle leggi sulle quali si basano i più interessanti tra i metodi suddetti; la terza in fine indica in quali condizioni tali metodi possono essere applicati con possibilità di buon esito.

Nella prima parte dell'opera presentano particolare interesse le pagine sulla « Christian science » e quelle sulla Psicoanalisi.

La « Christian science », che ha avuto ed ha tuttora importanza grande negli Stati Uniti d'America, è tenuta da noi in ben scarsa considerazione. È necessario ricordare che tale dottrina fu fondata da una Mrs. Eddy in seguito alla guarigione di una paraplegia crurale che durava da cinque anni, guarigione ottenuta mediante una cura morale, da un certo P. P. Quimby, che aveva modificato le pratiche magnetiche, da lui imparate osservando le esperienze di un magnetizzatore francese. La dottrina si basa particolarmente su due negazioni: la negazione della materia, e la negazione della malattia: si viene in altre parole ad affermare che, non esistendo la materia, la malattia non è che un'illusione, che si deve forzatamente guarire con una appropriata cura morale: la « Mind cure ».

(1) *Paris*, Alcan, 1920.

Il dott. JANET liquida, con molta ragione a mio avviso, la terapeutica della « Christian science », facendo osservare che essa si basa in fondo sulla influenza che l'idea del malato ha sul decorso della malattia, e che quanto a certe teorie sulla volontà, sul rapporto tra medico e ammalato ecc., essa si riallaccia alle teorie di Mesmer e dell'antica scuola magnetica francese.

Seguono poche pagine sulla suggestione ipnotica, che ricordano efficacemente le origini del trattamento suggestivo ed arrivano alla decadenza dell'ipnotismo ufficiale. E dopo aver ricordato altre terapeutiche minori, che il dott. JANET ricomprende sotto il titolo di « Aesthésiogénies », si viene a parlare della « liquidazione dei ricordi traumatici » e della Psicoanalisi.

La critica acerba del dott. JANET alle teorie del FREUD si basa anzitutto sull'affermazione che il creatore della Psicoanalisi non ha fatto altro che generalizzare, trasformandole in sistema di filosofia medica, le osservazioni che il dott. JANET stesso stava compiendo all'epoca della venuta del FREUD alla Salpétrière.

Io non sono in grado di discutere questa affermazione: trovo però assai strano che i metodi della Psicoanalisi abbiano compiuto tanto cammino senza che il dott. JANET abbia vigorosamente fatto valere la priorità delle sue osservazioni.

Quanto all'altra critica, amo tradurre testualmente la parola dell'autore:

Quando si è decisi a ritrovare in tutti i nevropatici un ricordo di una avventura emozionante, capace di sconvolgere la coscienza, quando si ammette *a priori* che questo ricordo sarà sempre più o meno represso, dissimulato sotto dei simboli e delle metafore e che non sarà esposto dal malato che con reticenze e con sforzi, si arriva quasi forzatamente alla scoperta di segreti d'alcova.

Per quanta stima abbia del dott. JANET, non mi riesce di esser d'accordo con lui in questa affermazione. Se esaminando un nevropatico ed applicando al suo caso i metodi della Psicoanalisi si giunge alla conclusione che per guarire la sua nevropatia è necessario liquidare il ricordo di un trauma psichico che ha per causa un'emozione sessuale, evidentemente, se l'analisi è ben condotta e (ciò che è più interessante) se l'ammalato guarisce, l'origine della nevropatia era proprio sessuale, per quanto il dott. JANET pensi il contrario. E se moltiplicando le osservazioni si giunge quasi costantemente alle medesime

conclusioni per quanto riguarda l'origine sessuale della maggior parte delle nevropatie, si ha tutto il diritto d'innalzarle a dignità di teoria; la quale io non credo sia affatto menomata dall'osservazione che abbiamo riferito.

E neppure posso esser d'accordo con l'illustre scienziato sulla seguente frase riassuntiva:

> La Psicoanalisi è oggi l'ultima incarnazione di quelle pratiche nello stesso tempo magiche e psicologiche che caratterizzavano il magnetismo: essa ne conserva i caratteri, l'immaginazione e l'assenza di critica, l'ambizione invadente, l'« allure » epidemica, la lotta contro la scienza ufficiale.

Secondo me l'importanza della Psicoanalisi è ben altra: questa feconda teoria, che ha dato già un così valido contributo alla medicina psicologica, ha un avvenire di applicazioni che si intuisce importantissimo; senza perderci in elenchi basta ricordare che il nuovo indirizzo degli studi di Metapsichica ad es., apre alla Psicoanalisi il suo campo sterminato di ricerca sperimentale.

Le terapeutiche derivate dalle religioni, le reeducazioni, le cure per mezzo della fede, del lavoro ecc., formano oggetto di un altro capitolo, sul quale non ci dilungheremo. Basti ricordare come particolarmente interessanti le numerose analogie che il dott. JANET trova tra la « Christian science », il « New thought movement », da questa derivato, e i vari metodi di moralizzazione, specialmente quello del DUBOIS.

Con una breve trattazione delle terapeutiche psicofisiologiche, riguardante particolarmente la « Rest cure » del dottor WEIR MITCHELL, si chiude la prima parte del libro del dott. JANET.

***

Nella seconda parte, come ho accennato, il dott. JANET pone i principî su cui si basa la medicina psicologica. Questi principî, secondo l'autore, sono precisamente quattro: e quattro appunto sono i capitoli di questa seconda parte, ossia: « L'azione morale », « L'utilizzazione dell'automatismo », « Le economie psicologiche », « Le acquisizioni psicologiche ».

Che cosa intende il dott. JANET per *azione morale*?

Passando rapidamente in rassegna alcune tra le più tipiche terapeutiche esaminate nella prima parte del volume, il dottor JANET rileva come in fondo l'elemento unico ed efficace dei

metodi in questione sia l'azione che il metodo stesso ha in genere sul *morale* dell'ammalato, a parte l'influenza diretta che possa avere sull'affezione neuropatologica dell'individuo stesso. Scrive l'autore a pag. 110 del volume:

Prendete una femminuccia che si annoia senza interesse e senza parte nella vita, e fatele comprendere ch'essa diverrà una sonnambula extra lucida capace di traversare col pensiero il tempo e lo spazio, di meravigliare gli uomini e di colmarli di benefizi: fatele comprendere ch'essa collaborerà con uomo superiore, cui essa darà il suo tempo, la sua vita, un po' del suo amore perchè egli faccia, grazie a lei, un libro meraviglioso che salverà l'umanità. Non è forse evidente che tali individui saranno trasformati moralmente e fisicamente, senza che sia necessario fare appello alla potenza degli Dei o all'azione del fluido?.

Stabilito questo principio si comprende, sempre secondo il dott. JANET, come importanza relativa abbia il trattare un ammalato con la suggestione piuttosto che con la Psicoanalisi o la « Rest cure »: l'essenziale è l'azione morale che il metodo esercita vigorosamente su di lui. E la forza dell'azione morale, implicitamente riconosciuta da tutti i teorizzatori, si appoggia sopra una sola constatazione, in cui tutti sono concordi: la potenza dello spirito umano.

*
* *

L'esaurimento delle forze nervose necessita evidentemente una cura che cerchi di economizzarle. Ed ecco il secondo principio: quello delle *economie psicologiche*. Dopo aver considerato i due problemi dell'esaurimento e delle « spese » de lo spirito, il dott. JANET esamina i vari metodi per ottenere le economie necessarie. Il WEIR MITCHELLI gia ricordato, e i suoi seguaci, hanno proposto la cura del riposo. Il JANET, pur riconoscendo l'utilità che dal riposo può derivare all'ammalato, fa osservare i pericoli che esso presenta, specie quanto alle nuove ossessioni che possono sorgere nel soggetto, tanto più quando questi è appena uscito dall'esaurimento *completo* delle sue forze.

Un altro sistema di organizzazione di economie psicologiche è dato dall' isolamento. Il dott. JANET apprezza in particolar modo questo metodo di cura. È un fatto che il poter separare l'ammalato dall'ambiente che lo circonda, e specie dell'ambiente famigliare, è spesso un ottimo coefficiente di guarigione:

Quella condotta difficile e complessa che la presenza del nevropatico fa nascere presso tutte le persone che lo circondano ha sempre il medesimo risultato; quello di stancare molto..... Essere stanchevole è forzarci a fare delle spese eccessive di forza morale che noi non faremmo se quelle persone non ci fossero dintorno...

Nella « liquidazione dei ricordi traumatici » e nei metodi psicoanalitici in genere il principio delle economie trova larga applicazione: poichè lo sforzo continuo che il soggetto fa per adattarsi a una situazione difficile che si ricollega ad un ricordo traumatico determina un esaurimento. Abbiamo a pag. 176 del volume una riuscita comparazione di questo fenomeno col dispendio di forza che compie un individuo pensando a una lettera che attende risposta in confronto con quello che farebbe rispondendovi senz'altro.

Seguono considerazioni sulle applicazioni del principio nelle altre terapeutiche.

*
* *

« Aumentare la rendita con dei benefizi extra »: ecco come pone il dott. JANET il principio degli acquisti psicologici: di questo capitolo basti ricordare quelli che l'autore chiama « i tre principî dell'eccitazione »; ossia quello della *mobilitazione delle forze*, quello dell'*equilibrio psicologico*, e quello dell'*irradiazione o sintonizzazione psicologica*.

A proposito di quest'ultima, un'osservazione: se il principio che « un atto importante e soprattutto un atto riuscito sveglia quelle tendenze (che hanno la funzione di elevare o abbassare la tensione) a prendere un'attitudine generale di alta tensione vale sempre nei casi normali, quante eccezioni nei casi anormali! E gli esempi del dott. JANET non bastano a convincermi che il ladro, dopo un colpo riuscito, mantenga il suo stato di tensione per parecchio tempo. Quante volte accade invece che alla tensione momentanea che accompagna l'azione illecita succede immediatamente, come reazione naturale, una depressione, sulla quale contano anzi spesso le indagini giudiziarie!

*
* *

Per non protrarre troppo la mia relazione critica tralascio completamente di parlare della parte delle « applicazioni » dei principî suesposti, anche perchè una trattazione di indole pratica non interesserebbe soverchiamente il lettore.

L'opera del dott. JANET termina con un capitolo che considera l'evoluzione e i progressi della psicoterapia, e che conclude annoverandola ormai tra i rami della medicina ufficiale. Ora, è innegabile che la psicoterapia abbia progredito, da quando si è decisamente liberata dagli impacci che la facevano considerare dalla scienza ufficiale come un complesso di cure nelle quali quel poco di buono che vi poteva essere era soffocato da una congerie di pratiche inutili se non dannose.

Ma da qui a concludere col dott. JANET che la psicoterapia è oggi considerata *ufficialmente* c'è un distacco che non mi sento di trascurare. E appunto per questo plaudo al nuovo volume di uno scienziato *ufficiale*, volume che appunto in grazia del suo autore potrà penetrare in quegli ambienti medici chiusi alle innovazioni grandiose che nel campo psicoterapeutico si sono introdotte in questi ultimi venti anni. E speriamo che, se la psicoterapia non è ancora un ramo della medicina, tale momento non sia lontano, e che il volume del dott. JANET contribuisca potentemente ad affrettarne l'avvento.

Novembre 1923.

EMILIO SERVADIO.

La terapeutica magnetica.

Vorrei seguire il metodo che si usa per lo studio delle scienze fisiche, far conoscere gli effetti più semplici del magnetismo, prima di parlare degli effetti più complessi. Ma tale metodo non può essere seguito che in modo arbitrario, poichè i fenomeni prodotti sulla natura vivente differiscono essenzialmente da quelli che si osservano altrove. Le leggi fisiche sono costanti, invariabili, non sono soggette nè ad aumentare, nè a diminuire, laddove i corpi viventi, sia dal punto di vista morale che fisico, non offrono quasi mai la medesima maniera di essere, e rivelano, al contrario, delle modificazioni infinite.

Questo potere semplice e naturale che tutti gli uomini possono esercitare risulta da una facoltà appartenente alla loro propria organizzazione e che nessuno può distruggere; essa è perchè è: come la luce e l'elettricità, come la calamita e il galvanismo. Si deve tendere a ben conoscerla, a distinguerne tutti i prodotti. Senza tale conoscenza, l'indeterminatezza, l'incertezza che incombe sullo spirito non consentono, qualunque sia l'intelligenza, un cammino sicuro.

DU PÔTET.

PASQUALE ERTO, E I SUOI FENOMENI DI LUMINOSITA'

Or è più di un anno, il mio illustre amico, l'avv. Zingaropoli, sapendomi fisso nei pressi di Napoli per miei affari, mi invitò ad assistere ad alcune sedute in casa amica, su al Vomero, con un medium ch'egli mi assicurava molto forte, e producente fenomeni intensi, specie di « luce ». Fu così che conobbi Pasquale Erto.

L'Erto, che è di Castellammare di Stabia, abita a Scafati, paese vicinissimo a Pompei, ove io risiedevo all'*Hôtel Suisse*; fu per questo che dopo aver assistito a varie sedute napoletane, pregai l'Erto, ormai amico mio, di accordarmi alcune sedute in detta località, e così avvenne.

Quando io conobbi Pasquale Erto egli non era certo alle sue prime armi.

Medium fino dall'infanzia, egli ha sempre dato delle pseudo sedute, per appagare la curiosità di parenti ed amici, ma senza un sano e dritto procedimento scientifico, dimodochè egli è risultato un medium potente sì, ma disordinato, impulsivo, che non ubbidisce a nessuna legge, e le sue manifestazioni risentono di questa mancata disciplina. Soltanto negli ultimissimi mesi, avendo egli conosciuto l'esimio e chiarissimo Dottor Sanguineti, aiuto del celebre Prof. Bianchi dell'Università di Napoli, ha tenuto con questi, e sotto i più rigidi controlli, una serie di sedute del più vivo interesse.

Mi accingo, con ogni modestia, a descrivere le mie sedute con Pasquale Erto, e do questa primizia a « Luce e Ombra », primizia in gran parte per gli studiosi Italiani, non purtroppo per gli stranieri, giacchè nel fascicolo del novembre 1922, della *Revue Metapsychique*, il dott. Mackenzie di Genova, aveva ampiamente descritte alcune esperienze fatte a Genova in quell'anno con Pasquale Erto. Descrizione che valse al-

l'Erto una chiamata a Parigi, ove, accompagnato da Dottor Sanguineti, rimase oltre due mesi, per una serie di sedute alle quali parteciparono, fra gli altri, il dott. Geley, C. Flammarion, il prof. Santoliquido. La mia più che modesta cultura non mi permette di indagare, nè di disquisire sui fenomeni dell'Erto: io non farò quindi che enunciare, il più esattamente possibile, quelli da me ottenuti.

Pasquale Erto, non si serve mai di tavolino, quindi niente tiptologia, nessuna conversazione con supposte entità. Si incorporano in lui varie entità, sempre le stesse; una, che si fa chiamare « Dottor Fagal », sembra la sua guida: entità eminentemente delicata, colta, e di una conversazione dolcissima, malgrado una soverchia suscettibilità. Dicono, e mi assicura anche Erto, che produca guarigioni sorprendenti, certo *prescrive cure*, e *detta ricette*, sempre però, di una grande semplicità. I competenti affermano, che le sue ricette, assomigliano molto a quelle dei medici inglesi del secolo scorso. In realtà, il dottor Fagal asserisce di essere inglese.

Io ne dubito, perchè, tranne la storpiatura dei verbi usati all'infinito, il suo eloquio mi sembra quello di un puro Italiano. Non ho mai assistito a cure, nè a sedute nelle quali egli abbia operato; mi si assicura però, che in seduta egli abbia eseguito anche delle piccole operazioni chirurgiche e delle iniezioni ipodermiche, là ove non esisteva nessun presidio chirurgico, nemmeno un po' d'ovatta, o di tintura di iodio, nè ferri, nè fiale, nè siringhe, lasciando le cicatrici delle ferite, prodotte dal bisturi, visibili, ma completamente cicatrizzate.

Altre entità s'incorporano in Erto; una ve n'è specialmente sdegnosa: non parla, ma si annuncia con urla selvagge ed atroci, e poi produce un fenomeno simile al terremoto. I vetri e le pareti del grande salone dell'*Hôtel Suisse* in cui esperimentavamo, tremavano tutti come per uno sconvolgimento tellurico. Mi si assicura che in casa Mackenzie a Genova, si ebbe la vera impressione di un terremoto. Ma, fra tutte, l'entità più caratteristica è quella che si fa chiamare *Nier*: parla in gergo strettissimo, come un cafone, e bisogna avere una ben lunga pratica del dialetto napoletano per poter comprendere quanto egli dice.

Nier è un pazzerellone, simpatico, gioviale, allegro. ha sempre, un *bon-mot*, a disposizione di tutti, e tiene allegramente testa a quanti gli stanno d'intorno. Quando egli intona una sua

nenia cantata in tono nasale, alla quale bisogna far coro, comincia a produrre i suoi fenomeni luminosi. Sono lampi, strisce di luce, scintille, che si sprigionano dal medio, o nelle sue vicinanze, con la rapidità e l'intensità di veri fuochi d'artificio. Sembra quasi, che il buon *Nier* non potendosi render visibile, e non potendo dare tutta la misura della sua allegra giovialità a mezzo della sua persona fisica, e dell'esuberante eloquio meridionale, voglia manifestare il suo essere ed il suo carattere, con il meraviglioso, soprannaturale susseguirsi di luci, e di fuochi, e di fiamme, che lasciano scosso, meravigliato, e profondamente pensoso chi li vede.

Pasquale Erto, annuendo al mio desiderio di dare delle sedute in Pompei, all'*Hôtel Suisse*, presso di me, mi capitò sempre all'improvviso, in mezzo a giornate d'intenso lavoro senza che io potessi avere il tempo di invitare ad assistervi persone, che avrei dovuto, e voluto invitare, sia per la loro levatura intellettuale, sia per la loro speciale cultura in materia.

Dovetti sempre accontentarmi di un' assistenza un po' eteroclita, che se non difettava di numero, difettava, e molto, per qualità. E mi spiego: per qualità specifiche, per mancanza assoluta di pratica nei nostri studi; chè gli assistenti, niuno escluso, erano *tutte* persone ineccepibili sotto ogni punto di vista. Le sedute si svolsero nel salone dell'*Hôtel Suisse* al primo piano, salone vastissimo, diviso in due parti da un grande arco. Nella metà ove ci ponemmo vi erano un tavolo centrale, due canapè, delle poltrone e due pianoforti uno a coda, ed uno verticale; quest'ultimo collocato nel lato opposto a quello a coda in senso diagonale della sala. L'altra metà del salone era occupata da tavole, sedie, ed una *chaise-longue* di vimini.

Sul coperchio della tastiera del piano a coda, furono poste una grande volpe imbalsamata, delle sedie e delle poltrone che impedivano a chiunque di potersi avvicinare al piano ed aprirlo. Il piano verticale era chiuso, e tutto avvolto in una spessa coperta completamente abbottonata.

Si spensero le luci, si lasciò accesa una sola lampadina rossa. Pasquale Erto, come al solito andò a sedersi in una poltrona in un angolo libero del salone, solo, isolato, quindi senza contatto con alcuno di noi. Gli assistenti attendevano dall'angolo opposto, formando una grande catena a semicerchio. Il gran tavolo centrale spostato lasciava libero il centro del salone,

e ciò unicamente per permettere agli assistenti di poter vedere il medio al lato opposto della sala.

Il medium, come sempre, onde dissipare ogni possibile sospetto di trucco, si era fatto controllare. Non avevo insistito particolarmente su questi controlli (che l'Erto accetta molto volentieri, anzi reclama) perchè sapevo ch'egli aveva altre volte prodotto le sue luci, dopo aver subito un bagno generale, il cambiamento degli abiti, una copiosa lavatura dello stomaco, e di altre cavità, di modo che se egli avesse nascosto una sostanza comunque luminosa, o un qualsiasi ingegnoso apparecchio, l'emetico ed il clistere avrebbero ben pensato a sbarazzarnelo.

Dopo pochi secondi che è stata spenta la luce bianca, il medium cade in *trance*, e con piccoli sussulti nella parte superiore del corpo, si abbandona sulla poltrona, e fa un cenno con la mano significando che si deve spegnere anche la luce rossa. Dopo breve attesa cominciano i fenomeni, che io descrivo di seguito come se fossero avvenuti tutti nella stessa seduta, e non, come avvennero, in sedute differenti. Non narro, *se non quello che ho visto*, e di cui mi posso render garante.

Con un possente acuto di soprano, si annuncia una donna, dalla voce forte e limpida. È *Anna* che con trilli e gorgheggi, e monche parole, ci fa partecipi della sua pena, e del suo rimpianto per la vita passata.

Indi, è il cupo urlo della sirena di una nave in periglio, il richiamo d'allarme si fa più intenso, più pressante, si sente lo sciacquio dell'acqua contro lo scafo e poi, con un atroce verismo, si percepiscono tutti i suoni che produce il naufrago che affoga. Durante tutta questa scena, in cui ogni rumore, ogni particolare è di un verismo granguignolesco, ossessionante, non una parola, non una frase, che ci possa dare un'indizio il quale valga a identificare la nave o il naufrago.

A questo punto, una voce tonante, malvagia, urlante, rompe il nostro silenzio; un'entità estremamente agitata si annunzia: noi cerchiamo di esortarla alla calma, ma essa ostinatamente risponde con dei *no! no!* formidabili.

Vorrebbe forse fare del male, ma non può, e si limita a far tremare tutta la grande sala, come se il vicino Vesuvio volesse farci una poco gradita sorpresa.

Cessata questa incorporazione furibonda, sentiamo il medium singhiozzare lamentevolmente, cerchiamo di confortarlo, e di

sapere chi c'è in mezzo a noi, ma nessuna risposta otteniamo. Invece la nostra sorpresa si fa viva ed intensa, quando sentiamo che il pianoforte a coda, che era stato prima barricato con sedie e poltrone, e con una grossa volpe imbalsamata posta sul coperchio della tastiera, si mette a suonare. Un'agilissima mano esegue degli accordi e delle scale molto veloci. Il pianoforte, controllato, è chiuso ed intatto; il medium non sa suonare affatto. Ma la nostra sorpresa è ancora maggiore quando sentiamo che questi si alza dalla poltrona, e con passi un po' striscianti, e sempre singhiozzando, si avvicina al pianoforte verticale, ermeticamente chiuso e coperto. Gli accordi veloci, sonori, ben eseguiti da mano esperta e sicura, si ripetono, e poi non vengono suonati solo degli accordi, ma pezzi d'opera, ed alle domande nostre (a cui l'entità singhiozzante non ha mai risposto con parole) si risponde invece con frasi musicali di opere a noi note, che possono benissimo essere interpretate come adeguate risposte alle nostre domande.

Ed ecco che una nuova incorporazione si manifesta, con un eloquio serrato, veloce, in cui il verbo *essere*, è sempre ripetuto all'infinito a proposito, e a sproposito; è il Dottor *Fagal*. Poche frasi d'indole intellettuale e filosofica, e poi, pregato da me di far qualche visita e qualche diagnosi ad alcuni di noi, accetta, e comincia a visitare uno dei presenti. Ma alcuni membri dell'assistenza sono presi da un irresistibile, quanto sconveniente, accesso di ilarità per una frase sfuggita al paziente, e *Fagal* sdegnoso si ritira, nè mai più potei assistere a suoi esperimenti, in cui mi si assicura egli compia delle cure prodigiose.

Segue un gioioso scoppiettante « buonasera » detto con quella voce nasale che usano i burattinai quando fanno recitare i « pupi »; è *Nier* che si annunzia. Lo salutiamo, lo eccitiamo a volerci esser largo delle sue *luci* ed egli, bonaccione, acconsente, e ci regala un bel lampo. Quando dico lampo, intendo una luce intensa (della forza di una buona lampada elettrica) che si sprigiona dal medium, o a lui vicino, indifferentemente all'altezza della bocca, del ventre, o dei piedi, e che ha uno sviluppo di due o tre metri. Il medium, quando produce queste luci, emette un suono, un *ah!* come se compisse uno sforzo, che realmente compie, perchè dopo le sedute laboriose dice di aver l'addome tutto indolenzito.

Sono poi, piccoli globi di luce azzurrognola, come scintille che partono dal medium, e vanno con traiettoria rapidissima verso i lati del salone, o verso l'alto, o verso di noi, o vengono proiettate sul pavimento, a una, a due alla volta, compiendo delle graziose volute o dei percorsi rettilinei. Talvolta queste scintille sorgono ai lati della sala, e si precipitano verso il medium ed in lui sembrano immergersi. In questo caso egli non emette alcun suono, ma fa delle lunghe aspirazioni.

Ner incalza, comincia a cantare una sua nenia, noi tutti gli facciamo coro, ed allora è un succedersi ininterrotto di lampi, e di luci tanto forti che illuminano tutto il salone. Noi pure ci vediamo gli uni gli altri alla perfezione. *Nier* non è contento, chiede qualche cosa per proteggere gli occhi del suo « Pascalino » (il medium) e dopo che questi si è messo un panno sulla testa e sul viso, *Nier* ricomincia. Il medium si alza agitato, ed emettendo quasi continuamente i suoi *ah! ah!* affannosi e precipitati, produce una quasi ininterrotta serie di lampi che, illuminando il suo viso e la sua persona così ricoperta, lo fanno assomigliare ad una grande lampada elettrica di cui sotto l'*abat jour* la luce proiettata illumini in pieno il piedistallo. Ciò dura poco perchè, temendo una soverchia fatica pel medium, si interrompe la catena. Le fiamme sono talvolta bianche, talvolta giallo-rossastre, non producono calore; almeno, dalla distanza in cui mi son sempre trovato, non ho mài avuta alcuna sensazione di caldo. Ho esperimentato col medium G. B. in Napoli e con Carancini in Roma, ma posso garantire che le loro luci non sono che miseri fochi fatui in confronto a quelle prodotte da Pasquale Erto.

Il fenomeno ha veramente del portentoso, ed è assolutamente da escludere l'ipotesi del trucco, giacchè l'Erto si sottomette con il miglior garbo, ad ogni sorta di controlli anche i più noiosi. Ed allora? Mi par di sentire gli scettici, i materialisti, ridere e negare secondo il solito: io non spenderò davvero parole inutili per convincerli.

Che io mi sappia, Pasquale Erto non ha mai dato fenomeni di materializzazione; io credo però che, date le sue potenti forze latenti, si potrebbe arrivare anche a questo. Se la mia voce potesse essere ascoltata, io proporrei d'iniziare un movimento per fare un corso d' esperienze ben dirette e con fondamento e scopo scientifico, servendosi della medianità di Erto. Se

pur non si potesse arrivare alle materializzazioni, si potrebbero, se non altro, studiare i fenomeni luminosi, e non sarebbe davvero un perdere il proprio tempo.

Roma, Ottobre 1923.

EMILIO CAPRILE.

CARATTERISTICHE DEL MEDIUM ERTO

Riassumiamo dai resoconti dei dott. Sanguineti e Mackenzie (1) di cui è cenno nella relazione Caprile, alcuni dati caratteristici che valgono a illustrarla e confermarla:

Il prof. Sanguineti rileva innanzi tutto che il medium Erto non presenta nulla di patologico dal punto di vista somatico; la sua resistenza nervosa non è però in rapporto con la sua costituzione fisica: crisi di astenia muscolare, grande emotività e impressionabilità. Nulla lascia a desiderare dal punto di vista morale. L'A. ha cominciato i suoi studi con Erto nel febbraio 1922.

Il *medium* produce varie specie di fenomeni, ma l'A. si limita per ora a riferire intorno a quelli luminosi, perchè sono i soli che ha potuto sottomettere finora a uno studio approfondito. Il *medium* esige egli stesso i controlli più severi, comprese le poco simpatiche esplorazioni delle cavità naturali. Entra spontaneamente in *trance*, durante la quale si svolgono i fenomeni che raggiungono la loro piena intensità quando si fa il buio completo.

Le manifestazioni luminose si iniziano sempre così: improvvisamente il *medium* cambia personalità e voce, trasformandosi in quella ch'egli chiama un'entità: *Nier*. Si prega *Nier* di produrre luci: essa si rifiuta, ma, dietro insistenze, invita i presenti ad unirsi ai suoi sforzi. Si manifestano i primi raggi che sorgono, più generalmente, dalla parte anteriore del corpo del *medium*, ma anche dalla testa e dalle estremità. Tali raggi sono cortissimi e corrispondono agli sforzi del *medium*. Quanto più gli assistenti manifestano il proprio zelo nel secondarli con ogni specie di sollecitazioni verbali ritmiche, parole d'incoraggiamento, ecc., tanto più il soggetto si eccita, e i raggi ch'egli emette si intensificano.

Si ode il *medium* gemere, si sente che soffre, che si stanca; poi improvvisamente avviene la scarica. I raggi sono in genere di un color blù lunare, elettrico, oppure rosso vivido, rosso aranciato o giallastro. Le gradazioni sono poco numerose. La lunghezza varia da quella di un semplice spillo a 4, 5, 6 metri. Il *medium* può imprimere a tali raggi la direzione che gli venga chiesta. Quanto alla forma, si tratta di raggi propriamente detti.

---

(1) *Revue Métapsychique*, nov.-dicembre 1922.

come pure di luminosità diffuse in forma di ventaglio, di triangolo, di cono, la cui sommità è sempre unita al corpo del *medium*. Sono stati osservati anche dei veri globi di luce: in tal caso la luce appare come concentrata e di un color rosso vivo o arancio. Tutti i raggi, nonchè i globi, presentano sempre il carattere di scariche istantanee, delle quali se ne possono avere moltissime in una sola seduta.

Il prof. Sanguineti termina avvertendo che mentre egli redigeva la relazione da noi qui riassunta, il *medium* Erto si era sottoposto a una serie di esperienze nella Clinica di neuro-patologia del sen. Leonardo Bianchi (Università di Napoli).

*
* *

Le esperienze di Genova intorno alle quali riferisce il dott. W. Mackenzie si svolsero anch'esse nel 1922. Il gruppo degli assistenti fu raccolto con l'intento di costituire una *élite* di competenze nelle varie discipline che potevano interessare la fenomenologia in questione: Ing. Rabbeno (*fisica*), Sanguineti, fratello del dottore (*chimica*) proff. Masini, Portigliotti, Sanguineti, Prigione, Cardi (*psichiatria e psicologia*), Giordano (*medicina generale*), Tomellini (*medicina legale, polizia scientifica, fotografia scientifica*). Ad una seduta partecipò anche Enrico Morselli. Possiamo aggiungere che il Mackenzie portò nelle esperienze la propria competenza biologica.

Le esperienze di Genova confermano quelle di Napoli. Insiste il Mackenzie sul carattere *abbagliante* (nel pieno senso fisico della parola) delle luci, specie di quelle globulari, le quali sconcertano l'osservatore « poichè se le scariche rettilinee suggeriscono l'idea di un *irraggiamento* », quelle globulari « farebbero pensare piuttosto a qualche *combustione* ». Se non che « *nessuna traccia* di tale supposta combustione: nè odore, nè vapore! ». Vani tutti i tentativi di ottenere una qualsiasi registrazione meccanica, per es., per mezzo di un termoscopio. L'A. crede di poter rilevare una netta differenza fra queste luminosità e quelle di tipo *fosforescente* o meglio *luminiscente* finora osservate.

Il Mackenzie accenna sommariamente ad altre specie di fenomeni prodotti dall'Erto: movimenti di oggetti sino alla distanza di 5 metri e col *medium* separato dagli oggetti stessi per mezzo della catena degli assistenti che occupava tutta la larghezza della camera; rotture violente, accompagnate da rumori formidabili, di oggetti duri, specialmente di fili metallici col doppio rivestimento di gomma e di cotone; rumori di ogni specie che raggiungono l'intensità, o quasi, della *detonazione*, scariche a distanza dell'elettroscopio ripetutamente ottenute. Ma un capitolo a parte merita l'inspiegabile facoltà rivelata più volte dall'Erto di liberarsi violentemente e *perfettamente* da qualsiasi legatura curata e studiata da apposito esperto.

LA REDAZIONE.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. preced. pag. 272)

SOTTOGRUPPO *(B)*

Messaggi inconsapevolmente trasmessi al medium da persone in condizioni di veglia

Era facile il presumere *a priori* che i casi appartenenti a questo sottogruppo dovessero risultare estremamente rari. Nel mio schedario delle manifestazioni metapsichiche, in cui sono raccolti 154 casi appartenenti al gruppo delle comunicazioni medianiche tra viventi, figuravano cinque esempi della natura, indicata; ma in base a un'ulteriore analisi dei medesimi, apparve che tre di essi non potevano considerarsi tali, tenuto conto che al momento in cui si verificò l'incidente di trasmissione telepatico-medianica, due fra gli agenti giacevano a letto infermi: circostanza che rende impossibile affermare che al momento della manifestazione a distanza non si fossero assopiti un istante: tanto più che gli agenti stessi, per quanto ritengano di essere stati svegli, non si sentono di poterlo affermare con sicurezza. Nel terzo caso, si tratta di una signora, colta improvvisamente da una grave crisi di nevrastenia, durante la quale il figlio lontano si sentì spinto a scrivere automaticamente: « Io sono molto malata, figlio mio ». Come si vede, anche in questo caso non è possibile affermare tassativamente che si tratti di una manifestazione di vivente trasmessa inconsapevolmente in condizioni di veglia; anzitutto perchè è probabilissimo che la signora in discorso, nel periodo della crisi, abbia pensato al figlio lontano, desiderando ardentemente di averlo vicino: poi, perchè è ben arduo il decidere se una persona in preda a una grave crisi di nevrastenia, rimanga costantemente in condizioni normali di

veglia, senza intervalli fugaci di « assenza psichica », o di « veglia larvata ». E pertanto rimangono a nostra disposizione due soli esempi, il primo dei quali si estrinseca con la medianità veggente, e il secondo con la tiptologia; l'uno e l'altro sono suscettibili di essere spiegati diversamente. Comunque, li riferisco, non fosse altro, a dimostrazione della tesi contraria: vale a dire che, di regola, i messaggi medianici tra viventi non possono estrinsecarsi quando l'agente è in condizioni di veglia *e non pensa al percipiente lontano:* salvo sempre circostanze eccezionali, che nel caso nostro sono molto discutibili, mentre in ogni modo non infirmano la regola.

E molto probabilmente una condizione di sonno palese o larvato, sia pure fugacissima, è necessaria altresì nelle circostanze di estrinsecazione opposte, quando cioè il sensitivo-agente, pensando intensamente a una persona lontana, in quel momento in condizioni di veglia, perviene ugualmente a comunicare medianicamente con essa. Nel sottogruppo (C), in cui si considerano tali condizioni di estrinsecazione, si rilevano episodi in cui la persona influenzata dal pensiero del sensitivo, è colta effettivamente da un istante di sonno, ma se ne rilevano altri in cui ciò non appare; il che non implica però che un breve periodo di sonnambolismo vigile non sia intervenuto ugualmente.

CASO VII — Lo ricavo dal vol. XVIII (pag. 102) dei « Proceedings of the S. P. R. ». L'incidente assume valore speciale per la circostanza che si realizzò con la notissima medium Mrs. Thompson, la cui medianità valse più di ogni altra a convincere il Myers sulla realtà delle comunicazioni coi defunti. Nella lunga relazione del Piddington sulle proprie esperienze con lei, relazione pubblicata nel volume citato dei « Proceedings », si rileva il seguente episodio di comunicazione medianica tra viventi, in cui l'agente inconsapevole fu lo stesso Piddington. Questi scrive:

In data 24 maggio 1900. si tenne seduta con Mrs. Thompson in casa mia: durante la quale Federico Myers prese nota delle manifestazioni. Io non ero presente, e dal giorno 19 aprile non avevo più assistito alle riunioni. Finita la seduta. Mrs. Thompson salì al piano superiore a prendere il thè con noi; e appena mi vide, mi raccontò quanto segue, ch'io riferisco riproducendo fedelmente la relazione da lei medesima scritta, salvo insignificanti

alterazioni introdotte onde nascondere l'identità di una persona nominata da Mrs. Thompson. Questa racconta:

« Lunedì, 7 maggio 1900, circa le 7.30 della sera, io sedevo sola nella sala da pranzo, pensando alla possibilità di comunicare subcoscientemente con persone lontane; ma non avevo in mente nessuna persona in particolare. Posso assicurare che non perdetti conoscenza un sol momento. Tutto ad un tratto ebbi l'impressione che a me daccanto si trovasse qualcheduno. Apersi immediatamente gli occhi, e mi vidi con sorpresa dinanzi il signor Piddington; naturalmente si trattava di visione chiaroveggente. Io ero molto desiderosa di tentare l'esperimento che avevo in mente: per cui rivolsi la parola al fantasma. Del resto, egli appariva assolutamente vivente e naturale: per cui non mi sentivo in menoma guisa impressionata. Io chiesi:

— Compiacetevi di ragguagliarmi sopra qualche incidente ch'io possa verificare, in guisa da ritrarne la prova che in questo momento io parlo realmente con voi.

— J. G. P. — Io ebbi recentemente una disputa brutale con... (riferendo il nome della persona).

— Mrs. Thompson. — Per qual motivo? (Nessuna risposta).

— J. G. P. — Egli si scusò dicendo che non aveva avuto intenzione di offendermi: ed io risposi ch'egli invece era riuscito pienamente ad offendermi: ne avesse o non ne avesse avuta l'intenzione

Detto ciò, egli disparve: ed io mi chiesi molto perplessa se nel fantasma visualizzato e nell'incidente dal medesimo narrato, vi fosse nulla di vero. Nel dubbio, non mi parve il caso di scrivere al signor Piddington per narrargli l'occorso, in attesa di farlo a viva voce alla prima occasione: la quale mi si offerse il giorno 24 maggio: e fui grandemente sorpresa in apprendere che l'incidente riferitomi dal fantasma era occorso realmente.

Inoltre, io dissi al signor Piddington che avevo indovinato il motivo della *disputa brutale*, e le mie congetture risultarono fondate. (Firmata: Rosalie Thompson).

P. S. — Ben sovente mi si domanda in qual modo io parlo con « Nelly » (lo «spirito-guida» della Thompson). Ebbene, io le parlo nella guisa medesima con cui ho conversato col fantasma del signor Piddington. Mi pare di scorgere e di provare la sensazione di ciò che dicono. Vedo le loro labbra agitarsi, ma non sento articolare parole. Contuttociò se io non mi esprimo a viva voce, essi non sembrano comprendermi. Mi sono provata a rivolgere a « Nelly » delle domande mentali, ma essa non le afferra, e sono obbligata a ripeterle a viva voce ». (R. T.).

Il signor Piddington così continua:

Il giorno 30 maggio, io scrissi al Myers, riferendogli l'incidente occorso, ed esprimendomi come segue:

« Confermo pienamente la relazione di Mrs. Thompson. Prima d'informarla che l'incidente occorso era conforme a verità, io attesi ch'essa lo avesse esposto per intero. Rilevo che nella sua relazione, Mrs. Thompson omise un particolare interessante; e lo rilevo poichè mi sento di affermare con sicurezza com'essa avesse osservato che la « disputa brutale » erasi svolta

per corrispondenza, non già a viva voce. Tale corrispondenza era occorsa tra il 28 aprile e il primo maggio; mentre l'esperienza di Mrs. Thompson erasi realizzata il 7 maggio... Io non ricordo, e non ho punti di riferimento che mi aiutino a ricordare che cosa facevo in quel giorno, alle ore 7 30 pomeridiane, ma probabilmente stavo cambiandomi per recarmi a pranzo ».

Dai commenti che il Piddington fa seguire al caso, stralcio i seguenti brani:

Si sarà rilevato che Mrs. Thompson indovinò esattamente il motivo della disputa quando la visione erasi dissipata. Qualora essa non fosse andata oltre l'incidente della disputa stessa e del motivo che l'aveva provocata, io non avrei attribuito grande importanza alla manifestazione. Aggiungo anzi, che avrei considerato un colpo d'azzardo fortunato, e nulla più, anche la rivelazione del nome della persona con la quale avevo disputato. Ne sarei rimasto indubbiamente sorpreso, ma non ancora impressionato. Ciò che invece ebbe per effetto di stupirmi e impressionarmi grandemente furono gli altri due ragguagli forniti: quello del mio contradditore il quale tentò scusarsi affermando che non aveva avuto intenzione di offendermi, e l'altro della mia risposta a tale scusa. Io sono certo che Mrs. Thompson non avrebbe potuto indovinarli, e tanto meno apprenderli da qualcuno.

Il caso, purtroppo, soffre grandemente per le reticenze a cui mi forzano le circostanze. Ma ove anche avessi potuto tutto riferire senza offendere la suscettibilità dei terzi, io non mi aspetterei che il caso stesso producesse in altri la grande impressione che produsse in me...

Nel caso esposto rimane in dubbio se vi sia stata effettivamente azione inconsapevole telepatico-medianica da parte del signor Piddington; poichè se si considera che Mrs. Thompson, la quale è una medium potente per ogni sorta di manifestazioni intelligenti, in quel momento pensava alla possibilità di comunicare a distanza con le subcoscienze di persone viventi, allora si è tratti a desumerne, con verosimiglianza maggiore, che tale suo stato d'animo preludiasse all'estrinsecazione del fenomeno a cui pensava; nel qual caso si dovrebbe dire che per il dinamismo particolare alle facoltà spirituali subcoscienti, la medium sarebbe entrata in rapporto e in conversazione con la personalità integrale, o spirituale, del Piddington. Si accennò in precedenza a tali sorta di manifestazioni, le quali verranno considerate in guisa particolare nel sottogruppo (C). Quanto all'incidente della visione chiaroveggente del fantasma del Piddington localizzato nella medesima camera dove si trovava la medium, esso non risulta un ostacolo a tale interpretazione dei fatti, poichè si spiega facilmente considerandolo una proiezione a breve distanza della visualizzazione che in quel momento occu-

pava la subcoscienza della medium; errore di localizzazione nello spazio, abbastanza frequente nei fenomeni di chiaroveggenza telepatica e di telestesia, il quale, a sua volta si spiega con la considerazione che per le facoltà spirituali subcoscienti non esistono le limitazioni effimere dello Spazio e del Tempo, quali noi li concepiamo.

CASO VIII. — Lo ricavo dalla rivista *Luce e Ombra* (1910, pag. 85). Il dottore A. U. Anastadi (1) riferisce il seguente episodio personale:

Premetto poche notizie per rendere più chiara la narrazione.

Il dottore Antonio Palica era direttore dell'ospedale di S. Giovanni. I rapporti fra lui e me erano ottimi, ma si riferivano più al comune esercizio professionale, di quello che ai sentimenti profondi di una stretta amicizia. Mai tra noi era stata fatta parola di medianità, nè dei fenomeni analoghi; nè mai conobbi le sue opinioni in proposito. Cinque giorni innanzi che avvenisse il fatto che vengo a narrare, io ero andato all'ospedale di S. Giovanni a vedere un'inferma, e in queil'occasione avevo salutato con gran piacere il vecchio collega Palica.

Ora un'occhiata ad un altro lato.

Fra il dott. M..., chirurgo in uno Spedale di Roma e me, non correvano rapporti di sorta. Era una semplice conoscenza che portava per effetto lo scambio del saluto eseguito con un movimento del capo, nei casuali incontri per le vie. Ambedue avevamo il recapito nella medesima farmacia Scelba (piazza S. Carlo al Corso), ma quasi mai vi ci incontravamo.

Mettiamo in serbo coteste premesse per servircene a tempo debito, e veniamo al fatto.

Una sera d'inverno fredda e piovosa, tornai a casa un po' malmenato dalle intemperie. Mi tolsi di dosso gli abiti umidicci, e, veduto il caminetto non ancora avviato, per non soffrire il freddo, mi misi indosso una mia malandata pelliccia che vidi sopra una sedia. L'avevano tirata fuori allo scopo di rinnovarne il panno, sciupato, mentre la pelle, in origine di ottima qualità, era assai ben conservata.

Dopo pranzato, la mia signora ed io, come eravamo usi a fare di quando in quando, mettemmo le mani sopra un piccolo tavolo. Non erano rari fenomeni e messaggi curiosi e talvolta importanti, quantunque nessuno di noi due si fosse mai accorto di possedere requisiti medianici. Quella sera si ebbe la seguente comunicazione tiptologica che io riferisco scrupolosissimamente parola per parola

— *Tiptologia.* — Mi dispiace che tu abbia indossata quella zimarra indecente.

---

(1) Pseudonimo del dott. Achille Ulfreducci, professore di Semeiotica pratica e di Patologia speciale medica pratica alla R. Università di Roma.

— *Io* — Eh! poco importa! non vi badare. Usami piuttosto la cortesia di dirmi chi sei e che desideri da me.

— *Tipt.* -- Sono Antonio Palica.

— *Io* — Antonio Palica il medico?

— *Tipt.* Sì. precisamente lui; proprio lui in carne ed ossa.

Mi rivolgo alla mia signora dicendole: Povero Palica; mi dispiace che sia morto: era buon medico e brava persona.

Sì, pover'uomo, fece la mia signora, anche a me dispiace assai, quantunque lo conoscessi poco; però doveva essere avanti con gli anni.

— *Tipt.* — Ma che andate dicendo? Badate che io non sono morto.

— *Io* — Come? Non sei morto?

— *Tipt.* — No; anzi non sono mai stato così bene e fiorente come ora

— *Io* (stizzito) — Va bene: Bravo! Domani mattina dovrò tornare a S. Giovanni per la solita malata e ti stringerò la mano. Addio.

— *Tipt.* (subito) — All'ospedale di S. Giovanni non mi troverai.

— *Io* — Avevo dunque ragione di supporre la tua morte, vedendoti presente qui al tavolo!

— *Tipt.* — No, avevi torto: sono morto quanto lo sei tu. Vivo e stravivo, ma a San Giovanni non mi troverai.

— *Io* — Perchè? A che ora uscirai? Dimmelo.

— *Tipt.* — Non uscirò, ma non mi troverai.

— *Io* — Non ti troverò, come tu dici, e sta bene; ma se non uscirai, sarai sempre nell'ospedale.

— *Tipt.* — No, non vi sarò, non vi sarò.

— *Io* — Allora uscirai questa sera?

— *Tipt.* — No, no, no, non sarò uscito ieri l'altro, neppure ieri, nè oggi. nè questa sera, nè domani, nè...

— *Io* (annoiatissimo) — Nè per tutta l'eternità. Sta bene, va! Resta sempre stabilito che se tu non uscirai, sarai sempre a San Giovanni.

— *Tipt.* — Non uscirò, ma non vi sarò.

— *Io* (sbuffai).

— *Tipt.* — Eh via! Andiamo! Non vi sarò, non mi troverai, *e tu non vi andrai;* ma domani mattina il dottore M... ti svelerà il mistero.

A questa scappata, che appariva come un colmo d'insulsaggine, perdetti addirittura la pazienza, e: Che noia! esclamai; che c'entra adesso il dott. M., che io conosco appena di vista? Tu ti trastulli pigliandomi a giuoco. Felicissima notte e buon riposo!

La mia signora ed io, persuasi di essere abbindolati da un burlone che ci metteva in canzone, ci levammo, e per quella sera non se ne fece altro.

La mattina seguente, *per circostanze imprevedute* non potei andare all'ospedale di San Giovanni, come avevo divisato, e non passai dalla farmacia Scelba di buon'ora, come per consueto; ma soltanto verso le dieci e mezzo. Era sul punto di andarmene, quando ecco il dottor M.... il quale appena entrato va difilato dallo Scelba dicendo concitato: oggi, peggio di ieri, caro Oreste. non ne posso più. Ora vado alla direzione generale per ottenere, in giornata un trasferimento.

— Che ti è successo? gli domanda premurosamente un collega ivi presente.

— È successo che perdo la bussola con quell'energumeno di Palica. Pare che l'abbia presa proprio con me. Sono quattro giorni che non mi dà un minuto di tregua. Tutto il tempo che io sono all'ospedale mi gira intorno, e: caro professore, mi apostrofa, per favore cambi questo, muti quest'altro, scelga ora diversa per quell'altro, sarà meglio che prenda un'altra sala per... insomma, parola d'onore, non ne posso più.

— Lei sta all'ospedale di San Giovanni? domando io al dottor M...

— No, mi risponde, è circa un anno che io sono a Sant'Antonio.

— E che c'entra il Palica all'ospedale di Sant'Antonio, s'egli è direttore a San Giovanni?

— Il Palica non è più direttore dell'ospedale di San Giovanni, rispose il dott. M.; è stato trasferito a Sant'Antonio, e sono quattro giorni che per disgrazia mia ha preso possesso del suo nuovo posto.

Me ne andai ripensando alla piccola seduta della sera precedente, e vidi un viluppo di troppi e troppo disparati elementi, vale a dire:

— 1° — L'apparente comunicazione di un vivente.

— 2° — Con un bell'umore rappresentante il dott. Palica, il quale era tutt'altro, cioè amorevole, cortesissimo e serio.

— 3° — La mia ignoranza sul cambiamento di residenza del Palica cosa che non avrei mai potuto, neanche per ombra, immaginare. Anzi io era più che persuaso ch'ei risiedesse in San Giovanni, perciò che quivi io lo avea salutato cinque giorni innanzi, e nessun indizio preannunciava un trasferimento ch'egli stesso era le mille miglia lontano dal supporre.

— 4° — La determinazione del modo onde io avrei chiarita la cosa: vale a dire mercè l'intervento di un terzo da me conosciuto soltanto per vista, cui io non pensavo di certo, nè punto, nè poco, e che la mia signora non conosceva affatto di nome.

— 5° — La premonizione esattamente verificatasi: (a) nell'indicazione della giornata (domani); (b) nelle ore (nella mattinata); (c) nella persona (il dottor M.); (d) nella sostanza delle notizie recatemi.

La mattina susseguente non mancai di andare all'ospedale di Sant'Antonio, ove trovai il Palica in grande attività per le modificazioni ch'egli reputava indispensabili nell'andamento ospitaliero. Mi spiegò subito enfaticamente il perchè del repentino cambio di residenza cui egli non avrebbe mai pensato. Architettai un certo discorso diretto a cadere ove io voleva, ma non mi riuscì a sorprendere neanche una sillaba relativa a ciò che io intendevo. Seppi soltanto che la sera della strana comunicazione il dott. Palica era andato al teatro, il che non mancai di verificare a puntino.

Non vi fu evocazione. Il dottrinale spiritico insegna che lo spirito di un vivente, nei suoi momenti di libertà può presentarsi senza essere evocato, mosso soltanto da una corrente di simpatia; in tal caso il corpo informato da esso spirito, o dorme o sonnecchia. Nel caso nostro il Palica era al teatro, e i due amici ch'eran con lui fanno fede ch'egli in tutto quel tempo non dormì nè sonnecchiò neppure per un istante.

Non fa bisogno di spender parole a provare che il fenomeno non era d'origine subconscia o automatica.

D'altra parte il Palica non era affatto in istato d'incoscienza nè completa, nè larvata; bensì era in istato di perfetta veglia, con l'attenzione attratta e distratta verso obbiettivi al tutto diversi da quello che mi riguardava.

Mancavano dunque assolutamente tutte le condizioni richieste onde si verifichino comunicazioni medianiche di viventi; cioè il sonno fisiologico, o ipnotico, o magnetico, il deliquio, il coma o altro analogo stato morboso. La causa dunque non poteva trovarsi nella personalità di chi appariva come presente al tavolo, e quindi il fenomeno risultava di origine estrinseca.

Per conseguente, a tutt'oggi bisogna stare contenti al *quia* di Allan Kardec, il quale afferma (e con ragione fino al presente momento) che la sola ipotesi esplicativa plausibile è quella di una qualsiasi intelligenza occulta, la quale siasi camuffata (nel caso nostro) da Antonio Palica per divertirsi alle nostre spalle.

Nessun altro degli argomenti usuali può decifrare il garbuglio Col mettere in movimento e «cerebrazioni di ogni sorta», e «sdoppiamenti», e «psichismi superiori», e «poligoni», ed «elettroni vorticosi», o «vorticoni elettrosi» (troppa roba per potere essere la verità) noi ci distacchiamo assolutamente dal terreno scientifico e c'innalziamo a tutta pressione nelle sbalestrate regioni alcooliche delle «Mille e una Notte Subliminali».

(Firmato:) Dottore A. U. ANASTADI.

Le considerazioni che l'incidente esposto suggerisce al dottore Anastadi sembrano razionali e incontestabili, visto che il carattere leggero e gioviale della personalità medianica sè affermante il dottor Palica, si dimostrava in aperta contraddizione con la serietà del carattere e la correttezza dei modi di quest'ultimo; senza contare che al momento in cui si realizzò l'incidente, il presunto agente si trovava al teatro, assorto nella rappresentazione in corso. E una volta riconosciuto che la personalità comunicante non era quella che affermava di essere, allora non rimangono che due sole ipotesi a spiegazione dei fatti; secondo l'una delle quali — che è quella accolta dal relatore — si sarebbe trattato «di una qualsiasi intelligenza occulta, camuffatasi da Antonio Palica per divertirsi alle saplle degli sperimentatori»; secondo l'altra si sarebbe trattato invece di una personificazione subcosciente e nulla più. Senonchè, a proposito di quest'ultima ipotesi, non si può non riflettere che le personalità subcoscienti, siano esse d'ordine ipnotico e sonnambolico, pervengono bensì ad imitare più o meno bene le caratteristiche che contraddistinguono la personalità rappresentata, ma sono ben lungi dal fornire in proposito delle informazioni veridiche ignorate dal soggetto e da tutti i presenti; e tanto meno dal preconizzare incidenti futuri, come è il caso nell'episodio in esame. Ne consegue che la seconda interpreta-

zione dei fatti risulta molto meno giustificabile della prima; sebbene anche la prima presenti dei lati passabilmente misteriosi, a dilucidare i quali occorrerebbe inoltrarsi in una lunga discussione estranea al nostro tema, e che pertanto ometteremo. Dal punto nostro di vista, l'ammaestramento teorico da ricavarsi cumulativamente dal caso esposto e da quello che lo precede, consiste in ciò: che l'uno e l'altro non possono spiegarsi estendendo l'ipotesi delle comunicazioni medianiche tra viventi anche ai casi in cui l'agente è in condizioni di veglia e non pensa al percipiente. Ora se si riflette che sopra un complesso di 154 casi raccolti, gli episodi citati risultano i soli che apparentemente si erigano in favore di un'estensione siffatta dell'ipotesi in discorso, ne deriva che deve considerarsi arbitraria ed erronea qualsiasi soluzione in tal senso della perplessità teorica suscitata da casi analoghi ai citati. Conclusione importante e da non doversi dimenticare.

Sottogruppo *(C)*

Messaggi conseguiti per espressa volontà del medium.

I casi appartenenti alla presente categoria rivestono un grande valore teorico, inquantochè il loro modo d'interpretarli riflette la propria influenza sul modo d'interpretare la classe più importante dei casi d'identificazione spiritica: quella fondata sui ragguagli forniti dai defunti intorno alla loro esistenza terrena; e tale influenza deriva dal fatto che le comunicazioni medianiche tra viventi, quando sono ottenute per espressa volontà del medium, forniscono un principio apparente di conferma all'ipotesi secondo la quale la genesi dei ragguagli veridici di tal natura si spiega presupponendo che le facoltà supernormali del medium pervengano ad attingerli nelle subcoscienze di quei viventi che avevano conosciuto il defunto sè affermante presente (telemnesia). Giova nondimeno osservare in proposito che se si vuole pervenire a spiegare i fatti con simile ipotesi, debbono farsi le seguenti concessioni: In primo luogo, deve concedersi alle facoltà supernormali dei medium la potenzialità di estrinsecarsi senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni; o, in altri termini, deve conferirsi alla subcoscienza umana l'onniscienza divina. In secondo luogo, deve concedersi che le facoltà medesime, una volta scoperta in qualche

angolo del mondo la subcoscienza depositaria dei ragguagli desiderati, pervengano a selezionarvi questi ultimi per mezzo alla congerie infinita di ricordi latenti in cui giacciono sepolti: e ciò in guisa tanto perfetta da ricavarne soltanto quelli che riguardano il sedicente defunto comunicante, senza mai cadere in fallo, senza incappar mai in qualche incidentino accaduto ad altri che non sia il defunto; attributo anche questo riservato all'onniscienza divina. In terzo luogo il concedere tutto ciò equivarrebbe ad ammettere che un evento meraviglioso quale quello in esame, evento dovuto all'esercizio di facoltà spirituali elevate e nobilissime, abbia per unico ed insulso scopo quello di manipolare delle false personalità di defunti a mistificazione del prossimo. Queste le concessioni da farsi all'ipotesi in esame, qualora si vogliano spiegare i casi d'identificazione personale dei defunti senza ricorrere all'interpretazione spiritica; e non dubito che i lettori converranno con me che le medesime risultano piuttosto eccessive. Comunque sia di ciò, mi affretto a ripetere che i casi appartenenti al presente sottogruppo fornirebbero soltanto un principio indiziario di conferma in favore di tale ipotesi, e nulla più; giacchè la circostanza veramente essenziale in tale ordine di ricerche, circostanza sistematicamente dimenticata dai propugnatori dell'onniscienza subcosciente, consiste in ciò, che le comunicazioni medianiche tra viventi, alla guisa medesima delle manifestazioni telepatiche e di quelle chiaroveggenti, sono *condizionate*, vale a dire *limitate*, dalla necessità imprescindibile del « rapporto psichico », il quale non può stabilirsi che con persone vincolate al medium od ai presenti, da sentimenti affettivi profondi, e in circostanze speciali, anche da semplici vincoli di parentela, di amicizia o di conoscenza; giammai, però, con persone totalmente ignote al medium ed ai presenti. Ora siccome tale circostanza assurge al valore di una legge che governa le manifestazioni psichiche (e ciò in corrispondenza con la « legge di affinità » che governa i fenomeni dell'universo), ne consegue ch'essa risulta d'ordine risolutivo per la tesi in esame; dimodochè l'ipotesi dell'onniscienza subcosciente si converte in una pura elucubrazione fantastica, filosoficamente assurda, e scientificamente insostenibile.

Ciò stabilito, e riferendomi alle ipotesi con cui spiegare gli episodi appartenenti al gruppo in esame, osservo che non possono esisterne che due: la prima delle quali risulta quella or ora discussa dal punto di vista delle prove d'identificazione

spiritica, e in base alla quale dovrebbe presumersi che il medium rappresenti la parte attiva di agente inquisitore, e il soggetto lontano, la parte passiva d'individuo requisito in ogni più recondito recesso delle sue riserve mnemoniche. La seconda ipotesi consisterebbe nel presupporre che il medium ottenga i ragguagli veridici che riferisce, in virtù di una sorta di conversazione spirituale iniziatasi tra la propria personalità integrale subcosciente e la personalità integrale subcosciente del soggetto lontano; ipotesi proposta dal prof. Hyslop, e convalidata dalle modalità con cui si estrinsecano normalmente gli episodi in esame. Essa presenta sull'altra l'enorme vantaggio di non ricorrere all'estrema e disperata risorsa di conferire l'onniscienza divina alla subcoscienza umana.

Non è il caso, per ora, di aggiungere altro, poichè l'enumerazione dei fatti fornirà occasione di svolgere ulteriormente il tema, e di aggiungere altre più calzanti argomentazioni a confutazione della prima ipotesi ed a convalidazione della seconda.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

La nostra ignoranza.

Malgrado i continui progressi della scienza, l'universo non ha perduto alcunchè del suo meraviglioso. Spiegare scientificamente un fatto, non consiste che nel determinare le relazioni costanti che lo uniscono ad altri fatti, ma l'insieme non è perciò meno misterioso.

Il criterio della conoscenza scientifica consumata, si dice sia la capacità di prevedere i fenomeni, ma è questo un criterio applicabile soltanto alle scienze inorganiche come la fisica e la chimica. Quando compare l'organismo vivente, si producono molti fenomeni che noi possiamo constatare, ma non spiegare nè prevedere. Essi sono, senza dubbio, per ogni spirito scientifico, gli inevitabili risultati delle condizioni anteriori, ma queste condizioni non possono essere da noi determinate. E se ciò è vero per quanto riguarda le manifestazioni fisiche della vita, non è men vero per ciò che riguarda le manifestazioni mentali. Noi non ci meraviglieremmo d'essere così poco capaci di prevedere i fenomeni psichici, se ci ricordassimo quale sia la natura del fondamento fisico su cui riposano. I fatti psicologici, invero, sono legati indissolubilmente a una categoria di fenomeni fisici che la scienza conosce ancora imperfettissimamente, i cambiamenti molecolari dei centri cerebrali.

MYERS.

LE FORZE PSICHICHE E LO SPIRITISMO

Con questo titolo Alessandro Chiappelli, l'illustre filosofo particolarmente noto ai nostri lettori per la sua elevata interpretazione circa i fenomeni della medianità scrivente (1), pubblicava nel « Giornale d'Italia » del 21 dicembre scorso, un articolo che merita di essere in ispecial modo segnalato.

Il Chiappelli è uno dei pochissimi pensatori i quali abbiano sempre seguito con particolare competenza filosofica e con una obbiettività che onora il suo alto intelletto, la nostra Ricerca. rivelando un atteggiamento analogo al nostro nel giudicare della natura dei fenomeni medianici e nel riconoscere le ragioni del nostro spiritualismo. che ha per sè tutta la logica del passato e della coscienza umana.

Dopo aver osservato che « lo studio metodico e scientifico, nel più rigoroso senso della parola, dei fenomeni che nel loro complesso possono dirsi ultranormali. è di data assai recente », il Chiappelli rileva l'esistenza di tre correnti interpretative, l'una, la quale ritiene che i risultati finora acquisiti sembrano aprire la rivelazione di un mondo spirituale prima sfuggito alla nostra esperienza; la seconda che ritiene antiscientifica l'interpretazione spiritica, la terza che, « pur riconoscendo non ancora raggiunta la prova dell'intervento d'entità spirituali nei fenomeni supernormali, lascia ancora aperto l'adito ad una possibile dimostrazione futura ».

Osserva, a tale proposito l'A.:

« Che in alcuni di questi fatti *sembri* manifestarsi la presenza e l'intervento d'entità intelligenti invisibili, diverse dagli astanti, le quali non fanno normalmente parte del nostro mondo e della nostra esperienza, è cosa incontrovertibile. Ma che poi questa parvenza risponda ad una realtà, o in qual misura, se mai, vi risponda, è un'altra questione. Giova nondimeno liberarci da questo preconcetto antiscientifico, che ove l'esistenza e la presenza di codeste entità fosse provata, si escirebbe dai termini della scienza. La natura, in un senso universale, può comprendere anche questa supposta realtà d'un mondo invisibile, o campo spirituale, analogo a quello che la fisica chiama campo elettrico e magnetico. Ciò che vizia l'opera critica del Morselli e di altri non meno valenti naturalisti, per questo rispetto, è la manifesta quanto irragionevole prevenzione loro di non cadere nel soprannaturalismo (mentre. se mai, si dovrebbe parlare solo di superumano o soprasensibile) coll'ammettere

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, p. 171.

l'ipotesi spiritica, pur riconoscendo essi incontestabile la realtà dei fatti medianici e supernormali, che tuttavia circoscrivono quasi sempre alle loro manifestazioni fisiche. Di qui lo sforzo evidente in alcuni di essi per escogitare interpretazioni così complicate ed artificiose (onde non abbandonare, come essi credono, il terreno del così detto positivismo scientifico), da far parere più accettabile e più semplice (quando fosse dimostrato necessario) l'ammettere l'esistenza e l'intervento di entità spirituali, anzichè quelle così oscure e misteriose spiegazioni che si propongono sotto la veste di nomi i più strani e diversi. *Obscurum per obscurius* ».

Quanto agli idealisti assoluti, i quali, pur « oltrepassando la riserva del Morselli e di altri » ritengono che « si rimane pur sempre nella cerchia de materialismo empirico: poichè si tratta non di entità immateriali, sì di forme corporee e parventi ai sensi per quanto di materia attenuata ed imponderabile » e che quindi « avremo manifestazioni materiali, ma non l'anima, la quale non può riprodursi in fotografie di fantasmi », l'A. obbietta: « Questo è indubitabile. Ma l'apostolo Paolo non parlava di un corpo spirituale e di resurrezione? E se vero fosse che il corpo carnale, il *sarcosoma*, come dicono, sia compenetrato da una sostanza eterea o elettrica o radiante (come corregge il Lombroso) che da quello variamente emana, come oramai par provato dalla fisica vero per tutti i corpi e non soltanto pei radio-attivi, dovremmo pure ammettere possibile che l'energia psichica in certe speciali condizioni tenda a prendere forme stereoplastiche, organando intorno a sè ed assimilando la materia eterea radiante dal medio o dagli astanti alla seduta, o anche dal mezzo circostante, onde poter dar segno della sua presenza, come nella vita lo spirito è pure virtù informativa e organatrice del corpo, senza che per questo perda la sua natura immateriale e consapevole ».

« Ma ciò che più monta », prosegue il C., « si è che in tutta questa nebulosa di fatti che mal si dicono metapsichici perchè si tratta sempre di poteri inesplorati dell'anima, appaiono segni i quali per altra via confermano l'autonomia della psiche, crescente colla disintegrazione dell'organismo fisico, e presumibilmente compiuta colla estinzione di questo.... Ora tutta questa moltitudine di oscuri fatti e di segni di facoltà latenti non proverà, sia pure, ancora l'ipotesi di entità spirituali fuori di noi, e tanto meno che queste sieno anime di disincarnati, come dicono: ma tende al meno a dilatare i confini dell'anima, persuadendoci, per molte vie, che l'energia psichica non si sia circoscritta e costretta nei brevi confini dell'organismo corporeo ».

Riferendosi quindi ai risultati più sicuri, conseguiti finora dalla nostra Ricerca, l'A. conclude, che si è già fatto « un tal passo, da confortarci come per una approssimazione ad una animatrice e luminosa verità, verso cui conducono le vie convergenti della vita: tanto più se pensiamo che in poco più di trent'anni, da quando, si può dire, data la ricerca scientifica sopra l'esperienze psichiche ultranormali, non era lecito sperare di costruire il ponte più ardito che siasi mai tentato di gettare sul fiume della morte ».

LA REDAZIONE.

PER LA RICERCA PSICHICA

TELEPATIA?

Come i lettori avranno appreso, a suo tempo, dalla stampa quotidiana. la notte del 23 agosto u. s.. ad Argenta, presso Ferrara, avvenne un fatto di sangue al quale si riferisce un fenomeno di carattere telepatico. Verso le ore 23 di detto giorno l'Arciprete don Giovanni Minzoni, uscito dal cinematografo, si avviava verso la propria abitazione, quando, giunto in una località piuttosto deserta, venne aggredito da due sconosciuti e ferito gravemente a colpi di randello. Trasportato a casa, egli moriva dopo un'ora di agonia.

Nelle prime ore del mattino, a Ravenna, un sacerdote, don Angelo Zannoni di anni 85, cappellano della parrocchia di S. R cco, da parecchi mesi obbligato al letto, prima che l'assassinio fosse noto a Ravenna, disse alla governante che lo vegliava: «Hanno ammazzato don Giovanni: lo hanno ammazzato in un cantone».

A tale proposito il signor E. Marina ci ha procurato la seguente lettera della governante, la quale viene a confermare e a illustrare il fatto, lettera che noi riproduciamo unitamente alle considerazioni di cui il sig. Marina si piacque corredarla.

LA REDAZIONE.

Ill.mo Signore,

Il Sacerdote D. Angelo Zannoni, vegliardo di 85 anni, è infermo da sette mesi, ed è di una sordità indescrivibile. Venerdì u. s. (24 agosto) al mattino di buon'ora, come di consueto. andai nella sua camera ed egli mi disse « che avevano ammazzato Giovanni, quello, al quale egli aveva fatto la fotografia, e che l'avevano ucciso in un cantone». Così ripeteva ad ognuno della famiglia, ma nessuno capiva e ci credeva. Egli è stato bravo dilettante fotografico; non si poteva indovinare chi fosse tale persona. Più tardi, circa metà del mattino stesso, si apprese che era stato ucciso il povero don Giovanni Minzoni. Si immagini la meraviglia di tutti! Allora, per intenderci, gli scrivemmo il cognome, a cui rispose: « Sì, sì, D. Giovanni Minzoni, quello al quale feci il ritratto ».

Sappia che non era in relazione col povero Minzoni, e la fotografia gliela fece parecchi anni fa. L'assassinio era stato commesso la notte del 23, circa le 10¼, e la morte avvenne poco dopo la mezzanotte. Chiestogli come l'aveva saputo, non seppe rispondere, essendo tanto debole per il male e per la vecchiaia; non ha quasi più memoria e, forse per anemia cerebrale, tante volte delira. E appunto si credeva fosse un delirio, dandoci la triste notizia. Ma purtroppo fu realtà.

Ossequi.

Ravenna, 31 agosto 1923.

SOFIA NANNI.

*
* *

Fenomeno autentico e strano, se si pensa che il percipiente vive, si può ben dire, fuori del mondo, perchè da sette anni infermo e completamente sordo. Per spiegare l'azione telepatica devesi ammettere una delle seguenti due ipotesi: o il morente si è manifestato durante il sonno del percipiente, ed in tal caso havvi il sogno premonitore; oppure l'azione telepatica è rimasta in potenza e si è manifestata al risveglio del percipiente.

Escludendo queste due ipotesi non rimane che l'ipotesi spiritica. Io propendo per quest'ultima, perchè non trovo nel fenomeno il movente per un'azione telepatica: infatti fra i due non esistevano rapporti di parentela, nè di spiccato affetto. Il solo fatto dell'aver il percipiente fotografata, parecchi anni prima, la vittima, non è sufficiente per spiegare il desiderio del morente di annunziargli la propria fine.

E. MARINA.

Il metodo sperimentale.

La specie umana, nei diversi periodi della sua evoluzione, passò successivamente dal sentimento alla ragione, all'esperienza. Dapprima il sentimento solo s'impose alla ragione con le verità di fede, cioè con la teologia. La ragione o la filosofia, divenuta a sua volta dominatrice, partorì la scolastica. Finalmente, l'esperienza, cioè lo studio dei fenomeni naturali, insegnò all'uomo che le verità del mondo esteriore non si trovano formulate nè nel sentimento, nè nella ragione. Esse sono solamente le nostre guide indispensabili; ma per ottenere queste verità bisogna necessariamente discendere nella realtà obiettiva delle cose, ove esse si trovano nascoste con la loro forma fenomenale. Così apparve, col progresso naturale delle cose, il metodo sperimentale che tutto riassume, e che si appoggia successivamente su tre rami di questo immutabile tripode: il sentimento, la ragione, l'esperienza.

CLAUDE BERNARD.

PER UNA RETTIFICA DI CAMILLO FLAMMARION

Dal nostro amico, il Comm. Luigi Testa, riceviamo la seguente lettera che ben volontieri pubblichiamo:

Roma, 24-11-1923.

Chiarissimo ed egregio Direttore,

Leggo in questo momento, su *Luce e Ombra*, la N. d. D: *Una rettifica di Camillo Flammarion.*

La mia doverosa spiegazione è semplice. Ella conosce, caro Direttore, le condizioni poco felici della mia vista, le quali mi vietano, quasi, di leggere. Ma, dal pochissimo che lessi, qualche anno fa, in articoli critici della stampa quotidiana su Eusapia Palladino e sui suoi ammiratori, avevo ritratto l'impressione, che il Flammarion avesse avuto per lei una fede illimitata e che, al pari di molti altri, la considerasse come il medium ideale, classico. La prova in contrario, da Lui apportata, è, però, esauriente; ed io sono ben lieto di veder ristabilita l'esattezza dei fatti. Tantoppiù lieto, in quanto essa suffraga — con l'alta autorità del Flammarion — quanto io volli ricordare nel mio articolo « *Ne quid nimis* »: la larga parte, cioè da fare al trucco, nei fenomeni medianici.

Più lieto ancora sono del fatto, che quella mia fallace impressione mi abbia procurato un'altra prova: quella che l'illustre Maestro — pel quale ebbi sempre tanta ammirazione — ha avuto la pazienza di leggere le modeste osservazioni di un modestissimo gregario. « *Noblesse oblige* »: ciò che non tutti sanno intendere.

E spero, dopo ciò, che il grande scienziato si dichiarerà soddisfatto.

Le rinnovo, egregio Direttore, i miei più cordiali saluti.

Devotissimo

L. TESTA

*
* *

Mentre prendiamo atto della rettifica e non possiamo che lodarci della sincera correttezza del nostro amico, dobbiamo rilevare, ancora una volta, gli equivoci e gli errori a cui può condurre la stampa ignara o in mala fede, e mettere in avvertenza il pubblico contro simile, deplorevole andazzo.

Il Comm. Testa, poi, con altra nobile quanto affettuosa lettera, rassegna le sue dimissioni da collaboratore della Rivista: dimissioni giustificate e che noi non sapremmo respingere se non amassimo meglio sperare che egli non vorrà essere così reciso e che continuerà ad onorarci de' suoi scritti quando questi presentassero qualche interesse per i nostri lettori.

LA DIREZIONE.

NECROLOGIO

Vincenzo Tummolo

Pochi giorni dopo la pubblicazione del suo ultimo articolo nello scorso fascicolo della nostra Rivista, ci è giunta la notizia della morte di Vincenzo Tummolo. Scompare con lui uno dei piu antichi e attivi cultori dello Spiritismo, per il quale egli, pastore evangelico, ebbe ad affrontare non poche ostilità da parte dei superiori gerarchici, fino al punto da dovere abbandonare in questi ultimi anni il proprio ministero. Scrisse assiduamente in *Luce* e *Ombra* fin dal primo anno, e cioè dal 1901: nel 1902 fu tra gli studiosi invitati dalla nostra Società, per il Corso di Conferenze allora istituito; ed era Socio Onorario della nostra Società di S. P. dalla sua fondazione.

Nel 1902 confutò il volumetto del Sergi contro l'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof con un opuscolo intitolato: *Osservazioni critiche sopra di Animismo e Spiritismo di G. Sergi.* Tre anni dopo pubblicava un ponderoso volume di circa 700 pagine in-8° intitolato *Sulle basi positive dello Spiritualismo*; nel 1902 tradusse la monumentale opera *Animismo e Spiritismo* di Aksakof corredandola di numerosi Capitoli aggiunti, intesi ad aggiornare l'opera. Infine, lo scorso anno la Casa Ed. *Luce* e *Ombra* pubblicava la sua traduzione italiana della classica autobiografia di E. d'Espérance: *Il Paese dell'Ombra*, essa pure illustrata da note in appendice. Delle esperienze fatte coi *medium* più noti e con soggetti appartenenti anche alla sua stessa famiglia egli pubblicò nella nostra Rivista numerose relazioni.

Nonostante una certa rigidità non giustificata, secondo noi, dalle condizioni attuali della ricerca e che forse gli derivava dal suo abito ecclesiastico, egli fu sempre con noi nelle linee di massima e se ne staccò soltanto quando credette che le nostre direttive potessero menomare la sua indipendenza personale.

Comandante Darget

Il nome del Comandante Darget, morto a Parigi nello scorso mese di giugno all'età di 76 anni, è particolarmente legato alla storia della Ricerca Psichica per le sue esperienze della così detta fotografia degli effluvi umani e del pensiero, le quali furono oggetto, nel 1898, di una comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi. Era considerato come uno dei pionieri dello Spiritismo in Francia. Nel 1905 egli scriveva: « Credo che esista un Dio increato, che ha creato da tutta l'eternità, senza principio e senza fine. Credo nell'anima immortale che ha avuto principio, ma non può aver fine ».

Il Darget era tesoriere della *Società per la fotografia trascendentale* fondata da Emanuele Vauchez.

LA DIREZIONE.

I LIBRI

Ch. Richet: Traité de Métapsychique (1).

La pubblicazione di una seconda edizione dell'ormai celebre « Trattato di Metapsichica » del prof. Richet, pubblicazione che succede alla prima con intervallo di tempo assai breve, risulta un evento di buon augurio per le sorti future della nuovissima scienza, giacchè concorre a dimostrare come negli ambienti scientifici siasi grandemente accresciuto l'interesse per tali ricerche. Il che appare maggiormente palese qualora si tenga conto dell'alto prezzo dell'opera.

Comparando tra di loro i testi delle due edizioni, si rileva come il prof. Richet oltre ad avere provveduto la nuova edizione di una lunga ed interessante prefazione, abbia fatto numerose aggiunte importanti a diversi capitoli, al fine d'includervi i riassunti di recentissime esperienze metapsichiche, tra le quali se ne annoverano talune che presentano valore risolutivo in ordine alla realtà dei fatti. Noto inoltre l'aggiunta di alcune pagine di considerazioni e discussioni teoriche in rapporto con le obbiezioni che gli rivolsero i suoi critici. Rilevo infine ch'egli non ha modificato o soppresso nessuna delle non poche affermazioni ed argomentazioni, più o meno inesatte o gratuite, che i suoi critici — tra i quali lo scrivente — gli avevano segnalato; ma, probabilmente, il farlo non gli fu possibile per ragioni editoriali.

Ecco l'enumerazione delle aggiunte da me rilevate in base a un accurato confronto fra i testi delle due edizioni:

Pag. 217-221 — Esperienze con la medium Mrs. Leonard, intorno al fenomeno della lettura in libri chiusi, nonchè della lettura in giornali la cui composizione tipografica era in corso di stampa.

Pag. 251-257 — Esperienze di lettura in buste chiuse, col medium polacco sig. Ossowiecki.

Pag. 423-424 — Aggiunta di un caso al capitolo delle « Monizioni di Morte ».

Pag. 501, e 520-521 — Aggiunta di tre casi al capitolo delle « Premonizioni.

Pag. 576-577 — Ritocchi e commenti intorno alle esperienze del dottor Crawford con la medium miss Goligher.

---

(1) 2.me edition. Paris, Alcan. 1923.

Pag. 631-632 — Aggiunta del caso Cushman al capitolo della « Fotografia Spiritica ».

Pag. 681-684 — Nuove aggiunte al capitolo delle « Materializzazioni », seguite da commenti intorno alle esperienze negative alla « Sorbonne ».

Pag. 696-703 — Nuove esperienze con la medium Mad. Prado (Brasile): col medium Bougick (Varsavia): col medium Franek Kluski (Varsavia); più una breve descrizione delle esperienze del dottor Guy Du Bourg Du Bozas.

Pag 775 — Breve accenno ai fenomeni di « Telecinesia in rapporto ad eventi di morte », e considerazioni in proposito.

Pag. 804-808 — Nuove argomentazioni in rapporto al fatto del parallelismo psicofisiologico tra i fenomeni del pensiero e le funzioni del cervello.

Ciò premesso, tornerà utile soffermarci alquanto sulla prefazione, la quale appare interessante sotto punti di vista diversi. In essa il prof. Richet risponde anzitutto ad alcune obbiezioni d'ordine generale rivoltegli dai suoi critici, per poi indagare i risultati pratici conseguiti con la pubblicazione del suo Trattato.

In merito alla parte in cui si risponde alle obbiezioni dei critici, io debbo interloquire per una rettifica personale, giacchè il prof. Richet mi attribuisce la paternità di un'obbiezione che io non mi sono mai sognato di fargli. Egli scrive: « Ernesto Bozzano, della cui opinione io faccio gran caso, mi ha severamente rimproverato di avere separata la metapsichica *obbiettiva* da quella *subbiettiva*; poichè, secondo lui, questi due capitoli della metapsichica sono in realtà quasi sempre confusi insieme. Io non posso condividere tale opinione poichè a me sembra che, per lo meno, dal punto di vista didattico, una separazione di tal natura costituisca un progresso di classificazione incontestabile ». Verissimo; e questa è pure la mia opinione; per cui non solo io non l'ho mai rimproverato di avere adottato tale giustissima, legittima, necessaria separazione tra le due classi di manifestazioni, ma nel mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione » ho adottato a mia volta l'identico sistema di classificazione, separando i fenomeni *obbiettivi*, o di « poltergeist », da quelli *subbiettivi*, o « d'infestazione propriamente detta ». Mi chiedo, pertanto, come mai il professore Richet abbia potuto immaginare che io lo « rimproveravo severamente » in proposito. Suppongo che avendo egli dovuto leggere centinaia di recensioni dell'opera sua, ciò abbia determinato una confusione spiegabilissima tra le obbiezioni rivoltegli da un altro critico, e quelle da me formulate. Comunque, l'equivoco è spiacevole; tanto più che l'obbiezione di cui mi si fa carico è logicamente insostenibile; ma, quel che è fatto è fatto.

Passando a considerare la seconda parte della prefazione in esame, in cui il prof. Richet indaga i risultati conseguiti con la pubblicazione del suo Trattato, noto con soddisfazione ch'egli fa giustamente rilevare che se la critica scientifica e profana si è ribellata furiosamente contro i fenomeni obbiettivi da lui esposti e dichiarati reali nel suo Trattato, nondimeno nessun critico si è ribellato contro i fenomeni subbiettivi da lui ugualmente esposti e dichiarati reali, sotto la denominazione generica di « criptestesie » (telepatia, telestesia, chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro). Dopo di che egli osserva:

« Tutto ciò si risolve in un'acquisizione considerevole, di cui non è possibile dissimularsi l'importanza. Quando si presentano al pubblico scientifico e profano, dei fatti tanto nuovi e tanto strani quali sono quelli metapsichici, non è possibile evitare il sollevarsi di una furiosa opposizione. È pertanto già molto se si è pervenuti a fare accettare una metà delle concezioni nuove. E a proposito di questa metà, si rileva com'essa non siasi quasi più messa in discussione... Se il mio libro non avesse avuto altro risultato che quello di far penetrare nell'ambiente scientifico positivo questo nuovo dato rivoluzionario... io sarei persuaso di avere fatto opera utile... ».

Così il prof. Richet, e tutti converranno con lui su tal punto; giacchè il risultato ottenuto appare di un'importanza veramente straordinaria quanto insperata per l'avvenire della nuova scienza; mentre è indubitabile che il merito maggiore per averlo rapidamente conseguito, spetta al professore Richet, il quale ebbe il coraggio morale di affrontare e sfidare l'impopolarità scrivendo un autentico Trattato di Metapsichica, e presentandolo ufficialmente ai propri colleghi dell'Accademia delle Scienze, che a tale scopo aveva adunati in grande assemblea; gesto audace e nobilissimo che costituirà il suo maggiore titolo di gloria dinanzi ai posteri.

E. Bozzano.

F. Nietzsche: La Volontà di Potenza (1).

Si tratta della raccolta dei frammenti di quella che doveva essere, nel proposito dell'A., la massima opera propriamente filosofica di Nietzsche.

Sul filosofo del Superuomo la nostra rivista ha manifestato troppo spesso il proprio pensiero per dover qui ripetere ancora una volta il già detto. Durante quegli stessi anni in cui dilagò anche in Italia la frenetica ammirazione per Nietzsche, noi fummo avversi a questo scrittore la cui opera fu tanto più perniciosa, quanto più egli potè e può essere considerato grande come artista (2).

La presente traduzione è la prima che si pubblichi in lingua italiana.

R. Shirley: La Visione nel Cristallo (3).

Seconda edizione del noto opuscolo sulla visione nel cristallo e la medianità « al bicchier d'acqua ». Precede uno scritto di V. Cavalli su « la profezia ed il futuro » e seguono altri scritti di varî autori sul tema.

A. B.

---

(1) Milano, Casa Ed. « Isis » 1922.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1901, p. 145 (*A. Marzorati: La Filosofia del Superuomo*); anno 1921, p. 1 (*A. Marzorati: Il Crepuscolo degli Idoli*).

(3) Napoli, Soc. Ed. Partenopea (1923).

CRONACA

L'ISTITUTO BRITANNICO DI SCIENZE PSICHICHE

(The British College of Pyschic Science; 59, Holland Park, London W. 11).

Questa fondazione privata, inaugurata nell'Aprile del 1920, vuol essere « un centro di istruzione, dimostrazione e ricerca in tutto ciò che riguarda il grande tema della scienza psichica ». Essa è stata promossa da Mr. J. HEWAT MCKENZIE (noto autore di opere spiritiche), il quale funge da rettore onorario dell'istituto, e dalla sua consorte, che vi ha qualità di segretaria, pure onoraria (cioè gratuita). I fondatori hanno tutto il carico finanziario dell'istituto; viceversa, essi percepiscono le quote d'iscrizione dei soci (che non possono essere più di 500) e le speciali tasse che i soci stessi possono essere chiamati a versare per assistere a determinate sedute medianiche. Comunque, il detto carico finanziario dev'essere abbastanza forte (non ostante qualche donazione di volenterosi), a giudicare dai risultati assai notevoli conseguiti finora. Presidente onorario dell'istituto è Sir Arthur Conan Doyle, il notissimo scrittore e spiritista inglese.

Il programma dell'istituto ha tendenze dichiaratamente spiritiche: lo scopo di esso, infatti, è «non di cercare se la vita continua dopo la morte, ma di dimostrare che è così ». Tuttavia possono iscriversi all'istituto stesso « agnostici, scettici, e credenti » senza distinzione.

*
* *

Lo stabile occupato dall'istituto è di proprietà del fondatore. La bella e grande casa, situata in tranquilla posizione, contiene fra l'altro una biblioteca specializzata (di alcune migliaia di volumi), una sala di lettura, un gabinetto per « cure psichiche », una camera per sedute di chiaroveggenza e per conferenze, un laboratorio per esperimenti di medianità fisica, un altro per esperimenti di « fotografia psichica » con annessa camera oscura, ecc.

Le persone iscritte al Collegio possono assistere, per turno, alla maggior parte delle sedute medianiche ivi organizzate con i più svariati soggetti britannici ed esteri. Esse inoltre possono seguire i varii corsi d'insegnamento che vi vengono svolti (fra i quali ve n'è uno per lo sviluppo delle facoltà medianiche nelle persone normali), e ricevono la bellissima rivista trimestrale riccamente illustrata, che l'Istituto pubblica sotto il titolo di « Psychic Science ». Di questa rivista veramente notevole sono già usciti 7 numeri,

contenenti una ricca documentazione di fatti, osservati nell'Istituto stesso ed altrove.

Questi fatti riguardano numerosissime sedute con eccellenti soggetti a medianità di ogni tipo, sia fisico, sia mentale. Fra i più interessanti di tali soggetti rammenteremo Mr. Vout Peters. Mrs. Osborne Leonard, Mrs. Blanche Cooper, Miss Besinnet, alcuni medium « fotografi », l'austriaca Frau Silbert con fenomeni di apporto, la ragazza Hannie (pure austriaca) con fenomeni di « poltergeist », Evan Powell con ectoplasmi e voci, Stella C con « vento psichico » e fenomeni termici; ecc. ecc.

I principali corsi che si sono tenuti all'Istituto durante il 1923 hanno svolto i temi seguenti: *Valori spirituali* (Mr. F. Bligh Bond); *Psicologia Esoterica* (Miss Violet M. Firth); *La Scienza della vita interiore* (Miss Violet Burton); *Istruzioni pratiche per esperimenti con planchette e con scrittura automatica* (Mrs. Hester Travers Smith); *Sviluppo psichico generale* (Mrs. Worthington). Attualmente si progetta un corso biennale, diviso in più sezioni. come compendio generale della Metapsichica. E un compendio consimile, ma in forma di volume sintetico, è pure allo studio: poichè l'Istituto vorrebbe offrire ai metapsichisti un quadro riassuntivo — proprio quello che manca finora! — dei fenomeni già bene accertati, chiaramente raggruppati per classi e categorie.

***

Un centro tanto notevole di studi metapsichici va seguito attentamente in ogni sua manifestazione; e va data ogni miglior lode a Mr. HEWAT MCKENZIE, ed alla di lui Signora, per averlo fondato e per dirigerne le sorti con abnegazione pari all'avvedutezza. Essi non temono di pagar di persona, in ogni senso, e pur di provvedere di ottimi medium il loro fiorente istituto, non rifuggono anche da grandi viaggi attraverso l'Europa. I risultati finora ottenuti con questo metodo costoso, ma sicuro, non potrebbero essere migliori tanto più che, in effetto, la parte sperimentale dell'opera svolta in questo « British College for Psychic Science » risulta di tipo più scientifico di quanto lascerebbero supporre le premesse alquanto dogmatiche con cui l'istituto è stato fondato.

W. M.

Conferenze sui dati spiritici nella Divina Commedia.

Il generale Giovanni Rotondi ha tenuto qualche tempo fa due Conferenze all'*Università Popolare* di Avellino sul tema: *Risconlri degli odierni dati spiritici nella « Divina Commedia »*.

L'egregio conferenziere rilevò innanzi tutto lo speciale carattere che il Poema dantesco presenta dal punto di vista dello Spiritismo, non soltanto per il fatto che l'azione di esso si svolge intieramente nell' « altro mondo » ma anche per la dottrina circa gli attributi e le azioni delle anime. Dopo aver riassunto la teoria di Dante sulle anime, esposta da Stazio nel 25° del *Purgatorio*, rilevò che essa corrisponde alle cognizioni dell'attuale scienza psichica, specie per quanto concerne l'avvedimento di attribuire alle anime dell'al di là, un concreto residuo dei loro affetti, odii, caratteri e azioni. Svolta

quindi la tesi che Virgilio, per lo speciale officio che compie, ci richiama alla mente gli « spiriti-guida » delle odierne esperienze, il conferenziere interpretò in base a queste sue teorie alcuni episodi della *Commedia* muovendo dal principio, se non strano, molto ardito che Dante compie nell'al di là la rievocazione delle Ombre in qualità di *medium*. In altre parole, il vivente pellegrino dell'Oltretomba presterebbe alle Ombre medesime la potenza vitale grazie a cui esse concreterebbero momentaneamente la loro idea fissa, il pensiero dominante col quale o per il quale morirono.

A parte queste applicazioni pratiche, il generale Rotondi affermò in linea generale che Dante, dalle opere antiche che trattavano della scienza degli Spiriti, dalle esperienze e dalle pratiche magiche del suo tempo, elaborò quelle sue speciali dottrine delle anime e degli spiriti che trovano un riscontro nella moderna psicologia.

X.

LIBRI IN DONO

CH. RICHET: Traité de Métapsychique (2. ed.) *Paris, Alcan 1923*. 40 fr.

C. FLAMMARION: Les Maisons hantées. *Paris, Flammarion 1923*. 8 fr. 50.

G. SIMON: Chez Victor Hugo: Les Tables tournantes de Jersey. *Paris, Conard 1923*. 6 fr.

CH. LANCELIN: La Sorcellerie des Campagnes (6. mille) *Paris, Durville (1923)*. 30 fr.

Les Logia Agrapha; Paroles du Christ qui ne se trouvent pas dans les Evangiles canoniques, recueillies et. trad. par E. Besson; préf. de Sedir. *Bihorel-lez Rouen, Legrand 1923*. 7 fr.

E. LEVI: La Chiave dei Grandi Misteri. *Todi. Atanòr 1923*. L. 30.

Breviario Spirituale. *Milano, Casa Ed. Isis 1923*. L. 20.

Spiritualità (Conferenze Medianiche) *Torino, Stab. Arezzano, s. a.*

LUMA-VALDRY: Les Secrets vivants. *Paris. « Rhéa » 1924.*

E. ARMAND: L'Initiation individualiste (4. ed.). *Paris et Orléans, Ed. de* l'en dehors *(1923)*. 8 fr.

BOUSSAC DE S. MARC A.: Il Lupo di Gubbio, dramma mistico, trad. e pref. di A. Tilgher *Todi, Casa Ed. Atanòr, 1923*. L 6.

ALEHDON: Natura, ovvero Chiave del Macrocosmo. *Roma, Casa Ed. Eclettica Universale. 1923.*

DOTT.G. FERRUA: L'infezione malarica: cura e profilassi. *Roma 1923.*

M. VELEDA: Casa Assombrada. *Lisboa, Empr. « O Futuro » 1923.*

J. F. ROLDAN HIDALGO: Nocionas elementales de Espiritismo. *S. José Costa Rica. Impr. Borrasé 1923*. 40 cts.

Almanach d'« O Pensamento » 1924. *S. Paulo, « Typ. d'« O Pensamento » 1924.*

Proprietà letteraria e artistica. 3-1-1924 ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIII.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1924:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 10 —
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

I primi 200 abbonati che manderanno L. 25 riceveranno franco di porto, oltre la Rivista, l'importante pubblicazione della nostra Casa:

ELISABETTA D'ESPÉRANCE

IL PAESE DELL'OMBRA

Prima versione italiana eseguita sull'ultima edizione inglese riveduta dall'Autrice — Note e aggiunte di V. Tummolo — Ritratto e XVIII tavole fuori testo.

Un volume in-16° grande di pagine XVI-336.

Tale volume costa precisamente L. 25, così che agli acquirenti, la Rivista viene data gratuitamente. Coloro che avessero già mandato l'importo dell'abbonamento potranno, dietro invio della somma supplementare di L. 15, ricevere subito l'opera. Chi volesse la spedizione raccomandata deve aggiungere l'importo di 50 centesimi.